



# **UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

Dipartimento di Romanistica

Facoltà di Lettere e Filosofia

DOTTORATO DI RICERCA IN : Romanistica

CICLO: XIX

## **La lingua delle cronache volgari dell'età carrarese**

**Coordinatore** : Ch.mo Prof. Furio Brugnolo

**Supervisore** : Ch.mo Prof. Ivano Paccagnella

**Dottorando** : Andrea Cecchinato

N. di matricola 963662 – DR



*A Silvia e ai miei genitori*

## *Indice*

### **-Introduzione**

**-Le cronache volgari dell'età carrarese: quadro storico, letterario, filologico.**

### **-I testi**

- Premessa metodologica
- Brani campione su cui si fonda l'analisi linguistica

### **-Grafia**

- Scempiamento e raddoppiamento consonantico
- Resa delle affricate alveolari
- Resa delle affricate palatali e di iod
- Resa delle sibilanti
- Uso di <h>
- Uso di <y>, <j>, <k>
- Altre grafie dotte
- Resa del nesso nasale-occlusiva bilabiale

### **-Fonologia**

#### **-Vocalismo**

- Dittongo in sillaba aperta tonica
- Innalzamento di vocale media tonica e chiusura di dittongo
- Metafonesi
- Anafonesi
- Abbassamento di vocale atona
- Innalzamento di vocale atona
- Sincope
- Riduzione di vocali in iato
- Esito di AU
- Arrotondamento vocalico labiale
- Ri-, di-, di, si, il, mi vs. re-, de-, de, se, el, me

#### **-Consonantismo**

- Indebolimento di occlusiva intervocalica e iniziale
- Sordizzazione
- Esito di -TR-, -DR-

- Esito di –PR-, -BR-
- Esito della semivocale palatale
- Esiti della semivocale labiovelare
- Oscillazione tra l'esito affricato sonoro palatale (/ʒ/ toscano) e alveolare (/dz/ "indigeno")
- Oscillazione tra /ǰ/ toscano e /z/ indigeno
- Esito di CL
- Esito di GL
- Esito di altre consonanti + L
- Ripristini aberranti
- Scambio di liquide
- Altri esiti consonantici diversi dal toscano

### **-Fenomeni generali**

- Metatesi
- Protesi
- Aferesi
- Epentesi
- Apocope
- Caduta di sillaba interna atona
- Esito di –ARIUM
- Esito di –ORIUM/URIUM
- Assimilazione
- Dissimilazione

### **-Morfologia**

#### **-Il verbo**

- Prefissazione verbale
- Participi forti
- Perfetti forti
- La III persona plurale
- Desinenze notevoli dei verbi di modo indicativo e congiuntivo
- Forme condizionali
- Participio presente invariabile
- Gerundio invariabile
- Forme del verbo 'essere'
- Forme del verbo 'avere'
- Forme del verbo 'potere'
- Forme del verbo 'volere'
- Forme del verbo 'dare'
- Forme del verbo 'fare'

- Metaplasmi di coniugazione

**-Le altre parti del discorso**

- Pronomi personali tonici

- Pronomi personali atoni

- Nomi e aggettivi plurali in –e

- Metaplasmi di flessione e genere

- Relitti di casi diversi dall'accusativo

- Articoli determinativi (e preposizioni articolate)

- Articoli indeterminativi

- Negazione

- Particelle avverbiali clitiche

- Cambio d'uscita degli invariabili

**-Formazione di parole**

- Formazione di verbi

- Formazione di nomi

- Formazione di aggettivi

- Formazione di avverbi, congiunzioni, locuzioni

**-Sintassi**

-Struttura dei periodi

- Ordine marcato degli elementi della frase

- Costrutti latineggianti

- Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali

- Perifrasi con 'essere' e 'avere'

- Particolarità nell'uso dei tempi e modi verbali

- Anacoluti, cambi di strategia, temi sospesi

- Ellissi

- Pleonasmi

- Sintagmi preposizionali notevoli

- Posizione del clitico nel sintagma verbale

- Ordine dei clitici

- Posizione dell'aggettivo nel sintagma nominale

- Introduzione delle proposizioni

- Mancato accordo

- Omissione dell'articolo

- Usi anomali del pronome e dell'aggettivo

- Uso estensivo dell'ausiliare 'avere'

- Ausiliari della costruzione passiva

- Uso della negazione

**-Conclusioni**

**-Glossario**

**-Bibliografia**



## *Introduzione*

Come è reso evidente dal titolo, il presente lavoro vuole essere uno studio della lingua delle cronache volgari dell'età carrarese, e quindi, per dirla con più parole, di una serie di opere in prosa di carattere cronachistico, cioè narranti fatti storici contemporanei o quasi a chi le ha scritte, composte a Padova tra la metà del XIV secolo e la prima decade del XV, e incentrate sulle vicende della signoria dei Carraresi, iniziata nel 1318 con l'elezione del nobile Giacomo da Carrara a signore della città durante la guerra con Verona e terminata tragicamente nel 1405 con la conquista di Padova da parte dei Veneziani e l'uccisione in carcere a Venezia dell'ultimo signore Francesco Novello da Carrara e dei suoi figli. Si tratta delle seguenti opere: la *Storia della guerra dei confini* del capo della cancelleria padovana Nicoletto d'Alessio, opera monografica sul conflitto del 1372-73 tra Padova e Venezia; la *Cronaca dei Gatari*, intrapresa da Galeazzo Gatari e continuata da suo figlio Bartolomeo, che abbraccia l'intero arco dell'egemonia carrarese; le redazioni B e D delle *Gesta Magnifica Domus Carariensis*, una serie di ritratti della famiglia carrarese a partire dai primi feudatari di cui si hanno notizie biografiche. Tutti testi pubblicati in edizione diplomatica nella collezione muratoriana *Rerum Italicarum Scriptores* tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

Queste opere non esauriscono completamente il quadro delle cronache padovane carraresi: a esse bisognerebbe aggiungere la *Ystoria de Messer Francesco Zovene* scritta da "un familiare" dei Carraresi e il volgarizzamento del *De traditione Padue* di Albertino Mussato da parte del grammatico Malrotondi, che per secoli è stato condannato all'anonimato, forse per il carattere anti-carrarese dell'opera. La prima opera è stata scartata dal sottoscritto a malincuore, non tanto perché gran parte del suo contenuto è un plagio della *Storia della guerra per i confini*, ma perché il manoscritto da cui è tratta l'edizione, nonché l'unico che la conserva, è troppo lontano nel tempo e nello spazio rispetto all'autografo per essere linguisticamente sincero: è stato compilato dal notaio trevigiano Oliva nel XVI secolo. La seconda opera, invece, è stata scoperta solo recentemente dall'illustre studioso Aulo Donadello, che ne sta curando personalmente l'edizione e l'analisi linguistica.

L'intento più superficiale di questa tesi di dottorato, che è stato tuttavia determinante a far orientare il sottoscritto verso questo tipo di lavoro, è quello di mettere un importante tassello al mosaico degli studi storico-linguistici relativi alla *scripta* padovana in volgare fiorita nel periodo degli ultimi signori carraresi, che ad oggi comprende: il lavoro di Ineichen 1962-66 sul *Libro Agregà de Serapiom* noto anche come *Erbario Carrarese*, volgarizzamento di un famoso testo sulle proprietà mediche delle erbe nonché opera letteraria che testimonia meglio il volgare padovano; lo studio sulla *Bibbia Istoriata* di Folena-Mellini 1962; i testi documentari editi e studiati da Stussi 1995, 1998, 2000, 2001, 2002 e soprattutto da Tomasin 2004; il poemetto sulla riconquista di Padova da parte di Francesco Novello, pubblicato da Ronconi 1994; il *Copialettere marciano*,

ovvero la raccolta di documenti ufficiali della cancelleria carrarese, in parte in latino in parte in volgare, edito da Pastorello e studiato da Tomasin 2005. Restava scoperto solo il versante delle cronache<sup>1</sup>; è vero che esse sono state pubblicate moltissimo tempo fa, ma hanno ricevuto l'attenzione degli studiosi solo come fonti storiografiche, e non sono mai state prese in considerazione dal punto di vista storico-linguistico. Anche le edizioni delle cronache, ad opera di studiosi di storia locale come Antonio Medin e Roberto Cessi, andrebbero riviste, ma questo lavoro richiederebbe molti anni, per cui il presente studio non può che affidarsi all'attendibilità di tali edizioni, con la consapevolezza che ciò costituisce senz'altro un punto debole, ma al tempo stesso con la convinzione che, trattandosi di edizioni diplomatiche di manoscritti vicini all'originale o addirittura autografi, sussistano ugualmente le condizioni per uno studio linguistico complessivo.

L'approccio storico-linguistico alle cronache, poi, implica un tipo di lavoro che dà a questa tesi delle ragioni più profonde. Il motivo che ha reso per tanto tempo questi testi poco interessanti per lo studio linguistico, benché fossero ben noti, oltre alla lunghezza è il fatto che essi a prima vista fossero scritti in un volgare poco caratterizzato in senso locale, una lingua ibrida privata dei tratti più tipici del dialetto antico di Padova bensì circoscrivibile ad una zona relativamente ampia che può essere definita *koiné* settentrionale, ulteriormente livellata dall'influsso del modello di lingua scritta per eccellenza, il latino, da quello del toscano dei capolavori letterari di Dante, Petrarca, Boccaccio, etc., dai prestiti gallo-romanzi penetrati stabilmente nella lingua dei colti, portati da trovatori e trovieri ospitati nel XIII secolo presso le corti venete, dal volgare della città che già nella seconda metà del Trecento iniziava a farsi sentire come egemone, cioè Venezia<sup>2</sup>. Tuttavia, proprio perché i poli di riferimento che concorrono ad annacquare la genuinità di un volgare municipale sono così numerosi, la combinazione finale non dovrebbe essere così facilmente prevedibile, o meglio dovrebbe lasciare spazio a un certo margine di variabilità. E su questo si basa la mia ipotesi di lavoro: verificare se testi coevi e prodotti nello stesso luogo siano assolutamente omogenei linguisticamente o se, invece, presentino significative differenze imputabili al maggior peso di un certo modello linguistico sugli altri, fatto a sua volta attribuibile alle vicende biografiche e alla formazione culturale dell'autore.

Quanto asserito vale naturalmente soprattutto per l'aspetto grafico, fonologico e morfologico, i quali, quindi, non sono stati sviscerati in tutte le angolature possibili, ma per un numero di fenomeni abbastanza elevato da permettere di cogliere le eventuali differenze tra le singole cronache e interpretarle. Tuttavia, in certi punti, mi sono

---

<sup>1</sup> In realtà Tomasin 2005 dà notizia di un altro testo medico non ancora studiato: il *Libro dele esperienze che fa el cauterio del fuocho ne corpi umani* di Bartolomeo Squarcialupi, conservato presso la Biblioteca Medica Pinali di Padova; inoltre .

<sup>2</sup> Anche un testo abbastanza dialettale come la Bibbia Istoriata, scritto per impulso dei Carraresi in una fase politica di completa indipendenza, risente di notevoli venezianismi come le II p.s. sigmatiche.

soffermato a discutere, sulla base dei dati in mio possesso, alcune questioni linguistiche non del tutto risolte dal punto di vista teorico, cercando di dare un contributo.

Qualcosa in più va aggiunto per la sintassi. Durante gli spogli linguistici, infatti, il timore che i risultati relativi a grafia, fonologia e morfologia avessero potuto risultare poco interessanti (nel caso in cui la mia ipotesi di lavoro fosse contraddetta), mi ha indotto a cercare di approfondire l'analisi sintattica delle cronache, evidenziando tutti gli aspetti non coincidenti con la sintassi dell'italiano contemporaneo (seguendo un solco già tracciato con proficui risultati da Stussi per la sintassi del *Decameron*, da Formentin per la sintassi della *Cronaca* di Anonimo Romano, per fare solo un paio di nomi, arricchito da qualche innovazione personale mutuata dalla grammatica generativo-trasformativa), per fornire un apporto alla conoscenza della tipologia dell'italiano antico in generale, attraverso testi in prosa di valore letterario non eccelso e che quindi dovrebbero essere ben rappresentativi della loro epoca; a mettermi su questa strada hanno contribuito le tesi espresse da Durante, secondo cui: a) il cambio di tipologia di una lingua (nel mio caso andando a ritroso dall'italiano moderno e contemporaneo a quello antico) si comprende fundamentalmente dal cambio di sintassi; b) la storia della lingua si fa attraverso lo studio dei testi meno artistici, che costituiscono norma e non eccezione.



## ***Le cronache volgari dell'età carrarese: quadro storico, letterario, filologico.***

Le quattro cronache oggetto di questo studio sono strettamente legate alla vicenda politica della signoria carrarese sulla città di Padova: le due redazioni volgari delle *Gesta Magnifica Domus Carrariensis*, che per brevità saranno da ora chiamate *Gesta*, benché anonime, essendo concepite come una serie di ritratti della dinastia carrarese, non possono che essere state concepite con intento celebrativo all'interno dell'*entourage* degli stessi Carraresi; la *Storia per la guerra dei confini*, anche se come vedremo è un'opera abbastanza imparziale, è stata scritta nientemeno che da Nicoletto d'Alessio, notaio a capo della cancelleria carrarese sotto Francesco il Vecchio; infine, Galeazzo e Bartolomeo Gatari, autori della cronaca generalmente conosciuta col loro nome, erano personalità importanti del comune nel periodo della signoria di Francesco il Vecchio e ricoprirono anche importanti incarichi di rappresentanza; inoltre la loro opera è concepita proprio come una cronaca carrarese, con l'intenzione di tramandare ai posteri la memoria (filo-carrarese) dell'intero arco di vicende di questa parentesi politica.

La signoria carrarese su Padova nasce sull'onda della trasformazione che coinvolge gli assetti politici di tutti i comuni centro-settentrionali dalla fine del '200. Tuttavia, a Padova, la personalizzazione del potere non fu conseguenza del deterioramento dell'istituto comunale a causa delle guerre intestine tra fazioni; anzi, probabilmente, il ricordo ancora vivo e doloroso della feroce tirannide del nobile avventuriero ghibellino Ezzelino da Romano avrebbe impedito la realizzazione di questo processo, se la città non avesse subito minacce esterne; infatti, poiché il comune di Padova nella seconda decade del XIV secolo possedeva Vicenza, quando questa gli fu sottratta da Cane della Scala, signore di Verona, appoggiato dall'imperatore, ne nacque una guerra. Per far fronte ad essa la cittadinanza elesse un signore: Giacomo da Carrara, nel 1318. Questa scelta d'emergenza non diede l'effetto sperato: la città era sul punto di soccombere, e quindi il successore di Giacomo, Marsilio da Carrara, cedette la città a Verona, a patto che egli fosse lasciato ad amministrarla. Così, morto Cane, diventò signore di Verona Mastino, mentre suo fratello Alberto andò a reggere Padova con Marsilio e Ubertino da Carrara. Ma questa situazione durò poco: Firenze e Venezia, preoccupate dall'espansionismo veronese, proposero a Marsilio e Ubertino un complotto per cacciare gli Scaligeri da Padova, che ebbe successo e permise a Marsilio di essere eletto signore di Padova. E' solo ora, a metà del XIV secolo, che inizia la vera e propria egemonia dei Carraresi, di cui passeremo brevemente in rassegna i momenti più significativi.

Sotto Francesco da Carrara, figlio di Giacomo che aveva usurpato il trono a Marsilio, i rapporti con Venezia si deteriorarono, inizialmente per motivi estranei alla città di

Padova: la Serenissima entrò in guerra col re d'Ungheria per il controllo della Croazia. Le truppe ungheresi che scesero in Italia, iniziarono a saccheggiare, secondo il costume degli eserciti invasori, il territorio padovano. Francesco, allora, per evitare disagi ai suoi contadini, fornì di vettovaglie l'esercito. Venezia si arrabbiò molto di questo. Di lì a poco, inoltre, sorse tra Padova e Venezia un braccio di ferro diplomatico per il possesso di alcuni territori da bonificare al confine tra Padova e Venezia, presso Oriago. Ne nacque la guerra del 1372-1373, narrata nella cronaca "monografica" di Nicoletto d'Alessio, che portò a tracciare dei nuovi confini (1372-73), favorevoli a Venezia. La pace stipulata, tuttavia, non fu duratura. Secondo i Gatari, la Serenissima continuava a pagare dei mercenari perché saccheggiassero il territorio padovano e ordiva trame contro la vita di Francesco da Carrara. Così Padova, per tutelarsi, fece lega col re d'Ungheria e Genova contro Venezia. In realtà sembra storicamente accertato che la formazione di questa lega precedesse le azioni di ostilità contro i padovani. Scoppiò quindi un'altra guerra con Venezia che si combatté in terraferma e in mare, specialmente a Chioggia (1378-1381), prima presa dai Genovesi, poi riconquistata dal Doge. Finché si trattava la pace, Venezia cedette Treviso ai duchi d'Austria in cambio di aiuto contro i Carrara. Questo voltafaccia dei duchi d'Austria (che durante la guerra del 1372-73 avevano appoggiato Padova, saccheggiando il territorio trevigiano, che era sotto Venezia, in cambio della cessione delle città di Feltre e Cividale, fino ad allora di dominio carrarese) fece sì che, dopo un altro periodo di guerra, si stipulò una nuova pace tra Venezia e Padova, che avrebbe dovuto far abbandonare a Francesco da Carrara ogni velleità espansionistica, e invece ebbe l'effetto contrario. Qualche tempo dopo, infatti, anche Padova si accordò coi duchi d'Austria, che lasciarono Treviso a Francesco di Carrara in cambio di soldi, per ottenere i quali il popolo fu messo in ginocchio da una pesante tassazione.

Un altro momento cardine della vicenda politico-militare della signoria carrarese fu la morte del patriarca del Friuli, il cui successore non fu riconosciuto dalla città di Udine. Essendo suo alleato, Francesco da Carrara si mobilitò militarmente, mentre Venezia appoggiò Udine e formò una lega con Verona contro Padova. Quando i veronesi chiesero il passo ai Padovani per andare in Friuli e questo non gli fu concesso, scoppiò la guerra con Verona. Prima pareva avere la meglio Verona, poi Padova, e quando il trattato di pace era ormai cosa fatta, la fame di potere di Francesco da Carrara fu di nuovo rinfocolata dall'intervento del signore di Milano Giangaleazzo Visconti, detto conte di Virtù, salito al potere con l'inganno e spietato tessitore di tradimenti finalizzati all'espansione del suo dominio. Egli convinse Francesco il Vecchio a fare lega contro gli Scaligeri per spartirsi Verona (che sarebbe andata a Milano) e Vicenza (a Padova). Per tradimento il conte di Vertù ottenne Verona. Alle sue truppe si arrese Vicenza chiedendo di non essere ceduta a Padova. Il conte di Vertù, allora, iniziò un doppio gioco, tranquillizzando al contempo Vicentini e Carraresi sulle sue buone intenzioni. Alla fine, il conte si rifiutò di dare Vicenza a Francesco il Vecchio e fece fallire il

trattato di pace della guerra del Friuli coinvolgendo Venezia in una lega contro Padova. Francesco il Vecchio fu costretto a ritirarsi a Treviso e abdicare in favore di Francesco Novello. Stretto tra due eserciti (veneziano e milanese), Francesco Novello, dopo aver tentato una vana resistenza, si arrese al conte di Virtù e si recò prima a Verona, poi a Milano per chiedere di poter mantenere la città a nome del conte. Nel frattempo anche Francesco il vecchio cedette Treviso al conte e andò a Milano, ma fu rinchiuso in carcere a Monza dove morirà nel 1393.

Suo figlio, invece, comprendendo che a Milano era in pericolo di vita, finse di accettare il possesso di un castello nell'astigiano (un feudo che secondo i Gatari era abitato da genti selvagge che l'avrebbero fatto fuori) e, invece, scappò con la moglie, peregrinando per varie città: Avignone, Marsiglia, Genova, Pisa, Firenze. Qui, nonostante si trattasse di una città alleata, fu accolto male: i Fiorentini avevano paura di inimicarsi il conte di Virtù. Ma alla fine essi, e con loro i Bolognesi, compreso che col conte Galeazzo non c'era speranza di pace, decisero di appoggiare Francesco Novello nel suo tentativo di riprendersi Padova. Ottenuto l'aiuto del duca di Baviera e il permesso di passare per il patriarcato d'Aquileia e per la Repubblica di Venezia, nel 1390 giunse a Padova e la riconquistò, favorito dai molti suoi fedeli dentro le mura e dall'impegno delle truppe milanesi sul fronte bolognese. L'impresa della riconquista di Padova è celebrata nel poemetto studiato da Ronconi 1994. Nel 1392 fu fatta la pace, e, inoltre, Francesco Novello ristabilì buoni rapporti con Venezia.

Tuttavia la politica del figlio presto ricalcò quella del padre. Per rafforzare la propria posizione, Francesco Novello strinse una lega con Venezia, Firenze, Bologna e Mantova contro il conte di Virtù, diventato nel frattempo Duca di Milano. Costui si sentì tradito dal signore di Mantova e lo attaccò. Da qui scoppiò, nel 1397, una guerra cui partecipò anche Padova, che si concluse con un nulla di fatto perché Mantova tornò dalla parte del Duca. Ma altri conflitti si accesero finendo per coinvolgere la città di Padova. Firenze dichiarò guerra a Pisa che, per difesa, si vendette al Duca di Milano. Inoltre Bologna si ribellò al potere temporale del Papa. Così, Milano ne approfittò e tentò di riprendersi Bologna. Firenze, che temeva l'espansionismo milanese, e gli altri alleati, tra cui Padova, intervennero a favore di Bologna. Ma le schiere milanesi, militarmente superiori, vinsero. Francesco III da Carrara, figlio di Francesco Novello, fu fatto prigioniero ma riuscì a scappare; lo stesso avvenne tempo dopo per l'altro figlio di F. N., Iacomo da Carrara prigioniero a Mantova.

Ma i guai veri e propri per la città di Padova e la famiglia da Carrara iniziarono però nel 1403 quando la vedova del Duca di Milano cercò un accordo con Francesco Novello, e questi, accecato dallo spirito di rivalsa personale, rifiutò ogni trattativa e, anzi, pretese le città di Vicenza, Feltre, Cividale e Bassano, come era stato deciso nei patti tra il conte di Virtù e suo padre quando avevano mosso guerra a Verona. La duchessa accolse a parole tali richieste ma poi non concesse niente. Così Francesco Novello, nonostante i tentativi di dissuasione di Venezia, si apprestò alla guerra. Conquistò Brescia, da cui poi venne

cacciato. Attaccò allora Vicenza e Verona; quest'ultima nel 1404 fu conquistata col favore di Guglielmo della Scala, che fu eletto signore della città. Morto lui, divennero signori i suoi due figli: Brunoro e Antonio della Scala. Mentre Francesco III assediava Vicenza, Francesco Novello pretese che uno dei due reggenti di Verona gli andasse in aiuto, ma entrambi si rifiutarono. La decisiva svolta sfavorevole avvenne quando gli ambasciatori di Milano convinsero Venezia che Padova stava diventando troppo potente. Così, i soldati veneziani si recarono in difesa di Vicenza e imposero il ritiro di Padova, che obbedì. Anche Antonio e Brunoro della Scala mandarono ambasciatori a Venezia per cacciare i Carraresi da Verona, ma il complotto fu scoperto, i due furono imprigionati e lo stesso Francesco Novello diventò signore di Verona. Ma questa mossa fu controproducente, perché, per la contesa di alcuni castelli tra Mantova e Verona, anche il Gonzaga entrò in guerra contro Francesco Novello. Nel frattempo, dopo l'intervento di Venezia in favore di Vicenza, il dialogo tra Serenissima e Padova si era interrotto. E qui avvenne la scelta suicida di Francesco Novello: piuttosto che rinunciare al dominio di Vicenza per la prepotenza dei Veneziani, preferì dichiarare guerra a questi. I Gatari, seppur criticando aspramente questa scelta, nel loro attenuano le responsabilità del Carrarese: essi riportano che il signore avrebbe convocato i cittadini e chiesto consiglio al popolo, il quale inizialmente era propenso a chiedere la pace, ma poi fu convinto dal ricco pellicciaio Amorato che si offrì di finanziare la guerra e affermò che era meglio morire tutti piuttosto che sottostare alle prepotenze di Venezia. Così si andò alla guerra.

La Repubblica veneziana, più fornita di uomini e mezzi, iniziò a conquistare le fortezze padovane in territorio veronese e nel Polesine, con battaglie o corrompendo i capitani di queste. Mantova era alleata con Venezia, Ferrara con Padova. Ma, temendo di soccombere, gli Estensi fecero quasi subito la pace con la Signoria di Venezia. Fu anche scoperto *in extremis* un complotto di Giacomo di Carrara, fratello bastardo di Francesco Novello, il quale, denunciato dai suoi stessi figli, fu imprigionato e per la vergogna si uccise. Nel giugno 1405, Venezia conquistò Verona. Giacomo, figlio di Francesco Novello, che reggeva Verona, chiese un salvacondotto per andarsene che, però, tardava ad arrivare. Allora, temendo per la sua vita, scappò, ma fu catturato e portato in prigione a Venezia. Nel frattempo tutte le cittadine del territorio padovano (Este, Montagnana, Camposampiero, Cittadella, etc.) si arresero. Arrivati alle mura di Padova, i Veneziani chiesero la resa a Francesco Novello. Ma questo, sperando in aiuti dai Fiorentini, nonostante il popolo fosse stremato dall'assedio, rifiutò. Grazie ad un trattato con le guardie di Porta Santa Croce, che però invece di essere pagate furono uccise, i Veneziani entrarono a Padova. Il 19 novembre 1405 le bandiere di S. Marco fecero l'ingresso in città. Galeazzo da Mantova, vecchio amico di Francesco Novello, lo convinse ad andare a Venezia a chiedere clemenza. Lì fu tenuto in custodia. Poi, però, per ragioni di stato, ovvero per compiacere il popolo di Venezia, fu giustiziato assieme

ai suoi due figli, Giacomo e Francesco III. E questo fu il cruento epilogo della signoria carrarese.

Delineato il contesto storico in cui è avvenuta la composizione di queste cronache, è ora necessario trattare più da vicino ognuna di queste.

La *Cronaca dei Gatari* è in realtà l'insieme delle cronache di Gian Galeazzo (padre), Andrea e Bartolomeo Gatari (figli). Quali rapporti intercedono tra questi tre testi? Andrea e Bartolomeo rimaneggiano e completano l'opera del padre. E l'opera prese il loro nome perché mancava il concetto di paternità letteraria. Bartolomeo trova il testo del padre, lo corregge, omette alcune parti e ne aggiunge altre, e porta a termine la narrazione nel 1407, mentre la redazione di Andrea termina nel 1454, occupandosi di un significativo periodo di dominazione veneziana a Padova. Galeazzo, che muore nel 1405, tronca la narrazione all'anno 1389 (non si sa perché) e Bartolomeo aggiorna la cronaca al 1405. Molti anni dopo Andrea, limitandosi a piccole variazioni, volle attribuirsi tutta l'opera, ma poté tacere solo il contributo del fratello: ormai le copie dell'opera paterna erano numerose; così si attribuì tutta l'ultima parte. A ben guardare, però, Andrea si limita a eliminare i fiori retorici, riassume certe parti e ne chiarisce maggiormente altre, apporta fatti extracittadini e inserisce la narrazione della guerra di Chioggia del trevigiano filo-veneziano Daniele Chinazzo. La sua opera, quindi, è una redazione riveduta dell'originaria cronaca di Giangaleazzo e Bartolomeo i quali, alla fine, possono essere considerati i veri autori di essa, ovviamente per la parte che termina nel 1405 con la morte di Francesco Novello e i figli. In particolare il testo di Andrea, dal 1318 fino al 1372 è quasi identico; da questa data iniziano le modifiche che, dalla parte di Bartolomeo (dal 1389) in poi vanno scemando. La sola differenza significativa della redazione di Andrea sta nel proemio, che è diverso da quello di Galeazzo e Bartolomeo; il Muratori, nella sua edizione, fa finire il testo di Andrea con il tentativo di Marsilio, figlio di Francesco Novello, di riprendere il potere. Ma i codici più antichi non hanno questa parte. Pare si tratti di una lettera di Bartolomeo portata da un famiglia a Basilea (dove si trovava Andrea) e che poi fu accodata da qualche copista alla sua cronaca per darle una sorta di coronamento. Andrea è anche autore di un testo molto diverso: il Diario del Concilio di Basilea, che ha il carattere di una memoria personale. La cronaca di Galeazzo ebbe grande fortuna e molte copie, che si possono dividere in due parti: quelle rispettose degli elementi dialettali e quelle che per fraintendimento hanno modificato tali elementi in italiano letterario. Lo stesso vale per i codici della redazione di Andrea. Per questo motivo, oltre che per il fatto che egli scrive dopo la fine della signoria carrarese e dà il suo apporto originale solo relativamente al periodo post-carrarese, la sua redazione non sarà presa in considerazione nel presente studio. Invece, disponiamo di un solo codice di Bartolomeo, su cui si basa l'edizione del testo. Non è l'originale scritto nel 1407 (vi è un riferimento ad un fatto avvenuto nel 1409) e di cui si

è perduta traccia, ma si tratta pur sempre di un codice autografo e della prima metà del '400: è il codice di Parigi. L'autografia è dimostrata dall'identità tra la scrittura del codice e quella di un codice di lirica conservato a Siviglia e vergato da Bartolomeo Gatari.

I Gatari erano una famiglia di speziali, ricca ma popolare; perciò la loro opera è slegata sia dalla corte carrarese che da intenti di analisi politica: la vicenda carrarese è trattata in quanto evento importante per la città di Padova; il bene della città è sempre in primo piano; infatti nella Cronaca non mancano critiche a Francesco il Vecchio e Francesco Novello per le loro scelte politiche che portano Padova alla guerra e, quindi, alla vessazione dei suoi cittadini, e riflessioni morali contro la guerra, intesa come evento sempre negativo per il popolo, fino a quel momento mai rappresentato dai cronachisti. La narrazione, priva dell'analisi politica, della documentazione e dello sguardo d'insieme della *Storia della guerra per i confini* di Nicoletto d'Alessio, ha però il pregio della vivezza espressiva derivante dalla vicinanza ai fatti e alle persone di cui si tratta, soffermandosi spesso e volentieri su aspetti secondari e dettagli che costituiscono delle scene di vita privata molto riuscite, novellistiche, che richiamano il *Decameron* (di cui sono presenti anche citazioni) e gli altri grandi prosatori toscani e su singole imprese suggestive come in un romanzo cavalleresco o eroico; accanto ai modelli letterari vi sono solecismi e anacoluti dialettali, specie dove la narrazione è vivace e nei dialoghi. In generale, quindi, i Gatari denotano una cultura volgare e borghese, non latino/ecclesiastica<sup>3</sup>.

I Gatari si pongono come testimoni diretti dei fatti narrati, anche se non del tutto obiettivi: riferiscono e mostrano di credere a vari pregiudizi e leggende, come quella secondo cui era nato un bimbo con due teste o che Francesco il Vecchio, in un suo viaggio a Roma, aveva insegnato ai Romani l'uso del caminetto. Non è chiaro, invece, di quali fonti si giovarono. Probabilmente solo delle cronache carraresi dei codici Marciano e Papafava, di quella di Daniele Chinazzo e di quella latina del Redusio.

Le *Gesta magnifica Domus Carrariensis* sono una serie di biografie di autore anonimo dei personaggi più illustri della dinastia carrarese dalle origini fino al 1368, cioè partendo dai primi antenati di cui vi sono notizie fino alla prima parte del governo di Francesco il Vecchio.

La prima versione dei Gesta (red. *a*) è completa (arriva al 1368), ed è stata composta intorno al 1370<sup>4</sup> in latino da ignoto cronista. Subito dopo il 1375 il notaio Bernardo da Caselle rielaborò il testo (red. *b*), sempre in latino, tralasciando alcune parti ma aggiungendo documenti provenienti da un cartulario che egli stesso aveva contribuito a compilare oltre 20 anni prima. Queste due versioni sono andate perse. Ce ne sono

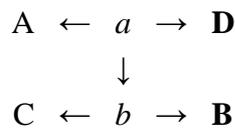
---

<sup>3</sup> Ma i Gatari mostrano anche una certa cultura classica, come la leggenda troiana, particolarmente nota a Padova, per la sua mitica origine da Antenore

<sup>4</sup> Il termine *post quem* è il 1968, anno a cui arriva la narrazione, il termine *ante quem* il 1975, anno della successiva rielaborazione.

invece pervenute quattro: A, la versione del manoscritto marciano, è la più vicina a *a*: è completa (arriva fino al 1368) e subisce ritocchi successivi alla stesura del testo; *b* subisce un volgarizzamento (red. B) e una rielaborazione in latino (red. C) successiva alla morte di Francesco il Vecchio (che avviene nel 1393) contaminata con integrazioni provenienti da *a*; sia B che C arrivano al 1350; infine, una parte di *a* (comprendente solo il ritratto di Francesco il Vecchio dal 1350 al 1368) viene volgarizzata in D, quasi a volersi limitare al completamento della redazione B. Tutte queste versioni sono del XIV secolo.

I rapporti tra le varie redazioni si possono capire meglio visualizzandoli nel seguente schema, facendo risaltare in grassetto quelle volgari oggetto del presente studio:



Le redazioni interessate da questo studio sono quelle volgari: B e D. La redazione B è contenuta nel codice 38 Papafava, p. I e nel Marc. It. VI, 279. E' traduzione di *b* ed è parallela alla versione latina C, con qualche novità, più nella forma che nel contenuto, nel senso che ci sono differenze letterarie più che storiche. La redazione D è contenuta nel cod. 38 Papafava, p. II, e nel cod. estens. α. P. 8.23 ed è parallela alla parte iniziale della redazione A.

Le *Gesta* sono un'opera interessante, perché abbandona la tradizionale impostazione urbanocentrica, concentrando l'attenzione sulla famiglia signorile. Esse costituiscono una testimonianza dell'attività storiografica "di corte" esercitata dalla cancelleria carrarese rielaborando le cronache latine precedenti di Rolandino, del Mussato e di G. Cortusi. Le *Gesta* combinano la genealogia cavalleresca con la storiografia cittadina, caratterizzata tuttavia da un atteggiamento di parte: si enfatizzano i lati positivi dei Carraresi e se ne omettono le ombre, tranne quella che, agli occhi dell'autore, non è da considerare tale: il saper essere calcolatori, qualità ineludibile per una piccola signoria minacciata da vicini potenti. L'autore delle *Gesta* è attento a dar conto alla gran mole di fatti, senza tuttavia cercare di dar loro un significato complessivo e senza riflettere sul proprio modo di fare storia.

La *Storia della guerra per i confini* del notaio della cancelleria carrarese Nicoletto d'Alessio è stata edita secondo il codice n. 22 dell'Archivio Papafava, mutilo delle prime carte coincidenti con il prologo del I libro, era ritenuta autografa dal Cessi, che ne curò l'edizione. Dello stesso avviso è Zebbia che, sulla base della dinamica delle correzioni apportate al momento stesso della stesura<sup>5</sup> (non durante una rilettura che, a giudicare dalle lacune non colmate, non avvenne mai) definisce il Papafava 22 un raro

<sup>5</sup> Gli interventi sono prevalentemente lessicali, ma a volte modificano l'intera sintassi di un periodo.

caso di manoscritto di lavoro. Invece il compilatore del Catalogo dell'Archivio Papafava, Luigi Torri, nel 1917, quindi dopo l'edizione Cessi, afferma che il codice 22 non è autografo ma copia dell'originale, che era un elegante volume trecentesco già posseduto dalla famiglia Papafava e finito in qualche ignota biblioteca straniera all'inizio del XIX secolo.

La datazione tradizionale proposta per la composizione dell'opera, ovvero gli anni immediatamente successivi alla guerra del 1372-73, è contestata da Zebbia sulla base di un accenno a Francesco Novello come signore (p. 155, 33-36), che ha perdonato alcuni personaggi coi quali, di conseguenza, nemmeno l'autore vuole essere duro. L'altro indizio di una possibile retrodatazione, secondo Zebbia sta in un passaggio in cui si dice: "fu meraviglia che una testa così saggia come **era** quella di Francesco prestasse fede..." (p. 36, 29-33). Se Francesco il Vecchio fosse stato ancora al potere al momento della composizione dell'opera, ci si sarebbe aspettato 'è'<sup>6</sup>. Quindi il testo sarebbe stato scritto dopo il 1388 (ma prima del 1393, data della morte di Nicoletto). Crea qualche piccola incertezza, tuttavia, oltre alla mancanza di dediche (il prologo del primo libro è andato perduto), la mancanza assoluta dell'epiteto "Vecchio" usato per distinguere il signore dal figlio, che nei Gatari è un appellativo costante. Secondo Zebbia la post-datazione dell'opera le conferirebbe uno scopo più culturale che politico: dimostrare a distanza di anni che la guerra era stata voluta dai Veneziani. Inoltre spiegherebbe il tono di rassegnazione ravvisato dalla Capo.

Probabilmente Nicoletto d'Alessio, nei suoi anni veneziani, in cui praticò il notariato prima di finire in prigione perché coinvolto in una congiura antiveneziana nella sua città natale Capodistria, conobbe le cronache monografiche veneziane, che funsero da modello per la sua *Storia*, che ebbe risultati ben superiori a esse. Il primo libro della *Storia* espone le cause della guerra e lo svolgimento della guerra di terra, la seconda la guerra di mare. Nicoletto, per cogliere le ragioni che portarono allo scontro, inserisce nella narrazione il materiale epistolare (ambasciate, etc.), al punto che circa due terzi dell'opera è costituito da copie rielaborate di lettere. Il tessuto narrativo, inoltre, è interrotto da commenti "metaletterari" dell'autore, peraltro rari nella cronachistica bassomedievale, specialmente finalizzati a spiegare la forma che l'opera andava assumendo, le difficoltà o le riflessioni morali dell'autore. La seconda parte dell'opera è meno curata a causa della mole di lavoro; ad esempio si rielabora con meno cura le lettere; tuttavia essa contiene più interventi personali, dai quali emerge non un intento diaristico, ma anche quello di fare un discorso organico, contrassegnato da balzi cronologici ma senza escludere niente di ciò che è importante. Inoltre la seconda parte inizia con un prologo che, oltre alle riflessioni già accennate, evidenzia un intento pedagogico: conservare la memoria dei fatti attraverso la scrittura. La preoccupazione di scrivere un'opera valida dal punto di vista letterario lo porta a giustificare l'uso

---

<sup>6</sup> In realtà poteva starci anche l'imperfetto esprimente contemporaneità col passato, riferendosi alla saggezza del signore al momento dei fatti.

massiccio di inserzioni documentarie in quanto essenziali alla comprensione dei fatti narrati. Il lettore doveva sentirsi messo a conoscenza dei segreti retroscena dei fatti svolti sotto gli occhi di tutti, e per fare questo Nicoletto tradusse dal latino al volgare tali documenti. Ma Nicoletto ebbe anche altre fonti, di cui tuttavia non parla. Nicoletto d'Alessio fa stare assieme la citazione di atto pubblico con la composizione elaborata; nel corso dell'opera, poi, affina la tecnica di introdurre la narrazione di un fatto con una massima generale, a volte originale a volte presa da un'autorità (scrittore classico, testo sacro).

Quest'opera, formalmente elaborata ma allo stesso tempo priva di vezzi letterari, punta, tramite l'analisi di una ricca documentazione, a capire le cause della guerra con Venezia piuttosto che a descriverne lo svolgimento creando immagini suggestive (anche se il libro è diviso in due parti sulla base di un criterio cronologico: guerra di terra e di mare). Dalla riflessione di D'Alessio emerge che, al di là degli errori commessi da F. il Vecchio (per cui parteggia senza risparmiargli critiche, come quella di fidarsi troppo degli altri), non c'era modo di evitare la guerra, voluta da Venezia con pretesti opportunistici per esercitare con prepotenza la propria superiorità; sviluppa quindi una sorta di pessimismo storico pieno di disillusione sui rapporti umani, caratterizzati dall'esercizio della forza, del tradimento, etc. Ma in questo non è machiavellico-ante litteram: il fatto che per Nicoletto fidarsi sia un errore, etc. non significa che, secondo lui, anche Francesco il Vecchio avrebbe dovuto comportarsi da traditore. Nella *Storia della guerra per i confini*, Nicoletto d'Alessio riesce ad esprimere le proprie considerazioni suggeritegli dalla *Historia magistra vitae*, consultata attraverso la fitta documentazione a sua disposizione, sia attraverso detti popolari (non possendo, come i polleri non domadi fanno, star nel cavestro, p. 5), sia con citazioni dotte dialettalizzate (come disse Virgilio, la mente deli homeni no sapiendo el so fin et la fortuna..., p.117) e paragoni con motivi tipici della *Chanson de geste* (p.72).

La *Storia*, benché legata alla cancelleria carrarese, non ha avuto committenza: infatti non è encomiastica; anzi, pur contenendo un messaggio politico antiveneziano, non risparmia critiche a Francesco il Vecchio. Tuttavia la cancelleria carrarese, sotto Francesco Novello, si appropriò dell'opera riutilizzandola, senza attribuirle a Nicoletto e senza prologo, in un codice (il Marciano) di lusso assieme ad una galleria di biografie dei signori, che non è altro che la redazione A delle *Gesta*. Questo connubio appare un mal dissimulato tentativo di creare una narrazione organica; infatti il primo testo arriva al 1368, il secondo inizia la narrazione nel 1372.

Anche la *Storia della guerra per i confini* sarebbe stata anonima se l'autore anonimo della *Ystoria de messier Francesco Zovene* (l'opera che fallì il suo intento di narrare le imprese di Francesco Novello, ripetendo e copiando la materia della *Storia* esclusa dal presente studio), non avesse riferito il nome (Nicoletto d'Alessio) dell'autore dell'opera (la *Storia*, appunto) verso cui egli aveva un grosso debito.

La *Ystoria de Mesier Francesco Zovene*, scritta da un familiare dei Carraresi, usa per gran parte il testo di D'Alessio come modello, anche se le sue finalità sono diverse: tracciare un ritratto encomiastico di Francesco Novello, di cui praticamente finirà per non parlare affatto; solo la parte iniziale è di ispirazione originale e fedele al progetto iniziale, esaltando le doti del giovane carrarese, senza ambizioni storiografiche. La parte "plagiata" al D'Alessio presenta comunque delle differenze rispetto al modello: all'anonimo cortigiano non interessano tanto le cause della guerra e, in una parola, la politica, quanto piuttosto i suoi drammatici effetti; e anziché le sentenze e le riflessioni a freddo di D'Alessio, nell'*Ystoria* troviamo immediate considerazioni umane. Un'altra differenza forse è costituita dalla lingua: leggendo l'opera nell'edizione dei *Rerum Italicarum scriptores*, si percepisce a prima vista una patina dialettale più marcata rispetto alla *Storia della guerra per i confini*. Tuttavia, come anticipato nell'Introduzione, il fatto che tale edizione si basi su una copia cinquecentesca di provenienza trevigiana, e quindi dalla dubbia attendibilità filologica, ha indotto il sottoscritto a escludere quest'opera dall'analisi linguistica.

Tutte queste opere, oltre alla comune materia carrarese e padovana, hanno in comune quello che è un tratto generale delle cronache trecentesche: la mancanza di sintesi e di semplificazione che aveva caratterizzato le cronache duecentesche; ciò sarà dovuto, forse, al tramonto delle fazioni comunali e della Chiesa come entità politica di riferimento o da combattere, che prima tracciavano delle linee guida per il cronachista; i cronisti, quindi, nell'età signorile, si trovano soli, senza mediatori, con una realtà ricca di fatti da interpretare in base alla propria sensibilità, cultura, contesto sociale, etc..

## *I testi*

### **Premessa metodologica**

Le cronache oggetto della tesi e di cui si intende esporre le caratteristiche linguistiche mettendone a confronto i tratti più significativi, presentano dei problemi metodologici i quali, forse, sono la vera causa della totale assenza di analisi linguistiche relative a questo tipo di testi, su cui ci si è sempre soltanto limitati a dare delle etichette: lingua ibrida (Rajna), lingua franca settentrionale, koinè alto-italiana, etc.; ma ad una semplice lettura ci si accorge che, dietro tali etichette, i singoli testi presentano una variabilità che non merita simile appiattimento di valutazione ma, al contrario, va approfondita. Tali problemi metodologici possono essere ricondotti sostanzialmente a uno: l'ingente mole delle cronache, che non rende possibile uno spoglio integrale (se non licenziando un lavoro lungo migliaia di pagine costituite soltanto di dati ripetitivi) come è stato possibile, per fare alcuni illustri esempi, per i testi documentari veneziani, padovani e veronesi di Stussi, Tomasin e Bertoletti; d'altro canto sarebbe stato scorretto presentare i soli risultati finali, senza esempi, rifacendosi ad esempio alle analisi di Ferguson 2007, dove tale metodo era il solo possibile, in quanto aveva alle spalle studi linguistici di riferimento sui singoli testi e soprattutto perché il suo scopo era molto più ampio: tracciare la storia di una lingua, e quindi tirare fuori il succo di centinaia di testi (e testimonianze orali).

Quindi, se è inevitabile l'extrapolazione di brani di riferimento dai quali poter riportare nel presente lavoro uno spoglio accurato dei fenomeni linguistici, non sono scontati i criteri di cui tener conto per la loro scelta. La soluzione a questo problema è venuta un po' da sé: durante la lettura integrale dei testi è stata effettuata un'analisi sommaria, che si è successivamente rivelata un lavoro preliminare utile a mettere in luce alcune differenze tra i testi; differenze non trascurabili proprio ai fini della scelta dei brani-campione.

Da tale lavoro preparatorio è emersa una fondamentale differenza tra la *Cronaca dei Gatari*, le due redazioni delle *Gesta Magnifica Domus Carrariensis* da un lato e la *Storia per la guerra dei confini* di Nicoletto d'Alessio dall'altro: i primi testi presentano una sostanziale omogeneità stilistica interna, nel senso che la variabilità dei fenomeni linguistici, immancabile in questo tipo di testi, è insita al sistema linguistico e non imputabile a cause extralinguistiche; in altre parole non vi sono zone di testo in cui, ad esempio, la prosa è più ricercata e altre in cui è più dimessa, né zone in cui si prediligono varianti grafiche, fonomorfologiche e lessicali di registro più elevato e altre in cui la scelta cade sulla variante popolare; anzi, gli allotropi si susseguono anche a breve distanza senza un perché. Nella *Cronaca dei Gatari*, addirittura, non si ha la

minima percezione di contrasto neppure nel passaggio dalla parte in cui Bartolomeo usa a piene mani (per non dire ‘plagia’) la *Cronaca* di suo padre Galeazzo a quella in cui egli scrive di prima mano. La *Storia per la guerra dei confini* del cancelliere Nicoletto d’Alessio, invece, presenta dei punti di maggiore sforzo formale nella costruzione dei periodi e nella scelta dei tratti meno locali, e dei punti meno curati, e ciò in corrispondenza di due variabili extralinguistiche o comunque non linguistiche in senso stretto: 1) man mano che l’opera procede, la stanchezza si fa sentire e lo stile si fa meno elaborato, più immediato; 2) gli inserti documentari presentano anch’essi uno stile più immediato rispetto alle parti narrative (e in virtù di quanto appena detto, i primi inserti documentari sono visibilmente più rielaborati, oltre che nella scelta delle varianti meno locali, nell’uso del discorso riferito indiretto, rispetto agli ultimi, che hanno l’aspetto di vere proprie citazioni); quindi si possono identificare due poli stilisticamente opposti, con in mezzo vari stadi senza soluzione di continuità: quello “alto” è costituito dalle parti narrative all’inizio dell’opera, quello “basso” dagli ultimi inserti documentari. Naturalmente, quella delineata è un’evoluzione tendenziale, che ha le sue eccezioni (variabili popolari e periodi semplici si riscontrano anche ad inizio opera, etc.).

Alla luce di quanto premesso, quindi, nel mio lavoro, per quanto riguarda la *Cronaca* dei Gatari, ho scelto semplicemente di interrompere in modo arbitrario l’esemplificazione dei fenomeni alla fine del nono capitolo (decimo se consideriamo il prologo come il primo capitolo), lo stesso per le due redazioni delle *Gesta Magnifica Domus Carrariensis*, dove però sono stati considerati i primi dieci capitoli formati da almeno due periodi e escludendo quelli costituiti da documenti latini introdotti da una breve rubrica in volgare; diversamente, per quanto riguarda il testo di Nicoletto d’Alessio, per avere una campionatura più fedele al testo nella sua interezza, ho scelto i primi cinque capitoli del primo libro (privo di prologo), tutti narrativi, e gli ultimi cinque capitoli del secondo libro contenenti inserti documentari sotto forma di discorso diretto (cap. 170, 172, 173, 174, 176).

## Grafia

### Scempiamento e raddoppiamento consonantico

#### D'Alessio

Si ha scempiamento delle geminate etimologiche nei seguenti casi: *habondevole*, *abondevolmente*, *oportuni*, *proferte*, *comunità*<sup>5</sup>, *comun*, *comuni*, *fiamma*, *infiamadi*, *contrato*, *letere*<sup>3</sup> (167,15), *letera*<sup>7</sup> (166,7;166,11-12;166-29;166-30;166,34), *Nicolò*, *aministrade*, *getando*, *citade*, *citadino*, *sovvene*, *apparechiada*, *eli*, *Reço*<sup>4</sup>, *rocha*<sup>3</sup>, *smarido*, *solicitasse* (167,21), *solicitava* (168,9), *sofrir* (167,47).

Si mantiene la geminazione in: *terra*<sup>15</sup> (167,17;168,11), *terre* (167,26), *terren*<sup>4</sup>, *Carrara* (sistematico), *efficacemente*, *guerra*<sup>9</sup> (166,46;166,47;167,29), *grandissima*, *effecto*<sup>3</sup> (168,29), *essere*, *hebbe*, *quella*<sup>14</sup>, *quello*<sup>9</sup> (166,9;166,19;166,46;167,34;168,31), *quilli* (sistem.), *quelle*<sup>2</sup> (166,17;166,41), *offenda*, *Ferrara*<sup>4</sup>, *anni*, *spalle*, *bella*, *fallido*, *elli*<sup>6</sup> (167,23;167,24;167,26), *ello* (sistem.), *ella*<sup>2</sup> (167,11;167,21), *cancellando*, *novella*, *novelle* (167,49), *Valle* (167,44), *cavallo* (167,45), *fradello* (168,37), *errore*, *in somma*, *tenne*, *affecto* (167,1), *scudella* (167,18), *possa*, *supplica* (167,10), *ufficiali* (168,8), *suggestione* (168,11-12) *apresso*<sup>2</sup> (166,17), *possança*<sup>2</sup>, *messi*, *serranno*, *passi*, *fosse*<sup>3</sup> (166,33;168,30), *essendo*, *fidelissimo*, *disse*, *possea*<sup>2</sup>, *posserlo* (166,34), *comesso*, *paresse*, *esser*<sup>3</sup> (167,6;168,36), *Reverendissimo* (166,14), *Serenissimo* (166,36), *possudo* (166,31), *spesso* (166,33), *assetto* (166,34), *havesse possudo* (166,40), etc..

<ss> geminata con valore sonoro: *offessa*, *se desposse*. In alternativa si può ipotizzare che <ss> rappresenti una sorda giustificata rispettivamente da: 1) un'assimilazione della variante etimologica \**offensa* o un ripristino ipercorretto della medesima forma, sentita come una nasalizzazione non etimologica ma favorita dalla sibilante come 'consa', 2) un perfetto analogico a 'mosse', 'scosse', etc.

Raddoppiamenti romanzi. In questo gruppo sono compresi i raddoppiamenti sul confine morfematico, per esito di assimilazione con altre consonanti, per effetto delle approssimanti romanze /j/ e /w/, per compensazione, etc.: *illustre*, *innumerabile*, *messier*, *messer*<sup>2</sup>, *innançi*, *della*<sup>2</sup>, *innumerabile*, *allegando*<sup>2</sup>, *differentia*<sup>3</sup>, *appariadi*, *apparechiada*, *oppressa*, *Innocentio*, *soccorse*, *serranno*, *sufficienti*, *fella* (167,13), *dignesse*, (166,40; notevoli raddoppiamenti fonosintattici), *hanno* (167,19), *affermando* (166,45), *fonno*<sup>2</sup> (168,7), *nisun*.

Non raddoppiano: *nela*<sup>4</sup>, *nele*<sup>5</sup>, *dela* (sistem.), *dele*<sup>3</sup> (166,42;167,16), *aconçar*, *conçosiaché*, *avegnaché*, *a l'uso*, *a l'altro*, *dala*<sup>4</sup> (167,45), *ala*<sup>10</sup> (166,19;166,36;166,40;166,46;167,10;167,11;167,22), *de la*<sup>3</sup>, *ne l'*, *alora*<sup>4</sup> (167,48;168,2), *alhora*, *aveçuda*, *aveçudo*, *meser* (sistematico), *avisamento*, *apresso*,

*racontarli, apreçando, così16* (167,19;168,1;168,12;168,33;168,38), *obligarse, apresso2* (166,17), *inançi, acordo2, acordò, adormençade, atasentade, hola, comesso, açoché3* (166,17;168,4), *agrevare* (166,20), *agrevar* (167,23), *avignia* (166,33), *acompannar* (167,43), *profirse* (168,2), *over* (168,3), *dubio, habia3* (III p.s.; 167,3;167,6), *cità* (168,5).

Notevole il raddoppiamento fonosintattico toscaneggiante *e' lla qual* (in cui *e'* dovrebbe stare per *et*); non vi è traccia del tipo 'cambara', 'cendere', in cui la consonante postonica dei proparossitoni raddoppia (non recuperando una lunghezza che non aveva mai avuto, ma con un'altra consonante; vedi Bertoletti) per far fronte alla brevità intrinseca della terzultima tonica: *camara* (168,10).

Sono raddoppiamenti iper corretti *Steffano, vollentiera, oppinion*

Le forme con geminata etimologica prevalgono nettamente su quelle scempie, tra le quali non figurano esempi derivanti da <ss>. Tuttavia le occorrenze con raddoppiamento sul confine di morfema sono in minoranza rispetto a quelle scempie, così come sono praticamente assenti i raddoppiamenti fonosintattici. Scarsi i raddoppiamenti iper corretti. La <ss> è sempre ereditata o esito dell'assimilazione di nessi consonantici; la sola eccezione è costituita da un paio di esempi di <ss> con valore sonoro, peraltro non certo; non vi è traccia, invece, di <ss> dopo consonante, derivante da -S- scempia, usata per rendere il tratto [+sordo]: *tolse*.

### Gatari

Si ha scempiamento delle geminate etimologiche nei seguenti casi: *quelo4* (9,5;9,9;11,15;17,5), *tuto7* (9,9;11,16;11,29; 13,13; 14,18;17,23)<sup>7</sup>, *tuti6* (9,13;11,24; 11,25; 15,20; 15,35;16,11), *intelto* (9,15), *mile* (9,20), *taramoti* (9,22), *tute5* (9,26;10,1;10,18;14,18; 15,32), *quale2* (9,26;10,1), *narerò2* (9,29;10,3), *narò* (17,23), *ani* (10,1), *richeze* (10,1), *quili3* (10,3;14,13; 15,26), *Charara14* (10,3;11,21;13,10;13,11; 13,16; 13,22; 14,3; 14,15; 15,8;16,4;16,5;17,9;17,16), *vacha* (10,4), *Chastelo* (10,7), *Terarsa* (10,13), *Carara7* (10,17;11,11; 12,18; 13,27; 16,13; 16,19; 16,25), *literali* (10,21), *guera5* (10,23;11,1;12,14; 16,23; 17,10), *efetto* (11,7), *aceptò* (11,24) *acietata* (11,26), *acietasone* (11,28), *comune3* (11,29;13,14;17,12), *ocorsi* (12,2), *pecare* (12,4), *Cora'* (12,8), *chari* (carri; 12,21), *caro* (12,21), *ocore* (13,21), *prometandogli2* (13,26;17,17), *suciedere* (13,26), *chavalo2* (14,2;16,18-19), *bataglia* (14,5), *ucisione* (14,6), *ucidendo* (14,7), *abatendo* (14,8), *acordato* (14,16), *charo* (14,25), *tochando* (15,10), *tuta2* (15,11;16,8), *spale* (15,12), *teretorio* (15,12), *eser3* (9,3;11,24;16,23), *gravisima* (9,4-5), *sucesori* (9,6), *posono* (9,6), *posa* (9,7), *largisimo* (9,13), *posanza2* (9,16;17,7), *santisimo* (9,17), *abondantisima* (9,21),

<sup>7</sup> Il riferimento etimologico qui adottato è la variante tarda TOTTUM, anche se per spiegare la /u/ bisogna forse ipotizzare un \*TUUCTUM analogico al sinonimo \*CUNCTUM

*grandenisime* (9,21-22), *grosissime* (9,22), *posiano* (9,27), *posianno* (9,29), *esendo3* (10,16;11,12;17,22), *esere3* (10,17;12,4;15,16), *escielentissimo* (10,22), *professore* (10,22), *pasato2* (11,5;16,15), *esendogli* (11,22), *fuse* (12,5), *mandase* (12,18), *pesima* (13,29), *grandenisima* (13,29), *fortissimo* (14,7), *perfetissimo* (15,16) *afetto2* (15,14;15,36), *socorso2* (15,18;15,23), *suciedere* (15,31), *chasade* (cassate; 15,32), *recordase* (15,33), *acordo* (15,33), *convochase* (15,34), *comendata* (15,35), *sposase* (16,3), *quatro* (16,23), *tocherò* (17,2), *aquistare* (17,10), *comun2* (17,11;17,15), *ispeso* (17,11), *asprisima* (17,25). 146

Si mantiene la geminazione in: *quello8* (9,4;9,6;11,17; 12,16; 15,22; 16,26; 17,6;17,14), *quelle3* (9,14; 11,14; 14,23), *anni6* (9,19;10,24; 11,27; 12,17; 14,21; 16,22), *terra3* (9,22;11,12; 12,5), *Macharuffi* (10,8), *Terradura* (10,9), *Villa* (10,11), *Ongarelli* (10,13), *Alvarotti* (10,14), *mille5* (10,24;11,8; 11,27; 13,24; 16,22), *inganno* (11,2), *guerra7* (11,8;11,12; 11,20; 12,2; 13,14; 16,22;17,11), *guerre* (17,12), *effetto2* (11,22;14,8), *quilli* (11,24), *fallo* (12,3), *falli* (12,6), *carri* (12,21), *quella4* (13,15;16,8;17,8;17,10), *fratello2* (13,21), *Valle* (14,1), *penne* (14,23), *charro* (14,24), *moltissimi* (9,21), *fusse5* (11,17;15,32;17,13;17,14;18,1), *paresse* (11,21), *purgasse* (12,5), *rossi* (12,21), *prodentissimamente* (13,16), *spesso* (13,21), *passò* (13,30), *fossa2* (14,1;14,9), *prodentissimo* (14,6), *rosso2* (14,24;14,25), *promesso* (15,13), *potesse* (15,31), *volesse* (15,31), *intendesse* (15,34), *inpaciasse* (15,34), *tutto* (15,37), *fradello* (16,2), *andasse* (16,2), *chavallo* (16,16), *bella* (17,21). 81

Come appare dagli esempi precedenti <s> non fa eccezione rispetto alle altre consonanti. Tuttavia si segnala per alcuni usi grafici particolari, che seguono.

In un caso <ss> è usato al posto di <s> per marcare il tratto sordo: *chosse* (17,12)<sup>8</sup>.

Di contro si riscontra un caso di *ss* con valore sonoro, grafia riscontabile anche in Stussi 1965: *promesse* (promise; 16,1)<sup>9</sup>.

Raddoppiamenti romanzati. In questo gruppo sono compresi i raddoppiamenti sul confine morfematico, per assimilazione con altre consonanti, per effetto delle approssimanti romanze /j/ e /w/, per compensazione di quantità sillabica, etc.: *Iddio3* (9,5;11,15;12,15), *debbò* (9,12), *preciedette* (9,13), *città5* (9,15;9,20;10,24;11,6; 11,19), *intelletto* (9,15), *pervenne* (9,21), *ànnò* (9,25), *ditto7* (9,28;11,5;12,10;12,22;14,10; 14,15;17,5), *donna2* (9,28;17,21;17,23), *legieranno* (9,31), *cittadini* (10,2), *Malfatti* (10,13), *fatti4* (10,20;12,22;15,8;17,2), *diletto* (10,20), *missè* (sistem.), *dexeotto* (11,1), *ditta* (11,1), *sotto5* (11,2;11,6;11,9;14,25;17,2), *efetto* (11,7), *perfetta2* (11,18;11,23), *elisse* (11,18), *destretto* (11,19), *effetto2* (11,22;14,8), *detto* (12,3), *ditti* (12,5), *trattò*

<sup>8</sup> Ma al di fuori dei brani estratti vi sono esempi più significativi: *spinsse*, *corsse*, *socorsso*, *reverssò*, *si ripossò*, *guasstadori*, *pinsse*.

<sup>9</sup> Alternato a *promese* (2,26). E' improbabile che si tratti di un perfetto costruito sul tema del participio. Anche in questo caso, per evidenziare il fenomeno, si elencano esempi tratti da parti della Cronaca escluse dalla campionatura: *chiussa*, *presse*, *pressa2*, *pressi*, *presso*, *misse3/messe2* (mise), *rimesse*, *s'agiessè*, *bellicossi*, *difessa*, *grosse* (croce), *promisse*, *spesse*, *sottomesse*, *Chiessia*, *cunpressa*, *assio*, *francesi*, *cholere mossi* (chiusa, prese, presa, presi, mise, rimisero, si accese, bellicosi, difesa, croce, promise, spese, sottomise, Chiesa, compresa, agio< prov. aize< ADJACENTEM, francesi, \*coleremoci).

(12,9), *fatto2* (12,16;16,9), *madonna* (12,19), *elletto* (13,11), *ricievette2* (13,12;17,20), *portossi* (13,12), *venne5* (13,12;14,1;16,15;16,19;17,4), *adivenne* (13,21), *fello* (13,27), *notte2* (13,32;15,25), *trasse2* (14,5;14,7), *danno* (14,8), *isconfitti* (14,8), *danni* (14,17), *chastelle* (14,8), *distretto* (14,18), *fitte2* (14,23), *afetto2* (15,14;15,36), *avisandogli* (15,21), *fatte* (15,32), *fatta2* (17,15;17,20) *patti* (16,1), *lassò* (16,5), *otto* (16,22), *nella* (16,23), *nacque* (16,27), *messer* (17,2), *Bressa* (17,3), *nasse* (17,12), *dispetto* (17,18), *vendetta* (18,1). 84

Non raddoppiano: *asai2* (9,3;10,14), *tratato* (9,8), *letori* (9,11), *dubio* (9,11), *seguirano2* (9,14;9,26), *alumini* (9,15), *avventura* (9,18), *legierano2* (9,18;9,27), *Siché* (9,19), *dela* (9,19), *setantadue* (9,20), *retori3* (rettori: 9,24;10,20;21), *regieano* (9,25), *cià10* (9,25;9,30;10,1;10,2;10,16; 10,22; 10,23;11,2; 11,14; 15,24), *Daprima* (9,29), *letore4* (9,29;10,21; 10,3;12,15), *retore2* (rettore: 9,30;11,19), *soto2* (9,30;13,30), *letura* (9,31), *atediare2* (10,15;12,15), *citadini13* (10,16;11,7;11,14;11,19;11,22; 11,25; 12,2; 12,5; 12,6; 14,10; 14,16;15,24;15,35), *aparerà2* (10,19;11,10), *fati* (10,21), *dito4* (11,1;14,11;14,16;16,12), *tratato3* (11,3;11,5;15,8), *zenaro* (gennaio; 11,5), *avisi* (11,13), *oferendosi* (11,24), *aparechiado* (11,25), *acietata* (11,26), *acietasone* (11,28), *potrebe* (11,29), *legierà* (12,15), *piaque* (12,16), *driti* (12,21), *ala* (13,14), *apare* (13,17), *tratò* (13,25), *madona4* (13,25;15,13;16,4;16,26), *abatendo* (14,8), *aneghò* (14,9), *atraverso* (14,22), *drito* (14,24), *sopelito* (14,26), *abiamo* (15,8), *sogiughato* (15,12), *iscrito* (15,18), *dala2* (15,37;18,3), *legitima* (15,6), *setembre2* (16,11;16,22), *inanzo* (16,18), *alogiarsi* (16,21), *fato* (16,21), *sapia2* (16,26;17,20), *stetene* (17,5), *avenenato* (17,5), *asenti* (17,19). 101

Un caso particolare di raddoppiamento è quello che rappresenta nella grafia il fenomeno toscano del raddoppiamento fonosintattico: a *dDio* (9,27), *a ssé* (12,16), *e lli* (14,7), *a' ffatti* (15,9).

Vi sono numerosi raddoppiamenti ipercorretti: *ingratto* (9,4), *utilità2* (9,11;9,17), *notabelle* (9,14), *drietto* (9,25), *merittamente* (9,27), *posianno* (9,29), *nobelle* (10,16), *Schalla* (10,24), *principiatta* (11,1), *Canne6* (11,1;11,6;15,12;15,21;15,27;15,20), *avrille* (11,8), *malli* (11,16), *qualle2* (11,22;17,21), *nobilli* (11,22), *vitta* (11,23), *chrudilità* (12,4), *finitta* (12,13), *elletto* (13,11), *charità* (13,14), *Scalla* (13,15), *dotta2* (13,26;15,31), *Marsillio2* (13,27;14,20), *Malgharitonne* (14,4), *Troillo* (14,6), *Nicollò7* (14,7;14,15;14,19;14,20;14,21; 15,21; 15,34), *Pollo* (Paolo; 14,12)<sup>10</sup>, *exillio* (14,13), *buffalo* (14,23), *sollo* (15,15), *confortandolo* (15,35), *lecienciatalla* (16,10), *finitta* (16,22), *segrettamente* (17,16), *simille* (17,19), *dovette* (dovete; 17,21), *viollò* (17,22). La presenza di sonanti ipercorrette è indice che, per esse, la degeminazione non si era ancora del tutto fonologizzata: le geminate liquide e nasali sono quelle più resistenti anche nella cosiddetta Romania occidentale (Vanaanen); lo scrivente, quindi, sentiva di dover preservare per esse la quantità e, tuttavia, lo faceva spesso anche dove la scempia

<sup>10</sup> /l:/ è ipercorretto se si presuppone la chiusura di AU in /o/; invece la geminazione avrebbe una spiegazione diversa se l'esito del dittongo latino fosse quello veneziano /ol/.

era legittima. Più notevole la copiosa frequenza di occlusive dentali sorde intervocaliche che indica, al contrario, come esse fossero pressoché estranee alla parlata dei Gatari (perché stabilmente indebolite) e, quindi, ripristinate senza alcuna cognizione relativa alla quantità.

Le forme che hanno subito degeminazione sono sensibilmente più frequenti di quelle che hanno mantenuto la doppia. Anche le forme geminate di origine romanza, anche se in modo meno evidente, sono meno numerose delle corrispondenti scempie. Inoltre <ss> è sporadicamente usato anche in forme non etimologiche (specie dopo consonante) per marcare il tratto sordo o, viceversa, per esprimere il tratto sonoro. Sono frequenti i raddoppiamenti fonosintattici e, soprattutto, quelli iper corretti.

#### *Gesta B*

Scempiamento: *adurò* (addurrò), *mesier*, *se lege*, *comuna*, *comun*, *fiana*, *casi*.

Geminazione: *mettando*, *offirrissi*

Sono raddoppiati sul confine morfematico *fonno*, *dalla*, *della*

Notevole il raddoppiamento fonosintattico toscaneggiante *a lloro*.

Sono raddoppiamenti iper corretti *Steffano*, *deffensore*, *privillegio*, *ferridi*, *ferrì*, *deffeto*, *Oppiço* (Obizzo), *offirrissi*, *confeccione*.

Prevalgono nettamente le forme scempie. Il raddoppiamento coinvolge, più che le forme con geminazione etimologica, raddoppiamenti sul confine morfematico, iper correttismi e, in un caso, il raddoppiamenti fonosintattico.

#### *Gesta D*

Scempiamento: *Xicho*, *veghia*, *calefò*, *offerise*, *apena*, *asoldado*, *favoregiar*, *sichi*, *tuore*, *postuto*, *carreta*.

Geminazione: *anno*, *instesso*, *millesimo*, *Reçço*, *castelli*, *castello*, *tutti*, *revellò*, *ditto*, *novella*, *millia*, *ello3*, *beffe*, *dissintaria*, *danno*, *sigelli*. Sono latinismi: *carregade*, *carreta*, *chavalliero*.

Notevole il raddoppiamento fonosintattico toscaneggiante *a llui*.

Sono raddoppiamenti iper corretti *ferrando* (ferendo), *ratta*, *referrì*, *Illario*, *deffesa2*, *pontificio*.

Sono raddoppiati sul confine morfematico *della3*, *delle*, *alla*, *alle*, *allora*, *innovado*, *s'accordò*.

Sono scempi: *ala*, *ameçamento*, *afreçar*.

Le forme che hanno mantenuto la geminazione etimologica e che presentano un raddoppiamento sul confine morfematico (per assimilazione di consonanti trovatesi a contatto in processi di derivazione, etc. o per raddoppiamento fonosintattico fonologizzato) sono prevalenti su quelle scempie, ma non in modo schiacciante. Vi sono anche occorrenze geminate derivanti da forme che hanno perso la lunghezza consonantica anche in toscano per via del tramite francese. Sono attestati anche raddoppiamenti ipercorretti.

## Resa delle affricate alveolari

*d'Alessio*

<ç> con valore sordo: *conçosiaché, caçado, Francesco4, innançi, inançi, nançi4* (166,46;167,44;168,37), *ançi2* (167,4;167,27), *força, forço, sperança3, cominçìò, çascuna, façando, sença3* (raro l'uso di z: *forzo*), *fermeça, piçula, piçola, çascun2, apreçando, cominçono, aconçar, possança2, adormençade* (forma specifica veneta, < lat.popolare \*indormentiare), *fidança2* (167,28), *açoché3* (166,17;168,4), *piaça* (166,18; 166,19), *impaçado* (166,33;166,38), *alteça2* (167,2;167,33), *perçò* (167,24), *terço* (167,31), *començo* (167,49), *impaçarave* (168,3), *faça[']* (168,31), *Forçatè* (168,35).

<ç> con valore sonoro: *inçurie, inçuria3, çenaro, aveçuda, aveçudo, sottoçasea, soctoçasea, veçando3* (167,35), *çà5* (166,36), *conçonçerse, Çara, liçiero, çente6, soçecta, çusto, çuste, çudisio, avantaço, Gonçaga, Reço4* (Reggio Emilia), *creçando* (167,28), *meçadore* (167,32), *meço* (167,46), *poçoli* (168,10)

<ci>, <ce>: *excelsa, excelso, ricevude, specialmente, provincia, iurisdicione3, iurisdicion2, cerca, circumdada, vincidori, vincidore, ricevuta, ricevudo2* (168,34), *exercito, efficacemente, veneciano, Veniciani4, Francesco* (sistematico), *cercò, cercar, cercasse, certa, certo4, recuperacion, felicemente, intencione, propicia, spacio, mencione, citadini, cittadino, citaini* (168,8), *citade, cità* (168,5), *necessitade, necessità* (167,14), *beneficii2, ricevudi2, pacifico, pacifica* (167,31), *cancellando, preiudicio, sufficienti, noticia2* (167,15), *tacita, perturbacione, principi* (166,36), *condicione* (166,38), *circunscripte* (166,39), *certificare* (166,44), *sincero* (166,44), *solicitasse* (167,21), *Civiale* (167,24), *principalmente* (167,29), *procedudo* (167,38), *procedesse* (168,9), *complici* (167,39), *seguaci2* (167,39;168,5), *ancider3* (168,3;168,7;168,36), *officiali* (168,8), *solicitava* (168,9).

<ti>: *Dalmatia2, purgation, etiamdio3, etiandio2* (167,29;167,34), *benivolentia5* (166,46;167,29), *differentia3, Innocentio, interposition, mention* (166,10), *continentia* (168,29), *contention, revocation, presentia2* (166,36;166,40), *clementia2* (166,41;167,10), *sententia* (167,39), *gratia2* (166,46;167,5), *conspiration* (168,39), *Venitiani6, Venetiani2*.

<çi>: *cominçìò*.

<gi>, <ge>: *gente*<sup>7</sup>, *sigillade*, *sigillo*, *getando*, *Germano*, *fugido* (167,38), *suggestione* (168,11-12).

Per quanto riguarda la resa dell'affricata alveolare sorda, le grafie etimologiche <ci, ce> e <ti> (con qualche estensione della prima a scapito della seconda) sono prevalenti su <ç> a cui, in linea di massima, l'autore sembra ricorrere quando il termine latino di riferimento manca o non è di immediato riscontro. Si segnala un caso di grafia ibrida <çi>, forse involontaria. Al contrario, per quanto riguarda la resa dell'affricata alveolare sonora, la grafia <ç> sembra prevalere su quella etimologica <gi,ge>, forse perché più ambigua (è attestata per rendere l'occlusiva velare). Non è mai utilizzata, né per le sonore né per le sorde, la grafia <z><sup>11</sup>.

### Gatari

<ç> con valore sordo: *Viciençia* (17,3).

<ç> con valore sonoro: *pioçie* (9,21), *çachi* (10,4).

<ci>, <ce> con valore sordo: *taciendo* (9,2), *beneficio* (9,2), *ricieuto* (9,2), *ciò*<sup>13</sup> (9,2; 9,5; 9,7; 9,11; 9,29; 12,5; 14,19; 15,15; 15,37; 17,24; 17,25;18,1), *aciò* (9,27), *ciòè*<sup>2</sup> (9,14;15,29), *judicio* (9,3), *spiacevole* (9,4), *sucesori* (9,6), *suciedere*<sup>2</sup> (13,26;15,31), *speciale* (9,8), *salvacione*<sup>2</sup> (9,9;9,28), *conciaduta* (9,10), *faciendo* (9,11), *fecie* (17,11) *prociede* (9,13), *preciedette* (9,13), *città*<sup>5</sup> (9,15;9,20;10,24;11,6;11,19), *cità*<sup>10</sup> (9,25;9,30;10,1;10,2;10,16; 10,22; 10,23;11,2; 11,14; 15,24), *cittadini* (10,2), *citadini*<sup>13</sup> (10,16;11,7;11,14;11,19;11,22; 11,25; 12,2; 12,5; 12,6; 14,10; 14,16;15,24;15,35), *citadino* (11,18) *luce* (9,15), *consolacione*<sup>2</sup> (9,17;10,3), *cieli* (9,21), *acione* (9,22), *corecione* (9,23), *amendacione* (9,24), *ciascuno* (9,29), *ciaschuno* (16,26) *ciaschaduno* (10,19), *ciascheduno* (10,20-21), *ciascheduna* (16,29), *escielentissimo* (10,22), *Vicenza*<sup>2</sup> (10,24;11,2), *Vicenza*<sup>2</sup> (11,7;16,16), *Viciençia* (17,3) *elezione*<sup>4</sup> (11,9;11,11;11,28;13,9), *lecione*<sup>2</sup> (11,26;13,12), *elicione* (11,27), *ciesare* (11,16), *inspiracione* (11,18), *pacie*<sup>4</sup> (11,20;12,11;15,29;16,11), *pace*<sup>2</sup> (11,28;12,13), *aceptò* (11,24), *acietata* (11,26), *acietasone* (11,28), *aciptò* (18,3), *iusticia* (11,26), *umicida* (12,4), *ciercò*<sup>2</sup> (12,10;17,15), *cierchò* (17,12), *condicione*<sup>3</sup> (12,18;15,31;17,13), *condicion* (15,24), *cimiero*<sup>3</sup> (12,20;14,21;18,1), *ricievette*<sup>2</sup> (13,12;17,20), *ricievea* (15,20), *recevudo* (16,13), *ricievuto* (17,18), *prodece* (13,30), *ucisione* (14,6), *ucidendo* (14,7), *nemici* (14,8), *Prodoci*[m]o (14,10), *chaciare* (14,11), *cento* (cinto; 14,22), *tribulacione*

---

<sup>11</sup> Per i succedanei di termini con CI, CE preceduto da Vocale, la grafia <ci,ce> avrà forse valore di sibilante sonora. Non si può escludere peraltro che la grafia <ci, ce>, almeno per gli esempi in cui <i> non è semivocalica, sottintenda una pronuncia toscaneggiante, con affricata palatale. Lo stesso vale per <gi, ge>. Invece non è attestato un uso della grafia <ci>, <ce> con valore velare, evidente in rari casi per <gi, ge>: *antigi*, *luogi* (168,7). Non è chiaro infine se la grafia <gh> di *Ghiesa*<sup>12</sup>, *Ghiesa*<sup>2</sup> abbia valore palatale o velare (vedi infr. Resa dell'affricata palatale, Uso di <h>, Esito di CL)

(15,20), *disfazione* (15,22), *diciendo* (15,29), *inpaciasse* (15,34), *tacitamente* (16,3), *vice* (16,5), *lecienciatalla* (16,10), *ciento* (16,24), *noticia2* (16,26;17,1), *Cipro* (16,28), *Francia* (16,28), *Civiale* (17,4), *stancia* (17,8), *inquiricione* (17,18), *isforziata* (17,23).

<ci>, <ce> con valore sonoro: *Buciacharini* (10,10), *Brucene* (10,12)<sup>12</sup>.

<z> con valore sordo: *sanza2* (9,2;9,11), *grazia* (9,8), *posanza* (9,16), *menzione2* (9,25;10,15), *Galiazo* (9,28), *Sangonazi* (10,5), *Lozo2* (10,7;12,6), *Forzatè2* (10,8;12,7), *Vigonza2* (10,8;10,9), *Vighonza* (12,8) *Piazuola* (10,14), *Vizenza* (11,6), *elizione* (11,22), *'nanzi* (12,4), *inanzo* (16,18), *Marzo* (12,7), *benivolenza* (13,13), *justizia* (13,13), *speranza2* (13,13;13,30), *forteza2* (13,14;13,30), *forza* (14,12), *isforzatamente* (17,22), *chazadi* (14,8), *chaziò* (14,12), *palazo* (16,20), *vintizique* (16,23), *notizia* (16,25), *prezziare* (17,10), *Firenze* (17,11).

<z> con valore sonoro: *Vigodarzere* (10,5), *Chalizene* (10,9), *zenaro* (11,5), *pezo* (11,15), *zurò* (11,26), *Zordam* (12,7), *sbandezadi* (14,16), *signoreziava2* (14,19;14,20), *mezo* (14,24), *tramezo* (16,19).

<gi>, <ge> con valore sonoro: *legierano2* (9,18;9,27), *legieranno* (9,31), *legierà* (12,15), *già* (9,19), *egregia* (9,20), *regieano* (9,25), *regiando* (15,10-11) *progenia* (9,30), *Lagiario* (Lazzaro; 10,22), *magior2* (12,16;16,1), *giente7* (13,32;14,2;14,3;14,17;16,10;16,15;16,18), *gientilomini* (16,16) *argiento* (14,22), *oltregiato* (15,12), *sogiughato* (15,12), *stringiando* (15,15), *giorno2* (15,15;15,20), *giorni* (16,15) *'ngiurie* (15,20), *ingiurie* (15,32), *ingiuria* (17,20), *giurò* (16,1), *legitima* (16,6), *alogiarsi* (16,21).

<gi>, <ge> con valore sordo: Attestato nella cronaca ma non nei brani campione<sup>13</sup>.

Non c'è traccia della grafia <ti>: le occorrenze ereditate da forme con TI confluiscono in <ci>, che è la grafia prevalente, usata per gli esiti di CI, CE, TI e perfino per le affricate sonore (ma vedi nota di fine paragrafo). Meno frequente l'uso, per sorde e sonore, di <z>, e ancora più marginale quello di <ç>. Probabilmente, alla base di questa situazione, c'è l'interferenza tra il modello toscano e indigeno e una scarsa familiarità con la scrittura latina: i derivati di CI, CE, CJ sono rappresentati con <ci, ce> come in toscano ma, essendo pronunciati /ts/ anziché /č/, vengono a coincidere con i derivati di TI (solitamente resi con <ç> o <z>) che, quindi, ricevono la medesima rappresentazione grafica (<ci,ce> più frequentemente, <z> e <ç> più di rado), senza distinzione di "provenienza etimologica"; ma poiché le grafie <ç> e <z> erano usate anche per /dz/, <ci, ce> si estende anche all'affricata sonora e, viceversa, la grafia colta per /dz/ <gi,

<sup>12</sup> Come ulteriore prova del valore sonoro di queste occorrenze si citano altri esempi inequivocabili fuori corpus: *viacio*, *cientilomeni*, *si citò*, *cidò* (si gettò), *si citarono*, *recimento*, *ciente*.

<sup>13</sup> *amagiare3*, *amagiarono* (ammazzare, verbo parasintetico ottenuto da mazza < lat. volg. \*mateam), *piagia* (piazza < PLATEAM), *s'agiessè* (si accese), *comigiò* (cominciò, -n- manca per errore di copia o fenomeno linguistico di caduta?), *vi piagia* (vi piaccia), *pagificarsi*, *pangiere* (panciere), *fu chomengiada*, *che gie anno rubato* (che ci hanno rubato).

ge>, corrispondente alla pronuncia del latino ecclesiastico e del toscano, si estende all'affricata sorda<sup>14</sup>.

### Gesta B

<ç> con valore sordo: *peçça, alegreça, freça?*, *ço, Viçença, Oppiço* (Obizzo), *driçado, Coniça, muçò, çano* (ciano).

<ç> con valore sonoro: *açonçando, çovo, Eççelin*<sup>2</sup>, *çase, çalo, Gorça, spespeçando, veçando, çasando, Ovederço* (Oderzo, <OPITERGIUM), *Bruçigana, leçù, seça*<sup>2</sup> (tosc. *seggia*< SEDJO), *Çuanne, creçudi, peço*,

<ci, ce>: *circulo, principio, indicion, redempcion, obiminacion, condicion, confeccione, citadineschamente*

<z>: *vezando* (tosc. *veggendo* < VIDJO),

<ti>: *Venetiani*, e l'iperdotto *suspetion* (SUSPICIONEM)

<gi, ge> con valore sonoro: *bandegiada, relogio, tu che legi*<sup>15</sup>

L'affricata alveolare sorda è rappresentata da <ç> e <ci>, che in linea generale si "spartiscono" rispettivamente le voci popolari e quelle dotte, mentre la grafia <ti> è marginale (due casi, uno dei quali nemmeno etimologico). Per l'affricata sonora, <ç> prevale di gran lunga su <z> e <gi, ge>.

### Gesta D

<ç> con valore sordo: *caçado, Vigiçolo, legreça, nomenança, avençe, ovreçola, adormençada* (forma specifica veneta < lat.pop. indormentiare), *menaçandoli, noçe, afreçar, nomenança*.

---

<sup>14</sup> Nei casi di <z> con valore sordo < CI, CE (fermo restando che non si può escludere che non si tratti di un fenomeno fonologico di sordizzazione ipercorretta come *scriffa*), CI, CE preceduto da Vocale sembra non dare l'esito sibilante sonoro tipicamente padovano ma un esito toscano adattato alla pronuncia veneta (/ts/ anziché /č/). Non si può escludere, per tutti i casi di <gi, ge> e per le forme con <ci, ce> di trafilata etimologica, una pronuncia toscaneggiante con affricata palatale, benché l'ipertoscansimo *Lagiario* faccia preferire l'ipotesi che si tratti di un mero fatto grafico. Risulta attestato, per tali grafie, anche il valore velare: *magnifice* (10,20), *Engelmari* (16,10). Ha scarsa possibilità l'ipotesi che i casi citati in nota di <gi, ge> a cui si è attribuito valore sordo, corrispondano a /ğ/: per motivare l'affricata palatale sonora si possono ipotizzare una serie di ipertoscansimi risultanti dall'estensione dei modelli costituiti dai tipi *caxon/cagione*< OCCASJONEM e *raxon/ragione*< RATIONEM: 1) si crea il passaggio /z/ > /ğ/ per /z/ < non da /-SJ-/ ma da (Voc. + C +E,I); 2) si crea un esito /ğ/ per termini in cui /TJ/ avrebbe il regolare esito /ts/; tuttavia questa spiegazione è meno economica e non si applica facilmente a tutti gli esempi; inoltre, in generale, la grafia è più incline della fonologia ad ammettere fatti di *parole*; ma il dato più incontrovertibile è il fatto che nel testo non ricorrono proprio i tipi toscani 'cagione' e 'ragione' (abbiamo sempre /z/, mai /ğ/: *casionne, casion, prixonni, raxione, prexio, indusia, franchisia, Vinixia*) di cui i nostri esempi costituirebbero un'estensione.

<sup>15</sup> Non si può escludere una pronuncia palatale di <ci, ce> (almeno per le forme etimologiche) e <gi, ge>. Per <gi, ge> inoltre è attestato anche il valore velare: *longe*. Si segnala inoltre *cleregi*, passibile di doppia interpretazione: esito affricato sonoro ipercorretto o intermedio (rispetto a /z/) o suono affricato sordo corrispondente a /č/ toscano, reso in modo anomalo come in *Gatari*.

<ç> con valore sonoro: *çuogi, Reçço, çuso, revolçando, çielo* (zelo), *ameçamento, meço, çuse* (giudice), *çornade, favoreçò, çuoba* (giovedì), *desçaçea* (decadeva)

<ci, ce>: *Francescu, Francesco2, cercha, palaci, procederia, cento, cinque, recepto, recevando, sufferencie, citadini, graici*;

<i> con valore sordo: *faia* (faccia). È difficile mettere in relazione in qualche modo questa grafia con il fonema /ts/; forse si tratta di un toscanismo o di “mediolatinismo” fonologico; infatti, presupponendo per tale grafia il suono /č/, essa si potrebbe spiegare per coincidenza con l’esito /č/ di CL, rappresentato anche con <i> sulla base di un’altra coincidenza: LJ ha come esiti /j/ e /ǰ/, CL ha come esiti /č/ e ancora /ǰ/; la condivisione dell’esito affricato palatale sonoro si è quindi tradotta graficamente in un’estensione della grafia <i> a /č/ (vedi infr. Resa delle affricate palatali e di iod).

<gi, ge>: *gente6, Giglo, argere, longi* (lungi), *favoregiar*.

Non è attestata la grafia <ti>, sostituita quasi completamente da <ç>, mentre <ci, ce>, seppur ben attestata, con poche eccezioni è limitata alle forme etimologicamente ereditate. L’hapax <i> sembra presupporre una pronuncia toscana o influenzata dal latino ecclesiastico. L’affricata sonora è rappresentata da <gi, ge> e soprattutto da <ç>, secondo una spartizione più o meno analoga a quella usata per <ci, ce> e <ç> (forme etimologiche VS tutte le altre forme con suono affricato)<sup>16</sup>.

### Resa delle affricate palatali e di iod

Rientrano in questa categoria le grafie usate per rappresentare gli esiti di LJ, GL e CL, che, se ci atteniamo unicamente alle informazioni fornite dai testi documentari veneti, consistono rispettivamente in /ǰ/ e /j/, /ǰ/, /ǰ/ e /č/. Per una discussione più approfondita sull’effettiva pronuncia di queste occorrenze (in particolare per discutere l’ipotesi che possano essersi fatte strada pronunce allofone, toscaneggianti o influenzate dalla pronuncia ecclesiastica del latino), si rinvia al capitolo dedicato alla fonologia (Esiti di CL, Esiti di GL, Esiti di LJ).

*d’Alessio*

<li>: *olio*. Grafia conservativa per l’esito di LJ, impossibile dire quale.

<i>: *voio2* (166,11), *meio3* (166,39), *voiando3, voiuda, voiudo* (166,17), *miore* (166,18), *voia* (166,19), *consiero* (166,38), *fiolo2* (167,1;168,4), *piar* (168,3), *fameie* (168,5). Presunibilmente è grafia fonologica per uno dei due esiti di LJ, cioè /j/. Più notevole è *appariadi* (<APPARIC(U)LATOS), in cui <i> rappresenta l’antico esito affricato palatale sonoro /ǰ/, per il seguente meccanismo di analogia: dati gli esiti di LJ

<sup>16</sup> Anche in questo testo, non si può escludere che a <ci, ce> e <gi, ge> corrisponda una pronuncia palatale. Sicuro è invece il valore velare di queste grafie in *scivasse, çuogi, Vigiçolo* (Vighizzolo), *luogi2, treuge, surgi* (sorghetti), *Ingilesi, ge2*; la velarità è resa anche da <gh> in *preghiere; veghia, veghiando* lasciano qualche dubbio (vedi infr. Resa dell’affricata palatale e di iod, Uso di <h>, Esito di GL)

/j/ e /ǧ/, e quelli di CL /č/ e ancora /ǧ/, la condivisione dell'esito affricato palatale sonoro si è tradotta graficamente in un'estensione dell'interscambiabilità <i>/<g> negli esiti di LJ a quelli di CL.

<cl>: Vedi infr. Altre grafie dotte e Esito di CL.

<chi>: *vechio*, *chiamare*, *chiamado*, *apparechiada*, *meschiò* (< MISC(U)LARE), *chiara* (166,44). Coincide con la corrispondente pronuncia velare toscana, con <h> usata per distinguere il timbro palatale da quello alveolare.

<ghi>: *Ghiesa*<sup>12</sup>, *Ghiesia*<sup>2</sup>, *veghiando* (vedi infr. Uso di h, Esito di CL). Sembra che, poiché <g> seguito da <i> assume anche valore velare, <h> in questo caso sia stato usato, analogicamente a <chi>, per rendere il suono palatale.

Grafia complessivamente "trasparente" e coerente (poche varianti), con poche grafie etimologiche, a parte <cl> che, riguardando termini dotti, rispecchia probabilmente una reale pronuncia /kl/.

### *Gatari*

<gli>: Per i continuatori di CL, <gl> (seguita da <i> per palatalizzare davanti alle vocali non palatali) è attestata fuori corpus come grafia conservativa per /ǧ/<sup>17</sup>. Più numerosi gli esiti di LJ, resi con la medesima grafia in virtù del modello toscano (in cui <gl> sta per /□/) e/o della pronuncia affricata palatale sonora coincidente con l'esito di GL: *figliuolo*<sup>4</sup> (9,19;9,30;13,21;15,19), *figliuola* (12,12), *figliuoli*<sup>2</sup> (16,27;16,30), *meglio*<sup>2</sup> (9,29;15,26), *foglio* (9,31), *Pogliana* (10,14)<sup>18</sup>, *consigli* (11,13), *consiglio*<sup>2</sup> (13,16;17,8-9), *consiglieri* (17,6) *pigliare* (11,13), *vogliendo* (costruito su \*voljo; 12,3), *bataglia*<sup>2</sup> (14,2;14,5), *mogliere*<sup>2</sup> (15,30;17,21)<sup>19</sup>. Infine questa grafia è applicata all'esito dotto, conservativo di J, per coincidenza tra esso e l'altro esito (/j/) di LJ: *Troglia* (14,5).

<chi>: *chiaro*<sup>2</sup> (10,19;17,20), *Chimento* (11,4), *aparechiado* (11,25), *chiamato* (12,4), *chiamata* (12,12), *richiamarlo* (12,16), *chiamare*<sup>2</sup> (16,8;16,9) *vecchie* (13,17), *ochi* (14,23), *chiesia* (14,26), *maschi* (16,27). Coincide con la corrispondente pronuncia velare toscana, con <h> usata per distinguere il timbro palatale da quello alveolare.

<gi>: Fuori corpus è sporadicamente attestata questa grafia fonologica dell'antico esito affricato palatale sonoro di CL, senza <h> palatalizzante<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> *inzinogliò*, *inzenogliò*, *in zinuglione*.

<sup>18</sup> L'attuale Poiana Maggiore, paese in provincia di Vicenza non distante da Montagnana. Deriva dal temine longobardo \*plojana (terre coltivate) attraverso \*poljana (per metatesi).

<sup>19</sup> Di questo termine fuori corpus è attestata anche la grafia <gn>: *mognere*<sup>3</sup>. Questa grafia si può spiegare a partire dall'uso grafico di abbreviare la grafia della nasale palatale <gn> in <g>, facendo sì che, viceversa, l'affricata palatale sonora venisse rappresentata con <gn>. Vedi Tomasin 2004 e Bertolotti 2005.

<sup>20</sup> *Gioza* (Chioggia).

<i>: *luio*2 (11,28;13,24). E' grafia fonologica dell'esito /j/ di LJ. Più notevole *iamato* (16,9), in cui /ǰ/ < GL, CL è resa con <i> per analogia con il doppio esito /j/, /ǰ/ di LJ<sup>21</sup>.  
<li>: *Marsilio* (sistem.), *Marsillio* (13,27), *exillio* (14,13), *milia* (16,24), *familiario*. Grafia conservativa per l'esito di LJ (impossibile dire quale).

Grafia piuttosto incoerente (perché piena di varianti) e poco trasparente, non tanto per il ricorso a grafie conservative (limitate a <li>), ma perché frutto di estensioni analogiche e scambi fondati sull'identità di suoni e su abbreviazioni. Si può anche intrededere una certa apertura agli usi grafici della *scripta* toscana (<gli>).

### Gesta B

<i>: *voiando*, *conseio*, *luio*, *voiuda*, *conseiero*, *conseio*, *Ronchaia*, *piar* (pigliare), *mia*, *miari*, *achoiere*, *bataia*. Grafia fonologica per l'esito /j/ di LJ. Più notevoli *apareyadi*, *apariadi*2 (apparecchiati, <lat. volg. apparic(u)lati), in cui /ǰ/ < CL è resa con <i> per analogia con il doppio esito /j/, /ǰ/ di LJ.

<gli>, <gl>: *veglievole*. Grafia conservativa per /ǰ/< GL con <i> palatale pleonastico. Più notevoli sono gli esiti di LJ, resi con la medesima grafia, anche senza <i> palatale, in virtù della pronuncia affricata palatale sonora coincidente con l'esito di GL: *moglere*, *consiglio*, *piglar*, *figloli*, *consegli*, *fratagle*.

<cl>: *cleregi*. Vedi infr. Altre grafie dotte, Esito di CL.

<chi>: *conchiuso*, *meschia*. Coincide con la grafia della corrispondente pronuncia velare toscana<sup>22</sup>, con <h> usata per distinguere il timbro palatale da quello alveolare.

<ghi> (vedi infr. Uso di h, Esito di GL): *veghievole* (< VIG(I)LARE), *ghiesa*2. Sembra che, poiché <g> seguito da <i> assume anche valore velare, <h> in questo caso sia stato usato, analogicamente a <chi>, per rendere il suono palatale.

Convivono rese grafiche fonologiche, conservative e anche quelle originate da scambi e analogie basate su identità di suono.

### Gesta D

<i>: *voiudo*, *recoir*, *Puia*, *famiï*, *voiando*, *meraveïoso*, *taiar*, *taià*, *doiandose*, *gaiardia* (< dal prov. galhard attraverso ma è attestato il lat.med. GALIARDUM), *uguaiò*, *piessemo*, *pia2*, *piasse*, *mia2*, *miara2*, *Hostià*, *consei*. Grafia fonologica per l'esito /j/ di

<sup>21</sup> Per suffragare ulteriormente questa interpretazione si citano esempi fuori corpus: *iaro*, *veïo*, *noaïero* (< NAUCLERUM < greco 'naukleros'), *inginoiaronsi* (ginocchio < GENUC(U)LUM), *apareïo*, *inzinoiato*, *iamare*, *zinoioni*, *gieniari* (< (PORCUM) SING(U)LAREM), *Joza*

<sup>22</sup> Anzi, è probabile che il primo esempio, trattandosi di un cultismo, abbia pronuncia velare (se mutuato dalla letteratura toscana) o addirittura sia un latinismo /(kl/) reso con grafia popolare.

LJ. Più notevole *seraio* (<SERRAC(U)LUM, ma attraverso il prov. ‘serahl’), in cui cui /ǵ/ < CL è resa con <i> per analogia con il doppio esito /j/, /ǵ/ di LJ.

<li>: *millia*. Grafia conservativa dell’esito di LJ, impossibile dire quale.

<gl>: *Vegla*. Esito conservativo di ġ/< GL. Più notevole *Giglo* (<LILLIUM), reso con la medesima grafia, sempre senza <i> palatale, in virtù della pronuncia affricata palatale sonora coincidente con l’esito di GL. Data la dubbia etimologia del toponimo Conegliano (COMILIANUM? CUNIC(U)LANUM?) è difficile apparentare *Conigliano* alla prima o alla seconda delle due occorrenze appena discusse.

<cl>: *Sclavonia, concluda, conclusion*. Vedi infr. Altre grafie dotte.

<chi>: *conchiuso, orecchie*. Coincide con la grafia della corrispondente pronuncia velare toscana (ma vedi nota 6), con <h> usata per distinguere il timbro palatale da quello alveolare.

<ghi>: *veghia, veghiando*. Sembra che, poiché <g> seguito da <i> assume anche valore velare, <h> in questo caso sia stato usato, analogicamente a <chi>, per rendere il suono palatale.

Mentre gli esiti di CL e GL sono resi in modo abbastanza incoerente, con grafie etimologiche (che forse presuppongono conservazione), fonologiche (mediante il ricorso a <h>) e qualche grafia più anomala, l’esito di LJ è reso di regola con la grafia fonologica <i>.

### Resa delle sibilanti

I testi veneti, oltre al grafema <s> ereditato dal latino e alla <x> etimologica, comune a tutte le scritture colte dell’italiano antico, conoscono un uso di <x> non etimologica, propria di una tradizione scrittoria più popolare, riservato a /z/. Per Salvioni, *x* per /z/ deriva dall’incomprensione del nominativo latino *crux, vox, pax* che, in dialetti coll’apocope variabile, favoriva l’equivalenza CRUX> croz = croze; in base a questo ragionamento, se *croz* poteva essere scritto *crox*, allora *croze* si poteva rendere con *croxe*.

*d’Alessio*

<s> con valore sordo: Grafia normale, per cui non mette conto di fornire esempi, a parte il caso notevole (rispetto all’italiano) di *cosa, cose* (sistematiche), la cui sonorizzazione in Veneto moderno e antico è stata fermata da o<AU.

<s> con valore sonoro: Grafia sistematica. Si forniscono gli esempi relativi ai casi in cui la pronuncia /z/, ricavata dalle informazioni provenienti dai testi documentari, è notevole rispetto ai dialetti veneti moderni, in parte (esito di SJ, TJ) o completamente (esito di Voc + CI, CE): *Venesia19* (166,9; 166,14; 167,3; 167,6; 167,15; 167,17;

167,22; 167,25; 167,32; 167,33; 167,43), *Vinesia*<sup>6</sup>, *servisi*<sup>4</sup>, *servisii*, *çudisio*<sup>23</sup>, *rasone*<sup>3</sup>, *rason*<sup>3</sup>, *rasonevole*, *rasonado* (168,34), *cason*<sup>5</sup> (167,16;167,19), *casone*<sup>2</sup> (167,13), *tresento*, *pase*<sup>14</sup> (166,29;166,32;167,3;167,6;167,12;167,16; 167,22; 167,25; 167,26; 167,28), *piase*, *piasesse*<sup>2</sup> (167,36), *amisi*<sup>3</sup>, *atasentade*, *taser* (167,19), *duse* (166,15), *vose* (167,10), *disesse* (167,12), *dusi*<sup>5</sup> (167,22;167,23;167,28;167,29;167,30), *fasando* (167,23)<sup>24</sup>, *visini* (167,35), *radise* (167,41), *piaserà* (168,33).

<ss> con valore sordo: Vedi supr. Scempiamento e raddoppiamento consonantico.

<ss> con valore sonoro: Vedi supr. Scempiamento e raddoppiamento consonantico.

<x> con valore sordo: *vexada*, *exposto* (166,15). Grafia etimologica. Più notevoli *ambaxaria*<sup>3</sup> (166,16), *ambaxarie* (forse è un iperlatinismo?), *ambaxador* (166,32), *ambaxadore* (166,29), *ambaxadori*, *ambaxaore* (166,42), *ambaxada*<sup>3</sup> (166,32;166,34-35), spiegabili forse come grafia iperdotta.

<x> con valore sonoro: *exercito*, *exaudita*. Grafia etimologica.

Prevale la grafia <s> sia per la sorda che per la sonora, mentre <x> è usata solo come grafia dotta, a parte per i lessemi ‘ambasceria’/‘ambasciata’ in cui <x> si spiega comunque come iperlatinismo. L’uso più notevole, peraltro raro, è dato da <ss> con valore sonoro.

### Gatari

<s> con valore sordo: Grafia normale, per cui non mette conto di fornire esempi.

<s> con valore sonoro: *casione*<sup>2</sup> (9,2;9,26), *chasione* (18,3), *presente* (9,10), *tresento*<sup>4</sup> (9,20;11,8;11,27-28;16,22), *copiosa* (10,1), *bisogno*<sup>3</sup> (10,2;11,16;13,14), *casade* (10,2), *chasade* (10,16), *Cortusi* (10,5), *divisione* (11,8), *ciesare* (11,16), *promese* (promise; 11,26), *rasione* (11,26), *rasionamenti* (15,25), *rasionato* (15,37), *mese*<sup>2</sup> (11,28;12,17), *mesi* (12,10), *acietasone* (11,28), *misericordia* (12,4), *medesimi* (12,5), *medesimo* (15,15) *così*<sup>4</sup> (12,11;12,17;16,22;17,19), *ucisione* (14,6), *miracolosamente* (14,11-12), *sbandezati* (14,16), *quasi* (15,14), *avisandogli* (15,21), *chusina* (15,30), *cosina* (16,4), *presenti* (15,35), *presente*<sup>3</sup> (15,35;16,6;16,7), *Venesia*<sup>2</sup> (16,3;16,5-6), *provisione* (16,8), *dismontare* (16,19-20), *Trivisana* (16,23), *duse* (29). 49

<ss> con valore sordo: Vedi supr. Scempiamento e raddoppiamento consonantico.

<ss> con valore sonoro: Vedi supr. Scempiamento e raddoppiamento consonantico.

<x> con valore sordo: Una sola occorrenza fuori corpus<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> A meno che non sia una sorda, esito assibillato di /TI/

<sup>24</sup> con –ando che ha sostituito –endo dopo che la /e/ aveva intaccato /C/, o con la radice presa dal tema dell’infinito.

<sup>25</sup> Si tratta di *Xico* (Sicco). Fuori corpus si segnala anche il caso controverso di *voscie*. Se è troppo ardito interpretare tale grafia come una vera e propria imitazione dell’esecuzione [š] di /č/ propria del toscano delle origini, è difficile attribuire al trigramma <sci> il valore sibilante sonoro secondo l’esito padovano antico di Voc. + CI/CE. L’ipotesi più probabile, quindi, è che alla base di questa forma ci sia un ripristino

<x> con valore sonoro: *chaxada* (10,3), *chaxade* (10,18), *chaxa3* (10,17;11,24;14,13), *caxa2* (12,7;15,26), *dexeotto* (11,1), *caxone* (11,1), *undexe* (11,8), *Venexia6* (13,23;16,2;16,6;17,13;17,14;17,15), *miracoloxa* (13,31), *prexi* (14,10), *duxe4* (15,17;15,18;16,6;16,28), *Marchixi* (15,22), *marchexe* (16,7), *Veronexi* (15,32), *mexi* (16,23), *Trevixo2* (17,3;17,6), *Trivixo* (17,13), *saraxino* (18,2). 30

<s>, normale per /s/, è prevalente anche per /z/ anche se non in modo netto: subisce la concorrenza della grafia <x> di tradizione popolare (non etimologica); inoltre, sempre per /z/ si registra la non irrilevante grafia <ss>.

### Gesta B

<s> con valore sordo: Grafia normale, per cui non mette conto fornire esempi.

<s> con valore sonoro: *plasù*, *navisella*, *tudorise*, *tuurise*, *crose*, *sozero*, *Beatrise*, *heretisi*, *vose3*, *cleresia*, *dusento*, *monesi*, *pase3*, *amisi*, *duse*, *casando*, *luse*, *verase*, *valentisia*.

<ss> con valore sordo: Nessun esempio, a parte quelli con geminazione etimologica (vedi supr. Scempiamento e raddoppiamento consonantico).

<ss> con valore sonoro: Nessun esempio.

<x> con valore sordo: *Xicho*; avrà influsso latino *relaxado* (rilasciato).

<x> con valore sonoro: *dexe* (dieci); avrà influsso latino *exempio*.

E' normale la grafia <s> sia per le sorde che per le sonore, con pochissime eccezioni, tra cui l'antroponimo *Xicho* (Sicco).

### Gesta D

<s> con valore sordo: Normale, per cui non mette conto fornire esempi.

<s> con valore sonoro: *millesimo*, *visintin*, *pase2*, *visende*, *çuso*, *desenove*, *nemisi*, *plase*, *Perusa*, *Plasentin*, *duse2*, *dusi*, *visino*, *dusento*, *miedisi*, *desevole*, *dese*,

<ss> con valore sordo: Nessun esempio, a parte quelli con geminazione etimologica (vedi supr. Scempiamento e raddoppiamento consonantico).

<ss> con valore sonoro: *fesse* (fece), *marchessina*

<x> con valore sordo: *Xicho*; avranno influsso latino *saxo*, *dextri*, *experto*, *experte*, *Brexa*.

<x> con valore sonoro: Nessun esempio.

---

aberrante, difficile dire se solo grafico o anche fonologico, di un esito volgare intermedio costituito dalla sibilante sorda, nel corrispondente toscano /ʃ/ (secondo l'opposizione 'lassa' vs. 'lascia') anziché in /ç/ o /ts/.

E' normale la grafia <s> sia per le sorde che per le sonore, con poche eccezioni costituite da <x> etimologica per /s/, <ss> per /z/ e l'antroponimo *Xicho* (Sicco).

### Uso di h

La presente tipologia di testi presenta il grafema <h> non solo unito a <c, g> per rappresentare l'occlusiva velare sorda e (più occasionalmente) sonora davanti a vocale palatale, ma anche come grafia colta. Inoltre spesso <h> ricorre unito a <c, g> davanti a vocale non palatale e consonante. Quest'uso pleonastico di <h> è stato trattato da Tuttle, quando afferma che l'asimmetria 'barche/pertege' è dovuta al fatto che al singolare era 'barcha/pertega'; ma francamente questo assunto non ha alcun senso. Semmai, al contrario, bisognerà supporre che in Veneto l'asimmetria nasca al plurale: <c> velare ha bisogno del grafema *h* davanti alle vocali palatali per non essere letto /č/, o meglio /ts/ (<c> con valore affricato è concorrenziale a <ç> e <z>), mentre <g> velare non ha questo problema (<g> affricato si sostituisce a <ç> e <z> solo come grafia colta). L'uso del digramma *ch* velare si è esteso per analogia al singolare in cui risulta pleonastico e viene mantenuto nei casi in cui /k/ sonorizza (vedi infr. Gatari: *gholffo*, *ghargò*). Avrà probabilmente concorso all'utilizzo di <h> pleonastica anche la frequente assenza, per abbreviazione o svista, della cediglia in <ç>, con conseguente confusione tra il valore affricato e quello occlusivo velare, a cui si rimedia evidenziando il valore velare con <h>.

*d'Alessio*

Latinismo: *Hungaria*<sup>4</sup>, *Hongaria*<sup>4</sup>, *habiando*<sup>4</sup>, *havea*<sup>18</sup> (166,9;167,12;167,43; 168,34), *humano*, *humanamente*, *adherente*, *hebbe*, *hanno*<sup>2</sup> (167,19), *haveria habudo*, *haveria*<sup>3</sup>, *habuda*, *have*<sup>3</sup> (166,32), *hola*, *alhora*, *hore* (168,7), *haverla*, *habitanti*, *havesse*<sup>6</sup> (166,38;166,40;167,12; 167,14), *haverave*<sup>5</sup> (166,31;166,36;167,1; 168,38), *honor*, *honore*<sup>2</sup> (167,34), *honorevolmente*, *patriarcha* (166,6-7), *historia* (166,12), *ha*<sup>4</sup> (166,15;167,22; 167,25;168,32), *ho*<sup>3</sup> (166,16;166,17; 167,40), *haver* (166,31), *habia*<sup>3</sup> (III p.s.; 167,3;167,6), *honesto* (167,19).

Iperlatinismo: *habondevole*, *abhominabile* (167,18).

<h> etimologica assente in: *ancora*<sup>5</sup> (167,41), *avesse*, *abondevolmente*, *ora*, *Or* (167,41), *istoria*, *patriarca*<sup>2</sup> (166,10; 166,12), *alora*<sup>4</sup> (167,48;168,2).

Per rendere /g/ e /k/: *schivar*, *che* (sistematico), *marchese* (sistematico), *Ghiesia*<sup>12?</sup>, *Ghiesia*<sup>2?</sup><sup>26</sup>

Assenza di <h> "velarizzante" in: *antigi*, *luogi* (168,7)

<sup>26</sup> Ma forse <h>, al contrario, in questi casi ha effetto "palatalizzante" (vedi infr.. Esito di CL e supr. Resa dell'affricata palatale) come in <chi>.

Per rendere /č/: *vechio*, *chiamare*, *chiamado*, *apparechiada*, *meschiò* (< MISC(U)LARE), *chiara* (166,44).

<h> pleonastica: *richa*, *pocho*<sup>2</sup>, *chui*, *adoncha*<sup>2</sup> (166,40), *cerchò*, *rocha*<sup>3</sup>, *tochar*, *chavaliero*<sup>3</sup> (166,37;167,45;168,5), *Ostoricho* (167,22), *cha*<sup>5</sup> (che, < QUAM)<sup>27</sup>.

<h> pleonastica assente in: *cercò*, *cercar*, *cercasse*, *acordado*, *como* (sistem.), *contrastar*, *çascuna*, *çascun*, *cosa*, *cose* (sistematiche), *così*<sup>16</sup> (167,19;168,1;168,12;168,33;168,38), *anco*, *certificare* (166,44), *poco* (168,1), *cavalcava* (168,11).

Il ricorso a <h> etimologica è frequente e pressoché sistematico con il verbo ‘avere’, mentre per gli altri casi c’è una situazione di sostanziale equilibrio con le forme senza <h>; poche le grafie dotte aberranti, mentre sono numerose le forme con <h> pleonastica, anche se non costituiscono la norma. E’ isolato, se non inesistente, l’uso del digramma <gh> con valore velare, limitato ad un lessema (chiesa) che nei volgari settentrionali ha pronuncia palatale.

#### Gatari

Latinismo: *homini* (9,5), *chronica* (9,14), *hora* (11,15), *anchora* (14,12).

Iperlatinismi: *Ihesu* (11,27)<sup>28</sup>.

<h> etimologica assente in: *avere*<sup>5</sup> (9,2;12,11;15,18;15,29), *aver* (15,23), *averlo* (17,25), *anno* (9,25), *à* (ha; 10,17;12,16), *avea*<sup>3</sup> (11,1;14,10;16,22), *avia*<sup>3</sup> (11,5;15,13;17,21), *aveva* (14,22), *umiltà* (9,9), *onore*<sup>3</sup> (9,17;11,24;17,10), *onorevolmente*<sup>2</sup> (12,20;14,26), *onorare* (16,1), *ora* (13,21), *ancor*<sup>2</sup> (10,17), *ancora*<sup>4</sup> (11,9;14,9;15,22;15,33), *umicida* (12,4), *erede*<sup>2</sup> (12,17;17,6), *Ettore* (14,4), *Umero* (14,5), *oste*<sup>3</sup> (14,5;14,7;14,11), *abitare* (15,31) *gientilomini* (16,16)<sup>29</sup>.

Per rendere /g/ e /k/: *che* (e composti; sistem.), *chi*<sup>2</sup> (9,30;15,26), *pagherò* (9,10), *richeze* (10,1), *çachi* (10,4), *Ronchi* (10,11), *Altichini* (10,11), *ciascheduno* (10,20-21), *ciascheduna* (16,29), *croniche* (13,17), *Achilles* (14,5), *schine* (14,23), *Marchixi* (15,22), *marchexe* (16,7), *tocherò* (17,2).

Assenza di <h> “velarizzante” in: *largissimo* (9,13), *magnifice* (10,20), *Engelmari* (16,10).

Per rendere /č/: *chiaro* (10,19), *Chimento*<sup>30</sup> (11,4), *aparechiado* (11,25), *chiamato* (12,4), *chiamata* (12,12), *richiamarlo* (12,16), *chiamare*<sup>2</sup> (16,8;16,9) *vechie* (13,17), *ochi* (14,23), *chiesia* (14,26), *maschi* (16,27).

<sup>27</sup> In ‘cha’ l’uso di <h> potrebbe essere motivato dall’esigenza di differenziarsi da *ca*’ < CASAM o da analogia col concorrenziale ‘che’

<sup>28</sup> Fuori corpus si segnala anche *holdiva*, *holdanto*, *hotto*.

<sup>29</sup> Fuori corpus si segnala anche *o* (ho).

<sup>30</sup> Quest’antroponimo potrebbe avere pronuncia velare, toscaneggiante.

<h> pleonastica: *dischreti* (9,5), *priegho* (9,12), *cholui* (9,12), *franchamente* (9,15), *recha* (9,16), *italicha* (9,21), *chui* (9,30), *alchune2* (10,3;10,20), *alchuni10* (10,18;11,7;12,2;12,8; 13,24; 13,27; 14,16; 14,25; 15,28; 16,15), *alchuna* (16,26), *chaxada* (10,3), *chasade* (10,16), *chaxade* (10,18), *cha'* (casa; sistem.), *chaxa3* (10,17; 11,24 ;12,13), *Charara15* (10,3; 11,21; 13,10; 13,11; 13,16; 13,22; 14,3; 14,15; 15,8; 15,37; 16,4; 16,5; 16,17;17,9;17,16), *Peragha3* (10,4;15,17; 16,4), *Chavi2* (10,4; 10,10), *chapo* (18,1), *vacha2* (10,4;15,17), *Chastelo* (10,7), *Chastelnovo* (12,6), *chastelle* (14,18), *Macharuffi* (10,8), *Chalizene* (10,9), *Buciacharini* (10,10), *cha* (cong.; 10,18), *tochando2* (10,19;15,10), *partichularmente* (10,19), *partichularemente* (15,8), *ciaschaduno* (10,19-20), *ciaschuno* (16,26), *dischriverno* (10,21), *gramaticha* (10,22), *Schalla* (10,24), *Schala5* (13,18;15,14;16,15;17,22;18,4), *inchoronato* (11,4), *Chane5* (11,7;13,18;16,1;16,15;17,2), *Cham* (14,16), *chognositore* (11,15), *rechusò* (11,22), *chrudilità* (12,4), *Nicholò4* (12,6;13,22;15,8;15,12), *Ghaboardo* (12,7), *Vighonza* (12,8), *Christo2* (12,17;14,21), *biancha2* (12,20;14,24), *chari* (12,21), *charro* (14,24), *charo* (14,25) *chapitanio* (13,11), *charità* (13,14), *unicho* (13,17), *nimicho* (13,17), *chavalo2* (14,2;16,18-19), *chavallo* (16,16), *chavalchò* (14,17), *chavalchà* (15,17), *pocha2* (14,3;14,17), *Malgharitonne* (14,4), *fugha* (14,8), *chazadi* (14,8), *chaciare* (14,11), *chaziò* (14,12), *aneghò* (14,9), *brighata* (14,10), *chon* (14,17), *fatigha* (14,17), *chadena* (14,22), *targha* (14,24), *predicatori* (14,26), *sogiughato* (15,12), *Charentana* (15,17), *Storicha* (15,18), *legghato* (15,19), *ligha2* (17,13;17,15), *chusina* (15,30), *chasade* (15,32), *convochase* (15,34), *pagha* (16,8), *Marcha* (16,23), *Lucha* (17,3), *Toschana2* (17,11;17,14), *chosse* (17,12), *cierchò* (17,12), *churarsi* (17,25), *chasiono* (18,3).

<h> pleonastica assente in<sup>31</sup>: *ca'2* (10,3;10,4), *caxa2* (12,7;15,26) *Carara11* (10,17;11,11;12,9;12,18;13,9; 13,27; 15,10; 16,13; 16,17;16,19;16,25), *corona* (11,6), *alcun* (11,9), *alcuni2* (12,2;14,10) *iscrivere4* (11,29;13,30; 14,12; 14,12), *iscrivo* (12,15), *iscrive* (14,4), *scrive* (14,5), *iscriveremo* (14,25), *iscrito* (15,18), *Nicolò5* (12,6;13,16;14,3; 14,11; 15,13), *Nicollò7* (14,7;14,15; 14,19; 14,20; 14,21;15,21;15,34), *Macaruffo* (12,7), *Can5* (12,9;15,29;16,14;17,1;17,10), *Cam12* (12,11;12,12; 12,13; 13,15; 13,25; 13,26; 14,1; 14,7; 14,8; 14,11; 15,13; 15,37), *Canne4* (15,12;15,21; 15,27;16,20), *Scala10* (12,12;12,19;15,30;15,37; 16,5; 16,12;16,14;17,1;17,2;17,7), *Scalla* (13,15), *carri* (12,21), *caro* (12,21), *croniche* (13,17), *Cavo* (15,17), *con7* (15,27;16,4;17,13;17,16;17,17), *Peraga3* (15,28;15,34;16,7), *cosina* (16,4), *pagò* (16,8), *Storico* (16,29), *ciercò* (17,15), *ligarsi* (17,17), *liga2* (17,20;18,3), *discreta* (17,24).

Il ricorso a <h> etimologica è raro e, di conseguenza, sono trascurabili anche gli iperlatinismi. Al contrario, l'assenza di questo fenomeno va addirittura oltre l'uso moderno, che ormai è affrancato dal modello della scrittura latina, con il mancato

<sup>31</sup> Si producono solo le occorrenze senza <h> corrispondenti (o riconducibili allo stesso lessema) a forme che presentano <h>.

ricorso a <h> etimologica per distinguere le forma verbali di ‘avere’ che senza <h> risultano ambigue (l’edizione adotta un accento che quasi certamente il manoscritto non ha). Estremamente massiccio l’uso di <h> pleonastica, che, lungi da ipotesi suggestive (resa della gorgia toscana), rivela un’attitudine grafica acritica e incerta, che non sembra passata attraverso un personale sforzo normativo.

### *Gesta B*

Latinismo: *heretisi, haver, havea, homo2, hore, onorevole*. E’ un germanismo *Henrigo*

Iperlatinismo: Nessun esempio?

<h> etimologica assente in: Nessun esempio?

Per rendere /g/ e /k/: Nessun esempio?

Assenza di <h> “velarizzante” in: *longe*

Per rendere /č/: *conchiuso, meschia* (ma vedi supr. nota 6).

<h> pleonastica: *chavaliero, Ronchaia, cerchar, cerchà, forcha, achoiere, cavalchò, Xicho*

<h> pleonastica assente in: Nessun esempio?

Frequente ricorso a <h> etimologica e senza casi aberranti. Frequente anche la presenza di <h> pleonastica.

### *Gesta D*

Latinismo: *havea, havesse, homini2, homo, comprehendì, Hostia*

Iperlatinismo: Nessun esempio?.

<h> etimologica assente in: *obstase, ò*.

Per rendere /g/ e /k/: *Checho, preghiere, veghia?, veghiando?* (vedi supr. nota 9).

Assenza di <h> “velarizzante” in: *scivasse, çuogi, Vigiçolo* (Vighizzolo), *luogi2, treuge, surgi* (sorgi), *Ingilesi, ge2*.

Per rendere /č/: *conchiuso, orecchie* (ma vedi supr. nota 6).

<h> pleonastica in *cercha, chavaliero, Xicho, damnificha, Checho, deschaça*.

<h> pleonastica assente in: Nessun esempio?

Frequente e “corretto” ricorso a <h> etimologica anche se proprio essa manca in una forma notevole come la I p.s. del presente indicativo di ‘avere’. Il grafema è usato raramente per rendere /g/ mentre appare spesso come pleonasma.

### **Uso di y, j, k**

*d'Alessio*

Nessun esempio.

*Gatari*

All'interno del corpus sono attestati alcuni casi di /j/ all'inizio di termini colti che conservano la semivocale palatale etimologica: *judicio* (9,3), *justa* (9,23), *justizia* (13,13)<sup>32</sup>.

*Gesta B*

*ly* (lì), *Jvan*, *Kero*.

*Gesta D*

*luy*, *Jtalia*.

### **Altre grafie dotte**

Molti termini presentano una grafia colta, ereditata dalle corrispondenti forme latine. Tuttavia non per tutte queste grafie si può escludere che esse rappresentino fenomeni di conservazione fonologica di nessi latini: è il caso di /pl/, la cui conservazione è eletta da Dante nel *DVE* come emblema del veneziano, di /kl/ e /bl/, ricorrenti specialmente nei termini colti, e di /ns/, nesso frequente anche in esiti romanzi.

*d'Alessio*

E' sistematica la grafia <et> per la congiunzione 'e'. Sono 11 i casi contrari.

<x>: *excelsa*, *excelso*, *exposto* (166,15). Nessun caso contrario.

<cl>, <bl>, <pl>: *inclito*<sup>2</sup>, *incluso*, *inclusa* (166,15), *concluso*, *clostro* (168,11), *declinar* (167,3), *clementia*<sup>2</sup> (166,41;168,11), *obligarse*, *obligadi*, *supplica* (167,10), *plena*<sup>2</sup> (166,41;168,33), *complici* (167,39), *complir*<sup>4</sup> (167,42;168,9; 168,12; 168,35), *plusori*<sup>2</sup> (168,6;168,8). Per i casi contrari vedi infr. Esito di CL, Esito di altre Cons. + L.  
<ct>: *facti*<sup>5</sup> (168,30), *facto*<sup>13</sup> (167,3;168,12;168,35; 168,36; 168,38), *factoie*, *facta*<sup>6</sup> (166,9;166,10;166,29; 167,12; 167,22), *facte* (167,19), *acto*<sup>3</sup> (167,3), *dicta* (sistematico), *dicto* (sistem.), *dicte*<sup>3</sup> (166,42;167,15), *dicti*<sup>3</sup> (167,23;167,28; 167,29), *predicto*<sup>12</sup> (166,33;166,41; 167,27), *predicta*, *predicti*<sup>2</sup> (167,30;167,33), *predicte*<sup>2</sup> (168,5;168,9), *sovradicto*, *sovradicti* (168,29), *difecto*, *victuaria*, *victuarie* (167,16), *vendecta*<sup>2</sup>, *vendecte* (168,2), *vincti*, *effecto*<sup>3</sup> (168,29), *pacto*, *pacti*, *despecto*, *astrecto*<sup>2</sup> (167,6;167,13), *tractone*, *soçecta*, *sancto*<sup>2</sup>, *defectuosa* (166,12), *defecto*<sup>2</sup> (167,16)

---

<sup>32</sup> Fuori corpus si segnala un unico caso di <k> e, invece, una nutrita serie di <y>, che non hanno valore di cultismi (grecismi, etc.), ma, banalmente, sono usate al posto di <i>, specialmente a fine parola: *siey belisimy destrery*, *luy*<sup>2</sup>, *ley*, *signorry*, *astrology*, *Franceschy*, *cavally*, *belicoxy*, *suoy ragy*, *suoy lustry*, *danny*, *galiony*, *ly* (lì), *dopieriy*, *bagordy*, *noy*, *sygnor*, *bysognava*, *Kavaliery*.

*respecto, dilecto* (166,38), *tractò, tractado8* (167,37;167,38;167,41; 167,44;168,7; 168,12), *tractà* (168,39), *affecto* (167,1), *rektorado* (167,43), *inducto* (168,39). Casi contrari: *cinta, sottoçasea, getando*.

<pt>: *infrascripto* (166,32), *circunscripte* (166,39), *scripto4* (167,14; 166,9;166,17), *sovrascripte*. Casi contrari: *aconçar* (< AD + COMPTIARE).

<ns>: *constante* (167,5), *insole*. Casi contrari: *paese* (<PAGENSEM), *mostrava, spesa, spese, sposa2* (167,43;167,46), *offesa2, isola3, mostrar*.

<m>: *circumdada, com9<sup>33</sup>, damno2* (167,27), *etiandio3*. Casi contrari: *con* (sistem.), *circunscripte* (166,39), *aconçar* (< a- + lat. tardo COMPTIARE), *etiandio2*

<b>: *subsidio14* (166,47;167,1), *non obstando, subversion* (168,4). Casi contrari: *soccorse, ascosamente*

Iperlatinismi: *socto2, rocto, soctoçasea, tucti3, tucto2, tucta<sup>34</sup>, mecter, mectesse, soctomecter*.

E' frequente il ricorso a numerose grafie colte, in particolar modo alla congiunzione <et> e al digramma <ct>, che ha pochissime eccezioni ed è usato sistematicamente anche in alcuni lessemi che in origine non lo possedevano. Le grafie colte con più eccezioni sono <Cons. + l>, <ns> (che potrebbero essere fonologiche) e <m>.

### *Gatari*

<pt>: *aceptò* (11,24), *aciptò* (18,3), *vintisepte* (13,24), *optenìa* (17,14)<sup>35</sup>. Casi contrari: *setantadue* (9,20), *acietata* (11,26), *acietasone* (11,28)<sup>36</sup>.

<ns>: *inspirargli* (11,17), *inspiracione* (11,18), *istitui2* (12,17;17,6). Di contro: *isposa2* (12,12;16,6), *sposase* (16,3), *isposò* (16,5), *mostrare* (9,5), *mostrando* (13,16), *mostrado* (15,8), *mostrò* (17,19;17,24), *mese2* (11,28;12,17), *mesi* (12,10), *mexi* (16,23).

Il ricorso alle grafie dotte è nel complesso piuttosto occasionale.

### *Gesta B*

Due casi di *et*. Sistemático *e*.

<x>: *exposto*. Nessun caso contrario?

<sup>33</sup> Ma è più probabile che si tratti di un ripristino aberrante seguito al dileguo della nasale finale (vedi infr. Ripristini aberranti).

<sup>34</sup> Rispetto a TOTUM e alla variante tarda TOTTUM. In realtà, poiché la necessità di spiegare la /u/ fa ipotizzare un \*TUCTUM analogico a \*CUNCTUM, si potrebbe trattare di una grafia conservativa di una forma latina popolare, non proprio di un iperlatinismo.

<sup>35</sup> Grafia aberrante.

<sup>36</sup> Fuori dal corpus si trovano altre grafie dotte ma in quantità irrisoria: *concluxeno, asemplo* (esempio), *complacencia, nocte, doctori, electo, Phylipo, trionphare*. Stando alla continuità con il verbo latino, si potrebbe considerare una grafia dotta anche quella di *cognositore* (11,15; <COGNOSCO), ma la coincidenza con la forma palatale del Veneto moderno rende plausibile la possibilità che non si tratti di un mero fatto grafico.

<cl, pl, fl>: *clamado, cleresia, cleregi, plasù, complimento* (compimento), *plase, Pleve de Sacho, plusori, pluror, flumi, floriva*.

<ct>: *octo, sancto, nocte, dicto, rectore, octovre, drecto, desfaction, Sancti*. Nessun caso contrario?

<pt>: *septemana, sovrascripto, scripse, redempcion*. Nessun caso contrario?

<m>: *damno, redempcion, condemnà*. Nessun caso contrario?

<b>: *subsidio2, non obstando*. Nessun caso contrario?

<d>: *advogaro*. Nessun caso contrario?

Iperlatinismi: *socto* (sotto; <SUBTUS), *Anthonio*.

Significativa ma non sistematica presenza di grafie dotte, specialmente del digramma <cons. + l> (se di mera grafia si tratta) e di <ct>.

### *Gesta D*

E' sistematica la grafia <et> per la congiunzione 'e'. Nessun esempio contrario?

<cl, pl>: *concluda, conclusion, Sclavonia, plase, Plasentin, plen, complida, plusor3*. Per i casi contrari vedi infr. Esito di CL, Esito di altre Cons. + L.

<ct>: *provecto, facto3, facta, conducto2, refacti, vendecta, concepto, dicte, dicto, lector, astrecto, nocte*. Nessun caso contrario?

<pt>: *scripto, recepto*. Casi contrari: *noçe*.

<ns>: *istante2*. Nessun caso contrario?

<m>: *solemne, damni, damnificha*. Casi contrari: *danno*.

<b>: *no obstando, obviare, assolto, subditi*. Casi contrari: *offerise*.

<d>: *ad le orecchie*. Nessun caso contrario?

<g>: *Magdalena*.<sup>37</sup>

Iperlatinismi: *tucti, mectè2* (sistematico), *mectudo2, mectuda, socto2, comectando* (che però traduce 'comictentes' della corrispondente red. A, quindi eredita l'iperlatinismo), *gacti, obstase* (< HOSPITATICUM), *rocta* (<RUPTAM), *promectando, actentasse* (AD TEMPTARE), *stecte*

Ricorso significativo a diverse grafie dotte, in particolare alla congiunzione 'et', <cons. + l> (se si tratta di grafia) e <ct>, usato spesso in modo aberrante.

### **Resa del nesso nasale-occlusiva bilabiale**

*d'Alessio*

---

<sup>37</sup> Un caso dubbio è *Suavia* (Svevia, <SUEBIAM).

<m>: *campo*<sup>2</sup>, *tempo*<sup>5</sup> (168,8), *sempre*<sup>2</sup>, *Campagna*<sup>2</sup> (167,42), *Lombardia*, *ambaxaria*<sup>3</sup> (166,16), *ambaxarie*, *ambaxador* (166,32), *ambaxadore* (166,29), *ambaxaore* (166,42), *ambaxadori*, *ambaxada* (166,32;166,34-35), *impaçado*<sup>2</sup> (166,33;166,38), *impose*<sup>2</sup> (167,11-12;167,21), *preambulo* (167,37), *complici* (167,39), *acompanhar* (167,43), *compagnia* (167,45), *impaçarave* (168,3).

E' senza eccezioni l'uso di <m>.

### *Gatari*

<n>: *inpetrandola* (9,9), *tenpi*<sup>3</sup> (9,21;9,24;11,17), *tenpo*<sup>4</sup> (9,26;11,9;12,18) '*nperadore* (11,3), *Lonbardia* (11,5), *novenbre* (12,17), *comprendere* (15,16), *senpre*<sup>2</sup> (15,25;18,1), *inpaciasse* (15,34), *setenbre*<sup>3</sup> (16,9;16,11;16,21).

<m>: *Campo* (10,7).

La grafia <n> è quasi esclusiva.

### *Gesta B*

<m>: *bambauro*, *combater*, *importabile*, *importabele*

E' senza eccezioni l'uso di <m>.

### *Gesta D*

<m>: *decembre*, *insembre*, *tempo*<sup>3</sup>, *ampo*, *campo*

E' senza eccezioni l'uso di <m>.



## Fonologia

### Vocalismo

#### Dittongo in sillaba aperta tonica

In questo paragrafo, per ogni opera si confrontano i casi di dittongamento con quelli in cui il fenomeno è assente, assumendo come punto di riferimento il modello di irradiazione della dittongazione in sillaba aperta tonica, ovvero il toscano letterario; di conseguenza non saranno citati tra i casi di mancato dittongo termini che per varie ragioni (parole dotte, proparossitone, con consonante palatale contigua alla sillaba tonica, etc.), nonostante la vocale tonica aperta non compaiono mai dittongati in toscano letterario, tranne quelli di cui sia attestato l'equivalente dittongato<sup>38</sup>.

*d'Alessio*

Dittonghi: *messier*<sup>2</sup>, *brieve*, *brievi*<sup>3</sup> (168,28;168,29;168,32), *driedo*<sup>3</sup> (166,29), *liçiero*, *grieve*<sup>3</sup> (167,41), *mestiero*, *tuor*, *fuor*, *defectuosa* (166,12), *contien* (166,15), *priego*<sup>2</sup> (166,19;168,30), *piè* (166,33), *die* (166,42; devono), *cuore* (167,8), *retien* (167,26), *luogi* (168,7), *luogo* (168,9).

Tali forme costituiscono una netta minoranza rispetto alle corrispondenti non dittongate: *remover*<sup>2</sup> (167,20), *mover*<sup>2</sup>, *fogo*, *era* (sistem.), *erano*, *novo*, *deie* (diedegli), *voio*<sup>2</sup> (166,11), *po*'<sup>2</sup> (166,39;168,5), *poi*<sup>4</sup> (168,35), *bono*<sup>2</sup> (166,44;167,12), *bona* (167,31), *bon* (168,30), *de*'<sup>2</sup> (166,47;167,24; diede), *fiolo*<sup>2</sup> (167,1;168,4), *soi*<sup>9</sup> (167,4;167,8;167,17;167,35), *mei* (168,30), *vole* (167,4), *impose*<sup>2</sup> (167,11-12;167,21), *response*<sup>2</sup> (167,48;168,36); è regolare *richesta* (<\*requaerere).

---

<sup>38</sup> Naturalmente, spesso, a termini non dittongati in toscano letterario corrispondono termini dittongati in scritture documentarie toscane, centro-meridionali e testi settentrionali: per le prime due il fenomeno è indigeno ma riguarda testi non noti ai cronachisti settentrionali; per gli ultimi il fenomeno, anche se finisce per essere applicato più estesamente che nel toscano letterario, è pur sempre importato come per le cronache padovane; quindi, trovandosi sullo stesso piano, non si può dimostrare una significativa influenza diretta di testi settentrionali sulle cronache carraresi. Un esempio chiarirà meglio questo concetto: se i testi documentari veneziani dopo la diffusione dei testi toscani a Venezia riportano occasionalmente *puovolo* anche se il toscano conosce solo *popolo*, niente vieta alle cronache carraresi di fare lo stesso; se ciò avviene il dittongo sarà registrato così come gli eventuali casi di *povolo*, ma l'influenza sarà comunque da attribuire ai testi toscani che hanno irradiato il fenomeno del dittongo in generale, non ai testi settentrionali che attestano questa specifica forma; viceversa, se uno dei nostri testi non presenta *puovolo* ma *povolo*, non si può considerare questa forma come un caso di mancato dittongo, altrimenti si rischia di falsare il rapporto tra parole dittongate e non dittongate a favore di queste ultime.

Non si attestano dittonghi in sillaba chiusa, propri dei volgari centro-meridionali. A tal proposito, merita spazio una breve digressione. Solitamente si afferma che l'italiano in generale (ovvero tutti i volgari italiani), così come il latino, ha una preferenza per la sillaba aperta CV, al punto che, quando è possibile, i nessi consonantici anziché stare in coda si raggruppano in testa alla sillaba; quindi 'nostro', 'vostro', 'onesto' si dovrebbero sillabare 'no/stro', 'vo/stro', 'o/ne/sto' e, quindi, avere sillabe toniche aperte con vocale derivante da Ö, Ě. Ma allora perché non dittongano mai nei dialetti settentrionali e soprattutto in toscano? Perché le uniche attestazioni dittongate si trovano nei volgari meridionali come avviene per i dittongamenti in sillaba tonica chiusa (muorto, corpo, etc.)? Forse perché, in realtà, in toscano e nei volgari alto-italiani la /s/ era sentita come coda della sillaba precedente! In fondo, se la fonologia dell'italiano presenta importanti variazioni diatopiche, perché la prosodia deve essere considerata a priori come un blocco unico? Lo stesso discorso vale per le consonanti lunghe e i suoni affricati, a proposito delle quali la fonologia moderna afferma che non consistono in una doppia esecuzione; sarà anche così, ma parole come /'mɔdzo/ o /'fɔs:o/ non hanno corrispondenti dittongati tranne che nei volgari meridionali; ciò significa che nei volgari centro-settentrionali la consonante lunga è sentita come composta da due parti, la prima delle quali sta in coda alla sillaba tonica.

#### *Gatari*

Dittonghi: *figliuoli*<sup>3</sup> (9,6;16,27;16,30), *figliuolo*<sup>4</sup> (9,19;9,30;13,21;15,19), *figliuola* (12,12), *priegho* (9,12), *drietto* (9,25), *drieto* (16,19), *Piero* (10,7), *Piazuola* (10,14), *tuore*<sup>3</sup> (11,4;11,6;13,28), *buona*<sup>2</sup> (11,18;11,23), *suo*'<sup>5</sup> (11,24;12,22;14,6; 15,32;17,6), *fuora*<sup>6</sup> (12,5;14,3;14,9;14,13;14,15; 14,20), *triegua*<sup>3</sup> (12,9;12,10;12,13), *luoco* (12,18), *luogo* (17,25), *piè*<sup>2</sup> (12,21), *può*<sup>2</sup> (14,11;15,26), *muodo*<sup>4</sup> (14,13;15,29;15,32;16,21), *brievemente* (per analogia con 'brieve'; 15,10), *griève* (15,24), *puo*'<sup>4</sup> (16,11;16,12;16,18;16,19), *Savonarzuola* (16,18), *puosa* (17,5), *adiviene* (17,11).

Tali forme costituiscono una netta maggioranza rispetto alle corrispondenti non dittongate: *homini* (9,5), *gientilomini* (16,16), *vole* (9,9), *segua* (9,12), *taramoti* (9,22), *era*<sup>5</sup> (10,1;10,23;11,14;14,9;17,8), *erano*<sup>2</sup> (9,19;12,8), *novo* (10,7), *Chastelnuovo* (12,6), *de*' (12,11), *pè*<sup>3</sup> (14,2;16,15;16,18), *modi* (15,21), *voglio* (16,26).

#### *Gesta B*

Ascendenti: *messier*, *mesier*, *aliegro*, *lavorieri* – è un ipertoscansimo perché il dittongo deriva da *e* lunga-, *luogo*, *driedo*, *fuogo*<sup>2</sup>, *presonieri*, *lavorieri*. Discendente: *aguaito*, è un prestito dal francese 'aguait'

Mancato dittongo: *inseme*, *dexe* (dieci), *apartene*, *meser*, *homo*, *novo* (in molti di questi esempi c'è l'influenza del latino), *ie de'* (gli *diede*); non c'è dittongo per analogia col nome primitivo in *banderari*

### *Gesta D*

Ascendenti: *çuogi*, *fuogo*, *luogi*, *lavoriero*, *piera*, *mesier2*, *çielo* (zelo), *tuore*, *miedisi* (forse metafonetico), *çuoba*, *può* (poi); inoltre abbiamo dittongo per estensione analogica in *niegà*. Discendente:

Mancato dittongo: *inseme2*, *dé*, *nova*, *bon* (influsso latino o esito dialettale? Forse l'uno e l'altro), *ovreçola*, *sei*, *sole* (suole), *era2*, *homo*, *modo*, *homini*, *dese*

### **Innalzamento di vocale media tonica e chiusura di dittongo<sup>39</sup>**

Sono esclusi da questo gruppo i casi di metaforesi e anafonesi e gli esiti di –ORIUM/-ERIUM, che verranno trattati a parte.

### *d'Alessio*

Abbiamo prevalentemente, come per le vocali atone, ripristini della vocale latina. Oltre alle tante forme colte prive di un concorrente di trafila popolare<sup>40</sup> e di cui non mette conto produrre esempi, si citano: *ultra*, *segundo*, *liga2<sup>41</sup>* (167,23), *duse* (166,15), *Unde* (166,16), *dignesse* (166,40), *digne* (167,10), *Secundo* (167,21), *duisi5* (167,22;167,23;167,28; 167,29; 167,30)<sup>42</sup>, *inducto* (168,39), *sigillo*.

Di contro, oltre alle tante forme popolari di trafila regolare prive di una variante dotta, abbiamo: *cerca*, *grandessema<sup>43</sup>*, *molti4* (166,36), *molte2* (167,18), *molto9*, *mecter*, *Lovo* (166,37), *segondo* (167,37), *sovra8* (166,9;166,17; 167,40; 168,8), *començo* (167,49).

Subiscono innalzamento a causa dello iato, fenomeno in sé generico, ma che costituisce un tratto tipico del toscano per quanto riguarda parole brevi come i possessivi e i pronomi, etc.: *galie*, *io18* (166,11;166,16;166,19;166,36; 166,39; 167,11; 167,12; 167,21; 167,38; 167,47; 167,49; 168,1;168,29;168,31;168,32), *i'ho* (167,40), *sua* (166,32), *mio* (166,37), *mia* (166,41), *mie* (168,1). Non si attestano altre forme toscaneggianti come 'fu' e forme analogiche (fusse, etc.).

Di contro: *so* (sistematico), *soa* (sistematico), *soe8* (167,15;167,26;168,5; 168,11); *fo* (sistem.), *fonno2* (168,7), *fosse3* (167,44;168,30).

<sup>39</sup> O atona per analogia con forma tonica.

<sup>40</sup> O che hanno un concorrente di trafila popolare scarsamente attestato.

<sup>41</sup> Analogico alla forma arizotonica 'ligare', con /i/ latineggiante, anche se finirà per diventare un termine tipicamente veneto, così come il verbo da cui deriva.

<sup>42</sup> Se non è metafonetico.

<sup>43</sup> Se non è involontario, è una rara forma di superlativo con /e/ regolare da Ī.

Secondo Castellani e Bartoletti, invece, sono esiti regolari tipicamente settentrionali (a partire da \*DĪCTUM frutto dell'estensione intraparadigmatica da DĪCO) i seguenti: *dicta* (sistem.), *dicto* (sistem.), *dicte3* (166,42;167,15), *dicti3* (167,23;167,28;167,29), *predicto12* (166,33;166,41;167,27), *predicta*, *predicti2* (167,30;167,33), *predicte2* (168,5;168,9), *sovradicto*, *sovradicti* (168,29).

I casi di innalzamento delle vocali medie romanze sono cultismi o rispondono a processi fonologici generici. Costituiscono una minoranza le chiusure di tipo toscano (mio, io, suo, etc.). Sono completamente assenti, inoltre, chiusure di timbro tipicamente dialettali come il tipo 'fugo' (fuoco), etc..

### *Gatari*

Oltre alle tante forme colte prive di un concorrente di trafilata popolare<sup>44</sup> e di cui non mette conto produrre esempi, si citano: *setantadue* (9,20), *due2* (12,21;13,24), *maistro* (10,22), *driti* (12,21)<sup>45</sup>, *drito* (14,24), *duxe4* (15,17;15,18;16,6;16,28), *duse* (16,29), *liha2* (17,13;17,15), *liga2* (17,20;18,3). 13

Di contro, oltre alle tante forme popolari di trafilata regolare prive di una variante dotta, abbiamo: *secondo* (9,3), *multi6* (9,11;11,12;14,9;15,21;16,16;16,27), *molta2* (14,17;16,15), *molte4* (11,14;12,14;13,30), *molto4* (11,22;13,15;13,31;14,9), *oltra2* (9,20;9,28), *sopra* (9,24), *sovra* (15,37), *angoscie* (11,12), *promese* (promise; 11,26), *promesse2* (promise; 16,1) *promesso* (15,13), *ocorsi* (12,2), *ocore* (13,21), *corse* (14,3), *socorso2* (15,18;15,23), *fede* (13,13), *messi* (14,1), *donde* (14,9), *prexi* (14,10), *distretto* (14,18). 37

Innalzamento per iato: *mio2* (9,3;9,8), *mia3* (9,18;9,28;9,29), *Dio3* (9,4;9,19;9,23), *Iddio3* (9,5;11,15;12,15), *dDio* (9,28), *io* (9,12), *sua6* (9,30;12,9;12,11;15,21;15,26;15,28), *sia* (10,20), *Tadia7* (12,12;15,13;15,27;16,4;16,6;16,25;16,26). Sono forme di stampo toscano analogiche a 'fu' (I p.s. < FŪI): *fu15* (< FUIT; 9,30; 11,3; 11,7; 11,18; 11,27; 11,28; 12,13; 13,13; 13,14; 14,9; 14,19;14,26; 15,34; 16,28; 17,5), *fusse5* (11,17;15,32;17,13; 17,14;18,1), *fuse2* (12,5;17,20). 42

Di contro: *soa2* (12,8;12,22), *Tadea* (13,25). Inoltre: *fogli* (gli fu; 16,20). 3

Come fenomeno di segno opposto abbiamo e>a, per influsso del francese, forse mediato dal toscano letterario: *sanza2* (9,2;9,11).

Sono esiti genericamente settentrionali, che continuano un'originaria Ī: *ditto7* (9,28;11,5;12,10;12,22;14,10;14,15;17,5), *dito4* (11,1;14,11;14,16;16,12), *ditta* (11,1), *ditti* (12,5), *vinti* (venti< VIGĪNTI; 16,22). 14

Di contro: *detto* (12,3). 1

<sup>44</sup> O che hanno un concorrente di trafilata popolare scarsamente attestato.

<sup>45</sup> Se non è una metafonesi.

Innalzamenti non condizionati di stampo genericamente settentrionale: *schine* (14,23), *saraxino* (18,2).<sup>46</sup>

Complessivamente le vocali medie romanze subiscono piuttosto debolmente l'influsso dei corrispondenti termini latini: le poche chiusure vocaliche di questo tipo riscontrate, oltretutto, riguardano occorrenze diastraticamente diffuse nei testi settentrionali, e quindi non possiamo escludere che si tratti in realtà di settentrionalismi. Sono frequentissime invece le chiusure vocaliche di tipo toscano, come 'sua' per 'soa' e 'fu' per 'fo'. Invece, la forma tipicamente settentrionale 'ditto' è quasi esclusiva su 'detto'. Sono sostanzialmente evitati gli innalzamenti non condizionati e le chiusure di dittongo più specificamente dialettali.

### Gesta B

*ri* (re) –non è chiaro se sia un errore, un innalzamento non condizionato aberrante (<RĒX) o una chiusura del dittongo \*rei< \*res< REX-, *turre*, *russo* (rosso) –forse per influenza latina-; sono regolari *reduiti*, *ditto*, *sedutto* (verifico che stia per 'sedotto')

### Gesta D

Oltre ai casi di metaforesi abbiamo: *si* (sé), *drio* (dietro), *presun* –quest'ultimo forse influenzato da /j/ poi caduto (<PREHENSIONEM)-; *secundo*, è dovuto ad influenza del latino SECUNDO della red. A, così come sono latinismi *conducto*<sup>2</sup>, *duse*<sup>2</sup>, *fu*, *pontificio*, *ultimo*, *digno*, *subita*, *profunda*, *subdito*; ma *desevole* (tosco. dicibile, <DECĪBILEM); non possiamo etichettare come latinismo *ditto*, regolare; in *Agolia* si ha innalzamento di \*Agole(i)a< AQUILEIAM per influsso della semivocale poi caduta; forse si ha dissimilazione in *Rodolfo* –ma si noti che l'innalzamento di vocali medie avviene spesso in sillaba chiusa-; subisce invece abbassamento *Suavia* (Svevia, <SUĒBIAM), forse per influsso dell'aggettivo 'soave'; un altro abbassamento si ha in *perfede* (traduce PROVĪDERUNT della red. A) –forse è un errore o forse il tema del perfetto è stato ricavato dal tema del presente (VĪDEO) con la modifica di /v/> /f/-; infine si ha abbassamento in *Frioli* –ma forse la parola, favorita dallo iato, è diventata proparossitona-; e un altro abbassamento 'inatteso' si ha in *scuse frevole* (<FRĪVOLUM), forse per assimilazione a –e finale o per interferenza del dialettale 'freve'

---

<sup>46</sup> Sparsi nel testo fuori dal corpus, si trovano, oltre ad altri innalzamenti di questo tipo (*incuntro*, *sira*, *zira*, *cira*), anche casi di chiusura di dittongo tipica del volgare padovano: *vudasse* (vuotasse), *giugasse*, *rudelle*, *firisima*, *vudare*<sup>2</sup>, *sicento* (analogiche alle forme con *i* e *u* tonica su cui sono costruite), *balestriri*, *cimiri*, *fughi* (per influsso metafonetico), *prigo* (prego), *piaxire* (piaceri), *schirra* (schiera), *barbiro*, *Stivano*, *indrio* (< indrieto< IN D(Ē R)ĒTRO), *pria* (<prie(t)a<PĒTRAM), *Bavira*, *visira*, *rivira*, *civira*, *mudo*, *Uliviro*; troviamo anche il fenomeno inverso ipercorretto: *Spiera* (Spira), *cieme* (cime?), *suspierrri* (<SUSPĪRARE), *campaniele*; forse anche *rope*, *derope* (ruppe, diruppe) è dovuto all'erronea percezione di \*ruppe come dialettale (come *cun* vs. con, *incuntro* vs. incontro, *curto* vs. corto, etc.).

(febbre); è certamente un errore *fo rendò* – a meno che non si tratti del participio di ‘arrendare’ (ispanismo che significa ‘affittare’) o di ‘rondare’ (con arrotondamento, ‘fare la ronda’)-. Si ha un caso di a>e in *piessemo*, da attribuire ad analogia con verbi della II coniugazione, ad assimilazione con la desinenza o al tipo *seno*.

## Metafonesi

Premessa teorica: M. Durante, nel sottolineare l’assenza nell’Italia bizantina di vocale finale indistinta e metafonìa, afferma che c’è un rapporto tra questi comportamenti: -i e -u finale anticipano il loro raggio d’azione sulla tonica quando tendono a perdere le loro proprietà distintive. Allora, dato ‘spos(o)’, la marca del plurale è -u-, non -i: spus(i), come in inglese *foot/feet*. Ma questo sembra in contraddizione col fatto che nel veneziano, dove l’apocope è frequente, la metafonìa è improduttiva, mentre in padovano, con le vocali finali che si conservano, è estremamente frequente.

Nespor spiega che la metafonìa è un tipo di assimilazione, la quale è dovuta alla coarticolazione: durante la produzione di un suono alcuni organi dell’apparato vocale anticipano l’articolazione di un suono che segue, assumendone uno o più tratti, o prolungano l’articolazione di un suono che precede assumendone, anche in questo caso, alcune caratteristiche. Un esempio di assimilazione anticipatoria è *[skarpa]* / *[zgarbo]*, uno di assimilazione perseverativa è *dog[z]* / *cat[s]*. Un’esempio di assimilazione bidirezionale (processo che cambia un suono per effetto del segmento che lo precede e di quello che lo segue) è la sonorizzazione intervocalica di /s/ dell’italiano settentrionale: *[asta]* / *[kaza]*. Ma l’assimilazione può avvenire anche tra segmenti foneticamente non adiacenti; ma ciò solo tra V e V o C e C (armonia vocalica e consonantica). Vi è un tipo di assimilazione tra vocali non adiacenti, che differisce dall’armonia perché non si estende a più vocali, ma si limita a cambiare la qualità della vocale accentata di una parola sotto l’influsso della vocale di un suffisso. Un esempio di questo fenomeno è proprio la metafonìa (diffusa nei dialetti romanzi, soprattutto dell’Italia meridionale), che consiste nella assimilazione della vocale accentata di una parola alla vocale seguente di un suffisso. In salentino, se la prima vocale di un suffisso è alta, la vocale precedente, se accentata, diventa ‘alta’: *frédde ma frìddu*.

Tornando al problema iniziale, dato che la metafonìa è comune a tantissimi dialetti italiani, potrebbe darsi che essa fosse diffusa anche in veneziano, ma non riprodotta nella scrittura (il che appare davvero improbabile). In generale, si è detto che nella metafonìa c’è assimilazione della vocale tonica (fenomeno fonetico, articolatorio), poi, quando l’informazione fonologica è stata veicolata, la vocale finale diventa indistinta o cade. Inoltre, in certi dialetti la vocale finale cade anche quando non c’è metafonìa, per l’intensità dell’accento nella vocale tonica. Questi due dati possono fornire la seguente spiegazione dell’anomalia veneziana: nel Nord la vocale che crea metafonìa è solo -i; ma a Venezia sia il plurale sia la II p.s. sono rese da -s fino in epoca abbastanza recente;

quindi il vero motivo della scarsa produttività della metafonesi non è la maggior caduta delle vocali finali (anche i dialetti lombardi e meridionali hanno la metafonesi, nonostante  $-i > \emptyset$  o *schwa*) ma il fatto che essa non è indigena o comunque non ha avuto abbastanza tempo per affermarsi, in quanto, forse per l'isolamento di Venezia in epoca protoromanza,  $-i$  non aveva ancora sostituito  $-s$  e mancava la vocale finale che crea la metafonesi.

*d'Alessio*

Il fenomeno, tipico del padovano antico e del pavano, qui appare limitato, forse per influsso del volgare veneziano: *quilli* (sistem.), *du* (<\*do(i)), *quisti*<sup>3</sup> (167,47;168,7), *dusi*<sup>5</sup> (167,22;167,23;167,28;167,29;167,30)<sup>47</sup>, *vui*<sup>5</sup> (167,33;167,47;168,29;168,30;168,31).

Meritano un approfondimento teorico le forme metafonetiche di II p.p.: *serì* (<\*sereti; II p.p.; 167,33), *porì* (<\*potereti; II p.p.), *si* (<\*setis; 167,48), *scrivèrì* (<\*scriberetis; 168,31). Non è chiaro, infatti, perché in Italia settentrionale ci sia questo esito  $-eti < -ei < -ì$ , visto che  $<$  da ETĪS. Si tratta di un latinismo seguito dalla koinè settentrionale al punto da indurre la metafonesi con la stessa influenza di  $-i$  finale etimologico? O è l'esito /i/ di  $-S$  (\*seretei > sereti)? O è un innalzamento postonico che si afferma solo al Nord? O è una forma analogica alla II p.s. a sua volta motivata dalla necessità di distinzione morfologia? Probabilmente, nelle desinenze di II p.p. di tutte le coniugazioni, nel Nord Italia  $-S$  finale, che ha resistito molto di più che nell'Italia centrale (nella Romània occidentale si è addirittura conservata, forse perché il latino non l'ha persa in quanto parlato come lingua colta) e ha determinato l'evoluzione di Ī atona in /i/, anziché in /e/, o ha favorito per la II p.s. una desinenza meno ambigua  $-\bar{I}S$  estesasi alla II p.p. (Tekavcic 155).

Non è specifico delle zone in cui la metafonesi è produttiva l'innalzamento in *spuro* (168,6), per effetto di /j/ in sillaba seguente (che nel nostro esempio è caduta).

Inoltre vedi supr. Riduzione di vocali in iato...in cui la riduzione di 'dei' > 'di' si può spiegare attraverso una fase intermedia metafonetica \*dii.

Non c'è metafonesi in: *signori*<sup>2</sup>, *quelli*, *questi* (168,32), *elli*<sup>6</sup> (166,9;167,23;167,24;167,26), *polleri*, *ambaxadori*, *messi*, *do*, *beni* (166,10), *soi*<sup>9</sup> (167,8;167,17;167,35), *comandamenti*<sup>2</sup> (167,4;167,8), *parlamenti* (168,7), *dei*<sup>5</sup> (167,17;167,29;167,30;167,39;168,29), *consorti* (167,17), *contenti*<sup>2</sup> (167,25;167,28), *ricrescimenti* (167,47), *po*'<sup>2</sup> (poi; 168,5), *poi*<sup>4</sup> (168,35), *mei* (168,30).

*Gatari*

---

<sup>47</sup> Ma /u/ può spiegarsi come latinismo.

Esiti metafonetici: *quisti2* (9,24;10,20), *signi* (9,25), *driti* (12,21), *quili4* (10,3;12,7;14,13;15,26), *quilli* (11,24), *consigli* (11,13)<sup>48</sup>, *Marchixi* (15,22), *tri* (17,5).<sup>49</sup> Inoltre vedi supr. Riduzione di vocali in iato.

Di contro: *dischreti* (9,5), *seguenti* (9,6), *figliuoli3* (9,6;16,27;16,30), *sucesori* (9,6), *noi3* (9,6;9,9;9,24), *letori* (9,11), *tenpi3* (9,21;9,24;14,20), *segni* (9,21), *cieli* (9,21), *venti* (9,22), *taramoti* (9,22), *corpi* (9,23), *superiori* (9,23), *forsi* (9,24), *retori3* (9,24;10,20;10,21), *quegli2* (9,27;9,31), *quelli* (13,27), *versi3* (10,21;12,22;14,25), *romori* (11,14), *molti3* (11,22;14,9;16,27), *ocorsi* (12,2), *questi3* (12,8;12,9;12,22), *rossi* (12,21), *suo'5* (12,21;14,6;15,32;17,6;17,7), *beni2* (13,27;15,32), *messi* (14,1), *prexi* (14,10), *ochi* (14,23), *modi* (15,21), *rasionamenti* (15,21), *Veronexi* (15,32), *elmi* (16,13), *giorni* (16,15), *mexi* (16,23), *morti* (16,23), *nevodi* (17,7), *consiglieri* (17,16), *signori* (18,3), *dovette* (dovete; 17,21).

Le forme che presentano metafonesi sono nettamente minoritarie.

### *Gesta B*

*Scrovigni, putaniçi, vui; ma consegli*

### *Gesta D*

*peduni, marchisi, surgì* (sorgi), *sichi, illi* (loro), *dusi* –ma, data la forma singolare *duse*, forse è un latinismo-, *vinti, signi, quisti*; in *alturio* /u/ è esito di innalzamento provocato da /i/ successiva.; ma *comandamenti, sigelli, elli, enstrumenti, lovi*

### **Anafonesi<sup>50</sup>**

#### *d'Alessio*

Nessuna attestazione: *conçonçerse, adoncha2* (166,40), *longa, longamente, longo, fameie* (168,5); *cominçono* non si può considerare anafonesi neppure nella meno probabile ipotesi che si tratti di un presente (con /i/ tonica) in quanto formata su 'cominciare' in cui Ĩ davanti NC> /i/ anche se atona (vedi infr. Sintassi – Particolarità nell'uso dei modi e tempi verbali).

#### *Gatari*

<sup>48</sup> Se non si tratta di anafonesi, dato *consiglio2* (13,16;17,9).

<sup>49</sup> Altri casi sparsi nella cronaca fuori dal corpus: *piaxiri2, scrivissi, gioglieliti, maistri2* (confortato dal latino), *renditive, striti2, faridi* (farete), *nui, cararixi, pulli, avi*; notevole il proparossitono *grimixi*.

<sup>50</sup> A scanso di equivoci, si intende l'innalzamento di /e/ tonico < Ĩ davanti a LJ, NJ, N+G,C e /'o/< Ũ davanti a N+G,C (Castellani).

Esiti anafonetici: *Qualunche* (9,2), *adunche* (9,19), *adunque*<sup>3</sup> (11,12;14,15;15,9), *consigli* (11,13), *consiglio*<sup>2</sup> (13,16;17,9), *consiglieri* (per analogia con ‘consiglio’; 17,16), *stringendo* (per analogia con ‘stringere’;15,15)

Di contro: *cento* (cinto < CINCTUM; 14,22).

Nonostante la scarsità di attestazioni, quindi, si può affermare che le forme con anafonesi, fenomeno peculiare del fiorentino, sono prevalenti.

#### *Gesta B*

*consiglio*; ma *consegli*, *del conseio conseio*, *el strense*, *convento* (convinto), *no longe*

#### *Gesta D*

*Giglo*; ma *rengo*, *arenga*, *avençe*, *longi*, *longo* (lungi, lungo -che in realtà è un’estensione analogica del fenomeno-), *consei*

### **Abbassamento di vocale atona**

Non saranno citati in questo gruppo, oltre che gli esiti conservativi generalmente condivisi in ambito italo-romanzo, gli esiti conservativi di –ER-, compresi i futuri e condizionali: mentre i casi di passaggio –er-> -ar- sono peculiari del volgare padovano (tranne che per ‘essere’), come mostrano i testi documentari padovani studiati da Tomasin 2004, non si può dire il contrario, cioè che i casi di conservazione siano estranei al volgare.

#### *d’Alessio*

Le vocali atone subiscono sporadicamente l’abbassamento documentato in padovano antico e pavano: *Lodoigo*, *çenaro* (genere), *saria*<sup>51</sup>, *tignerò* (168,32)<sup>52</sup>, *trabutaria*<sup>53</sup>, *osado* (usato), *camara* (168,10)<sup>54</sup>.

Di contro abbiamo: *Ludoigo*, *bisogno*, *bisognosa*, *bisogni*<sup>2</sup>, *bisogne*.

#### *Gatari*

---

<sup>51</sup> Ma in questo caso l’abbassamento è comune, anzi più affine, al toscano.

<sup>52</sup> Se costruita su ‘tignire’, ma potrebbe essere banalmente costruita su ‘tegnere’; vedi infr. Metaplasmi.

<sup>53</sup> Diffuso in area veneto-lombarda: forse per dissimilazione da un \*trabutaria o \*trobotaria < \*trebotaria (per abbassamento protonico) dovuto a sua volta a arrotondamento labiale da ‘tributaria’; forse per banale, ulteriore abbassamento rispetto al toscano ‘trebutto’ o, sempre a partire da ‘trebutto’ per dissimilazione dal numerale ‘tre’.

<sup>54</sup> In cui può aver giocato un ruolo l’assimilazione.

I casi di apertura di vocale atona sono numericamente equivalenti a quelli in cui il vocalismo atono romanzo si mantiene stabile: *taramoti* (9,22), *ciaschaduno* (10,19), *prodentissimamente* (13,16), *prodentissimo* (14,6) *Mermedoni* (lat. MYRMIDONES; 14,6), *afetto2* (effetto; 15,14;15,36), *saria* (16,3)<sup>55</sup>, *fantaria* (16,18)

Di contro: *bisogno3* (10,2;11,16;13,14), *ciascheduno* (10,20-21), *ciascheduna* (16,29), *efetto* (11,7), *effetto* (14,8), *Bernabò* (16, 29).

### *Gesta B*

*todoria*, *compare* (compere, acquisti) –ma potrebbe essere dissimilazione e...e> a...e-, *fermò* (firmò), *madonna Coniça*, *suspition* (<SUSPĪCIONEM), *formento*. Non subisce abbassamento come in toscano *condemnà*

### *Gesta D*

*firmada* (firmata), *nientramen*, *descendar* (evidentemente l'abbassamento della vocale tematica nell'infinito dei verbi proparossitoni della II coniugazione era già in corso, anche se non ancora fonologizzato), *Saravale*, *ovreçola* (lett. opericciola), *dissintaria*; ma *serave*, *seria*; l'abbassamento in *Frioli* presuppone forse uno spostamento dell'accento dalla penultima alla terzultima sillaba.

## **Innalzamento di vocale atona**

Sono esclusi da questo gruppo alcuni suffissi di origine latina, articoli e pronomi che saranno trattati a parte più avanti.

Inoltre, non saranno citati in questo gruppo i passaggi –ar->-er: mentre i casi di conservazione sono generalmente peculiari del volgare padovano, come mostrano i testi documentari padovani studiati da Tomasin 2004, non si può dire il contrario, cioè che i casi di chiusura siano estranei al volgare.

### *d'Alessio*

Oltre alle tante voci dotte per le quali non si attesta una forma concorrente con vocale romanza, ripristinano la vocale latina: *in* (sistematico), *Hungaria4*, *humano*, *circumdada*, *assidiada*, *innumerabile2*, *abominabile* (167,18), *sigillade*, *cominçiare*, *ligò*, *recuperacion*, *patrimonio*, *ducato*, *continuo*, *simile*, *aministrade*, *notabili*, *superbia*, *forsi*, *cominçono*<sup>56</sup>, *turbar*, *sufficienti*, *facultade*, *fidelissimo*, *dugado*

---

<sup>55</sup> Vedi supr. *D'Alessio*

<sup>56</sup> Per l'interpretazione come perfetto vedi infr. Sintassi - Mancato accordo.

(166,14), *disposto* (166,18), *principi* (166,36), *principalmente* (167,29), *circunscripte* (166,39), *animi, animo*<sup>3</sup> (166,44;167,13;167,42), *supplica* (167,10), *victuaria, victuarie* (167,16), *scudella* (167,18), *solicitasse* (167,21), *solicitava* (168,9), *utilitade* (167,24), *utilità* (167,34), *visini* (167,35), *preambulo* (167,37), *recapitulò* (167,48), *subversion* (168,4), *plusori*<sup>2</sup> (168,6;168,8), *nobili* (168,8), *nominadi* (168,8), *determinada* (168,10), *continentia* (168,29).

Di contro abbiamo una non trascurabile serie di voci di trafilà popolare, con vocale romanza intatta: *con* (sistem.), *com*<sup>9</sup>, *Hongaria*<sup>4</sup>, *soposto*, *recovrar*<sup>2</sup>, *cardenal*<sup>3</sup>, *volontade*, *fromento*, *sovvene*, *entrada*, *abondevolmente*, *abondevolmente*, *rasonevole*, *honorevolmente*, *consapevole*, *meritevolmente* (167,1), *favorevole* (168,2), *polleri* (puledri), *Eloro* (Ilario), *soccorse*, *grandessema*, *cetola* (166,15), *capitolo* (166,16), *perigolo* (167,14), *nobele* (167,45), *sofrir* (167,47), *ufficiali* (168,8), *vescovà* (168,37), *meschiò*, *volontiera*<sup>2</sup> (166,31;167,9).

Presentano un innalzamento causato dalla successiva palatale, da assimilazione, dissimilazione o iato, le seguenti forme aspecifiche: *Signoria*<sup>18</sup> (166,19;167,35; in certi casi scritto con iniziale minuscola), *signor* (sistematico), *signore*<sup>5</sup> (167,4;167,20;167,32), *signori*<sup>2</sup>, *Cansignore*, *vignudo*<sup>4</sup> (166,14;166,40;167,42), *vignuda*, *vignude* (167,15), *vignando*<sup>2</sup> (167,43), *vigniva*, *avignia* (166,33), *tignerò* (168,32) *Venitiani*<sup>6</sup>, *Veniciani*<sup>4</sup>, *Vinesia*<sup>6</sup>, *trivisano*<sup>2</sup>, *nisun*, *dinari* (< *dinari*), *miore* (166,18; in cui i<ii<ei<ELJ), *riale*, *rial*<sup>9</sup> (166,37;166,40;166,44; 166,47;167,2; 167,5; 167,21; 167,31; a meno che non < dalla fusione di -ei- del franc. ant. reiale), *siando*<sup>5</sup> (167,42), *missier*, *liçiero*.

Pochi i casi contrari: *vegnudi*, *Venetiani*<sup>2</sup>, *vegniva*, *tegnir* (166,18).

Infine presentano una chiusura libera (non dovuta ad altro che alla posizione protonica o postonica), coincidente prevalentemente con esiti toscani: *piçula*, *rubarie*, *ogni*<sup>9</sup> (166,39;167,1;167,41); *turnada* (tornata) dovrebbe essere un francesismo (piuttosto che un sicilianismo); *curtivo* (168,11) sembra condizionato dal latino medievale CURTIS.

Numericamente superiori i casi in cui tale chiusura libera toscaneggiante non si verifica: *tornada*, *mestiero*, *obedir* (167,8), *Hungaria*<sup>4</sup>, *Hongaria*<sup>4</sup>, *seguramente*, *ambaxaria*<sup>3</sup> (166,16), *ambaxarie*, *rubarie*, *impaçarave* (168,3).

In generale (e semplificando), il vocalismo atono romanzo è sensibilmente, benché non in modo sistematico, perturbato dal ripristino delle vocali etimologiche chiuse. Al tempo stesso, però, le vocali medie latine spesso subiscono chiusura, specie per influsso di consonante palatale, assimilazione e iato. L'innalzamento condizionato da protonia e postonia proprio dei volgari toscani (questa affermazione si basa sugli studi di Castellani oltre che sui dati emersi consultando la banca dati dell'OVI) è testimoniato quasi solo dall'aggettivo 'ogni'.

*Gatari*

Ripristino della vocale latina. Oltre alle voci intrinsecamente dotte si segnala: *in* (sistem.), *judicio* (9,3), *ingratto* (9,4), *homini* (9,5), *gientilomini* (16,16), *intendo* (9,7), *intendere* (9,29), *intendesse* (15,33), *anima2* (9,17;9,28), *forsi* (9,24), *notabile* (9,27), *i[m]pire* (9,31), *nobili2* (10,17;11,19), *nobilli* (11,22), *partichularmente* (10,19), *literali* (10,21), *intra* (11,13), *intrati* (14,9), *intrò* (16,11), *intrada* (16,17), *disfare* (11,20), *finitta2* (12,13;16,22), *chapitanio* (13,11), *croniche* (13,17), *nimicho* (13,17), *disconcordia* (13,23), *vintisepte* (13,24), *vintizique* (16,23), *simile* (14,7), *simille* (17,19), *distretto* (14,18), *sogiughato* (15,12), *tribulacione* (15,20), *ordine* (16,2), *incontra* (16,16-17), *inanzo* (16,18), *virtù* (17,7), *ligarsi* (17,17), *segnale* (18,2). Potrebbe spiegarsi come iperlatinismo *aciptò* (18,3)<sup>57</sup>. 40

Di contro: *con* (sistem.), *convenevole* (9,3), *notabelle* (9,14), *abondante* (10,2), *nobele* (10,2), *nobelle* (10,16), *Brucene* (10,12), *povolare* (10,16), *povolari* (12,8), *popolo* (13,13), *povolo* (16,21), *vertù* (10,18), *romori* (11,14), *volontà5* (11,18;12,14;15,28;15,36;17,23), *capetanio* (11,19), *destretto* (11,19), *en* (12,8), *termeni* (12,9), *ordenatamente* (14,1), *nemici* (14,8), *teretorio* (15,12), *Mantoa* (15,22), *mogliere2* (15,30;17,21), *convochase* (15,34), *lecenciatalla* (16,10), *entrò* (16,12), *femene* (16,27), *moltitudine* (16,30), *prezziare* (17,10), *firmata* (firmata; 17,15), *vendetta* (17,25-18,1).

Innalzamento condizionato da palatale, assimilazione, dissimilazione, iato: *niuno2* (9,11;11,13), *niuna* (10,2), *chrudilità* (12,4), *missier* (sistem.), *zenaro* (gennaio; 11,5), *elizione* (11,22), *elicione* (11,27), *signoria6* (12,9;13,12;13,28;17,13;17,13;17,15), *signor2* (12,15;15,22), *signore9* (13,11;13,22;13,32;14,19;16,5;16,20;16,21;17,5;17,7), *signoreziava2* (14,19;14,20), *signori* (18,3), *capetanio* (11,19), *chapitanio* (13,11), *benivolenza* (13,13), *oltregiato* (15,12), *intrevenire* (15,22), *Trivisana* (16,23-24), *Trivixo* (17,13); *umicida* (12,4), oltre che dalla nasale bilabiale contigua, è forse condizionato dalle successive vocali palatali;

Di contro: *lecione2* (11,26;13,12), *elezione2* (11,28;13,9), *Venexia7* (13,23;13,25;16,3;16,6;17,13;17,14;17,15), *Venesia2* (16,3;16,5-6), *messer2* (13,31;16,27), *venia* (15,15), *seandogli* (16,16), *Trevixo* (17,3)

Chiusura non condizionata: *divotamente* (9,12), *ogni4* (11,14;15,15;16,8), *ucisione* (14,6), *ucidendo* (14,7), *Ruberto* (15,19), *chusina* (15,30); *Umero* (14,5) è forse condizionato dal latinismo ‘ùmero’.

Di contro: *undexe* (11,8)<sup>58</sup>, *nevode3* (12,12;12,18;13,11), *nevodi* (17,7), *cosina* (16,4).

Il vocalismo atono romanzo è perturbato da un sensibile ripristino delle vocali chiuse latine: gli innalzamenti dotti più o meno si equivalgono alla conservazione della vocale media romanza. Allo stesso tempo vi sono molte chiusure dovute a vicinanza di

<sup>57</sup> Cui si oppone *acceptò* (11,24).

<sup>58</sup> Mentre in tosano /e/ postonica non finale > i (Castellani)

consonante palatale, mentre non danno risultati univoci i giochi di assimilazione e dissimilazione. Più interessante è la presenza di una non trascurabile serie di voci con innalzamento libero (per protonia e postonia), di stampo toscaneggiante.<sup>59</sup>

### *Gesta B*

*Çuanne, monesi, pistrini, nisun, dugado*.. Sono forse dovute a influenza latina *summersero, tuurise* (<TUTUM), *circulo, particula, importabile; vignir2, vignia2, pervignudo, tignire, tignà* saranno forse dovuti ad assimilazione o all'influenza della successiva consonante palatale; *canevari* sarà forse dovuto a dissimilazione. Non subiscono innalzamento, come in dialetto e diversamente che in toscano, *nobelitade, vendeda, smentegare* (/e/<Ī), *presonieri, atossegade, cleregi, nemistà*.

### *Gesta D*

*Francescu, capituli, dusento, cupido, principio, di merkori2, miedisi, homini2* (gli ultimi due anche per assimilazione?), *sufferencie, pontiffico, ultimo, subita, dubitandose2, dubitandose2, stimuli, subdito* –sono latinismi; ma *conredor-, sovignisse, artignisse, vignir2, vignuda, consignò, signor, dissintaria* –ma potrebbero essere un innalzamento causato dalla successiva nasale palatale e/o un'assimilazione-, *destinesse* –forse per analogia a forme che hanno subito innalzamento per influsso palatale o per latinismo: < DETĪNEO- *ogni3, insì, mità, Ingilesi, colligà2*; ma *tegnandose*. Non subiscono innalzamento, come in dialetto e diversamente che in toscano, *presun, carregade, seguri, segurtà, nomenança, conredor, oppreme* (opprime), *argere, menaçandoli, en questo tempo* (a meno che non sia un francesismo), *enstrumenti* (a meno che non sia un francesismo o un'assimilazione), *termene, meraveioso, nomenança, prestedo, domarave*

## **Sincope**

### *d'Alessio*

Sappiamo che la sincope è contraria all'isocronia sillabica CVCV del padovano (Trumper-Vigolo, Maddalon). In effetti, le sincopi presenti nel nostro testo, sono tutt'altro che forme specifiche: *vergogna3* (<VERECUNDIA), *posto, exposto* (166,15), *proposto, disposto* (166,18), *cominciare, driedo3* (166,29; dietro< D(E R)ETRO), *spalle, apparechiada, appariadi* (<\*APPARICULATAM/OS), *ambaxaria3* (166,16; <prov. 'ambaisaria'), *ambaxarie, ambaxador* (166,32), *ambaxadore* (166,29), *ambaxaore* (166,42), *ambaxadori, ambaxada3* (166,32;166,34-35), *algun7*

---

<sup>59</sup> Tale serie insinua il dubbio, irrisolvibile, che tra le chiusure etichettate come latinismi si possano annidare in realtà dei toscanismi.

(167,3;168,30;168,35), *alguni*, *alguna*<sup>9</sup> (166,12;167,2;167,3;167,7;167,27), *algune*<sup>2</sup> (167,19;167,40), *altro*, *altra*, *altre*, *cavalcava* (< \*caballicare; 168,11) *tolto* (168,1), *tuor* (< TOLLERE)<sup>60</sup>, *meschiò* (< MISCULARE), *parà* (166,18), *assetto* (166,34; <lat.volg. \*assed(i)tare), *conte* (167,42), *sofrir* (167,47), *recovrar*<sup>2</sup>, *ovra*<sup>2</sup> (166,47;167,21).

Sincope assente in: *liberamente*<sup>61</sup>, *specialmente*, *perigolo* (167,14), *medesimi* (168,7), *camara* (168,10). Inoltre, a ulteriore testimonianza del fatto che per certi versi la sincope in padovano è addirittura meno caratteristica che in toscano, sta il fatto che le seguenti forme senza sincope risultano più locali della corrispondenti sincopate: *haveria*<sup>4</sup>, *doverave* (167,25), *tignerò* (168,32).

Non è attestata la sincope veneta del prefisso R(E)- (e casi affini) che sta alla base del tipo ‘arsunare’ con la prostesi in a-: *reparava*, *rimediando*, *reamigarse*.

Non è attestata neppure la sincope tipicamente padovana AO>O, AE> E (che fa dire a Dante nel DVE: *Paduani turpiter sincopantes*) che si aggiunge al dileguo della alveolare, con l’eccezione del toponimo *Pro dela Valle* (167,44).

### Gatari

Si riscontra la sincope in: *umiltà* (9,9), *sopra* (9,22), *donna* (9,28;17,21), *bontà* (10,18), *partichularmente* (10,19), *tolta* (11,2), *alchuni* (e forme affini), *potria* (13,30), *potremo* (15,10), *altramente* (14,4), *altra* (e forme affini) *contado* (14,20), *cavalchè* (15,17).

Di contro: *adoperato* (9,6), *opera*<sup>2</sup> (9,14), *aparerà*<sup>2</sup> (10,19;11,10), *maistro* (10,22), *dexeotto* (11,1), *Spirito* (11,17), *oferendosi* (11,24), *chrudilità* (12,4), *medesimi* (12,5), *medesimo*<sup>2</sup> (15,15;15,26), *onorevolmente*<sup>2</sup> (12,20;14,26), *partichularemente* (15,8), *signorilmente* (15,11), *Padoa* (sistem), *Padoan*<sup>3</sup> (14,17;14,18) *Mantoa* (15,22).

Non c’è traccia della sincope tipicamente veneta presupposta dai termini in ar-< RE-<sup>62</sup> e neppure della sincope padovana –ae>-è e –ao>-ò.

La sincope è poco produttiva: si riscontra in pochi casi, peraltro di origine protoromanza e, quindi, dallo scarso interesse diatopico; fanno eccezione le voci del verbo ‘potere’, che rinviano al toscano letterario.<sup>63</sup>

### Gesta B

---

<sup>60</sup> Ma vedi infr. ‘Caduta di sillaba interna atona’ e ‘Assimilazione’.

<sup>61</sup> Pochi casi contrari in pavano, dove tuttavia gioca un ruolo importante la deformazione comica per incrocio con un termine simile.

<sup>62</sup> Fuori corpus si sono riscontrate due sole occorrenze: *argolto*, *arbasata* (<\*r(e)passata, ‘ripassata’).

<sup>63</sup> A cui si possono aggiungere, fuori corpus, *Gargare*, *Carga*, *ghargò*, *disnarre*. Di segno completamente opposto, invece, la voce *chomitty* (conti <COMITES), che adatta all’isocronia veneta centro-meridionale la forma sincopata in età protoromanza ‘conti’. L’avversione per la sincope sembra testimoniata dagli avverbi in –mente che conservano la –e finale dell’aggettivo da cui sono formati; tuttavia, in questi casi, non si tratta propriamente di sincope ma di diversa regola di formazione dell’averbio.

*Advogaro* (<\*advocatro <\*avocatr (+ -o d'appoggio) <ADVOCATOR), *il relógio* (<HOR(O)LOGIUM> \*orlogio> relógio, per reazione ipercorretta al tipo R(E)VENIRE> arvegnire –ipotesi preferibile a quella della deglutinazione dell'articolo, che dovrebbe essere 'lo'-) -ma la sincope è un processo poco produttivo a Padova e, in particolare, quella riguardante nomi di origine nominativa in –ATOR caratterizzati dal tratto [+umano] è tipica di Venezia; bisogna dunque supporre un'influenza veneziana o si può spiegare il termine direttamente con una metatesi?-, *proposto2* (proposito), *dretto*, *directo*, *drettura*, *ovra*, *contà* –diffuse anche in toscano; per quanto riguarda 'opera', nel repertorio pavano la variante sincopata è leggermente minoritaria rispetto a quella qui attestata (sappiamo infatti che la sincope è contraria alla fonologia del padovano antico) e dobbiamo quindi concludere che *ovra* sia una forma letteraria-, *Albrigio*, *compre* (compere, acquisti); sincope assente in *circulo*, *offirrisi*, *offerando*, *asperamente* –cultismi?–; è attestata invece la sincope tipicamente padovana che si aggiunge al dileguo della alveolare: *Prò dela Valle*, *Pro della Valle*, *parentò* (<parentado), *le condicion che ie vignia domandè* (< domandate)

#### *Gesta D*

*disnare* (fr. 'disner'), *artignisse* (< R(E)TENERE), *arcore* (<'r(i)corre' o 'r(in)corre') – ma *redugandose*, *redomandandole* -, *proposto2*, *veghia* (<VIG(I)LARE), *ovreçola*, *Fedriigo* (e il suo succedaneo *Ferigo*), *segurtà*, *tuore* (TOLERE> tol're> torre> t(u)or(r)e), *donna*, *poste*; sincope assente in *offerise* –cultismi?–; è attestata invece la sincope tipicamente padovana che si aggiunge al dileguo della alveolare: *rendò* (se si tratta del participio del verbo 'arrendare' o 'rondare'); ma *sabato*  
Esito di J: Oltre al classico esito /dz/ (vedi infr. oscillazioni...) abbiamo *maio*. A volte cade: vedi infr. caduta di semivocale.

#### **Riduzione di vocali in iato**

##### *d'Alessio*

Tendenzialmente si ha riduzione: *bisogni2*, **di** *Venitiani2*, **di** *Veniciani2*, **di** *Visconti2*, **di** *pacti*, **di** *beni* (166,10), **di** *principi* (166,36), **di** *brievi* (168,28), *serì* (II p.p.; 167,33), *porì*, *si* (167,48), *scrivereì* (168,31) – -ETIS> -ei> -ii> -i -, *miore* (166,18; in cui i<ii<ei), *consiero* (166,38), *fiolo2* (167,1;168,4), *piar* (168,3), *plusori2* (168,6;168,8), *de'* (date; 168,33; < DA(T)IS).

Non trascurabili tuttavia i casi contrari: *remediù*, *beneficii2*<sup>64</sup>, *servisii*, *dei5* (167,17;167,29;167,30;167,39;168,29), *assai*, *mai6*.

<sup>64</sup> In cui la prima /i/, dapprima evidentemente solo grafica, è stata reinterpretata come fonema.

In un caso, invece, si ricorre all'epentesi anziché alla riduzione vocalica: *retrasando* (da \*retraere, con -s- epentetica).

### *Gatari*

Il fenomeno si verifica nei seguenti casi: *di* (dei; sistem.), *qu□6* (quei; 10,11;10,12;10,13;11,17;14,20;15,35),

Casi contrari: *asai2* (9,3;10,14), *mai* (17,25), *de i5* (9,24;10,4;10,7;10,11;10,12)<sup>65</sup>, *de'2* (10,4;17,2)<sup>66</sup>, *Malizii* (10,9), *infortunii* (12,2), *Ghaboardo* (12,7).

Le vocali identiche in iato generalmente si fondono, con l'eccezione dell'unico caso di incontro tra /j/ e /i/ morfema del plurale; la preposizione 'dei' ('dii' per metafonesi?) non subisce riduzione quando non è univerbata e in un paio di casi in cui avviene il troncamento di -i. Non c'è invece fusione di vocali diverse, come risulta evidente da 'assai' e 'mai', in cui è sempre evitata la riduzione dialettale in -è tipica del pavano e del padovano antico (come testimonia Dante nel DVE).

### *Gesta B*

Nessun esempio?

### *Gesta D*

Nessun esempio?

## **Esito di AU**

### *d'Alessio*

Distinguiamo i seguenti esiti: 1) *exaudita*: conservazione. 2) *cosa, cose* (sistematiche), *pocho2, poco* (168,1), *Nicolò2, rubarie* (con /ò/ atono < AU del germ. *raubon* > /u/), *povero, clostro* (168,11): chiusura. 3) Non è attestato il tipo *aldire*: esito dialettale frutto della reazione ipercorretta alla tendenza di /l/ a velarizzare in determinati contesti preconsonantici. 4) *ancider3* (168,3;168,7;168,36; <lat. volg. \*aucidere: termine dialettale ma anche letterario (attestato in Petrarca) dove an- è incrocio tra -au- e il tipo *consa*, esito di nasalizzazione davanti fricativa. 5) Non è attestato il tipo *agosto*: riduzione di AU protonico in /u/ (come in 'uccello'), e successiva dissimilazione da Ũ

---

<sup>65</sup> La fusione è ostacolata dalla mancata univerbazione di preposizione e articolo.

<sup>66</sup> Con caduta di -i finale.

successiva. 6) *oldita*: esito tipicamente veneziano, derivante dall'incrocio tra AU>o e AU>al.

Prevale quindi l'esito più generico dell'ambito italo-romanzo (nonché quello meno condizionato dal contesto), ovvero la chiusura in /ò/. L'esito padovano /al/, che solitamente ricorre davanti a dentale e affricata (aldire, alcire) è rimpiazzato dalla conservazione dotta del dittongo, dall'esito veneziano e veronese /ol/ e da quello letterario /an/.

### *Gatari*

Distinguiamo i seguenti esiti: 1) *laude4* (9,28;10,21;12,22;14,25), *fraude* (11,2): conservazione. 2) *cosa3* (9,7;11,21;13,28), *cose2* (9,14;10,20), *chosse* (17,12), *Nicolò6* (10,6;13,16;13,31;14,3;14,11;15,13), *Nicholò5* (10,6;13,22;13,23;15,8;15,12), *Nicollò7* (14,7;14,15;14,19;14,20;14,21;15,21;15,34), *pocha2* (14,3;14,17), *Pollo* (<PAULUM; 14,13)<sup>67</sup>: chiusura. 3) *alturio* (<a(i)utorio; 11,7), *laldata* (15,35): AU> /al/ per reazione a /l/>/w/. 4) *Agostino* (14,27): riduzione di AU protonico in /u/, che passa a /a/ per dissimilazione.

Oltre alla chiusura del dittongo in /ò/, cioè l'esito italo-romanzo contestualmente non condizionato, prevale la conservazione dotta del dittongo, che ricorre sempre davanti a dentali, ovvero il contesto preferito dall'esito AL tipico del volgare padovano, limitato a due casi. Non è attestato l'esito /ol/ tipico del veneziano e del veronese<sup>68</sup>.

### *Gesta B*

*odando, odi, cose2, Polo* -chiusura-, *alturio* (<\***autorio** <aiutorio <ADIUTORIUM) – reazione semidotta ipercorretta in /al/ alla tendenza di /l/ a vocalizzarsi-, *oldando* – incrocio tra la chiusura in /o/ e la reazione ipercorretta in /al/-, *ossado, repossano*, (< \***onsado, \*reponsano**< lat. tardo **AUSATUM, REPAUSARE**) –nasalizzazione, con successiva assimilazione, prodottasi spontaneamente davanti fricativa in molte lingue romanze occialveolari, come nel veronese *consa-*; *ancise, ancider* -sono termini letterari, presente in Petrarca ma di origine provenzale (dove –an- è incrocio tra –au-, reazione ipercorretta alla chiusura in –o-, e il fenomeno appena esposto di nasalizzazione davanti fricativa)-

### *Gesta D*

---

<sup>67</sup> Si presuppone chiusura di dittongo e raddoppiamento ipercorretto di /l/. Convince meno l'ipotesi che AU dia /ol/, perché tale esito avviene sempre davanti dentale.

<sup>68</sup> Di cui si registrano alcune di attestazioni fuori corpus: *holdiva* (udiva), *oldù* (udito), *loldando*.

*laudo*, *audì* –conservazione-; *Lando* (Landau), *cosa2*, *cose3*, *orechie*, *lodo* –chiusura-; *alturio*, *alturii* (<\**autorio*< aiutorio <ADIUTORIUM) –reazione semidotta ipercorretta in /al/ alla tendenza di /l/ a vocalizzarsi-; *ancider*, *ancide*, *andando* (udendo) -termine letterario, presente in Petrarca ma di origine provenzale (dove –an- è incrocio tra –au- e il tipo *consa*, esito di nasalizzazione davanti fricativa-; *agosto* –riduzione di AU protonico ad /u/ (come in ‘uccello’), passato ad /a/, per dissimilazione con U successiva.

### Arrotondamento vocalico bilabiale

In questo paragrafo si riportano i casi in cui la vocale media anteriore atona etimologica, per influsso della successiva consonante bilabiale, diventa posteriore.

#### *d’Alessio*

Il fenomeno è quasi sempre attestato, ma riguarda, con l’eccezione della forma tipicamente veneta *romase2* (168,38), forme non specifiche: *dover*, *doverave* (167,25), *domandando*, *domandò2* (168,35).

Di contro: *diventò2*.

#### *Gatari*

Il fenomeno è ben attestato, ma riguarda, con l’eccezione della forma tipicamente veneta *romagnerò* (15,27), occorrenze generiche: *dovere* (9,10), *dovette* (17,21), *domandargli* (15,18), *Osmanini* (Dalesmanini; 10,8), *sopelido* (12,19), *sopelito* (14,26). Di contro: *divisione2*<sup>69</sup> (11,8;13,22), oltre che in tutti i casi in cui l’arrotondamento è bloccato da esigenze di dissimilazione, cioè quando la consonante labiale è seguita da /o/: *dimorando*, *nevode*, *benivolenza*, etc.<sup>70</sup>

#### *Gesta B*

*introposte* (< \**intreposte*< *interposte*), *romasi*, *romagnir*, *remore*, *domandè*, *honorevole*; *i soi boni* (i suoi beni) sarà più probabilmente un latinismo lessicale. Ma: *Pleve de Sacho*, *canevari*

#### *Gesta D*

---

<sup>69</sup> Pur non derivando da /E/, ‘dividere’ e composti hanno numerose attestazioni di varianti con arrotondamento *dovidere*, etc.).

<sup>70</sup> Fuori corpus si registra anche un caso di ripristino ipercorretto della vocale anteriore: *cervatto* (croato>crovatto>crevatto>cervatto).

*Agolia* (< \**Agueleia*< AQUILEIAM), *doventa*, *perfede* (traduce PROVIDERUNT della red. A), *bastevoli* (< suff. –ABĪLEM), *protesti* (*pretesti*, normale in italiano antico –ma, potrebbe trattarsi di un cambio di prefissazione: PRAE> pro, per tornare ‘pre’ in epoca umanista-), *remori*, *remor*; ma *remaso*

### Ri-, di-, di, si, il, mi vs. re-, de-, de, se, el, me<sup>71</sup>

Vengono messe a confronto le uscite in –i e –e di una serie di prefissi, preposizioni, pronomi e articoli; per tali forme, infatti, è netta l’opposizione tra toscano e veneto (confortato dal latino per quanto riguarda re-, de-, de).

*d’Alessio*

Il vocalismo veneto-latino è assolutamente dominante, anche se le forme toscaneggianti non sono del tutto assenti:

Per la preposizione ‘de’ e l’articolo ‘el’ la vocale media è generalizzata e non mette conto di riportare esempi. Casi contrari: *caçado di campo*, *di Venesia*, *subsidio di çente d’arme*, *di bisogno*, *di quilli* (167,15), *paura di quilli* (167,17), *portaore di questi brievi* (168,32), *sovra il facto*.

Re-: *recevuta*, *remedii*, *reparava*, *reamigarse*, *recovrar2*, *recuperacion*, *recevudi2*, *recevudo2* (168,34), *reputando*, *resposto2* (166,16), *requiridi*, *requirido2* (167,43), *recordandose*, *retrasando*, *respecto*, *revocò*, *revocation*, *resposta* (166,9), *reverire* (167,4), *referisco* (167,11), *remover2* (167,20), *retien* (167,26), *reputà2* (167,33;167,35), *respose2* (167,48;168,36), *recapitulò* (167,48). Ri-: *rimediando*, *richesta*, *ricrescimenti* (167,47).

Se: *acordarse*, *conçonçerse*, *se ligò*, *se desse*, *tegnandose*, *se desposse*, *siandose*, *se volesse*, *se mosse*, *obligarse*, *se meschiò*, *se contien* (166,15), *dignesse* (166,40), *contentarse* (167,1), *se digne*, *se possesse* (168,4). Si: *si era* (forse condizionato dalla vocale successiva)<sup>72</sup>.

De-: *desposse*, *despecto*, *defension*, *defectuosa* (166,12), *declinar* (167,3), *defecto2* (167,16). Di-: *diventò2*, *difecto*, *dilecto* (166,38).

Me: *darme* (167,10), *me impose2* (167,11-12;167,21), *me disse* (167,31), *me restasse* (167,40), *me fido* (168,29), *me scriveri* (168,31), *me ha dicto* (168,32). Mi: Nessuna attestazione.

Non rientrano in questa casistica le preposizioni articolate *di Venitiani2*, *di Veniciani2*, *di Visconti2*, *di pacti*, esito di fusione ei>i, e neppure *dinari*, che non deriva dal suffisso de- ma dall’avverbio DENI.

<sup>71</sup> Per mi/me si intende il pronome obliquo atono; per si/se si intende il pronome personale riflessivo di III p.s.

<sup>72</sup> Vedi supr. Innalzamento di vocale atona.

Per completare il discorso relativo all'indice di "toscanità", va detto che sono attestate le forme toscana *innançi*, *nançi*<sup>5</sup> (167,44;168,37), *ogni*<sup>9</sup> (167,41), mentre non c'è traccia delle corrispettive pavane 'inanzo', 'ogno' (vedi infr. Morfologia –Metaplasmi).

### *Gatari*

Il prefisso *ri-* è preponderante sulla variante *-re*: *riprendere* (9,7), *ricieuto* (9,2), *ricievuto* (17,18), *ricievette*<sup>2</sup> (13,12;17,18), *ricievea* (15,20), *richiamarlo* (12,16), *ritornando* (14,15), *riparo*<sup>3</sup> (15,15,15,16;15,26), *ritornò* (16,7), *ritornato*<sup>2</sup> (16,7-8;17,23). Di contro: *redire* (9,27), *rechusò* (11,22), *resentiti* (14,2), *retorneremo* (15,9), *recordase* (15,33), *recevudo* (16,13).

Lo stesso vale per *di-*: *dimostra* (9,3), *dimostrare* (9,7), *dischriveremo* (10,21), *dimorando*<sup>3</sup> (11,13;13,25;13,31), *dimorante* (14,15), *discieso* (16,30), *dispetto* (17,18). Di contro: *denanzi* (12,22).

La preposizione semplice 'di' prevale su 'de' secondo un rapporto di 4 a 1: *di* **158** (9,2;9,4;9,8; 9,9; 9,11; 9,13; 9,14; 9,15; 9,18; 9,19; 9,23; 9,28; 9,30; 10,1; 10,2; 10,16; 10,18; 10,19; 10,20; 10,23; 10,24; 11,2;11,3;11,5;11,6;11,7;11,9;11,11;11,14; 11,15; 11,16; 11,17; 11,19; 11,20; 11,24; 11,25; 11,26; 11,28; 11,29; 12,7; 12,10; 12,16; 12,17; 13,9;13,13;13,14;13,15; 13,22; 13,23; 13,24; 13,25; 13,26; 13,27; 13,28; 13,29; 13,30; 14,1;14,2;14,5;14,8;14,9;14,10;14,11;14,12; 14,13; 14,15; 14,18; 14,19; 14,20; 14,21; 14,22; 14,23; 14,25; 15,9;15,10;15,11;15,13; 15,15; 15,17; 15,18; 15,20; 15,22; 15,26; 15,27; 15,35; 15,37; 16,7; 16,11; 16,24; 16,26; 16,27; 16,28; 16,29; 17,1;17,3;17,7;17,8;17,10; 17,11; 17,12; 17,13; 17,14; 17,15; 17,17; 17,23; 17,24; 17,25; 18,2). Di contro: *de* **41** (9,20; 9,22; 9,26; 10,2;10,3;10,4;10,6;10,11;10,12;10,13; 10,18; 10,19; 10,21; 10,22; 12,12; 12,17; 13,10; 13,16; 14,1;14,4; 14,7; 14,8; 14,11; 15,8; 15,9; 15,12; 15,17; 16,11;16,21; 16,25; 16,29; 16,30; 17,3; 17,9; 17,16; 17,17).

La variante 'de' prevale non prevale in modo univoco neppure in combinazione con l'articolo definito (univerbato o no) come avviene nel toscano letterario: *dil* **13** (11,2;11,19;11,21;11,25; 12,19;12,21; 13,24;13,27; 14,3;14,18;14,26;) vs. *del* **20** (9,10;9,17;9,19; 10,3;10,6;10,11;10,24; 11,6;11,9;11,27;11,28; 12,3;12,17; 13,32; 14,2; 15,19; 16,12;16,20; 17,2); *dil'* **2** (9,17;12,21) vs. **0** occorrenze di *de l'*; *dil gli* (10,13), *dil li* (10,20), vs. *de gli* (10,11), *degli*<sup>3</sup> (10,12;10,14; 16,10), *de i* **5** (9,24;9,4; 10,7;10,11;10,12); *dil la* **10** (10,24; 11,12;11,19;11,20; 12,5;12,16; 14,3;14,9; 17,13; 18,2) vs. *de la* **6** (9,7;9,15;9,30; 12,3;12,9; 16,18; 17,4); **0** occorrenze di *di le* vs. *de le* **2** (10,2; 16,27). Sono state escluse da questa casistica le preposizioni articolate *di*, per le quali non si può dire se si sia verificato un processo metafonetico (dei>dii>di) o no (di i>dii>di).

Il riflessivo 'si' prevale nettamente sulla variante 'se': *sil*<sup>2</sup> (9,13;9,17; 11,29; 12,5; 13,15;13,23;13,30; 14,11;14,12; 15,9;15,33; 17,20), *sil* (17,12). Di contro: *se*<sup>3</sup> (14,9; 15,33; 16,23), *se ne* (15,34).

La variante *il* è sistematica sia come articolo definito che come pronome; vi è una sola eccezione, peraltro dubbia: *ch'el non volea* (15,33)<sup>73</sup>.

Non si danno esempi nel corpus di *mi/me*.

Queste forme, cui possiamo aggiungere la variante di aggettivo indefinito ‘ogni’ (vedi supr. Innalzamento di vocale atona), cui non corrisponde alcuna variante locale (ogno/ogna) o conservativa (ogne), rivelano, quindi, un “indice di toscanità” molto elevato.

#### *Gesta B*

*relaxado* (rilasciato), *respose*, *resposta*, *deffeto de sitamento*, *se lege*, *el Mussato*, *me obligai*, *reduitti*, *cerchar de pase*, *complimento de pase*, *deffensore*, *color de subsidio*, *deletto*, *el so dire no*, *drettura*, *el remore*, *fatta vista de*, *el pare de drio*, *el fiume*, *directo*, *desfaction*, *de pase*, *se desfe'*, *referì*, *si revellò*, *il relogio*, *desponù*, *si retornò*, *del conseio*, *repossano*

#### *Gesta D*

*el debito*, *decembre*, *el qual*, *de mi*, *desenove*, *se partissi*, *de sapuda de*, *de tempo*, *el conducto*, *redugandose*, *revolçando*, *deffesa2*, *descendar*, *deserto*, *el fiume*, *revellò*, *el dî*, *de sabato*, *no se habiando2*, *no savea che se fare*, *recepto*, *refacti*, *de alguni*, *redomandandole*, *se poe*, *se posé*, *nodemen*, *el duse*, *el signor*, *remaso*, *desevole* (dicevole, < DECIBILEM), *requirì...de alturii*, *mese de avrile*, *dubitandose2*, *doiandose*, *deschaçea* (tosc. discadere), *tegnandose*; c'è concordanza con il latino e il dialetto, e discordanza col toscano, anche in un caso apparentemente opposto: *disnare* (tosc. *des(i)nare*, <lat. volg. \**disieunare*); rientra in questa casistica anche *dese* (dieci) - Diece' (originario) > 'dieci' per analogia con 'undici', 'dodici', i quali avevano subito questa trafila: UNĎĎĈĈM> undice (e postonica non finale> i)> undici (per assimilazione). 'Domani', 'stamani', 'oggi' seguono 'ieri' (HERĪ). Ogni (originario)> ogni (per protonia). 'Avanti' (< AB ANTE) e 'davanti' seguono 'anzi' (e composti) che < \*ANTEIS. Pari< non da PAREM ma dal nominativo PARIS. In 'parimenti' -i finale segue la -i finale di 'pari'. 'Quasi' è voce semidotta (<QUA SIC?). La particella proclitica 'vi' avrà influito su 'ivi', 'quivi'. 'Ci' avrà influito su 'quinci' e questo su 'quindi'. Queste analogie dirette unite alle forme con -i legittima avranno determinato una tendenza all'uso di -i come terminazione avverbiale (da cui 'lungi', 'tardi', etc.). Lubke invece spiega la -i di 'dieci' come allungamento della vocale dopo la caduta di -m, e attribuisce 'pari' a una base \*PARIM.-; in *di nemisi*, *danno di cittadini*, *taiar di pampani* non abbiamo la preposizione semplice toscana 'di' ma la fusione di /e/ e /i/

<sup>73</sup> La lettura corretta potrebbe essere *che 'l*.

nella preposizione articolata 'dei'; invece c'è discordanza da toscano e latino in *si, sì* (sé).

### *Consonantismo*

#### **Indebolimento di occlusiva intervocalica<sup>74</sup> e iniziale**

*d'Alessio*

-/K/- nella maggior parte dei casi sonorizza: *antigi, dugando, Ludoigo, Lodoigo, perigolo*<sup>3</sup> (167,14),, *amigava, amiga, nemiga, fogo, reamigarse, algun*<sup>7</sup> (167,3;168,30;168,35), *alguna*<sup>9</sup> (166,12;167,2;167,3;167,7), *algune*<sup>2</sup> (167,19;167,40), *alguni, inimigar, seguramente, dugado* (166,14), *priego*<sup>2</sup> (166,19;168,30), *segundo, secondo* (167,37), *luogi* (168,7), *luogo* (168,9), *indugando* (168,11). Inoltre passa a /z/ davanti a vocale palatale (vedi supr. Grafia, Resa delle sibilanti).

Di contro: *ducato, alcune, magnifico*<sup>6</sup> (168,3;168,4), *pacifico, secretamente, secreti, recuperacion, revocò, revocation, recapitulò* (167,48), *certificare* (166,44), *supplica* (167,10), *Secundo* (167,21), *cavalcava* (168,11).

-/G/- si conserva sempre tranne che davanti a vocale palatale (vedi supr. Grafia, Resa delle affricate alveolari) e nel pronome tonico soggetto di I p.s. (<EGO) e: *io*<sup>18</sup> (166,11;166,16; 166,19; 166,36; 166,39; 167,11; 167,12; 167,21; 167,38; 167,47;167,49;168,1;168,29;168,31; 168,32), *i'ho* (167,40).

-/P/- nella maggior parte dei casi si indebolisce in /v/: *recevuta, ricevudo*<sup>2</sup>, *recovrar*<sup>2</sup>, *ovra*<sup>2</sup> (166,47;167,21)<sup>75</sup>, *cavo*<sup>3</sup> (168,1), *cavestro, povero, sавesse, sавere* (168,31), *scoverto*<sup>2</sup> (167,38;167,44), *trovado* (167,40), *vescovà* (168,37), *Lovo* (166,37).

Casi contrari: *vilipendendo, reparava, sapute, recuperacion, reputando, separar, sapudo*<sup>2</sup>, *capitolo* (166,16), *recapitulò* (167,48), *reputà*<sup>2</sup> (167,33;167,35), *superbia*.

Tale esito /v/ è dominante per -/B/-: *habondevole, abondevolmente, abondevelmente, rasonevole, honorevolmente, consapevole, meritevolmente* (167,1), *favorevole* (168,2), *sperava, havea*<sup>18</sup> (166,9;167,12;167,43;168,34), *haveria*<sup>3</sup>, *avesse, haverla, haver* (166,31), *haverave*<sup>5</sup> (166,31;166,36;167,1;168,38), *dovea, dover, doverave* (167,25), *vegniva, vigniva, magnava* (167,18), *fidava, avesse*<sup>6</sup> (166,38;166,40;167,12; 167,14), *have*<sup>2</sup> (166,32), *provò, andava, prova, chavaliero*<sup>3</sup> (167,45;168,5), *cavallo* (167,45), *cavalcava* (168,11), *scriveri* (168,31), *scrivo* (168,31), *farave* (167,11)<sup>76</sup>. A esso si affiancano, per un numero non irrilevante di desinenze dell'imperfetto indicativo, casi

<sup>74</sup> O tra liquida e vocale per quanto riguarda -/K/-.

<sup>75</sup> Queste due occorrenze sono pertinenti in questo capitolo se la lenizione intervocalica è precedente alla sincope.

<sup>76</sup> E tutte le altre forme di imperfetto indicativo e le forme condizionali, per cui non mette conto riportare esempi.

di dileguo: *parole* (sistematico), *vedea*, *havea*<sup>18</sup> (166,9;167,12;167,43;168,34), *dovea*, *avignia* (166,33), *volea*, *possea*<sup>2</sup>, *pendea* (167,41).

La labiale sonora si mantiene in: *innumerabile*<sup>2</sup>, *habudo*, *abominabile* (167,18), *notabili*, *habuda*, *liberamente*<sup>2</sup> (167,7)<sup>77</sup>, *subito*<sup>3</sup>, *subita*, *dubitando*, *dubite* (167,2), *obedir* (167,8).

L'esito di *-T/-* dominante è */d/*: *vincidori*, (168,34), *aveçuda*, *vincidore*, *driedo*<sup>3</sup> (166,29), *citadini*, *citadino*, *vegnudi*, *nassuda*, *fornida*, *recevudi*<sup>2</sup>, *habuda*, *voiuda*, *vignuda*, *vignude* (167,15), *tegnuda*, *posseduda*, *servidi*<sup>2</sup>, *servido*<sup>2</sup>, *requiridi*, *requirido*, *consentido*, *seguido*, *ambaxador* (166,32), *ambaxadore* (166,29), *ambaxadori*, *fallido*, *smarido*, *mudasse* (167,13), *scudella* (167,18), *meçadore* (167,32), *fugido* (167,38), *requirido* (167,43), *partido* (167,44), *ardidamente* (168,9), *fradello* (168,37). Inoltre vanno annoverati in questo gruppo i numerosi casi di mancata apocope dei suffissi *-ato*, *-ate*, *-ati*, *-uto*, etc. (vedi infr. Apocope). Ma si registra anche una nutrita serie di forme con iato secondario, la maggior parte dei quali tipicamente padovani<sup>78</sup>, in seguito a dileguo: *assai* (<AD SATIS), *citaini* (168,8), *ambaxaore* (166,42), *poer*, *noaro*<sup>2</sup> (166,14; 166,16), *Civiale* (167,24), *portaore*<sup>2</sup> (168,32;168-33). Si aggiunga anche il caso di sincope tipicamente padovana *-ao>o* (vedi supr. Sincope).

La dentale sorda si mantiene in: *exercito*, *inclito*, *recevuta*, *comunità*<sup>5</sup>, *ingrata*, *notabili*, *exaudita*, *oldita*, *meritava*, *dubitando*, *notando*, *capitolo*, *materia*, *tacita*, *note* (166,17), *pietà* (166,47), *meritevolmente* (167,1), *noticia* (167,15), *solicitasse* (167,21), *solicitava* (168,9) *utilitade* (167,24), *reputà*<sup>2</sup> (167,33;167,35), *utilità* (167,34), *determinada* (168,10).

Non si attestano casi di dileguo di *-D/-* (tipico del padovano antico e del pavano), il cui unico esito è la conservazione: *vedesse*, *çudisio*, *proveder*, *obedir* (167,8), *guadagna* (167,26), *fidança*<sup>2</sup> (167,28), *fidò* (167,29), *radise* (167,41), *fido* (168,29), *crederò* (168,31), *tradimento*<sup>3</sup> (167,17;167,37;167,40).

Non si attestano casi di indebolimento a inizio parola.

Complessivamente si può affermare che l'influenza del volgare veneto centro-meridionale, caratterizzato da vocali stabili, si fa sentire sulle occlusive intervocaliche che sono sottoposte ad una notevole lenizione sebbene non arrivino all'elevata frequenza di dilegui che caratterizza i testi pavani e quelli che rappresentano più genuinamente il padovano trecentesco.

### *Gatari*

<sup>77</sup> Nell'edizione una delle due attestazioni è *liberamante*, ma si tratta sicuramente di un errore di copia.

<sup>78</sup> Infatti la stabilità delle vocali del fenotipo veneto centromeridionale è tale da intaccare fino al dileguo le consonanti intervocaliche (Tuttle).

-/K/- sonorizza nei seguenti casi: *pagherò* (9,10), *priegho* (9,12), *Vigodarzere* (10,5), *Enrigo* (11,3), *aneghò* (14,9), *fatigha* (14,17), *segrettamente* (17,15-16), *segretamente* (17,20), *luogo* (17,25). Inoltre passa a /z/ davanti a vocale palatale (vedi supr. Grafia, Resa delle sibilanti).

Di contro: *secondo* (9,3), *chronica* (9,14), *croniche* (13,17), *recha* (9,16), *italicha* (9,21), *richeze* (10,1), *alchune* (e forme affini), *magnifica* (e forme affini), *partichularmente* (10,19), *partichularemente* (15,8), *gramaticha* (10,22), *Iacomo* (sistem.), *unico* (11,16), *luoco* (12,18), *unicho* (13,17), *rechusò* (11,22), *misericordia* (12,3), *Macaruffo* (12,7), *nimicho* (13,17), *secretamente2* (13,25;15,36), *miracoloxa* (13,31), *miracolosamente* (14,11-12), *Achilles* (14,5), *predichatori* (14,26), *notificatogli* (15,20), *recordase* (15,33), *convochase* (15,34).

-/G/- si conserva sempre, tranne che nei seguenti casi: in *maistro* (10,22) e nel pronome di I p.s. *io* (< EGO; sistem.) -/G/- dilegua; davanti a vocale palatale passa a /dz/ (vedi supr. Grafia, Resa delle affricate alveolari).

-/P/- > /v/ in: *Chavi2* (10,4;10,10), *Cavo2* (10,11;15,17), *povolare* (10,16), *povolari* (12,8), *povolo* (16,21), *nevode3* (12,12;12,18;13,11), *nevodi* (17,7), *coverto2* (12,20;14,22), *ricievette* (e forme affini), *vescovado* (16,21). -/P/- subisce dileguo soltanto in *ricieuto* (9,2).

Di contro: *adoperato* (9,6), *opera2* (9,14;9,29), *opere* (9,23), *operò* (12,2), *superiori* (9,23), *Partenopei* (10,13), *capetanio* (11,19), *chapitanio* (13,11), *popolo* (13,13), *riparo3* (15,15,15,16;15,26), *proposta* (15,34), *sapere* (17,21), *chapo* (18,1).

-/B/-> /v/ in tutte le forme del verbo ‘avere’<sup>79</sup> e scrivere (e derivati)’. Inoltre: *spiacievole* (9,4), *dovere* (9,10), *dovette* (17,21), *amorevole* (11,18), *onorevolmente* (12,20), *onorevolmente* (14,26), *chavalo2* (14,2;16,18-19), *chavallo* (16,16), *chavalchè* (14,17), *chavalchè* (15,17), *signoreziava2* (14,19;14,20), *portava2* (14,21;14,25), *trovò* (16,23). -/B/- giunge al dileguo nei seguenti verb della II coniugazione alla III persona del tempo imperfetto (tratto condiviso dalla lingua letteraria): *regieano* (9,25), *tenea* (14,19), *avià2* (15,13;17,21), *potea* (15,14), *podea* (15,22), *ricievea* (15,20), *volea3* (15,29;15,30;15,33), *optenia* (17,14).<sup>80</sup>

Di contro: *notabelle* (9,14), *notabile* (9,27), *abondantisima* (9,21), *abondante* (10,2), *nobele* (e forme affini), *liberale* (11,20), *tribulacione* (15,20), *abitare* (15,31).

-/T/- sonorizza in: *casade* (10,2), *chasade* (10,16), *chaxade* (10,18), *chaxada* (10,2), *cittadini* (10,2), *citadini13* (10,16;11,7;11,14;11,19;11,22; 11,25; 12,2; 12,5; 12,6; 14,10; 14,16;15,24;15,35), *citadino* (11,18) *ciaschaduno* (10,19), *ciascheduno* (10,20-21), *ciascheduna* (16,29), *‘nperadore* (11,3), *vegnudo* (11,4), *aparechiado* (11,25), *confinadi* (12,5), *parentado2* (12,10;12,13), *nevode3* (12,12;12,18;13,11), *nevodi* (17,7), *seguidò* (12,14), *marido* (12,19), *sopelido* (12,19), *podere* (12,17), *podea* (15,22), *chazadi* (14,8), *sbandezadi* (14,16), *contado* (14,20), *chadena* (14,22), *mostrado* (15,8),

<sup>79</sup> Tranne nel gerundio *abiando* in cui /b/ non è intervocalica.

<sup>80</sup> Inoltre fuori corpus si segnala il participio *autto* (avuto).

*chasade* (15,32), *fradello* (16,2), *podestà2* (16,9;16,11), *recevudo* (16,13), *strada* (16,16), *inrada* (16,17), *vescovado* (16,21), *maridata* (16,28).<sup>81</sup> Non si segnalano casi di dileguo all'interno del corpus.<sup>82</sup>

Di contro: *ingratto* (9,4), *adoperato* (9,6), *meritamente* (9,7), *merito* (9,8), *conciuduta* (9,10), *potrò* (9,11), *utilità3* (9,11;9,17;11,25), *utilità3* (11,13;11,17;15,26), *divotamente* (9,12), *donatore* (9,13), *Italia* (9,15), *natività* (9,19), *pervenuti* (9,20), *taramoti* (9,22), *mandata* (9,23), *drietto* (9,25), *drieto* (16,19), *materia* (9,26), *notabile* (9,27), *notare* (9,27), *merittamente* (9,27), *brevità4* (9,30;11,10;13,31;15,9), *Vitaliani* (10,9), *stata2* (10,17;17,23), *stato2* (11,4;12,3), *potente* (10,18), *gramaticha* (10,22), *principiatta* (11,1), *inchoronato* (11,4), *pasato2* (11,5;16,15), *tratato2* (11,5;15,8), *università3* (11,16;13,10;15,12), *Spirito* (11,17), *mostrato* (11,22-23), *vitta* (11,23), *acietata* (11,26), *chrudilittà* (12,4), *Forzatè* (12,7), *chiamata* (12,12), *iamato* (16,9), *finitta2* (12,13;16,22), *istituì* (12,17), *charittà* (13,14), *aiuto2* (13,16;14,5), *fratello2* (13,21), *dotta3* (13,26;15,14;15,31), *ordenatamente* (14,1), *resentiti* (14,2), *Malgharitonne* (14,4), *menati* (14,6), *intrati* (14,9), *brighata* (14,10), *ritornando* (14,15), *acordato* (14,16), *fatigha* (14,17), *sopelito* (14,26), *predicatori* (14,26), *retorneremo* (15,9), *ritornò* (16,7), *ritornato2* (16,7-8;17,23), *oltregiato* (15,12), *sogiughato* (15,12), *teretorio* (15,12), *sentito2* (15,12;17,25), *potea* (15,14), *potuto* (15,18), *potere* (15,23), *potesse* (15,31), *leghato* (15,19), *notificatogli* (15,20), *abitare* (15,31), *rasionato* (15,37), *dato2* (16,2;16,20), *tacitamente* (16,3), *lecenciatalla* (16,10), *andato* (16,16), *durata* (16,22), *maridata* (16,28), *moltitudine* (16,30), *fermata* (17,15), *segretamente* (17,15-16), *segretamente* (17,20), *secretamente2* (13,25;15,36), *ricievuto* (17,18), *dovette* (dovete; 17,21), *isforzatamente* (17,22), *isforciata* (17,23), *astuta* (17,24), *discreta* (17,24), *perpetuo* (18,2).

-/D/- si conserva sempre.

Indebolimento a inizio parola: Non si attestano esempi all'interno del corpus.<sup>83</sup>

Complessivamente si riscontra una chiara tendenza alla conservazione delle occlusive intervocaliche etimologiche; in particolare in varie occorrenze la dentale sorda si manifesta addirittura con raddoppiamenti ipercorretti; più incerta la situazione per i continuatori delle occlusive labiali sorda e sonora, in cui la spinta all'indebolimento e alla conservazione sostanzialmente si equivalgono. Ma proprio dalle labiali si evince che il modello di riferimento per il ripristino non è tanto il latino quanto il toscano letterario, che proprio quando non conserva ma dà /v/ è sempre seguito dal nostro testo.

## Gesta B

<sup>81</sup> Si segnala il caso notevole di *dodore*, in cui sonorizza /t/</KT/.

<sup>82</sup> Tuttavia fuori corpus si registra: *rendie* (rendite), *Ziaella*, *presteo* (prestito), *vendee* (vendite)

<sup>83</sup> Tuttavia, sparsi nel testo fuori corpus, sono attestati: *dradito*, *grosse*, *groxe* (croce), *la quinta* (la quinta), *Dodeschy*, *la bala* (la palla), *Guartasuollo*, *grimixi*, *gargare*.

*Henrigo, metude, fradelli, driedo3, drio3, Advogaro, imperadore, serva* (latinismo), *todoria, tudorise, tuurise, vendeda, seda* (seta), *cavo, Pleve de Sacho, alguni, algune, taolati, ferridi, feo* (feudo), *rivelli* (ribelli), *povolo, povolare, alguni, canevari* (<CANABAM), *smentegare, Ovederço* (Oderzo, <OPITERGIUM), *Bruçigana, atossegade, mudado, fuogo2, dugado, amigo, onorevole*. Vedi inoltre i numerosi casi di mancata apocope dei suffissi –ato, -ate, -uto, etc.. Ma *vado* (guado).

### *Gesta D*

*Suavia* (Svevia, < SUEBIAM), *fuogo, nevodi, sapuda, carregade, redugandose, seguri, lavoriero, lavorada, bastevoli, vedar2* (vietare), *conredor, proveor* (provveditore), *vinceori* (vincitori), *revellò* (si ribellò), *ovreçola, Fedrigo, Ferigo, saver scueri* (scudieri), *savea, segurtà, inimigo2, smentegà, algun, alguni, falsador, fraello, lovi, seda, meraveioso, complida, mectuda, vignuda, preponua, insida, drio* (<drie(t)o< dietro< DE RETRO), *digandoge, çornade, graici* (graticci), *prestedo*. Vedi inoltre i numerosi casi di mancata apocope dei suffissi –ato, -ate, -ati, -uto, etc.; ma *sabato*. Al contrario *çuoba* (giovedì, < IOVEM).

### **Sordizzazione**

In questo breve paragrafo si osserva il fenomeno di segno inverso, ovvero l'acquisto del tratto sordo da parte di una consonante, non necessariamente occlusiva, etimologicamente sonora.

### *d'Alessio*

Potrebbe essere un ipercorrettismo *cetola* (166,15; <SCHEDULAM); in realtà recentemente è stato proposto per questa forma, diffusa anche in veneziano antico, il tramite del tedesco *Zettel*.

E' un francesismo non specifico *fiada* (< fr. fiè< \*vicatam), in cui la sordizzazione /v/>/f/, secondo diversi vocabolari etimologici (Devoto, Olivieri, Pianigiani) è dovuta all'incrocio coi continuatori di FLATUM.

### *Gatari*

All'interno del corpus si registrano: *confalon* (< fr. gonfalon; 16,20), *optenìa* (17,14).<sup>84</sup>

---

<sup>84</sup> Fuori corpus si registra: *spanditi* (sbanditi: variante antica per 'banditi'), *scriffa* (scriva), *coverna, governo* (governa, governo), *navicare, solta'* (assoldato), *incanno, Porchavio, Prochavio* (burgravio), *ventita*.

## Gesta B

Per ipercorrettismo: *Oppiço* (Obizzo). Latinismo: *secreti*

## Gesta D

Per ipercorrettismo: *palaci* (tosc. *palagi*), *perfede* (traduce PROVIDERUNT della red. A) –a meno che –f- non serva a creare il tema del perfetto-, *foie* (voglia? volle?). Latinismo: *secreti*, *Portenon* (Pordenone, < PORTUM NAONIS), *latroni*; *Pertoldo* è forse un germanismo.

## Esito di –TR-, -DR- intervocalici

### d'Alessio

L'esito dialettale padovano è testimoniato da queste poche forme: *polleri* (puledri), *pare3* (166,14;167,2;167,4). Apparentemente si potrebbero aggiungere le seguenti forme del verbo 'potere' che in italiano danno 'potrà', 'potrete', 'potrebbe': *porà*, *porì* (167,33), *porave2* (167,14;168,37). Tuttavia, esse presuppongono una sincope di /e/, fenomeno che conosciamo come poco produttivo a Padova; quindi probabilmente queste forme sono probabilmente esito di caduta di sillaba interna atona (vedi infr.), cioè dileguo della alveolare intervocalica e riduzione di iato secondario. Più numerosi i casi di conservazione del nesso: *Adriano*, *padre*, *Padre*, *retrasando*, *patriacha* (166,7), *patriarca* (166,10; 166,12). Si noti che, per quanto riguarda gli esiti di –TR-, solo la voce non dotta (padre) sonorizza.

### Gatari

Nel corpus si riscontrano solo occorrenze ereditate da –TR-. Tra di esse predomina la conservazione del nesso: *inpetrandola* (9,9), *potrò2* (9,11;17,2), *potrebe* (11,29), *potria* (13,30), *potremo* (15,19). –TR- passa a –/dr/- solo in un caso, peraltro aspecifico: *padre2* (13,21;15,19). L'esito dialettale è attestato solo per un toponimo: *Campo San Piero* (10,7).<sup>85</sup>

## Gesta B

*pare3*, *pari*, *Advogaro* (<\* *advogatro* < ADVOCATOR per sincope o metatesi), *tudorise*, *tuurise*, *frari*, *Piero*; ma *Adrian*

<sup>85</sup> Fuori corpus si registrano anche il caso notevole di conservazione *patron2*, quello "intermedio" proprio della koiné settentrionale *nodrigare* e i dialettali , *frari2*, *nperarixe*, *quaro* (quadro).

### *Gesta D*

*piera, Ferigo*; ma *Adrian, Fedrigo, latroni*

### **Esito di –PR-, -BR-**

*d'Alessio*

Si attestano solo continuatori di –PR-, nessuno dei quali conosce l'esito dialettale /r/ (sora) ma nemmeno la conservazione dell'occlusiva labiale; infatti è generalizzato l'esito /vr/: *sovradicto, sovradicti* (168,29), *sovra8* (166,9;166,17;167,40;168,8), *sovrascripte*. Si potrebbe aggiungere *recovrar2, ovra2* (166,47;167,21), se la sincope fosse precedente alla lenizione intervocalica.

*Gatari*

Le poche attestazioni riguardano solo forme ereditate da –PR-. Tra esse si registrano tre casi di conservazione: *sopra2* (9,22;9,24), *Cipro* (16,28). Due sono i casi di esito settentrionale /vr/: *avrille* (11,8), *sovra* (15,37). Invece, all'interno del corpus non si riscontra l'esito più dialettale.<sup>86</sup>

*Gesta B*

*sovrascripto, ovra* (trattandosi di un calco letterario –vedi sincope- si ritiene che /v/ non sia esito di indebolimento di occlusiva intervocalica < opera, ma di un normale esito pr>vr non condizionato), *octovre, ottovre, fevre*.

*Gesta D*

*sovra, avrile*

### **Esito della semivocale palatale**

*d'Alessio*

J iniziale e intervocalica, oltre all'esito locale /dz/ (vedi infr.: Oscillazione tra l'esito affricato sonoro palatale e alveolare), sono conservate: *iurisdicione3, iurisdicion2, iusta,*

---

<sup>86</sup> Fuori corpus, tuttavia, si registrano i seguenti esempi sparsi nel testo: *'tore, otore* (ottobre), *sarete* (saprete), *soravedete, sorastare*.

*Iacomo*<sup>3</sup> (168,39), *preiudicio*, *maiestade*<sup>2</sup> (166,37;167,5), *maiestà*<sup>2</sup> (167,21;167,31), *reliquie* (167,40); tale esito, tuttavia, potrebbe rappresentare un fatto di mera conservazione grafica.

Attestato anche l'esito veneto antico Ø: *maestà* (166,44), *maor*, *maore*<sup>3</sup> (166,47;167,33;167,35).

Dopo sibilante, la caduta o il mantenimento di /i/ latina (trasformatasi in semivocale in epoca protoromanza)<sup>87</sup> si alternano, non soltanto sulla base del carattere popolare o dotto del termine in questione. Sono senza semivocale: *Ghiesa*<sup>12</sup>, *rasone*<sup>3</sup>, *rasone*<sup>3</sup>, *rasonevole*, *rasonado* (168,34), *casone*<sup>5</sup> (167,16;167,19), *casone* (167,13).

Al contrario presentano semivocale: *Ghiesia*<sup>2</sup>, *defension*, *subversion* (168,4), *Venesia*<sup>19</sup> (166,9;166,10;167,3;167,6;167,15;167,17;167,22;167,25; 167,32; 167,33; 167,43), *Vinesia*<sup>6</sup>, *çudisio*.

Per il gruppo DJ, oltre all'esito locale /dz/ (vedi infr.: Oscillazione tra l'esito affricato sonoro palatale e alveolare), abbiamo conservazione in alcune voci dotte: *subsidi*<sup>14</sup> (166,47;167,1), *adiutorio*, *discordia*.

Attestato anche l'esito Ø in *guarda* (guardia)<sup>88</sup>.

Per il gruppo LJ l'esito dominante è /j/: *voio*<sup>2</sup> (166,11), *meio*<sup>3</sup> (166,39), *voiando*<sup>3</sup>, *voiuda*, *voiudo* (166,17), *miore* (166,18), *voia* (166,19), *consiero* (166,38), *fiolo*<sup>2</sup> (167,1;168,4), (167,16), *piar* (168,3), *fameie* (168,5).

C'è conservazione, forse solo grafica, in: *olio*; nelle seguenti voci, invece, /j/ si conserva ma /l/>/r/: *victuaria*, *victuarie* (vedi infr. Scambio di liquida).

Non è attestato, invece, l'altro esito veneto /ǵ/.

Per il gruppo NJ, l'esito dominante è /ŋ/, che coinvolge per analogia anche forme non etimologiche: *Signoria*<sup>18</sup> (166,19; 167,35; anche con iniziale minuscola), *signor* (sistem.), *signore*<sup>5</sup> (167,4;167,20;167,32), *signori*<sup>2</sup>, *Cansignore*, *ogn'altra*<sup>2</sup>, *ogni*<sup>9</sup> (166,39;167,1;167,41)<sup>89</sup>, *bisognosa*, *bisogni*<sup>2</sup>, *bisogne*, *vignudo*<sup>4</sup> (166,14;166,40;167,42), *vignuda*, *vignude* (167,15), *vegnudi*, *vignando*<sup>2</sup> (167,43), *vegniva*, *vigniva*, *avignia* (166,33), *avegnaché*, *vergogna*<sup>3</sup> (VER(E)CUNDIA> \*vergonia, vergongia, vergonza), *Bologna*<sup>3</sup>, *Campagna*<sup>2</sup> (167,42), *Romagna*, *tegnandose*, *tegnuda*, *tegnir* (166,18), *tegnà* (167,5), *tignerò* (168,32) *magnava* (167,18), *guadagna* (167,26), *acomagnar* (167,43), *compagnia* (167,45).

C'è conservazione del nesso in voci dotte: *capitano*, *patrimonio*, *union*<sup>2</sup>, *niente*, *oppinion*, *pecunia* (167,16).

---

<sup>87</sup> Vedi Vaananen 1971 §76.

<sup>88</sup> Anche se in questo caso ha influito un incrocio con guarda- prefisso.

<sup>89</sup> La forma ereditaria 'onne' palatalizza prima solo davanti a vocale, poi si estende anche al contesto preconsontico.

Attestato anche l'esito Ø: *Sabina*.

Per gli esiti di CJ, GJ, vedi supr. Grafia – Resa dell'affricata alveolare.

Esito di RJ: Vedi infr. Esito di –ARIUM, -ORIUM/URIUM.

### *Gatari*

J iniziale e intervocalica: Oltre all'esito locale /dz/ (vedi infr.: Oscillazione tra l'esito affricato sonoro palatale e alveolare), c'è conservazione nei seguenti casi: *judicio* (9,3), *justa* (9,23), *Iacomo*<sup>9</sup> (11,11;11,21;12,3;12,9;12,10;12,1;12,14;12,16;13,10), *iusticia* (11,26), *justizia* (13,13), *Iustina* (14,1), *Troillo* (14,6). Trattandosi di un toponimo colto, è probabile che dietro la grafia anomala di *Trogli*a (14,5) ci sia sempre /j/. Lo stesso vale per il toponimo *Pogli*ana (10,14), ovvero 'Poiana Maggiore'.

Dopo sibilante /j/ è conservata nei seguenti casi: *casione*<sup>2</sup> (9,3;9,26), *chasione* (18,3), *divisione*<sup>2</sup> (11,8;13,22), *rasione* (11,26), *rasionamenti* (15,25), *rasionato* (15,37), *Venexia*<sup>7</sup> (13,23;13,25; 16,3;16,6; 17,13;17,14;17,15), *Venesia*<sup>2</sup> (16,3;16,5-6), *ucisione* (14,6), *chiesa* (14,26), *provisione* (16,8).

Di contro: *caxone* (11,1), *acietasone* (11,28).

Dopo dentale sonora: Oltre all'esito locale /dz/ (vedi infr.: Oscillazione tra l'esito affricato sonoro palatale e alveolare), DJ dà /j/ in: *aiuto*<sup>2</sup> (13,16;14,5). Presuppone dileguo successivo al passaggio DJ > /j/ la forma *alturio* (11,7) <A(DI)UTORIUM.

Si ha conservazione del nesso nelle seguenti voci dotte: *concordia*<sup>2</sup> (11,29;13,32), *disconcordia* (13,23), *misericordia* (12,4), *atediare* (12,15). Attestato anche l'esito Ø in *guarda* (ma vedi supr. D'Alessio).

Dopo sonante laterale liquida (vedi supr. Grafia – Resa delle affricate palatali e jod) si registrano: *figliuolo*<sup>4</sup> (9,19;9,30;13,21;15,19), *figliuola* (12,12), *figliuoli*<sup>2</sup> (16,27;16,30), *miglio*<sup>2</sup> (9,29;15,26), *foglio* (9,31), *consigli* (11,13), *consiglio*<sup>2</sup> (13,16;17,8-9), *consiglieri* (17,6) *pigliare* (11,13), *vogliendo* (costruito su \*voljo; 12,3), *bataglia*<sup>2</sup> (14,2;14,5), *mogliere*<sup>2</sup> (15,30;17,21). Tale grafia <gli> non permette di stabilire facilmente l'effettiva pronuncia di queste occorrenze. Essa, infatti, può costituire grafia conservativa per /ǵ/< GL, estesa poi a /ǵ/<LJ. Ma la quasi sicura attestazione di <gli> per /j/ in *Trogli*a (14,5), *Pogli*ana (10,14)<sup>90</sup> fa supporre che, sulla base del doppio esito di LJ (/j/, /ǵ/), si sia verificata un'ulteriore deriva analogica, con estensione di <gli> da /ǵ/ a /j/. Inoltre, data l'apertura denotata finora da questo testo in vari ambiti agli influssi del toscano letterario, non si può escludere una pronuncia /□/. La presenza della forma

<sup>90</sup> A cui si aggiunga *noglia* (noia) fuori corpus.

‘gli’ come clitico dativo (<lat. volg. \*ILLI) e come pronome soggetto maschile plurale (<ILLI per aferesi), potrebbe supportare questa ipotesi, ma non in modo decisivo: in base a quanto detto sotto la grafia ‘gli’ può stare perfettamente, sia come pronome clitico dativo singolare che come pronome debole soggetto plurale, la forma settentrionale ‘i(e)’. Il modello toscano, tuttavia, può aver influito direttamente a livello grafico attraverso la corrispondenza ‘moglie’ / ‘moiere’. La presenza della grafia <gli> in *quegli*<sup>2</sup> (9,27;9,31), accanto a *quili*<sup>4</sup> (10,3;12,7;14,13;15,26), *quilli* (11,24) potrebbe far pensare inoltre ad una pronuncia conservativa /lj/ (/moljere/); in realtà queste ultime rappresentazioni del dimostrativo plurale sono plausibilmente varianti conservative; anzi, dal momento che la forma più attestata è *qu□*, pur con una notevole cautela dettata dalla possibilità di una variabilità di forme (non solo di grafie), ne risulterebbe rafforzata l’ipotesi principale, secondo cui dietro la grafia <gli> vi sia /j/. Sembra sicura la pronuncia /j/ per *luio*<sup>2</sup> (11,28;13,24).

Il nesso LJ è conservato nell’antroponimo *Marsilio* (sistem.), *exillio* (14,13).

Per il gruppo NJ, l’esito dominante è /ŋ/, esteso per analogia anche a forme non etimologiche: *bisogno*<sup>2</sup> (11,16;13,14), *ogni*<sup>4</sup> (11,14;15,15;16,8), *ogn’* (11,21), *ognuno* (11,18), *signoria*<sup>6</sup> (12,9; 13,12;13,28; 17,13;17,13; 17,15), *signor*<sup>2</sup> (12,15; 15,22), *signore*<sup>9</sup> (13,11;13,22;13,32; 14,19; 16,5;16,20;16,21; 17,5;17,7), *signoreziava*<sup>2</sup> (14,19;14,20), *signori* (18,3), *Alemagna* (15,17), *Bologna* (15,19), *romagnerò* (15,27). Il nesso etimologico si conserva in: *capetanio* (11,19), *chapitanio* (13,11) *infortunii* (12,2); a questi sarà forse da aggiungere *niuna città* (10,2) che avendo in questo contesto un chiaro senso positivo, può essere interpretata una variante di ‘(o)gnuna’ che ha finito per coincidere col suo contrario semantico.

Esito di BJ: Caduta di semivocale compensata da rafforzamento della consonante precedente (tratto tipico della Romània orientale): *debbo* (9,12).

Conservazione in: *dubio* (9,11), *abiando* (15,12).

Per gli esiti di CJ, GJ, vedi supr. Grafia – Resa dell’affricata alveolare.

Esito di RJ: Vedi infr. Esito di –ARIUM, -ORIAM/URIUM.

### *Gesta B*

Caduta semivocale: *guarda* (guardia), *soe garde*, *ghiesa*<sup>2</sup>, *feo* (feudo), *indusa*

Esito di J: Oltre al classico esito /dz/ (vedi infr. oscillazioni...) abbiamo *iustisia*<sup>2</sup>, *Jacomo*, *maori*

Esito di DJ: Oltre al classico esito /dz/ (vedi infr. oscillazioni...) abbiamo l’esito Ø in *alturio* (<A(DI)UTORIUM)

Esito di LJ: *voiando, moglere, consiglo, piglar, figloli, conegli, fratagle* –toscanismi resi senza *i* o, più probabilmente, /j/ o /ǧ/ resi secondo una grafia diffusa a Venezia anche nei testi documentari -, *conseio, luio, voiuda, conseiero, conseio, Ronchaia, piar* (pigliare), *mia, miari* (in cui c'è anche riduzione dello iato secondario –ii-), *achoiere, bataia*

Esito di GJ: *relogio*

Palatalizzazione della nasale seguita da J (e forme analogiche): *magnati, destegnudo, vignir2, vignia3, tignire, tignà* (teniate), *pervignudo*

### *Gesta D*

Caduta semivocale: *presun* (<PREHENSIONEM), *Agolia* (AQUILEIAM) \*Aguele(i)a> *Agolia* -/j/ cade ma influisce su /e/ tonica precedente che si innalza), *plusor3* (< PLUS + (I)OREM), *Perusa, adormençada* (forma specificamente veneta < lat.pop. indormentiare), *nomenança*; ma *sufferencie*; *garde, guarda* in realtà è un'estensione analogica di 'guarda' sulla base dell'alternanza di 'guardia-' e 'guarda-' nei composti; vedi anche infr. 'esiti della labiovelare'.

Esito di J: Oltre al classico esito /dz/ (vedi infr. oscillazioni...) abbiamo *maio*. A volte cade: vedi infr. caduta di semivocale.

Esito di DJ: Oltre al classico esito /dz/ (vedi infr. oscillazioni...) abbiamo l'esito Ø in *alturio* (<\*auturio< aiutorio <ADIUTORIUM)

Esito di LJ: *voiudo, recoir* (bisogna supporre che il metaplasmo sia successivo a lj> j), *Puia, famii, millia, voiando, meraveioso, taiar, taià, doiandose, gaiardia* (< dal prov. galhard attraverso ma è attestato il lat.med. GALIARDUM), *uguaiò*; è dubbio il valore fonologico di *Conigliano* (<COMILIANUM?), *Giglo* (<LILIUM), *Vegla*: /j/, /ǧ/ o /ʎ/?; *piessemo, pia2, piasse, mia2, miara2, Hostia, consei* (pigliassimo, piglia, pigliasse, miglia, migliaia, Ostiglia, consigli) presentano riduzione dello iato secondario *ii*.

Esito di CJ: *faià* (< \*faciam) si può spiegare: 1) come esito analogico con l'esito /j/ delle altre consonanti seguite da J; 2) attraverso un esito sonorizzato \*fagia, che poi > /j/ per analogia con il doppio esito di LJ (/ǧ/ e /j/) –potrebbe stare anche per /ǧ/-; *scivasse* (< dal franc. \*skiuhian), ha probabilmente valore velare

Esito di GJ:

Palatalizzazione della nasale seguita da J (e forme analogiche): *sovignisse, vignir, artignisse, ogni, Sansogna, vignuda, tegnandose*

### **Esiti della semivocale labiovelare**

*d'Alessio*

Non si registrano sostanziali scostamenti dagli esiti italo-romanzi:

Perdita di /w/ davanti a vocale palatale: *che* e composti (sistemico), *richesta* (< \*re~~qua~~erere); subisce sonorizzazione: *antigi*. Sono quindi cultismi, peraltro non particolarmente notevoli: *questione*<sup>3</sup>, *inquietar*, *requiridi*, *requirido*, *quinto*, *qui*<sup>3</sup> (166,11;166,15), *reliquie* (167,40), *requirido* (167,43); lo stesso vale per le seguenti forme con oclusiva sonorizzata: *seguido*, *consequir* (167,34). E' normale, invece, la conservazione dell'approssimante labiovelare nei casi di *qu* secondario: *quel* (sistemico), *quella* (sistemico), *questa* (sistemico), *quisti*, *questo* (sistemico),

Perdita di /w/ davanti a vocale velare: *como* (sistem.), *come*<sup>2</sup>.

Conservazione di /w/ davanti ad /a/: *quasi* (sistemico), *quarta*, *qual* (sistemico), *quali* (sistemico), *quanto*; subisce sonorizzazione: *seguaci*<sup>2</sup> (167,39;168,5). Sono frutto di un incrocio tra –QUAM (>qua) e –QUE (>che): *cha*<sup>5</sup>, *adoncha*.

Esito /gw/ per /W/- iniziale delle parole di origine germanica: *guerra*<sup>9</sup> (166,46;166,47;167,29), *guadagna* (167,26), *guarda*, *guardando* (168,8). Non è quindi attestato l'esito veneziano /v/, poi irradiatosi anche a Padova.

### *Gatari*

Perdita di /w/ davanti a vocale palatale: *q[u]alunche* (9,2), *che* e composti (sistem.), *ciascheduna* (16,29), *adunche* (9,19), *Sangonazi* (Sanguinacci, < SANGUINEM; 10,5), *Marchixi* (15,22), *marchexe* (16,7), *chi* (15,26). Fanno eccezione i seguenti cultismi: *sequente* (9,8), *inique* (9,23), *adunque*<sup>3</sup> (11,12;14,15;15,9), *conquistò*<sup>2</sup> (14,17;17,5), *conquistare* (17,4), *quistare* (17,10), *inquiricione* (17,18). Lo stesso vale per le seguenti forme con oclusiva sonorizzata: *seguenti* (9,6), *seguirano*<sup>2</sup> (9,14;9,26), *seguì*<sup>4</sup> (11,7;12,11;12,13;13,10), *seguidò* (12,14)<sup>91</sup>. Normale la conservazione di /w/ in *qu* secondario: *quello* (e forme affini; sistem.), *questa* (e forme affini; sistem.), *questui* (12,20), *questu'* (14,25), *qui* (9,25), *nacque*<sup>3</sup> (11,8;13,22;16,27), *piaque* (12,16).

Perdita di /w/ davanti a vocale velare: *come*<sup>4</sup> (9,13;11,27;14,4).

Conservazione di /w/ davanti ad /a/: *iniqua* (9,4), *quale* (e forme affini; sistem.), *segu*<sup>a</sup> (9,12), *quando*<sup>3</sup> (9,20;14,4;14,5), *Lenguazi* (10,10), *qua* (11,5), *quasi* (15,14), *quattro* (16,23). E' frutto di un incrocio tra –QUAM (>qua) e –QUE (>che) *cha*<sup>2</sup> (10,18;12,4). In *q[u]alunche* (9,2) /w/ è ripristinata dall'editore.

Esito /gw/ per /W/- iniziale delle parole di origine germanica: *guera*<sup>5</sup> (10,23;11,1;12,14;16,23;17,10), *guerra*<sup>6</sup> (11,8;11,12;11,20;12,2;13,14;16,22;17,11), *guerre* (17,12), *triegua*<sup>3</sup> (< 'treuwa'; 12,9;12,10;12,13), *guarda* (13,32).

### *Gesta B*

<sup>91</sup> O forse, più che dei cultismi imperfetti (perché c'è sonorizzazione) si può ipotizzare che si tratti di forme analogiche alla I p.s. 'seguo', che mantiene /w/ davanti a vocale velare.

*acque, requirì2, unguale, vado, vadado* (**guado, guadato** < VADUM incrociato con la corrispondente voce germanica in /w/) –ma ‘vado’ è attestato anche per il toscano antico, quindi non è detto che si tratti di un tratto padovano plebeo (i semicolti ripristinavano /gw/, anche in modo aberrante come testimonia *Padeguai*).

#### *Gesta D*

*Agolia* (AQUILEIAM> \***Aguele(i)a**> *Agolia* -/w/ cade ma influisce su /e/ atona successiva provocandone l’arrotondamento-), *revolçando* (REVOLVO> \***revolwo**> \***revolguo**> tosc. ‘**rivolgo**’/ ‘**rivolgendo**’), *garde* (< francone ‘wardon’), *quale*, *treuga2, treuge* (tregua, < francone \***treuwa**, attraverso la fase \***treug(u)a**), *quarto*, *questo, che, vacua, requirì2, quisti, guerra, uguià*

#### **Oscillazione tra l’esito affricato sonoro palatale (/ǰ/ toscano) e dentale (/dz/ “indigeno”)**

##### *d’Alessio*

Per gli esiti di /GE, GI, /J/ iniziale e intervocalica e /DJ/, l’esito nettamente prevalente è /dz/: *inçurie, inçuria3, çenaro, aveçuda, aveçudo, sottoçasea, soctoçasea, veçando3* (167,35), *çà5* (166,36), *conçonçerse, liçiero*<sup>92</sup>, *çente6, soçecta*<sup>93</sup>, *çusto, çuste, çudisio, avantaço, Reço4, creçando* (167,28), *meçadore, meço*<sup>94</sup> (167,46), *poçoli* (168,10).

Più raro /ǰ/, se non addirittura semplice grafia influenzata dal toscano: *gente7, sigillade, sigillo, getando, Germano*, (167,32), *fugido* (167,38).

##### *Gatari*

Apparentemente l’esito palatale è prevalente: *legierano2* (9,18;9,27), *legieranno* (9,31), *legierà* (12,15), *già* (9,19), *egregia* (9,20), *regieano* (9,25), *regiando* (15,10-11) *progenia* (9,30), *magior2* (12,16;16,1), *giente7* (13,32; 14,2;14,3;14,17; 16,10;16,15;16,18), *gientilomini* (16,16) *argiento* (14,22), *oltregiato* (15,12), *sogiughato* (15,12), *stringiando* (15,15), *giorno2* (15,15;15,20), *giorni* (16,15) ‘*ngiurie* (15,20), *ingiurie* (15,32), *ingiuria* (17,20), *giurò* (16,1), *legitima* (16,6), *alogiarsi* (16,21).

Di contro: *pioçie* (9,21), *çachi* (10,4), *Vigodarzere* (10,5), *Chalizene* (10,9), *zenaro* (11,5), *pezo* (11,15), *zurò* (11,26), *Zordam* (12,7), *sbandezadi* (14,16), *signoreziava2* (14,19;14,20), *mezo* (14,24), *tramezo* (16,19).

<sup>92</sup> Da \**leviarium* attraverso il francese antico *legier*.

<sup>93</sup> Da SUBIECTAM; nei volgari toscani e settentrionali, forse a causa della trasparenza del composto, c’è stata apocope della preposizione SU(B) e normale esito palatale (o alveolare) di J.

<sup>94</sup> Esito condiviso dal toscano

In realtà l'antroponimo *Lagiario* (Lazzaro; 10,22)<sup>95</sup>, in cui senza alcun dubbio <gi> rende il fonema /dz/, fa ritenere con una certa sicurezza che l'imitazione del modello toscano avvenga soltanto a livello di grafia.

### *Gesta B*

Oscillazione tra gli esiti affricato sonoro palatale (/ǰ/ toscano) e dentale (/dz/ "indigeno"): *açonçando* (toscano 'aggiungendo'), *çase* (giace), *seça2* (tosc. *seggia* < SEDJO), *Çuanne*, *vezando* (tosc. *veggendo* < VIDJO), *Gorça* (Gorgia), *creçudi*, *spesseçando*, *veçando*, *peço*, *çalo* (<fr. ant. *jalne*), *bandegiada*, *çasando*, *tu che legi*, *leçù*;

### *Gesta D*

Oscillazione tra gli esiti affricato sonoro palatale (/ǰ/ toscano) e dentale (/dz/ "indigeno"): *çuogi*, *Reçço*, *çuso* (tosc. 'giuso', < IUSUM), *revolçando* (tosc. 'rivolgo/rivolgere' con /g/< /w/), *gente6*, *Giglo*, *argere*, *favoregiar*, *favoreçò*, *longi* (lungi), *ameçamento*, *meço* (esito comune anche al toscano), *çuse* (giudice), *çuoba* (giovedì), *çornade*, *desçaçea*.

## **Oscillazione tra /ǰ/ toscano e /z/ indigeno**

### *d'Alessio*

L'esito dei continuatori di –SJ- latino, esteso a forme che continuano –TJ- (per influenza galloromanza o fenomeno tardolatino)<sup>96</sup>, è costituito esclusivamente da /z/: *Venesia19* (166,9;166,10;167,3;167,6;167,15;167,17; 167,22;167,25; 167,32; 167,33; 167,43), *Vinesia6*, *servisi4*, *çudisio* (a meno che non costituiscano un'evoluzione assibilata di /ts/), *servisii*, *rasone3*, *rason3*, *rasonevole*, *rasonado* (168,34), *cason5* (167,16;167,19), *casone2* (167,13).

Non c'è alcuna attestazione, invece, dell'esito (o resa grafica) toscaneggiante /ǰ/.

### *Gatari*

---

<sup>95</sup> Cui si può accostare un altro ipertoscanismo fuori corpus: *megio* (*mezzo* < MEDJUM).

<sup>96</sup> Forse, alla base di questa estensione di /s(j)/ a scapito di /tsj/, vi è l'influenza del morfema astratto –son/-sion su termini astratti, come *raxione* (*ragione*, < RATIONEM), *prexio* (toscano 'pregio', < PRETIUM) e *indusia* (*indugio*, < INDUTIAM), *franchisia* (*franchigia*, < franco + ITIAM come cupidigia<lat. volg. cupiditiam), *Vinixia* (*Vinegia*, < VENETIAM), i cui esiti regolari sono 'razione', 'prezio', 'induzia', 'franchezza', 'Venezia'; un'altra ipotesi è che si tratti di un prestito sistematico dal galloromanzo; secondo altri (Aski 1997), invece, un'oscillazione degli esiti di –TJ- intervocalico poteva essere già propria della fase preromanza; altri ancora, infine, distinguono casi di prestito e casi di estensione di –SJ- a –TJ-.

L'esito dei continuatori di –SJ- (e di –TJ- assimilati a questi) è costituito esclusivamente da /z/: *casione2* (9,2;9,26), *chasione* (18,3), *caxone* (11,1), *divisione* (11,8), *razione* (11,26), *rasionamenti* (15,25), *rasionato* (15,37), *acietasone* (11,28), *ucisione* (14,6), *provisione* (16,8), *Venesia2* (16,3;16,5-6), *Venexia6* (13,23; 16,2;16,6; 17,13;17,14;17,15).

### *Gesta B*

*donason* (tosc. donagione; donazione), *prisoni* (tosc. prigione), *indusa* (tosc. indugio), *valentisia* (tosc. valentigia), *presonieri* (tosc. prigionieri), *rason*, *rasonari* (tosc. ragione, *ragionari*) – *iustisia2*, invece, è probabilmente assibilazione di /ts/ ('giustizia' non è attestato?), a meno che /s/ non sia dovuta a mediazione del francese-

### *Gesta D*

*presun* (<PREHENSIONEM), *obstase* (< \*HOSPITATICUM attraverso il francese 'hostage'), *Perusa*, *rason2*, *donason*, *pigrisia* (ma probabilmente è un esito assibilato veneto)

## **Esito di CL<sup>97</sup>**

### *d'Alessio*

Il nesso si conserva in numerose voci dotte: *inclito2*, *incluso*, *inclusa* (166,15), *concluso*, *clementia* (166,41), *declinar* (167,3), *clementia* (167,10); a esse va aggiunto: *clostro* (168,11).

Per le voci di ambito popolare, invece, l'esito dominante è quello affricato palatale sordo: *vechio*, *chiamare*, *chiamado*, *apparechiada*, *se meschiò* (< MISC(U)LARE), *chiara* (166,44).

L'esito locale originario, ovvero quello affricato palatale sonoro, dovrebbe essere limitato a tre forme, nemmeno del tutto sicure: *appariadi*<sup>98</sup>, *Ghiesia2*, *Ghiesia12*<sup>99</sup>.

### *Gatari*

---

<sup>97</sup> Vedi supr. Grafia – Resa dell'affricata palatale, Altre grafie dotte.

<sup>98</sup> Da APPARIC(U)LATOS, in cui CL > /ǰ/ e, per analogia con il doppio esito /ǰ/, /j/ di LJ, >\*appariadi, con fusione di *ii*, il cui valore (fonologico o solo grafico?) è dubbio.

<sup>99</sup> Suono palatale o velare? Il tratto sonoro sembra rispecchiare l'esito veneto originario /ǰ/ di CL, poi soppiantato da /č/, facendo propendere a favore dell'esito palatale, anche se la grafia <gh> può destare qualche dubbio, risolvibile invocando l'analogia con <ch>; tuttavia non si può del tutto escludere che si tratti di un toscanismo imperfetto (ipotesi per la verità un po' macchinosa), ovvero in /gj/ anziché in /kj/, specie se si tiene conto che in veneziano /KL/ spesso si conserva: /gj/ si potrebbe spiegare come una forma ibrida risultante dall'influsso di /ǰ/ padovano, che si velarizza sotto la pressione di /kl/ veneziano e /kj/ toscano ma mantiene il tratto sonoro.

La grafia dominante <chi> potrebbe avere sia valore affricato palatale sordo (pronuncia dialettale), sia occlusivo velare sordo (pronuncia toscana): *chiaro*<sup>2</sup> (10,19;17,20), *Chimento* (11,4), *aparechiado* (11,25), *chiamato* (12,4), *chiamata* (12,12), *richiamarlo* (12,16), *chiamare*<sup>2</sup> (16,8;16,9) *vecchie* (13,17), *ochi* (14,23), *chiesa* (14,26), *maschi* (16,27).

Nella consapevolezza dell'impossibilità di dare una risposta sicura, un'ipotesi può comunque essere azzardata sulla base dell'occorrenza *iamato* (chiamato; 16,9)<sup>100</sup>. Tale grafia rispecchia con tutta probabilità l'esito affricato palatale sonoro /ǧ/<sup>101</sup>, ovvero quello originario della varietà dialettale centro-meridionale del Veneto, che è stato progressivamente soppiantato da /č/ per evitare collisioni con /ǧ/ < LJ (*ogio*< OLEUM e *ogio*< OCULUM); ma prima che ciò avvenisse, proprio perché /ǧ/ coincideva con uno dei due esiti di LJ, per analogia si è promosso l'altro esito di LJ, ovvero /j/, a grafia di /ǧ/. Se perdura l'esito più antico, allora a maggior ragione l'esito dialettale più recente (e in espansione) non dovrebbe essere stato totalmente scalzato a favore dell'esito velare toscano. Questo debole ragionamento, quindi, porta a considerare /č/ come il valore fonologico più probabile per la grafia <chi>.

#### *Gesta B*

Esito di CL: Per i casi di conservazione vedi supr. grafie dotte; *apareiadi*, *apariadi*<sup>2</sup> (apparecchiati, <lat. volg. apparic(u)lati) – in questo caso l'esito è /ǧ/ rappresentato con *i*; ma la riduzione del conseguente digramma *ii* in *i* fa pensare alla possibilità che il grafema *i* sia stato reinterpretato come fonema –, *conchiuso*, *meschia* (con valore velare o palatale?), *ghiesa*<sup>2</sup> (valore velare sonoro), *cleregi*

#### *Gesta D*

*Conigliano* (se deriva da CUNIC(U)LANUM; valore affricato palatale sonoro o semivocale?), *Sclavonia*, *concluda*, *conclusion* (grafia etimologica o conservazione fonologica?), *conchiuso*, *orechie* (valore velare o palatale?); un caso a parte è costituito dai continuatori di SERRAC(U)LUM che, come il toscano 'serraglio', non seguono una trafila regolare ma derivano dal provenzale 'serralh': *seraio* (con /j/, uno dei due esiti veneti corrispondenti al toscano /ʎ/), *sera'* (vedi infr. apocope) e *serrario* (in cui avviene uno scambio di liquide, o meglio un'assimilazione, oppure si rianalizza la desinenza veneta –aio corrispondente al toscano –aglio come l'esito toscano di –ARIUM, che viene così ripristinato).

<sup>100</sup> Cui si aggiungono, fuori corpus, *veio*, *Joza*, *iaro*, *noaiero* (< NAUCLERUM < greco 'naukleros'), *inginoiaronsi* (ginocchio < GENUC(U)LUM), *apareio*, *iamare*, *zinoioni*.

<sup>101</sup> Esito quasi certamente testimoniato dalle seguenti occorrenze fuori corpus: *Gioza*, *inzinogliò*, *inzenogliò*, *in zinuglione* (vedi supr. Grafia –Resa dell'affricata palatale e iod).

## Esito di GL

*d'Alessio*

Un unico esempio, costituito con buona probabilità da un esito affricato palatale sonoro: *veghiando* (<VIG(I)LARE)<sup>102</sup>.

*Gatari*

Si registra: la voce dotta *gloria* (9,17), con conservazione del nesso.<sup>103</sup>

*Gesta B*

*veglievole*, -toscanismo (variante palatale ipercorretta) o grafia particolare per l'esito indigeno /ǵ/?- *veghievole* - (< VIG(I)LARE) -toscanismo fonologico (variante velare regolare) o grafia particolare per /ǵ/?-

*Gesta D*

*veghia*, *veghiando* (< VIG(I)LARE) –esito toscano antico, a meno che non sia una grafia particolare per /ǵ/-, *Ingilesi*

## Esito di altre consonanti + L<sup>104</sup>

*d'Alessio*

Nella maggior parte dei casi, sebbene di poco, si riscontra conservazione del nesso consonantico: *obligarse*, *obligadi*, *plena2* (166,41;168,33), *supplica* (167,10), *complici* (167,39), *complir4* (167,42;168,9;168,12;168,35), *plusori2* (168,6;168,8).

Di contro /l/>/j/ in: *più* (sistematico), *fiama*, *infiamadi*, *biava*, *piase*, *piasesse2* (167,36), *piaca* (166,18; 166,19), *piaserà* (168,33).

*Gatari*

---

<sup>102</sup> Vedi supr. Esito di CL e Grafia – Resa dell'affricata palatale, Altre grafie dotte.

<sup>103</sup> Fuori corpus si registra: *gieniari* (< (PORCUM) SING(U)LAREM; in toscano *cinghiale*, in dialetto padovano moderno *zengiaro*), con <i> per /ǵ/.

<sup>104</sup> Vedi supr. Grafia – Altre grafie dotte.

Si assiste sempre al passaggio romanzo /l/>/j/: *pioçie* (9,21), *più* (sistem.), *piaciere* (11,25), *piaque* (12,16), *pieno* (11,29), *piena* (12,21), *biancha* (14,24), *Fiorentini*<sup>2</sup> (15,19-20;17,14), *Firenze* (17,12), *Fiorenza* (17,15).

In *Pogliana* (Poiana < \*long. plojana; 10,14) il nesso *pl* originario non ha dato *pj* (\*Pjojana), ma si è sciolto per metatesi (\*Poljana > Poiana).

### *Gesta B*

Per i casi di conservazione vedi supr. grafie dotte; *exempio*, *obiminacion*, *piasé*, *piusore*, *fiume*, *insembre* (dal fr. ‘ensemble’), *fiama*

### *Gesta D*

*insembre*<sup>2</sup> (dal fr. ensemble), *plusor*<sup>3</sup>, *fiume*, *Piave* (<PLAVEM), *plase*, *Plasentin*, *plen*, *Fiorentim*, *fiorini*, *complida*, *biave*

## **Ripristini aberranti**

### *d’Alessio*

Si è già detto che il padovano antico, con la sua stabilità vocalica e la conseguente tendenza alla lenizione delle consonanti intervocaliche, ha tra i suoi fenomeni più tipici la presenza di forme con iato secondario (vedi supr. Indebolimento delle occlusive...). Tali forme, non preponderanti in questo testo, generano anche il fenomeno opposto del ripristino ipercorretto di una consonante aberrante, non etimologica. Esso qui è limitato ad un esempio: *biava* (biada < bladum < francone \*blad), in cui andrà vista forse l’influenza di blavum (di colore blu).

Vi è poi un altro tipo di ripristino aberrante: *com*<sup>9</sup>; tale forma, se non è un latinismo, si può spiegare infatti come una reazione ipercorretta alla tendenza di /n/ a dileguarsi. Casi contrari: *con* (sistem.), *gran*<sup>6</sup>.

### *Gatari*

Non si registrano all’interno del corpus casi di ripristino errato di consonanti intervocaliche dileguate.<sup>105</sup>

Si riscontrano tuttavia altri tipi di ripristino aberrante. Per *Lagiario* (10,22) vedi supr. Grafia – Resa dell’affricata dentale, Fonologia – Oscillazione tra l’esito affricato palatale sonoro palatale e dentale. Il caso di *immenso* (< IMMENSUM; 11,17) sarà da interpretare, più che come una dissimilazione, come la reazione alla rianalisi del nesso –

<sup>105</sup> Sparse nel testo fuori corpus si attestano: *padura*<sup>3</sup> (paura), *padure*, *avosto*<sup>2</sup>, *Padola*.

mm- come assimilazione di –nm-. Numerosi sono i casi di –m finale al posto di –n, come reazione alla tendenza al dileguo della nasale alveolare: *Zordam* (12,7), *Cam12* (12,11;12,12; 12,13; 13,15; 13,25; 13,26; 14,1; 14,7; 14,8; 14,11; 15,13; 15,37), *Cham* (14,16), *Belum* (17,4), *Mastim* (17,6), *Ubertim* (17,21).

#### *Gesta B*

*çovo*, *sepoltore* (sepulture) -ripristino vocalico aberrante, dovuto alla rianalisi di –uro come esito del suffisso –ORIUM (esito toscano –oio; es. ARATORIUM> arauro, LEVATORIUM> levaduro) anziché come esito etimologico (< -URO)-, *barbam* (barbano) –fenomeno tipico di Padova, Verona e dell’Emilia: la –n esito di apocope si è indebolita in posizione finale per nasalizzazione della vocale precedente; quindi, per reazione, si è reintrodotta la consonante nasale più “forte”-, *il relogio* (\*orologio< HOROLOGIUM è interpretato erroneamente come V d’appoggio + r + C< R(E) + C –è il tipo R(E)VENIRE> arvegnire-, per cui si ripristina un RE aberrante); non è un ripristino aberrante, né tantomeno un’assimilazione, bensì un latinismo, *nonanta* (novanta)

#### *Gesta D*

*gram*, *Fiorentim* -fenomeno tipico di Padova, Verona e dell’Emilia: la –n esito di apocope si è indebolita in posizione finale per nasalizzazione della vocale precedente; quindi, per reazione, si è reintrodotta la consonante nasale più “forte”-; per *serrario* vedi supr. Esito di CL; ma *gran*, *agosto*, etc.

### **Scambio di liquide**

#### *d’Alessio*

Si registrano due casi di passaggio /l/>/r/, forse condizionati dal modello del suffisso latino -ARIUM: *victuaria*, *victuarie* (167,16; < lat. tardo VICTUALIA).

#### *Gatari*

Si registrano due soli casi, su cui grava peraltro una spinta dissimilatoria (r...r> l...r): *albitrio* (11,20), *Malgharitonne* (14,4).

#### *Gesta B*

Nessuna attestazione.

## *Gesta D*

Nessuna attestazione.

### **Altri esiti consonantici diversi dal toscano**

#### *d'Alessio*

Oltre a /z/ corrispondente al toscano /č/ prepalatale intervocalico e /ts/ corrispondente al toscano /č/ non intervocalico (vedi supr.: Grafia - Resa delle sibilanti) abbiamo alcuni esiti tipicamente settentrionali.

Conservazione della nasale davanti a sibilante (tratto condiviso dai testi toscani ma con frequenza minore rispetto a quelli settentrionali): *insole*<sup>106</sup>.

Assibilazione di affricata alveolare: *Venesia*<sup>19</sup> (166,9;166,10; 167,3;167,6;167,15;167,17; 167,22; 167,25; 167,32; 167,33;167,43), *Vinesia*<sup>6</sup>, *servisi*<sup>4</sup>, *servisii*, *çudisio*<sup>107</sup>.

/s/ al posto del toscano /š/: *nassuda*, *lassar*. Di contro, c'è apparente coincidenza in: *descendando*, *ricrescimenti* (167,47).

Viceversa non vi è traccia di quei fenomeni consonantici che contribuiscono particolarmente alla caratterizzazione del padovano antico (e del pavano) e del veneziano, quali la palatalizzazione di -LLI e -NNI (i tipi 'fregi', 'agni'), la sonorizzazione di /l/ davanti a dentale (il tipo 'otro'), la riduzione di /nd/ in /n/ (il tipo 'anare'), lo scambio /n/ > /l/ (il tipo 'lome'), la caduta di /v/ intervocalica (il tipo 'noella'): *quilli* (sistem.), *elli*<sup>5</sup> (166,9;167,23;167,24), *anni* (senza nni > gni), etc.; *altri*<sup>2</sup>, *altro*<sup>5</sup>, *altra*<sup>4</sup>, *altre*<sup>2</sup> (167,18), *alteça* (167,2), *alti*, etc.; *andava*, *andasse*, etc.; *nome*, etc.; *novella*, *novelle* (167,49), etc..

#### *Gatari*

Oltre a /z/ corrispondente al toscano /č/ prepalatale intervocalico e /ts/ corrispondente al toscano /č/ non intervocalico (vedi supr.: Grafia - Resa delle sibilanti) abbiamo alcuni esiti tipicamente dialettali.

Conservazione di nasale davanti a sibilante: *inspirargli* (11,17), *inspiracione* (11,18), *istitui*<sup>2</sup> (12,17;17,6). Di contro: *isposa*<sup>2</sup> (12,12;16,6), *sposase* (16,3), *isposò* (16,5), *mostrare* (9,5), *mostrò*<sup>2</sup> (17,19;17,24), *mese* (e forme affini).

<sup>106</sup> A meno che non sia solo una grafia latineggiante (vedi supr. Grafia - Altre grafie dotte).

<sup>107</sup> Se non si tratta dell'esito di SJ esteso ai continuatori di TJ (vedi supr. Oscillazioni tra /ğ/ toscano e /z/ indigeno).

Assibilazione di /ts/: *Venesia*<sup>2</sup> (16,3; 16,5-6), *Venexia*<sup>6</sup> (13,23; 16,2;16,6; 17,13;17,14;17,15)<sup>108</sup>.

/s/ vs. /š/: *malconosente* (9,4), *conosere* (9,6), *nasse*<sup>2</sup> (13,21;17,12), *lassò* (16,5), *Bressa* (17,3), *puosa* (poscia; 17,5). Di contro: *angoscie* (11,12), *discieso* (16,30). E' un caso leggermente diverso quello di *escielentissimo* (< EXCELLENTEM; 10,22), in cui il nesso consonantico etimologico /KSK/ si semplifica in /sč/ anziché in /č:/ come in toscano.

Viceversa non vi è traccia di quei fenomeni consonantici che contribuiscono particolarmente alla caratterizzazione del padovano antico (e del pavano) e del veneziano, quali la palatalizzazione di –LLI e –NNI (i tipi ‘fregi’, ‘agni’), la sonorizzazione di /l/ davanti a dentale (il tipo ‘otro’), la riduzione di /nd/ in /n/ (il tipo ‘anare’), lo scambio /n/ > /l/ (il tipo ‘lome’), la caduta di /v/ intervocalica (il tipo ‘noella’): *quilli* (11,24), *anni* (16,22), *altra* (16,10), *andava* (11,15), *nome* (9,17), *pavone* (14,24), etc.. L’unica eccezione è costituita dal toponimo *Padoa* (sistem.), *Padoan*<sup>3</sup> (14,17;14,18), il cui etimo (e la conseguente trafila fonetica) tuttavia è incerto: la distruzione della *Patavium* romana ad opera dei Longobardi ha sortito effetti sconvolgenti sulla toponomastica trasformando, oltre che il nome della città, quello del fiume (Medoacus > Brenta).<sup>109</sup> In *avenenato* (17,5) la prima /n/ è etimologica.

*escielente* (eccellente, < EXCELLENTEM), *possa* (poscia, < POSTEA), *usire* (uscire, < EXIRE), *cognoscho* (< COGNOSCO, a meno che non sia una grafia dotta), *usy* (uscì), *anbasadore*, *ambasadori*;

#### *Gesta B*

*cognosco* –a meno che non sia un latinismo grafico-, *rassado* (raschiato), *relaxado* (x sta probabilmente per /s/ o /s:/), *lassivie*,; si noti però *cognosco*  
Caduta di semivocale: *guarda* (guardia), *soe garde*, *ghiesa*<sup>2</sup>, *feo* (feudo), *indusa*

#### *Gesta D*

Oltre a C + E,I > /z/ (vedi supr. Resa di /z/), abbiamo: *insire*, *conredor*, *lassado*, *istante*, *Isagabria*, *Brex*<sup>a</sup>, *cavalli*, *pigrisia*; ma *cresce*, *descendar*.

### *Fenomeni generali*

<sup>108</sup> Nel caso la sibilante non fosse sonora ma sorda. Vedi supr. Grafia – Resa delle sibilanti.

<sup>109</sup> Vedi Billanovich. La *Visio Egidij* e il *De hedificatione urbis Patholomie* di Giovanni da Nonio riportano le forme *Patavia* e *Patolomia*, ma non c'è modo di sapere se esse rispecchino uno stadio più antico o siano state coniate dall'autore dell'opera.

## Metatesi

E' un fenomeno molto diffuso in area veneta, benché non specifico, dovuto all'avversione italo-romanza per le code sillabiche, in sintonia con l'isocronia CVCV del padovano. Questa funzione di partenza, poi, determina la formazione di pseudo-metatesi, originarie di zone a vocalismo più debole come il Veneto nord-orientale, compreso il veneziano, grazie al quale, poi, si irradieranno anche nel Veneto centro-meridionale: /r/ tendono ad assumere valore vocalico assorbendo il nucleo vocalico adiacente (CREDENTIA > \*cr'denzia) e successivamente, nella parlata più lenta, c'è riepansione (cherdenzia). Da qui *fersora* < FRIXORIA, *fortaia* < FRICTALIA. Lo stesso indebolimento del nucleo atono ha colpito il prefisso RE-: REVENIRE > r'vegnire > arvegnire. La reazione a questa tendenza ha fatto sì che RE- fosse sostituito a V + r- anche quando questa era legittima: regogio (orgoglio), ressaltare (assaltare > arsaltare), relogio (orologio), remonica (armonica), Renesto (Ernesto), rezzente (ardente > 'arsente' per influsso di 'arso'), reore < \*redore (ardore), ropegara (erpice > HERPICARE). In questi passaggi gioca un certo ruolo l'alternanza rs/ss. Inoltre il veneziano antico confonde PER- e PRE-/PRO- (Tuttle).

Nei dialetti italo-romanzi, inoltre, è assai diffuso il passaggio di /r/ e /l/ postconsonantica dalla seconda alla prima sillaba: drento, frabica, plubico, etc.

Infine vi sono casi di metatesi vocalica: aira (aria), eba (HABEAT > abia > aiba > eba) etc.

### *d'Alessio*

Si registra una presenza del fenomeno piuttosto modesta.

Le metatesi che evitano la coda sillabica sono diatopicamente diffuse: *Bosina*, *trivisano*<sup>2</sup> (<TARVISIUM), *sempre* (sistematico).

Un solo esempio di pseudo-metatesi: *formento*.

Anticipazione di /r/: *driedo*<sup>4</sup> (166,29; dietro < D(E R)ETRO). Di contro: *dentro*<sup>2</sup>.

Non attestato lo scambio di vocali.

### *Gatari*

Si registrano due soli casi di metatesi tipicamente settentrionale, per anticipo di /r/: *drietto* (9,25), *drieto* (16,19). A esse si aggiungano queste forme aspecifiche: *senpre* (15,25), *Trivisana* (16,23-24), *Trevixo*<sup>2</sup> (17,4;17,6). Se per il toponimo *Pogliana* (Poiana; 10,14) è giusto l'etimo longobardo \*plojana, bisogna supporre la metatesi in \*poljana. Con tutta probabilità, invece, *intrevenire* (15,22) è una forma etimologica (< INTRA, non da INTER).<sup>110</sup>

<sup>110</sup> Fuori copus, sparse nel testo, si attestano le seguenti forme aspecifiche: *Plubichata*, *replubica*<sup>2</sup>, *grimixi* (cremisi, ma ant. chermisi < sp. quermes); le seguenti pseudo-metatesi di tipo veneto nord-

## Gesta B

*driedo3*, *drio3* (dietro; <DE RETRO), *Advogaro* (< \*advocatro < ADVOCATOR) –ma generalmente i termini in –aro < -ATOR sono spiegati come esito di sincope (vedi infr.)-, *introposte* –metatesi e arrotondamento da INTER? o deformazione per scambio di INTER con INTRO?- *Bruçigana* (**Brusegana**, < \*BURGICANO –abitante del borgo, inteso come quartiere cittadino fuori dalle mura antiche), *pervignudo dalla morte* (prevenuto, preceduto dalla morte) –a meno che non si tratti di ‘pervenire’ usato transitivamente-, *formento*, *Ingelterra*, *monastiero* (<MONASTERIUM); ma *publicar*, *publicadi* (anziché la diffusa forma ‘plubicar’); è una metatesi solo apparente *treuga* (tregua, dal francone \*treuwa> treug(u)a)

## Gesta D

*drento*, *perfede* (traduce PROVIDERUNT della red. A), *drio* (**drieto**< dietro< DE (R)ETRO); ma *publico*, *piera* (contro le forme diffuse ‘plubico’ e ‘pria’)

## Protesi

### d’Alessio

Il ricorso alla protesi è assolutamente marginale: è totalmente assente la protesi di s- caratteristica del pavano di Ruzante (Tuttle), così come quella di a- nei continuatori del prefisso RE- (vedi supr. Sincope), mentre si danno alcuni casi di a- generica: *adoncha2* (166,40)<sup>111</sup>, *atasentade*<sup>112</sup>.

### Gatari

E’ caratteristica di questo testo la massiccia presenza della protesi toscana di i-, specialmente davanti a /s/ + consonante: *Iddio2* (9,5;11,15), *iscrivere5* (scrivere; 9,26;11,29;13,30;14,12), *iscrivo* (12,15), *iscriveremo* (14,25), *iscrito* (15,18), *isposa2* (10,12;16,6), *isposò* (16,5), *isconfitti* (14,8), *ispeso* (17,11), *isforzatamente* (17,22), *isforciata* (17,23).

---

orientale: *Corvacia* (< da \*Crovacia), *sfernati*, *beltersche* (beltresche); le seguenti metatesi di tipo veneto centro-meridionale: *dromire*, *Brena* (Berna); le seguenti metatesi dovute a confusione tra il prefisso pre- e per-: *perfatto* (< prefatto), *persenti* (<presenti), *presseverò* (perseverarono); le seguenti metatesi settentrionali dovute ad anticipo di /t/: *priete*, *pria* (pietre, pietra< prietam< PETRAM), *indrio* (< indrie(t)o<IN D(E R)ETRO); la seguente metatesi vocalica: *mainera*.

<sup>111</sup> Forma non specifica bensì letteraria.

<sup>112</sup> Ma forse è un prefisso parasintetico, che tuttavia può mancare (Patriarchi).

Le uniche prostesi di altro tipo riguardano la seguente forma generica: *adunche* (9,19), *adunque2* (10,16;11,12).<sup>113</sup>

### *Gesta B*

*scomenzò*, *arsaltar* (di appoggio a \*rsaltar < re + saltare), *isbarra*, *achoiere in fallo* (forse per influenza di ‘accogliere’), *apresentà* (forse per influenza di ‘apprestare’=‘preparare’)

### *Gesta D*

*artignisse* (a- di appoggio a \*r’tenere < R(E)TENERE), *arcore* (a- di appoggio a \*r’core < ‘ricorre’ o a \*r’(n)core < ‘rincorre’) –si dice che questo fenomeno è tipicamente pavano, ma è in contraddizione con un'altra caratteristica del Veneto centrale, ovvero la stabilità delle vocali-, *avençe* (ma potrebbe essere più che altro un fenomeno di prefissazione; vedi infr. prefissazione verbale), *Isagabria* (Zagabria), *Elisbona*; ma *redugandose*, *redomandandole*

## **Aferesi**

### *d’Alessio*

Poche le forme notevoli: *‘lla*<sup>114</sup> *terra*, *nançi5* (166,46;167,44;168,37), *stirpada* (167,41).

La maggior parte delle aferesi, infatti, sono comuni ai volgari italo-romanzi: *Est* (<Athestis), *Ghiesia2*, *Ghiesia12*, *forzo*, *forço*, *cason5* (167,16;16,19), *casone* (167,13), *nemiga*, *spesa*, *spese*, *tra3*, *scuse*, *li2*, *cetola* (166,15<schedulam), *vescovà* (168,37).

Non c’è aferesi in: *inançi*, *innançi*, *avantaço* (fr. *avantage*), *istoria*, *una2*, *vollentiera*, *volentiera* (166,39), *volontiera2* (166,31;167,9).

### *Gatari*

Pochi i casi notevoli all’interno del corpus: *‘lecione2* (11,26;13,12), *‘nanzi* (12,4), *‘Vignon* (15,19)<sup>115,116</sup> Forse c’è aferesi in *niuna città* (10,2) se è esatto interpretarla

---

<sup>113</sup> Fuori corpus, però, si segnalano alcuni esempi della prostesi di a- nei continuatori del prefisso R(E)-: *arbasata* (<\*r(e)passata, ‘ripassata’), *argolto*, *archogliere* (< r(a)ccolto, r(a)ccogliere), cui forse andranno aggiunte *atrovato* (ritrovato?) e *s’aricorda*; una prostesi di a- meno specifica è testimoniata da *avoghava* (vogavano) e *astrangolarono*; inoltre si segnala prostesi di s- in *spiazza* (a meno che non sia un metaplasmo da ‘spiazzo’) e *sbarra* (barella).

<sup>114</sup> Quella?

<sup>115</sup> Deglutinazione della preposizione ‘a’?

come ‘ognuna città’ (il pronome usato con valore aggettivale è fenomeno attestato in italiano antico).

Curioso il caso di *degli Osmanini* (dei Dalesmanini; 10,8), interpretabile o come una deformazione o come un caso di deglutinazione dell’articolo: Dalesmanini>\*de(l)osmanini> de’ Osmanini> degli Osmanini.

Generiche le forme seguenti: *casione2* (9,3;9,26), *caxone* (11,1), *chasione* (18,3), *nimicho* (13,17) *tra2* (14,24;15,24), *fra2* (15,15;15,26), *vescovado* (16,21), *chiesa* (14,26).

A questi casi si aggiungono quelli dovuti a fonosintassi: *lo ‘nperadore* (11,3), *e ‘n* (13,24), *le ‘ngiurie* (15,20). Per quanto riguarda *sendo2* (essendo; 17,3;17,15), è più corretto considerare tale forma come analogica a ‘sono’, ‘sia’, etc..

Di contro: *intra loro* (11,14).

### *Gesta B*

*Vignon, nemistà* (<prov. enemistat). Forme non specifiche: *ghiesa2, verno*;

### *Gesta D*

*rengo, legreça, rivò, poste* (esposte, ma potrebbe essere una scelta di “non-prefissazione”); forme non specifiche: *Est2* (Este, <ATHESTIS), *Pulia* (<APULIAM); ma non subisce la normale aferesi *instesso2* (<ISTE IPSUM) –a meno che in- non sia una prefissazione a partire da ‘stesso’ come ‘inpensare’-, *enstrumenti* (<INSTRUMENTUM), *inimigo2* (<INIMICUM), *orechie, arenga*

## **Epentesi**

In padovano antico, che come si è ribadito più volte è caratterizzato da una forte stabilità vocalica, l’epentesi consonantica è poco produttiva (in quanto l’incontro di vocali in iato non crea problemi) mentre è ben conosciuta quella vocalica, che evita gli incontri consonantici (*cavera*<CAPRAM).

### *d’Alessio*

L’epentesi padovana (vocalica) non è attestata<sup>117</sup> (ma non si registrano nemmeno casi opposti), così come quella consonantica: se ne registra un unico esempio, che tuttavia è funzionale ad evitare l’incontro in iato tra /a/ della radice verbale e /a/ della desinenza

---

<sup>116</sup> Sparsi nel testo si registrano i casi seguenti: *‘tore* (ottobre), *lo spedalle*, *‘solicion* (assoluzione), *taliani, taliany, taliana, el ‘deficio* (l’edificio), *pinsse* (spinse), *‘rena* (arena), *machata* (ammaccata), *‘brazamenti, ‘fricione* (afflizione), *‘rimitani*.

<sup>117</sup> Se si esclude la mancata sincope in *specialemente*.

unica gerundiva (vedi infr. Morfologia – Gerundi), ovvero *retrasando* (< RETRAHERE)<sup>118</sup>. *Insir* (167,49) non è un caso di epentesi ma un cambio di prefisso. Casi contrari: *Genoa, victuaria, victuarie* (167,16).

### *Gatari*

Gli unici casi che si avvicinano all'epentesi vocalica tipica del padovano sono gli avverbi *onorevolmente*<sup>2</sup> (12,20;14,26), *partichularmente* (15,8), *signorilmente* (15,11) (vedi supr., Sincope).<sup>119</sup>

Singolari sono i seguenti casi di epentesi sillabica: *grandenisime* (grandissime; 9,21-22), *grandenisima* (13,29). Per spiegare questa forma sembra poco pertinente invocare l'influsso di 'grandene' (grandine). Piuttosto sarà da ravvisare l'influsso delle forme avverbiali tipicamente pavane 'lialondena', 'chialondena' che costituiscono varianti estese rispetto a 'lialò', 'chialò': la sequenza –den- sarebbe stata rianalizzata come affisso incoativo con la funzione di ingrandire il corpo della parola e proprio per questo applicato al superlativo di 'grande'. Un'altra possibilità è quella di ipotizzare un doppio suffisso: -one (nel dialetto odierno si usa 'grandon' per dire 'molto grande') e –issimo; tale doppio prefisso implicherebbe uno stadio intermedio \*grandonisimo, con o>e per spinta assimilatoria delle successive vocali palatali.

### *Gesta B*

*ensando, tenebrie* –ma forse è un errore di copia o un ripristino aberrante di semivocale-, *asperamente* –latinismo-, *unguale*

### *Gesta D*

*nientramen, Ingilesi, insembre* (<franc. ensemble< INSIM(U)L), *Sansogna, instesso*<sup>2</sup> (ma vedi infr. aferesi), *insire*; sulla base di questi ultimi due casi potremmo annoverare anche *istante*, considerandolo un latinismo accidentale, ma ciò è da considerare meno probabile se si considera che in questo testo il latino costituisce un modello ben più forte del toscano; *Bavaviera* per l'editore è errore (sic), tuttavia nel testo si ritrova più volte.

### **Apocope**

---

<sup>118</sup> A meno che non sia una rianalisi della radice verbale sulla base del tema del perfetto, ovvero 'retrassi'.

<sup>119</sup> Anche fuori corpus il fenomeno è rarissimo. Si riscontrano due soli casi: *Bosina, àvere* (apra). Significativo è il fatto che non lo si riscontri in *fevre, fievre, fievrria* (in pavano è dominante la variante *fievera*) e in *fudrato* (foderato, <germ. fodr) che prevede epentesi anche per il toscano. Si segnala infine qualche caso di epentesi consonantica: *Corvacia* (< da \*Croacia), *fanzando* (facendo), *cervatto* (croatto>crovatto>crevatto>cervatto).

Osservò già l'Ascoli che il padovano mantiene tenacemente le vocali d'uscita: –e, –o cadono solo dopo nasale. Il veneziano estende il fenomeno alle liquide mentre nel trevigiano-bellunese la caduta si fa più intensa. In posizione finale la nasale è rappresentata graficamente da –m, meno da –n (Ineichen 1962-66).

*d'Alessio*

La caduta di –e e –o finale dopo /r/ (la tipologia del veneziano) è nettamente prevalente sui casi di conservazione (padovano): *messier*<sup>2</sup>, *meser* (sistematico), *missier*, *messer*<sup>2</sup>, *maor*, *amor*, *remover*<sup>2</sup> (167,20), *tornar*, *contrastar*, *cercar fenno*, *servar*<sup>2</sup>, *star*<sup>4</sup> (167,5), *mandar*<sup>3</sup> (166,31; 166,34), *signor*(sistem.), *dover*, *esser*<sup>7</sup> (166,42; 166,45;167,6;167,14;167,25;168,36), *recovrar*, *voler*<sup>6</sup> (166,18;166,45), *mover*<sup>2</sup>, *far*<sup>7</sup> (167,28;167,32), *passar*, *inimigar*, *pur*<sup>4</sup> (166,33), *mecter*, *lor*<sup>3</sup>, *star*, *turbar*, *inquietar*, *aconçar*, *soctomecter*, *scriver*, *schivar*, *prestar*, *lassar*, *fuor cha*, *separar*, *sentir*, *poer*, *honor*, *proveder*, *tuor*, *tochar*, *mostrar*, *tenor* (166,7), *interserir* (166,11), *tegnir* (166,18), *haver* (166,31), *ambaxador* (166,32), *render* (166,44), *intender* (166,45), *declinar* (167,3), *servir* (167,7), *obedir* (167,8), *Or* (167,41), *taser* (167,19), *assentir* (167,22), *dir* (167,23), *agrevar* (167,23), *consequir* (167,34), *complir*<sup>4</sup> (167,42;168,9;168,12;168,35), *acompannar* (167,43), *sofrir* (167,47), *insir* (167,49), *piar* (168,3), *over* (168,3), *ancider*<sup>3</sup> (168,3;168,7;168,36).

Casi contrari: *dire*, *fare*<sup>5</sup> (167,49;168,4;168,37), *signore*<sup>5</sup> (167,4;167,20;167,32), *Cansignore*, *vincidore*, *favore*, *essere*, *honore*<sup>2</sup> (167,34), *miore* (166,18), *servare* (166,18), *agrevare* (166,20), *ambaxadore* (166,29), *ambaxaore* (166,42), *certificare* (166,44), *reverire* (167,4), *amore*<sup>2</sup> (167,5; 167,20), *cuore* (167,8), *meçadore* (167,32), *maore*<sup>2</sup> (167,33;167,35), *portaore*<sup>2</sup> (168,32;168,33), *mare*.

Lo stesso vale per la caduta di –e, –o finale dopo /l/ (veneziano), anche se prevale in modo meno netto sui casi di conservazione (padovano): *qual* (sistematico), *cotal* (167,47), *quel tempo*<sup>2</sup>, *quel che*, *quel modo*<sup>2</sup> (166,18;168,34), *rial*<sup>9</sup> (166,37;166,40;166,44;166,47; 167,2; 167,5; 167,21;167,31), *cardenal*<sup>3</sup>, *val* (168,1).

Casi contrari: *quello che*<sup>5</sup> (166,19;168,31; anche se per l'edizione è *quello, che*), *quello amor*, *quello de*<sup>2</sup>, *força riale*, *capitolo* (166,16), *male*<sup>3</sup> (166,33;167,42;167,48), *vole* (167,4), *quale*<sup>3</sup> (167,7;167,14;168,32).

Normale la prevalenza della caduta di –e, –o finale dopo /n/ (comune a padovano e veneziano) rispetto ai casi di conservazione (toscano): *pan*, *vin*, *ben posta*, *ben fornida*, *starà ben* (167,33), *stesse ben* (167,35), *terren*<sup>4</sup>, *ban*<sup>2</sup>, *purgation*, *nisun*, *union*<sup>2</sup>, *recuperacion*, *rason*<sup>3</sup>, *algun*<sup>7</sup> (167,3;168,30;168,35), *cason*<sup>5</sup> (167,16;167,19), *çascun*<sup>2</sup>, *iurisdicion*<sup>2</sup>, *comun*, *man*, *oppinion*, *defension*, *conspiration* (168,39), *Urban*, *interposition*, *Feltrin*, *revocation*, *mention* (166,10), *contien* (166,15), *retien* (167,26), *subversion* (168,4), *bon* (168,30), *Filippin* (168,35), *fin* (168,38), *almen*.

Casi contrari: *Adriano*, *iurisdicione3*, *unione*, *rasone3*, *questione3*, *intencione*, *perturbacione*, *mano2*, *Germano*, *Feltrino2*, *humano*, *trivisano2*, *veneciano*, *pavano*, *citadino*, *mencione*, *casone2* (167,13), *condicione* (166,38), *bono2* (166,44;167,12), *hanno* (167,19).

Al contrario, complessivamente si registra una situazione minoritaria per quanto riguarda la caduta di sillaba finale<sup>120</sup>: *gran contention*, *gran danno*, *gran preiudicio*, *gran possança*, *gran fidança*, *gran parte*, *gran casone* (167,13), *gran perigolo* (167,14), *comunità4*, *è stà* (166,16; sono state; lett. è stata), *esser sta* (167,14; lett. essere stato), *maestà* (166,44), *maiestà2* (167,21;167,31), *pietà* (166,47), *necessità* (167,14), *reputà2* (167,33;167,35), *utilità* (167,34), *cità* (168,5), *faça[']* (168,31; II p.p. cong. pres.)<sup>121</sup>, *vescovà* (168,37), *tractà* (168,39) *fe'5* (fece; 167,23; 167,28), *fe'4* (fede; 166,41;167,10;168,33)<sup>122</sup>, *fosse sta* (167,15; fossero state; lett. fosse stata), *piè* (166,33), *die* (166,42; devono), *de'* (167,23; devono), *de'2* (166,47;167,24; diede), *Est* (Este), *como* (sistem.), *come2*, *o[']*, *o'* (168,37), *da po'2* (168,5), *po'* (166,39; può), *do*, *du*, *deie*, *mo'*, *più* (<\*piui<PLUS; sistematico), *fo* (sistem.; <FUIT), *dì2* (166,36;168,7), *i'ho* (167,40)<sup>123</sup>, *so ambaxaria*, *so possança*, *so secreti*<sup>124</sup>.

Casi contrari: *Stato*, *stato*, *stado10* (166,33;168,4; in certi casi con iniziale maiuscola), *acordado*, *dado*, *prestado*, *ducato*, *dugado* (166,14), *termenado*, *mandado2*, *osado* (usato), *negado*, *chiamado*, *molestado*, *tractado8* (167,37; 167,38; 167,41; 167,44; 168,7;168,12), *impaçado2* (166,33;166,38), *mandado* (166,36), *trovado* (167,40), *rektorado* (167,43), *rasonado* (168,34), *infiamadi*, *prestadi*, *appariadi*, *domadi*, *obligadi*, *nominadi* (168,8), *mandadi* (168,29), *circumdada*, *assidiada*, *fiada*, *durada*, *donada*, *stada2*, *vexada*, *turnada*, *tornada*, *entrada*, *mandada4* (166,7; 166,11; 166,29), *apparechiada*, *andada2*, *ambaxada3* (166,32;166,34-35), *passada* (166,47), *stirpada* (167,41), *determinada* (168, 10), *sigillade*, *aministrade*, *volontade*, *citade*, *necessitade*, *palade*, *adormençade* (forma specifica veneta, < lat.popolare \*indormentiare), *atasentade*, *facultade*, *novitade*, *maiestade2* (166,37;167,5), *utilitade* (167,24), *vignudo4* (166,14;166,40;167,42), *habudo*, *recevudo2* (168,34), *aveçudo*, *sapudo2*, *voiudo* (166,17), *possudo3* (166,31;166,40; 167,20), *procedudo* (167,38), *modi*, *modo7* (166,18;168,30;168,32; 168,34; 168,35), *da poi2*, *dapoi*, *de Hungaria*, *pocho*, *sancto Eloro*, *grande posse*, *poi4* (167,39;167,35), *Unde* (166,16), *soa* (sistematico), *soe8* (167,15;167,26;168,5;168,11), *soi9* (167,4; 167,8; 167,17; 167,35), *lui12* (167,18;167,23; 167,38; 167,44), *io18* (166,11;166,16 166,19; 166,36; 166,39; 167,11; 167,12; 167,21; 167,38;167,47;167,49; 168,1; 168,29; 168,31; 168,32), *mio* (166,37), *mia* (166,41), *mie* (168,1), *mei* (168,30), *vui5* (167,33;167,47;168,29; 168,30; 168,31),

<sup>120</sup> Compresse le vocali finali in iato (e che quindi fanno sillaba a sé) rispetto alla vocale contigua della sillaba aperta precedente

<sup>121</sup> Rispetto all'edizione, che assimila la II p.p. alle persone singolari, si è ipotizzata l'apocope della desinenza <-ATIS.

<sup>122</sup> Se non è una riduzione vocalica che segue il digiuno della dentale.

<sup>123</sup> Come il dialettale *e'*, ma potrebbe essere una fusione vocalica con la vocale successiva.

<sup>124</sup> Anziché 'soa', soi'; ma potrebbe essere un mancato accordo.

*grande affecto* (167,1), *serì* (II p.p.; 167,33), *porì*, *si* (167,48), *scriverì* (168,31)<sup>125</sup>, *de'* (date; 168,33)<sup>126</sup>.

Quest'ultimo dato, è significativo dell'influsso di una koiné settentrionale, privata dei tratti più marcati come l'apocope; influsso a cui si sottraggono tuttavia gli ultimi esempi citati, ovvero le forme verbali di II p.p., i quali, anche se non subiscono apocope, sono sottoposti al dileguo della dentale e alla metaforesi tipici del padovano antico<sup>127</sup>.

### *Gatari*

Caduta di -e e -o finale dopo /r/: Il fenomeno, tipico del veneziano, appare molto limitato. A parte l'appellativo *misser* (sistem.) e l'aggettivo di grado comparativo *magior2* (12,16;16,1), che non hanno eccezioni, si registra una esigua minoranza di forme apocopate: *eser3* (9,3;11,24;16,23), *aver2* (15,18;15,23), *far2* (12,16;17,13) e il sostantivo *signor2* (12,15; 15,22). Di contro, *esere3* (11,25;12,4;15,16), *avere4* (9,2;15,18;15,29), *fare4* (9,11;11,20;12,10;17,17), *signore9* (13,11;13,22;13,32; 14,19; 16,5;16,20;16,21; 17,5;17,7) e tutte le altre frequentissime forme in -re e -ro, di cui non mette conto citare esempi.

Caduta di -e e -o finale dopo /l/: In questo caso l'apocope è ancora più rara: *qual3* (9,10; 13,28; 16,29), *quel* (9,12). Di contro: *quale9* (9,7;9,9;9,12;11,21;12,3;12,19; 14,26; 16,23), *qualle* (11,22), *quelo3* (9,5;9,9;11,15), *quello4* (9,6;11,17;16,26;17,14), e tutti gli altri frequentissimi casi in -le, -lo, di cui non mette conto citare esempi. Per rendere l'idea di come questo tipo di caduta vocalica sia evitato, si noti che, a fianco al toponimo *Chastelnovo* (12,6), appare la variante non unverbata *Chastelo novo* (10,7), con il sostantivo che conserva -o finale.

Caduta di -e e -o finale dopo /n/: Questo fenomeno, tipico del volgare padovano, presenta, come era lecito aspettarsi, una maggiore produttività, ma resta comunque fortemente minoritario rispetto alla conservazione della vocale finale. Esso si concentra su alcuni toponimi e antroponimi, cui si aggiungono un composto di 'uno' e pochi nomi comuni: *Montagnon* (10,14), *Padoan3* (14,17;14,18), *Vignon* (15,19)<sup>128</sup>, *Can5* (12,9; 15,29; 16,14; 17,1;17,10), *Cam12* (12,11;12,12;12,13; 13,15;13,25;13,26; 14,1;14,7;14,8;14,11; 15,13;15,37), *Cham* (14,16), *Zordam* (12,7), *Mastin2* (12,12; 16,12), *Mastim* (17,6), *Ubertin5* (15,36; 16,19; 17,9;17,21; 18,3), *Ubertim* (17,21), *alcun tenpo* (11,9), *comun4* (14,18;15,20;17,11;17,15), *condicion* (15,24), *confalon* (16,20). Di contro: *Chane5* (11,7; 13,18; 16,1;16,15; 17,2), *Canne6* (11,1;11,6; 15,12;15,21;15,27;15,20), *Mastino8* (12,18; 13,26; 15,14; 16,2;16,3;16,5; 17,7;17,10),

<sup>125</sup> Con l'apocope anziché la trafila -E(T)IS> -ei> -ii> -i, avremmo avuto le forme tipicamente veneziane 'serè', 'porè', 'sè', 'scriverè', senza metaforesi.

<sup>126</sup> Con l'apocope anziché la trafila A(T)IS> -ae (o -ai)> -e, avremmo avuto \*da', senza sincope (o fusione in -e).

<sup>127</sup> Le forme di II p.p. di koinè prevalenti sono in -ade/-adi, -ate/-ati.

<sup>128</sup> Ma potrebbe trattarsi di un francesismo.

*Ubertino*<sup>6</sup> (16,5;16,17; 17,16;17,18;17,22;17,24), *Malgharitonne* (14,4), *niuno dubio* (9,11), *ognuno cittadino* (11,18), *ciascheduno letore* (10,20-21), *alcuno dispetto* (17,18), *comune*<sup>9</sup> (11,2;11,6;11,25;11,29; 13,14;13,27;13,28-29;13,29; 17,12), *condicione*<sup>2</sup> (15,31;17,13), *consolazione* (9,17), *cittadino* (11,18), *bene* (9,12), *mano* (9,16), *acietasone* (11,28), *ucisione* (14,6), *salvacione*<sup>2</sup> (9,9;9,28), *consolazione*<sup>2</sup> (9,17;10,3), *acione* (9,22), *corecione* (9,23), *amendacione* (9,24), *elezione*<sup>4</sup> (11,9;11,11;11,28;13,9), *'lecione*<sup>2</sup> (11,26;13,12), *elicione* (11,27), *elizione* (11,22), *inspiracione* (11,18), *tribulacione* (15,20), *disfacione* (15,22), *inquiricione* (17,18), *menzione*<sup>2</sup> (9,25;10,15), *casione*<sup>2</sup> (9,2;9,26), *chacione* (18,3), *caxone* (11,1), *divisione* (11,8), *rasione* (11,26), *provisione* (16,8), *saraxino* (18,2), *Agostino* (14,27), etc..

In compenso si registra occasionalmente l'apocope di -a dopo /r/ tipica della lingua poetica letteraria: *ancor*<sup>2</sup> (10,17).

Caduta in fonosintassi: *ogn'altro* (9,12), *ogn'altra*<sup>2</sup> (9,20;11,21).

Caduta di sillaba finale: Il fenomeno è complessivamente minoritario, ma bisogna distinguere i casi. L'apocope nelle forme ereditate del suffisso -ATEM e -UTEM è esclusiva: *benignità* (9,8), *umiltà* (9,9), *città*<sup>5</sup> (9,15;9,20;10,24;11,6; 11,19), *cità*<sup>10</sup> (9,25;9,30;10,1;10,2;10,16; 10,22; 10,23;11,2; 11,14; 15,24), *podestà*<sup>2</sup> (16,9;16,11), *utilità*<sup>3</sup> (9,11;9,17;11,25), *utilità*<sup>3</sup> (11,13;11,17;15,26), *natività* (9,19), *brevità*<sup>4</sup> (9,30;11,10;13,31;15,9), *bontà*<sup>2</sup> (10,18;11,23), *università*<sup>3</sup> (11,16;13,10;15,12), *volontà*<sup>5</sup> (11,18;12,13;15,28;15,36;17,23), *chrudilità* (12,4), *charità* (13,14), *vertù* (10,18), *virtù* (17,7). Nessun caso contrario all'interno del corpus<sup>129</sup>.

L'apocope è esclusiva anche in *piè*<sup>2</sup> (12,21), *pè*<sup>3</sup> (14,2;16,15;16,18), *de'* (diede; 12,11), *puo'*<sup>3</sup> (poi; 11,5;16,20;17,4), *suo'*<sup>5</sup> (suoi; 11,24;12,22;14,6; 15,32;17,6), *fra'* (frati; 14,26), *gran* (17,7)<sup>130</sup>, oltre che nell'antroponimo *Cora'* (12,8).

In altri casi l'apocope è prevalente: *ca'*<sup>2</sup> (10,3;10,4), *cha'* (sistem. p.10), *fe'*<sup>3</sup> (fece; 11,3;16,20;17,13), *dì*<sup>6</sup> (11,4;11,8;11,13;11,14;15,15;16,21). Di contro: *caxa*<sup>2</sup> (12,7;15,26), *fecie* (17,11), *die*<sup>2</sup> (14,2;15,24).

C'è parità tra *questu'* (14,25) e *questui* (12,20).

Per tutti gli altri casi (succedanei di -ATUM, -ATAM e plurali, -UTUM, aggettivi e pronomi con vocale finale in iato, etc.) l'esito apocopato è esclusivo: *adoperato* (9,6), *tratato*<sup>3</sup> (9,8;11,5;15,8), *aparechiado* (11,25), *parentado*<sup>2</sup> (12,10;12,13), *contado* (14,20), *mostrado* (15,8), *mostrato* (11,22-23), *vescovado* (16,21), *stato*<sup>2</sup> (11,4;12,3), *inchoronato* (11,4), *pasato*<sup>2</sup> (11,5;16,15), *iamato* (16,9), *acordato* (14,16), *ritornato*<sup>2</sup> (16,7-8;17,23), *oltregiato* (15,12), *sogiughato* (15,12), *leghato* (15,19), *rasionato* (15,37), *dato*<sup>2</sup> (16,2;16,20), *andato* (16,16), *confinadi* (12,5), *chazadi* (14,8), *sbandezadi* (14,16), *menati* (14,6), *intrati* (14,9), *chaxada* (10,2), *strada* (16,16), *intrada* (16,17), *maridata* (16,28), *mandata* (9,23), *stata*<sup>2</sup> (10,17;17,23), *principiatta* (11,1), *acietata* (11,26), *chiamata* (12,12), *brighata* (14,10), *durata* (16,22), *maridata*

<sup>129</sup> Fuori corpus si riscontra: *çitade*, *citade*<sup>4</sup>, *christianitade*, *saghacitade*, *mitade*.

<sup>130</sup> Davanti a nome iniziante per consonante.

(16,28), *fermata* (17,15), *isforciata* (17,23), *casade* (10,2), *chasade* (10,16), *chaxade* (10,18), *chasade* (15,32), *vegnudo* (11,4), *potuto* (15,18), *ricievuto* (17,18), *nevode3* (12,12;12,18;13,11), *dovette* (dovete; 17,21), *mio3* (9,3;9,8;9,10), *colui* (9,8), *cholui* (9,12), *lui* (9,9), *noi* (9,9), *io* (9,12), *setantadue* (9,20), *fede* (13,13), etc. L'unica eccezione all'interno del corpus è costituita da *cavalchà* (15,17)<sup>131</sup> e dal toponimo *Pra2* (14,1;14,3).

### Gesta B

*donason*, *Adrian*, *messier Eççelin*, *Martin*, *redempcion*, *obiminacion*, *Can*, *barbam* (barbano), *suspation*, *desfaction*, *condicion*, *rason*, *Ubertin*, *Mastin*, *comun*, *dover correr*, *voler*, *combater*, *vignir2*, *cerchar2*, *arsaltar*, *romagnir*, *esser4*, *posser*, *haver2*, *publicar*, *condur*, *ancider*, *presentar*, *dir*, *far*, *color*, *soror*, *pluror* -se non sono 2 forme nominative- *m'è plasù*, *leçù*, *ciatà2*, *tornà* (tornato), *trattà*, *Prà dala Valle* –ma è attestato anche *Prado dela Valle* (semplice indebolimento della dentale) e *Prò dela Valle*, *Pro della Valle* (fenomeno tipicamente padovano: d>Ø e il dittongo secondario ao>o)-, *decapità*, *enno desmontà* (sono smontati), *ò trovà*, *affermà* (affermai), *parentà* –ma *parentò*-, *salù* (salute), *desponù*, *libertà*, *nemistà*, *la'*, *tignà* (teniate), *fo molte cose cerchà*, *podestà*, *condemnà*, *apresentà*, *contà*, *seppelli* (seppelliti; potrebbe essere un dileguo di dentale intervocalico e successiva riduzione del dittongo), *o'* (<on<onde), *se desfe'*, *granmente*; manca in *ladi*, *vodi*, *nobelitade*, *volontade*, *iniquitade*, *podestade*, *magnati*, *avere conprado*, *donade*, *atossegade*, *privilegiadi*, *dada*, *bandegiada*, *tornada*, *clamado*, *relaxado*, *destegnudo*, *montado*, *decapitado*, *sancto Anthonio*, *voiuda*, *fiada*, *cerchado*, *creçudi*, *obligai*, *apariadi*, *apareyadi*, *confinadi*, *driçado*, *oppremuda*, *vadado*, *ossado*, *pervignudo*, *publicadi*, *mudado*, *recevudo*, *dugado*, *soldadi*, *el so dire*, *achoiere*, *mare*, *çano*,

### Gesta D

*universal*, *quel anno*, *qual2*, *nobel homo*, *visintin*, *presun*, *terren*, *venen* (veleno), *bon proposto*, *Plasentin*, *rason2*, *donason*, *gram* (grande), *gran*, *Fiorentim*, *Portenon* (Pordenone), *nodemen*, *algun*, *conclusion*, *ancider*, *posser2*, *recoir*, *ie par* (gli pare), *dover3*, *vedar2*, *descendar*, *conredor*, *falsador*, *vignir2*, *proveor* (provveditore), *indur*, *obviar*, *domandar*, *saver*, *trar*, *mesier2*, *signor2*, *plusor6*, *straparlar*, *favoregiar*, *mostrar*, *esser*, *mancar*, *afreçar*, *lector*, *remor*, *taiar*, *ingenerà*, *fià*, *colligà2*, *volontà*, *segurtà*, *menà*, *smentegà*, *sera'* (serraglio), *taià*, *rendò* (se si tratta di errore per 'rendù'), *mo'*, *può* (poi), *ello era partì* (controllo l'attestazione), *dì4* (giorno), *dé*

<sup>131</sup> Fuori corpus si segnala: *sta'* (lo stato), *forsa'* (foste), *aversa'* (avreste), *meterssa'* (mettereste), *sarssa'* (sareste), *doverssa'*, *ducha'* (ducato), *prede' cose* (predette cose), *strafegurà*, *revella'* (ribellata), *solta'* (assoldato), *charechia'* (carreggiata), *trata'* (trattato), *oldù2*.

(diede), *fe'2* (fece) *Est2* (Este), *mie'* *comandamenti* (ma il nome potrebbe aver subito un metaplasma di genere; vedi infr.), *ampo* (anche poi), *audi* (udito); ma *etade*, *carregade*, *caçado*, *lassado*, *crudelitade*, *fermada*, *fiada*, *fiade*, *lavorada*, *colligadi*, *accusadi*, *mandadi*, *stado innovado*, *asoldado*, *beffado*, *voiudo*, *mectudo2*, *peduni*, *mancare*, *tuore*, *andare*, *vinceori*, *sei*, *visino*, *sole*, *modo*

### Caduta di sillaba interna atona

Si intende il dileguo della consonante intervocalica e conseguente sincope di una delle due vocali in iato secondario. Si tratta di un processo ben conosciuto anche dal toscano, ad esempio nella formazione dei verbi ‘dire’ e ‘fare’ da DICERE e FACERE, ma che in Veneto, e in particolare in padovano antico, trova terreno particolarmente fertile, a causa della debolezza delle consonanti intervocaliche, che genera iati vocalici secondari, a volte mantenuti (vedi supr. Sincope, Riduzione di vocali in iato), a volte, come nei casi seguenti, ridotti nella parlata veloce e cristallizzati in questa forma. Il caso più rappresentativo è il nome dialettale della città di Padova: *Pava*.

*d'Alessio*

Forme non specifiche: *fare5* (167,49;168,4;168,37), *far7* (167,28;167,32)<sup>132</sup>, *dirà* (166,41), *racontarli*, *Lombardia*, *volte*, *citade* (CIVITATEM), *cià* (168,5), *citaini* (168,8), *dire*, *dir* (167,23), *dirave* (167,9), *parlarne* (167,19), *parole* (sistematico).

Forme locali: *pavano*, *Pava7* (167,38;167,42;167,44;168,5;168,8), *fenno*, *fesse* (facesse; 168,10); *porave2* (167,14;168,37), *porà* (167,20), *porì* (167,33), *parà* (166,18), date le corrispondenti forme toscane ‘potrebbe’, ‘potrà’, ‘potrete’, ‘parrà’, potrebbero essere casi di sincope seguita da –dr-> -r- (per le forme di ‘potere’) e degeminazione (per *parà*)<sup>133</sup>.

La forma *tuor* < TOLLERE merita una breve digressione: l’attestazione di una variante geminata ‘torre’ potrebbe far pensare che in realtà tale forma sia esito di sincope con conseguente assimilazione lr> rr e scempiamento; tuttavia: 1) fa difficoltà che /r:/, oltre a perdere quantità, permetta l’apocope di –e finale, così come ‘anno’ non può dare ‘an’; 2) ne è una conferma, infatti, il fatto che tale forma apocopata, dominante in veneziano e addirittura prevalente (su ‘tuore’) in pavano (che in genere mantiene –re), non abbia attestazioni in toscano, che pure non è del tutto estraneo all’apocope di –e nei verbi in determinati contesti ritmici; 3) non ci sono quasi attestazioni venete della forma geminata *torre*, *tuorre*, nonostante la geminazione non sia del tutto estranea alle scritture settentrionali più colte; 4) come dimostra il tipo VĚT(U)LUM>\*veclum>

<sup>132</sup> E altre forme di ‘fare’; vedi infr. Morfologia – Fare.

<sup>133</sup> Tuttavia lo scempiamento di /r:/ è poco diffuso in questo testo (vedi supr. Grafia – Scempiamento e raddoppiamento consonantico).

vecchio (non \*‘viecchio’), la sincope di vocale postonica in parole proparossitone è precedente al dittongamento in sillaba aperta tonica e, se fa sì che la vocale destinata al dittongamento venga a trovarsi in sillaba chiusa, ne blocca lo svolgimento; 5) infatti il toscano praticamente non contempla la forma dittongata ‘tuorre’, mentre, al contrario, veneziano e pavano hanno poche attestazioni di quella non dittongata *tor, tore*, nonostante il DSAT sia un fenomeno principalmente toscano. Questo ragionamento porta alla seguente conclusione: mentre l’allofono toscano ‘torre’ presuppone una sincope (che blocca il dittongo) + assimilazione l...r> r...r (che blocca l’apocope), *tuor/ tuore* è l’esito della caduta dell’intera sillaba interna atona –LE–, che non blocca il dittongo e lascia la successiva /r/ scempia e, quindi, compatibile con l’apocope di –e. Questa diversità di comportamento rispetto al toscano si può spiegare facendo ricorso a due fattori: 1) lo scempiamento consonantico settentrionale ha fatto sì che tollere> tolere; 2) l’isocronia sillabica del Veneto centro-meridionale, consistente nella stabilità delle vocali, che finiscono per intaccare le consonanti contigue, ha provocato il dileguo della consonante intervocalica scempia, seguito dalla contrazione dello iato secondario per sincope di una delle due vocali.

#### *Gatari*

Forme specifiche: *Pava* (9,16), *Pavani* (15,32), *Brucene* (<BRUDIGINEM; 10,12), *tuore*<sup>3</sup> (11,4;11,6;13,28)

Forme generiche: *città*<sup>5</sup> (9,15;9,20; 10,24; 11,6;11,19), *cità*<sup>10</sup> (9,25;9,30; 10,1;10,2;10,16;10,22;10,23; 11,2;11,14; 15,24), *cittadini* (10,2), *citadini*<sup>13</sup> (10,16;11,7;11,14;11,19;11,22; 11,25; 12,2; 12,5; 12,6; 14,10; 14,16;15,24;15,35), *citadino* (11,18), *dire* (9,12); *far*<sup>2</sup> (12,16;17,13), *fare*<sup>4</sup> (9,11;11,20;12,10;17,17), *disfare* (11,20).

#### *Gesta B*

*precessore* (predecessore) –ma potrebbe trattarsi di lenizione di –d- intervocalico con fusione di –ee- secondario-, *Pava, pavan, città*<sup>2</sup> (<CI(VI)TA(TEM)) – ma potrebbe trattarsi di lenizione di –v- intervocalico e fusione di –ii- secondario-, *pensavu?* (pensate voi? con caduta di –ti- da –ATIS) – a meno che la caduta sia indipendente dal pronome enclitico e, quindi, si tratti di apocope-, *preve*; ma *Ovederço* (Oderzo). Non rientra in questo fenomeno *granmente*, formato su ‘gran’.

#### *Gesta D*

*Pava, indur, çuse* (giudice), *proveor* (provve(di)tore) -ma più probabilmente questa forma è esito del dileguo delle due dentali intervocaliche e riduzione del doppio iato –

eeo- (\*prove(d)e(t)ore) in –eo-, visto che a poca distanza si riscontra *vinceori* (vincitori) e non \*vintori-; anche *Ferigo* (data la variante *Fedriigo*) non sarà una vera e propria caduta di sillaba bensì una sincope seguita dall'esito dr>r; lo stesso vale per 'tuore' < TOLERE, in quanto la variante geminata 'tuorre'/'torre' attestata in toscano, rivela un'assimilazione tra /l/ e /r/.

### Esito di –ARIUM

I vari continuatori di –ARIUM e forme affini seguono delle isoglosse piuttosto definite: -aro, costruito sul plurale, è l'esito veneto centro-meridionale; -er(o) è l'esito veneto nord-orientale (e veneziano), -aio è l'esito toscano, -iere/-iero l'esito mediato dal francese, -ario quello colto.

#### *d'Alessio*

-aro: E' limitato a *noaro*<sup>2</sup> (166,14;166,16)<sup>134</sup>, oltre ai due toponimi (il cui esito indigeno è scontato) *Carrara* (sistematico), *Ferrara*<sup>4</sup> e al plurale *danari*, meno significativo.

-er: Non attestato.

-aio: Non attestato.

-ier-: *liçiero* (da LEVIARIUM ma attraverso l'esito francese 'leger'), *vollentiera*, *volentiera* (166,39), *volontiera*<sup>2</sup> (166,31;167,9; < tardo latino VOLUNTARIE attraverso il fr. *volentiers*), *chavaliero*<sup>3</sup> (166,37;167,45;168,5; < CABALLARIUM ma attraverso il francese 'cavalier'), *consiero* (166,38)<sup>135</sup>. Si tratta comunque di esiti italo-romanzi diatopicamente diffusi.

-ario: Non attestato, a parte *trabutaria*, *victuaria* (vedi supr. Scambio di liquide).

Un esito notevole, invece, è *Eloro* (<HILARIUM), che si potrebbe spiegare per assimilazione con –o finale o per dissimilazione da un suffisso (-aro) sentito come tipico dei nomi comuni, prevalentemente indicanti mestieri, non dei nomi propri.

#### *Gatari*

Si riscontra il suffisso padovano –aro nell'antroponimo *Gatari* (9,16), nel nome comune *zenaro* (gennaio; 11,5)<sup>136</sup> e nel toponimo *Carara* (e varianti grafiche; sistem.); a essi si aggiungano i prestiti galloromanzi in -iero: *cimiero*<sup>3</sup> (12,20;14,21;18,1), *forestiera* (16,10), *consiglieri* (17,16).

#### *Gesta B*

---

<sup>134</sup> Voce che, tuttavia, proprio in questa forma aveva alle spalle una ricca tradizione letteraria.

<sup>135</sup> Teoricamente in questo caso potrebbe trattarsi anche di esito veneziano –er "pavanizzato" con vocale d'appoggio.

<sup>136</sup> Si segnala che fuori corpus è attestata la variante con esito veneziano *zener*.

*cavaliero*, *chavaliero2*, *conseiero*, *nodaro* (controllo), *canevari*, *banderari*, *miari* (lett. migliaia; miglia); non < da –ARIUM *castellaro* (vedi ‘metaplasmi’); non < da –ARIUM ma sono di coniazione francese *presonieri*, *lavorieri*

#### *Gesta D*

*chavaliero*, *chavalliero*, *cavaliero*, *necessarie*, *para* (<PARIA), *cavallaro* (ma l’esito padovano forse è in funzione di una differenziazione semantica: non ‘cavaliere’ ma ‘corriere’, ‘messo’), *scueri* (<SCUTARIUM attraverso prov. ‘escudier’) –esito veneziano, a meno che non si trattasse dell’esito franco-italiano –iere con caduta di –i- per riduzione del nesso vocalico –uie- venuto a crearsi con diletto di –t- intervocalico -, *miara2* (migliaia; plurale neutro ottenuto trasformando la desinenza maschile –i in –a, non ricostruendo quello etimologico \*-aria), *varo*, *Bavaviera*; non derivano da –ARIUM ma sono di coniazione francese *lavoriero*, *torniero*; *parlari* è plurale dell’infinito; per *serrario* vedi supr. Esito di CL.

#### **Esito di –ORIUM/URIUM**

##### *d’Alessio*

Per il suffisso –ORIUM non è attestato l’esito tipico padovano –uro (*arauro*, etc.) ma soltanto quello conservativo: *adiutorio*; a esso vanno aggiunte le voci dotte *memoria2* (166,42), *istoria*, *historia* (166,12).

Più dialettale risulta l’unico continuatore di –URIUM: *spuro* (168,6).

##### *Gatari*

Per il suffisso –ORIUM, si registrano due esiti dialettali con chiusura della vocale tonica e la semivocale che in un caso si conserva, nell’altro no: *alturio* (11,7), *Carturo* (10,10); a essi va aggiunto l’esito conservativo nelle voci dotte *gloria* (9,17), *memoria* (18,1) e in *teretorio* (15,12).<sup>137</sup>

#### *Gesta B*

*bambauro*, *Gregoro* (esito semidotto), *alturio* (altro esito semidotto, in cui /o/ > /u/ per influsso di /rj/), *sepoltore* (sepulture) -ripristino vocalico aberrante, dovuto alla rianalisi

---

<sup>137</sup> Fuori corpus si segnala l’esito *chuoro* (cuoio, <CORIUM), con dittongamento della vocale media tonica e caduta di jod (forse un ibrido tra il toscano ‘cuoio’ e il padovano ‘curame’), e la forma semidotta *notore* (notorie), con conservazione del timbro vocalico medio e caduta di jod.

di -uro come esito del suffisso -**ORIUM** (esito toscano -oio; es. **ARATORIUM**> arauo, **LEVATORIUM**> levaduro) anziché come esito etimologico (< -URO)

*Gesta D*

*alturio, alturii* (<**ADIUTORIUM**)

### **Assimilazione**

*d'Alessio*

L'assimilazione (per la cui descrizione teorica vedi supr. Metafonesi), se si escludono le ovvie assimilazioni dei nessi consonantici latini, si fa sentire esclusivamente a livello vocalico. Oltre ai casi di innalzamento segnalati in precedenza (vedi supr., Innalzamento di vocale atona), il fenomeno si realizza in un determinato contesto, cioè il continuatore non dotto del suffisso -**ABILEM**: -evole/-evele; tale suffisso, infatti, presuppone la seguente trafila: -**ABILEM**> \*-avele> -evele (per assimilazione a...e> e...e) > -evole (per dissimilazione): *habondevole*, *abondevolmente*, *rasonevole*, *honorevolmente*, *consapevole*, *meritevolmente* (167,1), *favorevole* (168,2), *abondevolmente* (vedi supr. Innalzamento di vocale atona).

Di contro: *innumerabile*<sup>2</sup>, *abominabile* (167,18), *notabili*, *nobele* (167,45), *nobili* (168,8), etc.

Non convince l'ipotesi di assimilazione consonantica per *tuor* (**TOLERE**> \*tuol(e)re> tuorre> tuor(e), perché un'apocope dopo /r/< /r:/ è improbabile; inoltre vedi supr. Caduta di sillaba interna atona.

*Gatari*

Oltre ai casi di innalzamento segnalati in precedenza (vedi supr., Innalzamento di vocale atona), si registra: *connevole* (<\*connevele< \*connevele; 9,3), *spiacievole* (9,4), *amorevole* (11,18), *onorevolmente*<sup>2</sup> (12,19;14,26), *intervenire* (15,22); *preciedette* (procedette; 9,13) potrebbe essere dovuto a confusione tra i prefissi pre- e pro-; in *taramoti* (9,2) la seconda /a/ può essere dovuta non ad assimilazione con la prima (dovuta a sua volta al frequente passaggio -er-> -ar-) ma ad un cambio di desinenza del nome che forma il composto; per *grandenisime* (9,21-22), *grandenisima* (13,29) vedi supr. Epentesi.

Di contro: *notabelle* (9,14), *notabile* (9,27), *nobele* (e forme affini), *vescovado* (16,21).

*Gesta B*

*bitifredi* (battifreddi), *ossado* (< \*olsado< AUSATUM), *unguale* (se non è arrotondamento per influenza bilabiale), *pluror*; *vignir*<sup>2</sup>, *vignia*<sup>3</sup>, *tignire* (ma potrebbe essere semplice innalzamento di vocale atona);

#### *Gesta D*

*visintin*, *dissintaria* (a meno che non sia innalzamento di vocale atona), *andando* ('udendo', da 'aldando', ma vedi supr. Esito di AU), *venen* (veleno), *bastevoli* (< suff. – ABĪLEM> \*-avele) –essendo un fenomeno generico, è da escludere che si tratti del tipo 'sento'–, *seccorresse* –ma potrebbe essere una dissimilazione o...o...> e...o...), *enstrumenti* (ma potrebbe essere esito regolare di ĪN o un francesismo), *tuore* (in cui /r/ è degeminazione di /r:/ esito di assimilazione tra /l/ e /r/), *miedisi*, *homini* (se non sono latinismi o innalzamenti per posizione postonica), *donna* (<DOM(I)NAM), *pampani*, *uguaiò* (ma potrebbe essere un arrotondamento e>o seguito da innalzamento in atonia); per *serrario* vedi supr. Esito di CL

#### **Dissimilazione**

##### *d'Alessio*

Oltre ai casi di innalzamento segnalati in precedenza (vedi supr., Innalzamento di vocale atona), si registrano solo casi piuttosto generici: *Bologna*<sup>3</sup> (n...n> l...n), *driedo*<sup>4</sup> (166,29; dietro< D(E R)ETRO: r...r> Ø...r), *vollentiera*, *volentiera* (166,39) (<\*volontarie< VOLUNTARIE: o...o> o...e, per tramite del francese 'volentiers'), *habondevole*, *abondevolmente*, *rasonevole*, *honorevolmente*, *consapevole*, *meritevolmente* (167,1), *favorevole* (168,2).

Di contro: *volontiera*<sup>2</sup> (166,31;167,9), *abondevolmente*, *questione*<sup>3</sup>.

##### *Gatari*

Oltre ai casi di innalzamento segnalati in precedenza (vedi supr., Innalzamento di vocale atona), si registrano: *connevole* (<\*connevele; 9,3), *spiacievole* (9,4), *amorevole* (11,18), *onorevolmente*<sup>2</sup> (12,19;14,26), *Sangonazi* (< \*sangone< \*sanguene; 10,5), *albitrio* (vedi supr. Scambio di liquide; 11,20), *oltregiato* (15,12), *Bologna* (15,19). Sarà da considerare frutto di dissimilazione anche *Padoa* (sistem.), se il toponimo continua (ma non possiamo dirlo con certezza) la radice *Patav*\* del nome latino della città.

Di contro: *Vigodarzere* (10,5), *Terarsa* (Terrassa; 10,13), *Iacomo* (sistem.)<sup>138</sup>, *soccorso*<sup>2</sup> (15,18;15,23), *avenenato* (17,5).

<sup>138</sup> In altri testi si riscontra la forma dissimilata 'Iachemo'.

*porsere* (<possere< POSSE + -re analogico), *verisivilmente* (ma potrebbe trattarsi di assimilazione a v- iniziale), *Sansogna*, *Porchavio*, *Prochavio* (burgravio, la dissimilazione sta nella caduta di /r/ dopo /k/), *vendocativy* (vendicativi, dissimilazione da -e- precedente a partire da \*vendecativi -per abbassamento di i protonica-, o dalle -i- seguenti?), *conbiato* (<combiato <commiato); *non instante* (nonostante) non è una vera dissimilazione ma una interessante deformazione per fraintendimento.

#### *Gesta B*

*canevari* (ma potrebbe essere semplice innalzamento di vocale atona).

#### *Gesta D*

*seccorresse* (ma potrebbe essere al contrario un assimilazione o...e...e> e...e...e...), *Rodulfo* (a meno che non sia una chiusura determinata dalla coda sillabica); ma *argere*, *mercori2*



## Morfologia

### Il verbo

#### Prefissazione verbale<sup>139</sup>

Si segnalano in questo paragrafo i casi di prefissazione più caratteristici.

##### *d'Alessio*

**adormençade** (< lat.pop. \***ind**dormentiare), **atasentade** (tacitate), **interserir** (inserire; 166,11), **agrevare** (166,20)<sup>140</sup>, **astrecto2** (167,6;167,13; costretto), **insir** (167,49; uscire)<sup>141</sup>.

##### *Gatari*

Si registra una significativa serie di casi in cui il verbo presenta un prefisso verbale improprio e/o pleonastico, come se l'autore confondesse il significato del verbo primitivo con quello del verbo derivato (o un prefisso con un altro): **preciedette** (procedette; 9,13), **redire** (dire; 9,28), **iscrivere** (e forme affini; scrivere)<sup>142</sup>, **resentiti** (sentiti; 14,2), **optenìa** (teneva; 17,14).<sup>143</sup>

##### *Gesta B*

**destegnudo** (detenuto), DE + EX + verbo; **desmontà** (smontati), **arsaltar** (se < da r(e) + saltare con a- prostetica – ma potrebbe essere una mera dissimilazione-), **smentegare**, **atossegade**

##### *Gesta D*

**ingenerà** (forma non specifica), **avençe** (vince, forse per influsso di 'avvincere'), **adormençada** (< lat.pop. **ind**dormentiare), **smentegà** (< lat. tardo **DEMENTICARE** con sostituzione di prefisso attestata in italiano antico), **destinesse** (detenessero, <

---

<sup>139</sup> Vedi supr. Fonologia – Prostesi.

<sup>140</sup> Vedi infr. Formazione di verbi.

<sup>141</sup> Secondo Tuttle, il prefisso ridondante in- svuotato di significato (insoniarse, insir) in origine anticipava la preposizione coordinatrice dell'oggetto (ci penso = in penso > inpenso).

<sup>142</sup> Se non si tratta di i- prostetica (vedi supr. Fonologia – Prostesi).

<sup>143</sup> Fuori corpus si attesta sporadicamente il fenomeno di segno contrario, consistente in una serie di verbi derivati privi di prefisso parasintetico: *fidò* (affidò), *minuiva* (diminuiva), *bassare* (abbassare), *longhare* (allungare), *si rendette* (si arrese; ma potrebbe trattarsi di aferesi), *basare* (abbassare), *restò* (si arrestò).

DETINERE), *astrecto* ('costretto', attestato in italiano antico), *poste* (esposte), *deschaçea* (cadevano? decadevano?)

### Participi forti

Poiché il passaggio alla fase romanza ha portato ad una notevole semplificazione dei paradigmi verbali (vedi supr. La III p.p., o infr. Gerundi), la presenza di forme verbali forti, ovvero di participi e perfetti formati sul tema originario e non su quello del presente, esteso per analogia a questi tempi mediante una desinenza regolare, è un valido indicatore del grado di cultismo di un testo.

#### *d'Alessio*

Oltre all'uso di participi forti meno significativi (perché, stando alle indicazioni dell'OVI, in ambito italo-romanzo non hanno un corrispondente debole<sup>144</sup>), si segnala: *posta*, *posto*, *postoi*, *soposto*, *proposto*, *exposto* (166,15), *vinci* (anche se permane la –n- del tema del presente), *oppressa*, *presa*, *prese* (167,15), *comesso*, *resposto*<sup>2</sup> (166,16), *offesa*.

Di contro, escludendo le forme univocamente deboli<sup>145</sup>, si registra: *recevuta*, *recevudi*<sup>2</sup>, *recevudo*<sup>2</sup> (168,34), *aveçuda*, *aveçudo* (si noti la costruzione su \*VIDJO), *nassuda*, *tegnuda*, *posseduda*, *procedudo* (167,38), *requirido* (167,43).

In ogni caso, tranne che per *nassuda*, forma popolare rispetto a 'nata', la forma attestata, debole o forte, si rifà a quella affermata nella lingua letteraria.

#### *Gatari*

Si attesta, oltre ai participi forti privi dei corrispondenti deboli<sup>146</sup>: *parso* (10,17), *elletto* (13,11), *messi* (14,1), *prexi* (14,10), *visto* (14,10), *promesso* (15,13), *discieso* (16,30)<sup>147</sup>.

---

<sup>144</sup> Si intende i verbi regolari in –are e –ire i seguenti verbi in –ere: *dicta* (sistematico), *dicto* (sistem.), *dicte*<sup>3</sup> (166,42;167,15), *dicti*<sup>3</sup> (167,23;167,28;167,29), *predicto*<sup>12</sup> (166,33;166,41;167,27), *predicta*, *predicti*<sup>2</sup> (167,30;167,33), *predicte*<sup>2</sup> (168,5;168,9), *sovradicto*, *sovradicti* (168,29), *cinta*, *facto*<sup>11</sup> (167,3;167,12;168,35), *factoie*, *facta*<sup>6</sup> (166,9;166,10;166,29;167,12;167,22), *facti*, *facte* (167,19), *incluso*, *inclusa* (166,15), *concluso*, *tolta*<sup>2</sup>, *richesta*, *sparta*, *corso*, *scripto*<sup>4</sup> (166,9;166,17;167,14), *infrascripto* (166,32), *astrecto*<sup>2</sup> (167,6;167,13), *scoverto*<sup>2</sup> (167,38;167,44), *tolto* (<toleto< \*TOLITUM analogico a POSITUM; 168,1), *inducto* (168,39).

<sup>145</sup> *Sapudo*, *voiuda*, *voiudo* (166,17), *possudo*<sup>3</sup> (166,31;166,40;167,20).

<sup>146</sup> *Tolta* (11,2), *fatto* (e forme affini), *ditto* (e forme affini), *morto*<sup>2</sup> (14,4;14,26), *isconfiti* (14,8), *cento* (14,22), *fite*<sup>2</sup> (14,23), *iscrito* (15,18).

<sup>147</sup> Fuori corpus si attestano i seguenti participi forti notevoli: *recerchi*, *cretto*<sup>2</sup>, *creto* (creduto), *recepti*, *romaso*, *confesso*. Si segnalano inoltre un paio di casi che attestano la precoce diffusione dei participi di origine veneziana in –esto: *m'avì tolesta*, *movesto* (che non sono proprio forti perché, pur avendo –st- (analogico a posto, chiesto), si collegano al tema del presente).

Di contro, oltre ai participi deboli privi dei corrispondenti forti<sup>148</sup>: *ricieuto* (9,2), *recevudo* (16,13), *ricievuto* (17,18), *conciuduta* (9,10), *sopelido* (12,19), *sopelito* (14,26), *istituuto* (13,11).

### *Gesta B*

Participi forti: *romasi* (rimasti), *posto*, *comosso*, *ditto*, *remossa*, *sparte*, *convento*; notevole *guaste*, *cassi* (della I coniugazione come ‘rivo’, anche se *cassi* < agg. latino) e *soldo* -sempre che sia corretto interpretarlo come ‘soldato’-; si segnala inoltre il participio di origine veneziana *movesto*, in -st- ma con la radice sul tema del presente, e la sua variante in -t- *mal tolleti*.

Participi deboli: *metude*, *mettude2*, *mettudo*, *creçudi*, *oppremuda*, *pervignudo*, *recevudo*, *leçù*, *desponù*

### *Gesta D*

*morti*, *morto2*, *tolto*, *processo2*, *facto*, *refacti*, *conducto2*, *deserto*, *parso*, *scripto*, *absolto*, *conchiuso*, *preso*, *prese*, *dicte*, *dicto*, *remaso*, *poste*; inoltre si riscontra *movesta*, desinenza ‘forte’ (come in ‘posto’, ‘chiesto’) ma collegata al tema del presente -Evitava allomorfe tematiche, complicazioni morfofonologiche. Non a caso, nelle prime attestazioni, accanto a *tolesto* c’è il perfetto *tolè*, accanto a *movesto* c’è *movè*. Poi c’è *plasere* > *plasesto* (anziché ‘plaçuto). Si sono formate, quindi, delle triadi: creto (irregolare, forte, etimologico), creduto (panromanzo regolarizzante), credesto (veneziano regolarizzante); messo, metudo, metesto. A metà ‘400 la varietà in -esto è, semplicemente, sentita come più veneziana e si diffonde a macchia d’olio in terraferma. Ma con l’accoglimento dell’italiano -uto, venez. -udo, diventa una marca provinciale. Participi deboli: *mectudo2*, *mectuda*, *rendò* (se si tratta di errore per ‘rendù’), *preponua* (preposta)

## **Perfetti forti**

### *d’Alessio*

Oltre all’uso di perfetti forti senza concorrenti deboli<sup>149</sup>, si registrano i seguenti casi: *romase2* (168,38), *prese3*, *preseno*, *convenne*, *promiseno*, *sostenne*, *mosse3* (167,47), *convenne*, *tolse*, *tenne*, *respose2* (167,48;168,36), *proferse* (168,2).

Non sono attestati, al contrario, perfetti deboli.

---

<sup>148</sup> *Potuto* (15,18).

<sup>149</sup> *Fe’*, *sappe* (in cui tuttavia viene mantenuto il tema del presente), *se desposse* (in cui è dubbio il tratto sonoro/sordo di ss), *sovvene*, *soccorse*, *disse3* (167,31;168,34), *impose2* (167,11-12;167,21), *trasse* (168,33).

Anche in questo caso vi è una sola discrepanza rispetto alla lingua letteraria: *proferse* (168,2), che tuttavia è di stampo colto rispetto a ‘proferì’.

### *Gatari*

Oltre ai perfetti forti privi di variante debole, si registra<sup>150</sup>: *nacque3* (11,8;13,22;16,27), *ellesse* (11,18), *promese* (11,26), *promesse2* (16,1), *piaque* (12,16), *trasse2* (14,5;14,5), *parve* (15,16).

Di contro, oltre ai perfetti deboli privi di variante forte<sup>151</sup>, si registra: *preciedette* (9,13), *vivé* (12,14).<sup>152</sup>

### *Gesta B*

Perfetti forti: *se summersero*, *parse* (parve), *volve* (volle), *contrassi*, *vedde* (il tema del perfetto è reso, anziché dal cambio di vocale come in toscano, dal raddoppiamento consonantico), *apparve* (apparve), *el strense*, *se desfe*’.

Perfetti deboli: *sucedé* (successe), *plasé* (piacque), *piasé*, *io metti* (io misi, anche se la desinenza in –i atono è tipica dei perfetti forti: lessi, misi, feci, etc.), *referi*

### *Gesta D*

Perfetti forti: *volve*, *perfede* (traduce PROVIDERUNT della red. A), *prese*, *pose2*, *comparse* (perfetto sigmatico), *tolve*, *se spanse*

Perfetti deboli: *mectè2*, *elegé*, *insistete*, *rendi* (ma verifico che sia proprio la lezione giusta... desinenza in –ì attestata nel veneziano antico), *requiri2* (a meno che non sia un imperativo alla II p.p.).

## **La III persona plurale**

I volgari del Nord Italia non possiedono una III p.p. con desinenza propria: essa coincide confluiscendo nella III p.s.. La presenza di desinenze di III p.p., quindi, sarà indice di un’influenza toscana.

### *d’Alessio*

---

<sup>150</sup> *Fe’4* (11,3;16,17;16,20;17,13), *fello* (13,27), *fecie* (17,11), *volve2* (12,3;17,10), *venne5* (13,12;14,1;16,15;16,19;17,4), *pervenne* (9,21), *adivenne2* (13,21;13,31), *corse* (14,3).

<sup>151</sup> *Ricievette2* (13,12;17,19).

<sup>152</sup> Fuori corpus si segnalano anche i seguenti casi notevoli: *trete* (trasse), *tente* (tenne), *soravedete* (supervisionò, lett. sopravvide), *si rendette*, *eresete*, *ressè*.

III p.p. settentrionale: *havea* (avevano), *offenda* (caso di plurale non sicuro), *fesse* (facessero), *meritava*, *se mectesse* (si mettessero), *stesse*, *era2*, *havesse*, *era obligadi*, *havea facto*, *andava*, *havea scripto* (166,9; avevano scritto), *se contien* (166,15; si contengono), *è sta* (166,16; sono state), *sia note* (166,17; siano note), *die* (166,42; devono), *fosse sta prese* (167,15), *magnava* (167,18), *volesse* (167,22), *se de'* (167,23; si devono), *doverave* (dovrebbero; 167,25), *retien* (conservano; 167,26), *fossi* (167,28), *havea requirido* (167,43), *val* (168,1; valgono), *havea recevudo* (168,34) *romase2* (168,38), *fo2* (166,42; furono)

III p.p. toscana: *erano*, *hanno* (167,19), *preseno*, *fenno2*, *promiseno*, *cominçono*, *fonno2* (168,7), *serranno*.

Come appare dai dati appena forniti, la III p.p. settentrionale è dominante nei tempi non perfettivi (presente, imperfetto, anche come ausiliari di tempi composti), mentre la III p.p. con desinenza propria è di gran lunga prevalente per i perfetti; si noti che tale desinenza è esclusivamente costituita da –no formata sulla desinenza –N(T) + -O d'appoggio; invece, non sono attestati esempi di perfetto con desinenza etimologica (il tipo 'presero').

### *Gatari*

III p.p. settentrionale: *nasse* (17,12), *prenda* (9,31), *legierà* (12,15), *era8* (11,14;14,6;14,9;14,23;15,25;17,9;17,16), *aveva* (13,15), *avea* (14,10), *ricievea* (15,20), *fuse* (12,5), *fusse* (15,32), *purgasse* (12,5), *recordase* (15,33), *pervenne* (9,21), *seguidò* (12,14), *fu4* (13,13;14,2;14,8;14,9), *andò* (14,13), *nacque* (16,27), *pensò* (17,12), *ciercò* (17,15), *aciptò* (18,3), *consentì* (18,3).

III p.p. toscana: *posono* (9,6), *àno* (9,25), *son* (12,6), *sono* (12,22), *siano* (9,26), *posiano* (9,27), *posianno* (9,29), *seguirano2* (9,14;9,26), *legierano2* (9,18;9,27), *legieranno* (9,31), *erano2* (9,19;12,8), *regieano* (9,25).

L'uso della III p.p. coincidente con la III p.s. è nettamente superiore a quella con desinenza propria. Il rapporto numerico di 2 a 1 diventa ben più ampio se si considera che le III p.p. in –no sono tutte concentrate nel proemio (con l'eccezione di due casi di 'sono'), in cui l'autore si era probabilmente imposto uno sforzo di imitazione della letteratura aurea trecentesca, che poi è subito venuto meno sotto la spinta delle abitudini linguistiche locali.<sup>153</sup>

### *Gesta B*

<sup>153</sup> In realtà la III p.p. toscaneggiante non è del tutto abbandonata. Fuori corpus si riscontra: *concluxeno*, *voleseno* (volessero), *dovesono* (dovessero) *coresono* (corressero), *ebono* (ebbero), *percossone* (percossero), *isposono* (esposero), *feronno*, *ferono* (fecero), *andàno* (andarono), *fenno* (fecero), *corseno2*, *intràno* (entrarono), si *rifrescàno* (si rinfrescarono), *meritàno* (meritarono), *si vidono* (si videro), *si basiarono*, *si citarono* (si gettarono), *cognosereno* (conobbero), *si ferirono*, *si stalarono*, *amagiarono*, *ritornarono*, *andarono*, *se asogarono*, *astrangholarono*, *finirono*.

Si oscilla tra una maniera toscaneggiante in cui la III p.p. ha una desinenza propria e una settentrionale che fa coincidere la III p.p. con la III p.s.: *toria* (prenderebbero), *enno* (sono), *ponno* (possono), *no vien* (non vengono), *el i è* (ci sono), *portavano*, *ege sta* (ci sono stati). Nel perfetto si rende nei seguenti modi: con la desinenza –ono, -eno: *fono*, *fonno*, *montono*, *feno* (fecero); come la III p.s.: *fo4* (furono), *elli respose* (essi risposero), *quelle arme che apartene, si retornò*; con la desinenza etimologica: *se summersero*

#### *Gesta D*

Si oscilla tra una maniera toscaneggiante in cui la III p.p. ha una desinenza propria e una settentrionale che fa coincidere la III p.p. con la III p.s.: *se artignisse, i se partissi* – desinenza insolita (ci saremmo aspettati –isse): errore? non è l'unica particolarità al congiuntivo imperfetto), *cresce* (crescono), *i arcore*, *veghia* (vegliano), *avençe*, *eno* (sono), *porave*, *sole* (sono soliti), *piasse* (pigliassero), *destinesse* (detenessero), *possesse* (potessero), *era* (erano), *deschaça* (decadevano). Nel perfetto si rende nei seguenti modi: con la desinenza –ono, -eno: *feno* (fecero), *andonno* (andarono), *i fonno* (furono); come la III p.s.: *insì* (uscirono), *perfede* (traduce PROVIDERUNT della red. A), *calefò*, *rivò* (arrivarono), *fo*, *domandà* (domandarono), *niegà* (negarono), *se posé* (si posarono), *uguaiò* (uguagliarono); con la desinenza etimologica:

#### **Desinenze notevoli dei verbi di modo indicativo e congiuntivo**

##### *d'Alessio*

Per la III p. del perfetto dei verbi in -are è generalizzata l'uscita in –ò non etimologica di provenienza toscana: *diventò2*, *cercò*, *cerchò*, *salvò*, *cominçìò*, *se ligò*, *provò*, *mandò5* (166,34), *andò*, *tractò*, *s'acordò*, *se meschiò*, *se fidò* (167,29), *recapitulò* (167,48), *domandò2* (168,35).

Lo stesso vale per la I p.s. del futuro, analogica al presente: *farò* (168,1), *crederò* (168,31), *tignerò* (168,32).

Quanto alla desinenza della I p.s. dell'imperfetto, sia per l'indicativo che per il congiuntivo sono attestate solo uscite etimologiche: *io me fidava*, *io havesse* (166,40), *pensava* (167,38), *disesse* (I p.s.; 167,12), *io solicitasse* (167,21).

Nessuna attestazione della I p.p. all'interno del corpus.

La quasi totalità delle forme verbali di II p.p., di tempo presente e futuro, ha l'uscita metafonetica tipica del pavano, in –è per i verbi in –are, in –ì per le altre coniugazioni (vedi supr. Fonologia – Metafonese): *sì* (II p.p.; 167,48), *serì* (II p.p.; 167,33), *porì*

(167,33), *scriveri* (168,31), *de'* (II p.s. imperativo; 168,33). L'unica eccezione è la forma apocopata in -à al congiuntivo presente: *faça[']* (168,31)<sup>154</sup>.

Si segnalano infine le desinenze di III p. del congiuntivo (presente e imperfetto), sempre all'insegna della conservazione dell'uscita etimologica: *dignesse* (si degni; 166,40)<sup>155</sup>, *digne* (167,10), *dubite* (III p.s.; 167,2). L'unica eccezione è costituita da *fossi* (III p.p.=III p.s.; 167,28), che si può spiegare così: l'incertezza tra la desinenza di I p.s. etimologica in -e e quella in -i analogica al perfetto, ha fatto sì che anche alla III p.s. la desinenza in -i talvolta si sostituisca a -e (Rohlf's).

### Gatari

La III p. del perfetto dei verbi in -are ha esclusivamente desinenza in -ò toscana: *durò* (11,9), *mandò2* (11,16;15,28), *rechusò* (11,22), *acceptò* (11,24), *aciptò* (18,3), *zurò* (11,26), *giurò* (16,1), *operò* (12,2), *trattò* (12,9), *tratò* (13,25), *ciercò2* (12,10;17,15), *cierchè* (17,12), *seguidò* (12,14), *portossi* (13,12), *portò* (13,15), *andò6* (13,23;14,13;16,3;16,4;16,21;17,4), *passò* (13,32), *aneghò* (14,9), *chaziò* (14,12), *chavalchè* (14,17), *conquistò2* (14,17;17,5), *considerò* (15,26), *raccontògli* (15,28), *menò* (16,4), *lassò* (16,5), *isposò* (16,5), *ritornò* (16,7), *pagò* (16,8), *intrò2* (16,11;16,14), *entrò* (16,12), *trovò* (16,23), *pensò* (17,12), *mostrò2* (17,19;17,24), *viollò* (17,22), *narò* (17,23), *levò* (18,1).

I p.s. del futuro ha esclusivamente l'uscita -ò analogica al presente: *pagherò* (9,10), *potrò2* (9,11;17,2), *farò* (9,25), *narerò2* (9,29;10,3), *dirò* (13,31), *romagnerò* (15,27), *tocherò* (17,2)

Nessuna attestazione della I p.s. dell'imperfetto all'interno del corpus.

La I p.p. ha le stesse desinenze del toscano letterario, ovvero -iamo per il presente, -emo per il futuro: *abiamo* (15,8), *dischriveremo* (10,21), *iscriveremo* (14,25), *retorneremo* (15,9), *potremo* (15,10).<sup>156</sup>

II p.p.: *dovette* (17,21).<sup>157</sup>

III p.s. del presente e imperfetto congiuntivo: Oltre ai casi poco significativi di conservazione<sup>158</sup> e abbandono<sup>159</sup> della desinenza etimologica, si segnala la mancata conservazione dell'uscita etimologica (come in toscano) soltanto in *alumni* (9,15). Di

<sup>154</sup> Rispetto all'edizione, che assimila la II p.p. alle persone singolari, si è ipotizzata l'apocope della desinenza <-ATIS).

<sup>155</sup> A meno che -e- non sia dovuta a dissimilazione i..i> i..e o ad assimilazione i..e>e..e.

<sup>156</sup> Tuttavia fuori dal corpus si segnala *faciemo*, *pigliemollo*.

<sup>157</sup> Fuori dal corpus si segnala *cagiè*, *diségli* (cadete, ditegli), *perdonatime*, *venéte* (venite), *disìgli* (ditegli), *renditìve* (arrendetevi), *n'avì*, *non aspetadi* (non aspettate), *sapiadi* (sappiate, <SAPIATIS), *abiadi* (abbiate, < HABEATIS), *generaste*; per le forme condizionali di II p.p. vedi infr. Forme condizionali.

<sup>158</sup> *Segua* (9,12), *scriva* (9,17), *sapia* (17,20), *fusse5* (11,17;15,32;17,13;17,14;18,1), *fuse2* (12,5;17,20), *paresse* (11,21), *purgasse* (12,5), *mandase* (12,18), *potesse* (15,31), *volesse* (15,31), *recordase* (15,33), *intendesse* (15,339), *inpaciasse* (15,34), *convochase* (15,34), *mandase* (15,35-36), *andasse* (16,2), *sposase* (16,3).

<sup>159</sup> *Posa* (9,7).

contro, in *posiano* (9,27), *posianno* (9,29), al di là della desinenza plurale –no, si può scorgere la conservazione di –i- della desinenza etimologica di III p.s. (POSSIT), che tuttavia convive con –a analogica agli altri verbi in –ere come avviene normalmente in *sia2* (9,17;10,20) <SIT; verosimilmente non è un congiuntivo ma un indicativo *recha* (9,16), anche se coordinato ad un congiuntivo.<sup>160</sup>

### *Gesta B*

I p.s. perfetto: *io la affermà, me obligai, io cavalchò*

III p.s. perfetto: *comandà, scomenzò, fermò, ordenò, amà, muçò, si retornò, pagò*

I p.s. futuro: *adurò*

I p.p.: *significhevemo*

II p.p.: *pensavu?* (pensate voi?), *che vui tignà* (che voi teniate).

### *Gesta D*

III p. perfetto: *pagò, calefò, revellò, rivò, s'accordò, domandà, negà, favoreçò, se posé* (si posarono= si posò –ma verifico che il significato sia plausibile al contesto-, forma più dialettale: A(V)I(T)> è), *consignò, menò, uguaiò*

I p.p.: Al congiuntivo imperfetto *piessemo* (errore, a>e o analogia con verbi della II coniugazione? Non è l'unica particolarità al congiuntivo imperfetto).

## **Forme condizionali**

Nei dialetti veneti odierni la flessione condizionale è il frutto della coesistenza di due tipi morfologici diversi.

Il primo è *cantaria*, formato da CANTARE + HABEBAM. L'esito fonetico regolare, però, dovrebbe essere –eva o –ea; in effetti troviamo *darea* (darebbe) in Guittone, in Liguria e in alcuni dialetti piemontesi. Per il resto l'esito è sempre in –ia, come in provenzale e nell'ibero-romanzo. Non si sa, quindi, se questo condizionale provenzale si sia diffuso in Italia per il tramite della scuola siciliana (e poi del toscano letterario) o abbia varcato “naturalmente” le Alpi. Tuttavia, se così fosse, sarebbe strano che proprio la Liguria e il Piemonte, che avrebbero dovuto essere le prime a essere toccate da questa innovazione linguistica, ne siano state immuni. Nella maggior parte dei dialetti settentrionali questo condizionale non si estende a tutte le persone, ma soprattutto alla I e III p.s..

L'altro tipo, *canterebbe / cantarave*, proviene da CANTARE + HABUI. Nel latino volgare rappresentava il condizionale passato, ma già dall'VIII sec. è attestato con valore presente. Si diffonde sia nel toscano che nel Nord. Si noti che le desinenze del

---

<sup>160</sup> Fuori corpus si segnala *àvere* (apra) e *turbassi* (turbasse).

condizionale presente dell'italiano derivano tutte dal perfetto di avere: -ei<HABUI, esti<HABUISTI, -ebbe<HABUIT, -EMMO<HABUIMUS, .este<HABUISTIS, - ebbero<HABUERUNT.

Secondo Rohlfs, la vicinanza di *vedreste* e *vedeste* ha prodotto la formazione di *vedressimo* analogico a *vedessimo*. Secondo Tuttle, invece, il perfetto e condizionale in -ss- sono frutto di un gioco paradigmatico avanzatissimo, benché di ambito locale: l'imperfetto congiuntivo, da cui viene -ss-, è spesso a contatto con il condizionale nel periodo ipotetico; per una tendenza diffusa in area altoitaliana alla simmetria di protasi ed apodosi, il condizionale prende la forma dell'imperfetto congiuntivo. E, essendo il condizionale sentito ancora come una forma analogica basata sul perfetto, anche il perfetto assume -ss-.

L'espansione di forme in -ss- è favorita in quei dialetti dove -sti>-s(s)i. Nell'antico padovano di Ruzante e negli antichi testi veneziani questa forma riguarda I e II p.p. e II p.s.: portaravi, -rissi, -rave, -rissimo, -rissi, -rave.

#### *d'Alessio*

Vi è una spartizione piuttosto netta tra le forme in -ia, di stampo letterario, concentrate a inizio testo, e quelle in -ave, più dialettali, situate a fine testo.

Forme in -ia: *haveria habudo*, *saria*, *seria*, *haveria mai consentido*, *haveria seguido*, *haveria...fallido*.

Forme in -ave: *haverave*<sup>5</sup> (III p.s.; 166,31;166,36;167,1;168,38), *serave* (I p.s.; 166,40), *serave* (III p.s.; 167,35), *dirave* (III p.s.; 167,9), *farave* (167,11), *porave*<sup>2</sup> (167,14;168,37), *doverave* (dovrebbero; 167,25), *impaçarave* (168,3).

#### *Gatari*

All'interno del corpus si segnalano solo due forme condizionali di 'potere'; si tratta di due condizionali in -ia e uno in -ebbe: *potria* (13,30), *saria* (16,3), *potrebe* (11,29).<sup>161</sup>

Notevoli sono le seguenti forme di II p.p. riscontrate fuori corpus: *m'aversa'*, *meterssa'*, *sarssa'*, *voy vorsate*, *che voi forsate* (sareste, sareste stati, foste? verifico), *doverssa'*.

Una possibile spiegazione morfologica di queste forme è che la base di partenza sia un \*averaste (dissimilazione e...e>e...a di \*avereste<HABERE + HABUISTIS) >aversate (per metatesi) >aversa' (per apocope); una variante di tale teoria è quella di addebitare la -a- non ad un processo di dissimilazione ma all'influsso del perfetto (geneticamente imparentato col condizionale) della coniugazione quantitativamente più rilevante, ovvero la I (da cui -aste per -este); entrambe le ipotesi sono alquanto laboriose dal punto di vista fonologico; un'alternativa è che la confusione tra condizionale e congiuntivo presente abbia creato una forma ibrida (avereste/abbiate=

<sup>161</sup> Fuori corpus è attestata anche la desinenza -ave, equivalente dialettale di -ebbe: *sarave*, *bisognerave*.

aversate>aversa'); questa ipotesi è più economica, ma ha una difficoltà: normalmente, e ciò è ampiamente attestato anche per il Veneto medievale, la confusione è tra condizionale semplice e congiuntivo imperfetto; più convincente è, a mio avviso, l'ipotesi di considerare queste forme come delle toscanizzazioni del condizionale di II p.p. pers. pavano, ovvero il tipo *avessè*: la semplice sostituzione della desinenza toscana -ate alla corrispondente pavana -è dà \*avessate, che diventa *aversa*' per apocope e, probabilmente, per erronea percezione di -ss- come assimilazione; tale forma di condizionale pavano è mutuata dal congiuntivo imperfetto (fenomeno frequente in Veneto e che ha origine nella ricerca di simmetria tra apodosi e protasi del periodo ipotetico) e, quindi, deriva dal più che perfetto latino HABUISSETIS.

#### *Gesta B*

*toria* (prenderebbero), *saverave* (saprebbe), *serave remossa* (sarebbe rimossa)

#### *Gesta D*

*tegnirave*, *serave*, *porave2*, *procederia*, *seria*, *tonerava* (sarebbe tornato) – -a finale per -e è un errore, un abbassamento dovuto a posizione postonica o ad analogia con l'imperfetto?-, *dissintaria* (ma forse è un SN), *domarave*, *partirave*

### **Participio presente invariabile**

#### *d'Alessio*

Non è attestato il participio presente, spesso sostantivato, del pavano e dell'antico padovano con uscita invariabile in -ente: *habitanti*

#### *Gatari*

All'interno del corpus non è attestato il participio presente invariabile in -ente: *bastante* (12,13), *dimorante* (14,15), *durante2* (12,2;17,11).<sup>162</sup>

#### *Gesta B*

Nessuna attestazione?

#### *Gesta D*

---

<sup>162</sup> Tuttavia fuori corpus si segnala *bisognente*.

Nessuna attestazione?

### Gerundio invariabile

#### *d'Alessio*

Prevalente, invece, il gerundio con desinenza invariabile –ando tipico dei volgari veneti antichi: *veçando*<sup>3</sup> (167,35), *habiando*<sup>4</sup>, *tegnandose*, *vignando*<sup>2</sup> (167,43), *voiano*<sup>3</sup>, *creçando* (167,28)<sup>163</sup>, *dugando*, *descendando*, *servando*<sup>ie</sup> (167,36), *possando*, *façando*, *siando*<sup>5</sup> (167,38;167,42), *siandose*, *no se retrasando*, *non procedando*, *credando*, *arguando*, *fasando* (167,23)<sup>164</sup>, *indugandolo* (inducendolo; 168,11).

Di contro si registra una non irrilevante serie di forme che mantengono la vocale tematica originaria: *vilipendendo*, *essendo*<sup>3</sup> (167,44), *essendone*, *parendoli*, *movendoli*, *Reverendissimo* (166,14; ma è un latinismo).

#### *Gatari*

Il gerundio invariabile in –ando è nettamente minoritario rispetto a quello che mantiene la vocale tematica della coniugazione in -ere (estesa a quella in –ire): *prometandogli*<sup>2</sup> (13,26;17,17), *abiando* (15,12), *seandogli* (16,16).

Di contro: *faciendo* (9,10), *esendo*<sup>3</sup> (10,16;11,12;17,22), *esendogli* (11,22), *sendo*<sup>2</sup> (17,3;17,15) *volendo*<sup>3</sup> (11,16;12,15;17,9), *vogliendo* (12,3)<sup>165</sup>, *oferendosi* (11,24), *ucidendo* (14,7), *abatendo* (14,8), *regiando* (15,10-11), *vedendosi* (15,11), *vedendo* (15,23), *parendogli* (15,14), *stringiendo* (15,15), *sentendo* (15,24), *diciendo* (15,29).

#### *Gesta B*

Desinenza invariabile –ando in *voiano*, *açonçando*, *ensando*, *odando*, *vezando*<sup>2</sup>, *çasando*, *mettando*, *offerando*

#### *Gesta D*

Desinenza invariabile –ando in *andando* (udendo), *ferrando* (ferendo, ovvero ‘urtando’), *comectando*, *redugandose*, *revolçando* (ma controllo la lezione, potrebbe essere ‘revolçendo’), *dagandoge*, *habiando*<sup>2</sup> (si noti la presenza di /j/ semivocale prima della desinenza, tipica di ‘avere’ e derivati in padovano, che rivela che in questo caso il

---

<sup>163</sup> Si noti che le forme fin qui elencate sono costruite sulla I p.s. del presente indicativo, non sull’infinito.

<sup>164</sup> Si noti che la sibilante sonora prima della desinenza presuppone una sostituzione relativamente recente a quella etimologica in –endo o è costruita sull’infinito;

<sup>165</sup> Di questi due allomorfi, il primo è costruito sul tema dell’infinito, il secondo su quello della I p.s. del presente indicativo.

gerundio è costruito sulla I p.s. dell'indicativo: \*habj(o)> habjando), *voiando*, *promectando*, *recevando*, *credando*, *sedando*, *digandoge*, *doiandose*, *tegnandose*.

### Forme del verbo 'essere'

*d'Alessio*

I pres. ind.: *so* (166,18); III: *è10* (166,17;166,36;167,8;167,18; 167,27;167,39); V: *si* (167,48); III imperf.: *era* (sistem.), *erano*; III perf. semplice: *fo* (sistem.), *fonno2* (168,7); III perf. composto: *è sta* (166,16; sono state); III più che perf.: *stada era2*; V fut.: *serì* (II p.p.; 167,33); III cong. pres.: *sia3* (166,12;166,17); III imperf.: *fosse6* (167,15;167,44;168,30), *fossi* (III p.p.; 167,28); III più che perf.: *stado...fosse3*, *fosse stado* (166,33), *fosse sta* (167,15); I condiz.: *serave* (I p.s.; 166,40); III: *saria*, *seria*, *serave* (III p.s.; 167,35); inf. semplice: *essere2*, *esser7* (167,6;167,25;168,36), *esserie* (168,2); composto: *esser stato*, *esser sta* (167,14); ger.: *essendo3* (167,44), *essendone*, *siando5* (167,38;167,42), *siandose*<sup>166</sup>.

*Gatari*

III ind. pres.: *è10* (9,4;9,6;9,9;9,13; 10,2; 11,5;11,15;11,16; 16,29), *son* (12,6), *sono* (12,22); III imperf.: *era5* (10,1;10,23;11,14;14,9;17,8), *erano2* (9,19;12,8); III perf.: *fu15* (9,30; 11,3; 11,7; 11,18; 11,27; 11,28; 12,13; 13,13; 13,14; 14,9; 14,19;14,26; 15,34; 16,28; 17,5), *fògli* (16,20); III cong. pres.: *sia2* (9,17;10,18), *siano* (9,26); III imperf.: *fusse5* (11,17;15,32;17,13; 17,14;18,1), *fuse2* (12,5;17,20); III condiz.: *saria* (16,3); inf.: *eser3* (9,3;11,24;16,23), *esere3* (11,25;12,4;15,16); ger.: *esendo3* (10,16;11,12;17,22), *esendogli* (11,22), *sendo2* (17,3;17,15); part. passato: *stata2* (10,17;17,23), *stato* (11,4).

*Gesta B*

*fo* (fu/furono; sistem.), *enno desmontà* (sono smontati), *serave* (sarebbe), *io so* (io sono), *tu è* (tu sei)

*Gesta D*

*fo6*, *fu*, *era2*, *eno*, *m'è parso*, *fosse*, *serave*, *seria*, *çò si è*

### Forme del verbo 'avere'

---

<sup>166</sup> Forme costruite sul congiuntivo presente?

*d'Alessio*

I pres. ind.: *ho*<sup>3</sup> (166,16;166,17;167,40), *hola* (l'ho); III: *ha*<sup>4</sup> (166,15; 167,22;167,25;168,32), *hanno*<sup>2</sup> (167,19); III imperf.: *havea*<sup>18</sup> (166,9;167,12;167,43;168,34); III perf. semplice: *hebbe*, *have*<sup>2</sup> (166,32); III pres. cong.: *habia*<sup>3</sup> (III p.s.; 167,3;167,6); I imperf.: *havesse* (I p.s.; 166,40); III: *avesse*, *havesse*<sup>6</sup> (III p.s.; 166,38;167,12;167,14); III condiz. semplice: *haveria*<sup>3</sup>, *haverave*<sup>5</sup> (III p.s.; 166,31;166,36;167,1;168,38); III condiz. composto: *haveria habudo*; inf.: *haver* (166,31); ger.: *habiando*<sup>4</sup>; part. passato: *habuda*.

*Gatari*

III ind. pres.: *à* (10,17), *anno* (9,25); IV: *abiamo* (15,8); III imperf.: *avea*<sup>4</sup> (11,1;13,29;14,10;16,22), *avìa*<sup>3</sup> (11,5;15,13;17,21), *aveva* (13,15); inf.: *avere*<sup>4</sup> (9,2;15,18;15,29), *aver*<sup>2</sup> (15,18;15,23), *averlo* (17,25); ger.: *abiando* (15,12).

*Gesta B*

*ò trovà, Mesier Albrigio havessi, havea, have* (ebbe)

*Gesta D*

*avea, ò, havea, havesse*

### **Forme del verbo 'potere'**

*d'Alessio*

I pres. ind.: *posso*<sup>2</sup> (167,47;167,49); III: *po'* (166,39; può); III imperf.: *possea*<sup>2</sup>; III perf. semplice: *pottè*, *possè*<sup>2</sup>; III fut.: *porà* (167,20); V: *porì* (167,33); III pres. cong.: *possa* (167,7); III imperf.: *possesse* (168,4); III condiz.: *porave*<sup>2</sup> (167,14;168,37); inf.: *poer*, *posserlo* (166,34); ger.: *possando*<sup>2</sup>; part. passato: *possudo*<sup>3</sup> (166,31;166,40;167,20).

*Gatari*

III pres. ind.: *può*<sup>3</sup> (14,11;14,12;15,9); *posono* (9,6); III imperf.: *potea* (15,14), *podea* (15,22); I fut.: *potrò*<sup>2</sup> (9,11;17,2); IV: *potremo* (15,10); III pres. cong. : *posa* (9,7), *posiano* (9,27), *posianno* (9,29); III imperf.: *potesse* (15,31); III condiz.: *potrebe* (11,29), *potria* (13,30); inf.: *potere* (15,23); part.passato: *potuto* (15,18).

*posere* < *possere* (POSSE + -re analogico); *possente*, à *posudo*

#### *Gesta B*

*posser2* (potere), *possesse* (potesse), *en ponno* (ne possono), *posserla*, *posé* (poté), *possente*

#### *Gesta D*

*porse* (verifico se è scritto così o ‘posse’; potesse), *possesse2*, *posser2*, *se poe* (si potè, forma analogica a ‘foe’)

### **Forme del verbo ‘volere’**

#### *d’Alessio*

I pres. ind.: *voio2* (166,11); III: *vole* (167,4); III imperf.: *volea*; I pres. cong.: *voia* (166,19); III imperf.: *volesse4* (167,22); inf.: *voler6* (166,18;166,45); ger.: *voiando3*; part. passato: *voiuda*, *voiudo* (166,17; costruito sulla I p.s. indicativo presente).

#### *Gatari*

I pres. ind.: *voglio* (16,26); III: *vole* (9,9); III imperf.: *volea3* (15,29;15,30;15,33); III perf. semplice: *volve2* (12,4;17,10); III imperf. cong.: *volesse* (15,31); ger.: *volendo3* (11,16;12,15;17,9), *vogliendo* (12,3).

#### *Gesta B*

Nessuna attestazione?

#### *Gesta D*

*el foie indur a pase* (lo voglia indurre alla pace? lo volle indurre alla pace?)

### **Forme del verbo ‘dare’**

#### *d’Alessio*

III imperf. cong.: *desse, desse* (II p.s. di cortesia; 167,21); V imper.: *de'* (II p.p. imperativo; 168,33); inf.: *darme* (167,10).

#### *Gatari*

III ind. pres.: *dà* (9,5); III perf. semplice: *de'* (12,11); perf. composto: *àno dato* (9,25); inf.: *dare2* (15,27;15,30), *darla* (11,6), *dargli2* (13,26;15,30); ger.: *dandogli* (11,20).

#### *Gesta B*

*dagando*

#### *Gesta D*

*dagandoge* (dandogli)

### **Forme del verbo 'fare'**

#### *d'Alessio*

III perf. semplice ind.: *fe'5* (167,23;167,28), *fenno2*; I fut.: *farò* (168,1); V pres. cong.: *faça[']* (168,31); III imperf. cong.: *fesse2* (facesse; 168,10)<sup>167</sup>; III condiz.: *farave* (167,11); inf.: *fare5* (167,49;169,4;168,37), *far7* (167,28; 167,32); ger.: *façando, fasando* (167,23); part. passato: *facto9* (167,3), *factoie*, *facta6* (166,9-10;166,29;167,12; 167,22), *facte* (167,19).

#### *Gatari*

I pres. ind.: *fo* (10,15)<sup>168</sup>; III perf. semplice: *fe'5* (11,3;16,8;16,17;16,20;17,13), *fello* (13,27), *fecie* (17,11); I fut.: *farò* (9,25); III: *farà* (17,25); inf.: *far2* (12,16;17,13), *fare4* (9,11;11,20;12,10;17,17), *fargli* (13,26); ger.: *faciendo* (9,10); part. passato: *fati* (10,21), *fatti* (12,22), *fatto3* (12,16;15,36;16,9), *fato2* (15,27;16,21), *fatte* (15,32), *fatta* (17,20).

*fevano, fe'* (fece), *fecie, fenno, feronno, fero* (fecero), *faridi* (farete)

#### *Gesta B*

Nessuna attestazione?

<sup>167</sup> Forma costruita su 'fare' anziché 'facere', fenomeno tipico delle parlate venete moderne (el fava, etc.)

<sup>168</sup> Si tratta di un toscanismo piuttosto notevole.

## *Gesta D*

*fesse* (facesse), *fa, fesse* (fece), *ie fe'* (gli fece), *contrafesse, refacti, se fe'* (si fece)

### **Metaplasmi di coniugazione**

#### *d'Alessio*

Presentano un cambio di coniugazione rispetto ai verbi latini di cui sono continuatori: *requiridi*<sup>169</sup>, *fallido*<sup>170</sup>, *tegnir* (166,18), *consequir* (167,34), *complir*<sup>4</sup> (167,42;168,9;168,12;168,35).

Di contro: *sostenne, tagnuda, tignerò*<sup>171</sup> (168,32): se ci fosse stato il tipico passaggio alla coniugazione in -ire, avremmo avuto \*sostenì o \*sostegnì e \*tenita o \*tegnita, \*tenirò.

#### *Gatari*

Presentano un cambio di coniugazione soltanto forme verbali generiche: *i[m]pire* (9,31), *seguì*<sup>3</sup> (12,13;13,10;16,26), *institui*<sup>2</sup> (12,17;17,6), *instituito* (13,11)<sup>172</sup>, *podere* (13,17); *optenìa* (17,14) con tutta probabilità non è un metaplasmo, ma un imperfetto di stampo letterario in -ia, normale in questo testo.

Di contro: *aparerà*<sup>2</sup> (10,19;11,10), *tenere* (16,1).

## *Gesta B*

### *tignire*

## *Gesta D*

*tegnirave, artignisse, recoir, complida* (compire < **COMPLERE**), *requirì*<sup>2</sup> (III p. di \*requirire < **REQUIRERE** -a meno che non sia un imperativo alla II p.p.-). Ma *deschaçea* (\*discaggeva) -in Veneto è costante il metaplasmo in -ire-.

---

<sup>169</sup> Da **REQUIRERE**, ma il suffisso participiale lo pone tra i verbi in -ire.

<sup>170</sup> Metaplasma non solo rispetto al latino **FALLERE**, che non ha continuazione in volgare nella coniugazione in -ere, ma soprattutto rispetto alla forma preminente in questo significato (mancare), ovvero 'fallare'.

<sup>171</sup> Se non è un abbassamento davanti a -r- protonica.

<sup>172</sup> Per *ciesare* (<**CAEDERE**; 11,16) vedi infr. Formazione di verbi.

## *Le altre parti del discorso*

### **Pronomi personali tonici**

*d'Alessio*

Per la I p.s. soggetto, predomina la forma nominativa originaria affermatasi nella tradizione letteraria: *io voio* (166,11), *ch'io me fidava*, *io ho risposto* (166,16), *io priego* (166,19), *io haverave* (166,36), *io mando* (166,38), *io havesse possudo* (166,39), *io ie referisco* (167,11), *io solicitasse* (167,21), *io me pensava* (167,38), *i'ho trovado* (167,40), *io no posso* (167,47), *io intendo* (167,49), *io non començo* (167,49), *io farò* (168,1), *io me fido de vui* (168,29), *io ve priego* (168,30), *io ve crederò* (168,31), *io tignerò* (168,32). Di contro, c'è solo un caso di pronome di origine obliqua, ovvero il tipo che nei dialetti settentrionali ha sostituito 'io': *mi so disposto* (166,18).

Lo stesso pronome ha una sola attestazione con funzione obliqua: *a mi* (166,14).

Mancano attestazioni di pronomi tonici di II p.s..

Alla III p.s. maschile, troviamo due forme soggetto diverse, una proveniente dall'accusativo di ILLUM, una dal dativo (nella forma volgare \*illui); (ello vs. lui), che anche nel dialetto moderno concorrono (eo vs. lu), benché attualmente la loro coesistenza sussista solo a livello di macroarea<sup>173</sup>. Il tipo più conservativo è quello prevalente: *ello havea...servidi*, *ello no haveria mai consentido*, *ello ie mandò, possea ello ben fare*, *ello have la pase* (166,32), *ello fo in assetto* (166,34), *ello i' el mandò* (166,34), *ello po'* (166,39), *ello era* (166,46), *ello habia2* (167,3;167,6), *ello no possa* (167,7), *ello supplica* (167,10), *ello havea* (167,12), *ello non havesse* (167,12), *ello el mudasse* (167,13), *ello ve havesse scripto* (167,14), *ello ha facta* (167,22), *elli no se de'* (loro non si devono; 167,23), *con elli* (con loro; 167,24), *ello ie de'* (167,24), *ello era* (167,31), *ello stesse* (167,35), *ello...ie piassesse* (167,35-36), *ello fo* (167,46), *ello no lo impaçarave* (168,3), *ello procedesse* (168,9), *ello fesse* (168,10), *ello cavalcava* (168,11), *ello havea rasonado* (168,34), *ello el porave fare* (168,37), *ello sta* (168,38). Di contro: *lui...convenne*, *lui vedea*, *lui...no reparava*, *lui havea2*, *lui non havea*, *lui havea servidi loro*, *lui non haverave*, *lui fugido* (167,38), *lui fe'* (167,23), *lui partito* (167,44). Vi è poi una singola attestazione della forma toscaneggiante 'egli' < latino parlato \*illi: *eli...recevudo* (egli...ricevuto). Infine si registra una nutrita serie di forme

<sup>173</sup> In realtà l'area linguistica del Veneto centromeridionale è divisa a macchia di leopardo in microaree aree caratterizzate da una delle due forme.

deboli<sup>174</sup> apocopate riguardanti soggetti neutri (impersonali, non marcati) ma anche maschili: *el prese* (egli prese), *el fo...servido, che'l no volesse, l'è del signor* (167,27), *questo el fe' far...la dicta pase* (167,28), *'l se possesse* (168,4), *'l ie fosse* (168,30), *'l ve piaserà* (168,32-33), *el domandò* (168,35), *'l i' era* (168,35), *el passa* (168,37).

Come pronomi obliqui è esclusivo 'lui': *contra lui, a lui4, da lui, ch'io me fidava de lui, con lui* (167,18), *contra de lui* (167,39).

L'unico pronomi di III p.s. femminile è 'ella', sia con funzione di soggetto che obliqua: *ella habia, ella sottoçasea, con ella, ella farave* (II p.s. di cortesia; 167,11), *ella desse* (II p.s. di cortesia; 167,21).

Come pronomi di III p.s. riflessivo si riscontra solo il tipo obliquo: *per sù, sù (sé), da sù* (da sé).

Non si attestano pronomi di I p.p.

L'unica forma di II p.p. è 'vui' (< VOS), sia in funzione di soggetto che obliqua: *vui* (167,47), *io me fido de vui* (168,29), *vui me scriverò* (168,31), *vui serò* (167,33).

Alla III p.p. soggetto, analogamente alla III p.s., c'è concorrenza tra la forma diretta 'elli' (<ILLOS) e quella genitiva 'loro'. Il primo tipo è dominante: *elli no seria mai vegnudi, elli no meritava* (essi/loro non meritavano), *como elli havea facto* (come loro avevano fatto), *elli ie havea* (166,9; essi gli avevano), *elli doverave* (loro dovrebbero; 167,25), *elli retien* (loro conservano; 167,26). Di contro: *loro romase*. Un caso di pronomi deboli: *i fonno* (furono).

Invece come pronomi obliqui è esclusivo 'loro': *da loro, per lor, lui havea servidi loro*.

### *Gatari*

Per la I p.s. singolare soggetto è attestata solo la forma nominativa affermatasi a livello letterario: *io debbo* (9,12), *io potrò* (17,2).

La funzione obliqua è ricoperta, come in toscano, unicamente dal pronomi accusativo: *riprendere me* (9,7), *di me3* (9,15;9,28;15,27), *per me* (9,16), *a me2* (9,25;10,16).

Non sono attestati pronomi di II p.s..

La III p.s. soggetto maschile (e neutro) prevede come forma dominante quella che in origine era propria dei casi obliqui (< dal popolare \*ILLUI per il dativo classico ILLI) e che in Italia settentrionale si estende precocemente alla funzione di soggetto: *lui aceptò* (11,14), *lui... mandase* (12,18), *lui... ricievette* (13,12), *lui...andò* (14,13), *dimorante lui* (14,15), *lui...era cavalchè* (15,16-17), *lui volea* (15,30), *lui potesse* (15,31), *lui mandase* (15,35-36), *sendo lui* (17,3). Si registra tuttavia anche un'attestazione della forma toscana 'egli' (<lat. volg. \*ILLI per il classico ILLE): *egli volea* (15,29). Infine si

---

<sup>174</sup> per deboli si intende fonologicamente ridotte, ricorrenti in italiano antico in determinati contesti anaforici, non clittiche: a quest'altezza cronologica, infatti, non esiste nei volgari italiani una serie clittica soggetto.

riscontra una serie di forme deboli (per apocope di ILLE): *’l fu2* (9,30;17,5), *il sia* (10,20), *il trasse* (14,5), *el non volea* (15,33).

L’unica forma attestata per il pronome di III p.s. obliquo maschile (e neutro) è ‘lui’: *da lui2* (9,9;12,11), *dopo lui* (11,9), *a lui2* (11,21;12,16), *oferendosi lui... eser* (accusativo + infinito; 11,24), *in lui* (13,13), *di lui7* (13,30; 14,11;14,12; 15,9;15,10;15,26; 17,8), *ricievea... lui* (15,20-21), *con lui2* (15,27;16,4).

Per la III p.s. femminile è attestato solo la forma obliqua ‘lei’ (< lat. pop. ILLAEI per il dativo classico ILLI): *di lei* (16,27).

Come pronome di III p.s. riflessivo si riscontrano due forme concorrenti; quella accusativa di stampo letterario ha due attestazioni: *a ssé* (12,16), *fra sé* (15,15); quella dialettale analogica ai pronomi tonici dativi ‘mi’, ‘ti’ ne ha una: *fra sî* (15,26).

Il pronome di I p.p. è lo stesso sia per la funzione di soggetto che per quella obliqua: *noi retorneremo* (15,9), *noi potremo* (15,10), *per noi* (9,6), *di noi* (9,9), *a noi* (9,24).

Non si attestano forme pronominali di II p.p..

Per la III p.p. soggetto ci sono due forme concorrenti; una è quella etimologica (< ILLI) *donde gli era intrati* (14,9); una è quella obliqua che in Italia settentrionale è precocemente estesa alla funzione soggetto: *loro avea visto* (14,10).

Come pronome di III p.p. obliquo si registra unicamente una forma (< gen. ILLORUM): *di loro4* (10,18;11,17;11,19;14,9), *intra loro* (11,14), *da loro* (12,5), *tra loro* (15,24-25), *con loro* (17,17).

#### *Gesta B*

*io4, elli* (essi), *sî2* (sé), *lui2* (soggetto di infinitiva), *tu3, vui, ellino* (essi), *io confesso mi essere, a lloro*

#### *Gesta D*

*ello era, elli2, de mi, luy, se ello no fosse insida la novella* (pronome tonico in funzione di pronome atono), *ello fesse, elli no savea* (egli), *ello no lo havesse, ello ge tolse, ello se fe’, rendî sî e ’l castello (sî è variante di sé)* –se si trattasse del corrispettivo pronome atono in posizione enclitica sarebbe univertato al verbo-, *sî* (sé), *andare a lui, a llui, ello domarave*

#### **Pronomi personali atoni**

##### *d’Alessio*

Per la I p.s. c’è un’unica forma: *ch’io me fidava, me ha exposto* (166,15), *no me voia* (166,19), *me impose2* (167,11-12;167,21), *darme* (167,10), *me disse* (167,31), *io me*

*pensava* (167,38), *'l no me restasse* (167,40), *io me fido de vui* (168,29), *me'l faça[']* *savere* (168,30-31), *me scriverì* (168,31), *me ha dicto* (168,32).

II p.s.: Nessuna attestazione.

Per la III p.s. maschile il caso accusativo è reso da due forme concorrenti aventi la stessa frequenza, una più dialettale formata per apocope di ILLUM, una più letteraria aferetica. Esempi del primo tipo: *el mostrava* (lo mostrava), *ello i' el mandò* (166,34), *el vole* (lo vuole, 167,4), *ello el mudasse* (167,13), *n'el <vel> posso fare*, *me'l faça[']* *savere* (168,30-31), *el porave fare* (lo potrebbe fare; 168,37). Esempi del secondo: *lo havebbe...servido*, *posserlo* (166,34), *no lo havebbe* (166,38), *lo havea requirido* (167,43), *no lo impaçarave* (168,3), *confortandolo* (168,10), *indugandolo* (168,11).

Per la III p.s. femminile si registra solamente: *hola voiuda* (l'ho voluta).

Come pronomi riflessivo, impersonale, passivante si registra la forma *se* con la sua variante toscaneggiante *si*: *acordarse*, *conçonçerse*, *se ligò*, *se desse*, *tegnandose*, *siandose*, *se volesse*, *si era*, *se mosse*, *obligarse*, *recordandose*, *no se retrasando*, *se meschiò*, *se ne vedesse*, *se mectesse* (si passivante), *se contien* (166,15), *contentarse* (167,1), *se digne* (167,10), *'l se possesse* (168,4),

Il caso dativo di III persona è ricoperto dalla forma invariabile tipicamente settentrionale *ie*, riduzione del dativo latino ILLI<sup>175</sup>, valida per il singolare e per il plurale, per il maschile e il femminile: *postoiè*, *ie diventò nemiga*, *ie piase*, *ie havea...resposto*, *i'era obligadi* (gli erano obbligati), *ie mandò2* (gli mandò), *no ie haveria*, *factoiè* (fatto a lui), *ie era tolta* (gli era stata tolta), *deie*, *ie fo* (furono loro), *ie havea scripto* (166,9), *ie avignia* (gli veniva, gli succedeva), *ello i' el mandò* (166,34), *ie dirà* (166,41; Le dirà), *darie* (166,41;dargli), *ie de'* (166,47; gli diede), *io ie referisco* (167,11), *ie porave* (167,14), *ello ie de'* (167,24; diede a loro), *servandoie*, *ie piasesse* (167,36), *'l ie fosse* (168,30), *'l i' era* (168,35), *ie proferse de esserie* (168,2), *ie disse* (168,34). Le sole eccezioni sono costituite dai dativi di III p.p. *darli* (dare a loro), *movendoli* (muovendo a loro), *farli* (fare a loro) e dal singolare femminile *parendoli* *vergogna*, i quali sembrano costituire una forma più conservativa.

Non si attestano pronomi atoni di I p.p..

Per la II p.p. c'è un'unica forma: *ve sia note* (166,17), *ve piaça* (166,17-18), *ve parà* (166,18), *ve disesse* (167,12), *ve havebbe scripto* (167,14), *'l ve piaserà* (168,32-33), *ve priego* (168,30); *ve crederò* (168,31), *ve scrivo* (168,31).

Per la III p.p. di caso accusativo abbiamo due forme, originate dalla riduzione (più drastica la prima, più conservativa la seconda) di ILLOS: *i opressava* (li opprimeva), *racontarli*.

Infine si registrano tre pronomi partitivi: *stado ne fosse*, *se ne vedesse*, *parlarne* (167,19).

## Gatari

<sup>175</sup> Con -e d'appoggio o analogica a me, te, se.

Come pronomi di I p.s. all'interno del corpo si registra solo una forma con apocope prevocalica: *m'è* (9,9).<sup>176</sup>

II p.s.: Nessuna attestazione all'interno del corpus.<sup>177</sup>

Come pronomi di III p.s. accusativo maschile (e neutro), si riscontrano due forme concorrenti; prevale quella derivata da aferesi di ILLUM: *fello* (13,27), *lo venia stringiando* (15,15), *non lo avere potuto* (15,18), *confortandolo* (15,35), *averlo sentito* (17,25); è minoritaria quella derivata da apocope di ILLUM: *sil pensò* (17,12), *no il mostrò* (17,19).

Come pronomi di III p.s. accusativo femminile si registra l'unica forma 'la': *darla* (11,6), *la sposase* (16,3), *lecienciatalla* (16,10), *la viollò* (17,22).

Come pronomi di III p. dativo si riscontra la medesima forma (<ILLI) per il singolare e per il plurale maschile mentre per il femminile non vi sono attestazioni: *gli dà* (agli uomini; 9,5), *dandogli* (al signore; 11,20), *esendogli* (a Giacomo; 11,22), *gli fu* (a Marsilio; 13,14), *dargli5* (a Mastino; 13,25;15,13;15,30), *prometandogli* (a Nicolò; 13,26), *fargli* (a Nicolò; 13,26), *gli fu morto* (a Ettore; 14,4), *parendogli* (a Marsilio; 15,14), *gli parve* (a Marsilio; 15,16), *gli potea* (a Cane; 15,14), *domandargli* (al duca di Carinzia e al duca d'Austria; 15,18), *notificatogli* (a tutti; 15,20), *avisandogli* (preannunciando a tutti; 15,21), *racontògli* (ad alcuni consiglieri; 15,28), *seandogli* (a Cane; 16,16), *fògli* (a Cane; 16,20), *gli narò* (a Ubertino; 17,23), *gli fusse* (a Ubertino; 18,1).<sup>178</sup>

Per il pronome di III p. riflessivo (e impersonale) prevale la forma toscana analogica a 'mi', 'ti': *si vede* (9,13), *si scriva* (9,16-17), *si potrebe* (11,29), *s'operò* (12,2), *si purgasse* (12,5), *portossi* (13,12), *si portò* (13,15), *si partì* (13,23), *si può2* (14,12;15,9), *vedendosi* (15,11), *si recordase* (15,33), *alogiarsi* (16,21), *si sapia* (17,20), *churarsi* (17,25); in combinazione con il pronome accusativo si riscontra la forma seguente: *sil pensò* (17,12); la variante settentrionale analogica a 'me', 'te' è tuttavia attestata, non solo in combinazione col pronome partitivo: *se n'aneghò* (14,9), *se ne impaciasse* (15,34), *se intendesse* (15,33), *se trovò* (16,23).

I p.p.: Nessuna attestazione all'interno del corpus.<sup>179</sup>

II p.p.: Nessuna attestazione all'interno del corpus.

III p.p. accusativo maschile: *inspirargli* (11,16),

Come pronomi di III p.p. accusativo femminile si ha un'unica attestazione: *le legierano* (9,27)

---

<sup>176</sup> Fuori corpus: *mi gieneraste*.

<sup>177</sup> Fuori corpus: *io te poria dare, partite, a' tu ti durata*.

<sup>178</sup> Fuori corpus si registra: *li zense la spada* (gli cinse), *darli* (dargli), *dandolli* (dandogli). Si tratta di una mera variante grafica: il suono soggiacente alle grafie <gli> e <li> è probabilmente /j/, in questi casi forse con una -e d'appoggio (vedi supr. Fonologia, Esito della semivocale palatale).

<sup>179</sup> Fuori corpus: *gi à robati* (ci ha depredati), *che gie ànno rubato*, *ci à data*, *ne dia gracia* (ci dia grazia).

Come pronomi partitivi è attestata la sola forma 'ne': *ne prenda* (9,31), *ne narerò* (10,3), *trovandone* (11,13), *ne dirò* (13,31), *n'aneghò* (14,9), *ne fu2* (14,9-10;14,19), *stetene* (17,5).

#### *Gesta B*

*ie9* (dovrebbe equivalere al toscano 'glie' accusativo/dativo invariabile), *se* (si impersonale), 'l (soggetto di III p.s.), *en* (ne), *l'è bon*, *la*, *el i è*, *-mi*, *el2*

#### *Gesta D*

*elli el sovignisse*, *el mectè*, *li fo facto*, 'l *cercha*, *i se partissi*, *comandandoie*, *ie par*, *i arcure alturio*, *i damnificha* (li danneggiano), *i calefò el so bon proposto*, *el foie*, *m'è parso*, *ie seccorresse* (gli recasse aiuto), *en fo morti* (ne furono uccisi), *ie offerise*, *pregandoie* (pregandogli), 'l *procederia*, ...*che i'o scripto*, *ie fe'*, *i fono*, *ello no lo avesse*, *ie niegà*, *volerie* (volerli; ma verifico la funzione del pronome), *ello ge tolse*, *redomandandole*, *se fe'*, *no ge dover posser mancar*, *digandoge*, *el fo mandadi*, *molti ne deschaça*

#### **Nomi e aggettivi plurali in -e**

In questo paragrafo si riportano i nomi e gli aggettivi che continuano in modo regolare l'accusativo plurale in -ES dei nomi della III declinazione e degli aggettivi della II classe (o assimilati a questo esito per analogia).

#### *d'Alessio*

Il fenomeno si riscontra regolarmente con i termini femminili e mai con quelli maschili: *insole...fertile et habondevole*, *da tre parte*, *gente2*, *patente letere*, *rasone*, *nele parte2*, *le parte*, *innumerabile spese*, *cose...rasonevole*, *grande posse* (ma 'grande' potrebbe essere plurale del metaplasma 'granda'), *gratia et benivolentia... maore* (166,47), *cose abhominabile* (167,18), *altre parte* (168,1), *soe suggestione* (168,11-12). Di contro i derivati di -ES maschili passano a -i: *signori*, *quali5* (tutti maschili; 168,8), *notabili* (masch.), *amisi comuni*, *ambaxadori*, *sufficienti*, *principi* (166,36), *consorti* (167,17), *dusi5* (167,22;167,23;167,28;167,29;167,30), *seguaci2* (167,39;168,5), *plusori2* (masch.; 168,6;168,8), *nobili citaini* (168,8), *ufficiali* (168,8), *brievi3* (168,28;168,29;168,34).

#### *Gatari*

Il fenomeno si riscontra regolarmente con i termini femminili: *cose... notabelle* (9,14), *cose... notabile* (9,27), *neve* (9,22), *le quale6* (9,22;10,2;10,15;11,14;12,15;16,27), *nobele casade* (10,2), *nobelle... chasade* (10,16), *povolare chasade* (10,16), *grande angoscie* (ma ‘grande’ potrebbe essere plurale del metaplasma ‘granda’; 11,12), *molte parte* (11,14), *le tribulacione* (15,20).

Anche tre termini maschili presentano –e: *minore* (masch.; 11,24), *i letore* (12,15), *erede* (17,6). Di contro: *homini* (9,5), *gentilomini* (16,16), *seguenti... figliuoli* (9,6), *sucesori* (9,6), *letori* (9,11), *i quali3* (9,18;12,8;17,16), *li quali* (11,14-15), *corpi superiori* (9,23), *noi mortali* (9,24), *retori3* (9,24;10,20;10,21), *di nobili* (10,17), *versi literali* (10,21), *romori* (11,14), *nobili cittadini* (11,19), *nobilli cittadini* (11,22), *altri povolari* (12,8), *termeni* (12,9), *predicatori* (14,26), *nevodi* (17,7), *signori* (18,3).

*cose incredibile, il patron delle nave, a sue confine, piaxire, de tute parte del mondo, nocialle* (nuziali), *alcune nave, pizoli e grande, le vocie d’Alemagna, voscie* (<VOCES), *sue gente, giende* (genti), *mortale ferute, gienerale bandiere, altre arte, brieve* (messaggi), *dolcie parolle, patti utille, altre grande umanità(?)*

#### *Gesta B*

*acque dolce, preve* (preti), *cose laudevole, concive* (concittadini), *le quale2, povolare, alcune vose, importabele, dele parte, confeccione atossegade; ma frari, heredi, plusori*

#### *Gesta D*

*le confine2, le parte, alle fine2, i argere, le gente2, luogi silvestre, tre parte; ma remori, dusi*

### **Metaplasmi di flessione e genere**

Il metaplasma è un fenomeno tipico dei dialetti veneti, dovuto non tanto alla poca stabilità di –e in certe posizioni quanto alla specializzazione della sua funzione di morfema del plurale (Ineichen), che porta ad una semplificazione delle classi morfologiche; es.: *granda, grando, comuna, comuno, dota, requia* per ‘grande’, comune, dote, requie.

*d’Alessio*

A parte *Pava* (sistem.) rispetto a PATAVIUM, non c'è traccia dei metaplasmi dialettali appena descritti<sup>180</sup>: *terra assai grande, sperança...grande, radise* (167,41), *casa grande* (167,46), *ogni9* (167,32; con -i<Ĕ per protonia: vedi supr. Innalzamento di vocale atona). Non si può parlare di metaplasmo per *mestiero, chavaliero3* (166,37;167,45;168,5), *consiero* (166,38), dove -o è vocale d'appoggio alternativa a -e e rispetto a questa più vicina all'etimo latino.

Hanno subito un cambio di genere e/o di classe, ma in modo assolutamente non ascrivibile all'influsso dialettale, i seguenti nomi e aggettivi: *forzo, forço* (forza, potenza), in *trivisana* (nel trevisano), *bisogne, victuarie* (167,16; < neutro plur. VICTUARIA), *per intuitu*<sup>181</sup>. Anche questo tipo di metaplasmo italo-romanzo, tuttavia, è marginale. Infatti, di contro: *força, bisogni2, patriarcha* (166, 7), *patriarca2* (166, 10; 166,12). E' regolare oltre che usuale in italiano antico *arme2*. E' nome singolare collettivo, e non un plurale femminile in -a, *victuaria*.

### Gatari

Oltre a *Padoa* (sistem.) e *Firenze2* (17,11;17,12) rispetto a PATAVIUM e FLORENTIA e alle generiche confluente di neutri della III declinazione alla II come *tenpi3* (9,21;9,24;11,17), *corpi* (9,23), *Chavi2* (10,4;10,10), si segnala: *progenia* (9,30), *mane2* (mano; 11,2;13,28), *Chimento* (11,4), *grande angoscie* (11,12)<sup>182</sup>, *dotta2* (13,26;15,14), *le chastelle* (14,18), *corne3* (14,23;14,24;18,2). Di contro: *ogni5* (11,12;11,14;15,15;16,8), *grande5* (11,21;11,23;11,26;13,29;16,30), *nevode3* (12,12;12,18;13,11), *Fiorenza* (17,15). E' regolare oltre che usuale in italiano antico *arme4* (14,2;14,17;16,15;16,18).

### Gesta B

*indusa* cambia desinenza rispetto alla forma deverbale maschile (indugio) ma non prende nemmeno quella dell'antecedente latino (INDUTIAS> \*indutiai> induzie) di cui condivide la declinazione ma non il numero; *rebello, castellaro* (tosco. castellare), *comuna vose, c(h)avaliero, principio, la diadema*. Sono regolari *arme* (ARMAS> \*armai> arme), così come segue il normale esito analogico dei plurali neutri e maschili della II declinazione *tribi* (l'usuale accento tronco è di influsso francese); *Çuanne* mantiene la desinenza latina.

### Gesta D

<sup>180</sup> A parte l'aspecifico *paura2* (167,17; < PAVOREM) e *grande posse*, dove 'grande' potrebbe essere esito regolare di GRANDES.

<sup>181</sup> In realtà questa forma, se non è involontaria, è un latinismo a metà: perde /m/ finale ma non abbassa /Ū/ in /o/, a meno che non abbia subito un cambio di genere, cioè da maschile a neutro.

<sup>182</sup> Ma vedi supr., Nomi e aggettivi plurali in -e.

*publico rengo*, *mie comandamenti* (ma potrebbe trattarsi di un possessivo ‘miei’ apocopato), *le confine2*, *chavaliero*, *chavalliero*, *cavaliero* (< prov. cavalier, metaplasmo rispetto alla variante toscana in –e, che non è detto venga prima), *torniero* (gallicismo adattato con –o maschile finale), *viaço* (< VIVACEM), *tre para*, *tre mia* (aggettivi con desinenza neutra), *principo*, *pontificio* (ma verifico se si tratta effettivamente di una variante di ‘pontefice’), *el laudo*, *lodo* (< LAUDEM, attestati in italiano antico), *la çuoba* (il giovedì), *el conducto* (la condotta); *el fiume della Piave* non è un metaplasmo di genere, in quanto il fiume ha avuto sempre genere femminile fino all’Ottocento; *obstase* (ostaggio) segue il francese ‘hostage’; in *ad arte meraveioso* si dovrà vedere, più che un cambio di genere del SN, un mancato accordo del suo modificatore.

### **Relitti di casi diversi dall’accusativo**

Non tutte le parole derivano dall’accusativo: dal nominativo derivano molti termini caratterizzati dal tratto [+ umano] e i pronomi preservano un sistema di casi, benché semplificato.

#### *d’Alessio*

Dal nominativo vengono il termine con referente umano *re* (sistem.), il pronome soggetto di I p.s. (vedi supr. Pronomi personali tonici) comuni alla lingua letteraria.

Per i casi obliqui, invece, non si registrano casi rilevanti oltre ai pronomi personali tonici e atoni (vedi supr.) e il pronome relativo *chui*.

Si noti, come fenomeno di segno opposto, la forma diretta (nominativa/accusativa) assunta dal pronome relativo obliquo *de che*.

#### *Gatari*

Oltre ai pronomi personali tonici e atoni (vedi supr.), a *chui* (9,30) e *chi* (9,30), si segnala solo *re3* (15,1916,28) e il nominativo alla greca *Achilles* (14,5). Al contrario si segnala: *mogliere2* (15,30;17,21).

#### *Gesta B*

*advogaro* (<ADVOCATOR), *homo2*; anche *soror*, *pluror* –a meno che non si tratti di mera apocope; nel secondo caso, per supporre una forma nominativa, bisogna considerare la forma come singolare, come ‘ciascuno’, ‘qualche’, ‘ogni’, etc.-

*Gesta D*

*plusor castelli, plusor di* (ma potrebbe essere semplice apocope; altrimenti va considerato singolare come ‘qualche’, etc.), *homo*

### **Articoli determinativi (e preposizioni articolate)**

*d'Alessio*

Gli articoli femminili sono sempre ‘la’ per il singolare, ‘le’ per il plurale.

Gli articoli maschili, invece, presentano una situazione più fluida. Escludendo l’articolo dopo preposizione, che tratteremo a parte, si può affermare che l’articolo determinato maschile dominante è il tipo formato per apocope di ILLUM (e eventuale fusione di /e/<I- con la vocale finale della parola che precede), che dal Trecento in poi si afferma in Toscana e nei volgari settentrionali (tranne che in contesti condizionati): *el l’inclito*, *el dicto*<sup>10</sup> (166,45;167,5;167,9; 167,20; 167,26; 167,32; 167,46-47; 168,33), *el predicto*<sup>9</sup> (166,41;167,34; 168,2), *el qual*<sup>8</sup> (166,33;166,36; 167,48; 168,36), *el quale* (168,32), *el so Stato, che’l so terren, el trivisano, el signor*<sup>11</sup> (166,31;167,2;168,36), *el prefato, el marchese*<sup>5</sup>, e *’l marchese, solamente el re, che ’l re, sopra ’l facto, che ’l dicto*<sup>2</sup> (167,25), *sovra il facto, el simile, el pacifico Stado, el subsidio*<sup>2</sup>, e *’l so stado, el negado a lui subsidio, el voler, el cardenal, el capitolo* (166,16), *se’l predicto* (166,33), *el so subsidio* (166,47), *el defecto*<sup>2</sup> (167,16), *el tractado*<sup>2</sup> (167,38;167,40-41), *che ’l tractado* (167,44), *el conte* (167,42), *el male* (167,42), *el primo* (167,48-49), *el cavo* (168,1), *el magnifico* (168,3), e *’l magnifico* (168,4), *el portaore* (168,32), *el facto* (168,38), *el terren, tucto ’l di, che ’l signor*.

La forma concorrente dei volgari delle origini (e di quelli centromeridionali anche più tardi) formata per aferesi di ILLUM (e eventuale fusione di /o/<U(M) con la vocale iniziale della parola che segue), invece, è limitata a pochi e ben determinati contesti. Davanti a vocale: *l’inclito, l’uno, l’altro, l’uno e l’altro, l’osado so prestar, l’acordo, lo egregio chavaliero*<sup>2</sup> (166,37;168,5). Dopo il nome *messer: meser lo re*<sup>12</sup> (166,29; 166,32;166,42; 166,45; 166,46; 167,7-8; 167,10;167,13), *meser lo cardenal, meser lo duse* (166,15). Inoltre vedi infr. le preposizioni articolate.

L’unica forma di articolo determinato maschile plurale attestata è ‘i’, anche prima di vocale: *i Veniciani*<sup>2</sup>, *i quali*<sup>5</sup> (168,8), *per i Venitiani, i animi*<sup>2</sup>, *i passi, et i baroni, i alti, i polleri, i servisii, i amisi, i antigi soi amisi, i ambaxadori, i dusi* (167,22), *i dicti* (167,28), *i brevi* (168,34).

Più variegato l’ambito delle preposizioni articolate, univerbate e non.

Innanzitutto, si segnala la concorrenza, davanti all’articolo, di ‘in’, variante più conservativa e dialettale, e ‘ne-’, affermatasi nella lingua letteraria, con un netto predominio di quest’ultima nella parte iniziale del testo e, viceversa, l’esclusiva

presenza della prima variante nella parte finale: *nela dicta provincia, nel so paese, nel trivisano, nel re, nei servisi, nei soi bisogni<sup>2</sup>, nel dicto assedio, nele soe galie, nel cavestro, ne l'entrar*. Di contro: *in la dicta pase<sup>2</sup>, in lo qual, in lo marchese, in la risposta* (166,9), *in la cetola* (166,15), *in la passada guerra* (166,47), *in le cose* (167,11), *in la propria terra* (167,17), *in lo so rectorado* (167,43), *in li poçoli* (168,10), *in lo clostro* (168,10-11), *in lo curtivo* (168,11).

Come si può vedere dall'ultima serie di esempi, le due varianti si differenziano anche per il comportamento nei confronti dell'articolo: 'ne-' si unisce all'articolo e, per il maschile, seleziona 'il' al singolare (tranne davanti a nome iniziante per vocale) e 'i' al plurale; invece 'in' non si unisce all'articolo e seleziona, così come abbiamo visto per l'appellativo 'messer', l'articolo 'lo' al maschile singolare e 'li' al maschile plurale. Lo stesso comportamento di 'in' lo denota la preposizione 'per': *per lo magnifico, per lo dicto<sup>3</sup>* (166,42), *per lo pocho avisamento, per lo vincidore, per lo comun, per lo papa, per lo qual, per lo marchese, per lo dicto signor* (166,11), *per lo signor* (166,7; 166,10); tuttavia, l'unica attestazione di 'per'+ articolo maschile plurale, non seleziona 'li' ma una variante di 'i': *per ie facti mei* (168,30).

Delle altre preposizioni si segnala l'oscillazione tra forme univerbate all'articolo e non univerbate, secondo dei criteri di fondo riconoscibili benché non rigorosi.

Preposizione *a* univerbata: *ala fine<sup>2</sup>, ala força, ala soa<sup>2</sup>, ala presentia, ala vostra, ala guerra, ala clementia, ala pase, al qual, al so facto, ai vincti, al signor, al patriarcha* (166,7-8), *al dicto* (166,11-12; 166,16), *al so signor* (166,31), *al presente* (166,38-39), *al meio* (166,39), *ai soi comandamenti* (167,8), *ai dicti* (167,23), *al secondo* (167,37), *al qual* (168,33), *al tractà* (168,39). Di contro: *a l'uso, a l'altro*. Il discriminante, in questo caso, è netto: non si univerbano le preposizioni articolate che precedono un nome che inizia per vocale. Anche l'articolo femminile non fa eccezione: è attestata solo la variante univerbata 'ala'.

*Da* univerbata: *dala quarta, dala Signoria, dala comunità, dala dicta, dal mare, dal magnifico, dal so proposto, dai soi comandamenti* (167,3-4), *dal vostro amore* (167,20), *dai soi visini* (167,35), *dal Pro* (167,44). Non si attestano casi di 'da' non univerbata, tuttavia anche in questo caso tutte le preposizioni univerbate sono seguite da consonante iniziale.

*De* univerbata (e variante con riduzione 'dei' > 'di'): *dela dicta<sup>6</sup>, dela Scala, dela soa<sup>4</sup>, dela lor, dela comunità, dela qual, dela Ghiesa<sup>4</sup>, dela liga, dela presente, dela ferma, dela vostra, dela pecunia, dela benivolentia, dela Valle, dela città, dele soe, dele cose, dele cason, dele victuarie, di Venitiani, di Veniciani* (dei Veneziani), *del perigolo, del dicto<sup>3</sup>* (166,44), *del so Stado<sup>4</sup>* (168,4), *del re, del regname, del patrimonio, del ducato, di Visconti<sup>2</sup>, di quali, del so honor, del marchese<sup>4</sup>, di pacti, del signor<sup>4</sup>* (167,27), *del papa, del Sancto Padre, del qual<sup>2</sup>* (167,1), *del so honore, del tractado, di beni* (166,9), *del patriarcha, del dugado* (166,14), *del bono* (166,44), *dei soi consorti* (167,17), *dei dusi* (167,30), *del predicto* (167,41), *di brevi* (168,28), *dei sovradietti* (168,29), *dei altri*

(167,39). Di contro: *de l'isola, de l'una, de l'altra, de i altri baroni*. La regola fin qui enunciata non è però rigida: *dei altri* (167,39), *dela iurisdicion, de la recevuta, de la qual*<sup>2</sup>.

Con univerbata: *col predicto re, col re, col magnifico signor, col so adiutorio, col marchese, col nobele* (167,45). Di contro: *con la dicta, con la Signoria*<sup>2</sup>, *con la soa, con la vostra*. In questo caso la preposizione non univerbata si ha anche quando è seguita da consonante iniziale purché appartenga ad una parola femminile; l'unica eccezione è costituita da *con li predicti* (167,33) in cui è notevole anche l'uso dell'articolo maschile plurale 'li'.

### Gatari

Gli articoli femminili sono sempre 'la' per il singolare (*l'* davanti ad a-), 'le' per il plurale.

Gli articoli maschili presentano, al singolare, la variante apocopata di ILLUM davanti a consonante e quella aferetica (con caduta della vocale finale) davanti a vocale: *il beneficio* (9,2), *il mio* (9,3), *il retore* (9,29-30), *il quale*<sup>3</sup> (11,3;16,13;17,7), *il qualle* (11,22), *il suo*<sup>4</sup> (11,16;13,17;13,17;15,12), *il comune*<sup>3</sup> (11,29;13,29;17,12), *'l comune* (13,14), *il comun* (15,20), *'l comun* (17,15), *il detto* (12,3), *il ditto* (12,10), *il dito* (14,11), *il parentado* (12,12-13), *il nostro* (12,15), *il corpo*<sup>2</sup> (12,19;14,25), *il popolo* (13,13), *il fortissimo* (14,7), *il Padoan* (14,18), *'l contado* (14,20), *'l giorno* (15,25), *il pensamento* (15,27-28), *il duxe* (16,6), *'l marchexe* (16,7), *il podestà* (16,9), *il confalon* (16,20) vs. *l'intelletto* (9,15), *l'efetto* (11,7), *l'oste* (14,7), *l'elmo* (14,22), *l'ordine* (16,2); al plurale, parallelamente, in apparenza si ha la variante apocopata di ILLI davanti a consonante e quella aferetica davanti a vocale: *i seguenti* (9,6), *i quali*<sup>3</sup> (9,18;12,8;17,16), *i ditti* (12,5), *i nomi* (12,6), *i letore* (12,15), *i suo*'<sup>2</sup> (12,22;15,32), *i cittadini* (15,24), *i signori* (18,3) vs. *gli anni* (9,19), *gli altri* (11,24). Tuttavia, in base a quanto abbiamo visto in precedenza (vedi supr. Fonologia, Esito della semivocale palatale, Esito di CL), dietro alla grafia <gl> potrebbe celarsi /i/, il che comporterebbe anche per questo testo la presenza, a livello fonologico, di un unico articolo determinativo maschile plurale, che cambia grafia in determinati contesti per influsso della lingua letteraria toscana.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, si possono fare le seguenti considerazioni:

La preposizione 'in' si combina con l'articolo prevalentemente nella variante 'ne'. Fanno eccezione: *in ne la sua* (13,30), *in la chiesa* (14,26). Inoltre la preposizione articolata si presenta non univerbata con le forme aferetiche dell'articolo (*la, l'*, ma non *gli*) e univerbata con quelle tronche (*il più gli*): *ne la egregia* (9,20), *ne la città* (11,14), *ne la guerra* (11,20), *ne la targa* (12,21), *in ne la sua* (13,30), *ne l'elmo* (14,23) vs. *nel sequente* (9,7-8), *nel mille*<sup>3</sup> (11,8;13,24;16,22), *nel palacio* (11,25), *nei consigli* (11,13),

*nel re*<sup>2</sup> (16,28), *negli ani* (10,1), *negli anni*<sup>4</sup> (10,24;11,27;12,17;14,21), *nel duse* (16,29). Il fatto che ‘gli’ non si comporti come l’equivalente singolare ‘l(o)’ ma come ‘il’ può essere un ulteriore indizio del valore /j/ della grafia <gl>. Fanno eccezione: *nella Marcha* (16,23), *ne il duxe* (16,28).

La preposizione ‘per’, in combinazione con l’articolo, non è mai univerbata. Davanti all’unica parola maschile singolare iniziante per consonante seleziona ‘lo’: *per lo ditto* (12,22). Davanti alla stessa parola maschile plurale iniziante per consonante presenta due esiti diversi, almeno a livello grafico: *per i quali* (9,25) vs. *per li quali* (11,14-15); inoltre: *per lo escielentissimo* (9,22), *per la qual*<sup>2</sup> (15,34;16,29), *per le quale* (11,14), *per le vecchie* (13,17), *per le schine* (14,23), *per le spale* (15,12), *per le guerre* (17,12).

La preposizione articolata con ‘a’ si presenta non univerbata in combinazione con una forma aferetica di articolo, univerbata in combinazione con una forma apocopata: *a la elezione* (11,9), *a la sua* (11,13), *a la guera* (12,14), *a la quale* (17,18), *a la liga* (18,3), *a l’oste* (14,5) vs. *al presente* (9,10), *al numero* (9,19), *al grande* (11,26), *al piccolo* (11,27), *al stato* (12,2-3), *al comune* (13,28-29), *al ditto* (14,15), *al riparo* (15,15), *al duxe*<sup>2</sup> (15,17;15,18), *al Santo* (15,19), *al suo*<sup>3</sup> (15,19;15,25-26;18,1), *al palazzo* (16,20), *al vescovado* (16,21). Fa eccezione *ala guerra* (13,14). Si noti che in *al stato* (12,2-3), davanti a s- + consonante l’articolo selezionato è ‘il’.

L’unica generalità che si può ricavare a proposito della preposizione ‘di’ è il fatto, piuttosto scontato, che la preposizione articolata ottenuta dalla combinazione con ‘il’ è sempre univerbata: *del mio* (9,10), *del suo* (9,17), *del figliuolo* (9,19), *del letore* (10,3), *del Tartaro* (10,6), *dil comune*<sup>3</sup> (11,2;11,25;13,27), *del comune* (11,6), *dil comun* (14,18), *del primo* (11,9), *dil destretto* (11,19), *dil quale*<sup>3</sup> (11,21;12,19;14,26), *del quale* (12,3), *del nostro* (11,27), *del mese*<sup>2</sup> (11,28;12,17), *dil mexe* (13,24), *del signore*<sup>3</sup> (12,3;13,32;17,2), *del die* (14,2), *dil Pra* (14,3), *dil Padoan* (14,18), *del re* (15,19), *del dito* (16,12), *del povolo* (16,20-21). In quasi tutti gli altri contesti, c’è alternanza tra forma non univerbata e forma univerbata: *de la quale* (9,7), *de la sua*<sup>2</sup> (9,15;12,9), *de la progenia* (9,30), *di la città* (10,24), *di la guerra* (11,12), *di la pacie* (11,20), *de la signoria* (12,3), *di la signoria* (17,13), *di la terra* (12,5), *di la maggior* (12,16), *di la porta* (14,3), *di la fossa* (14,9), *de la Savonarola* (16,18), *di la chasione* (18,2-3) vs. *dela natività* (9,19); *di l’anima*<sup>2</sup> (9,17;9,28) vs. 0; *de le quale*<sup>2</sup> (10,2;16,27) vs. 0; *di l’elmo* (12,21) vs. 0; *de i retori* (9,24), *de i Chavi* (10,4), *de i Dente* (10,7), *de i Ronchi* (10,11), *de i Partenopei* (10,12-13) vs. *di nobili* (10,17), *di quali* (12,6), *di fra’* (14,26), *di Gatari* (9,16), *di Cortusi* (10,5), *di Sangonazi* (10,5), *di Murfi* (10,5), *di Musati* (10,6), *di Forzatè*<sup>2</sup> (10,8;12,7), *di Macharuffi* (10,8), *di Malizii* (10,8-9), *di Terradura* (10,9), *di Vitaliani* (10,9), *di Chalizene* (10,9), *di Chavi* (10,10), *di Buciaccharini* (10,10), *di Lenguazi* (10,10), *di Carturo* (10,10), *di Fabiani* (10,11), *di Malfatti* (10,13), *di Scrovegni* (12,7); *de gli Altichini* (10,11), *di gli Ongarelli* (10,13) vs. *degli Osmanini* (10,8), *degli Enselmini* (10,12), *degli Alvarotti* (10,14), *degli Engelmarini* (16,10). Tuttavia non si può non scorgere una preferenza delle forme di articolo aferetiche per la

preposizione non univerbata e, viceversa, delle forme tronche per quella univerbata. L'unica eccezione, ovvero la prevalenza di forme univerbate con l'articolo maschile plurale 'gli', come si è visto per 'negli' probabilmente è solo apparente, in quanto 'gli' sarebbe una grafia toscaneggiante per 'i'. Notevole la forma plurale 'li' davanti a consonante in **di li loro** (10,20).

La preposizione articolata con 'da' si presenta non univerbata al femminile (ovvero con forma aferetica dell'articolo), univerbata al maschile (ovvero con articolo di forma apocopata): *da la Schala*4 (13,18;13,26;15,14;16,15), **da la Schalla** (10,23-24), **da la Scala**8 (12,12;12,19;15,30;16,5;16,14;17,1;17,2;17,6-7), *da la Scalla* (13,15), *da la Valle* (14,1) vs. **dal quale** (9,12), **dal prodentissimo** (14,6), **dai cieli** (9,21). Fa eccezione: *dala Schala* (18,3-4).

La preposizione 'con' combinata con l'articolo è due volte univerbata, quattro volte no: *col signor* (15,22), *col comun* (17,11) vs. *con il magnifico* (10,23), *con lo nperadore* (11,3), *con i Marchixi* (15,22), *con la signoria* (17,13).

La preposizione articolata con 'su' si presenta non univerbata con articolo di forma aferetica, univerbata con articolo di forma tronca: *su l'alba* (14,2), *su l'elmo* (14,24) vs. *sul Pra* (14,1), *sul Padoan* (14,17).

#### *Gesta B*

*i omini, el cavaliero, el luogo, el fin*

#### *Gesta D*

*in lo più bel fiore, el debito, i marchesi, el qual, in ie nevodi, in ie palaci, el conducto, ai, di nemisi* (de + i, preposizione articolata), *ne l'animo, el so bon proposto, el fiume, i animali, el di, i argere, i so* (i suoi), *l'inimigo*2, *rendi si e l castello, el duse, el signor, in le biave, in lo taiar*

#### **Articoli indeterminativi**

*d'Alessio*

Gli articoli indefiniti hanno un utilizzo piuttosto scarso, ma la loro forma non presenta tratti caratteristici: **uno** *et altro modo*, **una** *fraterna unione*, **un** *gran danno*, **una** *gran parte*, **una** *tacita perturbacione*, **una** *letera* (166,11), **un** *noaro* (166,14), **dele** *cason* (167,16), **una** *scudella* (167,18), **un** *di* (167,43), **una** *sposa* (167,43), **un** *modo* (168,32). Si segnala tuttavia uno sporadico uso dell'aggettivo indefinito con valore di articolo: **alguna** *pase* (167,3), **algune** *altre* (167,19).

Infine, in *l'osado so prestar de beneficii*, non è chiaro come vada interpretata la preposizione semplice *de* usata in luogo del partitivo plurale con valore di articolo indefinito: forse, banalmente, la lezione va corretta in *de'* (dei); un'altra possibilità è che l'infinito con l'articolo abbia talmente assunto lo statuto di nome, da arrivare in questo caso a reggere il proprio oggetto diretto mediante la preposizione 'di' (come 'la sua solita offerta di benefici').

### *Gatari*

L'articolo femminile, attestato solo davanti a consonante, presenta la forma etimologica integra 'una': *una speciale grazia* (9,8), *una parte* (9,10), *una soa figliuola* (12,11-12), *una banda* (12,20), *una notte* (13,32), *una chadena* (14,22), *una targha* (14,24), *una bella* (17,21), *una testa* (18,2).

L'articolo maschile presenta la forma etimologica integra davanti a vocale: *uno elmo*<sup>2</sup> (12,20;14,22). Di contro davanti a consonante presenta troncamento: *un caro* (12,21), *un charro* (14,24), *un charo* (14,25).<sup>183</sup>

### *Gesta B*

*un chavaliero*

### *Gesta D*

*un de sabato, un mese et mezo, una nocte*

## **Negazione**

*d'Alessio*

Si oscilla tra una forma conservativa e letteraria e una più dialettale, che presenta caduta di -n finale come la profrase 'no'.

La forma dialettale è prevalente ma non in modo netto: *no reparava, no fo soposto, no solamente, no cercasse, no seria, stado no fosse, no meritava, no se mosse, no haveria, no era*<sup>2</sup>, *no molto da po', no se retrasando, che'l no volesse, no ie haveria, no sia* (166,12), *no me voia* (166,19), *no fosse* (166,33), *no lo avesse* (166,38), *no esser* (167,6), *no possa* (167,7), *no se de'* (167,23), *no guadagna* (167,26), *no d'altri* (167,27), *no dei dicti dusi* (167,29), *no me restasse* (167,40), *no posso* (167,47), *n'el <vel> posso, no lo impaçarave* (168,3), *no guardando* (168,8). Di contro: *non ça per*

---

<sup>183</sup> Tuttavia fuori corpus è sporadicamente attestata la forma intera anche davanti a consonante: *uno brieve, uno tronbeta, uno sabado, uno suo familiario*.

*inçuria, non possando, non solamente, non potté, non fosse, non possè, non piçula, non molto, non mandò, non obstando, non apreçando, non domadi, non possando, non era, non procedando, non habiando, non è, ma non però che, non havea, non haverave, non perché (167,12), non havesse (167,12), non començo (167,49).*

#### *Gatari*

La forma dialettale ha poche attestazioni: *no per mio merito (9,8), no ne prenda (9,31), no il mostrò (17,19)*. Di contro domina quella conservativa letteraria: *non mostrare (9,5), non segua (9,12), non fo (10,15), non si potrebe (11,29), non esere (12,4), non fu (12,13), non iscrivo (12,15), non chon pocha fatigha (14,17), non lo avere potuto (15,18), non sperando (15,23), non vedendo (15,23), non si recordase (15,33), non volea (15,33), non meno (17,10), non sil pensò (17,12), non esendo (17,22), non churarsi (17-24-25)*.

#### *Gesta B*

*non trovo, no trovo, no ie possa, le cose no vien sempre per la pensada, no vignia metudo in ovra, non obstando (ma si tratta di una formula dotta irrigidita), suspetion che no..., no m'è novo, no longe*

#### *Gesta D*

*no obstando, no porave, no fosse, no se habiando2, no savea, no lo havesse, nodemen, no ge dover...*

### **Particelle avverbiali clitiche**

#### *d'Alessio*

Si riscontra una traccia dell'avverbio locativo pleonastico 'ci' usato davanti a 'essere'; esso è reso con la forma che normalmente ha funzione di pronome atono dativo di III p.s.. Si configura, quindi, un interessante scambio di funzioni rispetto al clitico dativo del Veneto moderno 'ghe', non attestato in questo testo ma presente nei coevi testi documentari padovani studiati da Tomasin 2004, e mutuato proprio dall'avverbio locativo (<lat.parl. \*hicce); quindi, come l'avverbio locativo si era esteso alla funzione pronominale obliqua, così anche il pronome obliquo si era esteso a quella avverbiale: *ie era (c'era), l'ie fosse (168,30; ci fosse)*.

#### *Gatari*

E' attestata solo la forma etimologica (<IBI) e letteraria *v'andò* (16,4). Può avere una sfumatura locativa anche il partitivo 'ne' in *stetene signore tri die* (ci rimase come signore per tre giorni; 17,5)

#### *Gesta B*

Nessuna attestazione?

#### *Gesta D*

Nessuna attestazione?

### **Cambio d'uscita degli invariabili**

#### *d'Alessio*

La vocale finale degli invariabili, solo in un numero limitato di casi si conserva identica al latino: *oltra*, *contra5* (167,39;167,46), *como* (sistem.), *ultra*, *anche* (ma in questo caso l'etimo è incerto).

La congiunzione *cha5* è incrocio tra QUAM e QUE e influisce per analogia su *doncha* e *adoncha2* (166,40), risultato dell'incrocio tra DUMQUE e TUNC. Le forme *innançi*, *nançi5* (166,46;167,44;168,37) *inançi* (< AB ANTE) subiscono l'influsso di 'anzi' (e composti) da \*ANTEIS (Castellani). Inoltre cambiano uscita: *se2*<sup>184</sup>, *come2*, *vollentiera*, *volentiera* (166,39) *volontiera2* (166,31;167,9)<sup>185</sup>, *anco* (ma vedi supr.), *finà*.

#### *Gatari*

Conservazione: *q[u]alunche* (9,2), *adunche* (9,19), *adunque3* (10,16;14,15;15,9), *oltra* (9,20), *contra3* (12,2;13,14;13,17), *incontra* (16,16-17), *fuora5* (14,3;14,9;14,13;14,15;14,20), *altramente* (14,4). La congiunzione *cha2* (10,18;12,4) è incrocio tra QUAM e QUE.

Cambio d'uscita: *come* (sistem.), *perfino* (11,8), 'nanzi (12,4), *denanzi* (12,22), *dinanza* (14,16), *inanza* (16,18).

#### *Gesta B*

---

<sup>184</sup> Forma toscana della congiunzione ipotetica, in cui forse vi è abbassamento per protonia.

<sup>185</sup> In cui, rispetto al francese 'volentiers' non si recupera come vocale d'appoggio l'etimologica -e di VOLUNTARIE, né si usa -i come in toscano per analogia con altri invariabili, ma -a come spesso avviene negli invariabili in Veneto: fora, anca, enfina, entra.

Nessuna attestazione?

*Gesta D*

Nessuna attestazione?

### ***Formazione di parole***

#### **Formazione di verbi**

Si attestano in questo paragrafo i casi notevoli di formazione di voci verbali.

*d'Alessio*

Da nomi: Nessuna attestazione.

Da verbi: *sottoçasea*, *soctoçasea* (soggiaceva), verbo ‘giacere’ + prefisso derivante dall’avverbio SUBTUS anziché dalla preposizione SUB; *adormençade* (già presente nel lat. popolare \*indormentiare), forma tipicamente veneta probabilmente costruita sul participio presente ‘dormiente’<sup>186</sup> con prefissazione parasintetica a-; *atasentade*, forma tipicamente veneta probabilmente costruita sul participio presente ‘tacente’<sup>187</sup>, con prefissazione parasintetica; *interserir* (166,11), da ‘inserire’, scomposto in prefisso e radice etimologici (in- e SERERE) e con sostituzione del primo con INTER.

Da aggettivi: *agrevare* (166,20), ‘greve’ + prefisso parasintetico e desinenza della I coniugazione.

*Gatari*

Da verbi: *prefato* (invocato; 9,13), participio di ‘\*prefare’, direttamente mutuato dal verbo latino PRAEFARI, che in italiano non ha avuto continuità, tranne che nel participio aggettivale ‘prefato’ (predetto, suddetto); *ciesare* (tagliare; 11,16), verbo formato sul participio di CAEDERE, ovvero CAESUM + desinenza -are.

*Gesta B*

Da nomi: *roborado* (rinforzato), SN latino ROBUR + desinenza del participio della I coniug. -ato; *bandegiada* (bandita), radice del SN ‘bando’ + suff. -eggiare (forma dialettale rispetto a ‘bandire’).

---

<sup>186</sup> In quanto verbo fattitivo: rendere dormiente.

<sup>187</sup> in quanto verbo fattitivo: rendere \*tacente.

## *Gesta D*

Da nomi: *i damnificha* (li danneggiano), dal SN ‘DAMNUM’ + suff. latineggiante –ficare; *afreçar* (affrettare), dalla radice di ‘ferza’ + prefisso parasintetico ‘a-’ e ‘desinenza della I coniugazione’. Da verbi: *calefò* (< CALEFACERE), la forma perfettiva evidenzia che la trasparenza del composto sia venuta meno, in quanto il verbo è coniugato non come FACERE, ma come qualsiasi verbo della I coniugazione, così come in alcuni parlanti veneti si sente ‘fava’ per ‘faceva’, etc.; *requiri2* (richiese), direttamente dal tema del presente del verbo latino REQUIRERE, soggetto a metaplasmo (\*require; a meno che *requiri* non sia una II p.p dell’imperativo) ed esteso al passato.

## **Formazione di nomi**

### *d’Alessio*

Da verbo: *avisamento*, tema di ‘avvisare’ + suff. –mento; *per lo qual scriver*, infinito sostantivato; *com l’osado prestar de beneficii*, infinito sostantivato; *guarda* (guardia), da guarda- tema verbale di ‘guardare’ usato nella composizione nominale (guardaroba, guardasigilli), con cui il nome deverbale si è confuso (guardia/ guarda, guardaboschi/guardiaboschi); *revocation*, verbo VOCARE + prefisso iterativo re- e suffisso astratto –zione; *ricrescimenti* (167,47), rianalisi del SN come derivato da ‘crescere’ (anziché ‘increscere’)<sup>188</sup>, + prefisso ri- + suffisso –mento, con applicazione della regola fonologica di derivazione per cui /e/ > /i/ (reggere > reggimento, tessere > tessitura).

Da nome: *regname*: incrocio tra il SN deverbale ‘regno’ e il SN di origine francese ‘reame’ < REGIMEN: radice di ‘regno’ + suffisso derivativo di ‘reame’; *Cansignore*, nome proprio ‘Cane’(apocopato) + appellativo ‘signore’; *curtivo* (168,11), ‘cortile’ con suffisso –ivo subentrato a -ile.

Da aggettivo: Nessuna attestazione.

### *Gatari*

Da verbo: *amendacione* (9,24), tema di ‘ammendare’ + suff. < -TIONEM.

Da nome: *disconcordia* (13,23), ‘concordia’ + prefisso indicante contrasto, negazione, opposizione; *soldaria* (16,8), ‘soldo’ + suffisso collettivo –aria/-erìa, forse per analogia con ‘fanteria’.

---

<sup>188</sup> Ma potrebbe essere un errore meccanico o un diletto di nasale.

### Gesta B

Da verbo: *presura* (presa), participio passato + suffisso -ura; *movesta* (mossa), < direttamente dal participio passato femminile di ‘muovere’ (ma mi assicuro che non sia ‘movestà’); *sitamento*, tema di ‘sitare’ + suff. -mento (più probabile quest’ipotesi rispetto alla derivazione dal SN ‘sita’, per analogia con SN come ‘portamento’, ‘tradimento’, etc.; *guardamento* (guardia), tema di ‘guardare’ + suff. -mento; *pensada* (pensiero, idea, progetto), < direttamente dal participio passato femminile di ‘pensare’; *putaniçi* (puttaneggi), radice del verbo ‘puttaneggiare’ (attestato nell’Inferno) + suff. maschile -a meno che non sia il verbo a derivare da un preesistente nome non attestato); *el so dire*, infinito verbale sostantivato con articolo definito; *obimination*, tema del verbo latino OBLIMARE incrociato con ‘eliminare’ (\*oblministrare) + suff. astratto -zione < TIONEM?. Da nome: *todorìa* (tutela), SN (tutore) + suff. di ascendenza greco-latina -ìa; *cleresia* (clero), SN \*cleresi (chierici) + suff. di ascendenza greco-latina -ìa; *regname* (regno, reame), incrocio tra il SN deverbale ‘regno’ e il SN di origine francese ‘reame’ < REGIMEN: radice di ‘regno’ + suffisso derivativo di ‘reame’. Da aggettivo: *tudorise* (tutrice), TUTUM + suff. -trice (a meno che, in seguito a rianalisi del corrispondente SN maschile come insieme di una radice ‘tutor’ e una desinenza -e - anziché ‘tu-’ < TU(TUM) + ‘-tore-, il SN femminile non derivi da ‘tuto(r)’ + suff. -trice); *valentisia* (valentia, valore), radice dell’aggettivo ‘valente’ + suff. < -ITIAM.

### Gesta D

Da verbo: *in processo de tempo* (col passare del tempo; lett. nel procedere del tempo), per rendere in modalità ‘romanze’ l’ablativo assoluto PROCEDENTE TEMPORE della red. A, si ricava un SN direttamente dal participio passato, e il soggetto dell’azione descritta dal SN è espresso con il complemento di specificazione (come ‘Marco parte’ > ‘la partenza di Marco’); *el conducto* (la guida), direttamente dal participio passato di ‘condurre’; *proveor*, *vinçeor*, tema (radice + -e- vocale tematica della II coniugazione) di ‘provvedere’ e ‘vincere’ + suffisso -tore -in toscano, invece, i verbi della II coniugazione seguono quelli della III (provveditore, vincitore= *suggeritore*, *uditore*); *movesta* (mossa, movimento), direttamente dal participio di ‘muovere’. Da nome: (*el marti* (martedì), da MARTIS, genitivo di ‘Marte’, e omissione della testa DIES; (*el di mercoledì*2 (mercoledì), da MERCURII, genitivo di ‘Mercurio’ a cui si antepone la testa DIES; *regname* (regno, reame), incrocio tra il SN deverbale ‘regno’ e il SN di origine francese ‘reame’ < REGIMEN: radice di ‘regno’ + suffisso derivativo di ‘reame’. Da aggettivo: *ameçamento* (mediazione), aggettivo ‘mezzo’ con suffisso -mento e prefisso parasintetico a-.

### Formazione di aggettivi

*d'Alessio*

Da aggettivi: *plusori2* (168,6;168,8)<sup>189</sup>, agg. PLUS comparativo di MULTUM + suffisso latino comparativo –IOREM.

*Gatari*

Da aggettivi: Per *grandenisime* (9,21-22) e *grandenisima* (13,29) vedi supr. Fonologia – Epentesi.

*Gesta B*

Da verbo: *veglievole/veghievole* (ma controllo che sia scritto proprio così), tema di SV (vegliare) + suff. –vole (esito popolare di –BILEM); *importabile/importabele* (insopportabile), tema di ‘portare’ (nel senso di ‘soportare’, calco di FERRO) + prefisso negativo in- + suffisso –abile (esito colto di –BILEM). Da aggettivi: *plusori*, *pluror* (diversi, vari), aggettivo indefinito formato dall’aggettivo comparativo PLUS + la desinenza nominativa degli aggettivi comparativi -IOREM.

*Gesta D*

Da verbo: Da aggettivi: *plusor3* (diversi, vari), dall’aggettivo PLUS comparativo di MULTUM + suffisso comparativo latino –ior.

### **Formazione di avverbi, congiunzioni, locuzioni**

*d'Alessio*

*specielemente*, aggettivo ‘speciale’ + desinenza avverbiale –mente, senza sincope della desinenza aggettivale (ma vedi supr. Fonologia – Epentesi); *habia da insole cerca tresento* (abbia almeno trecento isole), il concetto di approssimazione per difetto è espresso, anziché da un avverbio come ‘almeno’, con il SP ‘da’ modificato dal SN oggetto della stima; *da poi2*, *da po’2* (168,5), locuzione che significa ‘dopo’ non univerbata<sup>190</sup>; *più tosto3* (piuttosto), locuzione non univerbata; *sì in tuto*, ‘proprio del tutto’, ‘completamente’, lett. ‘così del tutto’; *in tanto che3*, ‘tanto che’, lett. ‘intanto che’, locuzione non univerbata; *in somma*, locuzione non univerbata; *certo*, uso avverbiale dell’aggettivo alla forma non marcata (maschile singolare), tipico anche dell’italiano moderno; *fuor cha*, ‘fuorché’, locuzione non univerbata formata dall’esito

---

<sup>189</sup> E’ un francesismo tipico del veneziano. Vedi Ferguson 2007 p.123.

<sup>190</sup> Ma è attestata anche *dapoi*.

apocopato di ‘fuori’ (<FORAM) e ‘cha’ (incrocio di QUE e QUAM); *avegnaché*, ‘sebbene’, ‘per quanto’, ‘nonostante’, lett. ‘avvenga chè’; *açoché*<sup>3</sup> (166,17;168,4), ‘affinché’, lett. ‘a ciò che’ *como più tosto*, ‘non appena’; *nançi ala guerra* (166,46), ‘prima della guerra’; *signorilmente* (15,11), vedi i due esempi precedenti; *perpetualmente*<sup>2</sup> (167,4;167,8), agg. ‘perpetuale’ con apocope di –e + -suff. avverbiale –mente; *poi che*<sup>2</sup> (167,24-25;167,28), locuzione non univerbata.

### Gatari

*meritamente* (9,7), avverbio di stampo letterario formato dall’aggettivo latino di origine participiale ‘MERITUS’ (con normale uscita in –a) + suff. –mente; *più tosto* (9,24), locuzione non univerbata; *aciò che* (9,29), lett. ‘a ciò che’, locuzione parzialmente univerbata; di contro: *a ciò che*<sup>3</sup> (9,31;12,5;18,1); *perfino* (fino; 11,8), la preposizione ‘fino’ presenta un prefisso per- pleonastico; *a pieno* (11,29), l’avverbio che esprime il significato di ‘completamente’, ‘in modo completo’, è reso con il SP con testa ‘a’ e, come modificatore, l’aggettivo ‘pieno’; *nanzi... cha* (anziché; 12,4), la locuzione dal chiaro significato di ‘invece di’ risente della confusione tra ‘anzi’ e ‘innanzi’; *afine d’* (12,11), lett. ‘al fine di’, locuzione parzialmente univerbata; *onorevolmente* (12,20), aggettivo ‘onorevole’ + desinenza avverbiale –mente, senza sincope della desinenza aggettivale (ma vedi supr. Fonologia – Epentesi); *partichularmente* (15,8), aggettivo ‘particolare’ + desinenza avverbiale -mente, senza sincope della desinenza aggettivale (ma vedi supr. Fonologia – Epentesi); *prodentissimamente* (13,16), aggettivo di grado superlativo + suffisso –mente; *tra mezo* (frammezzo; 14,24), locuzione non univerbata; di contro: *tramezo* (16,19); *di presente*<sup>2</sup> (15,35;16,7), la locuzione ha il valore avverbiale ‘subito’; *più* (16,1), assume il valore di ‘in più’, ‘inoltre’; *per simille* (17,19), locuzione usata col significato avverbiale di ‘similmente’, ‘in modo simile’; *chiaro* (17,20), avverbio ottenuto direttamente dalla forma non marcata (maschile singolare) dell’aggettivo corrispondente, come nell’espressione moderna ‘vederci chiaro’.

### Gesta B

*sì et per forma* (in modo tale che...), *çò si è* (cioè, non univerbato e con il pronome impersonale *si* davanti a ‘è’ tipicamente veneto), *el dî quarto drio* (dopo quattro giorni); *asperamente*, aggettivo s.f. + suff. –mente; *bataia in unguale* (battaglia alla pari?); *granmente*, aggettivo ‘grande’ nella sua variante apocopata + suff. –mente; *subita* (subito), avverbio formato sull’aggettivo singolare femminile (a meno che non sia un errore per ‘subito’); *no longe*, non a lungo, per poco tempo; *honorevole et magnificamente* (onorevolmente e magnificamente), il suffisso –mente, che forma avverbi a partire da aggettivi, si attacca solo al secondo aggettivo ma si riferisce ad entrambi: si comporta come se si trattasse del nome originario MENTEM, modificato

da due aggettivi – oppure bisogna ipotizzare che il primo avverbio sia formato alla latina, declinando l’aggettivo della II classe al neutro singolare nominativo/accusativo-.

### *Gesta D*

*lo più bel fiore* (il fiore, la parte scelta, migliore), l’espressione metaforica è resa modificando il SN con l’aggettivo ‘bello’ al grado superlativo relativo; *al ferro et al fuoco*; *ampo* (dunque, insomma, lett. anche poi), *an* (apocope di ‘anche’) + *po’* (apocope di ‘poi’); *alle fine* (alterna con ‘alla fine’), alla fine, finalmente; *per furto* (di nascosto?), l’espressione probabilmente deriva dall’aggettivo ‘furtivo’ (che si fa o accade di nascosto); *et se* (se anche), calco di ETSI della red. A.; *çò si è* (cioè); *nodemen* (nondimeno), *menare per parole/in longo* (temporeggiare); *carreta lavorada ad arte meraveioso* (meravigliosamente), direttamente dalla forma non marcata dell’aggettivo corrispondente –ma probabilmente si tratta di un aggettivo non accordato-



## *Sintassi*

### **Struttura dei periodi**

Di seguito si riporta una sorta di analisi del periodo di tipo scolastico relativa al corpus di brani – campione, per rendere l'idea della complessità dei periodi di ogni cronaca e delle differenze intercorrenti tra queste.

*d'Alessio*

Si riporta di seguito l'analisi dei periodi che compongono i dieci capitoli estratti.

a) *Per la illustre et excelsa Signoria de Venesia, dugando messier Andrea Dandolo* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *l'inclito de Hungaria re Ludoigo, per alcune inçurie de facti e de parole recevude da quella Signoria et specialmente a Çara, terra de Dalmatia, nela dicta provincia quasi de maor possa de ogn'altra terra del dicto paese* [soggetto e altri argomenti della Principale], *conçosiaché socto la soa iurisdicione ella habia da insole cerca tresento, fertile et habondevole de pan, vin, olio, carne et ogn'altra cosa bisognosa a l'uso humano* [sub. esplicita di I concessiva], *et è 'lla terra assai grande, richa et ben posta, da tre parte circumdada dal mare Adriano et dala quarta soa parte cinta dal terren fermo* [sub. esplicita di I concessiva coordinata alla precedente], *la qual terra assidiada dala Signoria de Venesia* [sub. implicita di II causale] *el l'inclito re Lodoigo* [ripresa del soggetto della Principale] *a parole et conforto de Steffano, ban de Bosina* [argomenti della sub. implicita di I temporale che segue], *del qual ban lui diventò çenaro* [sub. esplicita di II relativa prolettica al sintagma verbale della sovraordinata], *da poi vignudo con grandissimo forzo de gente* [sub. implicita di I temporale] *per remover el dicto assedio* [sub. implicita di II finale], *ala fine per la gente di Venitiani fo rocto* [Principale] *et caçado di campo* [Principale coordinata] *e loro vincidori romase* [Principale coordinata] *et preseno la terra* [Principale coordinata], *onde lui com vergogna grandessema tornar convenne nel so paese* [Principale coordinata].

a2) *Per questa inçuria, a purgation et vendecta de la recevuta offessa, el predicto re de Hongaria com innumerabile exercito descendando nel trivisano* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *facto la Signoria de Venesia aveçuda del perigolo* [sub. implicita di I temporale coordinata alla precedente prolettica alla Principale], *al qual ella sottoçasea* [sub. esplicita di II relativa], *per lo magnifico et excelso signore messier Françesco vechio da Carrara* [argomento della sub. implicita di I temporale precedente], *el qual in quel tempo sì efficacemente amigava quella Signoria* [sub. esplicita di II relativa], *che quasi più tosto veneciano che pavano se posseva chiamare* [sub. esplicita di III consecutiva] *et postoie per lo dicto meser Francesco inançi molti*

*remedii* [sub. implicita di I temporale coordinata alle sub. di I precedenti prolettica alla Principale], *i quali oportuni lui vedea* [sub. esplicita di II relativa], *a tanto peso* [argomento della sub. implicita di I precedente], *et la dicta Signoria quasi vilipendendo le parole et proferte del dicto mesier Francesco* [sub. implicita di I causale coordinata alle sub. di I precedenti prolettica alla Principale] *et nisun acto rimediando a tanto facto* [sub. implicita di I causale coordinata alle sub. di I precedenti prolettica alla Principale], *alora el predicto meser Francesco* [argomento della Principale], *veçando* [sub. implicita di I causale] *per lo pocho avisamento di Veniciani a che perigolo el so Stado soctoçasea* [sub. esplicita di II interrogativa], *se lui per sî no reparava al so facto* [sub. esplicita di III condizionale], *et non çà per inçuria della comunità de Venesia, ma per so ben et del so Stado, in quella fiada cercò* [Principale paraipotattica: è introdotta da una congiunzione ‘e’ con valore di ‘ebbene’] *de acordarse col predicto re de Hungaria* [sub. implicita di I oggettiva].

a3) *Et così acordado* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale] *per lo dicto acordo* [argomento delle due seguenti frasi principali coordinate] *salvò* [Principale] *et fe’* [Principale coordinata] *che ‘l so terren no fo soposto a fogo et fiamma* [sub. esplicita di I completiva], *como fo el trivisano* [sub. esplicita di II comparativa].

a4) *Ma habiando la guerra molto tempo durada* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale] *et non possando ala fine contrastar i Veniciani ala força riale* [sub. implicita di I causale coordinata alla precedente prolettica alla Principale], *e’ lla qual no solamente in trivisana, ma etiamdio nela Dalmatia molto i opressava* [sub. esplicita di II relativa paraipotattica: è introdotta da *e’* (et) che crea la parvenza di una coordinazione con le proposizioni precedenti], *cercar fenno de pase* [Principale], *la qual in brieve per lo vincidore ai vincti con so grandissima vergogna fo donada* [sub. esplicita di I relativa].

a5) *Et fo meser Françesco como adherente del re de Hongaria incluso in la dicta pase* [Principale], *et così servar dovea ogni pacto concluso in la dicta pase* [Principale coordinata].

a6) *Né ancora havea el predicto meser Francesco sî in tuto posto la soa speranza nela benivolentia* [Principale], *che contrato havea col re de Hungaria* [sub. esplicita di I relativa], *che* [introduttore della sub. esplicita di I temporale che segue] *reamigarse* [predicato verbale della sub. implicita di II oggettiva prolettica al predicato verbale della sovraordinata] *sempre no cercasse* [sub. esplicita di I temporale] *con la Signoria* [argomento della sub. implicita di II oggettiva precedente] *et star con ella in quello amor* [sub. implicita di II oggettiva coordinata alla precedente], *in lo qual era nançi la dicta guerra* [sub. esplicita di III relativa]:

a7) *ma questo mai mandar non pottè ad effecto* [Principale], *che i Venitiani havea çà i animi infiamadi contra lui* [sub. esplicita di I causale], *e con parole el mostrava in molti modi* [sub. esplicita di I causale coordinata alla precedente].

a8) *La qual cosa veçando* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale], *el signor misser Francesco allora cominciò più secretamente conçoçerse* [Principale] *et con più fermeça essere nela benivolentia de meser lo re, et non solamente de meser lo re* [Principale coordinata col verbo reggente del predicato sottinteso], *ma con doni grandissimi et servisi, et in uno et altro modo sappe sì fare* [Principale coordinata alle precedenti tramite congiunzione coordinante avversativa usata con valore esplicativo], *che hebbe apresso la benivolentia de meser lo re quella de tuti baroni del regname* [sub. esplicita di I consecutiva], *et in tanto che 'l re et i baroni com patente letere sigillade del so rial sigillo et de i altri baroni promiseno* [sub. esplicita di I consecutiva coordinata alla precedente] *de servir el predicto meser Francesco e'l so stado sempre e contra çascuna persona* [sub. implicita di II oggettiva].

a9) *Le qual cose per i Venitiani sapute* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale], *ie fo de tanta inçuria et despecto* [Principale], *che sempre da poi in parole et in facti hanno in ogni modo* [sub. esplicita di I consecutiva troncata per anacoluto] *veghiando* [sub. implicita di II? strumentale] *como offenda el predicto meser Françesco da Carrara* [sub. esplicita di III? interrogativa]. **Nota:** l'ausiliare 'avere' ('avere' usato in senso proprio non ha qui alcun senso) non è seguito dal relativo participio passato ma da un gerundio ad esso slegato: l'autore sembra "credere" di aver espresso compiutamente la Principale e passa a spiegare, attraverso una subordinata implicita, come viene perseguita l'azione della Principale che in realtà non ha espresso.

b) *El prefato meser Françesco, oltra la sperança* [soggetto e altro argomento della Principale], *la qual grande lui havea nel re de Hongaria* [sub. esplicita di I relativa], *per più fermeça del so stado se ligò* [Principale] *et fe' una fraterna unione col magnifico signor meser Nicolò, marchese de Est, socto certa forma de subsidio* [Principale coordinata] *de dover per l'uno esser dado a l'altro et per l'altro altro contra ogni persona* [sub. implicita di I relativa?], *tractone solamente el re de Hongaria et la Ghiesia de Roma* [sub. implicita di II modale?].

b2) *La qual union così durando* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica ad una principale formalmente inesistente ma individuabile nella sub. di III relativa], *el signor meser Bernabò façando so forço* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica ad una principale formalmente inesistente (ma individuabile nella sub. di III relativa) coordinata alla precedente] *per recovrar Bologna a lui tolta per la Ghiesia de Roma* [sub. implicita di II finale], *per la qual Ghiesia et nei chui servisi et <el> dicto meser Bernabò a recuperacion dele soe rason* [argomenti della successiva sub. esplicita di III relativa], *essendone capitano e legato meser Egidio, cardenal de Sabina* [sub. implicita di IV temporale], *prestado havea molto subsidio et favore nele parte de Campagna del patrimonio e del ducato, et etiamdio nele parte de Romagna* [sub. esplicita di III relativa che funge tuttavia da Principale], *et in tanto che 'l dicto meser Egidio col so adiutorio et com quello de meser Francesco da Carrara felicemente nele rason dela*

*dicta Ghiesa facto havea* [proposizione coordinata alla subordinata precedente (et) ma con valore di sub. esplicita di IV consecutiva libera (in tanto che): paraipotassi].

b3) *Facto adoncha el sovradicto meser Bernabò so forço* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale], *per certo sença algun dubio sovra 'l facto de Bologna haveria habudo ogni soa intencione* [Principale apodosi di periodo ipotetico dell'irrealità], *se stado non fosse el signor meser Francesco da Carrara* [sub. esplicita di I condizionale protasi di periodo ipotetico], *el qual in subsidio dela dicta Ghiesa unì s'è et i signori Cansignore dela Scala et el marchese Nicolò da Ferrara con la dicta Ghiesa* [sub. esplicita di II relativa], *la qual union fo cason* [sub. esplicita di II relativa coordinata alla precedente ma, in quanto relativa, mascherata da subordinata: paraipotassi] *che meser Bernabò recovrar non possè Bologna* [sub. esplicita di III dichiarativa].

b4) *Et per questa cason la casa di Visconti* [argomenti della Principale], *la qual prima stada era amiga sempre et propicia del dicto meser Francesco et de quilli da Carrara* [sub. esplicita di I relativa], *alhora ie diventò nemiga* [Principale], *et in tanto che 'l dicto meser Francesco per spacio quasi de XII anni continui contra ià <la> dicta casa di Visconti nei servisi della Ghiesa et del marchese de Ferrara sostenne grandissime et innumerabile spese* [proposizione coordinata alla principale precedente (et) ma con valore di subordinata esplicita di I consecutiva libera (in tanto che): paraipotassi], *habiando sempre sperança* [sub. implicita di I (o II se si considera il valore ipotattico/consecutivo della Principale coordinata) causale] *che nei soi bisogni la Ghiesa predicta e 'l marchese el simile fesse a lui* [sub. esplicita di II (o III se si considera il valore ipotattico/consecutivo della Principale coordinata) dichiarativa].

c) *Driedo le qual cose* [argomento della Principale che segue], *così, como de sovra è dicto* [incialveolare modale], *aministrade* [modificatore del precedente argomento della Principale], *la ingrata Signoria de Venesia cerchò* [Principale] *de voler mover questione al signor meser Francesco* [sub. implicita di I oggettiva], *getando driedo le spalle i alti et molti servisi a quella Signoria per quilli da Carrara s'è humanamente prestadi* [sub. implicita di II modale], *di quali* [introduttore della sub. di III relativa che segue], *perché a racontarli tucti saria troppo longa mena* [sub. esplicita di IV causale prolettica alla sovraordinata], *almen de du notabili voio far mencione* [sub. esplicita di III relativa].

c2) *E' vero che* [in italiano moderno si tratterebbe della Principale, mentre in italiano antico questa espressione non è considerata una proposizione ma una locuzione avverbiale, una formula fissa pleonastica con cui si apre il periodo] *la Signoria di Venesia* [argomento della Principale], *o s'è che avesse iusta casone* [sub. esplicita di II concessiva prolettica alla sovraordinata], *o che se desse a credere* [sub. esplicita di II concessiva coordinata alla precedente prolettica alla sovraordinata] *de haverla* [sub. implicita di III oggettiva], *tegnandose molto offesa dala comunità de Çara* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale] *et parendoli vergogna sença vendecta*

*così de liçiero* [sub. implicita di I causale coordinata alla precedente prolettica alla Principale] *passar ultra l'offesa* [sub. implicita di II soggettiva], *in tucto se desposse* [Principale (in italiano moderno sarebbe considerata una subordinata soggettiva dipendente da 'è vero che')] *de voler la dicta terra et soi habitanti e cittadini inimigar a soa possa* [sub. implicita di I dichiarativa], *appariadi* [modificatore del soggetto della Principale], *fosse pur la cosa griève quanto volesse* [sub. esplicita incialveolare], *de mecter campo intorno la dicta terra* [sub. implicita di I finale]; *e così fenno* [Principale coordinata].

c3) *De la qual soa così facta voluntade seguramente elli no seria mai vegnudi a cavo* [Principale], *se stado no fosse el subsidio di çente d'arme per quilli da Carrara a Venetiani* [sub. esplicita di I condizionale], *prestando nel dicto assedio et con spesa non piçula de quelli da Carrara* [sub. implicita di II relativa]

c4) *El qual subsidio fo cason* [Principale] *de far quella terra* [SV e argomento della sub. implicita di I dichiarativa], *libera prima et francata* <francaha> [apposizione incialveolare], *trabutaria et soçecta de Venetiani* [argomenti della sub. di I].

c5) *Siando pocho driedo la dicta guerra la citade de Venesia vexada et oppressa da sì griève fame* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *che çascun so cittadino per difecto de victuaria più sperava de morte cha de vita* [sub. esplicita di II consecutiva], *siandose la dicta Signoria per subsidio turnada a tucti i signori de Lombardia* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale coordinata alla sub. di I precedente] *e da çascun da loro tornada sença algun effecto dela soa richesta* [sub. implicita di I prolettica alla Principale coordinata alla precedente], *solamente exaudita fo dal magnifico Iacomo da Carrara, padre del dicto meser Francesco* [Principale], *el qual* [argomento della sub. esplicita di I relativa seguente], *oldita la soa necessitate* [sub. implicita di II temporale], *com larga mano, de formento et altra biava abondevolmente (et)* -probabile errore di ripetizione, ma potrebbe avere valore enfatico (ebbene) e creare un effetto paraipotattico- *sovvene* [sub. esplicita di I relativa], *quanto fo lor mestiero* [sub. esplicita di II comparativa].

c6) *Ancora non molto dapoi, nassuda essendo la guerra tra la comunità de Genoa et quella de Vinesia* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale], *non mandò el predicto magnifico Iacomo da Carrara tanta bella gente d'arme et sì ben fornida a so subsidio nele soe galie* [Principale interrogativa]?

c7) *Ma, non obstando quisti et altri beneficii ricevudi da quilli da Carrara* [sub. implicita di I concessiva prolettica alla Principale], *la dicta Signoria de Venesia* [soggetto della Principale], *non apreçando quel* [sub. implicita di I causale prolettica al predicato della Principale] *che çusto sia* [sub. esplicita di II relativa] , *ma solamente quello* [argomenti della sub. implicita di I causale seguente] *che ie piase* [sub. esplicita di II relativa prolettica al predicato della sovraordinata] *reputando rasone* [sub. implicita di I causale prolettica al predicato della Principale coordinata alla sub. di I precedente], *entrada in superbia per la habuda longamente pase* [sub. di I implicita]

causale prolettica al predicato della Principale coordinata alle sub. di I precedenti], *et si etiamdio che la fortuna* [introduttore (di tipo paraipotattico) e soggetto della sub. esplicita di II consecutiva seguente] *forsi più* [“traccia” avverbiale del complemento comparativo omesso (di quello, di quanto) appartenente alla successiva sub. di II consecutiva ma posto in posizione appositiva/incialveolare] *che elli no meritava* [sub. esplicita di III relativa], *ie havea çà longo tempo abondevemente resposto* [predicato della sub. esplicita di II consecutiva parentetica retta, con connessione paraipotattica, dal solo SP con testa ‘per’], *non possando più* [verbo reggente del predicato della sub. implicita di I causale coordinata alle sub. di I precedenti], *come i polleri non domadi fanno* [sub. esplicita di II comparativa parentetica], *star nel cavestro* [verbo reggente del predicato e argomento della sub. implicita di I causale coordinata alle sub. di I precedenti], *cominçono a voler turbar et inquietar el pacifico Stado de meser Francesco da Carrara* [Principale con verbo accordato *ad sensum* col soggetto espresso in precedenza], *cancellando dela lor memoria tucti i servisii da quilli da Carrara recevudi* [sub. implicita di I modale/strumentale], *movendoli questione de l’isola de sancto Eloro* [sub. implicita di I modale/strumentale coordinata alla precedente], *allegando* [sub. implicita di I modale/strumentale coordinata alle due proposizioni precedenti] *quella essere dela iurisdicion dela comunità de Vinesia* [sub. implicita di II oggettiva]

c8) *Dela qual isola benché per altre volte stado ne fosse differentia* [sub. esplicita di I concessiva], *pur stada era tegnuda* [Principale] *et posseduda per lo comun de Pava* [Principale coordinata].

c9) *Volea el signor meser Francesco dela dicta differentia vollentiera* [Principale] *che se ne vedesse de rasone* [sub. esplicita di I oggettiva] *et anche, o [’] che a quella Signoria piassesse* [sub. esplicita di II condizionale prolettica alla sovraordinata oggettiva], *che le rason de l’una et de l’altra parte se mectesse in man de amisi comuni* [sub. esplicita di I oggettiva coordinata alla sub. di I oggettiva precedente], *i quali ad aconçar havebbe ogni errore* [sub. esplicita di II relativa], *et che a quello* [connettivo e argomento della sub. esplicita di I oggettiva coordinata alle precedenti], *che per lor fosse termenado* [sub. esplicita di II relativa prolettica al predicato della sovraordinata], *le parte stesse contente* [predicato e argomento della sub. esplicita di I oggettiva coordinata alle precedenti].

c10) *Ma questo fo niente* [Principale], *ché <che> mai quella Signoria soctomecter se volesse ad algun çudisio* [sub. esplicita di I causale], *né star ad altra rason che la soa propria opinion* [sub. esplicita di I causale coordinata alla precedente], *la qual si era* [sub. esplicita di II relativa] *che la dicta isola era de soa iurisdicione* [sub. esplicita di III dichiarativa].

c11) *Fo per la dicta differentia scripto a quella Signoria per lo papa Innocentio* [Principale], *mandado ambaxaria per meser de Sabina et ancora per meser lo re de Hungaria* [Principale coordinata], *per lo qual scriver et ambaxarie in somma la Signoria mai no se mosse dal so proposto* [Principale coordinata].

c12) *Provò allora el signor meser Francesco* [Principale esclamativa], *como facti era i amisi soi* [sub. esplicita di I interrogativa], *i quali nei soi bisogni ello havea sì liberamente servidi!* [sub. esplicita di II relativa]

c13) *Et certo, se* [introduttore della sub. esplicita di I condizionale che segue] *requiridi da lui* [sub. implicita appositiva/parentetica di II temporale prolettica al predicato della sovraordinata], *come i fonno* [sub. esplicita appositiva/parentetica comparativa], *lo haveasse così liberamente servido de çente et de dinari* [sub. esplicita di I condizionale prolettica alla Principale], *como lui havea servidi loro* [sub. esplicita di II comparativa], *ello no haveria mai consentido* [Principale] *per schivar la guerra com i Veniciani* [sub. implicita di I finale] *de darli quello* [sub. implicita di I oggettiva], *che no era de soa iurisdicione* [sub. esplicita di II relativa]; *ma perché el fo solamente servido da parole* [sub. esplicita di I causale prolettica alla Principale], *como meo possé* [sub. esplicita di I modale prolettica alla Principale], *far convenne* [Principale coordinata alla precedente].

d) *No molto da po' voiando el signor meser Francesco com l'osado so prestar de beneficii, più tosto obligarse ancora de novo quilli* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *che prima i'era obligadi* [sub. esplicita di II relativa], *cha* [congiunzione introduttiva della sub. implicita di II seguente], *recordandose el negado a lui subsidio nele soe bisogne* [sub. implicita di III causale prolettica alla sovraordinata], *da sì separar i antigi soi amisi* [sub. implicita di II comparativa], *infestando el signor meser Bernabò la Ghiesa a tucta soa possa* [sub. implicita di I causale coordinata alla precedente e prolettica alla Principale], *requirido de subsidio* [sub. implicita di I causale coordinata e prolettica alla Principale], *com larga mano soccorse la dicta Ghiesa* [Principale], *no se retrasando çà con parole e con scuse* [sub. implicita di I modale], *como elli havea facto a lui* [sub. esplicita di II comparativa].

d2) *Appresso voiando i Venitiani mover questione al marchese* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *domandando cose* [sub. implicita di II modale], *che çuste non era né rasonevole* [sub. esplicita di III relativa], *subito al signor meser Francesco ie mandò so ambaxaria* [Principale], *confortandolo* [sub. implicita di I relativa/finale] *che 'l no volesse de soa iurisdicion lassar a Venitiani alguna cosa* [sub. esplicita di II finale], *che per certo ogni so possança era apparecchiada a defension del so stado et del so honor* [sub. esplicita di II dichiarativa coordinata alla precedente (bisognerebbe presupporre che le due coordinate dipendano da un verbo che usato con due significati diversi a seconda della subordinata ('esortare' e 'rendere fiducioso')/ di III causale], *et per certo, como ello ie mandò a dire* [sub. esplicita di I comparativa prolettica alla Principale], *così haveria seguido* [Principale coordinata], *de la qual cosa voiando più tosto far prova in facti cha in parole* [sub. implicita di I causale].

d3) *Siando in Venesia gran contention tra i amnaxadori del marchese* [predicato e argomenti della sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *i quali erano li* [sub. esplicita di II relativa], *et quilli da Vinesia sopra il facto di pacti tra l'uno e l'altro*

[altri argomenti della precedente sub. implicita di I causale], *el predicto meser Francesco mandò li alcuni so secreti* [Principale] *a sentir da messi del marchese ascosamente* [sub. implicita di I finale] *como le cose andava* [sub. esplicita di II interrogativa], *per poer meio proveder a quello* [sub. implicita di I finale], *che era di bisogno* [sub. esplicita di II relativa].

d4) *Le qual cose non procedando segundo el voler del marchese* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *quilli da Vinesia serranno le soe palade de verso i passi del marchese* [Principale], *credando* [sub. implicita di I causale] *per quello farli un gran danno* [sub. implicita di II oggettiva].

d5) *Et per certo el subsidio del signor meser Francesco no ie haveria in acto algun fallido* [Principale], *se la cosa andata fosse inançi* [sub. esplicita di I condizionale].

d6) *Ma el cardenal de Alba, chiamato Germano,* [soggetto della Principale] *per nome del papa Urban quinto vignando a Ferrara* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica al predicato della Principale] *et arguando* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale coordinata alla precedente] *che questa discordia vegniva in gran preiudicio dela Ghiesa* [sub. esplicita di II oggettiva], *allegando* [sub. implicita di I prolettica alla Principale coordinata alle precedenti] *che la Ghiesa, el signor de Pava, el marchese no era sufficienti a guerra a do sì grande posse* [sub. esplicita di II oggettiva], *como era quella de meser Bernabò et di Venitiani* [sub. esplicita di III comparativa], *et così andò a Vinesia* [predicato e altro argomento della Principale; si configura, più che un legame paraipotattico con le subordinate, un anacoluto dovuto ad “un’infelice scelta iniziale dei tempi”: perché ci fosse coerenza tra subordinate e principale bisognerebbe che i gerundi fossero composti (ovvero esprimessero anteriorità) o che fossero delle principali al perfetto indicativo (venne a Ferrara, arguì che..., allegò che..., e così andò a Venezia)] *et eli* [soggetto della Principale coordinata che segue], *honorevolmente ricevudo per intuitu del Sancto Padre* [sub. implicita di I temporale appositiva/parentetica], *mosse i animi di Venitiani* [predicato e argomenti della Principale coordinata] *a far acordo col marchese* [sub. implicita di I finale].

d7) *Et così el marchese per interposition de meser lo cardenal de Alba have et con so avantaço l’acordo* [Principale]

e) *Adormençade* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale] *et atasentade le sovrascripte cose in questo* [sub. implicita di I temporale coordinata alla precedente], *el terren de Modena tucto ‘l dì per la gente del signor meser Bernabò vigniva molestado* [Principale] *et factioe de molte prede et rubarie* [Principale coordinata], *per guarda del qual terren et anco de Modena tra l’altra çente ie era quella* [Principale coordinata “travestita” sub. esplicita di I relativa ], *che ‘l signor meser Francesco mandado havea in subsidio dela Ghiesa* [sub. esplicita di II relativa].

e2) *Et dubitando molto meser Feltrin da Gonçaga, signor de Reço* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *sì notando la gran possança de meser Bernabò* [sub.

implicita di II causale], *sì considerando la soa piçola facultade* [sub. implicita di II causale coordinata alla precedente], *perché signore era molto povero* [sub. esplicita di III causale], *ma, habiando gran fidança in lo marchese* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale, coordinata alla sub. implicita di I causale precedente], *domandò* [Principale] *che la gente soa andasse a star dentro da Reço* [sub. esplicita di I oggettiva]; *e così fe'* [Principale coordinata].

e3) *La qual gente essendo dentro da Reço* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *el marchese* [soggetto della Principale] *non habiando più respecto del so honore* [sub. implicita di I causale/relativa prolettica al predicato della Principale –ma non è prolettica se il valore è relativo e, quindi, appositivo/parentetico], *tractò* [predicato della Principale] *de tuor la terra a messer Feltrino* [sub. implicita di I oggettiva], *fina quel tempo stado sempre fidelissimo dela Ghiesa et dela liga* [sub. implicita di II appositiva/parentetica concessiva?].

e4) *Et così, con la soa gente tractado* [sub. implicita di I prolettica alla Principale], *tolse la dicta terra fuor cha la rocha* [Principale], *la qual el dicto meser Feltrino, avegnachè molto smarido per la subita novitade, fu pur sì aveçudo* [sub. esplicita di I relativa], *che quella prese* [sub. esplicita di II consecutiva] *e, presa* [sub. implicita di III temporale prolettica alla sovraordinata], *tenne* [sub. esplicita di II consecutiva coordinata alla sub. esplicita di II precedente].

e5) *Sapudo poi* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale] *como la cosa era andata* [sub. esplicita di II interrogativa] *et como per lo marchese la terra ie era tolta* [sub. esplicita di II interrogativa coordinata alla precedente], *disse* [Principale]: “*Questo possea ello ben fare* [Principale del discorso diretto], *ch'io me fidava de lui* [sub. esplicita di I causale del discorso diretto]”, *et per questo subito s'acordò con meser Bernabò* [Principale coordinata alla precedente (prima del discorso diretto)] *e deie la dicta rocha* [Principale coordinata alle precedenti].

e6) *Per la qual rocha el prese poi* [Principale] *et have la terra* [Principale coordinata].

e7) *Ora questa istoria non è dela presente materia* [Principale]; *mo' hola voiuda tochar qui* [Principale coordinata alla precedente] *per mostrar una gran parte dela ferma fe' del signor messer Francesco* [sub. implicita di I finale].

e8) *Siando sparta la novella* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale] *et vignuda a noticia del dicto meser Francesco* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale coordinata alla precedente], *como la çente del marchese havea corso Reço* [sub. esplicita di II dichiarativa], *com la qual çente ne l'entrar dela dicta terra se meschiò quella de messer Francesco* [sub. esplicita di III relativa appositiva/parentetica], *che lui havea mandada in subsidio dela Ghiesa* [sub. esplicita di IV relativa], *ma non però che alguna cosa sapesse del tractado* [sub. esplicita di V causale negata (con una sfumatura modale/esclusiva)], *subito el predicto meser Francesco revocò la soa çente* [Principale], *açoché a quello* [argomento della sub. esplicita di I finale], *de che lui non havea sapudo alguna cosa* [sub. esplicita di II

relativa prolettica al predicato della sovraordinata] *e che mai lui non haverave comesso* [sub. esplicita di II relativa prolettica al predicato della sovraordinata coordinata alla precedente], *no pairesse* [predicato della sub. esplicita di I finale] *esser stato consapevole* [sub. implicita di II soggettiva].

e9) *Per la qual soa revocation de gente el marchese (,) infame <, > per la dicta cosa <, > contra el signor meser Francesco (,) prese una tacita perturbacione* [Principale]. \*Ho cambiato l'interpunzione perché, così com'era, la frase non aveva senso.

f) p.166, r.7-8. Rubrica: *Tenor de letera per lo signor meser Francesco da Carrara mandada al patriarcha de Grado*

f2) r. 9-12. *Perché in la risposta facta a quilli da Vinesia sopra quello* [argomenti della sub. esplicita di I causale prolettica alla Principale], *che elli ie havea scripto di beni de meser Marsilio* [sub. esplicita di II relativa], *fo per lo signor meser Francesco facta mention del patriarcha de Grado* [predicato e argomenti della sub. esplicita di I causale prolettica alla Principale], *io voio qui interserir una letera* [Principale], *che per lo dicto signor fo mandada al dicto patriarcha* [sub. esplicita di I relativa], *perché la presente historia no sia defectuosa in alguna soa parte* [sub. esplicita di I finale].

f3) r.12-16. *Et fo la letera in questa forma* [Principale del discorso indiretto]: *“Reverendissimo pare. Un noaro del dugado de Venesia, vignudo a mi per parte de meser lo duse, me ha exposto le cose* [Principale del discorso diretto], *le qual se contien in la cetola qui inclusa* [formalmente sub. esplicita di I relativa, in sostanza coordinata alla Principale], *le qual cose è sta el capitolo dela soa ambaxaria* [formalmente sub. esplicita di I relativa coordinata alla precedente, sostanzialmente coordinata anche alla Principale].

f4) r.16-21. *Unde io ho resposto al dicto noaro* [Principale], *como de sopra è scripto* [sub. esplicita di I modale], *et ho voiudo apresso* [Principale coordinata alla precedente], *che queste cose ve sia note* [sub. esplicita di I oggettiva], *açoché sopra quelle ve piaça tegnir quel modo* [sub. esplicita di I finale], *che ve parà miore* [sub. esplicita di II relativa] *da servare* [sub. sub. implicita di III relativa], *benché mi so disposto de voler sempre quello* [sub. esplicita di I concessiva], *che piaça ala soa signoria* [sub. esplicita di II relativa], *la qual io priego* [sub. esplicita di III relativa] *che de questo no me voia agrevare* [sub. esplicita di IV finale]”.

g) p.166 r.29-30. Rubrica: *Letera mandada a meser lo re driedo la pase facta, et ambaxadore con la dicta letera.*

g2) r.31-35. *El signor meser Francesco haverave volontiera haver possudo mandar al so signor meser lo re* [predicato e argomenti della Principale], *como ello have la pase* [sub. esplicita di I temporale parentetica], *l'infrascripto ambaxador con sua ambaxada* [argomenti della Principale], *se 'l predicto no fosse stado impaçado da male de piè* [sub. esplicita di I condizionale], *el qual spesso ie avignia* [sub. esplicita di II relativa]; *ma pur, como più tosto ello fo in assetto* [sub. esplicita di I temporale prolettica alla

Principale] *de posserlo mandar* [sub. implicita di II dichiarativa], *ello i' el mandò con soa letera et ambaxada in questa forma* [Principale coordinata alla precedente]:

g3) r.36-39. “*Serenissimo di principi. Io haverave çà è molti di mandado ala presentia dela vostra rial maiestade lo egregio chavaliero meser Bonifacio Lovo, marchese de Soragna, mio dilecto consiero* [Principale], *se condicione dela soa persona no lo havesse impaçado* [sub. esplicita di I condizionale], *el qual al presente io mando al meo* [formalmente sub. (a distanza) esplicita di I relativa, in sostanza coordinata alla Principale], *che ello po'* [sub. esplicita di II (formalmente... ma in sostanza di I) relativa].

g4) r.39-40. *Et più volentiera, se* [introduttore della sub. esplicita di I condizionale prolettica alla Principale], *circunscripte ogni cosa* [sub. implicita di II temporale parentetica (prolettica a predicato e argomenti della sovraordinata)], *io havesse possudo* [predicato e argomenti della sub. esplicita di I condizionale prolettica alla Principale], *personalmente serave vignudo ala vostra rial presentia* [Principale].

g5) r.40-41. *Dignesse adoncha la vostra clementia in quelle cose* [Principale], *che el predicto ie dirà per mia parte* [sub. esplicita di I relativa], *darie plena fe'* [sub. esplicita di I dichiarativa]”

h) p.166, r.42-43. Rubrica: *Memoria dele cose per lo dicto ambaxaore, che die esser dicte et fo dicte a meser lo re.*

h2) p.166, r.44 - p.167, r.2. *Primo, certificare* [Principale] *et render chiara la rial maestà del bono et sincero animo del dicto signor meser Francesco a meser lo re* [Principale coordinata], *affermando el dicto signor* [formalmente sub. implicita di I causale, in sostanza coordinata alla Principale con valore esplicativo (parafrasi: infatti il signore afferma)] *voler* [(che regge ‘esser’ sott.) sub. implicita di II oggettiva] *et intender de esser in quella gratia et benivolentia de meser lo re* [sub. implicita di II oggettiva coordinata alla precedente], *che ello era nançi ala guerra* [sub. esplicita di III relativa], *et* [sott. ‘voler essere’] *in* [sott. ‘grazia’] *tanto maore* [subordinata implicita di II oggettiva coordinata alle precedenti], *quanto la soa rial pietà per evidente ovra in la passada guerra ie de' el so subsidio con grande affecto* [sub. esplicita di III consecutiva], *del qual subsidio ogni fiolo haverave meritevolmente a contentarse da proprio pare* [sub. esplicita di IV relativa] **Nota:** Un'altra interpretazione possibile è: *affermando* [sub. implicita di I modale/strumentale] *el dicto signor voler* [sub. implicita di II oggettiva] *et intender de esser...*[sub. implicita di II oggettiva coordinata alla precedente]. Tuttavia la preferenza è andata all'altra ipotesi, in quanto essa presuppone un gerundio assoluto (proprio dell'*usus scribendi* di Nicoletto d'Alessio) e una sola infinitiva (costruzione marginale nella prosa del cancelliere istriano) anziché due di seguito.

h3) p.167, r.2-5. *Né dubite la rial alteça in alguna cosa* [Principale] *et* [sott. ‘non dubiti’; Principale coordinata alla precedente] *che el signor meser Francesco per alguna pase* [argomenti della sub. esplicita di I oggettiva], *che ello habia facto con*

*quilli da Venesia* [sub. esplicita di II relativa], *intenda in algun acto declinar dai soi comandamenti* [predicato e argomenti della sub. esplicita di I oggettiva], *ançi el vole sempre reverire, como so signore et pare* [Principale coordinata alla precedente] *et* [sott. ‘vuole’] *perpetualmente star in soa benigna gratia et amore* [Principale coordinata alla precedente]. **Nota:** La seconda e la terza principale coordinata non risultano sullo stesso piano della prima (che invece è sullo stesso piano della prima proposizione del periodo successivo: Né dubite...Et tegna): si tratta di tipologie di proposizione diverse (iussiva la prima, affermativa la seconda e la terza), con predicati che hanno modi (congiuntivo vs. indicativo) e soggetti (il re vs. il signore di Padova) diversi. Oppure si possono considerare la seconda e la terza coordinata come un grande inciso, da considerare sintatticamente a sé stante. In ogni caso, che si tratti di un “abuso” di coordinazione o di ricorso all’inciso per evitare legami di subordinazione complessi, questo periodo testimonia in modo significativo la vocazione paratattica della prosa di Nicoletto d’Alessio in questa fase del testo.

h4) r.5-8: *Et tegna per constante la soa rial maiestade* [Principale] *el dicto signor meser Francesco no esser astrecto per pase* [predicato e argomenti sub. implicita di I oggettiva], *che ello habia con quilli da Venesia o con altra persona* [sub. esplicita di II relativa parentetica], *ad alguna cosa* [argomento sub. implicita di I oggettiva precedente], *per la quale ello no possa liberamente servir a meser lo re* [sub. esplicita di II relativa] *et* [sott. ‘no possa’] *perpetualmente obedir ai soi comandamenti* [sub. esplicita di II relativa coordinata alla precedente].

h5) r. 8-9. *Et questo è el proprio del so cuore et dela soa mente* [Principale].

h6) r.9-10. *Le qual cose el dicto meser Francesco più volontiera dirave con la soa vose a meser lo re* [Principale].

h7) r.10-11. *Ma ello supplica ala clementia vostra* [Principale] *che se digne darne quella fe’ in le cose* [sub. esplicita di I finale], *che io ie referisco per soa parte* [sub. esplicita di II relativa], *como ella farave ala soa persona* [sub. esplicita di II comparativa].

h8) r.11-14. *Et sî me impose* [Principale], *ch’io ve disesse* [sub. esplicita di I oggettiva], *como ello havea facta la pase* [sub. esplicita di II oggettiva], *non perché ello non havea bono animo a meser lo re* [sub. esplicita di III causale], *o perché ello el mudasse* [sub. esplicita di III causale coordinata alla precedente], *ma fella* [sub. esplicita di II oggettiva coordinata alla sub. di II precedente] *como astrecto da gran casone et necessità* [sub. implicita di III causale].

h9) r.14-15. *La quale* [argomento (lasciato sospeso, per anacoluto) della Principale], *se ello ve havea scripto* [sub. esplicita di I condizionale con funzione di soggettiva prolettica al predicato della Principale], *ie porave esser sta de gran perigolo* [Principale], *se le soe lettere fosse sta prese* [sub. esplicita di I condizionale], *o se le dicte lettere fosse vignude a noticia di quilli da Venesia* [sub. esplicita di I condizionale coordinata alla precedente].

h10) r.16-19. *Et sî fo queste dele cason dela dicta pase, el defecto dele victuarie, el defecto dela pecunia, la paura de tradimento in la propria terra, la paura di quilli da Venesia et dei soi consorti et de quilli* [predicato e argomenti della Principale], *che magnava con lui in una scudella* [sub. esplicita di I relativa], *et molte altre cose abhominabile* [argomento della Principale], *che è più honesto* [sub. esplicita di I relativa] *a taser* [sub. implicita di II soggettiva] *che a parlarne* [sub. implicita di II soggettiva].

h11) r. 19-20. *Et queste così facte cason, né algune altre hanno possudo* [Principale] *o porà remover el dicto signore dal vostro amore* [Principale coordinata alla preedente].

h12) r. 20-24. *Secundo, me impose* [Principale] *che io solicitasse con la vostra rial maiestà* [sub. esplicita di I oggettiva], *che ella desse ovra* [sub. esplicita di II oggettiva] *che i dusi de Ostoricho volesse assentir ala pase* [sub. esplicita di III finale], *che ello ha facta con quilli da Venesia* [sub. esplicita di IV relativa], *fasando dir ai dicti dusi* [sub. implicita di III modale/strumentale], *che elli no se de' agrevar de questo* [sub. esplicita di IV oggettiva], *perché lui fe' questa liga con elli solamente a soa utilidade* [sub. esplicita di IV causale].

h13) r.24. *Et per questo ello ie de' Feltre et Civiale* [Principale].

h14) r. 24-27. *Et perçò, poi che 'l dicto signor ha facto pase con quilli da Venesia* [sub. esplicita di I causale/temporale prolettica alla Principale], *elli doverave esser contenti dela dicta pase* [Principale], *poiché elli retien le soe terre* [sub. esplicita di I causale] *et el dicto signor meser Francesco no guadagna alguna cosa* [sub. esplicita di I causale coordinata alla precedente], *ançi perde* [sub. esplicita di I causale coordinata alle precedenti].

h15) r.27. *Et se questo è damno* [sub. esplicita di I condizionale prolettica alla Principale], *l'è del signor predicto, et no d'altri* [Principale].

h16) r.27-30. *Et questo el fe' far con fidaça la dicta pase* [Principale], *creçando* [sub. esplicita di I causale] *che i dicti dusi fossi contenti* [sub. esplicita di II oggettiva], *poi che la guerra era principalmente soa, et no dei dicti dusi* [sub. esplicita di III causale], *et etian dio se fidò dela benivolentia dei dusi predicti* [Principale coordinata alla precedente].

h17) r.20-34. *Terço, me disse* [Principale] *che ello era bona cosa* [sub. esplicita di I oggettiva], *che la vostra rial maiestà vivesse pacifica et cortesemente con quilli da Venesia* [sub. esplicita di II soggettiva], *et de questo far meçadore el dicto signore* [sub. implicita di I oggettiva coordinata alla precedente], *perché* [introduttore della sub. esplicita di II causale successiva], *se la vostra alteça starà ben con li predicti da Venesia* [sub. esplicita di III condizionale prolettica alla sovraordinata], *vui serì reputà maore* [predicato e argomenti della sub. esplicita di II causale retta a distanza dalla prima sub. di I oggettiva] *et porì da quilli consequir utilità et honore* [sub. esplicita di II causale retta a distanza dalla prima sub. oggettiva e coordinata alla precedente]. **Nota:** La reggenza a distanza delle subordinate causali da parte della prima delle due

proposizioni oggettive coordinate, si spiega meglio se consideriamo la seconda coordinata, assieme alla sua sovraordinata soggiacente coordinata alla principale (e disse anche...), come un inciso.

h18) r. 34-36. *Et per quello etiandio el predicto signor meser Francesco serave reputà maore dai soi visini* [Principale], *veçando* [sub. implicita di I condizionale] *che ello stesse ben con la Signoria* [sub. esplicita di II oggettiva], *et che ello* [introduttore e argomento della sub. esplicita di II oggettiva coordinata alla precedente], *servandoie* [sub. implicita di III modale/strumentale parentetica prolettica al predicato della sovraordinata], *ie piasesse* [predicato e argomento della sub. esplicita di II oggettiva coordinata alla precedente]

i)p.167 r.37. Rubrica: El preambulo al segundo tractado de tradimento.

i2) r.38-40. *Io me pensava* [Principale] *che, siando scoperto el tractado de meser Marsilio* [sub. implicita di II causale/temporale prolettica alla sovraordinata], *lui fugido da Pava* [sub. implicita di II causale/temporale prolettica alla sovraordinata coordinata alla precedente] *et poi per sententia procedudo contra de lui et dei altri complici et seguaci* [sub. implicita di II causale/temporale prolettica alla sovraordinata coordinata alla precedente], *che è dicto de sopra* [sub. esplicita di III relativa], *che 'l no me restasse più reliquie algune de tradimento* [sub. esplicita di I oggettiva].

i3) r. 40-41. *Ma, como i' ho trovado* [sub. esplicita di I modale parentetica], *el tractado pendea a più griève fine* [Principale], *né ancora era del predicto stirpada ogni radise* [Principale coordinata].

i4) r.41-47. *Or siando el conte de Campagna vignudo a Pava per animo* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale] *de complir el male* [sub. implicita di II finale], *che quilli da Venesia lo havea requirido in lo so rectorado* [sub. esplicita di III relativa], *un dì vignando da acompagnar una sposa dal Pro dela Valle* [sub. implicita di I temporale coordinata alla sub. di I precedente, prolettica alla Principale], *nançi che 'l tractado fosse scoperto* [sub. esplicita di I temporale coordinata alle sub. di I precedenti, prolettica alla Principale] *et lui partito da Pava* [sub. esplicita di I temporale coordinata alla precedente, prolettica alla Principale], *essendo de compagnia col nobele chavaliero meser Loise Forçatè* [sub. implicita di I causale/temporale coordinata alle sub. di I precedenti, prolettica alla Principale] *et da cavallo tornando dala dicta sposa* [sub. implicita di I temporale coordinata alle sub. di I precedenti, prolettica alla Principale], *quando ello fo per meço la casa grande da San Daniele* [sub. esplicita di I temporale coordinata alle sub. di I precedenti, prolettica alla Principale], *meser Marsilio contra el dicto meser Loise mosse cotal parole* [Principale].

i5) r.47-48. *“Io no posso più sofrir quisti ricrescimenti* [Principale]; *et vui, meser Loise, como si contento?* [Principale interrogativa coordinata per asindeto]”

i6) r.48. *El qual respose: “Male”* [Principale].

i7) p.167, r.48 – p.168, r.1. *Et allora recapitulò el primo* [Principale del discorso indiretto]: *“Io intendo de insir de queste novelle* [Principale del discorso diretto], *et si*

□vel□n'el posso fare [Principale coordinata alla precedente], *se io non començo dal cavo* [sub. esplicita di I condizionale], *perché* [introdotto della coordinata esplicita di I causale], *tolto via el cavo* [sub. implicita di I condizionale/esclusiva prolettica alla sovraordinata], *le altre parte val poco* [sub. esplicita di I causale]. **Nota:** Per dare un senso al periodo si è congetturata un'errata lettura dell'editore di <v> per <n> (nella scrittura medievale molto simili), sostituendo ad un non chiaro pronome clitico di II p.p., la negazione necessaria a dare senso all'intero periodo: ho intenzione di mettere fine a questi discorsi inutili (passando ai fatti) ma non lo posso fare, se non comincio dal capo, perché solo se/quando è stato tolto di mezzo il capo, le altre parti valgono poco.

i8) p.168, r.1-2. *Et così io farò le vostre et le mie vendecte*"[Principale]

i9) r.2-5. *Et allora el predicto meser Loise ie proferse* [Principale] *de esserie favorevole* [sub. implicita di I oggettiva], *et che ello no lo impaçarave* [sub. implicita di I oggettiva coordinata alla precedente] *a piar* [sub. implicita di II dichiarativa] *over ancider el magnifico signor meser Francesco da Carrara, e 'l magnifico so fiolo* [sub. implicita di II dichiarativa coordinata alla precedente] , *açoché 'l se possesse più tosto fare a subversion del so stado et dela città de Pava con le soe fameie et seguaci* [sub. esplicita di III finale].

i10) r.5-8. *Et da po' le predicte cose lo egregio chavaliero meser Nicolò da Carrara, Filippin Forçatè et Andrea, spuro del dicta casa, plusori altri di a diverse hore et luogi fonno in quisti medesimi parlamenti* [Principale] *et tractado et de ancider plusori nobili citaini et ufficiali de Pava\**. **Nota:** L'ultima parte del periodo non è chiara e si presta sostanzialmente a due letture diverse: a) furono in questi stessi negoziati e [in questa] trattativa di uccidere diversi nobili cittadini -considerando il secondo *et* un errore meccanico di copia o un pleonasma; tale ipotesi ha il vantaggio di presupporre un elemento tipico dell'*usus scribendi* di Nicoletto d'Alessio, cioè la coppia sinonimica-; b) furono in questi stessi discorsi e [fu] trattato perfino di uccidere diversi nobili cittadini -considerando il perfetto di 'essere' valido anche come ausiliare di *tractado*; tale ipotesi ha il vantaggio di non invocare l'*emendatio*, ma presuppone una costruzione ai limiti dell'anacoluto, come se l'autore credesse di aver espresso la III p.p. con una consueta forma di III p.s., valida anche per la proposizione coordinata (l'italiano antico tende al minimo sforzo espressivo); tale tipo di anacoluto, comunque, è piuttosto plausibile- Quindi, se l'interpretazione corretta è a), il periodo risulta formato da Principale + sub. implicita di I dichiarativa, se si segue b) ci troviamo di fronte ad un periodo formato da due principali coordinate, la seconda delle quali regge una subordinata soggettiva.

i11) r.8-12. *I quali nominadi de sopra, no guardando a tempo o luogo* [sub. implicita di I modale prolettica alla Principale], *solicitava meser Marsilio* [Principale], *che ardidamente ello procedesse a complir le predicte cose* [sub. esplicita di I finale], *confortandolo* [sub. implicita di I modale/strumentale] *che ello fesse la determinada cosa o in camara, o in li poçoli, o in lo clostro, o in lo curtivo* [sub. esplicita di II

finale], *o quando ello cavalcava per la terra* [sub. esplicita di III temporale], *indugandolo con soe suggestione* [sub. implicita di I modale/strumentale coordinata alla sub. di I precedente] *ad complir questo così facto tractado* [sub. implicita di II finale].

1) p.168, r.28. Rubrica: *La forma di brevi mandadi per meser Marsilio.*

12) r.29. *La continentia dei sovradicti brevi in effecto fo questa* [Principale del discorso indiretto]: *“Io me fido de vui* [Principale del discorso diretto].

13) r.29-31. *Per la qual cosa io ve priego* [Principale] *che* [connettivo della sub. esplicita di I finale successiva], *se ‘l ie fosse algun bon modo per ie facti mei* [sub. esplicita di I condizionale], *che vui me’l faça[’] sapere* [sub. esplicita di I finale], *perch’io ve crederò quello* [sub. esplicita di II causale], *che vui me scriveri* [sub. esplicita di III relativa].

14) r.31-33. *Et si ve scrivo queste cose* [Principale], *perché el portatore di questi brevi me ha dicto un modo* [sub. esplicita di I concessiva (ma controllo se è attestata ‘perché’ concessiva + indicativo)], *el quale io tignerò* [sub. esplicita di II relativa], *se ‘l ve piaserà* [sub. esplicita di III condizionale]. **Nota:** Un’altra interpretazione è dare alla sub. di I valore dichiarativo, intendendo ‘queste cose’ come il discorso che sta per essere fatto, non quello precedente: e tuttavia vi scrivo queste cose, che il portatore di queste lettere mi ha detto....

15) r.33. *Al qual portatore de’ plena fe’* [Principale]“

16) r.33-35. *Et così el dicto messo trasse da parte quilli* [Principale], *che havea ricevudo i brevi* [sub. esplicita di I relativa], *et si ie disse quel modo* [Principale coordinata], *che ello havea rasonado con meser Marsilio* [sub. esplicita di I relativa].

17) r.35-36. *Facto questo* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *el domandò poi Filippin Forçatè* [Principale], *se ‘l i’ era modo algun* [sub. esplicita di I interrogativa] *de complir questo facto* [sub. implicita di II finale].

18) r.36-38. *El qual respose* [Principale], *se meser Nicolò volesse esser virile* [sub. esplicita di II condizionale prolettica alla sovraordinata] *et ancider el signor so fradello* [sub. esplicita di II condizionale prolettica alla sovraordinata coordinata alla sub. di II precedente], *che ello el porave fare* [sub. esplicita di I oggettiva], *quando el passa nançi la porta del vescovà* [sub. esplicita di II temporale], *o’ che ello sta* [sub. esplicita di III relativa], *el facto haverave fin* [sub. esplicita di I oggettiva, prodotta da anacoluto].

**Nota:** L’autore sembra aver dimenticato di aver già espresso l’apodosi del periodo ipotetico dipendente dalla Principale e si comporta come se quanto scritto dopo la principale iniziale consistesse unicamente nella protasi del periodo ipotetico e le sue dipendenti. Altrimenti, per scongiurare il ricorso all’anacoluto, con una certa forzatura bisognerebbe considerare le proposizioni ‘che lui lo potrebbe fare quando passa davanti alla porta del vescovado, dove egli vive’ come un lungo inciso, introdotto dal semplice connettivo ‘che’ con valore di ‘il che’, ‘la qual cosa’, e ipotizzare che la proposizione oggettiva ‘il fatto avrebbe fine’, retta a distanza dalla principale, sia priva di connettivo.

19) r.38. *Et così romase in queste parole* [Principale]

110) r.38-39. *Et sì fo per meser Nicolò inducto Iacomo Grasso al tractà de questa conspiracy* [Principale].

Soprattutto nei cinque capitoli di apertura, è riscontrabile una tendenza alla costruzione ipotattica, caratterizzata da periodi lunghi e articolati secondo il modello della prosa latina classica. I cinque capitoli situati a fine opera (quando l'autore, per stanchezza e perché sopraffatto dalla materia narrativa, aveva allentato lo sforzo elaborativo) e contenenti discorsi diretti vicini all'oralità, invece, in linea di massima sono costituiti da poche proposizioni e caratterizzati da un andamento paratattico. Particolarmente complesso è il capitolo d'apertura, in cui sono accentuate le caratteristiche generali del periodo più sofisticato di Nicoletto d'Alessio: un massiccio uso prolettico delle subordinate che crea una struttura ascendente, la cui tensione spesso si acquieta con una o più dipendenti coordinate aggiunte in fondo (come nella prosa di Dante, studiata da Segre). A rinforzare tale struttura ascendente contribuisce il fatto che i periodi iniziano con una congiunzione coordinante (e, ma, né) o un pronome relativo (vedi infr. connessione relativa), con l'effetto di legare i periodi in un ancora più maestoso 'macroperiodo': il relativo a inizio periodo non ha quasi mai l'abusato valore ET + Dimostrativo ma unisce il periodo precedente con uno che inizia con relativa prolettica (Segre, sempre a proposito di Dante), anche se (vedi sempre Segre a proposito di Sacchetti) è innegabile che l'uso di gerundive e relative è un uso sintattico latineggiante che risponde pienamente alla tendenza alla paratassi dell'italiano delle origini: il ricorso alla relativa maschera da subordinate delle proposizioni sostanzialmente coordinate alla sovraordinata, mentre il ricorso alle gerundive crea dei collegamenti con la sovraordinata piuttosto approssimativi, immediati, di facile realizzazione. Di contro, si segnalano infine alcuni periodi (a9, 18, b2), che non stanno in piedi.

### *Gatari*

a1) p.9, r.2-6. *Q[u]alunque persona* [Soggetto della Principale], *taciendo* [sub. implicita di II strumentale prolettica alla sovraordinata], *il beneficio ricieuto nasconde* [sub. esplicita di I relativa prolettica al predicato della Principale], *sanza di ciò avere casione convenevole* [sub. implicita di I modale/esclusiva], *secondo il mio giudicio, asai manifestamente dimostra* [Principale] *eser ingratto e malconosente di quello* è [sub. implicita di I oggettiva]: *è cosa in[i]qua e a Dio spiacevole e gravissima a' dischreti homini* [Principale coordinata per asindeto alla precedente] *a non mostrare quello* [sub. implicita di I soggettiva] *che Iddio gli dà* [sub. esplicita di II relativa], *a ciò che i seguenti nostri figliuoli e loro sucesori posono conosere quello* [sub. esplicita di III finale] *che è per noi adoperato* [sub. esplicita di IV relativa].

a2) r.7-18. *De la quale cosa, a ciò che niuno posa meritamente riprendere me* [sub. esplicita di I finale prolettica alla Principale], *intendo a dimostrare nel sequente mio*

*tratato una speciale grazia, no per mio merito, ma per sola benignità di colui* [Principale], *che* [soggetto della sub. di I relativa che segue], *inpetrandola da lui con umiltà* [sub. implicita di II prolettica alla sovraordinata], *vole quello* [sub. esplicita di I relativa] *che tuto è a salvacione di noi* [sub. esplicita di II relativa]; *la quale m'è concieduta al presente* [Principale coordinata per asindeto alla precedente]: *e però, a ciò che questo non segua* [sub. esplicita di I finale prolettica alla Principale], *divotamente priegho cholui* [Principale coordinata alle precedenti] *dal quale e quel* [soggetto della sub. esplicita di I relativa che segue] *ch'io debbo dire* [sub. esplicita di II relativa appositiva prolettica al predicato della sovraordinata] *e ogn'altro bene prociede* [sub. esplicita di I relativa] *e preciedette* [sub. esplicita di I relativa coordinata alla precedente] *e che di tuti* [argomento della sub. esplicita di I relativa che segue], *come prefato si vede* [sub. esplicita di II temporale parentetica], *è largisimo donatore* [sub. esplicita di I relativa], *che a la presente opera, cioè chronica, di quelle cose più notabelle e magne* [argomenti della sub. esplicita di I finale che segue] *che seguirano in questa città e in questa parte d'Italia* [sub. esplicita di II relativa prolettica al predicato della sovraordinata], *de la sua luce sì franchamente alumini l'intelletto di me, Galiazo di Gatari da Pava* [argomenti e predicato della sub. esplicita di I finale], *e a la mano a scrivere recha posanza* [sub. esplicita di I finale coordinata alla precedente], *che per me questo si scriva* [sub. esplicita di II finale], *che a onore e gloria sia del suo santissimo nome, utilità e consolacione di l'anima mia e di coloro* [sub. esplicita di III dichiarativa], *i quali per aventura questo legierano* [sub. esplicita di IV relativa].

a3) r.19-28. *Siché, adunche, che già erano gli anni dela natività del figliuolo di Dio al numero pervenuti de mille tresento setantadue* [Principale], *quando ne la egregia città de Padoa, oltra ad ogn'altra italicha a questi tenpi abundantissima, pervenne moltissimi segni dai cieli, ciò fu pioçie grandenisime, venti con neve grosissime e alte sopra terra, taramoti* [sub. esplicita di I temporale]; *le quale, o per acione de corpi superiori, o per le nostre inique opere, da justa ira di Dio a nostra corecion mandata sopra a noi mortali per nostra amendacione, e forsi più tosto de i retori,* [argomenti della sub. esplicita di II relativa che segue] *che a quisti tenpi regieano in questa città* [sub. esplicita di III relativa prolettica alla sovraordinata], *come qui drietto farò menzione* [sub. esplicita di IV modale]: *per i quali signi a me ànno dato materia e casione* [sub. esplicita di II relativa] *de iscrivere tute quele cose* [sub. implicita di III finale] *che seguirano de tempo in tempo* [sub. esplicita di IV relativa] *che siano notabile da notare* [sub. esplicita di V relativa], *aciò che senpre quegli* [soggetto della sub. esplicita di IV finale che segue], *che le legierano* [sub. esplicita di V relativa appositiva], *posiano merittamente redire a salvacione di me, Galiazo oltra ditto, e di l'anima mia una laude a dDio e a nostra Donna* [sub. esplicita di IV finale].

a4) r.29-31. *Daprima, a ciò che ciascuno letore posiano meglio intendere questa mia opera* [sub. esplicita di I finale prolettica alla Principale], *narerò il retore di questa città* [Preincipale] *e* [‘narrerò’ sott.; Principale coordinata alla precedente] *chi 'l fu* [sub.

esplicita di I interrogativa] *e di chui figliuolo* [sub. esplicita di I interrogativa coordinata alla precedente] *e [‘narrerò’ sott.] de la progenia sua soto brevità* [Principale coordinata alla precedente] *(e) per non i[m]pire il foglio de letura* [sub. implicita di I finale], *a ciò che quegli* [soggetto della sub. esplicita di II finale che segue] *che legieranno* [sub. esplicita di III appositiva] *no ne prenda fastidio* [sub. esplicita di II finale].

**Nota:** Per comodità, ovvero per dare compiutezza al periodo, si è intervenuti espungendo l’ultima ‘e’, che crea un anacoluto; la congiunzione tuttavia è giustamente accolta nell’edizione diplomatica e bisogna tenerne conto ai fini della descrizione linguistica della cronaca. Vedi infr. Anacoluti.

a5) p.10, r.1-3. *Era questa nostra città negli ani di Christo MCCCXVIII copiosa di tute quele richeze mondane* [Principale], *che bisogno è a niuna città* [sub. esplicita di I relativa appositiva] *e abondante di nobele casade de cittadini* [argomenti della Principale], *de le quale, per consolacione del letore, ne narerò alchune* [sub. esplicita di I relativa].

a6) r.3-15. *Prima [‘c’era’ sott.] la chaxada de quili da Charara, la ca’ da Peragha, la ca’ de’ Scrovegni..., e altre asai* [Principale], *le quale* [argomento della sub. esplicita di I relativa che segue], *per non atediare* [sub. implicita di II finale prolettica al predicato della sovraordinata], *non fo menzione* [sub. esplicita di I relativa].

a7) r.16-22. *Esendo adunque la città così copiosa di nobelle e di povolare chasade di cittadini* [sub. implicita di I concessiva prolettica alla Principale], *pure a me à parso* [Principale] *e ancor pare* [Principale coordinata alla precedente] *esere ed ancor stata la chaxa di nobili da Carara più magnifica e potente cha tute le altre chaxade* [sub. implicita di I soggettiva]; *e questo [‘essere’ sott.] per valore e bontà e virtù de alchuni di loro* [sub. implicita di I soggettiva coordinata alla precedente], *come chiaro aparerà in questo mio libretto* [sub. esplicita di II modale], *tochando partichularmente di ciaschaduno de quisti retori, alchune cose più magnifice di li loro fatti* [sub. implicita di III temporale/strumentale]: *e perché il sia con più diletto di ciascheduno letore de questo* [sub. esplicita di I finale prolettica alla Principale], *dischriveremo alchuni versi literali fati a laude de questi retori de questa città per lo escielentissimo profesore in gramaticha maestro Lagiario de’...* [Principale coordinata alle precedenti].

a8) p.10 r.23 – p.11, r.10. *Era questa nostra città di Padoa in molta guera con il magnifico signore misser Cane da la Schalla, signor di la città di Verona e di Vicienza, negli anni del nostro Signore milletresento dexeotto* [Principale]; *ed era la ditta guera principiatta* [Principale coordinata alla precedente] *per caxone che ‘l dito misser Canne avea con fraude e con inganno tolta la città di Vicienza di mane e di sotto la signoria dil comune di Padoa* [sub. esplicita di I causale]; *e questo fu per tratato* [formalmente Principale coordinata alla precedente; in sostanza è una relativa subordinata alla sub. causale precedente] *che fe’ misser Can con lo ‘nperadore Enrigo* [sub. esplicita di I? relativa], *il quale era vegnudo a tuore la corona* [sub. esplicita di II? relativa] *ed era stato inchoronato per papa Chimento nel 1311, di primo di zenaro* [sub. esplicita di II?]

relativa coordinata alla precedente], *ed era puo' pasato di qua in Lonbardia* [sub. esplicita di II? relativa coordinata alle precedenti] *ed avia tratato* [predicato della sub. esplicita di II? relativa coordinata alle precedenti, *come ditto è* [sub. esplicita di III modale parentetica], *con misser Canne* [argomento della sub. relativa di II? precedente] *di tuore di sotto la signoria del comune di Padoa la città di Vizenza* [sub. implicita di III? oggettiva] *e di darla a misser Chane* [sub. implicita di III? oggettiva coordinata alla precedente]; *e così seguì l'efetto con alturio d'alchuni citadini di Vicenza* [Principale coordinata alle precedenti?]; *e questo fu nel mille tresento undexe, a dì XV d'avrille* [Principale coordinata alle precedenti?]; *e per questa divisione nacque la guerra perfino a la elezione del primo signore di Padoa* [Principale coordinata alle precedenti?] *e ancora alcun tenpo dopo lui durò* [Principale coordinata alle precedenti?], *come sotto brevità aparerà* [sub. esplicita di I modale].

b1) r.12-17. *Esendo adunque così la terra per molti affanni di la guerra in grande angoscie* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale] *ed ogni dì dimorando nei consigli* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale coordinata alla precedente] *per pigliare avisi a la soa utilità* [sub. implicita di II finale], *e niuno trovandone* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale coordinata alle sub. di I precedenti], *perché intra loro citadini era molte parte per le quale per quelle ogni dì era ne la città di molti romori* [sub. esplicita di I causale prolettica alla Principale coordinata alle sub. di I precedenti], *per li quali andava di giorno in giorno di male in pezo* [sub. esplicita di II relativa]; *hora Iddio* [soggetto della Principale], *ch'è chognositore di quello* [sub. esplicita di I relativa appositiva] *ch'è tuto di bisogno* [sub. esplicita di II relativa], *volendo ciesare tanti malli* [sub. implicita di I causale prolettica al predicato della Principale], *mandò a la università di Padoa il suo unico e immenso Spirito Santo* [predicato e argomenti della Principale] *a ispirargli di quello* [sub. implicita di I finale] *che fusse per qu□ tenpi più utilità di loro* [sub. esplicita di II relativa].

b2) r.18-21. *La quale ispiracione fu* [Principale] *ch'ognuno citadino con buona e amorevole e perfetta volontà elesse uno di loro nobili citadini per capitano e retore e signore di loro e di la città e dil destretto di Padoa* [sub. esplicita di I dichiarativa], *dandogli ogni liberale albitrio di fare e disfare sì ne la guerra o di la pacie e sì d'ogn'altra cosa* [sub. implicita di II modale], *la quale a lui paresse* [sub. esplicita di III relativa];

b3) r.21-25. *il nome dil quale fu misser Iacomo grande da Charara* [Principale], *il qualle molto rehusò questa elizione* [sub. esplicita di I relativa]: *ed in effetto per molti nobilli citadini esendogli mostrato* [sub. implicita di II causale/temporale prolettica alla sovraordinata] *che per sua buona bontà e perfetta vitta e per sua grande industria meritava questo onore* [sub. esplicita di III oggettiva], *lui accettò* [sub. esplicita di I relativa coordinata alla precedente; in sostanza però è una principale messa sul piano della prima relativa], *oferendosi lui e tuti quilli di chaxa sua* [sub. implicita di II

modale] *eser minore di tuti gli altri suo' cittadini* [sub. implicita di III dichiarativa], *e ad ogni utilità e piacere di tuti essere aparechiado* [sub. implicita di III dichiarativa coordinata alla precedente].

**Nota:** b3), così come molti altri periodi che seguono, è stato considerato un periodo a parte nonostante l'edizione lo separasse dal precedente solo mediante un punto e virgola, per l'impossibilità di sciogliere efficacemente in una coordinata la connessione relativa: non è chiaro infatti con quale frase di b2) instauri un legame paratattico la Principale di b3).

b4) r.25-27. *E così nel palacio dil comune di Padoa, acietata la 'lecione* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *zurò* [Principale] *e promese* [Principale coordinata alla precedente] *di mantenere iusticia e razione sì al grande come al piccolo* [sub. implicita di I oggettiva].

b5) r.27-29. *E fu questa elicione negli anni del nostro signore Ihesu Cristo mille tresento XVIII, di XXIII del mese di luio* [Principale]; *la quale elezione e acietasone fu di tanta pace e concordia di tuto il comune di Padoa* [Principale coordinata alla precedente], *che a pieno non si potrebe iscrivere* [sub. esplicita di I concessiva].

c1) p.12, r.2-6. *Durante questa guerra, per alchuni infortunii ocorsi, d'alcuni cittadini s'operò contra al stato de la signoria del signore misser Iacomo* [Principale]: *del quale fallo il detto signore* [argomenti della Principale coordinata alla precedente], *vogliendo 'nanzi pecare in misericordia cha in chrudilità* [sub. implicita di I causale prolettica al predicato della Principale], *per non essere chiamato umicida* [sub. implicita finale di I coordinata alla sub. di I precedente] *volse* [predicato della Principale] *che i ditti cittadini fuse confinadi fuora di la terra* [sub. esplicita di I oggettiva], *a ciò che da loro medesimi si purgasse di loro falli* [sub. esplicita di II finale];

c2) r.6-8. *i nomi di quali cittadini son questi: misser Nicholò da Lozo e Nicolò da Chastelnovo... ed alchuni altri povolari* [Principale], *i quali erano con questi* [sub. esplicita di I relativa].

c3) r.8-12. *Ed en questi termeni de la sua signoria trattò misser Iacomo da Carara triegua con misser Can per VI mesi* [Principale]; *e, durando la triegua* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *il ditto signore misser Iacomo ciercò di fare parentado con misser Cam* [Principale coordinata alla precedente] *afine d'aver da lui una pacie* [sub. implicita di I finale]: *e così seguì* [Principale coordinata alle precedenti] *che misser Iacomo de' una sua figliuola, chiamata Tadia, per isposa a Mastin da la Scala, nevode de misser Cam* [sub. esplicita di I soggettiva].

c4) r.12-14. *Ma il parentado non fu però bastante* [Principale] *a fare durare la pace* [sub. implicita di I finale], *ché finitta la triegua misser Cam seguì sue volontà a la guera* [sub. esplicita di I causale].

c5) r.14-15. *Molte altre e magne cose seguidò* [Principale] *mentre che misser Iacomo vivè* [sub. esplicita di I temporale], *le quale* [soggetto della sub. relativa di I che segue] *per non atediare i letore* [sub. implicita di II finale prolettica alla sovraordinata], *che*

*legierà* [sub. esplicita di III relativa], *non iscrivo* [predicato della sub. esplicita di I relativa “a distanza”, equivalente ad una Principale coordinata alla precedente].

c6) r.15-20. *Ma volendo il nostro signor Iddio far quello di misser Iacomo* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale] *ch'è fatto di la maggior parte* [sub. esplicita di II relativa], *piaque a lui* [Principale] *di richiamarlo a ssé* [sub. implicita di I soggettiva]; *e così morì negli anni di Christo MCCCXXII, del mese de novembre* [Principale coordinata (debolmente) alla precedente], *e istituì suo erede misser Marsilio da Carara, suo nevide* [Principale coordinata alla precedente], *con condicione che lui a luoco e a tempo mandase a marido madonna Tadia a misser Mastino da la Scala* [sub. esplicita di I condizionale]: *il corpo dil quale fu sopelido in Padoa onorevolmente* [formalmente subordinata relativa a “enorme distanza” dal nome a cui si lega (Iacomo); di fatto Principale coordinata alle precedenti].

c7) r.20-21. *Porta questui per cimiero uno elmo coverto d'una banda bianca piena di carri rossi e in piè di l'elmo due chari driti in piè e ne la targa un caro* [Principale].

c8) p.12 r.22 – p.13 r.8. *Questi sono i suo' versi fatti per lo ditto denanzi a soa laude* [Principale]: ....

d1) r.10-12. *Seguì* [Principale] *che, dopo la morte de misser Iacomo Grande da Charara, fu per la università di Padoa elletto* [sub. esplicita di I soggettiva] *e istituito chapitanio e signore misser Marsilio da Charara suo nevide* [sub. esplicita di I soggettiva coordinata alla precedente], *la quale 'lecione lui benignamente ricievette* [formalmente sub. di II relativa senza un antecedente preciso, in sostanza sub. esplicita di I soggettiva coordinata alle precedenti].

d2) r.12-15. *E in questa sua signoria portossi sì bene* [Principale], *che venne in amore e in benivolenza di tuto il popolo* [sub. esplicita di I consecutiva], *perché sempre in lui fu justizia e fede e speranza e charittà e forteza* [sub. esplicita di II causale]; *la quale sempre gli fu di bisogno contra ala guerra* [sub. esplicita di III relativa], *ch'egli e 'l comune di Padoa aveva con misser Cam da la Scalla* [sub. esplicita di IV relativa].

d3) r.15-18. *E in quella si portò di sua persona molto prodentissimamente con consiglio e aiuto de misser Nicolò da Charara* [Principale], *più volte mostrando il suo valore e podere* [predicato e argomenti della sub. implicita di I modale], *come per le vechie croniche apare* [sub. esplicita di II modale parentetica][,] *contra il suo unicho nimicho, messer Chane da la Schala* [argomenti della sub. implicita di I modale precedente].

e1) r.21-24. *Ora adivenne* [Principale], *come spesso ocore* [sub. esplicita di II modale prolettica alla sovraordinata] *che tra padre e figliuolo e fratello e fratello nasse divisione* [sub. esplicita di III soggettiva], *che tra misser Marsilio, signore di Padoa, e misser Nicholò da Charara nacque disconcordia* [sub. esplicita di I soggettiva]: *per la qual cosa misser Nicholò si partì di Padoa* [formalmente sub. esplicita di II relativa; in sostanza sub. esplicita di I soggettiva coordinata alla precedente] *e andò a Venexia* [sub. di II relativa / di I soggettiva coordinata alla precedente]; *e questo fu nel mille e tresento*

*vintisepte, di due dil mexe di luio* [Principale coordinata alla precedente], *e li stette alchuni di* [Principale coordinata (debolmente) alle precedenti].

e2) r.24-28. *E 'n questi di dimorando in Venexia* [sub. implicita di I temporale], *tratò secretamente con misser Cam* [Principale] *di dargli madona Tadea a Mastino da la Schala* [sub. implicita di I oggettiva] *e dargli Padoa in dotta* [sub. implicita di I oggettiva coordinata alla precedente], *prometandogli misser Cam* [formalmente sub. implicita di I causale; in sostanza Principale coordinata alla precedente] *di fargli suciedere alchuni beni dil comune di Padoa e quelli di misser Marsilio da Carara* [sub. implicita di II oggettiva]; *e questo fello* [Principale coordinata alla precedente] *per tuore di mane a misser Marsilio la signoria* [sub. implicita di I finale].

e3) r.28-31. *Per la qual cosa fu a misser Marsilio e al comune di Padoa grande e pesima malinconia* [Principale]: *perché il comune di Padoa avea grandenisima speranza in ne la sua forteza* [sub. esplicita di I causale]; *e di lui si potria iscrivere molte e molte prodece* [formalmente sub. esplicita di I coordinata alla precedente, ma dal chiaro senso consecutivo], *ma soto brevità ne dirò una molto miracoloxa* [formalmente sub. esplicita di I coordinata alle precedenti, ma dal chiaro senso concessivo].

e4) p.13 r.31 – p.14 r.2. *Adivenne* [Principale] *che dimorando in Padoa messer Nicolò in amore e concordia del signore misser Marsilio* [sub. implicita di II temporale prolettica alla Principale], *passò una notte per mala guarda la giente de misser Cam la fossa di santa Iustina* [sub. esplicita di I soggettiva], *e venne sul Pra da la Valle, ordenatamente messi in bataglia la giente d'arme da chavalò e da pè* [sub. esplicita di I soggettiva coordinata alla precedente], *in su l'alba del die fu resentiti* [sub. esplicita di I soggettiva coordinata alle precedenti per asindeto (che crea un effetto di anacoluto)].

e5) r.2-6. *Di che misser Nicolò da Charara vigorosamente con pocha giente corse fuora di la porta dil Pra* [Principale], *non altramente, come iscrive Dario de Ettore* [sub. esplicita di I modale], *quando gli fu morto Malgharitonne* [sub. esplicita di II temporale/limitativa], *e come scrive Umero d'Achilles* [sub. esplicita di I modale coordinata alla precedente] *quando il trasse a la bataglia a l'oste di Troglia* [sub. esplicita di II temporale/limitativa] *per dare aiuto a' suo' Mermedoni* [sub. implicita di III finale], *ch'era dal prodentissimo Troillo male menati con grande ucisione* [sub. esplicita di IV relativa/causale].

e6) r.6-10. *Così per simile trasse il fortissimo misser Nicollò contra l'oste de misser Cam* [Principale], *e lli, ucidendo e abatendo di loro nemici* [sub. implicita di I temporale prolettica alla principale], *e in effetto con fugha e danno de misser Cam fu isconfitti* [Principale coordinata alla precedente] *e chazadi fuora di la fossa* [Principale coordinata alla precedente], *donde gli era intrati* [sub. esplicita di I relativa]; *e di loro molto se n'aneghò* [Principale coordinata alle precedenti], *e ancora molti ne fu prexi* [Principale coordinata alle precedenti].

e7) r.10-12. *E fu ditto per alcuni cittadini* [Principale], *che loro avea visto san Prodocimjo di brighata di misser Nicolò* [sub. esplicita di I soggettiva] *a chaciare fuora il dito oste de misser Cam* [sub. implicita di II relativa/temporale]: *sì che di lui si può miracolosamente iscrivere* [Principale coordinata (di tipo conclusivo) alla precedente].

e8) r.12-13. *Anchora di lui si può iscrivere* [Principale] *che per sua industria e forza chaziò Pollo Dente fuora di Padoa* [sub. esplicita di I oggettiva], *per muodo che senpre lui e quili di chaxa sua andò in exillio* [sub. esplicita di II consecutiva].

f1) r.15-19. *Ritornando adunque al ditto misser Nicollò da Charara* [sub. implicita di I finale?], *che* [soggetto della sub. di I relativa che segue], *dimorante lui di fuora di Padoa* [sub. implicita di II temporale prolettica alla sovraordinata], *e acordato* [predicato della sub. implicita di II causale/temporale prolettica alla sovraordinata coordinata alla sub. di II precedente], *come è dito dinanzo* [sub. esplicita di III modale parentetica], *con misser Cham* [argomento della sub. implicita di II causale/temporale che precede], *con alchuni cittadini sbandezadi e con molta giente d'arme chavalchò sul Padoan* [predicato e argomenti della sub. di I relativa che precede, ma trasformatasi, dopo l'interposizione delle dipendenti prolettiche, in Principale], *e non chon pocha fatigha e danni conquistò tuto il Padoan* [sub. di I relativa/ Principale coordinata alla precedente]: *sì che di tute le chastelle dil comun di Padoa e dil Padoan distretto e di tuto ciò* [argomenti della Principale che segue] *che tenea* [sub. esplicita di I relativa] *e signoreziava miser Marsilio* [sub. esplicita di I relativa coordinata alla precedente], *misser Nicollò ne fu signore, salvo che di Padoa* [Principale coordinata alle precedenti con valore conclusivo; può essere interpretata anche come sub. esplicita di I consecutiva].

**Nota:** Vedi infr. Costrutti latineggianti.

f2) r.20-21. *Sì che a qu□ tenpi signoreziava la terra misser Marsilio* [Principale], *e 'l contado di fuora misser Nicollò* [Principale coordinata]; *e questo fu negli anni di Christo MCCCXXVIII* [Principale coordinata].

f3) r.21-25. *Questo misser Nicollò portava per cimiero uno elmo coverto di negro e la banda* [Principale]; *aveva cento atraverso l'elmo una chadena d'argiento con due corne di buffalo fitte ne l'elmo* [Principale coordinata], *e per le schine di quelle era fitte ochi di penne di pavone* [Principale coordinata], *e in su l'elmo, drito tra mezo le corne, era un charro rosso* [Principale coordinata], *e in una targha bianca portava un charo rosso* [Principale coordinata].

f4) r.25-27. *A laude di questu' iscrivere alchuni versi qui di sotto* [Principale]; *il corpo dil quale* [soggetto della Principale coordinata], *quando fu morto* [sub. esplicita di I temporale prolettica al predicato della Principale], *fu sopelito onorevolmente in la chiesa di fra' predichatori da santo Agostino* [predicato e argomenti della Principale coordinata alla precedente, benché formalmente sia una sub. di I relativa].

g1) p.15 r.8-9. *Abbiamo particularemente tratato de' fatti de misser Nicholò da Charara* [Principale] *e mostrado con brevità quello che di lui si può credere* [Principale coordinata].

g2) r.9-10. *Adunque noi ritorneremo a' ffatti de misser Marsilio da Carara, signor di Padoa* [Principale], *tochando di lui più brevemente che noi potremo* [sub. implicita di I modale].

g3) r.10-16. *Regiando signorilemente misser Marsilio con amore di tuta la università* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *e vedendosi da misser Nicholò per le spale de misser Canne oltregiato* [sub. implicita di I causale coordinata alla precedente, prolettica alla Principale], *e ['vedendosi' sott.] soggiughato il suo teretorio* [sub. implicita di I causale coordinata alle precedenti, prolettica alla principale], *e abiando sentito* [sub. implicita di I causale coordinata alle precedenti, prolettica alla principale] *come misser Nicolò avia promesso a misser Cam* [sub. esplicita di II dichiarativa] *di dargli madona Tadia* [sub. implicita di III oggettiva] *e dargli Padoa per dotta a Mastino da la Schala* [sub. implicita di III oggettiva coordinata alla precedente], *earendogli* [sub. implicita di I causale coordinata alle sub. di I precedenti, prolettica alla principale] *che quasi questo gli potea venire in afetto* [sub. esplicita di II soggettiva], *perché ogni di lo venia stringiendo* [sub. esplicita di III causale], *e fra sé medesimo ogni giorno pensando al riparo di ciò* [sub. implicita di I causale/concessiva coordinata alle sub. di I precedenti, prolettica alla principale], *uno sollo riparo gli parve comprendere* [Principale] *esere perfetissimo* [sub. implicita di I oggettiva].

g4) r.16-26. *Considerando* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale] *che lui in persona era chavalchè in Alemagna al duxe di Charentana, al duxe di Storicha* [sub. esplicita di II oggettiva], *a domandargli soccorso* [sub. implicita di III finale], *e non lo avere potuto avere* [sub. implicita di II (o di III?) oggettiva (o esclusiva?) coordinata alla sub. di II (o di III?) precedente]; *e aver iscrito al Santo Padre a 'Vignon e al suo leghato in Bologna* [predicato e argomenti della sub. implicita di II oggettiva coordinata alla sub. di II precedente], *ch'era figliuolo del re Ruberto* [sub. esplicita di III relativa parentetica], *e a' Fiorentini* [argomento della sub. implicita di II precedente], *e a tuti notificatogli le tribulacione e le 'ngiurie* [sub. implicita di II oggettiva coordinata alla precedente] *c'ogni giorno ricieva il comun di Padoa e lui da misser Canne e da misser Nicollò* [sub. esplicita di III relativa](;) [,] *avisandogli per molti modi dopo la sua disfacione quello* [sub. implicita di III modale/strumentale] *che podea intrevenire* [sub. esplicita di IV relativa] (,) [;] *ed ancora col signor di Mantoa e con i Marchixi da Ferrara* [frase nominale del tipo 'e lo stesso con gli altri']; *e né da una parte, né da l'altra non sperando* [sub. implicita di I causale coordinata alla sub. implicita di I causale precedente, prolettica alla Principale], *e non vedendo* [sub. implicita di I causale coordinata alla precedente e prolettica alla Principale] *potere aver soccorso* [sub. implicita di II oggettiva], *e ['vedendo' sott.] pure la città di Padoa e i cittadini stare in grieve condicion* [sub. implicita di II oggettiva]; *e ogni die sentendo* [sub. implicita di I

causale coordinata alla precedente e prolettica alla Principale] *che tra loro era mormorii e rasionamenti molto grandi* [sub. implicita di II oggettiva], *senpre la notte e 'l giorno pensando al suo riparo* [sub. implicita di I causale coordinata alla precedente e prolettica alla Principale], *per utilità di lui e di quili di caxa sua, considerò fra sì medesimo* [Principale]:

g5) r.26-27. - *Chi può meglio di me dare Padoa e la Tadia a misser Canne?* [Principale interrogativa] *e romagnerò in Padoa con lui* [Principale] -.

g6) r.26-34. *E, fato il pensamento* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *mandò per Filippo da Peraga e per alchuni altri* [Principale], *e racontògli ogni sua volontà e pensamento* [Principale coordinata alla precedente], *diciendo* [sub. implicita di I modale/strumentale] *ch'egli volea avere la pacie con misser Can in questo muodo* [sub. esplicita di II oggettiva]: *cioè che lui volea dare la Tadia, sua chusina, per moglie a Mastino da la Scala* [sub. esplicita di II oggettiva coordinata alla precedente], *e ['volea' sott.] dargli Padoa in dotta* [sub. esplicita di II oggettiva coordinata alla precedente], *con condicione che lui potesse abitare in Padoa* [sub. esplicita di II condizionale], *o volesse* [sub. esplicita di III condizionale prolettica all'argomento della sovraordinata che segue] *in Venesia* [argomento della sub. esplicita di II condizionale che precede], *e ['potesse' sott.] suciedere [in] tutti i suo' beni* [sub. esplicita di II condizionale coordinata alla precedente]; *e che tute le ingiurie fatte da Pavani a' Veronexi fusse chasade* [sub. esplicita di II condizionale coordinata alle precedenti], *per muodo che più non si recordase* [sub. esplicita di III consecutiva]; *e ancora ch'el non volea* [sub. esplicita di II oggettiva coordinata alla precedente] *che in questo acordo se intendesse* [sub. esplicita di III oggettiva] *che misser Nicollò se ne inpaciasse* [sub. esplicita di IV oggettiva] *né convochase* [sub. esplicita di IV oggettiva coordinata alla precedente].

g7) r.34-36. *Per la qual proposta fu da Filippo da Peraga e da tuti qu□ cittadini presenti laldata e comendata* [Principale], *confortandolo* [sub. implicita di I consecutiva?] *che di presente lui mandase questa volontà in afetto* [sub. esplicita di II finale].

g8) p.15 r.36 – p.16 r. 2. *E così fu fatto* [Principale], *che secretamente misser Marsilio e Ubertin da Charara fu a parlamento con misser Cam dala Scala* [sub. esplicita di I consecutiva/dichiarativa]; *e tutto ciò* [argomento della sub. esplicita di I coordinata alla precedente] *ch'è rasionato di sovra* [sub. esplicita di II relativa appositiva] *ed altri magior patti promesse misser Chane* [predicato della sub. esplicita di I consecutiva/dichiarativa coordinata alla precedente]; *e più, che giurò e promesse d'onorare e tenere misser Marsilio per suo fradello* [predicato della sub. esplicita di I consecutiva/dichiarativa coordinata alle precedenti].

g9) r.2-4. *E così, dato l'ordine* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale] *che Mastino andasse a Venexia* [sub. esplicita di II dichiarativa] *e che li saria la Tadia* [sub. esplicita di II dichiarativa coordinata alla precedente], *e li tacitamente la sposase* [sub. esplicita di II dichiarativa coordinata alle precedenti]; *e così andò Mastino a*

*Venexia* [Principale unita alla subordinata prolettica da legame paraipotattico], e *misser Marsilio da Charara v'andò* [Principale coordinata alla precedente] e *menò madona Tadia, sua cosina, e Filipo da Peragha con lui* [Principale coordinata alla precedente].

g10) r.4-7. E lassò in Padoa Ubertino da Charara vice signore [Principale]; e così Mastino da la Schala isposò in Venesia madona Tadia per sua legitima isposa [Principale coordinata alla precedente], presente il duxe di Venesia e misser Marsilio e 'l marchexe Malaspina, e Filipo da Peraga [sub. implicita di I temporale].

g11) r.7-9. *E puo' di presente ritornò a Padoa* [Principale]; *e, ritornato* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *fe' chiamare tuta la sua soldaria* [Principale coordinata alla precedente], *e quella d'ogni sua pagha e provisione paghò* [Principale coordinata alla precedente]: *e questo fu MCCCXXVIII, dì III de setembre* [Principale coordinata alla precedente].

g12) r.9-11. *E puo', fatto chiamare il podestà* [sub. implicita di I temporale prolettica a una Principale inesistente], *ch'era iamato misser Griffò degli Engelmari* [sub. esplicita di II relativa], *e tuta l'altra gente forestiera, e lecienciatalla con amore e pacie di tuti* [sub. implicita di I temporale prolettica a una Principale inesistente coordinata alla sub. di I precedente].

**Nota:** Vedi infr. Anacoluti.

g13) r.11-13. *Puo' seguì* [Principale], *ch'a dì V de setembre intrò in Padoa per podestà misser Marsilio d' Rossi da Parma* [sub. esplicita di I soggettiva], *e puo' a dì VI del dito mese entrò misser Mastin da la Scala con I<sup>c</sup> elmi* [sub. esplicita di I soggettiva coordinata alla precedente], *il quale da misser Marsilio da Carara fu benignamente ricevudo* [formalmente sub. esplicita di II relativa; in sostanza sub. di I coordinata alle precedenti].

h1) r.15-22. *Pasato alchuni giorni* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *venne misser Chane da la Schala con molta gente d'arme da pè e da chavallo e con molti gentilomini su per la strada da Vicienza* [Principale], *seandogli andato incontra misser Marsilio da Charara e misser Ubertino da Carara* [sub. implicita di I temporale]; *e così fe' la intrada per la porta de la Savonaruoia* [Principale coordinata alla precedente], *mandando inanzo la fantaria da pè e puo' la gente d'arme da chavallo, puo' lui drieto, tramezo misser Marsilio e misser Ubertin da Carara* [sub. implicita di I modale]; *e venne a dismantare al palazo* [Principale coordinata alle precedenti], *e lì misser Marsilio fe' signore misser Canne* [Principale coordinata alle precedenti], *e fògli dato il confalon del povolo* [Principale coordinata alle precedenti]; *e puo' andò alogiarsi al vescovado* [Principale coordinata alle precedenti]: *e per questo muodo fu fato signore a dì X de setembre nel mille tresento vinti otto* [Principale coordinata alle precedenti].

h2) r.22-24. *E così fu finitta la guerra* [Principale], *ch'avea durata anni XVII e mexi quatro e dì vintizinqe* [sub. esplicita di I relativa]: *per la quale guerra se trovò* [formalmente sub. esplicita di I relativa; in sostanza Principale coordinata alla

precedente] *eser morti nella Marcha Trivisana più di ciento milia persone* [sub. implicita di II (o I?) oggettiva].

i1) r.26-30. *Per fare alchuna noticia quello* [sub. implicita di I finale prolettica alla Principale] *che seguì di madona Tadia* [sub. esplicita di II relativa], *voglio* [Principale] *che ciaschuno sapia* [sub. esplicita di I oggettiva], *che di lei e di messer Mastino nacque molti figliuoli maschi e femene* [sub. esplicita di II oggettiva], *de le quale una ne fu maridata nel re di Cipro, l'altra nel re di Francia, l'altra ne il duxe di Baviera...* [sub. esplicita di III relative coordinate tra loro]: *per la qual cosa è di ciascheduna discieso moltitudine grande de figliuoli* [formalmente sub. esplicita di III relativa; in sostanza sub. esplicita di II oggettiva coordinata alla precedente].

11) p.17 r.2-5. *Sotto più brevità* [argomento della principale] *ch'io potrò* [sub. esplicita di I relativa] *tocherò de' fatti del signore messer Chane da la Schala* [Principale], *che* [argomento della sub. di I relativa che segue] *sendo lui signore de Verona e di Bressa e di Parma e di Lucha e di Viciencia e di Padoa* [sub. implicita di II causale/temporale prolettica alla sovraordinata], *andò per conquistare Feltre e Cividale de Belun* [sub. esplicita di I relativa]; *e puo' venne intorno Trevixo* [sub. esplicita di I relativa coordinata alla precedente; ma nel frattempo, per l'interposizione della subordinata dopo il pronome relativo della coordinata precedente, la relativa si è trasformata in principale], *e quello conquistò* [sub. esplicita di I relativa (o Principale?) coordinata alla precedente] *e stetene signore tri die* [sub. esplicita di I relativa (o Principale?) coordinata alla precedente], *che puosa morì* [sub. esplicita di II (o I?) causale].

12) r.5-6. *E fu ditto* [Principale], *che 'l fu avenenato* [sub. esplicita di I soggettiva] *e che per quello morì in Trevixo* [sub. esplicita di I soggettiva coordinata alla precedente];

13) r.6-8. *e istituì suo' erede misser Mastim e misser Alberto da la Scala suo' nevodi* [Principale]; *il quale misser Mastino fu signore di gran virtù e di gran posanza* [formalmente sub. relativa di I, in sostanza Principale coordinata alla precedente], *e la stancia di lui era in Verona* [Principale coordinata alla precedente], *e quella di misser Alberto era in Padoa* [Principale coordinata alla precedente].

14) r.8-9. *E al suo consiglio de misser Alberto era misser Marsilio e misser Ubertin da Charara* [Principale].

15) r.9-11. *E volendo misser Mastino, non meno aquistare fama e onore di quella di misser Can* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *volve prenzipiare guera in Toschana col comun di Firenze* [Principale], *e così fecie* [Principale coordinata].

16) r.11-14. *E durante la guerra, come ispeso adiviene* [sub. esplicita di I comparativa prolettica alla Principale], *che per le guerre nasse chosse* [sub. esplicita di II soggettiva] *che le persone non sil pensò mai* [sub. esplicita di III relativa], *cierchè il comune di Firenze* [Principale] *di far ligha con la signoria di Venexia* [sub. implicita di I oggettiva]; *e così fe'* [Principale coordinata alla precedente] *con condicione, che Trivixo fusse di la signoria di Venexia* [sub. esplicita di I condizionale], *e quello* [argomento

della sub. condizionale che segue] *ch'era in Toschana* [sub. esplicita di II relativa], *che optenia misser Mastino* [sub. esplicita di III relativa], *fusse de' Fiorentini* [predicato e argomento della sub. esplicita di I condizionale coordinata alla precedente].

17) r.15-18. *E sendo fatta e fermata questa ligha* [sub. implicita di I temporale], *ciercò la signoria di Venexia e 'l comun di Fiorenza segretamente con misser Marsilio e con misser Ubertino da Charara* [Principale], *i quali era consiglieri de misser Alberto* [sub. esplicita di I relativa appositiva], *de ligarsi con loro* [sub. implicita di I oggettiva], *prometandogli* [sub. implicita di I strumentale/modale] *di fare e confermare signore di Padoa messor Marsilio* [sub. implicita di II oggettiva].

18) r.18-20. *A la quale inquiricione misser Ubertino subito consentì per alcuno dispetto ricevuto da misser Alberto* [Principale], *ma mai no il mostrò* [Principale coordinata]; *e così per simille asentì misser Marsilio* [Principale coordinata]; *la quale liga fu fatta segretamente* [Principale coordinata per asindeto].

19) r.20-22. *Ma perché chiaro si sapia* [sub. esplicita di I finale prolettica alla Principale] *quale ingiuria fuse quella* [sub. esplicita di II interrogativa] *che ricievette misser Ubertin* [sub. esplicita di III relativa], *dovette sapere* [Principale] *che misser Ubertin avia una bella donna per moglie* [sub. esplicita di I oggettiva], *la qualle misser Alberto da la Schala isforzatamente la viollò* [sub. esplicita di II relativa], *non essendo misser Ubertino in Padoa* [sub. implicita di III temporale];

110) r.23-24. *di che, ritornato* [sub. implicita di I temporale prolettica alla sovraordinata], *la donna tuto gli narò* [Principale], *sì come era stata contro ogni sua volontà isforciata da misser Alberto* [sub. esplicita di I dichiarativa].

111) p.17 r.25 – p.18 r.1. *Misser Ubertino, sì come astuta e discreta persona, mostrò* [Principale] *di ciò non churarsi* [sub. esplicita di I oggettiva], *né mai averlo sentito* [sub. esplicita di I oggettiva coordinata alla precedente], *pensando* [sub. implicita di I causale] *che a luogo e a tempo farà di ciò asprisima vendetta* [sub. esplicita di II oggettiva].

112) r.1-4. *E a ciò che questo gli fusse senpre in memoria* [sub. esplicita di I finale prolettica alla Principale], *levò in chapo al suo cimiero* [predicato e argomento della Principale], *ch'era una testa di saraxino* [sub. esplicita di I relativa parentetica], *due corne d'oro per segnale perpetuo* [argomenti della Principale]: *sì che questa fu parte di la chasione* [Principale coordinata (debolmente) alla precedente] *che misser Marsilio e misser Ubertin aciptò* [sub. esplicita di I relativa] *e consentì a la liga contro i signori dala Schala* [sub. esplicita di I relativa coordinata alla precedente].

I periodi del proemio sono lunghi e complessi. Tuttavia essi sono caratterizzati da una chiara tendenza paratattica, per cui tale complessità non è dovuta alla subordinazione ma, al contrario, oltre che dalla prolessi della dipendente alla sovraordinata, a una coordinazione ambigua, che non chiarisce quali frasi siano messe sullo stesso piano dalla congiunzione o dal segno di interpunzione e, spesso, sfocia nell'anacoluto. I

periodi fortemente ipotattici presentano subordinate inserite l'una nell'altra in modo monotono, per cui si può parlare di ipoparatassi. Inoltre la gamma delle subordinate è limitata a relative, gerundive (ovvero coordinate “mascherate” da subordinate), finali, complete e pochi altri occasionali tipi di dipendenti. Nei capitoli successivi la tendenza alla semplice coordinazione di frasi unite dalla congiunzione ‘e’ si accentua e i periodi si accorciano sensibilmente, mantenendo però una lunghezza apparente dovuta, probabilmente, alla scelta editoriale di evitare il più possibile il punto fermo quando il periodo successivo inizia con una connessione relativa a distanza che lega un periodo al precedente, con una frequenza tale da rendere il testo disseminato di tante frasi semplici indipendenti e tenute insieme da questi abusati “puntelli” latineggianti: se ne ha la controprova dal fatto che sciogliendo la relativa in una congiunzione ‘e’, si instaura un legame paratattico molto approssimativo tra i membri del macroperiodo. I legami ipotattici più “raffinati” (concessive, consecutive, etc.) sono spesso resi con una frase coordinata “tuttofare”. Vi sono però eccezioni costituite da alcuni periodi lunghi caratterizzati da un'architettura mai eccessivamente complessa: lunghe coordinazioni di principali o subordinate “di rango superiore” (I o II grado) ognuna delle quali con proprie subordinate o, in alternativa, ancora frasi dipendenti dello stesso tipo (specialmente oggettive) incastrate l'una nell'altra. Un espediente di allungamento dei periodi piuttosto ricorrente è quello di esprimere i fatti con una principale pleonastica del tipo ‘seguì che’, tipica della prosa duecentesca (Segre) seguita dall'azione narrata in forma di dipendente soggettiva, anziché esprimere direttamente nella principale l'azione.

### *Gesta B*

a1) p.157 r.2-9. *Voiando descrivere i magnifichi et laudevoli facti del magnifico et excelso signore mesiere Francesco vechio da Carrara* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *me ho proposto* [Principale] *de voler prima descrivere de quanto più tempo* [predicato della sub. implicita di I oggettiva] *io trovo* [sub. esplicita di II relativa appositiva] *de l'antigheça dela famosa casa da Carrara* [argomenti della sub. esplicita di I oggettiva precedente], *perché la nobelitate di passadi ha molto a conferire ala gloria di successori* [sub. esplicita di I causale].

a2) r.9-13. *Et perçò quello* [argomento della Principale], *che di nobili dela dicta casa trovo per croniche e per altri instrumenti* [sub. esplicita di I relativa prolettica al predicato della Principale], *adurò per testimonio le croniche e i dicti instrumenti* [Principale], *niente açonçando o detrahando ala pura veritade* [sub. implicita di I modale/esclusiva].

b1) p.157 r.29 – p.158 r.2. *Voio doncha* [Principale] *che nela presente mia ovra obtegna el primo luogo quello* [sub. esplicita di I oggettiva], *che prima me occorre de dicti*

*nobili de l'antiga casa da Carrara* [sub. esplicita di II relativa appositiva], *Gumberto* [argomento della sub. esplicita di I oggettiva precedente].

b2) r.2-8. *Questo Gumberto* [argomento della sub. implicita di I oggettiva che segue, prolettico alla Principale] *io trovo* [Principale] *esser descendù dai antigi magnati del castello de Carrara* [sub. implicita di I oggettiva], *ma chi fosse el padre* [sub. esplicita di I interrogativa prolettica alla Principale], *non trovo, né 'l so nome* [Principale coordinata alla precedente]; *solamente, como qua giuso de soto se legerà* [sub. esplicita di I comparativa di analogia prolettica alla Principale], *per un instrumento de Litolfo, so fiolo, trovo* [Principale coordinata alla precedente] *lui essere descendù dai antigi del castello de Carrara* [sub. implicita di I oggettiva].

c1) r.9-11. *Litolfo. Fiolo del sovrascripto Gumberto da Carrara* [Principale con predicato verbale sottinteso].

c2) r.11-19. *De questo Litolfo io non trovo altro millesimo* [Principale], *ma* ['trovo' sott.; Principale coordinata alla precedente] *l'anno de l'imperio de Conrado augusto haver facto donason de massarie XV et de un servo al monasterio de san Steffano de Carrara, çoè de massarie quatro in Carrara, et massarie II in Buvolenta, et massarie II in Pernumia, et massarie III in Arquà, et massarie IIII in Montegrotto* [sub. implicita di I oggettiva], *como per lo instromento socto scripto appare* [sub. esplicita di I comparativa di analogia].

d1) p.160 r.20-22. *Henrigo. Fiolo primo de [l] sovrascripto Litolfo, fiolo de Gumberto* [Principale con predicato verbale sottinteso].

d2) r.22-26. *Questo Henrigo* [argomento della sub. implicita di I oggettiva che segue, prolettico alla Principale] *io trovo* [Principale] *ne l'anno del signor mille sexanta octo havere comprado possessione sul confin de Pernumia da una femena nominada Açella* [predicato e argomenti della sub. implicita di I oggettiva], *come demonstra lo instrumento socto scripto* [sub. esplicita di I comparativa di analogia].

e1) p.161 r.51 – p.162 r.1. *Artiucio. Fiolo secundo del sovrascripto Litolfo, fiolo del sovrascripto Gumberto da Carrara* [Principale con predicato verbale sottinteso].

e2) r.1-5. *Io trovo* [Principale] *questo Artiucio ne l'anno del Signore mille sexanta octo aver facto donason de algune possession al monastiero de san Steffano da Carrara* [sub. implicita di I oggettiva], *como appare per lo instrumento socto scripto* [sub. esplicita di I comparativa di analogia].

f1) p.163 r.14-16. *Gumberto. Terço fiolo del sovraditto Litolfo, fiolo de Gumberto da Carrara* [Principale con predicato verbale sottinteso].

f2) p.16-21. *De questo Gumberto io trovo* [Principale] *ne l'anno del Sigmor mille septanta septe haver facto donason de algune possession sul confin de Pernumia al monastiero de San Steffano da Carrara* [sub. implicita di I oggettiva], *como se contien in lo socto scripto instrumento* [sub. esplicita di I comparativa di analogia].

g1) p.164 r. 28 – p. 165 r.? *Millon. Questo Millon* [argomento della sub. implicita di I oggettiva che segue, prolettico alla Principale] *io trovo* [Principale] *esser descendù dai*

*sovrascripti nobili dal castello de Carrara* [sub. implicita di I oggettiva], *ma pur da quale* [sub. esplicita di I interrogativa prolettica alla Principale] *io non trovo* [Principale coordinata alla precedente], *né quale el nome fosse de so pare* [sub. esplicita di I interrogativa coordinata alla precedente], *ma solamente de lui trovo* [Principale coordinata alla precedente] *ne l'anno del Signor mille cento...*

h1) p.166 r.14-16. *Fiolo del sovrascripto Millon da Carrara* [Principale con predicato verbale sottinteso].

h2) r.16-20. *De questo Marsilio io trovo* [Principale] *ne l'anno del Signor mille cento nove haver fatto donason de algune suo possession al monastiero sa San Steffano da Carrara* [sub. implicita di I oggettiva], *como in lo instrumento qua giuso se lege* [sub. esplicita di I comparativa di analogia].

i1) p.167 r.37-44. *Henrigo, Marsilio, Huberto, Hugulon, germani; Henriçon, Litolfo, Gumberto, germani. Questi septe germani* [argomento della sub. implicita di I oggettiva che segue, prolettico alla Principale] *io trovo* [Principale] *esser descendù dai sovrascripti magnati del castello da Carrara* [sub. implicita di I oggettiva], *ma del nome* [argomento della Principale coordinata alla precedente] *de quali di ditti sovrascripti elli fossi fioli* [sub. esplicita di I interrogativa prolettica al predicato della Principale], *niente io trovo* [predicato e argomento della Principale coordinata alla precedente].

i2) p.167 r.44 – p.168 r.11. *Et de tutti septe scrivo in seme* [Principale], *perché* [congiunzione che introduce la sub. esplicita di I causale che segue] *tutti septe in seme con so moglere et heredi ne l'anno del Signore mille cento quatordece* [argomenti della sub. implicita di II oggettiva che segue, prolettici alla sovraordinata] *trovo* [sub. esplicita di I causale] *da Henrico quarto, imperadore di Romani semper augusto, essere privilegiadi del castello de Carrara et del monastiero de san Steffano da Carrara* [sub. implicita di II oggettiva], *et che nisun marchese, conte o quale se vole de maore o de menor dignità de questo no ie possa molestare* [sub. esplicita di III dichiarativa], *né* [‘possa’ sottinteso] *far etiandio comandar i omini* [sub. esplicita di III dichiarativa coordinata alla precedente], *i quali habita sui so beni* [sub. esplicita di IV relativa], *né eciandio i possa constrençere ad alguna publica angaria* [sub. esplicita di III dichiarativa coordinata alle sub. di III precedenti].

l1) p.169 r.41-45. *Marsilio. Questo Marsilio* [argomento della sub. implicita di I oggettiva che segue, prolettico alla Principale] *io trovo* [Principale] *essere descendù da sovrascripti nobili del castello de? Carrara* [sub. implicita di I oggettiva], *ma pur qual fosse el nome del pare?* [sub. esplicita di I interrogativa prolettica alla Principale], *questo io non trovo* [Principale].

l2) p.169 r.45 – p.170 r.15. *Ma constame de lui* [Principale] *ne l'anno del Signor mille cento quaranta nove essere stado investido de molti feudi da çuane, vescovo de Pava* [sub. implicita di I soggettiva], *et ne l'anno del Signor millecentosexanta essere stado investido da Federigo, imperador di Romani augusto, del castello de Carrara et del*

*monasterio de san Steffano de Carrara* [sub. implicita di I soggettiva coordinata alla precedente], *et che de questo nol possa molestar marchese, conte né alcuna altra persona* [sub. esplicita di II dichiarativa], *de qual dignità se sia* [sub. esplicita di III relativa appositiva], *né eciandio trar al palazo possa i omini* [sub. esplicita di II dichiarativa coordinata alla sub. di II dichiarativa precedente], *i quali habita sui suo beni* [sub. esplicita di III relativa], *né eciandio constrençere ad alcuna publica angaria* [sub. esplicita di II dichiarativa coordinata alle sub. di II dichiarative precedenti], *et anchora che licitamente el possa far molini nele aque* [sub. esplicita di II dichiarativa coordinata alle sub. di II dichiarative precedenti], *le quale confina presso ale soe terre* [sub. esplicita di III relativa], *como appare per lo sotto scripto privilegio* [sub. esplicita di III comparativa di analogia].

13) r.15-21. *El qual privilegio el sovrascripto imperador Federigo concesse al sovrascripto Marsilio per i meriti soi et eciandio per i meriti de so pare* [Principale], *el quale* [argomento della sub. esplicita di I relativa che segue], *como el ditto privillegio conta* [sub. esplicita di II comparativa di analogia parentetica], *constante et fedelmente morì nel servizio de Henrigo imperadore, precessore del ditto Federigo* [predicato e argomenti della sub. esplicita di I relativa].

14) r.21-24. *Per la qual cosa vegno a comprehendere* [Principale], *bench'io non trovi del so nome* [sub. esplicita di I concessiva], *lui essere stado homo de grande affare* [sub. implicita di I oggettiva].

I periodi, fin dal breve prologo, presentano un'architettura piuttosto semplice, fondata su una principale su cui si innestano poche subordinate che non vanno mai oltre il terzo grado e ricorrono in un numero limitato di tipologie (comparative, relative, complete, causali, interrogative), con una preferenza marcata per le frasi infinitive. I periodi più lunghi e articolati sono comunque caratterizzati da una chiara tendenza paratattica. Per quanto riguarda l'ordine delle frasi, è invece piuttosto frequente il ricorso alla prolessi dell'intera subordinata, o di un singolo argomento rilevante di questa. Fuori dal prologo si innesta uno schema sintattico meccanico e ripetitivo: Principale + dipendente oggettiva + dipendente comparativa, solo a volte arricchito dalla presenza di proposizioni accessorie.

#### *Gesta D*

a1) p.62 r.2-5. *Domini Francescu vechio, Marsilio, Nicolò, Ubertin Karlo, fradelli. Fioli succedé al magnificho Iachomo da Carrara* [Principale].

a2) r.5-10. *El menor di quali quatro fradelli, çoè Ubertin Karlo* [argomenti della Principale], *dato al studio literale* [sub. implicita di I relativa appositiva], *in lo qual cà meraveiosamente ello era provecto* [sub. esplicita di II relativa], *in lo più bel fiore della*

*soa etade, preso da grave malatia* [sub. implicita di I causale prolettica al predicato della Principale], *pagò el debito universal della carne* [Principale].

a3) r.10-15. *Fra i altri tri poi egualmente partide tutte le possession* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *che stade era de tutti i magnati da Carrara* [sub. esplicita di II relativa], [‘furono’ sottinteso] *solamente servade per indiviso le antighe so rason et possession della villa de Carrara* [Principale].

\*Nota: Vedi infr. Anacoluti.

b1) p.62 r.47 – p.63 r.6. *El maçor di qual tri fradelli, çoè Francesco, nel tempo della morte del magnifico so pare, Iacomo da Carrara, insieme col magnifico so barba, Iacomino, per cason de piasere et de solaço se trovò esser in chaça, sì etiandio per la proxima festa della natività del Nostro Signore* [Principale].

b2) r.6-12. *Ai quali Iacomino et Francesco subito fo mandadi messi alla villa de Camposampiero* [Principale], *che incontenente sença indusia esser dovesse a Pava* [sub. implicita di II finale prolettica alla sovraordinata], *façandoghe a saver el caso* [predicato e argomento della sub. implicita di I finale], *che ocorso era* [sub. esplicita di II relativa appositiva], *della morte del magnifico Iacomo da Carrara* [argomenti della sub. implicita di I finale].

b3) r.12-19. *Nodimen in questo meço Marsilio da Carrara, putto picinin et fiolo secondo del magnifico Iacomo, fo mectudo suso un gran destriero con l’insegne in dosso della casa da Carrara* [Principale], *et così fo menado alle piaçe* [Principale coordinata alla precedente], *cri dando ugualmente tutti i Pavani, così i nobili como i cittadini* [sub. implicita di I temporale]: *Viva, viva la casa da Carrara* [Principale del discorso diretto].

b4) r. 20-24. *Quella notte instessa venne a Pava i magnifici Iacomin et Francesco da Carrara* [Principale], *et lì se renovò el pianto e ‘l gran dolore* [Principale coordinata alla precedente], *lamentandose et doinandose çaschun della morte del magnifico Iacomo da Carrara* [sub. implicita di I causale?].

b5) r.25-29. *Drio le qual cose po’, adì XXII de decembre, de volontà del povolo tutto de Pava in publico rengo fo dato el confalon del comun de Pava ai predicti magnifici Iacomin et Francesco da Carrara in segno de signoria* [Principale].

b6) r.30-33. *El qual confalon acceptado* [sub. implicita di I temporale] *et rendando a tuti grazie della cità* [sub. implicita di I temporale coordinata alla precedente], *che elli ie havea sì fidelmente servada* [sub. esplicita di II relativa], *sì offerì* [Principale] *con l’alturio de Dio de servar çaschun in iustitia et pase* [sub. implicita di I dichiarativa].

b7) r.34-35. *El ditto magnifico Iacomo da Carrara fo morto in MCCCL, dì XXI de decembre* [Principale].

c1) r.36-38. *Ne l’anno del signor mille tresento cinquantadu el marchese Oppiço pagò el debito della carne* [Principale].

c2) p. 63 r.38 – p.64 r.3. *El qual* [soggetto della Principale] *voiando lassar a fioli* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *ch’ello havea ingenerà della egregia*

*donna madona Lippa dei Ariosti da Bologna* [sub. esplicita di II relativa appositiva], *signori de Ferrara* [argomento della sub. implicita di I precedente], *nançi che 'l passasse de questa vita* [sub. esplicita di II temporale], *statuì molti chavalieri de quili* [Principale], *ch'ello se fidava* [sub. esplicita di I relativa], *dai quali ello volse la soa fe'* [formalmente sub. esplicita di I relativa; in sostanza Principale coordinata alla precedente], *che elli tegnirave ogno modo de far i fioli signori* [sub. esplicita di II (o I?) dichiarativa].

c3) r.4-6. *Et così advenne* [Principale] *che, morto el dicto marchese Oppiço* [sub. implicita di II temporale prolettica alla sovraordinata], *el so primogenito, çoè el marchese Aldovrandin, fo creato signor* [sub. esplicita di I soggettiva].

c4) r.6-12. *Et allora fo caçado de Ferrara con tucti i so seguaci et amisi i marchesi Francesco et Renaldo* [Principale], *i quali* [soggetto della sub. esplicita di I relativa che segue], *vignudi a Pava* [sub. implicita di II temporale prolettica alla sovraordinata], *con tucti, amigevole et honorevolmente fo ricevudi dai magnifici signori Iacobin et Francesco da Carrara* [Principale].

d1) r.18-24. *Nel mille tresento cinquanta trè, adì desenove de çenaro (.)* [,] *El magnifico signor Iacomìn da Carrara menò moier madona Margarita, fiola de meser Guido da Gonçaga* [Principale], *acompanada da molti nobili de Lambardia, çoè da Gonçaga, da Coreço et altronde* [sub. implicita di I relativa].

d2) r.24-27. *In lo vignir dela quale ie andò incontra tucti i nobili de Pava* [Principale], *et fo tegnudo corte generale* [Principale coordinata alla precedente] *et fo facte çostre, baiordi et altri diversi çuogi* [Principale coordinata alle precedenti].

d3) r.27-32. *In le qual noçe, così dai nobili de Pava como dai povolari, molti richi doni in vasi d'oro, liste et altre cose, fo apresetà al sovradicto magnifico Iacomìn* [Principale], *delle qual cose* [argomento della frase esplicita seguente], *poche retegnude in sù* [sub. implicita di II relativa parentetica], *de tucte el fe' presenti ad altrui* [formalmente sub. esplicita di I relativa; in sostanza Principale coordinata alla precedente].

e1) r.36-43. *En quel anno mesier Francesco, marchese de Est, insembre con meser Malatesta de Arimino, so barba* [argomenti della Principale], *habuo prima tractado con lo egregio chavaliero mesier Galiào di Medisi, citadin ferrarese* [sub. implicita di I causale/temporale], *con ogni soa gente da cavallo et gran moltitudine de pedoni cavalchè* [Principale] *per intrar in Ferrara* [sub. implicita di I finale].

e2) p.64 r.43 – p.65 r.6. *Per la qual cosa el magnifico signor Francesco vechio da Carrara con grandissimo exercito da pè et da cavallo in la vigilia de san Zuane decolà con gran freça cavalchè a Montagnana, desposto* [Principale] *de voler assaltar el Polesene contra el marchese Aldovrandin, signor de Ferrara* [sub. implicita di I finale].

e3) p.65 r.7-12. *Ma perché ello trovò che mesier Mastin era çà intrado in la Badia* [sub. esplicita di I causale prolettica alla Principale], *ello se remové dal so proposito* [Principale], *et mesier Malatesta fo constrecto* [Principale coordinata alla precedente]

*de tornar con la soa gente a casa* [sub. implicita di I dichiarativa], *perché el magnifico signor Gentil da Moian havea corso suso el so terren* [sub. esplicita di I causale].

e4) r.12-16. *Et così el magnifico signor Francesco da Carrara, inganado de soa intencion, l'octavo dì, po'* [soggetto della Principale] *che ello era partì da Pava* [sub. esplicita di I relativa appositiva], *con tutte le so gente se retornò a casa* [argomenti e predicato della Principale].

f1) r.17-22. *Quel anno instesso et millesimo, del mese decembre, Aldovrandin, marchese de Est, dé el castello de Vigizolo ai signori da Carrara* [Principale] *et i dicti signori da Carrara dé a messer Can il castello de Brendole del destrecto visintin* [Principale coordinata alla precedente].

g1) r.23-32. *Ne l'anno po' del signor mille tresento cinquanta quatro, siando andà misier Can dalla Scala in Alemagna da so cognà, el marchexe de Brandeburgo, fiolo de Lodovigo de Baviera* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale], *et habiando menà con sù Cansignor, so fradel legitimo* [sub. implicita di I causale/temporale prolettica alla Principale coordinata alla precedente], *mesier Fregnam, so fradello bastardo, tolse in sù la signoria de Verona* [Principale]; *el qual mesier Fregnam favorezava el marchexe de Est et i signori da Gonzaga, barbani del dicto mesier Can* [Principale coordinata alla precedente].

g2) r.33-36. *El qual volse allora donare ai magnifici signori Iacomin et Francesco da Carrara la città de Viçiença* [Principale] *et* ['volse' sott.; Principale coordinata alla precedente] *elli el sovignisse de gente* [sub. implicita di I oggettiva].

g3) r.36-43. *I quali* [soggetto della Principale], *senza acceptar la proferta* [sub. implicita di I modale/esclusiva prolettica alla Principale], *con barbute cinquecento de soa gente el mecté dentro da Verona* [Principale], *siando colui quasi fuora de speranza et abandonà da tucti, çoè da quilli da Venesia dal marchese de Est et da quilli da Gonzaga* [sub. implicita di I temporale/concessiva], *con i quali tucti el ditto mesier Can era prima in liga* [sub. esplicita di II relativa], *et* ['che' sott.] *mo' se havea acordà con mesier Fregnam* [sub. esplicita di II relativa coordinata alla precedente].

\*Nota: Si è presupposto un pronome relativo soggetto sottinteso per dare coerenza al periodo.

g4) r.43-46. *Sì che per el solo alturio di magnifici signori da Carrara el sovradicto mesier Can dalla Scala recovrò la soa terra e 'l so stado* [Principale].

h1) p.66 r.2-12. *Ancora nela sconficta del dicto mesier Fregnam, facta per mesier Can con l'alturio dele gente di magnifici signori Iacomin et Francesco da Carrara, fo preso mesier Feltrin con un so fiolo et altri plusori della cha da Gonzaga et altri cinquecento Mantuani* [Principale], *i quali serave morti dalla fame in prisun a Verona* [sub. esplicita di I relativa apodosi di periodo ipotetico prolettica alla protasi], *se i magnifici signori da Carrara con le so preghiere et ovre no avesse obviado ad tanta crudelitate* [sub. esplicita di III condizionale].

- i1) r.13-21. *Siando etiandio per la dicta cason nassudo odio intro el marchese Aldovrandin et i signori da Gonzaga da una parte et Can dalla Scala da l'altra* [sub. implicita di I causale prolettica alla Principale], *per interposicion de mesier lo duse de Venesia et di magnifici signori Iacomini et Francesco da Carrara i signori da Gonçaga et tutti i altri Mantuani fo liberadi dalle prison de Verona* [Principale].
- i2) r.21-31. *Et po', el di primo del seguente maço, se convene in Montagnana Aldovrandin, marchese de Est, et Can dalla Scala* [Principale], *intro i quali per ovra del predicto magnifico Francesco da Carrara fo fermada la pase* [formalmente sub. esplicita di I relativa; in sostanza Principale coordinata alla precedente] *et ogni rancore et odio tolto via* [sub. esplicita di I relativa (o Principale?) coordinata alla precedente] *et li fo facto un solemne disnare* [sub. esplicita di I relativa (o Principale?) coordinata alle precedenti], *in lo qual fo insembre a mensa Aldovrandin marchese, Can dalla Scala, el magnifico Francesco da Carrara, po' tucti i altri per sì, al numero oltra mille cinquecento* [sub. esplicita di II (o I ?) relativa].
- i3) r.31-33. *Et fo nel dicto disnare de tucte le cose abundancia grandissima* [Principale].
- 11) r.34-38. *Nel dicto millesimo, uno çuoba, di quindese de maço, el chavaliero egregio mesier Manno Donato, Nassimben da Grompo con grande moltitudine de gente d'arme e de peduni cavalchè in Valsugana* [Principale].
- 12) r.39-43. *Et per i magnifici signori da Carrara fo infornì Levigo, Selva, Perçene e Rochabruna* [Principale], *et po', fornidi quilli luogi de gente et de ogni altra cosa necessaria* [sub. implicita di I temporale prolettica alla Principale], *con le dicte gente se ne tornò a Pava* [Principale coordinata alla precedente].

I periodi sono molto semplici per numero e tipo di frasi che li compongono. Le limitate possibilità di espressione derivanti da ciò sono controbilanciate dallo sforzo di inserire nelle singole frasi molti argomenti (cioè complementi) per veicolare in modo lineare, tramite giustapposizione, il maggior numero possibile di informazioni, senza ricorrere a costruzioni di difficile gestione e limitandosi a spezzare le serie di sintagmi con qualche frase appositiva participiale. Prevalgono i legami paratattici, su cui di tanto in tanto si inserisce una subordinata prolettica participiale, che si realizzano in frasi principali coordinate “dichiarate” e camuffate da subordinate relative a distanza (che riprendono un antecedente non contiguo) e gerundive ambivalenti, nel senso che non sempre corrispondono ad una determinata frase extranucleare esplicita (temporale, causale, etc.) ma si possono tranquillamente parafrasare, così come le relative, con una coordinata. Questi brevi periodi, poi, sono spesso uniti l'uno all'altro dalla connessione relativa.

### **Ordine marcato degli elementi della frase**

*d'Alessio*

Dislocazione a sinistra. E' un fenomeno della lingua più aderente al parlato, attestato, ad esempio, nel Decameron tra i fenomeni sintattici meno governati da regole rigide (Stussi).

*Per la illustre et excelsa Signoria de Venesia, dugando messier Andrea Dandolo* (essendo duce per la illustre signoria di Venezia Andrea Dandolo), oltre alla posposizione del soggetto al verbo, normale nella costruzione gerundiva, il verbo è posposto al suo complemento indiretto, probabilmente dislocato a sinistra; *a quello, che per lor fosse termenado, le parte stesse contente*, il SP con testa 'a' è dislocato a sinistra senza ripresa clitica; *non per inçuria...ma per so ben... cercò de acordarse...*, i SP coordinati sono dislocati a sinistra rispetto al predicato verbale; *De la qual soa così facta voluntade...elli no seria mai vegnudi a cavo*, dislocazione a sinistra del sintagma preposizionale dovuta all'esigenza di legare il nuovo periodo al precedente; *al signor meser Francesco ie mandò so ambaxaria*, l'oggetto indiretto rappresentato dal SP con testa 'a' è dislocato a sinistra e la sua posizione è occupata da un clitico dativo il quale, in proclisi per la legge Tobler-Mussafia e in mancanza di soggetto espresso, si trova immediatamente dopo il SP risultando pleonastico; *per la qual rocha el prese poi et have la terra*, questo esempio di connessione relativa (vedi infr. Latinismi) in frase principale, in cui il verbo sembra essere in terza posizione in violazione della generalità secondo cui esso è sempre in seconda posizione dietro al tema, ci rivela che il costituente relativizzato non è a inizio frase ma dislocato a sinistra, fuori della frase, quindi a metà tra il periodo precedente e quello nuovo; *a quello, de che lui non havea sapudo alguna cosa...no paresse esser stato consapevole*, il SP con testa 'a' selezionato da 'consapevole', seguito dalla relativa di cui è antecedente, è dislocato a sinistra fuori dalla frase, senza ripresa pronominale nella sede naturale; *el marchese infame, per la dicta cosa, contra el signor meser Francesco prese una tacita perturbacione*, il soggetto e il SP che lo segue, sono da considerare dislocati a sinistra, fuori dalla frase, e la posizione iniziale di tema (in italiano antico il verbo tende a stare in seconda posizione) è ricoperta dal SP con testa 'contro'; *Le qual cose el dicto meser Francesco più volentiera dirave con la soa vose a meser lo re* (167,9-10), oggetto dislocato a sinistra fuori dalla frase senza ripresa pronominale per effetto della cosiddetta connessione relativa; *Et questo el fe' far con fidança la dicta pase* (167,27-28), si tratta di una frase marcata, con dislocazione a sinistra (fuori dalla frase) del dimostrativo, che induce a ribadire il tema-soggetto all'inizio della parte non marcata tramite un pronome debole; *Marsilio contra el dicto meser Loise mosse cotal parole* (167,47), poiché il verbo di questa frase principale è in terza posizione anziché in seconda, si potrebbe ipotizzare una dislocazione a sinistra del soggetto, a meno che non siamo di fronte ad un ordine artificiale che tende a spingere il verbo verso la fine della frase.

Particolarmente significative le dislocazioni in frase subordinata: *credando per quello farli un gran danno*, il SP con testa 'per' è dislocato a sinistra, fuori dalla subordinata

oggettiva di cui fa parte (se il connettivo non fosse omesso non potrebbe che situarsi immediatamente prima dell'infinito, tagliando fuori il SP); *Dela qual isola benché per altre volte stado ne fosse differentia*, in quanto tema della proposizione concessiva, il SP con testa 'di' è dislocato a sinistra, fuori dalla frase (infatti è anteposto alla congiunzione concessiva), e la sua posizione naturale vicina al verbo che lo seleziona come argomento indicante l'argomento della 'differenza' è occupata dal clitico 'ne'; *Volea el signor meser Francesco dela dicta differentia vollentiera che se ne vedesse de rasona*, il primo SP con testa 'di', argomento del verbo della subordinata oggettiva, è dislocato a sinistra fuori dalla subordinata stessa, e il suo posto vicino al verbo che lo seleziona è riempito dal clitico partitivo 'ne'; *veçando per lo pocho avisamento di Veniciani a che perigolo el so Stato soctoçasea*, il complemento di causa con testa 'per' selezionato dal verbo 'soggiacere', è posto fuori dalla proposizione di cui fa parte<sup>191</sup>; *Memoria dele cose per lo dicto ambaxaore, che die esser dicte et fo dicte a meser lo re* (166,42-43), il SP con testa 'per' selezionato dai verbi passivi coordinati come agente, precede non solo i verbi stessi, ma anche il pronome relativo che introduce le proposizioni relative di cui fanno parte i verbi;

Soggetto post-verbale (VSO, OVS)<sup>192</sup>: Costrutto diffuso nei testi latini tardi e nel volgare d'arte e popolare (Segre). Secondo Rohlfs §982 la posposizione del soggetto al verbo accentua il soggetto, perché importante o nuovo o, in negativo, toglie rilievo al verbo (specie 'essere' e 'avere'). Nella stessa direzione va la generalità studiata da Renzi, secondo cui in frase principale le lingue romanze antiche avevano il soggetto postverbale quando non costituiva il tema della frase (Renzi), cioè quando esso non rappresentava il dato, bensì il nuovo:

*Volea el signor meser Francesco dela dicta differentia vollentiera che se ne vedesse de rasona*, il verbo della proposizione principale è all'inizio, davanti al soggetto; *et è 'Illa terra assai grande*, inversione di soggetto e copula del predicato nominale; *non possando contrastar i Veniciani ala força reale* (non potendo i Veneziani opporre resistenza alla milizia reale), il soggetto segue l'intero sintagma verbale, non soltanto il verbo servile, come di solito avviene nelle costruzioni assolute con verbo perifrastico; *Et fo meser Françesco como adherente del re de Hongaria incluso in la dicta pase*, l'ausiliare del verbo passivo è posto a inizio frase, mentre il participio passato del SV segue non solo il soggetto ma anche il SP predicativo del soggetto ed è invece seguito dall'argomento indicante il luogo in cui si compie l'azione espressa dal verbo; *Volea el signor meser Francesco dela dicta differentia vollentiera che se ne vedesse de rasona*, il verbo della proposizione principale è all'inizio, davanti al soggetto; *tegna per constante*

<sup>191</sup> Ma potrebbe essere in realtà un complemento di mezzo (vedendo dal comportamento/attraverso il comportamento) selezionato da 'vedere' e, quindi, argomento della sovraordinata.

<sup>192</sup> Non si considerano i casi in cui il soggetto postverbale non è marcato neppure in italiano moderno, ovvero con i verbi inaccusativi e passivi, in cui il soggetto condivide caratteristiche sintattiche e semantiche con l'oggetto diretto dei verbi transitivi.

*la soa rial maiestade* (167,5), verbo all'inizio della frase iussiva e soggetto posposto anche al complemento predicativo selezionato dal verbo; *Et alora recapitulò el primo* (167,48-49), verbo a inizio frase, che risulta senza tema; *Et sì fo per meser Nicolò inducto Iacomo Grasso al tractà de questa conspiracyon* (168,38-39); *havea el predicto meser Francesco sì in tuto posto la soa sperança nela benivolentia*, l'ausiliare del predicato verbale precede il soggetto; *Questo posseva ello ben fare*, ordine OVS, tipico dell'italiano antico: in frase principale il verbo è sempre al secondo posto (dietro al tema, che però può anche mancare), mentre il primo è occupato dall'elemento scelto come tema, in questo caso l'oggetto diretto; *Et fo la letera in questa forma* (16612-13), verbo a inizio frase, che quindi è senza tema, forse perché serve solo ad introdurre il discorso diretto; *dignesse adoncha la vostra clementia* (166,40-41), verbo all'inizio della frase iussiva; *Né dubite la rial alteça* (167,2), verbo all'inizio della frase iussiva; *et sì fo queste dele cason dela dicta pase* (167,16), il predicato (verbo e attributo) è a inizio frase, che quindi è senza tema, forse perché serve solo a introdurre un lungo elenco nominale consistente nelle cause della pace stipulata coi Veneziani; *como offenda el predicto meser Françesco* (come il signor Francesco offenda); il soggetto in realtà potrebbe essere l'oggetto diretto in posizione non marcata;

L'inversione tra verbo e soggetto in frase interrogativa e nelle costruzioni assolute è condivisa con l'italiano moderno: *non mandò el predicto magnifico Iacomo...?*; *como facti era i amisi soi*; *Facto adoncha el sovradicto meser Bernabò so forço*, ordine VSO tipico delle costruzioni assolute;

Risultano notevoli, quindi, i seguenti casi opposti: *come i polleri non domadi fanno*, il soggetto è preverbale, mentre in italiano moderno il soggetto di 'fare' vicario (usato per non ripetere il verbo della sovraordinata) nelle comparative è post-verbale perché focalizzato (come fanno i puledri non domati); *sentir...como le cose andava*, all'interno della frase interrogativa non vi è la normale inversione tra verbo e soggetto (sentire come andavano le cose); *sapudo poi como la cosa era andata et como per lo marchese la terra ie era tolta*, le due coordinate, nonostante siano delle interrogative indirette, non hanno il verbo anteposto al soggetto; *siandose la dicta Signoria per subsidio turnada*, il gerundio composto è spezzato, oltre che dal soggetto (fatto tipico del gerundio assoluto e apparentemente assoluto), dal SP con testa 'per'; *voiando el signor meser Francesco com l'osado so prestar de beneficii, più tosto obligarse...*, mentre è normale, all'interno di un gerundio assoluto (o apparentemente assoluto), l'inversione soggetto-verbo reggente del predicato, è notevole che tra verbo modale e infinito dipendente si frappongano altri elementi quali il SP con testa 'con' e una parte della locuzione che introduce la subordinata comparativa; *sapudo poi como la cosa era andata et como per lo marchese la terra ie era tolta*, le due coordinate, nonostante siano delle interrogative indirette, non hanno il verbo anteposto al soggetto;

Verbo posposto all'argomento del SV (quindi escluso il soggetto che non fa parte del predicato e di cui si è appena trattato) e/o al suo modificatore avverbiale: La posposizione del verbo sarà dovuta in parte all'ordine naturale degli elementi della frase principale nelle lingue romanze con tema diverso dal soggetto (xV...: verbo in seconda posizione preceduto da un elemento variabile consistente nel tema della frase). In molti casi, invece, si tratta plausibilmente di un ordine artificiale, latineggiante:

*el l'inclito re Lodoigo a parole et conforto... vignudo* (l'inclito re Ludovico, accorso alle parole e alle esortazioni), tutti gli argomenti selezionati dal SV lo precedono; *quasi più tosto veneciano che pavano se possea chiamare*, il SV è preceduto dagli argomenti con funzione predicativa da esso selezionati; *per la gente di Venitiani fo rocto et caçado*, il complemento d'agente è preposto al SV che lo seleziona; *loro vincidori romase*, il complemento predicativo è preposto al SV che lo seleziona; *i quali oportuni lui vedea*, il complemento predicativo dell'oggetto si lega al pronome relativo oggetto ed è preposto al soggetto e al SV che lo seleziona, posto alla fine; *la dicta Signoria quasi vilipendendo le parole et proferte del dicto mesier Francesco et nisun acto rimediando a tanto facto*, il secondo dei gerundi coordinati è preceduto dall'oggetto diretto da esso selezionato, ordine che crea una struttura chiasmica con il gerundio precedente, rispettoso dell'ordine VO; *la Ghiesa predicta e 'l marchese el simile fesse a lui*, ordine SOV; *solamente exaudita fo dal magnifico Iacomo da Carrara*, il modificatore avverbiale è anteposto al sintagma avverbiale e, all'interno di questo, l'ausiliare è posposto; *Provò allora el signor meser Francesco*, verbo a inizio frase; *el qual in quel tempo si efficacemente amigava quella Signoria* (il quale a quel tempo si rendeva amica così efficacemente la Signoria), il SV è preceduto dal suo modificatore avverbiale modale; *se lui per sì no reparava al so facto* (se lui, da sé/da solo, non avesse provveduto a sé), il SP 'per sé' è posto tra soggetto e predicato verbale; *habiando la guerra molto tempo durada*, il sintagma verbale è spezzato, oltre che dal soggetto, dal SN con valore avverbiale; *no solamente in trivisana, ma etiamdio nela Dalmatia molto i opressava*, il verbo è posto a fine frase, preceduto non soltanto dal pronome clitico, ma anche dal modificatore avverbiale; *la qual in brieve per lo vincidore ai vincti con so grandissima vergogna fo donada*, il verbo è posto a fine frase, posposto non solo agli argomenti extranucleari ma anche a quelli nucleari; *ma questo mai mandar non pottè ad effecto*, l'oggetto diretto è posto a inizio frase, a meno che non sia una dislocazione a sinistra; *la qual cosa veçando*, ordine OV; *le qual cose per i Venitiani sapute*, verbo a fine frase, posposto non solo al soggetto a causa della connessione relativa ma anche al complemento d'agente; *la sperança, la qual grande lui havea*, il complemento predicativo dell'oggetto precede il verbo, legandosi direttamente al pronome relativo oggetto a cui si riferisce; *subsidio de dover per l'uno esser dado a l'altro*, il complemento d'agente spezza la perifrasi verbale 'dovere + infinito passivo'; *felicemente nele rason dela dicta Ghiesa facto havea*, si segnala la posposizione a distanza del verbo dal suo modificatore avverbiale; *getando driedo le spalle i alti et*

*molti servisi a quella Signoria per quilli da Carrara sì humanamente prestadi*, il participio ‘prestati’ è separato dal SN ‘servizi’, di cui è modificatore, per l’interposizione dei due SP modificatori dello stesso participio, forse, dato il suo *status* verbale, in virtù dell’*usus* latineggiante di porre il verbo alla fine; *de du notabili voio far mencione*, il nesso verbo servile + locuzione verbale dipendente è posposto al SP selezionato dalla locuzione verbale; *parendoli vergogna sença vendecta così de liçiero passar ultra l’offesa*, i complementi avverbiali sono anteposti al verbo che modificano; *se desposse de voler la dicta terra et soi habitanti e cittadini inimigar* (si preparò a trattare da nemici la detta città e i suoi abitanti e cittadini), l’oggetto diretto precede il verbo che lo seleziona; *più sperava de morte cha de vita*, il verbo, posposto al suo modificatore avverbiale, separa quest’ultimo dal SP con testa ‘che’ con cui forma il comparativo di maggioranza; *da çascun da loro tornada*, verbo posposto al suo argomento, forse per formare un chiasmo con la proposizione coordinata precedente *turnada a tucti i signori de Lombardia*; *solamente exaudita fo dal magnifico Iacomo da Carrara*, il modificatore avverbiale è anteposto al sintagma avverbiale; *de formento et altra biava abondevolmente (et) sovenne*; *quel che çusto sia*, verbo posposto al complemento predicativo; *quello che ie piase reputando rasone*, la subordinata relativa con funzione di oggetto diretto precede il verbo, forse per distinguersi dal complemento predicativo dell’oggetto che segue il verbo; *cancellando dela lor memoria tucti i servisii da quilli da Carrara recevudi*, il SN oggetto diretto è spezzato dal SP con testa ‘da’ interposto tra la testa nominale e il modificatore attributo participiale; *fo per la dicta differentia scripto*, il sintagma verbale composto è spezzato dal SP con testa ‘per’; *mai no se mosse*, l’avverbio temporale di senso negativo è anteposto al SV che modifica; *i quali nei soi bisogni ello havea sì liberamente servidi* (i quali, per quanto riguarda i loro bisogni, egli aveva spontaneamente servito, il SP con testa ‘in’ selezionato dal verbo ‘servire’ segue immediatamente il pronome relativo; *da sì separar* (allontanare da sé), il SP selezionato dal verbo lo precede; *domandando cose, che çuste non era né rasonevole*, i due attributi coordinati dipendenti dal verbo sono uno anteposto al verbo, uno nella naturale posizione postverbale, creando così uno zeugma; *che’l no volesse de soa iurisdicion lassar a Venitiani alguna cosa*, il nesso verbale modale-infinito è spezzato dall’interposizione del SP con testa ‘di’ che si trova a sua volta separato dal SN oggetto diretto di cui è modificatore; *de la qual cosa voiano più tosto far prova in facti cha in parole*, oltre al SP con testa ‘di’ modificatore dell’oggetto diretto anteposto al verbo (procedimento reso inevitabile dalla connessione relativa...vedi infr. 1), la locuzione ‘più tosto’, che unita al connettivo ‘che’ introduce il secondo termine di paragone all’interno di una comparazione, è posta tra verbo modale e infinito anziché in posizione contigua ai SP con testa ‘in’ costituenti i termini di paragone; *per poer meo proveder*, il modificatore avverbiale precede il verbo che modifica; *el cardenal de Alba...per nome del papa Urban quinto vignando a Ferrara*, il SP con testa ‘per’, è collocato tra soggetto e verbo; *el terren de Modena...per la gente del signor meser*

*Bernabò vigniva molestado*, verbo a fine frase dopo il complemento d'agente; *con la soa gente tractado*, verbo a fine frase; *quella prese*, verbo a fine frase; *como per lo marchese la terra ie era tolta*, complemento d'agente anteposto al verbo; *ma non però che alguna cosa sapesse del tractado*, oggetto diretto anteposto al verbo; *letera per lo signor meser Francesco mandada al patriarcha* (166,7), il participio è preceduto dal complemento d'agente; *fo per lo signor meser Francesco facta mention* (166, 10), il complemento d'agente spezza il nesso ausiliare-participio; *io voio qui interserir una letera* (166, 11), l'avverbio locativo spezza il nesso verbo modale-infinito; *per lo dicto signor fo mandada al dicto patriarcha* (166, 11-12), il complemento d'agente è anteposto al verbo; *como de sopra è scripto* (166,16-17), il SP che modifica il verbo è anteposto a esso; *io haverave çà è molti dì mandado* (166,36), la locuzione temporale spezza il nesso ausiliare-participio; *personalmente serave vignudo* (166,40), l'avverbio è anteposto al verbo che modifica, in posizione di tema; *perpetualmente star in soa benigna gratia et amore* (167,4-5), il modificatore avverbiale precede il verbo; *perpetualmente obedir* (167,8), il modificatore avverbiale precede il verbo; *Le qual cose el dicto meser Francesco più volentiera dirave con la soa vose a meser lo re* (167,9-10), modificatore avverbiale anteposto al verbo; *porì da quilli conseguir* (167,33-34), il SP selezionato dal verbo è anteposto a esso; *per sententia procedudo contra de lui* (167,39), il SP selezionato dal verbo lo precede; *né ancora era del predicto stirpada ogni radise* (167,41), il SP genitivo è anteposto al participio del verbo composto (di cui spezza il nesso ausiliare-participio); *da cavallo tornando* (167,45), il SP selezionato dal verbo è ad esso anteposto; *Marsilio contra el dicto meser Loise mosse cotal parole* (167,47), il SP selezionato dal verbo è ad esso anteposto; *açoché 'l se possesse più tosto fare* (168,4), il modificatore avverbiale col significato di 'più in fretta', 'più velocemente', spezza il nesso verbo modale-infinito; *Et sù fo per meser Nicolò inducto Iacomo Grasso al tractà de questa conspiration* (168,38-39), il soggetto passivo è preceduto, oltre che dal verbo, dal complemento d'agente, posto tra ausiliare e participio.

E' raro, invece, il cultismo consistente nella posposizione della testa di sintagma nominale al suo modificatore nominale<sup>193</sup>:

*l'inclito de Hungaria re Ludoigo*, il genitivo è preposto al SN di cui è modificatore, separandolo dal suo modificatore aggettivale, secondo un uso latineggiante; *né ancora era del predicto stirpada ogni radise* (167,41), il SP genitivo è anteposto non solo al soggetto postverbale di cui è modificatore, ma anche al participio del verbo composto (di cui spezza il nesso ausiliare-participio);

Sono invece frequentissime le inversioni all'interno delle perifrasi verbali. L'inversione tra ausiliare e participio dei verbi composti e tra verbo servile e infinito dipendente dei

<sup>193</sup> La posizione del modificatore aggettivale sarà discussa a parte.

nessi verbali monoproposizionali tuttavia sono tipiche dell'italiano antico, non solo al livello delle scritture più colte ma anche di quelle popolari, per enfatizzare infinito e participio (Rohlf's §988, §990), se non come retaggio dell'ordine dell'italiano delle origini:

*tornar convenne nel so paese* (stabilì di tornare nel suo paese), l'infinito dipendente è preposto al verbo reggente, secondo un ordine tipico dell'usus scribendi antico; *lui tornar convenne*; *cercar fenno de pase*, l'infinito dipendente è preposto al verbo reggente; *servar dovea ogni pacto*, l'infinito dipendente è preposto al verbo reggente; *benivolentia che contrato havea*, l'ausiliare è posposto al participio; *reamigarse sempre no cercasse con la Signoria*, il verbo reggente e il suo modificatore avverbiale sono posposti all'infinito dipendente ma non all'argomento selezionato dall'infinito; *ma questo mai mandar non pottè ad effecto*, l'oggetto diretto è posto a inizio frase e il verbo servile è preceduto dall'infinito dipendente ma non dall'argomento selezionato da questo; *prestado havea molto subsidio et favore*, ausiliare posposto al participio passato; *felicemente nele rason dela dicta Ghiesa facto havea*, oltre alla posposizione dell'ausiliare al participio si segnala la lontananza dal verbo del suo modificatore avverbiale; *se stado non fosse el signor meser Francesco*, oltre al soggetto postverbale, il participio del verbo composto è preposto al nesso negazione-ausiliare; *meser Bernabò recovrar non possè Bologna*, il verbo dipendente è preposto al nesso negazione-verbo servile reggente; *la qual prima stada era amiga*, l'ausiliare è posposto al participio del verbo composto, mentre l'apposizione, non coinvolta dall'inversione, si trova dopo l'ausiliare; *se stado no fosse*, il participio del verbo composto è anteposto al nesso negazione/ausiliare; *libera prima et francata*, la coordinazione tra apposizioni sinonimiche è spezzata dall'avverbio posposto al primo aggettivo che crea uno zeugma; *solamente exaudita fo dal magnifico Iacomo da Carrara*, il modificatore avverbiale è anteposto al sintagma avverbiale e, all'interno di questo, l'ausiliare è posposto; *nassuda essendo la guerra*, l'ausiliare è posposto mentre il soggetto ricopre la posizione postverbale come è normale nei verbi inaccusativi (in cui il soggetto condivide molte caratteristiche con l'oggetto diretto dei verbi transitivi) e nelle costruzioni assolute; *Dela qual isola benché per altre volte stado ne fosse differentia*, l'ausiliare (e il clitico che si lega a esso) è posposto al participio; *stada era tegnuda et posseduda*, l'ausiliare composto del passivo precede i participi dei due sintagmi verbali coordinati, ma al suo interno presenta la usuale inversione participio-ausiliare; *i quali ad aconçar havesse ogni errore*, verbo reggente della perifrasi verbale posposto all'infinito; *mai quella Signoria soctomecter se volesse*, il verbo modale è posposto all'infinito e l'avverbio che modifica in senso negativo il verbo non è ad esso contiguo ma è posto ad inizio frase; *como facti era i amisi soi*, trattandosi di un'interrogativa indiretta l'inversione tra soggetto e verbo è normale anche in italiano moderno; resta invece marcata l'inversione tra ausiliare e participio del verbo composto (o meglio tra copula e predicato); *come meio possè, far convenne*, oltre alla subordinata

prolettica, c'è inversione tra verbo modale e infinito dipendente; *se la cosa andata fosse inançi*, inversione participio-ausiliare; *mandado havea*, inversione participio-ausiliare.

In sintesi, si riscontra un'attitudine all'uso di costruzioni marcate, che tuttavia solo in parte possono essere etichettate come cultismi propri di una lingua artificiale e non come strategie "naturali" a enfatizzare determinati elementi del discorso.

### *Gatari*

Dislocazione a sinistra:

*per molti nobilli cittadini esendogli mostrato* (11,22-23), il complemento d'agente, probabilmente dislocato a sinistra, precede il verbo che normalmente apre la frase gerundiva; *nel palacio dil comune di Padoa, acietata la 'lecione, zurò* (11,25-26), il complemento di luogo precede il predicato che lo seleziona ed è isolato per l'interposizione di un participio assoluto; *del quale fallo il detto signore... volse che i ditti cittadini fuse confinadi fuora di la terra* (12,5), il SP con testa 'per' è dislocato a sinistra fuori dalla Principale per legare la frase alla precedente per connessione relativa; *E in questa signoria portossi sì bene* (13,12), l'enclisi del pronome clitico indica che il verbo va considerato a inizio frase e che, quindi, il SP con testa 'in' è dislocato a sinistra, fuori dalla frase; *e questo fello per tuore di mane* (13,27-28), l'enclisi del pronome clitico indica che il verbo va considerato a inizio frase e che, quindi, l'oggetto diretto è dislocato a sinistra, fuori dalla frase, come dimostra anche il fatto che esso sia ripreso dal clitico; *di loro molto se n'aneghò* (14,9), il complemento partitivo è dislocato a sinistra fuori dalla frase e ripreso dal clitico 'ne'; *sì che di tute le chastelle dil comun di Padoa... e di tuto ciò che tenea e signoreziava misser Marsilio, misser Nicollò ne fu signore* (14,18-19), i SP con testa 'di' selezionati dal predicato sono dislocati a sinistra fuori dalla frase e ripresi dal clitico 'ne'; *in su l'elmo, drito tra mezo le corne, era un charro rosso* (14,24), il SP con testa 'in' selezionato dal verbo e l'attributo del soggetto sono dislocati a sinistra fuori dalla frase; si noti che il complemento di luogo non è ripreso da alcun clitico locativo che, in questo testo, non compare quasi mai; *in una targha bianca portava un charo rosso* (14,24-25), il SP con testa 'in', non costituendo il tema della frase, è probabilmente dislocato a sinistra, come il SP della coordinata precedente; non costituisce un problema, in tal senso, la mancanza di ripresa: in questo testo non compare quasi mai il clitico locativo; *fra sé medesimo ogni giorno pensando al riparo di ciò* (15,15), la posizione generalmente a inizio frase del predicato delle gerundive fa pensare che il SP con testa 'fra' e il complemento di tempo siano dislocati a sinistra; *a tuti notificatogli le tribulacione* (15,20), il SP con testa 'a' ripreso dal clitico è probabilmente dislocato a sinistra; *avisandogli... dopo la sua disfacione quello che podea intrevenire* (15,21-22), il SP selezionato dal predicato

della relativa è dislocato a sinistra prima dell'antecedente della relativa; *in questo acordo se intendesse che misser Nicollò se ne impacciasse* (15,33-34), il SP con testa 'in' selezionato dal verbo della subordinata oggettiva 'impacciarsi' è dislocato a sinistra fuori dalla frase e addirittura davanati al verbo della reggente ed è ripreso nella sua posizione naturale non da un clitico locativo, che questo testo sembra ignorare, ma da un clitico partitivo: si tratta quindi di tema sospeso; *de le quale una ne fu maridata nel re di Cipro* (16,27-28), il SP partitivo che modifica il soggetto è dislocato a sinistra fuori dalla frase e ripreso dal clitico 'ne'; *sotto più brevità ch'io potrò tocherò de' fatti* (17,2), il complemento modale, non costituendo il tema della frase, è probabilmente dislocato a sinistra; *volendo misser Mastino non meno aquistare fama e onore di quella di misser Can* (17,9-10), pur non potendo parlare di vera e propria dislocazione a sinistra (perché la perifrasi 'volere' + infinito costituisce un predicato unico), l'aggettivo comparativo 'meno' (e il suo modificatore avverbiale 'non'), benché riferito al SN 'fama' oggetto diretto della frase, è anteposto al verbo di cui il SN è complemento oggetto; *ciercò la signoria di Venexia e 'l comun di Fiorenza segretamente con misser Marsilio e con misser Ubertino da Charara... de ligarsi con loro* (17,15-17), il SP con testa 'con' selezionato dal predicato dell'infinitiva è dislocato a sinistra fuori dalla frase e ripreso al suo interno da un altro SP con testa 'con' e modificato dal pronome 'loro'.

Soggetto post-verbale:

*erano gli anni della natività del figliuolo di Dio al numero pervenuti de mile tresento setantadue* (9,19-20), l'ausiliare del verbo composto precede il soggetto; *era questa nostra città negli ani di Christo MCCCXVIII copiosa di tute quele richeze* (10,1), verbo 'essere' anteposto al soggetto; *a me à parso e ancor pare esere ed ancor stata la chaxa di nobili da Carara più magnifica* (10,16-17), il soggetto dell'infinitiva segue il predicato; *Era questa nostra città in molta guera* (10,23), il verbo 'essere' è posto a inizio frase, come avviene spesso in italiano antico per dare maggiore evidenza al soggetto.; *era la ditta guera principiatta* (11,1), l'ausiliare del verbo composto precede il soggetto; *fu questa elicione negli anni...* (11,27), verbo essere anteposto al soggetto a inizio frase; *en questi termini de la sua signoria trattò misser Iacomo da Carara triegua con misser Can* (12,8-9), è rispettata la generalità secondo cui, dato un tema in posizione verbale diverso dal soggetto (in questo caso il complemento di tempo), il verbo occupa la posizione immediatamente successiva il tema e, quindi, precede il soggetto; *piaque a lui di richiamarlo a ssé* (12,16), il verbo è anteposto al soggetto semantico della frase per metterlo in evidenza; *Porta questui per cimiero uno elmo* (12,20), verbo a inizio frase per mettere in evidenza il soggetto; *fu per la università di Padoa elletto e instituito chapitanio e signore misser Marsilio da Charara* (13,11), il soggetto, che costituisce il rema (l'elemento nuovo) della frase, è posposto al verbo (fatto abbastanza usuale nelle frasi passive) e a tutti gli altri argomenti; *senpre in lui fu justizia e fede e speranza e charittà e forteza* (13,13-14), il soggetto è posto in evidenza

a fine frase; *fu a misser Marsilio e al comune di Padoa grande e pesima malinconia* (13,28-29), soggetto a fine frase, forse perché ne costituisce l'elemento più nuovo, forse perché semanticamente è assimilabile ad un oggetto diretto; *dimorando in Padoa misser Nicolò* (13,31), il soggetto è posposto non solo al verbo, fatto usuale nelle gerundive assolute, ma anche al SP selezionato da questo; *passò una notte per mala guarda la giente de misser Can la fossa di santa Iustina* (13,32-14,1), in mancanza di tema il verbo occupa la prima posizione e il soggetto, oltre al verbo, segue gli argomenti di questo tranne l'oggetto diretto; *messi in bataglia la giente d'arme da chavalò e da pè, in su l'alba del die fu resentiti* (14,1-2), il soggetto segue non solo il verbo, cosa normale in una costruzione assoluta, ma l'argomento di questo, cioè il SV con testa 'in'; *trasse il fortissimo miser Nicollò contra l'oste de misser Cam* (14,7), verbo a inizio frase per mettere in evidenza il soggetto; *tuto ciò che tenea e signoreziava misser Marsilio* (14,19), il verbo della relativa precede il soggetto per metterlo in evidenza; *a qu□ tenpi signoreziava la terra misser Marsilio, e 'l contado di fuora misser Nicollò* (14,20), i soggetti delle due coordinate seguono sia il verbo che l'oggetto diretto, in evidenza; *per le schine di quelle era fitte ochi di penne di pavone* (14,23), soggetto in evidenza a fine frase; *le 'ngiurie c'ogni giorno ricieva il comun di Padoa e lui* (15,20-21), soggetto in evidenza a fine frase; *tutto ciò ch'è rasionato di sovra ed altri magior patti promesse misser Chane* (15,37-16,1), il soggetto, non costituendo il tema, segue il predicato; *andò Mastino a Venesia, e misser Marsilio... v'andò* (16,3), la prima coordinata ha il verbo a inizio frase, forse perché, essendo stato già espresso in precedenza, è poco importante, o forse per creare una struttura chiasmica con la successiva coordinata con ordine SV; *intrò in Padoa per podestà misser Marsilio* (16,11), soggetto in evidenza a fine frase; *entrò misser Mastin* (16,12), in questo caso non si tratta di posizione marcata, trattandosi di un verbo inaccusativo; *venne misser Chane* (16,15), vedi esempio precedente; *per la quale guera se trovò eser morti... più di ciento milia persone* (16,23-24), il soggetto dell'infinitiva è messo in evidenza a fine frase; *è di ciascheduna discieso moltitudine grande de figliuoli* (16,29-30), il soggetto non tematico è messo in rilievo a fine frase; *E al suo consiglio de misser Alberto era misser Marsilio e misser Ubertin da Charara* (17,8-9), il soggetto non tematico segue il verbo; *cierchò il comune di Firenze di far ligha* (17,13), il verbo è a inizio frase per mettere in rilievo il soggetto; *ciercò la signoria di Venexia e 'l comun di Fiorenza segretamente con misser Marsilio e con misser Ubertino da Charara... de ligarsi con loro* (17,15-17), il verbo è a inizio frase per mettere in rilievo il soggetto; *per simille asentì misser Marsilio* (17,19), soggetto non tematico in rilievo a fine frase.

Verbo posposto ad un suo argomento o modificatore avverbiale:

*Q[u]alunque persona... il beneficio ricieuto nasconde* (9,2); *senza di ciò avere casione convenevole* (9,2-3); *asai manifestamente dimostra* (9,3); *non sola una parte del mio dovere pagherò, ma... potrò a molti letori di questa fare utilità* (9,10-11), il primo

predicato è posposto all'oggetto diretto, forse per creare un effetto di chiasmo con la successiva coordinata di ordine non marcato, la quale, tuttavia, ha l'infinito dipendente della perifrasi verbale posposto all'oggetto indiretto che regge; *divotamente priego* (9,12), verbo posposto al suo modificatore avverbiale; *di tuti...è largisimo donatore* (9,13), il SP con testa 'di' è anteposto al predicato che lo seleziona; *come prefato si vede* (appena si vede invocato; 9,13), il complemento predicativo precede il predicato che lo seleziona; *a la presente opera...de la sua luce sì franchamente alumini l'intelletto di me* (9,13-15), il predicato è preceduto da due SP da esso selezionati e dal modificatore avverbiale; *a la mano... recha a posanza* (9,16), il primo SP con testa 'a' selezionato dal predicato lo precede; *per me questo si scriva, che...* (9,16-17), il verbo passivo è preceduto dal complemento d'agente e dal soggetto 'questo' che, in questo caso, risulta in posizione marcata non solo perché assimilabile all'oggetto diretto della frase attiva, ma perché costituisce l'antecedente della successiva frase dichiarativa; *a onore e gloria sia del suo santissimo nome, utilità e consolacione di l'anima mia* (9,16-17), i SP con testa 'a' precedono il verbo 'essere' che li seleziona; *i quali per aventura questo legierano* (9,18), verbo a fine frase; *erano gli anni della natività del figliuolo di Dio al numero pervenuti de mile tresento setantadue* (9,19-20), il SP con testa 'a' è posto tra ausiliare e participio del verbo composto da cui è selezionato; *le quale, o per acione de corpi superiori, o per le nostre inique opere, da justa ira di Dio a nostra corezione mandata sopra a noi mortali per nostra amendacione* (9,22-24), il participio verbale è preceduto da due SP con testa 'per', dal complemento d'agente e dal SP con testa 'a' da esso selezionati; *per i quali signi a me ànno dato materia e casione de iscrivere...* (9,25-26), il pronome dativo tonico è anteposto al predicato; *era questa nostra città negli ani di Christo MCCCXVIII copiosa di tute quele richeze* (10,1), il predicato nominale è spezzato dal complemento di tempo; *come chiaro aparerà* (10,19), il complemento predicativo è anteposto al verbo che lo seleziona; *avea con fraude e con inganno tolta la città di Vicenza* (11,1-2), il verbo composto è spezzato da due SP da esso selezionati posti tra ausiliare e participio; *per questa divisione nacque la guerra* (11,8), il SP con testa 'per' precede il predicato che lo seleziona perché costituisce il tema della frase; *alcun tempo dopo lui durò* (11,9), verbo a fine frase; *ogni dì dimorando* (11,12-13), il verbo è preceduto dal complemento di tempo; *niuno trovandone* (11,13), verbo posposto all'oggetto diretto che seleziona; *ognuno cittadino con buona e amorevole e perfetta volontà elesse uno di loro nobili cittadini* (11,18-19), i SP con testa 'con' selezionati dal verbo sono anteposti a questo; *il quale molto rehusò questa elizione* (11,22), verbo posposto al suo modificatore avverbiale; *per sua buona bontà e perfetta vitta e per sua grande industria meritava questo onore* (11,23-24), i SP con testa 'per' sono anteposti al verbo, probabilmente per mettere in evidenza l'oggetto diretto a fine frase; *a ogni utilità e piacere di tuti esere aparechiado* (11,25), verbo a fine frase; *a pieno non si potrebe iscrivere* (11,29), perifrasi verbale a fine frase; *en questi termini de la sua signoria trattò misser Iacomo da Carara triegua con misser*

*Can* (12,8-9), il SP con testa 'in', costituendo il tema della frase, è posto all'inizio davanti al verbo; *fu per la università di Padoa elletto e instituito chapitano e signore misser Marsilio da Charara suo nevode* (13,10-11), il complemento d'agente è posto tra ausiliare e participio del verbo passivo che lo seleziona; *lui benignamente ricievette* (13,10), modificatore avverbiale anteposto al verbo; *senpre in lui fu justizia e fede e speranza e charittà e forteza* (13,13-14), il verbo precede il soggetto ma è a sua volta preceduto dal suo modificatore avverbiale e dal suo argomento costituito dal SP con testa 'in'; *sempre gli fu di bisogno* (13,14), il modificatore avverbiale è anteposto al verbo; *e in quella si portò di sua persona molto prodentissimamente* (13,15-16), il SP con testa 'in' selezionato dal verbo è posto a inizio frase in quanto tema (elemento noto); *più volte mostrando il suo valore* (13,16-17), il verbo è posposto al suo modificatore avverbiale; *come per le vecchie croniche apare* (13,17), il verbo è a fine frase; *come spesso ocore* (13,21), verbo a fine frase; *tra padre e figliuolo e fratello e fratello nasse divisione* (13,21-22), se non è marcata la posizione del soggetto dietro verbo inaccusativo, più rilevante è che tale predicato sia preceduto dai sintagmi preposizionali con testa 'tra'; *e lì stette alchuni di* (13,24), il modificatore avverbiale, in quanto tema, è posto a inizio frase; *e di lui si potria iscrivere molte e molte prodece* (13,30), il SP con testa 'di' è anteposto al predicato in quanto tema; l'ipotesi della dislocazione a sinistra è più difficoltosa, oltre che per il mancato rispetto della Tobler-Mussafia, per la mancata ripresa del complemento d'argomento mediante un clitico 'ne'; *ma soto brevità ne dirò una molto miracoloxa* (13,29-30), il SP con testa 'soto' precede il verbo; *ordenatamente messi in bataglia* (14,1), il modificatore avverbiale precede il verbo; *in su l'alba del die fu resentiti* (14,2), il SV è a fine frase; *Di che misser Nicolò da Charara vigorosamente con pocha gente corse fuora di la porta dil Pra* (14,3), è violata la generalità che vuole il verbo della frase principale immediatamente dopo il tema; qui infatti esso segue, oltre al tema-soggetto, il suo modificatore avverbiale e un suo argomento: si tratta quindi di un ordine artificiale, parzialmente influenzato dall'ordine della frase latina; *era dal prodentissimo Troillo male menati* (14,6), il participio del predicato verbale è separato dall'ausiliare dal complemento d'agente e dal modificatore avverbiale; *sì che di lui si può miracolosamente iscrivere* (14,11-12), la perifrasi verbale è preceduta dal complemento di argomento che seleziona e spezzata dal modificatore avverbiale; *Anchora di lui si può iscrivere* (14,12), la perifrasi verbale è preceduta dal complemento di argomento che seleziona; *con alchuni citadini sbandezadi e con molta gente d'arme chavalchè sul Padoan, e non chon pocha fatigha e danni conquistò tuto il Padoan* (14,16-17), i predicati delle due coordinate sono preceduti dai rispettivi SP con testa 'con' nonostante essi non costituiscano tema: a meno che tali argomenti non siano dislocati a sinistra, le frasi assumono quindi un ordine artificiale; *per le schine di quelle era fitte ochi di penne di pavone* (14,23), il verbo segue il tema della frase, costituito dal SP con testa 'per' da esso selezionato; *a laude di questu' iscrivere mo alchuni versi* (14,25), il SP con testa

‘in’ selezionato dal verbo sta a inizio frase in quanto contiene il tema (costui); *abiamo particularemente tratato* (15,8), il modificatore avverbiale è posto tra ausiliare e participio; *quello che di lui si può credere* (15,9), verbo a fine frase; *vedendosi da misser Nicholo per le spale de misser Canne oltregiato* (15,11-12), la perifrasi verbale è spezzata dal complemento d’agente e dal modificatore di questo; *pensando al riparo..., uno sollo riparo gli parve comprendere esere perfetissimo* (15,15-16), l’oggetto diretto precede il verbo in quanto tema della frase; *lui in persona con Filippo da Peragha e con Icardin Cavo de Vacha era chavalchè in Alemagna* (15,16-17), predicato preceduto dai suoi complementi di compagnia; *né da una parte né da l’altra non sperando* (15,23), verbo a fine frase, ma non si può escludere una dislocazione a sinistra degli argomenti del predicato; *senpre la notte e ‘l giorno pensando al suo riparo* (15,25-26), verbo posposto ai complementi di tempo, ma non si può escludere che questi siano dislocati a sinistra; *chi può meglio di me dare Padoa e la Tadia a misser Canne?* (15,26-27), la perifrasi verbale è spezzata dal complemento di paragone; *per muodo che più non si recordase* (1532-33), verbo a fine frase, posposto al suo modificatore avverbiale; *Per la qual proposta fu da Filippo da Peraga e da tuti qu□ cittadini presenti laldata e comendata* (15,34-35), l’ausiliare passivo è separato dal participio per interposizione dei complementi d’agente; *E così fu fatto* (15,36), verbo a fine frase; *secretamente misser Marsilio e Ubertin da Charara fu a parlamento con misser Cam* (15,36-37), il modificatore avverbiale precede sia il predicato che il soggetto di questo; *tutto ciò ch’è rasonato di sopra ed altri maggior patti promesse misser Chane* (15,37-16,1), l’oggetto diretto, tema della frase è in prima posizione davanti al verbo; *tacitamente la sposase* (16,3), verbo a fine frase; *quella d’ogni sua pagha e provisione pagò* (16,8), verbo a fine frase; *il quale da misser Marsilio da Carara fu benignamente recevudo* (16,13), la perifrasi verbale è posposta al complemento d’agente e spezzata dal modificatore avverbiale: ordine artificiale che sposta verso fine frase il verbo, specialmente a fine periodo; *per la quale guera se trovò* (16,23), il verbo è posposto al suo argomento, cioè il SP con testa ‘per’ che costituisce il tema della frase; che tale SP non sia dislocato a sinistra è dimostrato dalla proclisi del pronome al verbo che, se fosse stato il primo elemento della frase, avrebbe avuto pronome enclitico; *per la qual cosa è di ciascheduna discieso moltitudine grande de figliuoli* (16,29-30), a parte il SP con testa ‘per’ a inizio frase in quanto tema, il nesso-ausiliare participio è spezzato dal SP con testa ‘di’; *venne intorno Trevixo e quello conquistò* (17,4-5), la seconda coordinata ha il verbo posposto al suo oggetto diretto che è l’elemento noto (il tema) della frase; *E al suo consiglio de misser Alberto era misser Marsilio e misser Ubertin da Charara* (17,8-9), il verbo segue il SP che seleziona, che è il tema della frase; *A la quale inquiricione misser Ubertino subito consentì* (17,18), il verbo, oltre al SP tema in posizione iniziale, segue il modificatore avverbiale; *mai no il mostrò* (17,19), verbo a fine frase; *per simille asenti misser Marsilio* (17,19), verbo posposto al suo modificatore avverbiale; *chiaro si sapia* (17,20), verbo posposto al suo modificatore avverbiale; *Alberto da la Schala*

*isforzatamente la viollò* (17,22), verbo a fine frase; *la donna tuto gli narò* (17,23); *era stata contro ogni sua volontà isforciata da misser Alberto* (17,23-24), il nesso ausiliare-participio è spezzato dal SP con testa ‘contro’ selezionato dal predicato; *mostrò di ciò non churarsi, né mai averlo sentito* (17,24-25), verbo delle infinitive a fine frase, rispettivamente dopo SP e modificatore avverbiale;

Testa di sintagma posposta al modificatore:

*è cosa in[i]qua e a Dio spiacievole e gravissima a’ dischreti homini* (9,4-5), il secondo sintagma aggettivale è preceduto dal SP da esso selezionato, contrariamente al terzo aggettivo, il cui modificatore segue, con un effetto di chiasmo; *a scrivere recha a posanza* (9,16), l’infinito dipendente dal SN ‘posanza’ precede sia il SN sia il SV che seleziona il SP modificato dal SN; *ne la egregia città de Padoa, oltra ad ogn’altra italicha...abondantissima* (9,20-21), il complemento comparativo che modifica l’aggettivo superlativo lo precede; *esendo... così la terra... in grande angoscie* (11,12), l’avverbio ‘così’, se funge da modificatore del sintagma aggettivale con testa ‘grande’ (e non da mero introduttore pleonastico) è anteposto al soggetto e all’argomento che precedono il SP di cui fa parte il SN modificato dal sintagma aggettivale; *fatti per lo ditto denanzi a soa laude* (fatti dall’anzidetto/ dal suddetto a sua lode; 12,22), il modificatore avverbiale del participio è a esso posposto nonostante, per quanto segue, crei ambiguità nell’interpretazione della frase, che si presta ad essere interpretata così: fatti dal detto davanti alla sua lode; *misser Marsilio da Charara suo nevode* (13,11), il nome proprio del referente è anteposto al nome comune; *madona Tadia, sua cosina* (16,4), vedi esempio precedente; *misser Mastim e misser Alberto suo’ nevodi* (17,7), vedi esempi precedenti; *e in quella si portò di sua persona molto prodentissimamente* (13,15-16), il SP con testa ‘di’, modificatore pleonastico dell’avverbio esprime qualità (vedi infr. Pleonasmi) e anteposto a esso; *aveva cento atraverso l’elmo una chadena d’argento* (14,21-22), se ‘aveva cinto’ non è un verbo di tempo composto ma equivale a ‘teneva cinto’, il modificatore aggettivale precede la testa del SN;

Inversioni all’interno delle perifrasi verbali:

*bisogno è a niuna cità* (10,2), locuzione ‘essere bisogno’ con verbo posposto; *come ditto è* (11,5), ausiliare posposto al participio.

### *Gesta B*

*questo Henrigo io trovo avere conprado*, struttura OSV;

*né quale el nome fosse de so pare*, all’interno di una frase interrogativa indiretta, al pronome interrogativo che introduce la subordinata segue il SN soggetto della subordinata e, dopo di esso, ‘essere’, che separa il SN dal suo modificatore; in pratica

non c'è la struttura a inversione dell'interrogativa e ciò crea una difficoltà nella posizione del predicato;

*comandà messier Eççelin la sua gente dover correr*, il SV della principale precede il soggetto;

*pensavu?*, inversione interrogativa;

*i quali vezando vignir*, il pronome relativo, soggetto dell'infinitiva e oggetto di 'vedere', precede il verbo reggente anziché seguire il nesso verbale;

*confortando da essere cerchado la soa libertà* (esortando a cercare la sua libertà? lett. convincendo che deve essere cercata la sua libertà), all'interno della subordinata il verbo non è alla fine come nelle infinitive ma davanti al soggetto;

*queste parole el Mussato parla*, il verbo è in posizione finale e l'oggetto prolettico (OSV);

*la risposta fo questa, posser meser Jacomo haver lui per deffensore*, all'interno dell'infinitiva, il verbo servile, ma non l'infinito da esso dipendente, precede il soggetto;

*fo molte cose cerchà de pase*, il soggetto è posto tra l'ausiliare del passivo e il participio il quale, a sua volta, è tra il soggetto e il suo modificatore, ovvero il SP;

*homo in la cità molto possente* (uomo molto potente in città), il modificatore aggettivale è separato dalla sua testa nominale da un SP;

*fo per i Venetiani casi da Treviso i soldadi* (i soldati furono mandati via da Treviso dai Veneziani), in questa frase con verbo passivo il soggetto sta alla fine, il verbo sta all'inizio ma tra ausiliare e participio passato si inserisce il complemento d'agente mentre il complemento di luogo retto dal verbo sta immediatamente dopo il participio.

### *Gesta D*

*fo fermada la pase et ogni rancore et odio tolto via*, struttura chiastica, in cui prima il soggetto segue il verbo passivo (posizione postverbale propria delle costruzioni inaccusative), poi lo precede;

*revolçando ne l'animo so dover... mancare le cose necessarie* (pensando che le cose necessarie sarebbero mancate/ sarebbero potute mancare), all'interno dell'infinitiva il soggetto è posposto al nesso verbale, secondo un *usus scribendi* proprio dell'italiano antico (Guittone, etc.);

*avea molto deserto la Puia*, l'avverbio si colloca tra ausiliare e participio del verbo che modifica;

*prese Saravale... pose campo a Castelfranco, et molti domini fa* (prese Serravalle, mise il campo a Castelfranco e fece molte conquiste), nell'ultima delle tre proposizioni coordinate il verbo è posposto al complemento oggetto e crea, con le proposizioni precedenti, una struttura chiastica;

*se ello no fosse insida la novella* (se non fosse uscita la notizia), il soggetto della proposizione condizionale è alla fine, mentre la posizione tipica del soggetto, ovvero

qualla preverbale, è occupata da un pronome non marcato tonico –a meno che non si debba supporre un cambio di strategia dopo ‘ello’-;

*(el) di mercoi2* (mercoledì), il SN non è fossilizzato nell’ordine latino ‘modificatore genitivo + testa’ (da cui l’italiano ‘mercoledì’) ma è rianalizzato ed espresso secondo l’ordine romanzo ‘testa + modificatore genitivo’;

*carreta lavorada ad arte meraveioso*, se l’aggettivo finale è riferito a ‘carretta’, è separato dal SN di cui è modificatore da un SV con valore aggettivale e il suo modificatore SP;

*comprehendi lector* (comprendi, o lettore), inversione tra soggetto e verbo in frase iussiva;

*molti ne deschaça* (ne cadevano molti), il soggetto è preposto al verbo inaccusativo anche se pronominalizzato.

### Costrutti latineggianti

*d’Alessio*<sup>194</sup>

Il costrutto tipico della prosa classica latina più frequentemente imitato è la cosiddetta connessione relativa<sup>195</sup> o struttura giustapposta-parentetica (Cinque), dal valore coordinativo, con l’antecedente non contiguo alla relativa, in cui accanto all’elemento relativo compare quasi sempre un elemento nominale. La connessione relativa è tipica del latino classico e del toscano tardo-medievale (Szilagy 2005). Non trattandosi di un fenomeno proprio del toscano delle origini ma di un’innovazione umanistica, la rilevanza del fenomeno nel nostro testo, precedente all’avvento dell’Umanesimo, costituisce una testimonianza di quanto la cancelleria padovana, grazie alla lezione dei pre-umanisti, avesse precocemente assimilato la sintassi del latino classico:

*la qual terra assidiada dala Signoria de Venesia; del qual ban lui diventò çenaro; La qual cosa veçando; Le qual cose per i Venitiani sapute; La qual union così durando; la qual union fo cason; Driedo le qual cose; i alti et molti servisi a quella Signoria per quilli da Carrara sì humanamente prestadi di quali... almen de du notabili voio far mencione; De la qual soa così facta voluntade; El qual subsidio fo cason; Dela qual isola benché per altre volte stado ne fosse differentia; per lo qual scriver et ambaxarie; como ello ie mandò a dire, così haveria seguito, de la qual cosa voiano più tosto far prova in facti cha in parole; le qual cose non procedando segundo el voler del marchese; per guarda del qual terren; La qual gente essendo dentro da Reço; Per la qual rocha el prese poi et have la terra; com la qual çente ne l’entrar dela dicta terra se meschiò; Per la qual soa revocation de gente el marchese...; le qual cose è sta el capitolo dela soa ambaxaria (166,15-16); el qual al presente io mando (166,37-39); del*

<sup>194</sup> Si noti che i fenomeni descritti in questo paragrafo si concentrano nella prima parte del testo.

<sup>195</sup> Di cui si è già trattato: vedi supr. Struttura dei periodi.

*qual subsidio ogni fiolo haverave meritevolmente a contentarse* (167,1); *Le qual cose el dicto meser Francesco più volontiera dirave* (167,9); *El qual respose: "Male"* (167,48); *I quali nominadi de sovra* (168,8); *Per la qual cosa io ve priego* (168,29-30); *Al qual portatore de' plena fe'* (168,33);.

Può essere considerata un ulteriore calco sintattico del latino la posposizione del verbo ai suoi argomenti, per cui vedi supr. Ordine marcato degli elementi della frase<sup>196</sup>.

Frequente ricorso alle costruzioni assolute: Si tratta di costruzioni subordinate prolettiche alla principale e a essa slegate, di cui non condividono il soggetto, quali il participio assoluto, erede dell'ablativo assoluto latino, e del gerundio assoluto, innovazione romanza dovuta all'estensione del gerundio a scapito del participio presente latino, sia come costruito assoluto (soggetto diverso da quello della sovraordinata) che come proposizione secondaria circostanziale (stesso soggetto della sovraordinata)<sup>197</sup>. Da qui sono nati il tipo del participio e soprattutto del gerundio apparentemente assoluto (es.: *essendo i topi raunati sença numero, niuno toccavano...*): l'abitudine di premettere il gerundio col proprio soggetto nella costruzione assoluta, può aver portato a premettere a sua volta il gerundio proposizionale col suo soggetto (lo stesso della reggente):

*dugando messier Andrea Dandolo, l'inclito de Hungaria re Ludoigo...fo rocto* (essendo duce Andrea Dandolo, l'inclito re d'Ungheria...fu sconfitto), gerundio assoluto; *la qual terra assidiada*, participio assoluto; *da poi vignudo*, participio assoluto; *el predicto re de Hongaria com innumerabile exercito descendando nel trivisano*, gerundio assoluto; *la dicta Signoria quasi vilipendendo le parole et proferte del dicto mesier Francesco et nisun acto rimediando a tanto facto, allora el predicto meser Francesco... cercò...*, due gerundi assoluti coordinati; *habiando la guerra molto tempo durada et non possando ala fine contrastar i Veniciani ala força reale...cercar fenno de pase* (soggetto non espresso: i Veneziani), gerundio assoluto + gerundio apparentemente assoluto: il primo gerundio ha come soggetto 'la guerra', il secondo lo stesso soggetto della principale (i Veneziani), e tuttavia, pur trattandosi di una normale proposizione secondaria circostanziale, subisce l'influsso del modello costituito della costruzione assoluta; *tractone solamente el re de Hongaria et la Ghiesia de Roma*, participio assoluto; *La qual union così durando, el signor meser Bernabò façando so forço... et <el> dicto meser Bernabò...essendone capitano e legato meser Egidio...prestado havea molto subsidio...*, due gerundi assoluti (il primo e il terzo) e un gerundio apparentemente assoluto, col soggetto espresso nonostante sia lo stesso della sovraordinata, anch'esso espresso; si tenga però presente che tale sovraordinata inizia in realtà come subordinata: vedi supr. Struttura dei periodi (b2) e infr. Anacoluti; *Facto adoncha el sovradicto*

<sup>196</sup> In particolare i casi di verbo posposto.

<sup>197</sup> Vedi Ageno, Segre.

*meser Bernabò so forço...haveria habudo ogni soa intencione*, participio apparentemente assoluto: la subordinata prolettica ha il soggetto espresso, pur essendo il medesimo della principale (in cui non è espresso); *Siando...la citade de Venesia vexada et oppressa...*, *siandose la dicta Signoria...turnada... e da çascun da loro tornada... exaudita fo dal magnifico Iacomo da Carrara*, gerundi apparentemente assoluti: hanno il soggetto espresso nonostante sia lo stesso della Principale (anche se non dal punto di vista semantico: inteso come agente, il soggetto della Principale è un altro); *oldita la soa necessitade*, participio assoluto; *nassuda essendo la guerra...non mandò el predicto magnifico Iacomo da Carrara tanta bella gente d'arme...?*, gerundio assoluto; *non obstando quisti et altri beneficii...*, *la dicta Signoria de Venesia...*, gerundio assoluto; *voiando el signor meser Francesco...*, *infestando el signor meser Bernabò la Ghiesa...soccorse la dicta Ghiesa*, gerundio apparentemente assoluto (con soggetto espresso nonostante sia lo stesso della principale, in cui non è ribadito, coordinato con un gerundio assoluto (con soggetto diverso dalla principale); *voiando i Venitiani mover questione al marchese...al signor meser Francesco* (sogg. sottinteso 'il marchese') *ie mandò so ambaxaria*, gerundio assoluto; *siando in Venesia gran contention...el predicto meser Francesco mandò...*, gerundio assoluto; *le qual cose non procedando segundo el voler del marchese, quilli da Vinesia serranno le soe palade*, gerundio assoluto; *adormençade et atasentade le sovrascripte cose...*, *el terren de Modena...vigniva molestado*, participi assoluti; *dubitando molto meser Feltrin da Gonçaga, signor de Reço...domandò...*, gerundio apparentemente assoluto: il soggetto della proposizione gerundiva prolettica è lo stesso della principale, ma, sul modello della costruzione gerundiva assoluta, tale soggetto è espresso nella subordinata anziché nella Principale; *La qual gente essendo dentro da Reço, el marchese...tractò...*, gerundio assoluto; *siando sparta la novella et vignuda a noticia...el predicto meser Francesco revocò la soa gente*, gerundio assoluto; *se, circunscripte ogni cosa, io havesse possudo* (166,39), participio assoluto; *serave reputà maore dai soi visini, veçando che ello stesse ben* (167,35), gerundio assoluto con soggetto (i vicini) non espresso controllato dal complemento d'agente della frase matrice; *siando scoperto el tractado de meser Marsilio, lui fugido da Pava, et poi per sententia procedudo contra de lui...l no me restasse più reliquie* (167,38), gerundio assoluto e due participi assoluti, a meno che non siano anch'essi gerundi con ausiliare sottinteso per non ripetere quello del primo predicato coordinato; ciò è probabile soprattutto per 'fuggito', vista la posizione preverbale del soggetto, che generalmente segue il participio assoluto e l'ausiliare del gerundio composto assoluto; *siando el conte de Campagna vignudo a Pava...meser Marsilio...mosse cotal parole* (167,42-47), gerundio apparentemente assoluto (il conte di campagna è Marsilio); *tolto via el cavo, le altre parte val poco* (168,1), participio assoluto; *facto questo* (168,35), participio assoluto.

Meno frequente l'uso di infinitive modellate sull'accusativo + infinito, oltretutto situate prevalentemente nella parte finale del testo, quella stilisticamente meno elaborata.

*allegando quella essere dela iurisdicion dela comunità de Vinesia*, infinitiva; *affermando el dicto signor voler et intender de esser in quella gratia* (166,45-46), gerundio assoluto, non prolettico, che a sua volta regge due infinitive coordinate; *tegna per constante la soa rial maiestade el dicto signor meser Francesco no esser astrecto* (167,5-6), infinitiva.

Particolarmente originali e "spregiudicati" i calchi del tipo latino AB URBE CONDITA, POST REGES EXACTOS, POST URBEM DELETAM, etc., che mira a rendere l'espressione più concreta e immediata mediante l'uso del participio al posto del sostantivo astratto o di una subordinata a verbo finito: *driedo le qual cose...aministrade* (dopo l'amministrazione di queste cose, dopo che furono amministrare queste cose); *entrada in superbia per la habuda longamente pase* (per il conseguimento duraturo della pace, perché aveva ottenuto in modo duraturo la pace, per la pace che aveva conseguito in modo duraturo); *Letera mandada a meser lo re driedo la pase facta* (166,29).

Participi congiunti: *tractò de tuor la terra a meser Feltrino, fina quel tempo stado sempre fidelissimo*, la presenza apparentemente pleonastica del participio passato di 'essere' all'interno della locuzione appositiva, potrebbe costituire in realtà un calco del participio congiunto latino con valore, in questo caso, concessivo: in italiano moderno, infatti, una costruzione del genere sarebbe possibile solo davanti alla frase matrice, con verbi transitivi e inaccusativi e il soggetto non espresso del participio controllato dal tema della frase matrice; *con la soa gente tractado, tolse la dicta terra*, calco di participio congiunto: in italiano moderno, questa costruzione sarebbe grammaticale solo con un verbo transitivo passivo e oggetto diretto in funzione di soggetto (es.: trattato il prezzo con le sue milizie, prese la città).

Varie: *fe' che 'l so terren no fo soposto* (fece in modo che...), parziale calco di FACIO UT/NE + congiuntivo (il verbo della subordinata è infatti all'indicativo: vedi infr. Particolarità nell'uso dei tempi e dei modi verbali; *me impose che io solicitasse con la vostra rial maiestà, che ella desse ovra che i dusi de Ostoricho volesse assentir ala pase* (167, 21-22), calco della locuzione latina OPERAM DARE UT/NE; *veggiando como offenda el predicto meser Francesco* (stando attenti a come poter offendere il signor Francesco), congiuntivo potenziale; a meno che Francesco non sia il soggetto di 'offendere' con oggetto diretto sottinteso: i Veneziani); *...subsidio de dover per l'uno esser dado a l'altro et per l'altro altro*, vedi infr. Anacoluti; *perché signore era molto povero*, complemento predicativo del soggetto senza preposizione; a meno che non sia una banale omissione di articolo: vedi infr. Sintagmi preposizionali; *servir a meser lo re*

(167,7-8), vedi infr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali; *servandoie* (167,36), vedi infr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali; *magnava con lui in una scudella* (167,18), uso di ‘una’ col valore di aggettivo indefinito, come in latino (una sola, un’unica).

Il modello sintattico latino si esprime fundamentalmente nelle costruzioni assolute, mentre, specialmente nella sezione di testo più elaborata, l’infinitiva è evitata, forse perché ritenuta una soluzione abusata, *facilior*. Particolarmente originali, invece, e sintomo di una competenza abbastanza profonda della sintassi latina, il tipo AB URBE CONDITA e il participio congiunto.

### *Gatari*

La connessione relativa, come già accennato in precedenza, (vedi supr. Struttura dei periodi) è un procedimento abusato: non ha la funzione di unire tra loro i periodi, ma per formare i periodi, ovvero per unire tra loro frasi semplici in alternativa alla coordinazione mediante la congiunzione ‘e’:

*De la quale cosa* (9,7); *la quale m’è concieduta* (9,9-10); *la qual cosa facendo* (9,10); *per i quali signi* (9,25); *La quale ispiracione* (11,18); *il nome dil quale* (11,21); *la quale elezione e acietasone* (11,28); *del quale fallo* (12,3); *i nomi di quali cittadini son questi* (12,6); *le quale... non iscrivo* (12,15); *il corpo dil quale fu sopelido* (12,19); *la quale ‘lecione* (13,11-12); *per la qual cosa*<sup>3</sup> (13,23;13,28;16,29); *il corpo dil quale* (14,25-26); *Per la qual proposta* (15,34); *per la quale guera* (16,23); *il quale misser Mastino* (17,7); *A la quale inquiricione* (17,18), *la quale liga* (17,19-20)

Per la libertà dell’ordine degli elementi della frase vedi supr. Ordine marcato degli elementi della frase.

Costruzioni assolute:

*inpetrandola da lui con umiltà, vole quello che tuto è a salvacione di noi* (9,9), gerundio assoluto; *Esendo adunque la città così copiosa di... chasade..., a me à parso...* (10,16), gerundio assoluto; *come chiaro aparerà in questo mio libretto, tochando particolarmente di ciaschaduno de quisti retori, alchune cose* (10,19-20), gerundio assoluto non prolettico alla sovraordinata; *esendo... la terra... in grande angoscie ed ogni dì dimorando nei consigli... e niuno trovandone... Iddio... mandò a la università di Padoa il suo... Spirito Santo* (11,12-17), tre gerundi assoluti; *esendogli mostrato che...meritava questo onore, lui accettò* (11,22-24), gerundio assoluto; *acietata la ‘lecione, zurò* (11,26), participio assoluto; *durando la triegua* (12,10), gerundio assoluto; *finitta la triegua* (12,13), participio assoluto; *volendo il nostro signor Iddio far... piauque a lui di richiamarlo a ssé* (12,15-16), in termini rigorosamente

grammaticali si tratta di un gerundio assoluto ma, se si considera che dal punto di vista semantico il soggetto della gerundiva coincide con quello della principale, il fatto che esso sia espresso nella subordinata prolettica e ripreso nella principale da un pronome rende questo caso vicino ai cosiddetti gerundi apparentemente assoluti; *Regiando... misser Marsilio...e vedendosi... oltregiato... e abiando sentito... e parendogli... e fra sé medesimo ogni giorno pensando al riparo di ciò, uno sollo riparo gli parve comprendere essere perfetissimo* (15,10-16); vedi esempio precedente; *tratò secretamente con Misser Cam... prometandogli misser Cam* (13,26), gerundio assoluto non prolettico alla sovraordinata; *dimorando in Padoa misser Nicolò in amore.. del signore..., passò una notte... la giente de misser Cam la fossa* (13,31-14,1), gerundio assoluto; *misser Nicollò... ucidendo e abatendo di loro nemici,...fu isconfitti* (14,7-8), gerundio assoluto; *Ritornando... al ditto misser Nicollò, che, dimorante lui di fuora di Padoa, e acordato... con misser Cham, con alchuni cittadini sbandezadi... chavalchè sul Padoan* (14,15-17), gerundio assoluto che rimane sospeso, dopo l'interposizione tra esso e la principale di due participi congiunti; *fu da Filippo da Peraga e da tuti qu□ cittadini presenti laldata e comendata, confortandolo* (15,34-35), grammaticalmente si tratta di gerundio assoluto non prolettico alla sovraordinata; tuttavia, dal punto di vista semantico il soggetto della sovraordinata è lo stesso della gerundiva; *Mastino... isposò... madona Tadia..., presente il duxe di Venexia e misser Marsilio e 'l marchexe Malaspina* (16,5-7), participio assoluto; *Pasato alchuni giorni, venne misser Chane... seandogli andato incontra misser Marsilio... e misser Ubertino* (16,15-17), un participio assoluto prolettico alla principale e un gerundio assoluto non prolettico; *sendo lui signore de Verona... andò per conquistare Feltre* (17,3-4), gerundio apparentemente assoluto; *volendo misser Mastino...aquistare fama... volse prenzipiare guera* (17,9-10), gerundio apparentemente assoluto; *sendo fatta e fermata questa ligha, cierchè la signoria... de ligarsi* (17,15-17), gerundio assoluto; *isforzatamente la viollò, non esendo misser Ubertino in Padoa* (17,22), gerundio assoluto non prolettico alla Principale; *ritornato, la donna tuto gli narò* (17,23), participio assoluto senza soggetto espresso.

#### Participio congiunto:

*messi in battaglia la giente d'arme e da chavalò... fu resentiti* (14,1-2), la costruzione (a parte l'accordo *ad sensum*) non sarebbe notevole rispetto all'italiano moderno, se non per il fatto che il soggetto è espresso nella frase appositiva anziché nella sovraordinata seguente: si può parlare quindi di participio apparentemente assoluto; *dimorante lui di fuora di Padoa, e acordato... con misser Cham, con alchuni cittadini sbandezadi... chavalchè sul Padoan* (14,15-17), coppia di participi con valore di frase subordinata temporale, di cui il primo è notevole rispetto all'italiano moderno: si tratta di un participio presente (che in italiano moderno assume solo funzione di relativa) di verbo inergativo (attivo intransitivo che seleziona l'ausiliare 'avere': in italiano moderno è

agrammaticale una frase come: \*abitato per lungo tempo in campagna, conosceva tutte le piante)

Accusativo + infinito:

*a me à parso e ancor pare esere ed stata la chaxa di nobili da Carara più magnifica* (10,16-17), infinitiva; *oferendosi lui e tuti quilli di chaxa sua eser minore di tuti gli altri suo' cittadini, e ad ogni utilità... esere aparechiado* (11,24-25), due infinitive coordinate; *uno sollo riparo gli parve comprendere esere perfetissimo* (15,15-16), si tratta di un infinitiva con soggetto esterno, per l'incrocio tra la costruzione impersonale infinitiva 'gli sembrò \*un solo rimedio essere perfetto' e la costruzione 'un solo rimedio gli sembrò perfetto'; *non vedendo potere aver soccorso e pure la città di Padoa e i cittadini stare in grieve condicion* (15,23), vedi infr. Ellissi; *per la quale guera se trovò eser morti... più di ciento milia persone* (16,23-24), infinitiva con soggetto postverbale.

Varie:

*e quel ch'io debbo dire e ogn'altro bene prociede e preciedette* (9,12-13), scalco della struttura correlativa ET...ET; *a onore e gloria sia del suo santissimo nome, utilità e consolacione di l'anima mia* (9,16-17), calco del doppio dativo latino; *fusse... più utilità di loro* (11,17), vedi esempio precedente; *fu di tanta pace e concordia di tuto il comune di Padoa* (11,28-29), vedi esempio precedente; *fu a misser Marsilio e al comune di Padoa grande e pesima malinconia* (13,28-29), dativo di possesso; *a ciò che questo gli fusse senpre in memoria* (18,1), dativo di possesso.

*Gesta B*

Non si attestano casi di connessione relativa?

Per la libertà dell'ordine degli elementi della frase vedi supr. Ordine marcato degli elementi della frase.

Altri fenomeni:

*questo Henrigo io trovo avere conprado*, infinitiva;

*comandà messier Eççelin la sua gente dover correr*, infinitiva;

*tornà con alegreça Eççelin..., el cavaliere...*, participio assoluto; **per tutti affermandose** (essendo affermato da tutti...), costruzione assoluta con il gerundio in vece del participio; a meno che non sia un gerundio attivo con valore passivo;

*montado* (cerco il soggetto), participio assoluto;

*per paura che 'l no ie fosse* (per paura che gli fosse), calco di TIMEO NON (temo);

*i quali vezando vignir Gorça tre volte fe' vista*, costruzione assoluta con gerundio;

*l'è bon a cerchar* (è bene/cosa buona cercare), calco di BONUM EST;

*volve i poveri romagnir soi heredi*, infinitiva;

*confortando da essere cerchado la soa libertà* (convincendo che la sua libertà deve essere cercata), infinitiva (vedi infr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali);  
*le quale parole exposto*, participio assoluto non accordato col soggetto;  
*la risposta fo questa, **posser** meser Giacomo haver lui per deffensore*, infinitiva con funzione dichiarativa;  
*spesseçando el remore*, gerundio assoluto;  
*fatta vista de...*, participio assoluto;  
*ordenò esser seppellì* (ordinò che fossero seppelliti), infinitiva con soggetto non espresso;  
*Marsilio, vezando el duse haver...*, infinitiva;  
*suspetion che no...* (sospetto che...), dichiarativa negativa retta da SN, calco di TIMOR + NE e cong.;  
*io confesso mi essere*, infinitiva con valore oggettivo e soggetto all'accusativo;  
*offerando a Ubertin lui voler esser so amico*, infinitiva con soggetto espresso;  
*riferì a Ubertin Mastin dir...*, infinitiva con soggetto espresso.

#### *Gesta D*

Non si attestano casi di connessione relativa?

Per la libertà dell'ordine degli elementi della frase vedi supr. Ordine marcato degli elementi della frase.

Altri fenomeni:

*sapuda **de**..* (lett. il conoscere di...), calco del latino SCIENTIA + genitivo;  
*revolçando ne l'animo so dover... mancare le cose necessarie* (pensando che le cose necessarie sarebbero mancate/ sarebbero potute mancare), infinitiva;  
*m'è parso* (mi è sembrato opportuno), calco della costruzione impersonale di VIDEOR;  
*referrì el ditto duse domandar* (riferì che il detto comandante domandava), infinitiva con soggetto espresso e verbo alla fine;  
*la qual cosa facta saver...*, *apena ello fesse trar i so... che Mesier Bernabò compare* (fatta sapere la qual cosa, appena lui fece muovere i suoi..., comparve messer Bernabò), participio assoluto;  
*lassado... gente*, participio assoluto non accordato col soggetto;  
*asoldado gente*, participio assoluto non accordato col soggetto;  
*favoreçò ala gente*, sembra un calco di FAVEO + dativo;  
*ello ge tolse le dicte so cose, et redomandandole ello se fe' beffe de loro* (egli gli tolse le dette sue cose e, quando loro le ridomandarono, lui si fece beffe di loro), gerundio assoluto; questa costruzione nelle lingue romanze eredita la funzione del participio assoluto latino;

*consignò el castello al nobel homo Checho...*, *recevando quello per nome del signor Francesco* (consegnò il castello al nobiluomo Checco, il quale ricevette quello a nome del signor Francesco), gerundio assoluto; l'uso di questo costrutto al posto di una relativa o di una coordinata con 'e', rivela un tentativo di dare un aspetto ipotattico, e quindi latineggiante, anche a strutture più paratattiche;

*fu dicto el duse esser morto* (fu detto che il doge era morto), infinitiva con predicato alla fine;

*credando quello no ge dover posser mancar* (credendo che quello non gli sarebbe potuto mancare), infinitiva -controllo se 'quello' è soggetto del gerundio o dell'infinitiva; controllo anche se si tratta di gerundio assoluto o circostanziale-;

*requirì F. da Carrara dover andare a lui* (richiese che F. da Carrara andasse da lui –o richiese a F. da Carrara di poter andare da lui?-), infinitiva con verbo posposto al soggetto ma preposto all'altro argomento;

*dubitandose della guerra* (essendo incerto sulla guerra), calco di DUBITO DE + ABL..

### **Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali**

Poiché la casistica dei fenomeni riportati in questo paragrafo è troppo ampia per essere divisa in un numero limitato di sottoinsiemi, si riportano di seguito tutti gli esempi notevoli rispetto all'italiano moderno, senza raggruppamenti bensì nell'ordine in cui compaiono nel testo:

*d'Alessio*

Per le costruzioni di 'essere' vedi infr. Perifrasi con 'essere' e 'avere'.

*Per la illustre et excelsa Signoria de Venesia, dugando messier Andrea Dandolo* (essendo duce per la illustre signoria di Venezia Andrea Dandolo), il verbo 'ducere', generalmente transitivo col significato di 'guidare', 'portare', 'condurre', assume valore intransitivo e seleziona un SP con testa 'per' come argomento della cosa che viene guidata (la Repubblica di Venezia); va aggiunto che gli editori, forse troppo arbitrariamente, ipotizzano che l'opera si apra con l'omissione erronea di 'Nell'anno del Signor mille trecento' e che a tale indicazione temporale si riferisca il SP in questione;

*non possando contrastar i Veniciani ala força reale* (non potendo i Veneziani opporre resistenza alla milizia reale), 'contrastare' è usato come intransitivo e seleziona l'oggetto indiretto come argomento indicante la persona che viene contrastata;

*cercar fenno de pase*, il verbo 'cercare' seleziona il SP con testa 'di' per l'argomento indicante la cosa cercata (attestato in Ugo di Perso e nei Documenti fiorentini);

*più sperava de morte cha de vita*, il verbo 'sperare', se ha il senso corrente, seleziona un SP genitivo anziché il moderno (e più comune anche in italiano antico) locativo per l'argomento che indica la "fonte" della speranza; nel caso il significato fosse quello

antico di ‘attendere’, la selezione di SP con testa ‘di’ sarebbe ancora più notevole perché alternativa a quella di un oggetto diretto;

*el qual in quel tempo si efficacemente amigava quella Signoria* (il quale a quel tempo si rendeva amica così efficacemente la Signoria), il verbo ‘amicare’, usato col significato proprio di un riflessivo indiretto transitivo (farsi amico qualcuno, lavarsi le mani) ha forma transitiva attiva;

*et nisun acto rimediando a tanto facto* (e non rimediando con nessuna azione a un così grande fatto), il verbo ‘rimediare, con il significato principale e intransitivo di ‘trovare un rimedio’ è costruito come transitivo, con l’oggetto diretto per l’argomento indicante il rimedio oltre che l’oggetto indiretto per l’argomento indicante ciò a cui si rimedia, forse per influenza dell’accezione transitiva ‘rimediare qualcosa’ (ottenere, procurarsi qualcosa), che nel contesto appare la meno indicata: non procurandosi alcuna azione in un così grande avvenimento?;

*Volea...dela dicta differentia...che se ne vedesse de rasona* (voleva...a proposito della detta lite, che la si considerasse con equità), il verbo ‘vedere’, probabilmente col significato di ‘considerare’, seleziona due SP con testa ‘di’, uno come argomento indicante l’oggetto, l’altro la modalità dell’azione;

*adherente del re* (sostenitore del re), il verbo ‘aderire’, poiché ha in questo caso valore nominale, seleziona un SP genitivo come seguace, sostenitore, etc. anziché dativo come quando ha valore aggettivale;

*la speranza, la qual grande lui havea*, il verbo ‘avere’ all’interno di subordinata relativa seleziona il complemento predicativo dell’oggetto; forse è un latinismo: avere= stimare, considerare;

*se ligò et fe’ una fraterna unione col magnifico signor meser Nicolò*, per influenza del successivo verbo coordinato, ‘legarsi’ seleziona un SP con testa ‘con’ (peraltro attestato in italiano antico anche se con scarsa frequenza) anziché ‘a’ come argomento indicante il termine dell’azione espressa dal verbo;

*unì si et i signori Cansignore de la Scala et el marchese Nicolò da Ferrara con la dicta Ghiesa*, ‘unire’ seleziona un SP con testa ‘con’ anziché ‘a’ come argomento indicante il termine dell’azione;

*se desse a credere de haverla* (desse a credere di averla), il verbo ‘dare’ della locuzione transitiva ‘dare a credere qualcosa’ è costruito come riflessivo;

*più sperava de morte cha de vita*, il verbo ‘sperare’, se ha il senso corrente, seleziona un SP genitivo anziché il moderno (e più comune anche in italiano antico) locativo per l’argomento che indica la “fonte” della speranza; nel caso il significato fosse quello antico di ‘attendere’, la selezione di SP con testa ‘di’ sarebbe ancora più notevole perché alternativa a quella di un oggetto diretto;

*entrada in superbia*, ‘entrare’ seleziona, come argomento indicante la meta dell’azione, un nome astratto;

*a quello, che per lor fosse termenado, le parte stesse contente*, ‘stare’ + aggettivo seleziona un SP con testa ‘a’ (ben attestato in italiano antico), anziché ‘di’ come argomento indicante l’oggetto dell’approvazione;

*la qual si era che la dicta isola era de soa iurisdicione*, il verbo ‘essere’ è costruito come riflessivo, come spesso avviene in italiano antico;

*fo per la dicta differentia scripto a quella Signoria per lo papa Innocentio*, costruzione passiva impersonale dovuta non a soggetto generico ma inesistente: il corrispondente verbo attivo ha infatti accezione intransitiva (il Papa scrisse alla Signoria);

*requiridi da lui* (quando fu chiesto a loro da parte sua), costruzione passiva del verbo ‘requirere’ attestato soprattutto in area veneta come transitivo: seleziona l’oggetto diretto come argomento indicante il destinatario della richiesta;

*come meo possé, far convenne*, il verbo ‘convenire’ con il senso prevalentemente impersonale di ‘essere necessario’, qui, sembra riferito a un soggetto reale (Francesco il Vecchio)<sup>198</sup> e regge direttamente l’infinito dipendente che esprime l’azione necessaria costituendo con esso un unico predicato; tutto ciò è reso più evidente dall’analogia con alcune significative attestazioni come ‘io mi convengo spedire da te’ (Ottimo, Purgatorio), ‘Per certo io il convengo vedere’ (Decameron), in cui il verbo, pur esprimendo sempre la necessità di una certa azione, è alla I p.s. e, oltre a reggere l’infinito senza connettivo, comporta la risalita del clitico tipica delle perifrasi verbali denominate ‘verbi a ristrutturazione’;

*obligarse...quilli che prima i’ era obligadi*, per due volte il verbo ‘obbligare’ con il senso di ‘legare’, ‘impegnare a un dovere di riconoscenza’ seleziona, oltre all’oggetto diretto indicante la persona che viene obbligata, un clitico dativo indicante il termine dell’azione (legare qualcuno a sé), o forse vantaggio (obbligare qualcuno in proprio favore, a proprio vantaggio);

*requirido de subsidio*, ‘requirere’ (richiedere) costruito con l’oggetto diretto della persona destinataria della richiesta (soggetto in frase passiva) e SP con testa ‘di’ per l’oggetto della richiesta;

*como ello ie mandò a dire, così haveria seguito*, ‘seguire’ nel senso di ‘accadere’, ‘succedere’ è costruito come verbo “zerovalente” (come ‘piovere’, ‘nevicare’): non c’è infatti alcun argomento (né un SN, né un pronome di III p.s. o una subordinata soggettiva come accade per gli impersonali) a fungere da soggetto, all’infuori di una proposizione comparativa (quindi avverbiale);

*no ie haveria in acto algun fallido*, ‘fallire’, variante di ‘fallare’, è costruito intransitivamente, nel senso di ‘venir meno’, ‘mancare’, e quindi seleziona, oltre al soggetto, l’oggetto indiretto come argomento indicante il paziente dell’azione (ovvero della mancanza);

*el terren de Modena...vigniva molestado et factoie de molte prede*, vedi infr. Anacoluti, cambi di strategia, etc.;

---

<sup>198</sup> A meno che non si debba supporre l’ellissi di un pronome dativo.

*dubitando molto meser Feltrin*, ‘dubitare’ nel senso di ‘temere’, ‘avere paura’ è costruito come verbo monovalente: non seleziona alcun argomento, né sintagma né frase, all’infuori del soggetto;

*tractò de tuor la terra*, ‘trattare’ nel senso di ‘negoziare’ seleziona, come è normale in italiano antico, una frase infinitiva come oggetto della trattativa, mentre in italiano moderno quest’accezione del verbo è limitata a oggetti-sintagmi (trattare la resa, trattare il rilascio degli ostaggi, trattare il prezzo), mentre la costruzione infinitiva si trova in dipendenza da ‘trattare’ impersonale nel senso di ‘discutere’ (si tratterebbe di fare una rapina);

*Siando sparta la novella et vignuda a noticia del dicto meser Francesco* (essendosi diffusa e venuta a conoscenza del signore la novella), la coordinazione dei due verbi implica, oltre alla non rilevante omissione del soggetto (la novella) nella seconda proposizione (il participio in –a assicura che il soggetto non sia cambiato), e l’altrettanto consueta ellissi del secondo ausiliare (se non fosse per quanto segue), una identica costruzione per verbi dalle valenze diverse: ‘spargersi’, intransitivo pronominale, per adattarsi al successivo ‘venire’, è costruito come un verbo inaccusativo (senza pronomi); questo fenomeno è tipico dell’italiano delle origini, in cui molti verbi transitivi erano usati intransitivamente come in latino tardo: accendere=ardere; cremare=essere cremato; infiammare=infiammarsi; cuocere=ardere, bruciare; raffreddare=raffreddarsi; aggravare=aggravarsi; ampliare; aprire; assolvere=sciogliersi; chinare=scendere; contenere=essere contenuto (come nei Placiti cassinesi); menomare=diminuire; drizzare=drizzarsi; emendare=emendarsi (a volte questi verbi appaiono come riflessivi); esaltare=esaltarsi; estinguere=spegnersi, etc. (Ageno 1964); un’altra possibilità è che il primo verbo costituisca un passivo con valore perfettivo e ausiliare presente (essendo diffusa= essendo stata diffusa) tipico dell’italiano delle origini e in continuità con il passivo latino (Ageno 1964), sulla cui scelta può comunque aver influito la coordinazione verbale dell’italiano antico a cui è intrinsecamente connessa la tendenza all’ellissi finalizzata ad evitare le ripetizioni;

*havea corso Reço* (aveva saccheggiato Reggio), ‘correre’ è costruito transitivamente con il senso di ‘saccheggiare’;

*piaçà ala soa signoria, la qual io priego che de questo no me voia agrevare* (166,19-20; piaccia alla Signoria Vostra, che io prego affinché **per questo non si risenta con me**), se l’interpretazione della frase è corretta (è l’unica a mio avviso che abbia senso), ‘agrevare’, forma verbale dell’italiano antico qui usata con costruzione intransitiva nel senso di ‘risentirsi’, ‘crucciarsi’<sup>199</sup>, seleziona un clitico dativo, probabilmente con valore di svantaggio, come argomento indicante il paziente del risentimento e un SP con testa ‘di’ come argomento indicante la causa del risentimento;

---

<sup>199</sup> Anche se gli altri significati sono più attestati (gravare, opprimere, danneggiare, infastidire, etc.), la frase in questione è semanticamente, oltre che cronologicamente e geograficamente, molto più vicina all’esempio del TLIO 2.2.1: *Dela qual cossa nuy se meraveiemo et agrevemo*, Lett. venez.

*no se de' agrevar de questo* (167,23), diversamente dall'esempio precedente, il verbo ha costruzione riflessiva come 'crucciarsi', 'risentirsi'-;

*Né dubite la rial alteça in alguna cosa et che el signor meser Francesco...intenda* (167,2-3), il verbo 'dubitare', seleziona come argomenti coordinati un complemento e un costituente-frase (probabilmente bisogna presupporre un secondo 'dubitare' prima del secondo costituente che l'italiano antico, generalmente avverso alle ripetizioni, omette); questa costruzione, agrammaticale in italiano moderno ma diffusa in italiano antico, risulta ancora più notevole se si considera che il significato del verbo nelle due reggenze cambia: il 'dubitare' che seleziona il SP con testa 'in' significa 'non fidarsi, non credere, mancare di fiducia', mentre il 'dubitare' che seleziona la frase subordinata significa 'temere, avere paura';

*servir a meser lo re* (167,7-8), 'servire' seleziona l'oggetto indiretto come argomento indicante il paziente dell'azione;

*ello supplica ala clementia vostra che se digne darne quella fe'* (167,10), 'supplicare' ha costruzione intransitiva: seleziona l'oggetto indiretto (anziché quello diretto come in italiano moderno) come argomento indicante il paziente dell'azione e una subordinata al congiuntivo (anziché un infinitiva controllata da tale oggetto della sovraordinata) come argomento indicante il tema della supplica;

*me impose che io sollicitasse con la vostra rial maiestà, che ella desse ovra che i dusi de Ostoricho volesse assentir ala pase* (167,21-22), 'sollecitare' nel senso di 'chiedere insistentemente', 'caldeggiare', seleziona una frase oggettiva con verbo finito come argomento indicante ciò che viene richiesto, e il SP con testa 'con' come argomento indicante il destinatario della richiesta;

*porì da quilli conseguir utilità et honore* (167,33-34), 'conseguire' nell'accezione rara di 'ricevere', 'ottenere in dono', seleziona, oltre all'oggetto diretto indicante ciò che si riceve, il SP con testa 'da' indicante l'agente dell'azione;

*servandoie* (167,36), 'servire' seleziona un clitico dativo come argomento indicante il paziente dell'azione;

*Io me pensava* (167,38), verbo 'pensare' costruito come riflessivo, con clitico dativo etico (come nell'italiano moderno 'mi mangio una pizza');

*el male che quilli da Venesia lo havea requirido* (167,42-43), 'requirere' seleziona il doppio oggetto diretto: come argomento indicante il destinatario della richiesta e come argomento indicante ciò che si richiede, mentre nelle attestazioni venete antiche 'requirere' seleziona un SP per la cosa richiesta; si tenga presente che, nel nostro caso, il presunto oggetto diretto della cosa richiesta è costituito da un pronome relativo, il quale spesso ha forma diretta anche quando ha valore obliquo;

*vignando da acompagnar* (167,43), 'venire' seleziona 'da + infinito' formando una costruzione perifrastica (gallicismo?) col valore aspettuale di passato molto recente (avendo appena accompagnato);

no **lo** *impaçarave a piar over ancider el magnifico signor* (168,3), il verbo ‘impacciare’ nel senso di ‘impedire’ seleziona l’oggetto diretto come argomento indicante la persona a cui è impedita l’azione e un costituente-frase come argomento indicante l’azione ostacolata; tale costruzione è attestata in italiano antico, ma solo con subordinata esplicita (che + congiuntivo);

*açoché ‘l se possesse più tosto fare* (168,4; si potesse agire più in fretta; lett. potesse essere agito più in fretta), ‘fare’ ha costruzione intransitiva (rivestendo il significato di ‘agire’, ‘operare’) ma al tempo stesso passivante: la presenza di un pronome soggetto debole non marcato (di III p.s. maschile) rivela infatti che non si tratta di una costruzione impersonale ma passivante con verbo intransitivo (e quindi senza un soggetto-paziente corrispondente all’oggetto diretto della costruzione attiva);

*no guardando a tempo o luogo* (168,8-9), ‘guardare’ è costruito come intransitivo e, con il significato di ‘badare’, ‘fare attenzione’, ‘attendere’, seleziona l’oggetto indiretto come argomento indicante l’oggetto dell’attenzione;

*solicitava meser Marsilio, che ardidamente ello procedesse* (168,9), in questo caso, diversamente dalla frase (167,21-22), ‘sollecitare’ nel senso di ‘mettere fretta a qualcuno affinché compia un’azione’, seleziona l’oggetto diretto come argomento indicante il destinatario del ‘mettere fretta’ e un costituente-frase come argomento indicante l’azione sollecitata;

*confortandolo che ello fesse* (168,10), ‘confortare’ nel senso di ‘esortare’ seleziona, oltre all’oggetto diretto come argomento indicante il paziente dell’azione, un costituente-frase indicante l’azione esortata;

*io ve crederò quello, che vui me scriveri* (168,31), ‘credere’ col significato di ‘dare ascolto’ o ‘ritenere veritiero’ ha una costruzione transitiva notevole: seleziona sia l’oggetto diretto come argomento indicante l’assunto in esame sia un clitico dativo (?) come argomento indicante l’autore di tale assunto; un’altra possibilità è considerare l’oggetto diretto come un calco dell’accusativo di relazione latino (avrò fiducia in voi per quanto riguarda quello che mi scriverete);

*ie disse quel modo, che ello havea rasonado con meser Marsilio* (168,34-35), ‘ragionare’ col significato di ‘trattare’, ‘analizzare’, ‘discutere’, ‘considerare’ ha costruzione transitiva;

*el domandò poi Filippin Forçatè, se ‘l i’ era modo algun* (168,35), ‘domandare’ seleziona l’oggetto diretto come argomento indicante il destinatario dell’azione e un costituente-frase per il contenuto della domanda.

### *Gatari*

Per le costruzioni di ‘essere’ vedi infr. Perifrasi con ‘essere’ e ‘avere’.

*a la mano a scrivere recha a posanza* (9,16), ‘recare’ seleziona, anziché un oggetto diretto e uno indiretto, due oggetti indiretti.

*i retori, che a quisti tenpi regieano in questa città* (9,24-25), ‘reggere’ ha costruzione intransitiva, come ‘regnare’.

*Regiando signorilemente misser Marsilio con amore di tuta la università* (15,10-11), vedi esempio precedente.

*narerò il retore di questa città* (9,29-30), ‘narrare’ seleziona un oggetto diretto caratterizzato dal tratto [+umano], mentre solitamente esso è inanimato e semanticamente ristretto (narrare una storia, un fatto): gli esseri animati sono selezionati come complementi di argomento (narrare di un uomo), a meno che non siano espressi da pronomi interrogativo (narrare chi è il colpevole; vedi infr. Introduzione delle proposizioni).

*nobele casade de cittadini, de le quale... ne narerò alchune* (10,2-3), ‘narrare’ seleziona un oggetto diretto caratterizzato dal tratto [+umano] (vedi esempio precedente), a meno che ‘de le quale’, interpretato normalmente come complemento partitivo, non sia il complemento di argomento (ma la frase allora risulterebbe sintatticamente troppo intricata).

*avia trattato... con misser Canne di tuore di sotto la signoria...* (11,5-6), ‘trattare’ transitivo, come è attestato in italiano antico, seleziona un oggetto diretto – frase.

*tratò... con misser Cam di dargli madona Tadia* (13,25), vedi esempio precedente.

*inspirargli di quello che fusse per qu□ tempi più utilità di loro* (11,17), ‘ispirare’ seleziona il clitico accusativo (vedi infr. Morfologia – Pronomi clitici) come argomento indicante l’esperienza dell’azione e un SP con testa ‘di’ come argomento indicante l’oggetto dell’azione, tale costruzione, minoritaria rispetto a quella con l’oggetto diretto come argomento indicante l’oggetto dell’azione e il SP con testa ‘in’ indicante l’esperienza, è comunque attestata in italiano antico: *lor dibia ispirare de spirito d'unitate* (Matteo dei Libri); *inspiròlo de la soa gratia* (Purgatorio S.Patrizio); inoltre, nella locuzione corrispondente a ‘essere di utilità’, l’argomento indicante effetto positivo è selezionato come complemento predicativo del soggetto, non come SP con testa ‘di’ o ‘a’, a meno che non si tratti di mera omissione della preposizione.

*d'alcuni cittadini s'operò contra al stato de la signoria* (12,1-2), il verbo intransitivo ‘operare’ ha costruzione passiva (con ‘si’ passivante e verbo attivo) e, quindi, è priva di soggetto e seleziona il complemento d’agente;

*da loro medesimi si purgasse di loro falli* (12,5-6), si possono fare due ipotesi: si tratta di una costruzione riflessiva (con la desinenza di III p.p. coincidente con quella di III p.s.) che seleziona, oltre al SP con testa ‘di’ come argomento indicante l’oggetto dell’azione, un SP con testa ‘da’ modificato dal pronome personale ‘loro’ a sottolineare la riflessività dell’azione (come ‘farsi da solo’, ‘farsi da sé’); oppure si tratta di un incrocio tra la costruzione riflessiva ‘si purgassero dei loro falli’ e di quella passiva ‘da loro fossero purgati i loro falli’ o meglio di quella con il sì passivante \*da loro si purgassero i loro falli;

*mandase a marido madonna Tadia a misser Mastino da la Scala* (12,18-19), la locuzione ‘mandare a marito’, con il significato fattitivo di ‘far sposare’, ‘sistemare’, ‘accasare’ seleziona, oltre all’oggetto diretto indicante l’oggetto dell’azione, seleziona un secondo oggetto indiretto indicante il termine specifico dell’azione;

*portossì sì bene* (13,12), ‘portare’ ha costruzione riflessiva con il significato di ‘comportarsi’;

*si portò di sua persona molto prodentissimamente* (13,14-15), vedi esempio precedente;

*misser Nicholò si partì di Padoa* (13,23), ‘partire’ ha costruzione riflessiva come avviene spesso in italiano antico;

*le persone non sil pensò mai* (17,12), ‘pensare’ ha costruzione riflessiva come spesso avviene in italiano antico;

*il trasse a la bataglia a l’oste di Troglia* (14,5), ‘trarre’ ha costruzione intransitiva con il significato, attestato in italiano antico, di ‘muoversi’, ‘passare’, ‘procedere’;

*trasse il fortissimo misser Nicollò contra l’oste* (14,7), vedi esempio precedente;

*ucidendo e abatendo di loro nemici* (14,7-8), la coppia di verbi transitivi ‘uccidere’ e ‘abbattere’ sembra selezionare come argomento indicante l’oggetto delle azioni un SP con testa ‘di’; meno convincente l’ipotesi che ‘di’ sia un articolo partitivo;

*tochando di lui* (15,10), ‘toccare’ è costruito intransitivamente con il significato di ‘accennare’ e seleziona il SP con testa ‘di’ come argomento indicante l’oggetto dell’azione;

*tocherò de’ fatti del signore* (17,2), vedi esempio precedente;

*avisandogli... quello che podea intrevenire* (15,21-22), costruzione ‘avvisare qualcosa a qualcuno’, anziché ‘avvisare qualcuno di qualcosa’;

*mandò per Filippo da Peraga e per alchuni altri* (15,28), ‘mandare’ ha costruzione intransitiva: seleziona unicamente il SP con testa ‘per’ con il significato di ‘far chiamare’;

*per fare alchuna noticia quello che seguì di madona Tadia* (16,26), la locuzione transitiva ‘fare notizia’ col significato di ‘raccontare’, seleziona un ulteriore oggetto diretto indicante l’argomento della notizia (l’oggetto del ‘raccontare’), a meno che non vi sia stata omissione involontaria della preposizione ‘di’ (notizia di quello...); ‘notizia’, quindi, può essere interpretato come complemento predicativo;

*A la quale inquiricione misser Ubertino subito consentì* (17,18), ‘consentire’ ha costruzione intransitiva come ‘acconsentire’ e seleziona l’oggetto indiretto;

*consentì a la liga* (18,3), vedi esempio precedente.

### *Gesta B*

*se tegnia per...* (era tenuta da...), ‘tenere’ nella diatesi attiva regge il complemento d’agente come un verbo passivo;

*per tutti affermandose* (essendo affermato da tutti...), il gerundio attivo assume valore passivo in quanto regge il complemento d'agente; ma potrebbe trattarsi di un calco dell'ablativo assoluto con il gerundio in vece del participio;

*habia revellado* (si sia ribellato), 'ribellare' non è riflessivo retroerente ma inergativo e, come tale, ha l'ausiliare 'avere';

*mandò per alguni* (fece chiamare alcuni), 'mandare' è usato come intransitivo e regge l'oggetto profondo (l'argomento 'paziente') come SP;

*fosse romasi d'intrar*, 'rimanere' regge un'infinitiva;

*confortando da essere cerchado la soa libertà* (esortando a cercare la sua libertà? lett. convincendo che deve essere cercata la sua libertà), 'confortare', nel senso letterario di 'esortare', 'convincere', regge una sorta di infinitiva (Acc. + inf.) il cui soggetto, 'la libertà', probabilmente è argomento di una locuzione col senso di 'dovere': '(avere/essere) da esser' cercato' (col primo verbo sottinteso); in alternativa si potrebbe supporre che 'confortare' regga una dichiarativa implicita, in cui 'libertà' è oggetto, introdotta da 'da' e col verbo idiosincriticamente passivo;

*queste parole el Mussato parla* (il Mussato dice queste parole), 'parlare' transitivo;

*havea per delecto* (aveva piacere), 'avere' regge un SP con senso transitivo; forse si tratta di un cambio di strategia;

*confidandose de posserla tignire* (confidando/ avendo fiducia/ sperando di poterla tenere), costruzione riflessiva per l'accezione più comunemente espressa da 'confidare' attivo intransitivo;

*che tu vadi a meser Can et offirissimi da parte mia?* (che tu vada da messer Cane e ti offra per conto mio), 'offrire' è attivo (il clitico non è riflessivo ma obliquo e ha funzione di complemento di vantaggio) con valore medio<sup>200</sup>;

*pervignudo dalla morte* (raggiunto dalla morte), se si tratta effettivamente del verbo intransitivo 'pervenire', esso è usato transitivamente; ma potrebbe essere 'prevenire' con metatesi;

*fo per i Venetiani casi da Treviso i soldadi*, 'cassare', se è usato col significato normale di 'destituire', 'licenziare', regge con la normale preposizione 'da' non una carica, un nome indicante potere (controllo, dominio di Treviso) ma direttamente il nome della città; forse bisogna presupporre un'ellissi o un incrocio con la costruzione 'cacciare da' dovuto alla somiglianza tra 'cassare' e 'cacciare' (se la pronuncia affricata alveolare del secondo verbo aveva subito assibilazione i due verbi coincidevano); un'altra possibilità è avanzata più avanti (Vedi infr. Sintagmi preposizionali);

*si revellò i secreti* (rivelò i segreti), costruzione antipassiva, con verbo transitivo di forma riflessiva che regge un oggetto diverso dal soggetto, del tipo 'si bevve un bicchiere d'acqua'; si tratta probabilmente di un dativo etico, ma può aver giocato un ruolo fondamentale la confusione, per coincidenza fonologica, con il verbo 'ribellarsi';

---

<sup>200</sup> a meno che la lezione archetipica non sia 'offrissiti'

*si retornò*, verbo intransitivo attivo con forma riflessiva. Come già in basso latino, in it. ant. c'è la tendenza a costruire come riflessivi verbi originariamente attivi (ma la lingua letteraria moderna tende ad una > aderenza al LC): verbi di stato come 'starsi', 'rimanersi', 'dimorarsi', 'giacersi', 'sedersi' (anche nel senso di 'stare seduto'); verbi di movimento come 'venirsi', 'entrarsi', 'uscirsi', 'cessarsi', 'passarsi' (lasciar stare); 'nascersi', 'viversi', 'morirsi'; verba affectuum come 'godersi', 'penarsi', 'temersi', 'dottarsi', 'dubitarsi'; verba dicendi come 'giurarsi', 'confessarsi' (dichiarare), 'tacersi'. Con altri verbi il riflessivo ha funzione di dativo etico: aversi, perdersi (subire una perdita non per colpa altrui o sfortuna ma per colpa propria); con verbi intransitivi: contendersi (resistere), errarsi (sbagliare), ubbidirsi; con verbi che possono essere intransitivi come 'appartenersi' (convenire), 'bisognarsi', 'parersi', 'venirsi' (aspettare); *fo apresentà di vasi* (gli furono presentati dei vasi, lett. 'fu presentato di vasi'), 'presentare' passivo ha come soggetto la persona a cui viene fatta la presentazione e, come sintagma preposizionale con valore di complemento di mezzo, la cosa che viene presentata;

*cerchar de pase*, il verbo 'cercare' è costruito come intransitivo: seleziona il SP con testa 'di' per l'argomento indicante la cosa cercata.

### *Gesta D*

*è processo de soa volontà* (si è agito/operato di sua volontà; lett. è stato agito; traduce 'id factum de sua conscientia est'), 'procedere' è costruito come verbo passivo ma allo stesso tempo senza soggetto.

*i se partissi* (si partissero), il verbo intransitivo 'partire' ha costruzione riflessiva: come già in basso latino, in it. ant. c'è la tendenza a costruire come riflessivi verbi originariamente attivi (ma la lingua letteraria moderna tende ad una > aderenza al LC): verbi di stato come 'starsi', 'rimanersi', 'dimorarsi', 'giacersi', 'sedersi' (anche nel senso di 'stare seduto'); verbi di movimento come 'venirsi', 'entrarsi', 'uscirsi', 'cessarsi', 'passarsi' (lasciar stare); 'nascersi', 'viversi', 'morirsi'; verba affectuum come 'godersi', 'penarsi', 'temersi', 'dottarsi', 'dubitarsi'; verba dicendi come 'giurarsi', 'confessarsi' (dichiarare), 'tacersi';

*revolçando ne l'animo so* (pensando), la perifrasi indicante l'azione del pensare/riflettere è costruita con il verbo 'rivolgere' che, tuttavia, non ha valore transitivo ma medio: non regge un oggetto diretto (rivolgere il proprio animo) ma un SP indicante il luogo in cui il soggetto "rivolge sé stesso";

*i arcure alturio* (ricorrono all'aiuto, cercano aiuto), 'ricorrere' non contiene in sé il significato di 'cercare aiuto' + oggetto indiretto (ricorrere al dottore= cercare l'aiuto del dottore), ma regge il SN 'aiuto' come oggetto diretto (ricorrono aiuto= cercano aiuto), espressione di una tendenza analitica riscontrabile anche, ad esempio, nell'uso dei

pronomi relativi: vedi infr. Introduzione delle subordinate; ma c'è un'ulteriore ipotesi: *arcore* potrebbe stare per 'rincorrere', normalmente transitivo (rincorrere un aiuto); *i calefò el so bon proposto* (si beffarono del suo buon proposito), il verbo 'caleffare' ha poche attestazioni, di cui una sola, oltre a questa, mostra con certezza un uso transitivo (Francesco di Vannozzo);

*revellò* (si ribellò), 'ribellare' attivo con valore riflessivo: in italiano antico alcuni intransitivi di forma riflessiva a volte appaiono senza particelle pronominali, come nel latino classico, o per scelta classicista o per coincidenza fortuita o dovuta ad abbandono della forma pronominali concorrente: approssimare, disperare, pentire, ribellare, stupire; casi particolari sono 'lagnare' (riflessivo già in LC) e 'lamentare (lamentarsi), la cui forma attiva è già del latino tardo;

*ie seccorresse de gente* (gli recasse aiuto con uomini), 'soccorrere' nel senso di 'recare aiuto' regge l'oggetto indiretto anziché quello diretto, secondo un uso attestato nell'italiano antico, e un SP extranucleare che ha per testa la prep. 'di' ad indicare il mezzo che si usa per soccorrere (per questo argomento è attestata solo la SP che ha per testa 'con');

*pregandoie* (pregandogli), 'pregare' regge all'oggetto indiretto, anziché diretto, l'argomento indicante il destinatario delle preghiere, in quanto esso dal punto di vista semantico costituisce un termine più che un paziente; si tratta di una costruzione minoritaria ma ben attestata in italiano antico oltre che in latino;

*la festa delle noçe che i' ò scripto de sopra* (la festa di nozze che io ho riportato di sopra / di cui ho scritto sopra), uso transitivo di 'scrivere', che in genere, ma con significative eccezioni, non regge all'oggetto diretto (ma al SP con testa 'di') l'argomento di cui si scrive; ma 'che' potrebbe avere un uso polivalente che ha tolto trasparenza alla normale valenza intransitiva di 'scrivere';

*elli no savea che se fare* (egli non sapeva cosa fare), 'fare' è costruito come riflessivo: in italiano antico è regola l'uso del riflessivo nelle subordinate interrogative e dubitative dipendenti da 'non sapere' e simili; qui la dipendente rispetta la distinzione del Decameron, che riserva 'che + infinito' alle dubitative, 'che + congiuntivo' alle interrogative; il 'che + infinito' è nato dalla sovrapposizione al tipo latino 'NIHIL HABEO QUOD AD TE SCRIBAM' del concorrente 'NIHIL HABEO AD TE SCRIVERE', e in italiano antico si estende anche alle interrogative;

*ie fe' segurtà de fiorini cento millia* (offrì per lui una garanzia di centomila fiorini, si fece mallevadore per lui versando centomila fiorini), la locuzione 'fare garanzia' regge il clitico dativo con valore di complemento di vantaggio;

*favorezò alla gente*, 'favoreggiare' regge anziché un oggetto indiretto con funzione di dativo di vantaggio anziché un oggetto diretto;

*volerie* (volerli, ma verifico), nonostante il verbo servile regga un verbo transitivo (quale?) è usato il clitico oggetto indiretto;

*rendì si e 'l castello* (consegnò sé stesso e il castello), ‘arrendere’<sup>201</sup> ha una costruzione transitiva attestata in italiano antico;

*requirì mesier Francesco de alturii* (richiese aiuti a messer Francesco), costruzione notevole ma attestata in area veneta antica (Tristano Veneto): il verbo, latinismo lessicale che significa ‘richiedere’ regge all’oggetto diretto l’argomento della persona a cui si fa la richiesta e al SP con testa ‘di’ l’argomento della cosa richiesta;

*dubitandose*, verbo intransitivo attivo costruito come riflessivo;

*in lo taiar di pampani* (nel tagliare i pampini, il taglio dei pampini), l’oggetto diretto dell’infinito sostantivato è reso con un SP con testa ‘di’, come se si trattasse del soggetto (il lavorare del contadino, ma \*il lavorare della terra) o come se, anziché l’infinito sostantivato, ci fosse il SN corrispondente (il taglio dei pampini); forse si tratta di un incrocio tra le due costruzioni;

*dubitandose della guerra* (essendo incerto sulla guerra), verbo intransitivo attivo costruito come riflessivo; vedi infr. Introduzione dei SP - Complemento di argomento.

### **Perifrasi con ‘essere’ e ‘avere’**

*d’Alessio*

*ie fo de tanta inçuria et despecto* (gli arrecarono offesa e dispetto così grandi; lett. ‘gli furono di offesa e dispetto così grandi’), usata anche in italiano moderno e corrispondente al doppio dativo latino;

*i quali ad aconçar havesse ogni errore*, col significato di ‘dovere’ o come alternativa al tempo futuro, è usata la perifrasi verbale ‘avere a + infinito’, anziché ‘avere da + infinito’;

*Ma questo fo niente* (ma questo non si realizzò, non avvenne, lett. non ci fu affatto), la locuzione impersonale ‘essere niente’ è attestata in italiano antico per negare la realizzazione dell’intenzione precedentemente espressa, come nell’italiano moderno ‘non se ne fece niente’; si noti l’uso avverbiale del pronome indefinito, come in veneto moderno ‘no so gnente contento’ (non sono affatto contento);

*la qual si era che la dicta isola era de soa iurisdicione*, si segnala questo caso, benché non rappresenti un costrutto marcato, perché sembra costituire un’eccezione alla tendenza dell’italiano antico a evitare le ripetizioni immediate, che sarà trattata più avanti (vedi infr. Ellissi, Mancato accordo); va anche detto, tuttavia, che questo esempio di anafora è causato dalla mancata ricerca di un sinonimo e, quindi, è cosa diversa dal mancato sottintendimento, ad esempio, del secondo ausiliare di una coppia di verbi coordinati: la ripetizione, quindi, è evitata quando rende una locuzione più prolissa, non perché “suona male”;

---

<sup>201</sup> Il senso della frase esclude che si tratti del verbo ‘rendere’

*era di bisogno* (era necessario), ‘essere di (o ‘per’ o ‘Ø’) bisogno’ (con il referente “necessario” rappresentato da un SN o una frase, come soggetto) è costruzione diffusa in italiano antico;

*fo la letera in questa forma* (166, 12-13), l’italiano moderno preferirebbe ‘ebbe questa forma’;

*fo in assetto de posserlo mandar* (166,34), corrisponde all’italiano moderno ‘fu in grado di’, ‘fu in condizione di’;

*io haverave çà è molti di mandado* (166,36), locuzione temporale corrispondente a ‘molti giorni fa’, ‘molti giorni or sono’ dell’italiano moderno;

*del qual subsidio ogni fiolo haverave meritevolmente a contentarse da proprio pare* (167,1-2), ‘avere a + infinito’ anziché ‘avere da + infinito’ come perifrasi per ‘dovere + infinito’;

*pase che ello habia* (1167,6), ‘avere’ usato come verbo generico al posto di un verbo di significato più specifico (mantenere? ottenere?); vedi infr. Particolarità nell’uso dei modi e tempi verbali);

*ie porave esser sta de gran perigolo* (167,14), ‘essere di pericolo’ è attestato in italiano antico col significato di ‘costituire una minaccia’ e seleziona un pronome dativo di vantaggio come argomento indicante il referente esposto al pericolo;

*la guerra era... soa* (167,29), espressione affine all’italiano moderno ‘è (il) mio’ per dire ‘riguarda me’;

*essendo de compagnia col nobele chavaliero* (167,44-45), ‘essere de compagnia con’ è locuzione che significa ‘stare insieme a’, ‘stare in compagnia di’;

*ie proferse de esserie favorevole* (168,2), ‘essere favorevole a qualcuno’ è locuzione che significa ‘aiutare/ favorire qualcuno’;

*fonno in quisti medesimi parlamenti et tractado* (168,7), ‘essere in parlamenti e in trattato’ (coppia sinonimica) è locuzione che significa ‘trattare’, ‘mettersi d’accordo’, ‘addentrarsi nelle trattative’; ma forse bisogna sciogliere ‘trattato’ dalla locuzione: potrebbe essere il participio con ausiliare omesso (perché già espresso da *fonno*) di un verbo coordinato (furono in parlamenti e fu trattato).

### *Gatari*

*a onore e gloria sia del suo santissimo nome, utilità e consolacione di l’anima...* (9,17-18), ‘essere a’ + SN indicante effetto positivo (onore, gloria, utilità e consolazione), locuzione parafrasabile con ‘portare’/‘arrecare’ + SN (vedi supr. Costrutti latineggianti); *fusse... più utilità di loro* (11,17), vedi esempio precedente (e vedi supr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali);

*fu di tanta pace e concordia di tuto il comune di Padoa* (11,28-29), vedi esempio precedente.

*quele richeze mondane, che bisogno è a niuna città* (10,2), ‘essere (di) bisogno a’ è locuzione per ‘essere utile/ necessario a’, ben attestata in italiano antico, ma qui utilizzata in modo “anomalo”: ‘essere’ infatti non è impersonale (a meno che ‘che’ non sostituisca ‘di cui’; vedi infr. Introduzione delle proposizioni) e il SP con testa ‘a’ non indica scopo;

*quelo ch’è tuto di bisogno* (11,15-16), ‘essere di bisogno’, locuzione per ‘essere utile/ necessario a’, ben attestata in italiano antico.

*gli fu di bisogno* (13,14), vedi esempio precedente

*il sia con più diletto di ciascheduno lettore de questo* (10,20-21), lett. ‘esso sia con più diletto di ogni suo lettore’: si ricorre a ‘essere + SP’ per esprimere un concetto non particolarmente difficile da esprimere: esso dia più diletto a ogni suo lettore’;

*avea visto san Prodoci[m]o* [‘essere’ sott.] *di brighata di misser Nicolò* (14,10-11), ‘essere di brigata’ è locuzione che significa ‘far parte della compagnia’;

*al suo consiglio de misser Alberto era misser Marsilio* (17,8-9), ‘essere al consiglio di’ è espressione che significa ‘essere consigliere di’;

*Trivixo fusse di la signoria di Venexia... e quello ch’era in Toschana... fusse de’ Fiorentini* (17,13-14), ‘essere di’ è espressione impiegata con il significato di ‘appartenere a’, ‘essere dato a’;

#### *Gesta B*

*confortando da essere cerchado la soa libertà*, (convincendo che la sua libertà deve essere cercata), ‘essere (sott.) da + infinito passivo = deve + infinito passivo (vedi supr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali); si noti che, solitamente, in queste costruzioni si ha l’infinito attivo con valore passivo: è da fare = deve essere fatto;

*have trattà... da presentar* (discusse di presentare/che si dovesse presentare), ‘essere (sott.) da + infinito attivo’ = deve + infinito passivo; si noti che, contrariamente all’esempio precedente ma coerentemente con la norma, si ha l’infinito attivo con valore passivo; un’altra ipotesi è che la costruzione possa essere spiegata, banalmente, con *da=de* (vedi infr. Introduzione delle proposizioni);

#### *Gesta D*

*era per vignir* (stavano venendo, stavano per venire), locuzione corrispondente a ‘stare per’, usata in italiano moderno per esprimere l’imminenza di un’azione;

*çò si è* (cioè), la locuzione avverbiale è formata con il verbo ‘essere’ riflessivo, forse perché segue la tendenza a costruire come riflessivi verbi originariamente attivi, oppure per influenza della forma dialettale ‘xé’, che nasce probabilmente in fonetica di frase: es(t) elo > (e)selo > xelo, da cui ‘xé’.

## Particolarità nell'uso dei tempi e modi verbali

d'Alessio

Per i casi di gerundio assoluto vedi supr. Costrutti latineggianti;

Mancato rispetto della concordanza dei tempi. Questo fenomeno non si verifica solo per la difficoltà dell'autore di dominare periodi complessi. Spesso, entrano in gioco fattori aspettuali, che in italiano antico erano particolarmente rilevanti:

*veçando... a che perigolo el so Stato soctoçasea, se lui per sì no reparava*, il periodo ipotetico appartenente alla tipologia semantica della possibile falsità<sup>202</sup>, al momento dell'enunciazione è reso con l'indicativo imperfetto nella protasi e nell'apodosi, come nel registro substandard dell'italiano contemporaneo; *fe' che 'l so terren no fo soposto a fogo et fïama* (fece in modo che il suo territorio non fosse messo a ferro e fuoco), il verbo della completiva non è, conformemente alla *consecutio temporum*, al congiuntivo imperfetto ma al perfetto indicativo; senza arrivare ad ipotizzare un'anacoluto, si potrà intravedere l'influenza della costruzione consecutiva, anch'essa introdotta da 'che', che mantiene tempo e modo della sovraordinata; *ie fo de tanta inçuria che... veghiando como offenda el predicto meser Françesco*, la subordinata contemporanea a una sovraordinata a sua volta subordinata contemporanea a una proposizione principale al tempo perfetto non segue la concordanza dei tempi: presenta il congiuntivo presente anziché l'imperfetto; *non apreçando quel che çusto sia, ma solamente quello che ie piase reputando rasone...cominçono...*, la contemporaneità con il passato è resa con il presente anziché con l'imperfetto<sup>203</sup>; l'uso del presente può spiegarsi come mancato rispetto della *consecutio temporum* dovuto al "ritardo" dell'espressione del riferimento temporale costituito dalla frase matrice, ma più probabilmente indica una situazione abituale e quindi sempre attuale del tipo 'siccome gli Stati Uniti guardano sempre ai loro interessi, nel 2003 dichiararono guerra all'Iraq'; bisogna rilevare anche l'asimmetria nell'uso dei tempi nelle subordinate relative delle due proposizioni coordinate: la prima è al congiuntivo, forse con valore dubitativo (se si intende 'apprezzare' con il senso di 'determinare il prezzo di un bene'), la seconda all'indicativo; *vignando a Ferrara et arguando che questa discordia vegniva in gran*

---

<sup>202</sup> Viene qui accolta la terminologia usata nella Grande Grammatica italiana di consultazione

<sup>203</sup> *cominçono*, se letto come forma preparossitona, può essere considerato un presente, similmente all'unica occorrenza di questa forma nella banca dati dell'OVI; tuttavia concorrono a far preferire l'interpretazione di perfetto semplice vari fattori: l'assenza dell'uso del presente storico nel testo analizzato; la quasi totale assenza di III p.p. del pres. ind. con desinenza propria di fronte alle numerose attestazioni di III p.p. con desinenza propria del perfetto; la consistente attestazione della corrispondente forma toscana (nell'OVI) *cominciono* esclusivamente come perfettiva; se /ko'minçono/ fosse un esito anafonetico, come affermano D'Ovidio e Meyer-Lubke, un ulteriore argomento sarebbe l'assenza dell'anafonesi nel testo analizzato, ma ci convince il ragionamento di Castellani 1980 secondo cui non si tratta di anafonesi: le voci con /i/ tonica (comincia) dipendono da quelle con /i/ atona (cominciare) per quanto riguarda la sincope, e tali voci hanno il passaggio e>i anche senza anafonesi.

*preiudicio dela Ghiesa, **allegando** che la Ghiesa, el signor de Pava...no era sufficienti...et così andò a Vinesia*, notevole l'uso del gerundio presente (che esprime contemporaneità) nelle subordinate prolettiche che, sul piano della concordanza dei tempi, risulta incompatibile con l'azione espressa dalla principale, posteriore; *la çente del marchese havea corso Reço com la qual çente ne l'entrar dela dicta terra se **meschiò** quella de messer Francesco*, la subordinata relativa, seppur anteriore alla sovraordinata al più che perfetto, adotta un tempo verbale, il perfetto semplice, gerarchicamente inferiore nella scala dell'antiorità; ***ho voiudo** apresso, che queste cose ve **sia** note, açoché sovra quelle ve piaça tegnir quel modo, che ve parà miore da servare* (166,17-18), oltre all'uso del perfetto composto in concomitanza col discorso diretto, non è rispettata la concordanza dei tempi tra principale e subordinate (che prevede 'ho voluto che queste cose vi fossero note...'); *ello havea facta la pase, non perché ello non avesse bono animo a meser lo re, o perché ello el **mudasse**, ma **fella** como astrecto da gran casone* (167,12-13), il verbo 'mutare' assume lo stesso tempo, ovvero l'imperfetto, del verbo a esso coordinato; viene quindi ignorato l'aspetto puntuale/perfettivo dell'azione 'mutare animo' (rispetto a 'avere buon animo', durativo), che avrebbe imposto il ricorso al più che perfetto; tale incertezza nell'uso dei tempi si manifesta anche nel perfetto di 'fare' coordinato al più che perfetto di 'fare' precedente e che ripete pleonasticamente la medesima azione; *el fe'...la dicta pase, creçando che i dicti dusi **fossi** contenti, poi che la guerra **era**... soa* (167,28-29), il futuro nel passato è reso con il congiuntivo imperfetto; inoltre l'azione della subordinata di grado inferiore, esprime anteriorità a esso, mantiene l'imperfetto (indicativo) anziché ricorrere al più che perfetto: forse non per difficoltà nella concordanza dei tempi ma per esprimere l'aspetto durativo/imperfettivo (la guerra era appena finita, i suoi effetti erano ben visibili, non era detto che la pace sarebbe durata, etc.); *meser Francesco serave reputà maore dai soi visini, veçando che ello **stesse** ben con la Signoria, et che ello...ie **piasesse*** (167,34-36), le subordinate di II grado esprimono contemporaneità alla sovraordinata (gerundio presente), a sua volta esprimono contemporaneità rispetto alla principale (condizionale presente potenziale), non hanno i verbi all'indicativo presente (come avrebbe prescritto il rispetto della concordanza dei tempi), ma al congiuntivo imperfetto dal valore potenziale; questa scelta non è scaturita banalmente dalla difficoltà nella concordanza dei tempi, ma risente dell'importanza che rivestono l'aspetto, l'azione e l'accezione verbale nell'italiano antico: poiché la sovraordinata condizionale implicita (che crea con la Principale un periodo ipotetico della possibilità) ha il verbo di modo non finito (anziché il congiuntivo imperfetto che esprime la potenzialità dell'evento), la resa dell'accezione potenziale "si scarica" sul verbo finito della subordinata.

Gerundio attivo con valore passivo o di participio presente:

*se stado no fosse el subsidio di gente d'arme per quilli da Carrara a Venetiani, **prestando** nel dicto assedio et con spesa non picula de quelli da Carrara (...che era prestato...), il gerundio presente è utilizzato al posto del participio presente con valore relativo. Questa sovrapposizione è un fenomeno tipico dell'italiano delle origini, segnalato da Agno 1964: il gerundio si diffonde nella prosa trecentesca come erede del participio presente latino, di cui prende la funzione di costruzione assoluta e la funzione di proposizione secondaria circostanziale (come in questo caso): il valore passivo del gerundio attivo è anch'esso riconducibile al fatto che nel tardo latino e nell'italiano delle origini, così come nel latino delle origini da cui tali costrutti riaffiorano dopo essere stati abbandonati in età classica, il gerundio e l'infinito sono indifferenti alla diatesi verbale per il loro valore nominale; molti participi presenti, parallelamente, hanno valore medio (senza pronomi riflessivi) e passivo, che ha origine dal valore medio del participio latino, poi esteso al passivo quando i verbi passivi vengono sostituiti dai riflessivi; *non **obstando** quisti et altri beneficij*, uso dell gerundio presente al posto del participio presente latino, fenomeno proprio dell'italiano delle origini (vedi esempio precedente); *el marchese **non habiando** più respecto del so honore, tractò*, la posizione della proposizione gerundiva, immediatamente dopo il soggetto della sovraordinata anziché prima o dopo l'intera sovraordinata, indica la possibilità che non si tratti di una gerundiva prolettica con valore causale ma di una frase appositiva, con valore di relativa: ciò è reso plausibile dal fatto che in italiano antico il gerundio presente aveva sostituito nelle sue funzioni il participio presente.*

Indicativo al posto del congiuntivo: *più che elli **no meritava***, la negazione pleonastica (cui in italiano moderno in genere segue il congiuntivo) è seguita dall'indicativo; *per poer meo proveder a quello, che **era** di bisogno*, l'eventualità, la potenzialità intrinseca all'azione espressa nella relativa, è resa con l'indicativo anziché col congiuntivo; *benché mi so disposto* (166,18), concessiva all'indicativo; *pase che ello **habia** con quilli da Venesia o con altra persona* (167,6), l'uso del congiuntivo, particolarmente raro in italiano antico dentro le relative, per di più al tempo presente, sembra dovuto alla genericità del discorso, che quindi assume valore atemporale e potenziale/eventuale; l'uso del presente nel senso di 'ottenere' (l'unico pertinente) è notevole: sembra voler rafforzare l'aspetto durativo che il verbo 'avere' al passato non ha ('ha avuto' sottintende 'ora non più'); *et si ve scrivo queste cose, perché el portatore di questi brevi me **ha dicto*** (168,31-32), se la subordinata introdotta da 'perché' è concessiva (come sembra preferibile dal senso del contesto), è notevole l'uso del verbo all'indicativo;

Congiuntivo al posto dell'indicativo: *Ma questo fo niente, ché <che> mai quella Signoria soctomecter se **volesse*** (ma questo non avvenne perché la Signoria non voleva mai sottoporsi), l'uso del congiuntivo è attestato in italiano antico quando la subordinata

causale ha una sfumatura completiva e/o volitiva; l'uso dell'imperfetto, parallelamente, esprime l'iterazione di questa volontà;

Passivo perfettivo con ausiliare presente e imperfetto. E' il tipo 'ricorditi del bene che t'è fatto' che può essere confuso con un passivo presente (la distinzione è data dal contesto). I verbi medi e passivi in latino avevano come perfetto il participio passato con EST, ERAT, e tale esso è rimasto (senza pronome riflessivo) anche quando alla forma deponente si è sostituita quella riflessiva. Per cui, anche nell'italiano delle origini, il riflessivo può mancare perché non era stato ancora introdotto: 'Tal tempesta è levata'. Lo stesso vale per i verbi passivi senza 'stato' o senza il pronome riflessivo (è fatto= è stato fatto, si è fatto):

*Volea...che a quello, che per lor fosse termenado, le parte stesse contente* (voleva che le parti si accontentassero di ciò che fosse stato concluso da loro), il verbo della relativa, che dovrebbe esprimere anteriorità rispetto alla sovraordinata, è al congiuntivo imperfetto anziché al più che perfetto, forse a causa della posizione prolettica; tuttavia, trattandosi di un verbo passivo, è possibile che si tratti di un passivo perfettivo benché con ausiliare presente, tipico dell'italiano delle origini e derivante dal perfetto passivo latino (LAUDARER= fossi lodato, LAUDATUS ESSEM= fossi stato lodato), studiato da ageno 1964; la preferenza del congiuntivo al condizionale (rispetto alla Principale la relativa costituisce un futuro nel passato), invece, non costituisce un fatto notevole, in quanto si giustificerebbe anche in italiano moderno per il valore dubitativo/potenziale del verbo; *sapudo poi como la cosa era andata et como per lo marchese la terra ie era tolta*, la conoscenza dei fatti (sappiamo che il marchese ha preso la città già dal periodo precedente) e la coordinazione con un più che perfetto attivo intransitivo, fa pensare che anche la forma passiva 'era tolta' non vada interpretata come un imperfetto ma come un più che perfetto: si tratta di un caso di passivo perfettivo con ausiliare presente tipico dell'italiano delle origini, in continuità con il passivo latino (Ageno 1964); *siando scoperto el tractado de meser Marsilio, lui fugido da Pava et poi per sententia procedudo contra de lui* (167,38; essendo stato scoperto...), il primo (e forse anche il terzo, con ausiliare sottinteso) predicato è un caso di passivo perfettivo con ausiliare presente; *contra de lui et dei altri complici et seguaci, che è dicto de sovra* (167,39-40), passivo perfettivo con ausiliare presente; a meno che non si tratti effettivamente di un presente del tipo 'come è scritto sopra'; *né ancora era del predicto stirpada ogni radise* (167,41), passivo perfettivo con ausiliare presente; a meno che il participio non abbia valore aggettivale e, quindi, non si tratti di predicato nominale con verbo 'essere' al presente.

Resa dell'accezione potenziale nel passato:

*se...lo havesse...servido..., ello no haveria mai consentido...*, l'uso del condizionale passato coincide in questo caso con l'italiano moderno ma ha un ambito più ristretto,

limitato al valore potenziale, non di futuro nel passato, per cui l'italiano antico prevede il condizionale presente; *come ello ie mandò a dire, così **haveria** seguito; el subsidio...no ie haveria...fallido; personalmente serave vignudo* (166,40); *se ello ve **havesse** scripto, ie **porave** **esser sta** de gran perigolo* (167,14), il condizionale potenziale in frase principale al passato con verbo perifrastico, è reso, anziché dal condizionale composto del verbo modale + l'infinito presente del verbo dipendente, dal condizionale presente del verbo modale + l'infinito composto del verbo dipendente; *me disse che ello **era** bona cosa, che la vostra rial maiestà **vivesse** pacifica* (167,31), l'accezione potenziale al passato è resa con l'indicativo imperfetto anziché con il condizionale composto.

Resa del futuro nel passato:

*arguando che questa discordia **vegniva** in gran preiudicio dela Ghiesa*, si usa l'imperfetto indicativo per esprimere il futuro nel passato anziché il condizionale presente dell'italiano antico; *Memoria dele cose...che **die** **esser dicte** et **fo dicte*** (166,42), all'interno della rubrica che sintetizza il contenuto del capitolo (II, 173), nella perifrasi 'dovere' + 'essere' (coordinata con un perfetto) che intende esprimere il futuro del passato (l'intero testo si riferisce solo a fatti passati rispetto al momento dell'enunciazione, salvo brevi interventi al presente dell'autore), il verbo reggente è all'indicativo presente anziché al condizionale semplice ('dovrebbero essere dette' secondo la norma antica, 'avrebbero dovuto essere dette' secondo quella moderna) o all'imperfetto indicativo (dovevano essere dette), come se si trattasse di un avvenimento non ancora avvenuto al momento dell'enunciazione; probabilmente l'uso dell'indicativo presente serve a rinforzare la distinzione aspettuale con il successivo perfetto coordinato: il primo membro si riferisce alle primissime azioni del capitolo (presentate come annotazioni dell'ambasciatore di cose da dire al re: si tratta di infiniti indipendenti come quelli che si trovano nelle ricette, nei libretti delle istruzioni, etc.), il secondo a quelle successive (presentate come il resoconto delle parole effettivamente pronunciate dall'ambasciatore davanti al re); *el fe'...la dicta pase, creçando che i dicti dusi **fossi** contenti, poi che la guerra **era**... soa* (167,28-29), il futuro nel passato è reso con il congiuntivo imperfetto; *ie proferse de esserie favorevole, et che ello no lo **impaçarave*** (168,2-3), futuro del passato reso con il condizionale presente, come prevedeva la norma dell'italiano antico; *respose, se meser Nicolò **volesse** **esser virile**...che ello el **porave** fare, quando el **passa** nançi la porta del vescovà, o' che ello **sta**, el **facto haverave** fin* (168, 36-38), i futuri nel passato sono resi con il condizionale presente (anziché passato come in italiano moderno), conformemente alla norma dell'italiano antico; il futuro nel passato ipotetico (ovvero contenuto nella protasi del periodo ipotetico avente i condizionali come apodosi) è reso con il congiuntivo imperfetto (anziché più che perfetto come in italiano moderno e secondo la concordanza dei tempi) per distinguere l'accezione potenziale dalla tipologia di frasi condizionali controfattuali

(o periodo ipotetico irreali): è un ulteriore esempio dell'attitudine della lingua antica a privilegiare le distinzioni aspettuali, anche a scapito della corretta localizzazione temporale dei verbi (vedi Ageno); infine le subordinate della proposizione al condizionale presente sono al presente anziché al passato (in italiano moderno avremmo avuto 'fosse passato' e 'stava') per influenza della sovraordinata.

Uso del preterito composto in concomitanza con il discorso diretto. A quest'altezza cronologica il preterito semplice in Veneto non è ancora stato scalzato dal preterito composto, tuttavia le distinzioni aspettuali che oppongono i due tempi nei testi più antichi ('perfetto presente' vs. 'aoristo', 'azione recente e non puntuale' vs. 'azione remota e puntuale') dal Trecento in poi salta in determinati contesti quali il discorso diretto, a favore del tempo che già nel '400 tenderà ad imporsi, ovvero il preterito composto (vedi Skubic):

*Un noaro...me ha exposto le cose (166,14-15); le qual cose è sta el capitolo dela soa ambaxaria (166, 15-16); io ho resposto al dicto noaro (116,16); et sù ve scrivo queste cose, perché el portaore di questi brevi me ha dicto (168,31-32).*

Si segnala infine il seguente caso isolato: *Primo, certificare et render chiara la rial maestà (166,44)*, infinito indipendente con valore iussivo, come gli infiniti di una lista di cose da fare.

### *Gatari*

Per i casi di gerundio assoluto vedi supr. Costrutti latineggianti.

Mancato rispetto della concordanza dei tempi:

*volendo il nostro signor Iddio far quello di misser Iacomo ch'è fatto de la maggior parte, piaque a lui di richiamarlo a ssé (12,15-16)*, la relativa, che esprime anteriorità rispetto alla sovraordinata, a sua volta contemporanea ad una principale al perfetto semplice, presenta un preterito composto anziché un più che perfetto; *dato l'ordine che Mastino andasse a Venexia e che lì saria la Tadia (16,3)*, l'uso del condizionale presente al posto del congiuntivo imperfetto nella seconda coordinata risulta decisamente anomalo nella resa della contemporaneità richiesta da una frase iussiva; esso si può spiegare per la caratteristica delle scritture più popolari a confondere questi due tempi nei periodi ipotetici (es.: *se mangiassi di meno dimagiresti > se mangeresti di meno dimagiresti*); oppure si può ipotizzare che la frase in questione abbia un'accezione di futuro del passato rispetto alla frase coordinata del tipo: 'dato l'ordine che andasse a Venezia dove ci sarebbe stata la Taddea'. Vedi anche i paragrafi sottostanti.

Indicativo al posto del congiuntivo:

*mostrare quello che Iddio gli dà, a ciò che i seguenti nostri figliuoli... possono conosere* (9,5-6), indicativo usato in frase finale; *priego... che... a scrivere recha a posanza* (9,12-16), indicativo usato in frase finale; *come spesso ocore che tra padre e figliuolo... nasse divisione* (13,21-22), in italiano moderno l'accezione potenziale della frase è resa prevalentemente con il congiuntivo.

Congiuntivo al posto dell'indicativo:

*inspirargli di quello che fusse per qu□ tempi più utilità di loro* (11,17), congiuntivo usato all'interno della relativa che in italiano antico prevede generalmente l'indicativo.

Passivo perfettivo: *come ditto è* (come è stato detto; 11,5), il preterito composto passivo è reso con l'ausiliare 'essere' al presente, in continuità con il latino che rendeva il presente passivo in modo sintetico; *come è dito dinanzo* (14,16), vedi esempio precedente; *esendogli mostrato che... meritava questo onore, lui accettò* (11,22-24), l'anteriorità della subordinata (dopo che gli fu mostrato che meritava... accettò) implica che il suo verbo passivo sia un gerundio passato con ausiliare al presente come nel passivo perfettivo latino; *ciò ch'è rasionato di sopra ed altri magior patti promesse misser Chane* (15,37-16,1), forma passiva corrispondente a 'è stato detto'; *sendo fatta e fermata questa ligha* (17,15), forma passiva corrispondente a 'essendo stata fatta'.

Resa dell'accezione potenziale nel passato: *nasse chosse che le persone non sil pensò mai* (17,12), l'espressione 'non l'avrebbero mai pensato' è resa con il perfetto semplice.

Resa del futuro nel passato: *chaziò Pollo Dente... per muodo che senpre lui e quili di chaxa sua andò in exillio* (14,13), anziché il condizionale, la subordinata che, stando al senso, esprime posteriorità rispetto al perfetto, presenta anch'essa un perfetto; *parendogli che quasi questo gli potea venire in afetto... gli parve* (15,14), la posteriorità al passato è resa con l'imperfetto indicativo; *avisandogli... quello che podea intrevenire..., considerò* (15,21-26), vedi esempio precedente; *mostrò... non churarsi... pensando che a luogo e a tempo farà di ciò asprisima vendeta* (17,25-18,1), la posteriorità rispetto al passato (o meglio rispetto ad un verbo che esprime contemporaneità ad un perfetto) è resa col futuro semplice, in modo completamente svincolato dalla concordanza dei tempi.

### *Gesta B*

Per i casi di gerundio assoluto vedi supr. Costrutti latineggianti.

*se nisun havesse... el so dire no vignia mettudo in ovra*, l'apodosi di un periodo ipotetico controfattuale è resa con l'imperfetto indicativo anziché al condizionale o, come spesso avviene in it. ant., al congiuntivo;

*serave remossa*, futuro nel passato?

*non obstando*, il gerundio sostituisce il participio presente; è un fenomeno tipicamente romanzo;

*che tu vadi a meser Can et offirissimi da parte mia?* (che tu vada dal signor Cane e ti offra per conto mio?), coordinazione tra un congiuntivo presente e un imperfetto;

*have trattà... da presentar*, si usa il trapassato remoto in proposizione principale al posto del perfetto semplice, forse col valore aspettuale tipico dell'it.ant., ovvero quello perfettivo o, più specificamente, come in Boccaccio, di azione subitanea (quindi controllo il contesto);

*era recevudo al dugado* (era stato ammesso al dogato, era stato eletto doge), non si tratta di un uso dell'imperfetto passivo con valore di trapassato prossimo, bensì di un trapassato prossimo passivo proprio dell'italiano delle origini (passivo perfettivo con ausiliare presente) e coincidente con quello latino..

### *Gesta D*

Per i casi di gerundio assoluto vedi supr. Costrutti latineggianti.

*serave morti dalla fame* (sarebbero stati uccisi dalla fame), nel verbo 'morire', nel senso di 'uccidere', il condizionale passato passivo è reso tramite il semplice ausiliare 'essere' (passivo con valore perfettivo e ausiliare presente) al presente e il participio passato, come in latino e nell'italiano delle origini; infatti, poiché il participio passato latino era sia attivo che passivo, quando era passivo stava per 'stato ucciso' (ma verifico che non si tratti di un futuro del passato reso col condizionale presente secondo la norma dell'italiano antico);

*no obstando*, il gerundio sostituisce il participio, fenomeno tipicamente romanzo;

*prese Saravale... pose campo a Castelfranco, et molti domini fa* (prese Serravalle, mise il campo a Castelfranco e fece molte conquiste), coordinazione tra due perfetti e un presente storico;

*è processo de soa volontà* (si è agito/operato di sua volontà; lett. è stato agito; traduce 'id factum de sua conscientia est'), il passato del verbo impersonale è reso con il participio preceduto dall'ausiliare passivo presente alla III p.s., ovvero come in latino e in italiano antico (dove il participio passato era sia attivo che passivo, in questo caso passivo; quindi da solo stava per 'stato agito'), diversamente da *i era stado innovado*, con normale passivo del perfetto analitico.

*menaçandoli che 'l procederìa* (minacciandoli che avrebbe proceduto), il futuro del passato è reso con il condizionale presente, in conformità alla norma dell'italiano antico, anziché al condizionale passato come in italiano moderno. In italiano antico il condizionale passato indicava un potenziale nel passato: disse che si getterebbe se non l'aprisse= disse: "mi getterò se non mi aprirai"; disse che, s'egli aspettasse, avrebbe tutto perduto= disse: se aspettassi perderei tutto. L'asimmetria temporale viene risolta a

scapito dell'impoverimento della distinzione aspettuale (Ageno). Si noti inoltre l'uso di un tempo finito, il condizionale appunto, all'interno di una subordinata che ha lo stesso soggetto della reggente, mentre in italiano moderno, in questi casi, si ha generalmente una subordinata implicita all'infinito controllata dal soggetto della frase matrice;

*elli no savea che se fare* (egli non sapeva cosa fare), la dipendente rispetta la distinzione dell'italiano antico, studiata per il Decameron da Stussi 2005b, che riserva il 'che + infinito' alle dubitative e il 'che + congiuntivo' alle interrogative; il 'che + infinito' è nato dalla sovrapposizione al tipo latino 'NIHIL HABEO QUOD AD TE SCRIBAM' del concorrente 'NIHIL HABEO AD TE SCRIVERE', e in italiano antico si estende anche alle interrogative;

*s'accordò con l'inimigo voiando mostrar che ello no lo havesse facto* (s'accordò col nemico volendo mostrare che non l'avesse fatto), nella subordinata retta da 'mostrare' si usa il congiuntivo, solitamente deputato a rendere la 'non certezza', per esprimere una "falsa certezza";

*seria preponua* (sarebbe stata preposta), verifico se si tratta di futuro del passato o passivo perfettivo con ausiliare presente;

*tornerava* (sarebbe tornato), condizionale presente per il futuro nel passato, conformemente all'uso antico;

*ello domarave* (egli avrebbe domato), vedi esempio precedente;

*partirave* (sarebbe partito), vedi esempi precedenti.

### **Anacoluti, cambi di strategia, temi sospesi**

*d'Alessio*

Come già si è visto in precedenza, l'architettura di alcuni periodi ad ampio respiro non sta in piedi perché l'autore perde di vista l'attacco iniziale della frase, oppure più semplicemente non riesce a dominare completamente alcune espressioni complesse.

*Le qual cose per i Venitiani sapute, ie fo de tanta inçuria et despecto, che sempre da poi in parole et in facti hanno in ogni modo veghiando como offenda el predicto meser Francesco da Carrara*, vedi supr. Struttura dei periodi (a9);

*...subsidio de dover per l'uno esser dado a l'altro et per l'altro altro*, l'autore sembra ignorare il valore reciproco dell'espressione 'dall'uno all'altro' e con mentalità analitica vuole esprimere entrambe le direzioni dell'azione, trovandosi alla fine in difficoltà: probabilmente, poiché \**dall'altro all'uno* suonava agrammaticale, l'autore si è affidato al calco latino ALTER...ALTER, omettendo tra l'altro preposizione e articolo dell'ultimo pronome indefinito: [a l'] altro);

*La qual union così durando, el signor meser Bernabò façando so forço per recovrar Bologna a lui tolta per la Ghiesa de Roma, per la qual Ghiesa et nei chui servisi et <el> dicto meser Bernabò a recuperacion dele soe rasone, essendone capitano e legato*

*meser Egidio, cardenal de Sabina, prestado havea molto subsidio et favore nele parte de Campagna del patrimonio e del ducato, et etiamdio nele parte de Romagna, et in tanto che 'l dicto meser Egidio col so adiutorio et com quello de meser Francesco da Carrara felicemente nele rason dela dicta Ghiesa facto havea, Vedi supr. Struttura dei periodi: b2), in cui una proposizione, inizialmente subordinata relativa di III, dopo l'interruzione determinata da un'altra proposizione parentetica diventa di fatto la proposizione principale su cui si regge l'intero periodo;*

*fo...scripto a quella Signoria..., mandado ambaxaria..., per lo qual scriver et ambaxarie in somma la Signoria mai no se mosse dal so proposto, dato che il senso delle prime due proposizioni principali coordinate contrasta con la terza, che tuttavia non è una subordinata concessiva ma anch'essa una principale coordinata per asindeto, la frase potrebbe avere senso solo se il predicato verbale della terza proposizione selezionasse un complemento concessivo; ma dal momento che la preposizione 'per', tra i tanti valori che può assumere, non prevede certamente quello concessivo (al contrario, 'per' esprime consequenzialità), bisogna accettare il fatto che l'autore, dopo aver espresso un SP con testa 'per' rientrante in una non chiara strategia comunicativa, abbia troncato il discorso terminandolo in un altro modo; e in effetti la locuzione avverbiale 'in somma' è usata spesso anche nel parlato contemporaneo, per troncare un discorso rivelatosi inefficace ad esprimere un concetto e ricominciare in modo più chiaro e sbrigativo;*

*vignando a Ferrara et arguando che questa discordia vegniva in gran preiudicio dela Ghiesa, allegando che la Ghiesa, el signor de Pava...no era sufficienti...et così andò a Vinesia, non si tratta di un semplice legame paraipotattico ma di incoerenza del periodo e mancanza di coesione tra subordinate prolettiche gerundive; in generale possiamo seguire Segre, che afferma che questi fenomeni sono dovuti alla dimenticanza, che porta a considerare una subordinata prolettica come principale e, quindi, coordinarla con una principale, a ripetere i soggetti, etc.; alla base, quindi, c'è la tendenza alla coordinazione, e infatti gerundive e relative prolettiche (latinismo abusato dalla letteratura volgare popolare) sono modi di mascherare da subordinate delle coordinate; nel caso specifico, l'uso del gerundio presente tuttavia sembra già pregiudicare il periodo fin dall'inizio, non lasciando spazio per "rimediare": il periodo avrebbe senso solo se i gerundi fossero composti (ovvero esprimessero anteriorità) o se fossero delle principali al perfetto indicativo (venne a Ferrara, arguì che..., allegò che..., e così andò a Venezia);*

*el terren de Modena... vigniva molestado et factioie de molte prede et rubarie, la "normale" costruzione del verbo 'fare', cioè una frase transitiva passiva (senza complemento d'agente) avente il *terren de Modena* espresso dal clitico dativo come oggetto indiretto e *molte prede et rubarie* come soggetto (\*gli vennero fatte molte rapine), complice la coordinazione con un verbo transitivo passivo avente come soggetto *el terren de Modena*, presenta non soltanto un tema sospeso (*el terren de Modena*) e il verbo anteposto al "soggetto reale" (*molte prede et rubarie*) con desinenza*

non marcata (il tipo ‘fu fatto beffe di loro’)<sup>204</sup>, ma anche lo slittamento del “soggetto reale”, proprio a causa della presenza del tema sospeso *el terren de Modena* in funzione di soggetto, al ruolo di SP dal valore agentivo/strumentale che fa perdere totalmente coerenza al periodo;

*tolse la dicta terra fuor cha la rocha, la qual el dicto meser Feltrino...fu pur sì aveçudo, che quella prese*, il pronome relativo senza preposizione è tema sospeso, ripreso solo nella subordinata successiva dal pronome deittico ‘quella’;

*haverave volentiera haver possudo mandar al so signor meser lo re...l’infrascripto ambaxador* (166,31-32), di non facile spiegazione: forse, per evitare ‘voluto’ subito dopo ‘volentieri’, l’autore è ricorso a ‘potere’ cercando di conferire al verbo, tramite l’uso dell’infinito composto, un senso prossimo all’intenzione comunicativa originaria (avrebbe voluto mandare), che la semplice sostituzione di ‘potuto’ a ‘voluto’ non permetteva: ‘avrebbe potuto mandare’, infatti, sembra sottintendere ‘ma non volle farlo’;

*render chiara la rial maestà del bono et sincero animo del dicto meser Francesco a meser lo re* (166,44-45), vedi infr. Pleonasmi;

*...astrecto da gran casone et necessità. La quale, se ello ve havesse scripto, ie porave esser sta de gran perigolo* (167,13-14), la connessione relativa a inizio periodo, sia che si riferisca a ‘necessità’ o ad altro termine del periodo precedente, non ha alcun seguito: il soggetto del verbo ‘potere’ della principale non è ‘la quale’ ma la subordinata condizionale precedente (come nell’italiano moderno ‘sarebbe brutto se tu mi lasciassi’); a meno che non si tratti di un caso estremo di sostituzione della congiunzione ‘e’ con connessione relativa;

*Et queste così facte cason, né algune altre hanno possudo* (167,19-20), vedi infr. Uso della negazione;

*Nicolò...Filippin... et Andrea... fonno in quisti medesimi parlamenti et tractado et de ancider plusori nobili* (168,6-8), vedi infr. Mancato accordo;

*El qual respose, se meser Nicolò volesse esser virile..., che ello el porave fare, quando el passa nançi la porta del vescovà..., el facto haverave fin* (168,36-38), vedi supr. Struttura dei periodi: 18).

### Gatari

*per i quali signi a me ànno dato materia e casione de iscrivere...* (9,25-26), il SP con testa ‘per’ a inizio frase diventa soggetto della frase stessa;

*narerò... de la progenia sua... e per non impire il foglio de letura, a ciò che quegli che legieranno no ne prenda fastidio* (9,29-31); la presenza dopo la proposizione reggente della congiunzione coordinante crea l’attesa di una principale coordinata, che tuttavia viene delusa; probabilmente la finale introdotta da ‘per’, nei piani iniziali doveva

---

<sup>204</sup> Fenomeni grammaticali in italiano antico.

costituire la protasi di tale coordinata principale ma poi l'autore si è dimenticato della congiunzione e la protasi è stata riconsiderata apodosi della Principale precedente e a essa si è legata un'ulteriore subordinata;

*altre asai, le quale, per non atediare, non fo menzione* (10,14-15), vedi infr. Introduzione delle proposizioni; *passò... la giente d'arme... e venne sul Pra da la Valle, ordenatamente messi in battaglia la giente d'arme da chavallo e da pè, in su l'alba del die fu resentiti* (13,32-14,2), il fatto che l'ultima coordinata (all'alba furono sentiti) sia per asindeto e che sia preceduta da un participio con soggetto espresso benché sia lo stesso della precedente coordinata, suggerisce che si sia verificato un anacoluto: il participio 'messi in battaglia' nasce come apposizione del soggetto di 'venire' ma poi, per involontario cambio di strategia, diventa participio apparentemente assoluto prolettico alla sovraordinata (all'alba furono sentiti), che quindi si trova slegata dalla prima parte della frase;

*Ritornando... al ditto misser Nicollò, che, dimorante lui di fuora di Padoa, e acordato... con misser Cham, con alchuni cittadini sbandezadi... chavalchè sul Padoan* (14,15-17), vedi supr. Costrutti latineggianti;

*Per la qual proposta fu da Filippo da Peraga... laldata* (15,34-35), il SP iniziale si trasforma in soggetto;

*dato l'ordine che Mastino andasse a Venexia e che lì saria la Tadia, e lì tacitamente la sposase* (16,2-3), il periodo è privo di frase reggente: probabilmente l'autore si è dimenticato che la protasi era costituita da una frase participiale e non da una frase con verbo di modo finito;

*fatto chiamare il podestà... e tuta l'altra giente forestiera, e lecciatalla con amore e pacie di tuti* (16,9-11), vedi esempio precedente

### *Gesta B*

*et prima dela sentencia ... et poi per la forma...*, manca la proposizione principale;

*la quale se summerse le donne*, due soggetti (controllo);

*disse de esser confinadi* (disse che dovevano essere confinati), la subordinata è un ibrido tra una costruzione implicita con soggetto controllato dalla frase matrice (disse di essere confinato) e un'infinitiva passiva con soggetto diverso dalla sovraordinata (lett. disse loro essere confinati) che esprime il contenuto di un comando (disse che fossero confinati).

### *Gesta D*

*un de sabato* (traduce 'DIE QUADAM SABATI'), è un incrocio tra 'un sabato' e 'di sabato'; ma potrebbe essere una banale omissione di 'giorno';

*la qual cosa facta saver..., apena ello fesse trar i so... che Mesier Bernabò comparse* (fatta sapere la qual cosa, appena lui fece muovere i suoi..., comparve messer Bernabò), incrocio tra due costruzioni diverse: il tipo ‘appena fece... comparve...’ e il tipo ‘aveva appena fatto... quando/che comparve...’;

*carreta lavorada ad arte meraveioso*, se l’aggettivo finale è modificatore di ‘arte’, l’espressione sembra un incrocio tra ‘lavorata ad arte’ e ‘con arte (capacità) meravigliosa’;

*gran danno di cittadini in le biave... et in lo taiar di pampani* (grande danno dei cittadini riguardo ai cereali e al tagliare i pampini), c’è una mancanza di simmetria e coerenza tra i due elementi coordinati: se ‘tagliare’ ha significato di ‘potare’ nella prima parte manca ‘mietere’ (le biave), se ‘tagliare’ sta per ‘danneggiare’ è superfluo (verifico).

## **Ellissi**

### *d’Alessio*

Nella maggior parte dei casi l’ellissi di un elemento del discorso avviene in strutture coordinate, quando la ripetizione dello stesso costituente è sentita come una ripetizione superflua anziché una facilitazione alla comprensione della frase come in italiano moderno:

*per lo dicto acordo salvò et fe’ che l’so terren no fo soposto a fogo et fìama* (grazie all’accordo salvò il territorio e fece sì che esso non fosse messo a ferro e fuoco), viene omesso l’oggetto diretto di ‘salvare’ (*terren*) per evitare la ripetizione del SN a breve distanza, visto che compare subito dopo come soggetto della subordinata al verbo coordinato a ‘salvare’: questo procedimento può essere interpretato come un’estensione, o meglio una forzatura, dell’uso, diffuso anche in italiano moderno, di legare un SN al secondo dei due verbi coordinati che lo selezionano (ho visto e registrato un film)<sup>205</sup>; *fo...scripto per lo Papa Innocentio, mandado ambaxaria....*, il secondo ausiliare passivo coordinato è omesso; *do sì grande posse, como era quella de meser Bernabò et di Venitiani*, ‘quella’ è riferito ad entrambi i SP: probabilmente c’è un secondo ‘quella’ soggiacente riferito al secondo SP che viene omesso; vedi *infr.* Mancato accordo; *vigniva molestado et factoie de molte prede*, costruzione tipica dell’italiano antico ma sconosciuta all’italiano moderno: coordinazione del participio passato senza ripetizione dell’ausiliare (Cardinaletti), che porta a violare la norma secondo cui il pronome clitico nei verbi composti si lega sempre all’ausiliare, in enclisi o proclisi a seconda delle

---

<sup>205</sup> Un’ ipotesi alternativa è che ‘salvare’ abbia costruzione intransitiva (e significhi ‘salvarsi’), come poteva avvenire nell’italiano delle origini, specie per verbi derivanti da aggettivi; un’altra è che abbia valore fraseologico e regga, così come ‘fare’ con cui costituirebbe una sorta di coppia sinonimica, la subordinata introdotta da ‘che’ (curò e fece in modo che il territorio non fosse messo a ferro e fuoco), ma vi è un’unica attestazione, peraltro non sicura, riconducibile a questa costruzione: *poterli salvare che dal popolo non fussero allapidati* (Marchionne di Coppo Stefani, Cronaca fiorentina).

condizioni previste dalla legge Tobler-Mussafia; *quella prese e, presa, tenne*, il pronome dimostrativo anteposto al primo verbo, poiché mantiene la stessa funzione di oggetto diretto dei due verbi successivi (il terzo coordinato al primo, il secondo subordinato al terzo), non è ripetuto e nemmeno ripreso da un clitico; *Siando sparta la novella et vignuda a noticia del dicto meser Francesco* (essendosi diffusa e venuta a conoscenza del signore la novella), vedi supr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali); *esser in quella gratia et benivolentia de meser lo re, che ello era nançi ala guerra, et in tanto maore, quanto la soa rial pietà...ie de' el so subsidio* (166,45-47; ...anzi **essere in grazia e benevolenza** tanto maggiore...), proposizione coordinata ellittica, in cui si evita la ripetizione del predicato 'essere' e dei SN 'grazia e benevolenza' modificatori della testa del SP 'in' e modificati dal sintagma aggettivale 'tanto maggiori'; *Né dubite la rial alteça in alguna cosa et che el signor meser Francesco...intenda* (167,2-3), vedi supr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali; *perpetualmente star in soa benigna gratia et amore* (167,4-5), vedi infr. Mancato accordo; *no guadagna alguna cosa, ançi perde* (167,26-27), la seconda frase coordinata ha l'oggetto diretto non espresso in quanto coincidente con quello della prima frase; *nançi che 'l tractado fosse scoperto et lui partito da Pava* (167,44), omissione dell'ausiliare del verbo inaccusativo 'partire' in quanto coincidente con l'ausiliare passivo del verbo della precedente coordinata; *ie proferse de esserie favorevole, et che ello no lo impaçarave* (168,2-3), il verbo che regge le due coordinate non è ripetuto nonostante la prima sia implicita e la seconda esplicita e, soprattutto, nonostante il significato del verbo nelle due reggenze cambi (offrire > dire, manifestare); *soe fameie et seguaci* (168,5), vedi infr. Mancato accordo; *diverse hore et luogi* (168,7), vedi infr. Mancato accordo; *Nicolò...Filippin... et Andrea... fonno in quisti medesimi parlamenti et tractado et de ancider plusori nobili* (168,6-8), vedi infr. Mancato accordo.

Si noti tuttavia i seguenti casi opposti, in cui non si evita mediante ellissi la ripetizione tra costituenti coordinati: *Memoria dele cose...che die esser dicte et fo dicte* (166,42); *ello havea facta la pase, non perché ello non havea bono animo a meser lo re, o perché ello el mudasse, ma fella como astrecto da gran casone* (167,12-13), vedi supr. Particolarità nell'uso dei tempie modi verbali; *de che lui non havea sapudo alguna cosa e che mai lui non haverave comesso*, ripetizione pleonastica del pronome tonico soggetto, del 'che' relativo e della negazione già espressi nella coordinata precedente; vedi infr. Introduzione delle proposizioni<sup>206</sup>.

Diffusa, come secondo la norma antica, è anche l'assenza della particella avverbiale locativa/pleonastica: *se stado non fosse2* (se non ci fosse stato); *dela qual isola benché*

<sup>206</sup> Negli ultimi due casi, tuttavia, può essere entrato in gioco il fattore 'distanza' tra i costituenti coordinati, imponendo una ripresa anaforica.

*per altre volte stado ne fosse differentia; questo fo niente* (questo non avvenne; lett. questo non **ci** fu affatto).

Vi sono poi locuzioni sintetiche di varia natura, o perché cristallizzate o perché “saltate” dall’autore:

...*subsidio de dover per l’uno esser dato a l’altro et per l’altro altro*, alla fine, complice la contorta espressione in cui l’autore si è cimentato, vengono omessi preposizione e articolo dell’ultimo pronome indefinito; *forsi più che elli no meritava*, ellissi del complemento comparativo, tipica dell’italiano antico (vedi infr. Sintagmi preposizionali, Introduzione delle proposizioni); *per meser de Sabina*, dal momento che ‘meser’ in questo testo è sempre un titolo, un epiteto che non sostituisce bensì accompagna il nome comune indicante il rango di una personalità (signore, conte, marchese, duca, re), è da ritenere che questo, nella fattispecie ‘conte’, sia stato in questo caso omesso; *mandò li alcuni soi secreti* (mandò li alcuni suoi uomini riservati/in incognito), a meno che l’aggettivo non abbia subito una ricategorizzazione come SN col significato di ‘spia’, bisogna supporre l’omissione di un SN come ‘uomini’, ‘agenti’, ‘servitori’; *i passi del marchese* (lett. i passaggi del marchese), espressione ellittica da intendere come ‘i passaggi per le terre del marchese’; *adormençade et atasentade le sovrascripte cose in questo*, il SP circostanziale modificato dal dimostrativo, sia che esprima un’indicazione di luogo (‘qui’, come in *In questo* *Pitagora si cominciò il nome de la filosofia*<sup>207</sup>, dopo aver parlato del trasferimento di Pitagora in Magna Grecia) sia di tempo (*In questo* *venne novella ch’el re Agolante d’Africa faceva grande gente per acquistare l’Asia*<sup>208</sup>), sia di modo, presuppone l’ellissi di un SN (luogo, mezzo, modo); *del qual subsidio ogni fiolo haverave meritevolmente a contentarse da proprio pare* (167,1-2; aiuto di cui ogni figlio dovrebbe essere soddisfatto, **se lo ricevesse/avendolo ricevuto** da proprio padre), il SP ‘da proprio padre’, nonostante sia posto a fine frase immediatamente dopo il predicato, non costituisce un suo argomento ma sembra, piuttosto, selezionato da un’apposizione sottintesa che modifica “a distanza” l’altro SP ‘del qual sussidio’ e esprime l’accoglimento/ la ricezione dell’aiuto;

Un altro tipo di “economia espressiva” si verifica nell’omissione di elementi dati come noti, benché a scapito della trasparenza:

*se requiridi da lui, come i fonno, lo havesse...servido, ello no haveria mai consentido...*, il soggetto della proposizione condizionale, non coincidente con quello della principale, non è stato espresso in quanto dato come noto dal periodo precedente;  
*voiando i Venitiani mover questione al marchese, ...ie mandò so ambaxaria*, il soggetto della principale, coincidente col SN modificatore del SP della subordinata prolettica, è dato per noto e non è espresso nemmeno mediante una ripresa pronominale; *meser*

---

<sup>207</sup> Fiori di filosafi

<sup>208</sup> I reali di Francia, A. da Barberino

*Feltrin da Gonçaga...domandò che la gente soa andasse...; e così fe'*, il soggetto di 'fare' non è espresso nonostante esso non coincida con quello della coordinata ma con quello della frase precedente (una subordinata della coordinata): questo denota un ancora imperfetto senso delle gerarchie sintattiche.

### *Gatari*

Ellissi in strutture coordinate:

*a onore e gloria sia del suo santissimo nome, utilità e consolacione di l'anima mia* (9,16-17), per questi SP con testa 'a' coordinati, la testa preposizione non è espressa oltre il primo membro; *pure a me à parso e ancor pare esere ed ancor stata la chaxa di nobili da Carara più magnifica* (10,16-17), la seconda infinitiva coordinata, che si differenzia dalla prima per il tempo passato, non ripete l'ausiliare dell'infinito composto (essere) perché già espresso con l'infinito presente della prima coordinata; *tra padre e figliuolo e fratello e fratello nasse divisione* (13,21-22), la preposizione 'per' non è ripetuta per il secondo membro coordinato; *non chon poca fatigha e danni* (14,17), l'aggettivo 'poco', riferito anche al secondo membro coordinato, non è ripetuto davanti a questo nonostante il cambio di genere del SN; *signoreziava la terra misser Marsilio, e 'l contado di fuora misser Nicollò* (14,20), il verbo della seconda coordinata è omesso in quanto identico a quello della prima; *vedendosi... oltregiato, e soggiughato il suo teritorio* (15,11-12), il secondo participio dipende sempre da un verbo 'vedere' che, per evitare la ripetizione, viene omesso; *Considerando che... era chavalchè in Alemagna... a domandargli soccorso, e non lo avere potuto avere; e aver iscrito al santo Padre... e a Fiorentini, e a tuti notificatogli le tribulacione* (15,16-20), l'infinito 'avere potuto avere' e quelli coordinati che seguono, apparentemente senza reggente, dipendono, come la precedente subordinata esplicita, da 'considerando', che non viene ripetuto: il cambio di reggenza (esplicita > implicita) in italiano antico non crea problemi; nell'ultimo verbo (notificato), inoltre, c'è ellissi dell'infinito avere che è già stato espresso nella coordinata precedente; *avisandogli... quello che podea intrevenire, ed ancora col signor di Mantoa* (15,21-22), il predicato non viene ripetuto nel secondo membro coordinato ma sostituito dall'avverbio 'ancora' col valore di 'lo stesso'; *non vedendo potere aver soccorso e pure la città di Padoa e i cittadini stare in grieve condicion* (15,23), la seconda infinitiva coordinata dipende da un verbo 'volere' lasciato sottinteso perché già espresso, benché con la negazione, nella reggente della prima coordinata; *ogni sua volontà e pensamento* (15,28-29), lo specificatore maschile del secondo membro coordinato è sottinteso perché identico, tranne per la desinenza, con quello del primo membro; *non volea che... misser Nicollò se ne impaciasse né convocasse* (15,34), poiché il senso della frase è indiscutibilmente 'non voleva che Nicolò se ne impicciasse né fosse convocato', bisogna presupporre, oltre ad un errore lessicale nel primo verbo coordinato, un curioso caso di verbo attivo con valore passivo;

una spiegazione linguisticamente più plausibile è quella di supporre l'omissione del 'si' passivante per errore di copia o perché già espresso, benché con funzione diversa, nel clitico riflessivo che precede il primo dei due verbi coordinati;

Vi sono tuttavia casi opposti:

*dargli madona Tadia e dargli Padoa per dotta a Mastino* (15,13-14), nel secondo membro coordinato il verbo è ripetuto benché identico a quello del primo membro; *di gran virtù e di gran posanza* (17,7), non c'è ellissi di preposizione e aggettivo nel secondo membro coordinato; *la stancia di lui era in Verona e quella di misser Alberto era in Padoa* (17,8), nella seconda coordinata non c'è ellissi del verbo, benché identico a quello della prima coordinata.

Assenza della particella avverbiale pleonastica 'ci':

*intra loro cittadini era molte parte* (11,13-14); *ogni dì era ne la città di molti romori* (11,14); *in su l'elmo, drito tra mezo le corne, era un charro rosso* (14,24), il clitico non compare nemmeno in questo caso in cui non sarebbe pleonastico ma riprenderebbe il SP dislocato a sinistra; *tra loro era mormorii e rasionamenti molto grandi* (15,24-25); *li saria la Tadia* (16,3).

Locuzioni sintetiche:

*far quello di misser Iacomo ch'è fatto de la maggior parte* (12,16), ellissi del SP modificatore del SN 'parte' (degli uomini); *a luoco e a tempo* (12,18), espressione che concentra in sé locuzioni diverse come 'nel luogo opportuno', 'nella sede opportuna' e 'a suo tempo', 'a tempo debito'; *a luogo e a tempo* (17,25), vedi esempio precedente; *su per la strada da Vicienza* (16,15), espressione che significa 'sulla strada proveniente da Vicenza'.

Elementi dati come noti a scapito della trasparenza: *trasse il fortissimo Nicollò contra l'oste de misser Cam, e lì, ucidendo e abatendo di loro nemici, e in effetto con fuga e danno de misser Cam fu isconfitti e chazadi* (14,7-8), nell'ultima frase il cambio di soggetto non è espresso; *era un charro rosso, e in una targha bianca portava un charo rosso* (14,24-25), nella seconda coordinata il soggetto (Nicolò), sebbene cambi rispetto alla prima, non è espresso perché, essendo stato nominato in precedenza, è dato per noto; *misser Marsilio fe' signore misser Canne, e fògli dato il confalon del povolo* (16,20-21), non è espresso il cambio di soggetto della seconda coordinata.

*Gesta B*

*fo per i Venetiani casi da Treviso i soldadi*, i soldati furono destituiti dal controllo di Treviso, vedi supr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali.

## *Gesta D*

*el qual volse donare... et elli el sovignisse* (il quale volle donare... e volle che egli lo aiutasse), il verbo servile ‘volere’, oltre che l’infinito seguente, regge a distanza una proposizione esplicita al congiuntivo, senza il connettivo ‘che’; o meglio bisogna supporre un secondo ‘volle’ sottinteso;

*fo fermada la pase et ogni rancore et odio tolto via* (fu firmata la pace e ogni rancore e odio fu cancellato), l’ausiliare del passivo, oltre al vicino participio, regge a distanza due participi coordinati; o meglio bisogna supporre un secondo ‘fu’ sottinteso;

*ancide tutti che i pia di nemisi* (uccide tutti quelli che prende dei nemici), omissione dell’antecedente del relativo; vedi *infr.* Introduzione delle subordinate;

*un de sabato* (un giorno di sabato; traduce ‘DIE QUADAM SABATI), ellissi del SN ‘giorno’, a meno che non si tratti di un incrocio tra ‘un sabato’ e ‘di sabato’;

*ello ge tolse le dicte so cose, et redomandandole ello se fe’ beffe de loro* (egli gli tolse le dette sue cose e, quando loro le ridomandarono, lui si fece beffe di loro), il gerundio assoluto ha il soggetto non espresso;

*consignò el castello al nobel homo Checho..., recevando quello per nome del signor Francesco* (consegnò il castello al nobiluomo Checco, il quale ricevette quello a nome del signor Francesco), il gerundio assoluto ha il soggetto non espresso; ma in questo caso non si può escludere l’ipotesi del gerundio attivo con valore passivo: il gerundio, infatti, aveva un originario valore nominale (declinazione dell’infinito) e, quindi, nel latino pre e postclassico, e di conseguenza nell’italiano delle origini, era indifferente alla diatesi;

*sedando a modo donna* (sedendo a mo’ di donna), ellissi della preposizione ‘di’.

## **Pleonasmi**

### *d’Alessio*

E’ frequente, così come in generale nella prosa antica, il ricorso a verbi fraseologici pleonastici, svuotati del significato proprio e che, invece, assumono una valenza aspettuale:

*i Veniciani...cercar fenno de pase* (cercarono la pace, agirono per ottenere la pace), il verbo reggente appare privato del proprio valore fattitivo, in quanto chi agisce per ottenere la pace sono i Veneziani stessi, non un altro soggetto che agisce per conto dei Veneziani. Così come in franc. ant. e provenzale, anche in it. ant. spesso si usa la perifrasi ‘fare’ + inf. di un verbo per indicare il verbo stesso: fa gettare= getta; el fa pigliare= lo piglia. In questi casi non si tratta di ‘fare’ causativo. Tale perifrasi c’è ancora nella prosa del ‘300 e ‘400. Più rara è la perifrasi di ‘fare’ + verbo intransitivo: mortal ferite a l’alma spesse fiate fon venire (vengono); in tal caso l’infinito sembra

quasi avere il valore di sostantivo astratto. In realtà tali costruzioni sono un'estensione di 'fare' causativo: il latino tardo, con la sua tendenza analitica, evidenziava l'esistenza di un intermediario nel compimento di certe azioni, finendo per introdurre 'fare' anche dove non era logicamente motivato (Ageno); ...*subsidio de dover per l'uno esser dato a l'altro et per l'altro altro*, qui 'dovere', oltre a indicare azione futura, serve a far seguire a 'da' un verbo attivo secondo la norma delle relative all'infinito (in cui l'infinito ha valore passivo ma forma attiva: l'alunno da bocciare= l'alunno che sarà bocciato) preservando la forma passiva del verbo 'dare', forse per poter utilizzare il complemento d'agente (dall'uno all'altro) anziché un soggetto "illegittimo" (il vero soggetto è il sussidio) o difficile da esprimere (forse l'autore non dominava locuzioni come 'l'uno all'altro, 'l'un l'altro'...infatti alla fine fa un po' di confusione confusione! Vedi supr. Anacoluti); *la ingrata Signoria de Venesia cerchè de voler mover questione al signor meser Francesco*, uso ridondante di 'volere' caratteristico dell'it. ant.<sup>209</sup> dopo espressioni indicanti deliberazione, accordo, desiderio e simili, quasi a ribadire analiticamente l'intenzionalità; *E' vero che la Signoria di Venesia* (La Signoria di Venezia), l'espressione 'è vero che' non va intesa come la principale da cui dipende una subordinata soggettiva, bensì una locuzione avverbiale, una formula fissa tipica della prosa antica<sup>210</sup> utilizzata in apertura di periodo, svuotata di significato e senza alcuna funzione tranne quella di legare il periodo al precedente; *se desposse de voler la dicta terra...inimigar*, ribadisce analiticamente l'intenzione di compiere azioni future (inimicare) già insita nel verbo reggente (si preparò); *cominçono a voler turbar et inquietar*, esprime l'intenzionalità dell'azione compiuta; *confortandolo che'l no volesse de soa iurisdicion lassar a Venitiani alguna cosa*, 'volere' pleonastico retto da 'confortare' (esortare), più che ribadire un'intenzione, indica semplicemente azione futura; *per poer meo proveder*, 'potere' ridondante compare nelle finali o dipendenti da espressioni indicanti consenso o impedimento (Stussi 2005b); *de questo no me voia agrevare* (166,19-20), 'volere' pleonastico esprime intenzione; *fo in assetto de posserlo mandar* (166,34), 'potere' pleonastico in frase retta da espressione di possibilità, non impedimento; *me impose che io solicitasse con la vostra rial maiestà, che ella desse ovra che i dusi de Ostoricho volesse assentir ala pase* (167, 21-22), 'volere' pleonastico esprime azione futura;

Anche alcuni sintagmi (e pronomi) risultano ridondanti nel contesto discorsivo, a volte per eccesso di determinazione, a volte per ragioni retoriche (coppie sinonimiche), a volte per necessità di riprendere un elemento lasciato in sospeso per l'interposizione, ad esempio, di frasi subordinate incastrate nella principale:

*nela dicta provincia quasi de maor possa de ogn'altra terra del dicto paese*, dato l'iniziale complemento di luogo/limitazione, il complemento di specificazione finale

<sup>209</sup> In particolare il fenomeno è stato riscontrato da Stussi per il Decameron.

<sup>210</sup> In particolare il fenomeno è stato riscontrato da Segre per la prosa di Brunetto Latini.

risulta superfluo; *l'inclito de Hungaria re Ludoigo...el l'inclito re Lodoigo...*, il soggetto della principale è ripreso a causa del numero di subordinata interposte; *forzo de gente* (contingente, esercito, truppa), poiché 'forzo' è attestato solo come 'potenza di milizie' e non semplicemente 'potenza', il SP 'di gente' (di milizie) risulta pleonastico; [i Veneziani: soggetto sott.] *no seria mai vegnudi a cavo, se stado no fosse el subsidio...a Venetiani*, l'esplicitazione dei destinatari dell'aiuto risulta pleonastica, dal momento che tale referente coincide col soggetto dell'apodosi prolettica alla presente protasi di periodo ipotetico controfattuale: in una frase come 'non avreste passato l'esame se non fosse stato per il suo aiuto' non risulta necessario specificare a chi è stato rivolto l'aiuto; *al signor meser Francesco ie mandò so ambaxaria*, l'oggetto indiretto è duplicato mediante un clitico dativo che segue il SP: in realtà si tratta probabilmente di una dislocazione a sinistra dell'oggetto indiretto la cui posizione all'interno della frase minima è così occupata dal clitico che, precedendo il verbo in virtù della legge Tobler-Mussafia e non essendo preceduto dal soggetto (che è omesso) si viene a trovare subito dopo il SP; *el cardenal de Alba...andò a Vinesia et eli...mosse i animi*, il soggetto della seconda coordinata, pur essendo lo stesso della prima, è espresso con un pronome, forse a causa della distanza del soggetto nominale; *de che lui non havea sapudo alguna cosa e che mai lui non haverave comesso*, ripetizione pleonastica del pronome tonico soggetto; *certificare et render chiara la rial maestà del bono et sincero animo del dicto meser Francesco a meser lo re* (166,44-45), oltre alla coppia sinonimica, si noti che il referente 're' è espresso due volte, prima come oggetto diretto di 'rendere', poi all'interno di un SP con testa 'a' pleonastico: tale SP si può spiegare come esito di un anacoluto (nella testa dell'autore la costruzione potrebbe essere diventata 'rendere chiaro **al re** il buon animo del signore'), o come dativo di vantaggio (rendere certo il re del buon animo del signore **nei confronti del re stesso**) che esprime un referente già noto con un altro SN anziché con un pronome: ipotesi più economica e rispettosa delle capacità dell'autore; *voler et intender* (166,45), coppia sinonimica; *esser in quella gratia et benivolentia de meser lo re* (166,45-46), coppia sinonimica; *non perché ello non havesse bono animo a meser lo re, o perché ello el mudasse* (167,12-13), il soggetto della seconda proposizione è espresso anche se è lo stesso della prima coordinata; questo esempio va contro la tendenza a "economizzare" dell'italiano antico; va detto tuttavia che i casi di ellissi "antianaforica" registrati nel paragrafo precedente avvengono in porzioni di discorso più ridotte, in cui non c'è la necessità di una ripresa; *Io intendo de insir...et sì n'el <vel> posso fare, se io non començo* (167,49), il pronome soggetto tonico, espresso nella prima delle due principali coordinate aventi lo stesso soggetto, è ripreso nella subordinata nonostante il soggetto non cambi; *solicitava meser Marsilio, che ardidamente ello procedesse* (168,9-10), nonostante il soggetto della subordinata finale esplicita sia controllato dall'oggetto della frase matrice, tale soggetto è comunque espresso; *confortandolo che ello fesse* (168,10), nonostante il soggetto della subordinata finale esplicita sia controllato dall'oggetto della frase matrice, tale soggetto

è comunque espresso; *io ve priego che, se'l ie fosse algun bon modo..., che vui me 'l faça ['] sàvere* (168,30-31), all'interno della finale esplicita, il soggetto è espresso nonostante sia controllato dall'oggetto della frase matrice, forse per timore che l'interposizione della frase condizionale avesse allentato tale controllo sul soggetto della subordinata; *io ve crederò quello, che vui me scriveri* (168,31), il soggetto della relativa è espresso nonostante ciò non sia fondamentale ai fini della sua identificazione; *el quale io tignerò, se 'l ve piàserà* (168,32-33), i soggetti delle due proposizioni sono espressi nonostante ciò non sia fondamentale ai fini della loro identificazione;

Anche avverbi, preposizioni, congiunzioni, aggettivi sono usati in modo pleonastico, come rafforzativi, per ripresa a distanza, etc.:

*tanta bella gente d'arme et sì ben fornida*, l'avverbio *sì* (e forse anche l'aggettivo *tanta*) è un 'falso' antecedente di proposizione consecutiva (che non ha luogo) usato con mero valore rafforzativo; *più che elli no meritava* (più di quello che meritavano), negazione pleonastica, usata anche in italiano modenese nelle comparazioni; *benché...pur stada era tegnuda...*, la principale, pur essendo apodossica di una concessiva introdotta da 'benché', è introdotta dall'avverbio 'pure' pleonastico; *la soa propria opinion*, c'è un aggettivo possessivo in più, quasi a ribadire il concetto; *obligarse ancora de novo quilli*, il SP ripete lo stesso significato veicolato dal precedente avverbio; *no se retrasando çà con parole e con scuse*, 'già' ha semplice valore rafforzativo; *serranno le soe palade de verso i passi del marchese* (chiusero le loro palizzate in direzione di/verso i passaggi del marchese), 'di' pleonastico; *el marchese...have et con so avantaço l'acordo*, uso di 'e' pleonastico con valore enfatico (conosciuto anche in italiano moderno) o col senso antico di 'anche'; *de che lui non havea saputo alguna cosa e che mai lui non haverave comesso*, ripetizione pleonastica del 'che' relativo e della negazione già espressi nella coordinata precedente; vedi *infr.* Introduzione delle proposizioni; *et sì fo queste dele cason dela dicta pase* (167,16), 'sì' pleonastico con valore conclusivo; *Io me pensava che...che 'l no me restasse più reliquie algune* (167,39-40), il connettivo che introduce la proposizione oggettiva, già espresso dopo la sovraordinata, a causa della distanza da questa, è ripreso prima della proposizione; *io ve priego che, se'l ie fosse algun bon modo..., che vui me 'l faça ['] sàvere* (168,30-31), ripetizione del connettivo subordinante, dopo la reggente e prima della proposizione retta a distanza; *trasse da parte quilli...et sì ie disse quel modo* (168,33-34), avverbio pleonastico con valore conclusivo.

E' molto frequente, ma solo a fine testo, l'uso di un pronome soggetto debole non marcato (III p.s.) con valore impersonale o di III p.s., posto in posizione preverbale, quando il soggetto è postverbale o dislocato:

*se questo è damno, l'è del signor predicto* (167,27), uso del pronome soggetto debole (secondo Egerland) per ribadire il soggetto già espresso nella subordinata precedente;

*Et questo el fe' far con fidança la dicta pase* (167,27-28), uso del pronome soggetto clitico (o debole, secondo Egerland) per ribadire il soggetto già espresso a inizio frase dal pronome dimostrativo: si tratta di una frase marcata, con dislocazione a sinistra (fuori dalla frase) del dimostrativo, che induce a ribadire il tema-soggetto all'inizio della parte non marcata; *ello era buona cosa, che la vostra rial maiestà vivesse pacifica*, il pronome di III p.s. pleonastico non marcato (maschile) con valore generico/impersonale (ciò, questo) occupa la posizione preverbale propria del soggetto, che in questo caso è costituito dalla frase che segue; *Io me pensava che...che 'l no me restasse più reliquie algune* (167,39-40), il verbo intransitivo con soggetto postverbale seleziona un pronome debole non marcato (III p.s.) come soggetto pleonastico preverbale; *açoché 'l se possesse più tosto fare* (168,4), pronome soggetto generico (di forma non marcata) preposto al 'si passivante'; *io ve priego che, se'l ie fosse algun bon modo..., che vui me 'l faça ['] sàvere* (168,30-31), dato il soggetto post-verbale della frase condizionale (ordine non marcato con 'esserci' nel senso di 'esistere'), la posizione preverbale, generalmente propria del soggetto, è occupata da un pronome soggetto debole di III p.s.; *el domandò...se 'l i' era modo algun* (168,35), dato il soggetto post-verbale della frase interrogativa (ordine non marcato con 'esserci' nel senso di 'esistere'), la posizione preverbale, generalmente propria del soggetto, è occupata da un pronome soggetto debole di III p.s..

Infine si segnala un anomalo caso di doppio articolo: *el l'inclito re* (vedi infr. Omissione dell'articolo).

### *Gatari*

Verbi fraseologici:

*a ciò che i seguenti nostri figliuoli... posono conosere* (9,6), uso di 'potere' pleonastico, ben attestato in italiano antico in frase finale (Ageno); *a ciò che niuno posa meritamente riprendere me* (9,7), vedi esempio precedente; *aciò che senpre quegli... posiano meritamente redire* (9,27), vedi esempio precedente; *a ciò che ciascuno letore posiano meglio intendere* (9,29), vedi esempio precedente; *lo venia stringiando* (15,15), uso di 'venire' fraseologico esprime la progressività dell'azione; *non lo avere potuto avere* (15,18), uso di 'potere' pleonastico, ricorrente in italiano antico in espressioni indicanti consenso o, come in questo caso, impedimento (Stussi); *volendo... aquistare fama... volse prenziare guera in Toschana* (17,9-11), uso pleonastico di 'volere' dopo espressione indicante desiderio, caratteristico dell'italiano antico.

Sintagmi e pronomi ridondanti:

*io debbo dire* (9,12), il pronome tonico non è fondamentale all'identificazione del soggetto; *da justa ira di Dio a nostra corezione mandata sopra a noi mortali per nostra*

*amendacione* (9,23-24), il concetto espresso dal SP con testa ‘a’ è ripetuto identicamente dal SP sinonimico con testa ‘per’; *notabile da notare* (9,27), aggettivo e SP con modificatore verbale sono sinonimi; *alchuni versi literali fati a laude de questi retori de questa città* (10,21-22), uno dei due dimostrativi risulta superfluo ai fini della chiarezza del discorso e, semmai, denota un intento stilistico; *intra loro cittadini era molte parte per le quale per quelle... era ne la città di molti romori* (11,13-14), il pronome ‘loro’ è superfluo in presenza del referente espresso; inoltre, il complemento di causa espresso dal pronome relativo è ripetuto all’interno della relativa; *a ogni utilità e piacere di tuti esere aparechiado* (11,25), data la presenza dell’aggettivo ‘ogni’ davanti al primo dei due SN coordinati, il complemento di specificazione che segue il secondo costituente risulta superfluo; *en questi termeni de la sua signoria* (nel periodo della sua signoria; 12,8-9), l’aggettivo dimostrativo è pleonastico; *si portò di sua persona molto prodentissimamente* (13,14-15), presenza del sintagma pleonastico ‘di sua persona’ molto frequente in italiano antico, e specialmente nei testi toscani, contestualmente all’enunciazione di una caratteristica fisica, morale, etc.: *elli era malato di sua persona* (Brunetto Latini); *uno agnolo molto bello e piacevole di sua persona* (San Brendano Tosc.); *si cortese di sua persona* (Tristano Ricc.), etc.; inoltre il modificatore avverbiale del sintagma avverbiale, avendo per testa un avverbio di grado superlativo, risulta pleonastico; *tratò... con misser Cam di dargli madona Tadea a Mastino* (13,25-26), in presenza del SP con testa ‘a’ con funzione di oggetto diretto, il clitico ‘gli’ risulta pleonastico, a meno che non si ipotizzi di riferire ‘gli’ oggetto indiretto a Cane e considerare ‘a Mastino’ un complemento di vantaggio; *avìa promesso a misser Cam di dargli madona Tadia e dargli Padoa per dotta a Mastino* (15,13-14), oltre alla ripetizione del verbo, i clitici ‘gli’ risultano pleonastici per la presenza dell’oggetto indiretto nominale (a Mastino); *ucidendo e abatendo* (14,7-8), coppia sinonimica; *fama e onore* (17,10), vedi esempi precedenti; *tenea e signoreziava* (14,19), coppia sinonimica; *noi ritorneremo* (15,9), pronome soggetto pleonastico; *più brevemente che noi potremo* (15,10), pronome soggetto pleonastico; *sotto più brevità ch’io potrò tocherò* (17,2), pronome pleonastico; *al suo consiglio de misser Alberto* (17,8-9), il SN ha sia il modificatore aggettivale possessivo sia il complemento di specificazione; *nasse chosse che le persone non sil pensò mai* (17,12), il pronome relativo oggetto è ripreso all’interno della relativa da un clitico accusativo; *una bella donna per mogliere la qualle misser Alberto da la Schala isforzatamente la viollò* (17,21-22), vedi esempio precedente..

Altre parti del discorso:

*era ne la città di molti romori* (11,14), data la presenza dell’indefinito ‘molti’, l’articolo partitivo risulta pleonastico; *tuto gli narò, si come era stata... isforziata* (17,23), la congiunzione dichiarativa ‘come’ è preceduta dall’avverbio ‘si’ pleonastico che forse

assume una sfumatura esplicativa (cioè, ovvero), vedi infr. Introduzione delle proposizioni; *si come astuta e discreta persona* (17,24), ‘si’ pleonastico .

#### *Gesta B*

*che tu vadi a meser Can et offirissimi da parte mia?* (che tu vada da messer Cane e ti offra per conto mio), si ha una sorta di doppio complemento di vantaggio, costituito prima da un clitico obliquo e poi, forse nel dubbio di non essere stato abbastanza chiaro, da un sintagma preposizionale; a meno che la lezione archetipica non sia ‘offrissiti’;

*el no m’è novo la signoria*, doppio soggetto; questa è una costruzione possibile in italiano antico quando il soggetto è posposto.

*el i è* (ci sono), il pronome atono soggetto di III p.p. è preceduto da un pronome debole soggetto di III p.s., probabilmente con valore impersonale, che appare pleonastico o assume il valore locativo che in veneto normalmente coincide col pronome di III p.s. obliquo (ghe) e che, quindi, può essere stato prima rianalizzato come pronome e successivamente sostituito dal corrispettivo pronome soggetto.

#### *Gesta D*

*ancide tutti che i pia di nemisi* (uccide tutti quelli che prende dei nemici), il pronome relativo oggetto diretto è seguito dal pronome atono oggetto, quasi a voler disambiguare il valore di oggetto del relativo (che è anche soggetto);

*revolçando ne l’animo so dover... mancare le cose necessarie* (pensando che sarebbero mancate/sarebbero potute mancare le cose necessarie) ‘dovere’ pleonastico, analogamente all’uso che ne fa Boccaccio nel Decameron (Stussi 2005b), esprime genericamente un’azione futura o la probabilità del verificarsi dell’azione retta da ‘dovere’;

*la qual cosa facta saver..., apena ello fesse trar i so... che Mesier Bernabò compare* (fatta sapere la qual cosa, appena lui fece muovere i suoi..., comparve messer Bernabò), la principale è introdotta da ‘che’ pleonastico, che però rivela un incrocio tra due costruzioni diverse: il tipo ‘appena fece... comparve...’ e il tipo ‘aveva appena fatto... quando comparve...’;

*s’accordò con l’inimigo voiando mostrar che ello no lo havesse facto* (s’accordò col nemico volendo mostrare che non l’avesse fatto), la subordinata di terzo grado, pur mantenendo lo stesso soggetto delle due sovraordinate, in cui è sottinteso, ha il soggetto espresso dal pronome tonico;

*ello ge tolse le dicte so cose, et redomandandole ello se fe’ beffe de loro* (egli gli tolse le dette sue cose e, quando loro le ridomandarono, lui si fece beffe di loro), la seconda principale esprime il soggetto nonostante sia lo stesso della prima coordinata,

probabilmente per eliminare l'eventuale confusione creata dalla subordinata prolettica (gerundio assoluto) con soggetto diverso (non espresso);

*credendo quello no ge **dover posser** mancar* (credendo che quello non gli sarebbe potuto mancare), 'dovere' pleonastico esprime azione futura o la probabilità del verificarsi dell'azione retta da 'dovere'; in questo caso si presta a rendere il futuro del passato all'interno di un infinitiva, in cui non si può usare il condizionale presente; quindi si tratta di un uso conforme all'italiano antico, anche dal punto di vista del verbo reggente che, in genere, esprime pensiero (come in questo caso), desiderio, attesa, speranza, etc.; 'potere' pleonastico, invece, è notevole, poiché in genere è retto da verbi che esprimono licenza, mandato o, in frase negativa, difficoltà, impedimento;

*requirì F. da Carrara **dover** andare a lui*, 'dovere' pleonastico che esprime azione futura, o forse desiderio, speranza, attesa.

### Sintagmi preposizionali notevoli

*d'Alessio*

Complemento d'agente: Prevale 'per': *per la gente di Venitiani fo rocto; facto...per lo magnifico et excelso signore; postoiè per lo dicto meser Francesco inançi molti remedii; per lo vincidore... fo donada; le qual cose per i Venitiani sapute; subsidio de dover per l'uno esser dado a l'altro et per l'altro altro; a lui tolta per la Ghiesa de Roma; per quilli da Carrara...prestadi; per quilli da Carrara; exaudita fo dal magnifico Iacomo da Carrara; stada era tegnuda et posseduda per lo comun de Pava; per lor fosse termenado; fo...scripto...per lo Papa Innocentio; mandado ambaxaria per meser de Sabina et ancora per meser lo re de Hungaria; per la gente del signor meser Bernabò vigniva molestado; per lo marchese; per lo signor meser Francesco (166;7); fo per lo signor meser Francesco facta mention (166; 10); per lo dicto signor fo mandada al dicto patriarca (166; 11-12); per lo dicto ambaxaore (166;42); esser astrecto per pase (167;6); mandadi per meser Marsilio (168;28); Et sì fo per meser Nicolò inducto Iacomo Grasso (168;38-39). Marginale 'da': *requiridi da lui, serave reputà maore dai soi visini (167,35).**

Complemento di causa efficiente: *no fosse stado impaçado da male de piè (166,33).*

Complemento di fine: *a purgation et vendecta* (per espiazione e vendetta); *a recuperacion dele soe rasone; no era sufficienti a guerra a do sì grande posse* (non erano sufficienti per una guerra contro due grandi potenze); *a subversion del so stado (168,4).*

Complemento di paragone: *quasi più tosto veneciano che pavano se possea chiamare*, la locuzione preposizionale 'piuttosto che' è spezzata dal primo dei due termini di paragone; *più sperava de morte cha de vita*, avverbio anteposto al verbo; *più che elli no meritava*, il SP che ci aspetteremmo in italiano moderno, (di quello, di ciò, di quanto) è

omesso: caratteristica tipica dell'italiano antico, forse collegata al fatto che 'di' non è mai usato per introdurre il secondo termine di paragone;

*voiando più tosto far prova in facti cha in parole*, la locuzione 'piuttosto che' è spezzata non solo dal primo termine di paragone ma anche dal verbo che seleziona il complemento comparativo.

Complemento di mezzo: *veçando per lo pocho avisamento*, se non è un normale complemento di causa; *per lo dicto acordo salvò...*; *letere sigillade del so rial sigillo*, se non è complemento di causa efficiente; *a soa possa*, con la sua forza; *a tucta soa possa*; *de formento...sovenne*, aiutò con frumento; *servido de çente et de dinari*; *fo solamente servido da parole*, a meno che non sia un complemento di causa efficiente metaforico; *far prova...in facti cha in parole*; *credando per quello farli un gran danno*; *Per la qual rocha el prese*; *per evidente ovra...ie de' el so subsidio* (166,47); *da cavallo tornando* (167,45)<sup>211</sup>.

Complemento predicativo: *per sì no reparava al so facto* (da sé/da solo non provvedeva a sé; a meno che non si tratti di un complemento di vantaggio pleonastico rispetto al SP seguente); *considerando la soa piçola facultade, perché signore era molto povero* (...perché come signore era molto povero), il SN non è introdotto da alcuna preposizione: latinismo? Un'altra possibilità è interpretare la frase come '... perché (il) signore era povero', con l'articolo omesso, ma tale ipotesi, oltre a quest'omissione, implica un altro fatto notevole, cioè l'espressione pleonastica del soggetto nonostante questo non cambi rispetto alla sovraordinata; tuttavia, se si considera la frase come un inciso, un commento dell'autore, (anche se a tale caso si addice meglio una congiunzione come 'infatti' anziché 'perché') anche questa possibilità prenderebbe corpo; *tegnà per costante* (167,5).

Complemento di luogo: *contra lui*, senza connettivo 'di'; *apresso la benivolentia*, senza connettivo 'a'; *nei chui servisi* (ai cui servizi), *nei servisi della Ghiesa*; *per spacio quasi de XII anni* (nello spazio di quasi dodici anni); *intorno la dicta terra* (intorno alla detta città); *trabutaria e soçecta de Venetiani*, in cui 'di' al posto di 'a' sarà dovuto alla coordinazione di 'soggetta' con 'tributaria' e/o al senso di 'suddita' rivestito dalla testa del SA; *da çascun da loro tornada*, la preposizione 'da' è usata regolarmente per rendere il moto da luogo senza timore di risultare ambigua come in italiano moderno (dove può significare 'a casa di' e, quindi, è generalmente evitata); *a so subsidio* (in suo aiuto); *cancellando dela lor memoria*, 'di' al posto di 'da' per esprimere il moto da luogo; *in Venesia*; *serranno le soe palade de verso i passi del marchese*, la locuzione 'di verso' è attestata in italiano antico con due significati: 1) 'verso', 'in direzione di' (con 'di' pleonastico) come nel nostro caso o in *de dredo lo Riolto, de verso la pescaria* (Stat. venez.); 2) 'di', 'proveniente da', 'originario di' (con 'verso' pleonastico) come in *Uno giovane re de verso oriente, bello e ardito* (Distr. Troia); *vegniva in gran preiudicio dela Ghiesa* (veniva a gran danno della Chiesa); *dentro da Reço2*; *vignando*

---

<sup>211</sup> Attestato specialmente nel gergo militare: soldati da cavallo.

da *acompañar una sposa dal Pro dela Valle* (167,44-45), il SP è selezionato da ‘accompagnare’ e, quindi, dovrebbe avere come testa ‘a’, ma subisce l’influenza del verbo reggente; *tornando dala dicta sposa* (167,45-46), esprime moto da luogo; *ello fo per meço la casa grande da San Daniele* (167,46), ‘per mezzo’ è locuzione preposizionale ampiamente attestata in italiano antico per dire ‘dentro’; ‘da’, come spesso avviene in italiano antico (tre chiese poste *da la piazza* nel popolo santo Romolo...<sup>212</sup>), assume il valore generico di ‘nei pressi di’, ‘dalle parti di’; *contra el dicto meser Loise mosse cotal parole* (167,46-47), ‘verso’; *Io intendo de insir de queste novelle* (167,49), ‘di’ al posto di ‘da’.

Complemento di argomento: E’ reso con una varietà di soluzioni: *sovra l’facto de Bologna; nei soi bisogni; movendoli questione de l’isola de sancto Eloro*, solo se ‘muovere questione’ va considerato una formula affine a ‘intentare causa’<sup>213</sup>; se si tratta invece di banale omissione dell’articolo, ‘di’ è testa di un complemento di denominazione<sup>214</sup>; *volea...dela dicta differentia...che se ne vedesse de rasone; sovra il facto di patti* (riguardo ai patti); *ma non però che alguna cosa sapesse del tractado; a quello, de che lui non havea sapudo alguna cosa...no paresse esser stato consapevole*, in italiano antico ‘consapevole a’ è discretamente attestato a fianco al più frequente ‘consapevole di’: *la città era consapevole a ciò; stimarono essere, com’era, consapevole allo Comune di Firenze*<sup>215</sup>; *sovra quello, che elli ie havea scripto di beni de meser Marsilio* (166, 9-10); *sovra quelle ve piaça tegnir quel modo* (166,17-18).

Complemento di specificazione: *stada era amiga sempre et propicia del dicto meser Francesco*, per influenza del primo dei due SA coordinati abbiamo il SP con testa ‘di’ anomalo come modificatore di ‘propizio’; *quilli da Venesia* (166,9); *male de piè* (166,33), come ‘mal di pancia’, ‘mal di gola’, mentre l’italiano modenese per questa parte del corpo usa una preposizione locativa: male ai piedi.

Complemento partitivo: *i alti et molti servisi...prestadi, di quali, perché a raccontarli tucti saria troppo longa mena, almen de du notabili voio far mencione; da çascun da loro*, forse è un errore per *de* influenzato dalla preposizione precedente; *Serenissimo di principi* (166,36).

Complemento di tempo: *ça lungo tempo* (già da molto tempo), senza preposizione, calco del latino LONGO TEMPORE; *per altre volte* (altre volte), la preposizione ‘per’ sembra fornire un’informazione di durata che, nel contesto, non sembra pertinente; *fina quel tempo stado sempre fidelissimo*, anziché la locuzione ‘fino a’; questa testa di complemento è tipica del veneziano antico e attestata in particolare nel San Brendano veneziano; *nançi ala guerra* (166,45-46); *da po’ le predicate cose* (168,5).

Complemento di modo: *volea...dela dicta differentia...che se ne vedesse de rasone; al meio, che ello po’* (166,39); *per animo de complir el male* (167,42), ma potrebbe essere

<sup>212</sup> *Doc. fior., 1299-1312*, p. 811, rr. 23-24

<sup>213</sup> Il che è probabile vista la ricorrenza dell’espressione

<sup>214</sup> Latinismo o ellissi di ‘a proposito’?

<sup>215</sup> Marchionne, Cronaca fiorentina

un'espressione pleonastica che rafforza l'intenzionalità dell'azione espressa nella subordinata finale, o un incrocio tra 'con l'intenzione di compiere' e 'per compiere'.

Complemento eccettuativo: *né star ad **altra** rason **che** la soa propria oppinion.*

Complemento di limitazione: ***nei** soi bisogni; el negado a lui subsidio **nele** soe bisogne; **in** quelle cose, che el predicto ie dirà (166,41).*

Complemento di vantaggio o interesse: ***per nome del** papa Urban quinto; stado sempre fidelissimo **dela** Ghiesa, a meno che il superlativo non vada inteso come aggettivo sostantivato, reggente un SP genitivo, con l'articolo omesso; **per parte de** meser lo duse (166,14); **per mia parte** (166,40); **per soa parte** (167,11); *non havesse bono animo **a** meser lo re (167,12-13); se questo è damno, l'è **del** signor predicto, et no **d'**altri (167,27).**

Complemento di causa: ***per** alguna pase (167,1-2), **per** la quale (167,7).*

### Gatari

Complemento di termine: *una ne fu maridata **nel** re di Cipro, l'altra **nel** re di Francia, l'altra **ne** il duxe di Baviera, l'altra **nel** duse de Storico, l'altra **in** misser Bernabò (16,27-29)*

Complemento di limitazione: *gravisima **a'** dischreti homini (9,4-5), pecare **in** misericordia cha **in** chrudilità (12,4)*

Complemento d'agente: Prevale 'per': *è per noi adoperato (9,6); per me questo si scriva (9,16-17); versi literali fati... per lo escielentissimo profesore (10,21-22); era stato inchoronato per Papa Chimento (11,4); per molti nobilli cittadini esendogli mostrato (11,22-23); per lo ditto (12,22); fu per la università di Padoa elletto (13,10-11); fu ditto per alcuni cittadini (14,10); fu da Filippo da Peraga e da tuti qu□ cittadini presenti laldata (15,34-35). Minoritario 'da': *da justa ira di Dio...mandata (9,23); d'alcuni cittadini s'operò contra al stato de la signoria (12,1-2); vedendosi **da** misser Nicholò... oltregiato (15,11-12); da misser Marsilio da Carara fu benignamente ricevudo (16,13); era stata contro ogni sua volontà isforciata **da** misser Alberto (17,23-24).**

Complemento di argomento: ***de** la quale cosa (9,7); **di** la pacie e sì **d'**ogn'altra cosa (11,20-21),*

Complemento di specificazione: Il SP con testa 'di' è usato spesso davanti a pronome al posto dell'aggettivo possessivo: *a salvacione di noi (9,9); l'intelletto di me (9,15); a salvacione di me (9,27-28); ciascheduno letore de questo (10,20-21); più utilità di loro (11,17); signore di loro (11,19), vedi esempi precedenti; utilità di lui (15,26); la stancia di lui (17,8). Frequente lo scambio tra 'di' e 'da': ***da** la Schala (e varianti; sistem.); venne sul Pra **da** la Valle (14,1); fra' predichatori **da** santo Agostino (14,26,27), ma in italiano antico 'da' significa anche 'presso'; *Marchixi **da** Ferara (15,22-23).***

Complemento di vantaggio: *malconosente di quello* (non riconoscente a quello; 9,4); *di tuti... è largisimo donatore* (9,13); *a la sua utilità* (11,13); vedi inoltre supr. Perifrasi con ‘essere’ e ‘avere’.

Complementi di luogo: *a la presente opera* (nella presente opera; 9,13-14); *en questi termeni de la sua signoria* (12,8-9); *segui sue volontà a la guera* (12,13-14); *in Padoa*<sup>7</sup> (12,20;15,27;15,31;16,5;16,11;17,8;17,22); *in Bologna* (15,19); *in Venesia*<sup>3</sup> (13,25;15,31;16,5-6); *in Verona* (17,8); *contra al stato* (12,2-3); *in piè di l’elmo* (12,21); *contra ala guerra* (13,14); *il trasse a la bataglia a l’oste* (si accinse alla battaglia contro l’esercito; 14,5); *dimorante lui di fuori di Padoa* (14,15-16); *per le schine di quelle era fitte* (sulle schiene erano conficcate?; 14,28); *per le spale de misser Canne* (sulle spalle di; 15,12); *in su l’elmo* (14,24); *chavalchè in Alemagna al duxe di Charentana, al duxe de Storicha* (15,17-18); *su per la strada da Vicienza* (sulla strada proveniente da Vicenza; 16,15). Frequenti gli scambi tra ‘da’ e ‘di’: *avea... tolta la città di Vicienza di mane e di sotto la signoria* (11,1-2); *tuore di sotto la signoria del comune di Padoa la città di Vizenza* (11,6); *si partì di Padoa* (13,23); *tuore di mane* (13,28); *di lei e di messer Mastino nacque molti figliuoli* (16,27); *è di ciascheduna discieso moltitudine grande de figliuoli* (16,29-30)

Complemento di fine: *a nostra corecione* (9,23); *a salvacione di me* (9,27-28)

Complemento di paragone: Tipico dell’italiano antico è l’uso di ‘che’: *più magnifica e potente cha tute le altre chaxade* (10,17-18). Tuttavia si registra anche l’uso di ‘di’, che nei testi antichi si ha solo quando il secondo termine di paragone è un pronome personale (Belletti): *minore di tuti gli altri* (11,24); *meglio di me*; *volendo misser Mastino non meno aquistare fama e onore di quella di misser Can* (17,9-10). Per la comparazione d’uguaglianza si segnala: *mantenere iusticia... sì al grande come al piccolo* (11,26-27)

Complementi di tempo: *a di XV d’avrille* (11,8); *perfino a la elezione* (fino all’elezione; 11,8-9); *dopo lui durò* (11,9); *ne la guerra* (11,20)<sup>216</sup>; *negli anni di Christo MCCCXXII, del mese de novembre* (12,17); *in su l’alba del die* (14,2); *di che*<sup>2</sup> (al che; 14,2;17,23); *e questo fu MCCCXXVIII, di III de setembre* (16,8-9), entrambe le indicazioni di tempo senza preposizione; *a di V de setembre* (16,11); *a di VI del dito mese* (16,12); *a di X de setembre* (16,21-22)

Complemento di modo: *sotto brevità aparerà* (in breve; con brevità; 11,9-10); *sotto più brevità* (17,2); *per questo modo* (16,21)

Complemento predicativo: *el esse... per capetanio* (11,18-19), *de’ una sua figliuola... per isposa* (12,11-12); *Porta questui per cimiero uno elmo* (12,20), *portava per cimiero uno elmo* (14,21-22); *per dotta* (in dote; 15,13-14); *per mogliere*<sup>2</sup> (in/come moglie; 15,30;17,21); *per suo fradello* (come suo fratello; 16,2); *per sua legitima isposa* (16,6); *per podestà* (16,11); *sì come astuta e discreta persona* (da persona astuta, 17,24); *per signale perpetuo* (18,2)

---

<sup>216</sup> Ma potrebbe essere anche considerato un complemento di limitazione.

Complemento di causa: *del quale fallo* (12,3)

Complemento di mezzo: *come per le vecchie croniche apare* (13,17); *giente d'arme da chavallo e da pè* (14,2); *giente d'arme da pè e da chavallo* (16,15-16); *per sua industria e forza* (14,12); *per molti modi* (15,21); *quella d'ogni sua pagha e provisione pagò* (16,8)

### *Gesta B*

Complemento di specificazione: C'è sostanziale equilibrio tra 'di' e 'da': *castello de Carrara; Prò della Valle; Prado dela Valle; castello da Carrara; Prà dala Valle; fo per i Venetiani casi da Treviso i soldadi*, se 'cassare' significa 'privare', la cosa di cui i soldati sono privati è introdotta da 'da' con valore di 'di'; ma vedi supr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali; *rason da Carrara*.

Complemento d'agente: *se tegnia per...* (era tenuta da...); *per tutti affermandose* (essendo affermato da tutti...); *per alcuni soi amisi* (da alcuni suoi amici); *fo per i Venetiani casi*.

Complemento di causa efficiente: *pervignudo dalla morte*.

Complemento di fine: *in vendetta* (per vendicare), riecheggia il cultismo 'in morte' che, però, non ha valore finale.

Complementi di luogo: *intro* (tra); *dentro da*; *i difamava in lo povolo*; *che tu vadi a meser Can*; *la luse apparse in le tenebrie*; *homo in la città molto possente*; *condur formento dele parte...* (portare frumento dalle parti....); *fo posto a preda*, ma forse sta per 'esposto, abbandonato alla razzia' e, quindi, è un normale complemento di termine; *mettando a fuoco et fiama*; *vignir a peço*: si noti che la preposizione *a* ricorre soprattutto con i complementi di moto a luogo figurato, come in certe espressioni attuali come 'mettere alla berlina', 'mettere a ferro e fuoco'.

Complemento di modo: *le cose no vien sempre per la pensada* (secondo il pensiero, l'idea di partenza).

Complemento di causa: *ad iniquitate che a iustisia* (per iniquità che per giustizia); *del conseio* (dietro consiglio; lett. di consiglio).

Complemento predicativo: *haver lui per deffensore*; *fo condemnà per rebello* (fu condannato come ribelle).

Complementi di tempo: *el di quarto drio*, la preposizione impropria segue anziché precedere il SN; forse, però, l'espressione non va intesa come 'dopo il quarto giorno', ma come la giustapposizione tra il SN 'il quarto giorno' e l'avverbio 'dopo'.

### *Gesta D*

Complemento di specificazione: *l'cercha tradimento de mi*, si noti come l'uso del SP pronominale è usato al posto dell'aggettivo possessivo che, rispetto al nome che

modifica, poteva risultare ambiguo; *de sapuda de...*, (d'accordo con..., con X che era al corrente, a conoscenza, consapevole; lett. con il conoscere di...), si noti che il deverbale 'sapuda' è modificato dal complemento di specificazione per indicare colui che è al corrente così come il latino SCIENTIA, anche nel senso di 'il conoscere' reggeva il genitivo; *in processo de tempo*, vedi supr. Formazione di nomi; *cupido molto ala vendecta*, più che affermare che il SP ha come testa una preposizione inusuale ('a'), va detto che l'aggettivo 'cupido' regge un complemento di termine; *sedando a modo donna* (sedendo a mo' di donna), nessuna preposizione per specificare di quale modo si tratta.

Complemento di denominazione: *del mese dicembre*, senza preposizione: corrisponde al latino 'de mense decembris' della red. A; *el fiume della Piave*, il nome proprio del fiume è reso dal complemento di denominazione, introdotto da preposizione articolata; *un de sabato* ('in un giorno di sabato'), ma potrebbe stare per 'di sabato', e quindi costituire un complemento di tempo; traduce il gen. SABATI, il che rivela come il latino medievale non guardasse tanto alla funzione logica di un complemento, ma si limitasse a ricondurre in modo superficiale 'di' al genitivo; (*el di mercoi2* (mercoledì), la denominazione/specificazione del giorno è espressa non con una preposizione ma con la desinenza genitiva -i; diversamente si comporta l'espressione: *una nocte cinque del mese de avrile*.

Complemento di causa: *serave morti dalla fame*, ma potrebbe trattarsi di un normale complemento di causa efficiente se si interpreta 'serave morti' come 'sarebbero stati uccisi'.

Complementi di luogo: *dentro da Pava*; *revolçando ne l'animo*; *mecté i animali a preda* (depredò gli animali), spesso il complemento di moto a luogo figurato è introdotto dalla preposizione 'a'; *se pose alla via*, con 'porre' c'è spesso la prep. 'a'; *andare a lui*, preposizione 'a' anche con il pronome.

Complementi di tempo: *a die desenove*; *un de sabato*, manca la preposizione 'in' come in italiano e in latino.

Complemento di modo: *de sapuda de* (d'accordo con..., con X che era al corrente, a conoscenza, consapevole), traduce DE SCIENTIA della red. A; *per ratta* (a rate?), ma potrebbe essere un complemento di mezzo o un'espressione corrispondente a 'per singola rata'; è *processo de sua volontà* (si è agito di sua volontà; traduce 'id factum de sua conscientia est'), a meno che non vada considerato un complemento di causa (per sua volontà); *sedando a modo donna*; *carreta lavorada ad arte meraveioso*; *se pose alla via con çornade de dese mia*.

Complemento partitivo: *ancide tutti che i pia di nemisi* (uccide tutti quelli che prende dei nemici). Complemento di mezzo: *ie seccorresse de gente* (gli recasse aiuto con uomini), come in espressioni del tipo 'ammazzare di botte', a meno che 'gente' non sia soggetto e 'de' un articolo partitivo senza articolo; *havea menà i colligadi per parole*

(aveva mandato in lungo gli alleati, aveva temporeggiato con gli alleati); *per amezamento de alguns* (con/attraverso la mediazione di alcuni).

Complemento di vantaggio: *recevando quello per nome del signor Francesco*.

Complemento di qualità: *çornade de dese mia*.

Complemento di limitazione: *gran danno di cittadini in le biave...et in lo taiar di pampani*.

Complemento di argomento: *dubitandose della guerra* (essendo incerto sulla guerra), anche in quest'accezione, oltre che in quella normale (dubitare), 'dubitare' seleziona un SP con testa 'di', come in latino.

### Posizione del clitico nel sintagma verbale

*d'Alessio*

In genere nelle perifrasi verbali note come 'verbi a ristrutturazione' si assiste alla risalita del clitico dall'infinito di cui è complemento al verbo reggente, con una frequenza maggiore che in italiano moderno, data dalla maggiore percezione, diffusa in tutta la Romània delle origini, della natura monoproposizionale dei verbi multipredicativi. Eccezioni ci sono quando l'infinito è preceduto da preposizioni (verbi aspettuali e di movimento) o è coordinato ad infinito precedente (Formentin).

La risalita avviene anche quando l'ordine naturale dei verbi è invertito: *pavano se possea chiamare, mai quella Signoria soctomecter se volesse; ello ie mandò a dire, de questo no me voia agrevare* (166,19-20), *posserlo mandar* (166,34), *ançi el vole sempre reverire* (167,4), *ie porave esser sta de gran perigolo* (167,14), *no se de' agrevar de questo* (167, 23), *n'el <vel> posso fare* (167,49). Anche il doppio accusativo selezionato dalla perifrasi fattitiva si lega in proclisi al verbo reggente (come in italiano moderno): *vui me'l faça ['] savere* (168,30-31). Fa eccezione: *cominçò più secretamente conçonçerse*.

La legge Tobler-Mussafia, che regola la posizione dei pronomi obliqui rispetto a verbi di modo finito (vedi Cardinaletti), in genere è rispettata; ma dato che la tendenza dell'italiano, da un certo momento in poi, è quella di generalizzare la posizione enclitica come in italiano moderno, per valutare a pieno la tenuta della Tobler-Mussafia dell'italiano antico in questo testo, bisogna distinguere i casi meno significativi in cui la legge coincide con l'italiano moderno (a)<sup>217</sup> e in cui, quindi, non ci si aspetteranno molte violazioni alla norma, da quelli in cui la legge diverge dall'italiano moderno

---

<sup>217</sup> Enclisi per i verbi non finiti e proclisi per i verbi finiti, tranne che per i casi di b).

(b)<sup>218</sup>, in cui potrebbero trovarsi dei comportamenti anomali e, per finire, i casi in cui la legge oscilla (c)<sup>219</sup>.

a) *Le qual cose per i Venitiani sapute, ie fo de tanta inçuria; El prefato meser Francesco, oltra la speranza, la qual...havea..., per più fermeça...se ligò...; ...la qual prima stada era amiga...alhora ie diventò nemiga; in tucto se desposse; Volea...che se ne vedesse; le rason...se mectesse; la qual si era; al signor meser Francesco ie mandò so ambaxaria; ello ie mandò a dire; per questo subito s'acordò; vignudo a mi per parte de meser lo duse, me ha exposto (166,14-15); ançi el vole sempre reverire (167,4); Secundo, me impose (167,21), la presenza di un avverbio a inizio periodo fa sì che il verbo, non trovandosi a inizio di frase, abbia il pronome proclitico; et etianio se fidò (167,29), riflessivo proclitico per la presenza di un'altra congiunzione tra 'e' e il verbo; Terço, me disse (167,31), la presenza di un avverbio a inizio periodo fa sì che il verbo, non trovandosi a inizio di frase, abbia il pronome proclitico; se 'l ie fosse algun bon modo (168,30); trasse da parte quilli...et sì ie disse quel modo (168,33-34), legge Tobler-Mussafia rispettata per la presenza dell'avverbio 'sì' tra congiunzione 'e' e verbo. E' notevole il caso seguente, in cui il clitico è in proclisi ad un gerundio, in violazione sia della norma antica che di quella moderna: *no se retrasando*.*

b) *vigniva molestado et factoie de molte prede* (vedi supr. Ellissi); *per questo subito s'acordò con meser Bernabò e deie la dicta rocha; questa istoria non è dela presente materia; mo' hola voiuda tochar*, il pronome oggetto diretto è enclitico all'ausiliare del verbo a cui si riferisce perché questo segue immediatamente la congiunzione avversativa *mo'*, variante di 'ma' (vedi infr. Introduzione delle proposizioni); *dignesse adoncha la vostra clementia* (166,40-41), con verbo a inizio frase; *ma fella como astrecto da gran casone* (167,13); Contravvengono alla legge: *se ello ve avesse scripto, ie porave esser sta de gran perigolo* (167,14); *servandoie, ie piasesse* (167,36)<sup>220</sup>.

c) *la fortuna, forsi più che elli no meritava, ie havea çà longo tempo abondevolmente reposto; come i fonno lo avesse così liberamente servido*.

A parte quindi il caso di proclisi al gerundio segnalato in a), la legge Tobler-Mussafia "viene messa alla prova" (b) in pochi casi, con una presenza di violazioni della regola tutt'altro che trascurabile (se si esclude il primo esempio particolare, violano la legge due casi su cinque). E che in questo testo sia in atto una tendenza nella direzione della sintassi moderna è testimoniato dal fatto che, nelle condizioni in cui la regola oscilla (c), il nostro testo presenta proclisi.

---

<sup>218</sup> Proclisi per l'infinito contenuto in interrogativa introdotta da elemento interrogativo, enclisi per verbi finiti senza negazione collocati a inizio frase o preceduti da 'e', 'ma', e da frasi subordinate al gerundio o introdotte da 'se', 'quando', 'perché'; gli imperativi sono sottoposti alle stesse condizioni degli altri verbi finiti.

<sup>219</sup> Quando il verbo fa parte di frase principale apodosi della sua dipendente (Vedi Formentin, Renzi 1985).

<sup>220</sup> Forse, nel mancato rispetto della Tobler-Mussafia, in questo caso, andrà intravisto un intento stilistico, ovvero quello di terminare il periodo e il lungo capitolo II 173 con una struttura chiastica.

Si segnala infine un caso di pronomi soggetto debole che precede la negazione, fatto che nega la possibilità che si tratti di un clitico e che, quindi, conferma che a quest'altezza non esisteva ancora una serie di pronomi clitici soggetto: *¶ no me restasse più reliquie algune* (167,39-40).

### *Gatari*

L'uso dei clitici è fortemente limitato a favore dei pronomi tonici, forse perché, essendo questi liberi, creavano meno problemi di tipo sintattico agli autori.

Ha pochissime eccezioni la risalita del clitico nei verbi a ristrutturazione e fattitivi: *fargli suciedere* (13,26); *e di lui si potria iscrivere molte e molte prodece* (13,30); *si può... iscrivere 2* (14,11-12;14,12); *si può credere* (15,9), *gli potea venire* (15,14); *lo venia stringiendo* (15,15); *non lo avere potuto avere* (15,18).

Di contro: *andò alogiarsi al vescovado* (16,21).

Rispetto della legge Tobler-Mussafia:

a) *quelo che Iddio gli dà* (9,5); *la quale m'è concieduta* (9,9-10); *come prefato si vede* (9,13); *quegli che le legierano* (9,27); *no ne prenda fastidio* (9,31); *darla* (11,6); *niuno trovandone* (11,13); *mandò... a ispirargli* (11,16-17); *dandogli* (11,20); *esendogli mostrato* (11,22); *oferendosi* (11,24); *non si potrebe iscrivere* (11,29); *d'alcuni cittadini s'operò* (12,2); *la quale sempre gli fu di bisogno* (13,14); *e in quella si portò di sua persona* (13,15); *per la qual cosa misser Nicholò si partì* (13,23); *dargli5* (13,25;13,26;15,13;15,30); *prometandogli misser Cam* (13,26); *fargli suciedere* (13,26); *e di lui si potria iscrivere molte e molte prodece* (13,30); *ma soto brevità ne dirò una molto miracoloxa* (13,29-30); *quando gli fu morto Malgharitonne* (14,4); *e di loro molto se n'aneghò e ancora molti ne fu prexi* (14,9-14,10); *di lui si può... iscrivere 2* (14,11-12;14,12); *di lui si può credere* (15,9); *vedendosi* (15,11); *parendogli* (15,14); *questo gli potea venire* (15,14); *ogni dì lo venia stringiendo* (15,15); *uno sollo riparo gli parve comprendere essere perfetissimo* (15,15-16); *domandargli* (15,18); *notificatogli* (15,20); *avisandogli* (15,21); *per muodo che più non si recordase* (1532-33); *in questo acordo se intendesse che misser Nicollò se ne inpaciasse* (15,33-34); *e lì tacitamente la sposasse* (16,3); *alogiarsi* (16,21); *per la quale guera se trovò* (16,23); *una ne fu maridata* (16,27-28); *non sil pensò mai* (17,12); *prometandogli* (17,17); *no il mostrò* (17,19); *Alberto da la Schala isforzatamente la viollò* (17,21-22); *churarsi* (17,25); *averlo sentito* (17,25); *a ciò che questo gli fusse* (18,1).

E' notevole il caso seguente, in cui il clitico è in proclisi ad un infinito, in violazione sia della norma antica che di quella moderna: *non lo avere potuto avere* (15,18).

b) *E in questa signoria portossi sì bene* (13,12), l'apparente violazione della Tobler-Mussafia si risolve considerando il SP posto tra la congiunzione 'e' e il verbo come

dislocato a sinistra, quindi fuori dalla frase (vedi Benincà); e *questo fello per tuore di mane* (13,27-28), anche in questo caso c'è rispetto della legge se si considera l'oggetto diretto anteposto al verbo come dislocato a sinistra; e *racontògli* (15,28); e *lecenciatala* (16,10); e *fògli dato il confalon del povolo* (16,20-21); e *stetene signore* (17,5).  
c) *ritornato, la donna tuto gli narò* (17,23)

#### *Gesta B*

Risalita del clitico:?

Rispetto della legge Tobler-Mussafia:

ra) ?

b) *che tu vadi a meser Can et offirissimi da parte mia?*; *ege sta* (ci sono stati), rispetto?;  
?

Un caso a parte è *significhavamo* (vi informiamo): il clitico è addirittura interno al verbo, o per mero errore di trascrizione della forma enclitica (*significhemove*) o per influenza dell'imperfetto (*significhavamo*).

#### *Gesta D*

Risalita del clitico: *credando quello no ge dover posser mancar*, ?

Rispetto della legge Tobler-Mussafia:

a) *m'è parso*, rispetto?; *en fo morti*, rispetto?; *i era stado innovado*, rispetto? *elli no savea che se fare*; *se pose alla via*, rispetto?. Sono notevoli i casi seguenti, in cui il clitico è in proclisi con un gerundio o un infinito non interrogativo: *no se habiando*; *no se habiando smentegà*; *credando quello no ge dover posser mancar*.

b) *el foie indur a pase* (lo voglia indurre alla pace), rispetto? *elli no savea che se fare*.

### **Ordine dei clitici**

#### *d'Alessio*

Non si segnalano casi notevoli rispetto all'ordine vigente nell'italiano moderno: *Volea...che se ne vedesse*; *ello i' el mandò* (166,34; egli glielo mandò); *vui me'l faça ['] saveve* (168,30-31).

Allargando il discorso ai pronomi deboli non clitici, per la presenza di un pronome soggetto debole pleonastico davanti al clitico si rinvia al paragrafo già dedicato ai pleonasmi.

#### *Gatari*

Non si segnalano casi notevoli rispetto all'ordine vigente nell'italiano moderno:

di loro molto *se n'aneghò* (14,9); *se ne inpaciasse* (15,34); *nasse chosse che le persone non sil pensò mai* (17,12)

#### *Gesta B*

Nessun esempio? Per la combinazione 'pronome soggetto debole + clitico' vedi supr. Pleonasmii.

#### *Gesta D*

Nessun esempio? Per la combinazione 'pronome soggetto debole + clitico' vedi supr. Pleonasmii.

### **Posizione dell'aggettivo nel sintagma nominale**

Per ragioni ignote, il ritmo discendente della frase latina si è mutato in epoca romanza in ascendente, tanto che la posizione preferita degli aggettivi attributivi che aggiungono un'informazione nuova al nome a cui si riferiscono è quella postnominale<sup>221</sup>. Per i possessivi, invece, la posizione più frequente e non marcata è quella prenominali, benché una collocazione del possessivo dopo il nome non implica necessariamente una messa in rilievo o in contrasto del possessivo come nell'italiano moderno standard, ma costituisce una mera variante stilistica (Giusti). Lo stesso vale per i numerali. In questo paragrafo si analizzerà il comportamento dell'aggettivo nei nostri testi rispetto a questa tendenza generale.

#### *d'Alessio*

La tendenza generale appena esposta è sostanzialmente rispettata:

Aggettivi attributivi in posizione post-nominale non marcata: Tipologia sistematica, per cui non mette conto di fornire esempi.

Aggettivi attributivi in posizione prenominali non marcata: *so grandissima vergogna; i antigi soi amisi, gran preiudicio; do sì grande posse; gran possança; soa piçola facultade; gran fidança; rial maiestade* (166,37); *rial presentia* (166,40); *le sovrascripte cose; l'infrascripto ambaxador* (166,32); *soa rial pietà* (166,47); *rial alteça* (167,2), *soa rial maiestade* (167,5); *vostra rial maiestà* (167,21;167,31).

Aggettivi numerali prenominali: *da tre parte; dala quarta soa parte; XII anni; do sì grande posse;*

---

<sup>221</sup> Vedi Rohlfs 1969 p.327.

Aggettivi possessivi in posizione prenominal non marcata<sup>222</sup>: *nel so paese; el so Stato; del so stado*<sup>2</sup>; *ogni soa intencione; 'l so terren; so grandissima vergogna; so forço*<sup>2</sup>; *a recuperacion dele soe rasone; soi abitanti; fo lor mestiero*, fu il loro bisogno: ci può essere un margine di dubbio che si tratti di un pronome dativo, ma le attestazioni tendono ad escludere questa ipotesi; *so subsidio; soe galie; lor memoria; soa propria rason; so proposto; nei soi bisogni; de soa iurisdicione; i antigi soi amisi; a tucta soa possa; so ambaxaria; so possança; so stado; so honor; so honore; alcuni so secreti; soe palade; so avantaço; soa piçola facultade; con la soa gente tractado, revocò la soa gente; soa revocation; alguna soa parte* (166,12); *soa ambaxaria* (166,16); *al so signor* (166,31); *sua ambaxada* (166,32); *con soa letera et ambaxada* (1166,34-35); *vostra rial maiestade* (166,36); *mio dilecto consiero* (166,37-38); *soa persona* (166,38); *vostra clementia* (166,41); *soa rial pietà* (166,47); *so subsidio* (166,47); *soi comandamenti* (167,4;167,8); *so signore* (167,4); *soa rial maiestade* (167,5); *del so cuore et dela soa mente* (167,8-9); *soa vose* (167,9-10); *soe lettere* (167,15); *soa persona* (167,11); *propria terra* (167,17); *soi consorti* (167,17); *vostro amore* (167,20); *vostra rial maiestà*<sup>2</sup> (167,21;167,31); *soa utilidade* (167,24); *soe terre* (167,26); *vostra alteça* (167,33); *in lo so rectorado* (167,43); *le vostre et le mie vendecte* (168,1-2); *so stado* (168,4); *soe fameie* (168,5); *soe suggestione* (168,11-12)

Aggettivi possessivi in posizione post-nominale non marcata: Nessun esempio.

Non sono trascurabili gli esempi in controtendenza:

Aggettivi attributivi in posizione prenominal marcata: *de maor possa de ogn'altra terra* (di potenza maggiore di ogni altra città); *recevuda offessa; com innumerabile exercito; patente lettere sigillade del so rial sigillo et de i altri baroni* (lettere aperte sigillate per mezzo del reale sigillo suo e degli altri baroni); *saria troppo longa mena; com larga mano*<sup>2</sup>; *entrada in superbia per la habuda longamente pase* (per il conseguimento duraturo della pace, perché aveva ottenuto in modo duraturo la pace, per la pace che aveva conseguito in modo duraturo), il participio (e il suo modificatore avverbiale) è un costituente attributivo anteposto al SN 'pace' cui è subordinato; *el negado a lui subsidio; mostrar una gran parte dela ferma fe' del signor* (mostrare un aspetto rilevante della salda fedeltà del signor), l'accezione qualitativa di 'grande' non è distinta da quella quantitativa prenominal; *bono et sincero animo* (166,44); *per evidente ovra in la passada guerra* (166,47); *era bona cosa* (167,31); *più griève fine* (167,41); *la determinada cosa* (168,10), sta per 'la cosa che è stata decisa'; *bon modo* (168,30).

Aggettivi attributivi in posizione post-nominale marcata: *la Ghiesa predicta* (la detta Chiesa); *se questo è damno, l'è del signor predicto* (167,27); *dusi predicti* (167,30); *la casa grande da San Daniele* (167,46), il modificatore aggettivale non ha la funzione di

<sup>222</sup> La posizione dell'aggettivo di III p.s e III p.p. non risente del fatto di riferirsi al soggetto dell'azione o no.

specificare di quale casa si tratta ma sembra puramente connotativo (come 'la grande Proletaria si è mossa').

Aggettivi numerali postnominali: *ella habia da insole cerca tresento*.

Aggettivi possessivi in posizione post-nominale marcata: *i amisi soi; domandò che la gente soa andasse; clementia vostra* (167,10); *facti mei* (168,30), questa forma appare notevole rispetto all'italiano moderno, poiché il possessivo non sembra semanticamente marcato come in 'sono fatti miei', ma sta per 'le mie azioni/imprese'.

Aggettivi possessivi in posizione preominale marcata: *per mia parte* (166,40); *per soa parte* (167,11), in italiano moderno si direbbe 'da parte mia', 'da parte sua'; tuttavia alla base della scelta entrano in gioco esigenze di differenziazione semantica: ad esempio si dice 'per mio conto' = 'per me', 'da parte mia' vs. 'per conto mio' = 'da solo'; *al so facto* (al fatto suo), questo caso è notevole rispetto all'ordine dell'italiano moderno, ma è comune, benché non esclusivo, per l'italiano antico, che in questa espressione non sentiva l'esigenza di marcare il possessivo o non aveva ancora del tutto grammaticalizzato la posizione preominale non marcata del possessivo.

Combinazioni notevoli: *per so ben et del so Stado*, il rispetto della posizione preominale risulta notevole rispetto all'italiano moderno perché crea uno zeugma; *tanta bella gente d'arme et sì ben fornida*, la coordinazione non avviene tra aggettivi contigui ('tanta gente d'armi bella e ben fornita', o 'tanta bella e così ben fornita gente d'armi') ma separati dal SN che modificano, creando uno zeugma; *patente letere sigillade del so rial sigillo et de i altri baroni* (lettere aperte sigillate per mezzo del reale sigillo suo e degli altri baroni), si segnala il rispetto rigoroso della posizione preominale del possessivo che crea uno zeugma con il successivo SP genitivo 'degli altri baroni', a meno che non si tratti di un complemento di causa efficiente e d'agente coordinati tra loro: lettere aperte sigillate dal suo sigillo reale e dagli altri baroni.

Le deviazioni dalla tendenza dominante nel sistema linguistico di riferimento non sono particolarmente significative: qualche possessivo in posizione post-nominale, una breve serie di aggettivi attributivi denotativi in posizione preominale e, viceversa, una breve serie di aggettivi attributivi connotativi in posizione post-nominale. Più interessanti sono i tre casi di zeugma, determinato, più che da un intento stilistico, da un'espressione del modificatore aggettivale analitica, che tiene conto della testa nominale e non dell'intera locuzione.

All'interno del sintagma aggettivale, invece, abbiamo questa posizione notevole del modificatore avverbiale: *per spacio quasi de XII anni*.

*Gatari*

Aggettivi attributivi in posizione post-nominale non marcata: Tipologia sistematica, per cui non mette conto di fornire esempi.

Aggettivi attributivi in posizione preominale non marcata: *per sola benignità* (9,8), *la presente opera* (9,13-14), *egregia città* (9,20), *da justa ira di Dio* (9,23), *nobele casade de cittadini* (10,2), *nobelle e... povolare chasade di citadini* (10,16), *altre chaxade* (10,17), *escielentissimo profesore* (10, 22), *magnifico signore* (10,23), *'l dito misser Canne* (11,1), *grande angoscie* (11,12), *unico e immenso Spirito* (11,16-17), *buona e amorevole e perfetta volontà* (11,18), *liberale albitrio* (11,20), *buona bontà* (11,23), *grande industria* (11,23), *il detto signore* (12,3), *il ditto signore* (12,10), *magne cose* (12,14), *magior parte* (12,16), *vechie croniche* (13,17), *grande e pesima malinconia* (13,29), *grandenisima speranza* (13,29-30), *mala guarda* (13,32), *prodentissimo Troillo* (14,6), *grande ucisione* (14,6), *fortisimo miser Nicollò* (14,7), *il dito oste* (14,11), *ditto misser* (14,15), *non chon pocha fatigha* (14,17), *Santo Padre* (15,19), *magior patti* (16,1), *dito mese* (16,12), *gran virtù* (17,7), *gran posanza* (17,7), *bella donna* (17,21), *asprisima vendetta* (17,25-18,1)

Aggettivi numerali preominali: *primo signore* (11,9), *due corne* (14,27), *ciento millia persone* (16,24)

Aggettivi possessivi in posizione preominale non marcata: *mio judicio* (9,3), *nostri figliuoli* (9,6), *loro sucesori* (9,6), *mio tratato* (9,8), *mio merito* (9,8), *suo santissimo nome* (9,17), *nostre... opere* (9,23), *nostra corecione* (9,23), *mio libreto* (10,19), *loro fatti* (10,20), *nostra cità* (10,23), *nostro Signore2* (10,24;11,27), *nostro signor* (12,15), *sua utilità* (11,13), *suo... Spirito* (11,16-17), *sua... bontà* (11,23), *sua... industria* (11,23), *suo' citadini* (11,24-25), *loro falli* (12,5-6), *sua signoria2* (12,8-9;13,12), *sue volontà* (12,14), *sua volontà* (17,23), *suo' versi* (12,22), *soa laude* (12,22), *suo nevode* (13,11), *suo' nevodi* (17,7), *sua persona* (13,15), *suo valore* (13,17), *suo... nimicho* (13,17), *sua forteza* (13,30), *suo' Mermedoni* (14,6), *loro nemici* (14,8), *suo teretorio* (15,12), *suo leghato* (15,19), *sua disfacione* (15,21-22), *suo riparo* (15,24-25), *sua chusina* (15,30), *suo' beni* (15,32), *sua cosina* (16,4), *sua soldaria* (16,8), *suo' erede* (17,6).

Aggettivi possessivi in posizione post-nominale non marcata: *anima mia2* (9,17-18;9,28), *caxa soa* (12,7-8), *caxa sua* (15,26)

Casi in controtendenza:

Aggettivi attributivi in posizione preominale marcata: *dischreti homini* (9,5), *speciale grazia* (9,8), *largisimo donatore* (9,13), *santisimo nome* (9,17), *inique opere* (9,23), *nobili citadini* (11,19), *nobilli citadini* (11,22), *perfetta vitta* (11,23), *Padoan distretto* (14,18), *grieve condicion* (15,24), *astuta e discreta persona* (17,24)

Aggettivi attributivi in posizione post-nominale marcata: *Galiazio oltra ditto* (9,28), *moltitudine grande* (16,30)

Aggettivi numerali postnominali: *dì primo di zenaro* (11,4-5), *anni XVII e mexi quatro e di vintizinqu* (16,22).

Aggettivi possessivi in posizione post-nominale marcata: *progenia sua* (9,30).

Aggettivi possessivi in posizione prenominal marcata: *per nostra amendacione, e ...de i retori* (9,24), il possessivo anteposto al nome crea uno zeugma con il SP coordinato che segue; *nobili cittadini* (11,19).

Combinazioni notevoli: *i seguenti nostri figliuoli* (9,7), *nel sequente mio tratato* (9,8).

### *Gesta B*

Aggettivi attributivi in posizione post-nominale non marcata:

Aggettivi attributivi in posizione prenominal non marcata: Un caso dubbio: *pagò el comun debito della carne*.

Aggettivi numerali e quantificatori prenominali:

Aggettivi possessivi in posizione prenominal non marcata:

Aggettivi possessivi in posizione post-nominale non marcata:

Aggettivi attributivi in posizione prenominal marcata:

Aggettivi attributivi in posizione post-nominale marcata:

Aggettivi numerali e quantificatori postnominali: *pedoni XVIII; pedoni circa dusento; soldi cinque; el di quarto drio*

Aggettivi possessivi in posizione post-nominale marcata:

Aggettivi possessivi in posizione prenominal marcata:

Combinazioni notevoli: *so capitano e della sua gente*, il possessivo precede il SN anche quando è coordinato con un costituente successivo, creando così uno zeugma.

### *Gesta D*

Aggettivi attributivi in posizione post-nominale non marcata:

Aggettivi attributivi in posizione prenominal non marcata: *viaço vignir* (vivace sopraggiungere)

Aggettivi numerali e quantificatori prenominali: *trea para; tre parte; dese mia*.

Aggettivi possessivi in posizione prenominal non marcata: *soa volontà; so animo*

Aggettivi possessivi in posizione post-nominale non marcata:

Aggettivi attributivi in posizione prenominal marcata:

Aggettivi attributivi in posizione post-nominale marcata: Caso dubbio: *pagò el debito universal della carne*.

Aggettivi numerali e quantificatori postnominali: *el di quarto; ie fe' segurtà de fiorini cento millia; miara sei, miara molti; fo preso cavalli dusento; la çuoba ultimo*

Aggettivi possessivi in posizione post-nominale marcata: *l'animo so*

Aggettivi possessivi in posizione prenominal marcata:

Combinazioni notevoli: *quel anno instesso et millesimo*, l'aggettivo riferito a entrambi i SN coordinati è posto dopo il primo di essi creando uno zeugma;

All'interno del sintagma aggettivale, abbiamo questa posizione notevole del modificatore avverbiale: *cupido molto ala vendecta*.

## Introduzione delle proposizioni

*d'Alessio*

Paraipotassi. Come spesso avviene nella prosa dell'italiano antico, si registra, limitatamente alla prima parte del testo, la presenza di proposizioni precedute da una congiunzione coordinante pleonastica, con valore di 'ebbene', 'eppure' (vedi Durante), nonostante abbiano un legame di tipo ipotattico con quanto precede:

*...et non çà per inçuria...in quella fiada cercò de acordarse...*, paraipotassi: la proposizione principale, pur non seguendo una principale coordinata bensì una serie di subordinate, è introdotta dalla congiunzione coordinante 'e'; *...força riale, e'lla qual...molto i oppressava*, paraipotassi: la subordinata relativa è collegata alla sovraordinata dalla congiunzione coordinante 'e', che separa il pronome relativo dal suo antecedente; altre ipotesi per interpretare *e'* non sembrano praticabili; *prestado havea molto subsidio et favore nele parte de Campagna..., et etiamdio nele parte de Romagna, et in tanto che 'l dicto meser Egidio...felicamente nele rason dela dicta Ghiesa facto havea* (aveva prestato molto aiuto nei luoghi della Campania...e anche nei luoghi della Romagna, e tanto che il signor Egidio aveva agito bene nei possedimenti della Chiesa), la consecutiva libera (senza antecedente) è introdotta, oltre che dalla congiunzione 'intanto che', dalla congiunzione 'e' che la rende coordinata alla proposizione precedente, creando così un effetto di paraipotassi; *ie diventò nemiga, et in tanto che 'l dicto meser Francesco...sostenne grandissime spese*, la consecutiva libera (senza antecedente) è introdotta oltre che dalla congiunzione 'intanto che' dalla congiunzione 'e' che la rende coordinata alla proposizione precedente, creando così un effetto di paraipotassi; *oldita la soa necessitade, com larga mano de formento et altra biava abondevolmente (et) sovenne*, la congiunzione coordinante dovrebbe in questo caso essere un errore per ripetizione di *et* precedente, ma in caso contrario essa avrà probabilmente funzione paraipotattica (**ebbene** venne in aiuto); *entrada in superbia per la habuda longamente pase, et sì etiamdio che la fortuna...ie havea çà longo tempo abondevolmente resposto* (diventata superba per la pace, che è stata conseguita in modo duraturo, cosicché la fortuna le aveva risposto con abbondanza,...), la consecutiva è introdotta anche dalla congiunzione coordinante 'e' con funzione paraipotattica.

Altre proposizioni notevoli:

*entrada in superbia per la habuda longamente pase, et si etiamdio che la fortuna...ie havea ça longo tempo abondevemente resposto* (diventata superba per la pace, che è stata conseguita in modo duraturo, cosicché la fortuna le aveva risposto con abbondanza,...), la subordinata consecutiva libera (senza antecedente) è di tipo parentetico in quanto è retta non dall'intera proposizione che la precede ma solo dal SP con testa 'per'. In italiano antico, nel caso in cui la consecutiva libera segua una frase relativa, la consecutiva libera si riferisce all'evento della frase in cui si trova il sintagma nominale antecedente della relativa se la relativa è restrittiva, alla relativa stessa se è appositiva (Zennaro); e infatti, il nesso 'participio + avverbio' che modifica il SN modificatore del SP, nonostante la posizione preominale che ne impedisce la parafrasi e che lo lega ritmicamente al SN cui si riferisce, è in qualche modo paragonabile ad una relativa appositiva; in pratica sintatticamente è un attributo ma semanticamente un'apposizione<sup>223</sup>; *...havea mandada in subsidio dela Ghiesa, ma non però che alguna cosa sapesse del tractado*, si tratta di un caso particolare di causale negata, la cui normale struttura è '**non perché CAUSA NEGATA ma CAUSA EFFETTIVA**': qui innanzitutto manca la proposizione coordinata avversativa indicante la causa effettiva, perché non c'è nessuna causa all'infuori di quella implicitamente anticipata all'interno del SP *in subsidio dela Ghiesa*; alla luce di questa inversione tra causa effettiva e negata, la congiunzione avversativa 'ma' risulta fuori posto, pleonastica e instaura con la sovraordinata un anomalo rapporto paratattico che però è solo apparente: la struttura soggiacente è infatti 'l'aveva mandata in appoggio alla Chiesa, ma non (l'aveva mandata) perché sapesse qualcosa dell'accordo; *fella como astrecto da gran casone* (167,13), la subordinata causale, al participio passato e introdotta da 'come', si presenta come un complemento predicativo usato in senso causale.

Congiunzioni coordinanti notevoli:

*et non solamente de meser lo re, ma con doni grandissimi... sappe si fare, che hebbe apresso la benivolentia de meser lo re quella de tuti baroni*, la congiunzione coordinante avversativa ha valore esplicativo (infatti); *o si che avesse iusta casone, o che se desse a credere de haverla* (che avesse un giusto motivo o che facesse finta di averlo), la correlazione tra le due coordinate è resa 'asimmetrica' da *si* pleonastico; *si notando la gran possança..., si considerando la soa piçola facultade*, le due proposizioni coordinate sono introdotte da *si...si* con funzione correlativa (sia...sia); *Ora questa istoria non è dela presente materia; mo' hola voiuda tochar*, le due principali coordinate sono introdotte da due congiunzioni sinonimiche (entrambe sono originariamente avverbi di tempo col significato di 'ora', 'adesso') ma con funzioni diverse: la prima serve a riprendere un argomento precedente, la seconda ha valore

---

<sup>223</sup> Per le definizioni di attributo e apposizione mi baso su Korzen 2005

avversativo, come testimonia il verbo seguente con pronome enclitico, proprio come dopo la congiunzione avversativa ‘ma’; l’uso di *mo* per ‘ma’ è tipica del pavano: data la consistenza del fenomeno è probabile che il fenomeno sia riconducibile alla somiglianza delle due forme (con conseguente sovrapposizione di quella sentita come più dialettale all’altra) e non tanto a un processo parallelo all’uso avversativo di ‘ora’ (es.: credi di aver ragione, ora ti dico che hai torto); *esser in quella gratia et benivolentia de meser lo re, che ello era nançi ala guerra, et in tanto maore, quanto la soa rial pietà...ie de’ el so subsidio* (166,45-47), la congiunzione coordinante ‘e’ è usata con valore rafforzativo (anzi, o meglio); *Io intendo de insir de queste novelle, et sì n’el <vel> posso fare* (167,49), la proposizione coordinata è introdotta da ‘e’ con valore avversativo + ‘sì’ con valore avverbiale (così, in questo modo) o pleonastico; un’altra ipotesi è che *et sì* in realtà vada letto ‘etsi’, ovvero sia da interpretare come una congiunzione avversativa latineggiante; *et sì ve scrivo queste cose, perché el portaore di questi brievi me ha dicto* (168,31-32), la locuzione coordinante ‘et sì’ ha valore avversativo: tale valore sarà da attribuire a ‘sì’, ben attestato in italiano antico col significato di ‘ugualmente’, ‘tuttavia’, a meno che l’espressione non sia un calco della congiunzione ETSI.

Congiunzioni subordinanti notevoli:

...*che* i Venitiani havea çà i animi infiamadi (perché i Veneziani avevano già gli animi infiammati), causale introdotta dalla congiunzione ‘che’; *in tanto che* ‘l re et i baroni...promiseno, congiunzione tipica dell’italiano antico che introduce la proposizione consecutiva libera (Zennaro); *subsidio de dover per l’uno esser dado a l’altro*, la relativa all’infinito è introdotta da ‘di’ anziché ‘da’; *unì sì...con la dicta Ghiesa, la qual union fo cason che meser Bernabò recovrar non possè Bologna*, oltre alla connessione relativa (vedi supr. Calchi di strutture latine), la successiva subordinata dichiarativa è introdotta dal semplice connettivo ‘che’ anziché da una locuzione più complessa (es.: fu causa del fatto che); *perché* a racontarli tucti saria troppo longa mena, almen de du notabili voio far mencione, la subordinata causale, benché prolettica alla principale, è introdotta da ‘perché’ (in italiano moderno essa è usata solo nelle causali che seguono la principale; *se desposse de voler la dicta terra...inimigar* (si dispose a inimicarsi la detta città), la dichiarativa implicita è introdotta da ‘di’ nonostante il verbo della sovraordinata regga un SP dativo; *appariadi...de mecter campo*, la finale implicita è introdotta da ‘di’ nonostante l’aggettivo da cui dipende regga un SP dativo; è una costruzione attestata in italiano antico; *questo fo niente ché <che>* (per il fatto che) *mai quella Signoria soctomecter se volesse*, la sub. causale/completiva è introdotta dalla congiunzione *che*, tipica dell’italiano antico, che gli editori moderni in genere rendono con l’accento per distinguerla dal ‘che’ relativo, polifunzionale, connettivo, etc.; *ma perché* el fo...servido...far convenne, la subordinata causale è introdotta da ‘perché’ benché prolettica alla principale, mentre l’italiano

moderno in questo caso preferisce ‘poiché’; *confortandolo **che** ‘l no volesse...lassar a Venitiani alguna cosa, **che**...ogni so possança era apparechiada a defension del so stado...*, ‘confortare’ nel senso di ‘esortare’ regge una subordinata con valore finale tramite il connettivo ‘che’ (attestato in italiano antico in alternativa a ‘a + inf.’), anziché ‘affinché’, ‘perché’ dell’italiano moderno; lo stesso verbo, non ripetuto in coordinazione per asindeto benché muti il senso in ‘rendere fiducioso’, regge una dichiarativa sempre tramite il semplice connettivo ‘che’, anziché una locuzione come ‘del fatto che’ preferita dall’italiano moderno; ma la seconda proposizione coordinata potrebbe in realtà essere una subordinata della prima dal valore causale retta, come è possibile in italiano antico, da ‘che’ anziché ‘perché’, etc.; *Questo possea ello ben fare, **ch**’io me fidava de lui*, la subordinata causale è introdotta dalla congiunzione ‘che’; *açoché...no paresse*, congiunzione finale tipica dell’italiano antico; *perché in la risposta...fo...facta mention...*, *io voio qui interserir una letera* (166, 9-11), la causale prolettica è introdotta ‘perché’, congiunzione usata in italiano moderno solo per le causali che seguono la principale; *açoché sopra quelle ve piaça tegnir quel modo* (166,17-18), congiunzione finale tipica dell’italiano antico; *mi so disposto **de** voler sempre quello* (166,18-19), l’infinito dipendente dall’aggettivo ‘disposto’ è introdotto dalla preposizione ‘di’, come avviene non di rado in italiano antico: *In Fiezoie con Catelina se adunao tucti sbanduty de la patria, et omne persona **ch**’era **disposto de** male fare<sup>224</sup>*; *Onde sempre funmo e siamo e saremo **disposti di** mectere tucto n(ost)ro podere per mantenerlo a reverentia di Dio<sup>225</sup>*, benché in misura nettamente minoritaria rispetto alla preposizione ‘a’; *io priego **che** de questo no me voia agrevare* (166,19), la subordinata finale di III grado è introdotta da ‘che’, congiunzione che, in un contesto di discorso diretto con un’ipotassi piuttosto semplificata (le subordinate oltre il I grado sono solo relative/attributive), appare, più che una versione debole di ‘acciocché’ o ‘affinché’, come un connettivo subordinante *passerpartout* collegato anaforicamente ai ‘che’ relativi che precedono; *como ello have la pase* (166,32), subordinata temporale introdotta da ‘come’ nel senso di ‘appena’; *como più tosto ello fo in assetto* (166,34), subordinata temporale introdotta da una perifrasi che esprime successione immediata dell’azione; *se digne darne **quella fe**’ ...**como** ella farave ala soa persona* (167,10-11), la subordinata, secondo membro della cosiddetta comparazione di analogia (in cui i due termini di paragone sono costituiti da frasi<sup>226</sup>), è introdotta da una struttura correlativa inconsueta, costituita dal dimostrativo ‘quella’ come antecedente e dalla congiunzione ‘come’ in funzione di connettivo; *me impose, **ch**’io ve disesse **como** ello havea facta la pase* (167,11-12), l’oggettiva è introdotta da ‘come’, solitamente impiegata nelle frasi dichiarative e modali, al posto di ‘che’; *me impose **che** io solicitasse con la vostra rial maiestà, **che** ella desse ovra **che** i dusi de Ostoricho volesse assentir ala pase* (167, 21-

<sup>224</sup> Armannino, Fiorita

<sup>225</sup> Lett. sang.

<sup>226</sup> Vedi Mazzoleni.

22), la subordinata finale retta dalla locuzione ‘dare opera’ è introdotta dal connettivo ‘che’; *como i’ ho trovado, el tractado pendea* (167,40-41), il connettivo subordinante con il significato di ‘da come’, ‘(in base) a quanto’, ‘secondo quanto’ è reso dalla congiunzione ‘come’ senza preposizioni, contrariamente a quanto attestato in italiano antico e moderno; *como si contento?* (167,48), la principale interrogativa è introdotta da ‘come’ con valore di quantificatore; in alternativa si potrebbe ipotizzare per ‘come’ la mera funzione di introdurre l’interrogativa diretta, come ‘che’ e ‘o’ del toscano antico e moderno (vedi Rohlfs 1969 § 757); *no lo impaçarave a piar over ancider el magnifico signor* (168,3), la subordinata retta dal verbo ‘impacciare’ nel senso di ‘impedire’, ‘ostacolare’ è all’infinito e introdotta dal connettivo ‘a’, mentre il GDLI attesta solo esempi di ‘che’ + congiuntivo; *açoché ‘l se possesse più tosto fare* (168,4), congiunzione finale tipica dell’italiano antico; *solicitava meser Marsilio, che ardidamente ello procedesse* (168,9-10), subordinata finale introdotta dal semplice connettivo ‘che’; *confortandolo che ello fesse* (168,10), subordinata finale introdotta dal semplice connettivo ‘che’; *io ve priego che, se’l ie fosse algun bon modo..., che vui me ‘l faça [‘] sàvere* (168,30-31), la finale, è introdotta dal semplice connettivo ‘che’, ripetuto due volte per la distanza della proposizione dalla reggente; *et s’i ve scrivo queste cose, perché el portaore di questi brievi me ha dicto* (168,31-32), la congiunzione subordinante ‘perché’ ha valore concessivo o dichiarativo; *entrada in superbia per la habuda longamente pase, et s’i etiamdio che la fortuna...ie havea ça longo tempo abondevemente resposto* (diventata superba per la pace, che è stata conseguita in modo duraturo, cosicché la fortuna le aveva risposto con abbondanza,...), la congiunzione ‘sicché’, non univertata, è spezzata dall’avverbio ‘etiamdio’ (anche) pleonastico.

Subordinate introdotte senza connettivo: *reamigarse sempre no cercasse... et star*, i due verbi coordinati sono legati al verbo reggente ‘cercare’ senza alcun connettivo (infinitiva?); *cominçò più secretamente conçoçerse et con più fermeça essere nela benivolentia de meser lo re*, gli infiniti dipendenti si legano al verbo reggente senza connettivo; *veghiando como offenda el predicto meser Françesco* (vigilando su/stando attenti a/preoccupandosi di come poter offendere il signor Francesco), il congiuntivo interrogativo/potenziale è introdotto dalla semplice congiunzione interrogativa senza alcun connettivo che la preceda; *forsi più che elli no meritava*, subordinata relativa il cui antecedente, coincidente con il complemento comparativo ‘di quello’, ‘di ciò’, ‘di quanto’, manca, per il semplice motivo che esso che ‘di’ non si usa come introduttore del secondo termine di paragone; *credando per quello farli un gran danno*, l’oggettiva all’infinito non è introdotta da alcun connettivo, come un’infinitiva latina; *la novella...como la çente del marchese havea corso Reço* (l’annuncio...**di come**/del fatto che le milizie del marchese avevano saccheggiato Reggio), la proposizione dichiarativa retta da un SN è introdotta direttamente da ‘come’ (non preceduto dal connettivo ‘di’), come le dichiarative dipendenti da verbi (gli raccontarono **come**/del fatto che le milizie

avevano saccheggiato Reggio); *dignesse...darie plena fe'* (166,41; si degni...di dargli piena fiducia), la subordinata dichiarativa non è introdotta da alcun connettivo; *se digne darne quella fe'* ...*come ella farave ala soa persona* (167,10-11), la subordinata dichiarativa retta da 'degnarsi' non è introdotta da alcun connettivo, e poiché tale costruzione in italiano antico costituisce la norma, andrà probabilmente considerata come monoproposizionale (e quindi 'degnarsi' sarà da considerare un verbo modale come 'volere').

Significativi i casi opposti: ...*o ['] che a quella Signoria piasesse* (dove/nel caso a quella Signoria piacesse), la subordinata condizionale è introdotta da 'on che' (<UNDE QUEM) un allomorfo tipicamente veneziano (attestato nel San Brendano e in testi documentari) dell'avverbio di luogo 'dove' che in italiano antico può fungere da congiunzione condizionale; si noti che la locuzione avverbiale rispecchia una caratteristica tipica dei dialetti veneti (e non solo): gli avverbi e le congiunzioni subordinanti 'dove', 'quando', 'siccome', etc., non assorbono in sé stessi, come avviene in italiano, l'elemento connettivo tra avverbio e proposizione, ma hanno bisogno di esprimerlo; *voler et intender de esser in quella gratia* (166,45-46), l'infinito dipendente dalla coppia sinonimica 'volere' e 'intendere' è introdotto dal connettivo 'di' anziché seguire direttamente i verbi modali: ciò avviene probabilmente per impulso di 'intendere' che, anche se in modo minoritario, ammette 'di': *Con ogni odio, e con tutta la forza di perseguire intendo*<sup>227</sup>; *cose abhominabile, che è più honesto a taser che a parlarne* (167,18-19), le due soggettive all'infinito sono introdotte dal connettivo 'a'; *Io intendo de insir de queste novelle, et s'è n'el <vel> posso fare* (167,49), l'infinito dipendente dal verbo modale 'intendere' è introdotto dal connettivo 'di', anziché seguire direttamente il verbo reggente; *o' che ello sta* (168,37-38), la relativa è introdotta dall'avverbio di luogo + il connettivo 'che': nei dialetti veneti l'elemento subordinante non è insito negli avverbi o nelle congiunzioni (quando che, dove che, siccome che, etc.).

A parte, trattandosi di pronomi, si segnalano i casi notevoli di introduzione delle frasi relative:

*quello, de che lui non havea sapudo alguna cosa e che mai lui non haverave comesso*, il pronome relativo complemento d'argomento che introduce la relativa è reso antepoendo la preposizione 'di' al pronome relativo diretto anziché a quello obliquo, forse per influsso anticipatorio del successivo pronome relativo oggetto diretto che introduce la frase coordinata; si noti che, contrariamente a quanto avviene solitamente in italiano antico e in questo testo, la paratassi qui è combinata con una tendenza all'anafora, non all'ellissi; forse andrà rilevato uno sforzo stilistico-retorico mirato a enfatizzare quanto si sta affermando, ovvero l'estraneità del signore di Padova al tradimento perpetrato dal marchese d'Este ai danni del signore di Reggio Emilia; *esser*

---

<sup>227</sup> Bocc. nov. 77. 41

*in quella gratia et benivolentia de meser lo re, **che** ello era nançi ala guerra, **et** in tanto maore, quanto la soa rial pietà...ie de' el so subsidio* (166,45-47), la relativa è introdotta da un pronome diretto (o 'che' polivalente) anziché da un SP modificato da pronome relativo obliquo (in cui); *contra de lui et dei altri complici et seguaci, **che** è dicto de sovra* (167,39-40), la relativa è introdotta da un pronome diretto anziché obliquo con testa preposizionale con valore di complemento d'argomento (di cui); a meno che non si tratti di un pronome soggetto senza accordo verbale (che sono stati nominati).

### *Gatari*

Paraipotassi:

*trasse il fortissimo Nicollò contra l'oste de misser Cam, e lì, ucidendo e abatendo di loro nemici, e in effetto con fuga e danno de misser Cam fu isconfitti e chazadi* (14,7-8), la Principale con verbo passivo si lega alla subordinata gerundiva prolettica mediante congiunzione 'e' pleonastica; inoltre, rispetto alla coordinata che precede, essa presenta un cambio di soggetto non espresso.

Proposizioni notevoli:

*narrerò il retore di questa città e chi 'l fu* (9,29-30), 'narrare' anziché reggere un'interrogativa indiretta con soggetto-tema (narrerò chi fu il rettore di questa città) regge direttamente come oggetto diretto il tema della frase e, nella interrogativa indipendente retta sempre da 'narrare' (anche se non è ripetuto) lo riprende con un pronome debole soggetto; è poco economico ipotizzare che si tratti di un caso di paraipotassi (congiunzione 'e' priva di significato) con dislocazione a sinistra del soggetto dell'interrogativa; *chiaro si sapia quale ingiuria fuse quella che ricievette misser Ubertin* (17,20-21), frase scissa con verbo dell'interrogativa che esprime contemporaneità non rispetto al verbo della reggente ma a quello della relativa dipendente.

Congiunzioni coordinanti notevoli:

*Siché, adunque, **che** già erano gli anni...* (9,19), la congiunzione conclusiva che introduce la proposizione principale che apre il periodo (legandola al precedente) è seguita da un 'che' pleonastico o funzionale alla ripresa di 'sicché' dopo l'intromissione dell'avverbio 'dunque'; *fare e disfare sì ne la guerra o di la pacie e sì d'ogn'altra cosa* (11,20-21), i due costituenti coordinati sono correlati con la congiunzione 'sì' espressa davanti a ciascun membro; *vogliendo 'nanzi pecare in misericordia **cha** in chrudilità* (12,3-4), a parte la confusione tra 'anzi' e 'innanzi', la locuzione 'anziché', non univerbata, ha la prima parte davanti alla prima coordinata e la seconda davanti al secondo membro.

Congiunzioni subordinanti notevoli:

*mostrare quello che Iddio gli dà, a ciò che i seguenti nostri figliuoli... posono conosere* (9,5-6), ‘a ciò che’ è una locuzione congiuntiva tipica dell’italiano antico per introdurre una finale; *a ciò che niuno posa meritamente riprendere me* (9,7), vedi caso precedente; *a ciò che questo non segua* (9,11-12), vedi esempi precedenti; *aciò che senpre quegli... posiano... redire* (9,27), vedi esempi precedenti; *a ciò che ciascuno lettore posiano meglio intendere* (9,29), vedi esempi precedenti; *a ciò che quegli... no ne prenda fastidio* (9,31), vedi esempi precedenti; *a ciò che da loro medesimi si purgasse* (12,5), vedi esempi precedenti; *a ciò che questo gli fusse senpre in memoria* (18,1), vedi esempi precedenti; *a scrivere recha a posanza* (rechi forza per scrivere; 9,16), finale implicita introdotta da ‘a’; *afine d’avere* (12,11), finale implicita introdotta da ‘al fine di’ ...**che** per me questo si scriva (9,16-17), finale introdotta da ‘che’; *confortandolo che di presente mandase questa volontà in afetto* (15,35-36), vedi esempio precedente; *era la ditta guera principiatta per caxone che ‘l dito misser Canne avea ... tolta la città...* (11,1-2), causale introdotta dalla locuzione ‘per cagione che’; *non fu però bastante... ché... misser Cam seguì sue volontà* (12,13-14), causale introdotta dalla congiunzione debole ‘ché’; *stetene signore tri die, che puosa morì* (17,5), vedi esempio precedente; *magne cose seguidò mentre che misser Iacomo vivé* (12,14), la congiunzione ‘mentre’, seguita dal connettivo ‘che’, come è attestato in italiano antico, assume il significato di ‘finché’; *con condizione che lui a luoco e a tempo mandase a marido madonna Tadia* (12,18-19), frase condizionale introdotta da ‘con condizione che’, variante di ‘a condizione che’; *con condizione che lui potesse abitare in Padoa* (15,31), vedi esempio precedente; *con condizione, che Trivixo fusse di la signoria di Venexia* (17,13-14), vedi esempi precedenti; *adivenne, come spesso ocore che... nasse divisione, che tra misser Marsilio... e misser Nicholò... nacque discordia* (13,23), il connettivo della dipendente soggettiva della principale, anziché seguire immediatamente la principale, è posposto alla subordinata comparativa prolettica alla soggettiva; *chaziò Pollo Dente... per muodo che senpre lui e quili di chaxa sua andò in exillio* (14,13), consecutiva introdotta da ‘per modo che’; *per muodo che più non si recordase* (15,32-33), vedi esempio precedente; *tuto gli narò, sì come era stata... isforciata* (17,23), la dichiarativa dal valore esplicativo (gli narrò tutto, cioè che era stata forzata) è introdotta da ‘siccome’, o meglio da ‘come’ dichiarativo (in italiano moderno ‘di come’) preceduto da ‘sì’ pleonastico; *abiando sentito come misser Nicolò avia promesso* (15,13-14), la subordinata oggettiva è introdotta da ‘come’; *andò per conquistare Feltre* (17,3-4), l’infinito dipendente da ‘andare’ è introdotto da ‘per’, che evidenzia il valore finale della perifrasi con ‘andare’.

Subordinate introdotte senza connettivo:

*dimostra eser ingratto* (9,3-4); *gli parve comprendere* (15,16); *Considerando... non lo avere potuto avere; e aver iscrito... e a tuti notificatogli...* (15,16-20), serie di oggettive all'infinito dipendenti dal gerundio iniziale senza alcun connettivo; *non vedendo potere aver soccorso* (15,23); *potesse abitare in Padoa, o volesse in Venesia* (15,31), la frase condizionale incidentale costituita da 'volesse' non è introdotta da alcuna congiunzione; *andò alogiarsi al vescovado* (16,21), l'infinito dipendente da 'andare' non è introdotto da alcun connettivo; *mostrò di ciò non churarsi, né mai averlo sentito* (17,24-25), complice la presenza all'inizio della prima delle due frasi oggettive della testa di SP 'di', esse non sono introdotte da alcun connettivo.

Casi opposti:

*è cosa iniqua... a non mostrare* (9,4-5), la soggettiva infinitiva è introdotta da 'a'; *intendo a dimostrare* (9,7), l'infinito della perifrasi verbale è introdotto da 'a'; *piaque a lui di richiamarlo a ssé* (12,16), la soggettiva retta da 'piacere' è introdotta dal connettivo 'di'; *avea visto san Prodocim]o... a chaciare* (14,10-11), la relativa implicita è introdotta dal connettivo 'a';

A parte si segnalano i casi notevoli di introduzione delle frasi relative:

*vole quello che tuto è a salvacione di noi* (vuole tutto quello che è...; 9,9), l'aggettivo indefinito che modifica l'antecedente è posposto ad antecedente e pronome relativo, venendosi così a trovare dentro la relativa; *è chognositore di quello ch'è tuto di bisogno* (conosce tutto quello di cui c'è bisogno; 11,15-16), vedi esempio precedente; *quele richeze mondane, che bisogno è a niuna cità* (10,2), è probabile, dato il carattere generalmente impersonale della locuzione 'essere bisogno', che la relativa sia introdotta dal 'che' polivalente con valore obliquo (di cui); *altre asai, le quale, per non atediare, non fo menzione* (10,14-15), la relativa è introdotta da un pronome diretto benché al suo interno ricopra la funzione di complemento di specificazione; è probabile che si tratti di un cambio di strategia: quello che doveva essere oggetto diretto di un verbo come 'nominare', si trova ad essere incongruo come argomento della locuzione sinonimica (ma sintatticamente differente) 'fare menzione'; *volendo il nostro signor Iddio far quello di misser Iacomo ch'à fatto di la magior parte* (12,15-16), nella costruzione comune all'italiano moderno 'fare di qualcuno qualcosa' (es.: farò di te un campione), con l'oggetto diretto costituito dal pronome dimostrativo 'quello' + frase relativa di cui è antecedente, l'altro argomento selezionato da 'fare', ovvero il SP con testa 'di', è interposto tra antecedente e relativa; *donde gli era intrati* (14,9), uso dell'avverbio 'donde' con valore relativo equivalente a 'da cui'; *questa fu parte di la chasion che misser Marsilio... aciptò* (18,3), relativa introdotta da 'che' polivalente anziché dal SP con testa 'per' modificato dal pronome relativo obliquo.

*Gesta B*

*el luogo se scomenzò a combater*, omissione del pronome relativo;

*l'è bon a cerchar* (è bene/cosa buona cercare), la soggettiva implicita è introdotta dal connettivo 'a';

*de haver* (da avere); 'di' al posto di 'da';

*have trattà... da presentar* (discusse di presentare/che si dovesse presentare), la subordinata dichiarativa implicita è introdotta da 'da' anziché 'di', contrariamente all'esempio precedente; a meno che non si tratti della costruzione 'essere (sott.) da + inf.'

### *Gesta D*

*el qual volse donare... et elli el sovignisse*, la subordinata oggettiva oltre che essere retta da un *verbum volendi* sottinteso, non è introdotta da alcun connettivo (vedi supr. Ellissi);

*Xicho, che ie par* (Sicco, a cui pare), la relativa è introdotta, anziché dal pronome relativo indiretto, dal 'che' polivalente seguito dal pronome atono indiretto;

*ancide tutti che i pia di nemisi* (uccide tutti quelli che prende dei nemici), la relativa è introdotta direttamente dal pronome 'che', senza antecedente; inoltre il pronome relativo diretto è seguito dal pronome atono oggetto, quasi a voler disambiguare il valore di oggetto del relativo (che coincide col soggetto);

*la festa delle noçe che i' ò scripto de sopra* (la festa di nozze che io ho riportato sopra / di cui ho scritto sopra), potrebbe trattarsi di una normale relativa introdotta da pronome relativo oggetto (che) con verbo transitivo (scrivere) e soggetto espresso (i'= io); un'ipotesi alternativa è che 'scrivere' abbia il più normale uso intransitivo e 'che' abbia un uso polivalente (al posto di 'di cui').

### **Mancato accordo**

#### *d'Alessio*

Mancato accordo tra verbo e soggetto posposto. Questa costruzione è riconducibile: a) al tipo 'fu fatto beffe di loro', di ascendenza bassolatina, che consiste nell'uso impersonale del verbo transitivo, esteso poi a costruzioni simili, come 'essere + participio intransitivo' davanti al sostantivo: *trabocca il sacco ond'è uscito quella che morde*; b) al tipo 'veduto la bellezza', participio assoluto che fa a meno di un soggetto passivo perché sintatticamente connesso con l'uso impersonale di senso attivo, originato dalla costruzione bassolatina 'ITER ARREPTO' (ablativo assoluto che regge un accusativo); c) al tipo 'venuto i fanti', in cui il participio di un verbo intransitivo che precede il soggetto si comporta come quello di un verbo transitivo. Già nei testi bassolatini la forma riflessiva tende a sostituire quella passiva, da cui, sullo schema

delle costruzioni impersonali, di forma riflessiva, abbiamo *si fa molti arnesi d'arme e da cavalieri*<sup>228</sup>.

Esempi: *facto la Signoria de Venesia aveçuda del perigolo; postoie...molti remediï; tractone solamente el re de Hongaria et la Ghiesia de Roma; stado ne fosse differentia; (fo sott.) mandado ambaxaria; Io me pensava che...che 'I no me restasse più reliquie algune* (167,39-40), la presenza di un pronome soggetto pleonastico non marcato fa pensare che la forma singolare del verbo 'restare' non sia dovuta alla coincidenza tra III p.s. e III p.p., ma che sia riconducibile al tipo 'fu fatto beffe di loro', con verbo non marcato (maschile singolare) davanti al soggetto plurale; *Nicolò...Filippin... et Andrea... fonno in quisti medesimi parlamenti et tractado et de ancider plusori nobili* (168,6-8), se per il periodo in questione si segue l'interpretazione b) (vedi supr. Struttura dei periodi), il verbo 'essere', che seleziona il SP 'in parlamenti' e funge da ausiliare del participio passato 'trattato' coordinato a 'furono', si accorda col soggetto della prima coordinata (i cospiratori) ma non con quello della seconda (la proposizione soggettiva): l'autore si deve essere dimenticato di aver usato una III p.p. dotata di desinenza propria, non coincidente con la III p.s. come di consueto.

Specificatore accordato solo col primo dei SN (o SP) congiunti (di genere e/o numero diverso) che modifica. Probabilmente, in realtà, bisogna presupporre la presenza soggiacente di un secondo specificatore davanti al secondo membro che, come spesso avviene in italiano antico, è omesso; in pratica, la necessità dell'accordo grammaticale non sembra ragione sufficiente a giustificare la ripetizione di un elemento del discorso. Il fenomeno ha qualcosa in comune con la possibilità prevista dall'italiano antico di far reggere ad uno stesso SN un SP e un costituente-frase all'infinito (es.. *addomando che mi facciate ragione e sodisfare quanto vale più la città che ' marchi*<sup>229</sup>): denota l'attitudine analitica (considerare uno per uno gli elementi in campo anziché in modo sintetico, tutti assieme) dell'italiano antico e la sua avversione per le ripetizioni.

Esempi: *ie fo de tanta inçuria et despecto; per lo qual scriver et ambaxarie*, pronome relativo maschile singolare (anziché plurale) che si accorda solo con il primo dei due SN (l'infinito sostantivato) coordinati; *do sì grande posse, como era quella de meser Bernabò et di Venitiani; perpetualmente star in soa benigna gratia et amore* (167,4-5); *le soe fameie et seguaci* (168,5); *diverse hore et luogi* (168,7); *Nicolò...Filippin... et Andrea... fonno in quisti medesimi parlamenti et tractado et de ancider plusori nobili* (168,6-8), se per il periodo in questione si segue l'interpretazione a) (vedi supr. Struttura dei periodi), l'aggettivo, anteposto ai due SN che modifica, si accorda solo col primo, plurale: sono omessi un secondo aggettivo accordato col secondo costituente e la testa del SP 'in'.

Un solo caso contrario: *del so cuore et dela soa mente* (167,8-9).

---

<sup>228</sup> Vedi Ageno 1964.

<sup>229</sup> Il Novellino

Accordo *ad sensum*.

Esempi: *la Signoria di Venesia... se disposesse..., appariadi...e così fenno*, accordo *ad sensum* che poi si evolve in un vero e proprio cambio di soggetto (Venezia > i Veneziani); *la dicta Signoria de Venesia...forsì più che **elli** no meritava...**cominçono**...*, all'interno di un periodo lungo e complesso, una volta espresso il soggetto femminile singolare, vi è accordo *ad sensum* al maschile plurale (i Veneziani) in due occasioni, ovvero nel soggetto pronominale di una subordinata, coreferenziale al soggetto della principale, e nel predicato verbale della principale; *circunscripte ogni cosa* (166,39).

Infine si segnalano i casi seguenti, in cui il mancato accordo è solo apparente, perché i SN in questione non sono preceduti da un possessivo non marcato (maschile singolare) non accordato ma da un possessivo di forma debole e, quindi, indeclinabile: *ogni so possança; alcuni so secreti*.

Invece, si segnalano alcuni casi di segno opposto, in cui cioè si ha accordo laddove l'italiano moderno non lo prevede (per lo meno a livello standard), ovvero in cui il participio del verbo composto si accorda con l'oggetto diretto nonostante questo non sia costituito da un clitico bensì da un pronome relativo o un SN o un pronome tonico o col soggetto nonostante selezioni l'ausiliare 'avere': *i **quali** nei soi bisogni ello havea sì liberamente **servidi**/ quella de messer Francesco, che lui havea mandada/ como lui havea **servidi** loro/ ello havea **facta** la pase* (167,12)/ *che ello ha **facta*** (167,22)/ *habiando la guerra molto tempo durada*.

Casi contrari: *quella che 'l signor meser Francesco mandado havea/ ha **facto** pase* (167,25)/ *hola voiuda tochar* (l'ho voluta toccare).

### *Gatari*

Mancato accordo tra verbo e soggetto posposto:

*portava per cimiero uno elmo... ; aveva cento attraverso l'elmo **una** chadena d'argento* (14,21-22), se il participio 'cinto' non ha valore di participio del più che perfetto di 'cingere' ma, come sembra suggerire il contesto, di participio attributivo anteposto al nome che modifica (teneva cinta intorno all'elmo una catena), non c'è accordo tra aggettivo e nome; *era fitte ochi di penne di pavone* (14,23), il soggetto maschile è preceduto dal verbo con participio coniugato al femminile; si tratta probabilmente di un accordo *ad sensum* con 'penne'. Solo apparente è la mancanza di accordo nel seguente caso: *a tuti notificatogli le tribulacione* (15,20), essendo la frase coordinata con una serie di infinitive, si può sottintendere un 'avere' ausiliare del participio 'notificato' che, precedendo l'oggetto diretto, non si accorda a esso; *presente il duxe di Venexia e misser Marsilio e 'l marchexe Malaspina* (16,5-7), soggetto plurale posposto a verbo singolare,

anche se forse bisogna sottintendere una forma verbale identica ‘presente’ per ogni referente; *fatto chiamare il podestà... e tuta l'altra gente forestiera e lecenciatalla con amore e pacie di tuti* (16,9-11), il participio iniziale si accorda solo col primo soggetto posposto mentre il participio finale si accorda solo col secondo soggetto; *Pasato alchuni giorni, venne misser Chane... seandogli andato incontra missser Marsilio... e misser Ubertino* (16,15-17), sia nel participio assoluto che nel gerundio assoluto, il soggetto plurale è posposto a predicato con desinenza singolare; *per la quale guera se trovò eser morti... più di ciento milia persone* (16,23-24), il soggetto postverbale dell'infinitiva è femminile mentre il predicato è coniugato al maschile; *di ciascheduna discieso moltitudine grande de figliuoli* (16,29-30), il soggetto femminile è preceduto da un predicato con participio con desinenza non marcata (maschile singolare).

Accordo *ad sensum*:

*a ciò che ciascuno letore posiano meglio intendere* (9,29), dato il soggetto, grammaticalmente singolare ma semanticamente plurale, il verbo è al plurale; *mandò a la università... il suo... Spirito... a ispirargli* (mandò all'insieme degli abitanti il suo spirito a ispirarli), il SN collettivo ma grammaticalmente singolare è ripreso dal clitico plurale; *ordenatamente messi in bataglia la gente d'arme* (14,1-2), il SN collettivo e indicante referenti maschili, ma grammaticalmente singolare femminile, ha il participio appositivo coniugato al maschile plurale. Al contrario: *di loro molto se n'aneghò* (14,9), indefinito usato come un indeclinabile di senso plurale come ‘ognuno’, etc.; *volendo misser Mastino non meno aquistare fama e onore di quella di misser Can* (17,9-10), si usa il pronome dimostrativo femminile singolare per evitare nel secondo termine di paragone la ripetizione del plurale ‘fama e onore’, che, trattandosi di una coppia sinonimica, l'autore ha considerato semanticamente come singolare e determinata nel genere dal primo membro della coppia.

Specificatore accordato solo col primo dei due membri coordinati: vedi *supr.* Ellissi.

I seguenti casi non rientrano in una casistica chiara, e possono essere definiti come esempi di mancato accordo ‘per confusione’:

*pervenne moltissimi segni dai cieli, ciò fu pioçie grandenisime, venti con neve grosissime e alte sopra terra, taramoti; le quale, o per acione de corpi superiori, o per le nostre inique opere, da justa ira di Dio a nostra corezione mandata* (9,21-23), il pronome relativo plurale femminile riprende un referente misto (che si sarebbe dovuto accordare al maschile) ed è seguito da un'apposizione participiale coniugata al femminile singolare.

Come fenomeno di segno opposto si segnala: *non sola una parte del mio dovere pagherò, ma...* (9,10-11), l'avverbio ‘solo’ della locuzione correlativa ‘non solo... ma’ è

rianalizzato come aggettivo modificatore dell'oggetto diretto e accordato con esso; *avea... tolta la città di Padoa* (11,1-2), c'è accordo tra verbo transitivo e oggetto diretto nominale postverbale; *fu finita la guerra, ch'avea durata anni XVII* (16,22), 'durare' seleziona l'ausiliare 'avere', come è ammesso anche dall'italiano moderno, ma il participio si accorda col soggetto come avviene con l'ausiliare 'essere'.

#### *Gesta B*

*confortando da essere cerchado la soa libertà*, (convincendo che la sua libertà deve essere cercata), fenomeno tipico quando il verbo passivo o riflessivo precede il soggetto;

*le quale parole exposto*, participio assoluto non accordato col suo soggetto;

*fo mandado... alcuni nobili*, verbo passivo non accordato col soggetto posposto;

*fo driçado una forcha*, vedi esempio precedente;

*el no m'è novo la signoria*, il predicato nominale, che ha il suo vero soggetto posposto, si accorda con un pronome soggetto impersonale anteposto;

*(le cose) desponù*, verbo non accordato col soggetto sottinteso.

#### *Gesta D*

*fo caçado... i marchesi*, verbo passivo alla III p.s. davanti al soggetto plurale;

*lassado... gente*, participio assoluto non marcato davanti a soggetto femminile;

*se ello no fosse insida la novella* (se non fosse uscita la notizia), avendo un soggetto femminile posposto, il verbo si comporta come impersonale e viene preceduto da un pronome soggetto di III p.s. non marcato, ovvero di forma maschile;

*asoldado gente*;

*miara molti*, SN neutro (o femminile con plurale in -a) e modificatore aggettivale maschile;

*fo preso cavalli dusemento*;

*la çuoba ultimo*;

*carreta lavorada ad arte meraveioso*, l'aggettivo, che sia riferito ad 'arte' o a 'carretta' non si accorda; a meno che 'arte' non sia maschile, oppure l'aggettivo in realtà non sia un avverbio (meravigliosamente) ricavato direttamente dalla forma non marcata (maschile singolare) dell'aggettivo corrispondente;

*el fo mandadi*, poiché il soggetto è omissso (o posposto al verbo... verifico) il verbo si comporta come impersonale ed è preceduto da pronome soggetto atono di III p.s. (non marcato).

#### **Omissione dell'articolo**

d'Alessio

*terra de Dalmatia* (città della Dalmazia); *a parole et conforto...vignudo* (accorso alle parole e all'esortazione); *caçado di campo; con innumerabile exercito descendando; per so ben; fo soposto a fogo et fiama; in trivisana; cercar fenno de pase; in uno et altro modo; de tuti baroni del regname; façando so forço2; nele parte de Campagna...et etiamdio nele parte de Romagna* (nei luoghi della Campania...e anche nei luoghi della Romagna); *habiando sempre speranza; saria troppo longa mena; o sì che avesse iusta casone* (o che avesse un buon motivo); *parendoli vergogna la dicta terra et soi habitanti; a soa possa* (con la sua forza); *a Venetiani; trabutaria e soçecta de Venetiani*, a meno che non si congetturi *de'*; *signori de Lombardia; quanto fo lor mestiero* (tanto quanto fu il loro bisogno); *reputando rasone* (considerando un diritto soggettivo), non è da escludere che si tratti dell'incrocio di 'reputando giusto' e 'reputando un/di diritto'; *movendoli questione de l'isola de sancto Eloro* (rivolgendo loro la questione dell'isola di Sant'Ilario), ma 'muovere questione' potrebbe essere una formula affine a 'intentare causa' e, in questo caso, bisognerebbe ipotizzare che 'di' sia la testa di un complemento di argomento; *era de soa iurisdicione2/ de soa iurisdicion*, le attestazioni sull'OVI suggeriscono che il SN 'giurisdizione', quando è modificato dall'aggettivo possessivo, non ha mai l'articolo quando modifica un SP altrimenti, quando è soggetto o oggetto diretto, ce l'ha; *mandado ambaxaria per meser de Sabina; ie mandò so ambaxaria; lassar a Venitiani*, a meno che non si debba interpretare *a'*; *siando gran contention; a sentir da messi del marchese; no era sufficienti a guerra; far acordo; perché signore era molto povero*, ma forse è un complemento predicativo (vedi supr. Sintagmi preposizionali), *stado sempre fidelissimo dela Ghiesa*, se si intende l'aggettivo come sostantivato, anziché un normale aggettivo che regge un SP con testa 'di' invece di 'a'; *tenor de letera* (166,7); *quel modo, che ve parà miore da servare* (166, 18), superlativo relativo senza articolo; *ambaxador con sua ambaxada* (166,32); *impaçado da male de piè* (166,33); *con soa letera et ambaxada* (1166,34-35); *se condicione dela soa persona no lo havesse impaçado* (166,38); *per evidente ovra* (166,47); *da proprio pare* (167,2); *esser astrecto per pase* (167,6); *la paura de tradimento* (167,17); *se questo è damno* (167,27); *la guerra era... soa* (167,29; la guerra era la sua); *indugandolo con soe suggestion* (168,11-12).

Al contrario troviamo l'articolo nelle espressioni *per lo papa Innocentio, per nome del papa Urban quinto*; in *el l'inclito re* c'è addirittura un doppio articolo, che si può spiegare (dopo aver corretto l'edizione in *el linclito*), come agglutinazione dell'articolo al nome.

Gatari

*a scrivere recha a posanza* (rechi la forza di scrivere; 9,16); *neve grosissime e alte sopra terra* (9,22); *da justa ira di Dio* (9,23); *narerò...di chui figliuolo* (9,30); *avea... tolta la città di Vicienza di mane* (...dalle mani; 11,1-2), *fu per tratato che fe' misser Can* (11,3); *dì primo di zenaro* (11,4-5); *a di XV d'avrille* (11,8); *dì due dil mexe di luio* (13,24); *per molti affanni di la guerra* (11,12); *mantenere iusticia e razione* (11,26); *negli anni... mille tresento XVIII, di XXIII del mese di luio* (11,27-28); *trattò misser Iacomo da Carara triegua* (12,9); *fare parentado* (12,10); *segui sue volontà* (12,13-14); *con consiglio e aiuto* (13,16); *tuore di mane* (13,28); *in amore e concordia del signore* (13,32); *per sua industria e forza* (14,12); *Regiando signorilmente misser Marsilio con amore di tuta la università* (15,10-11); questo fu MCCCXXVIII, *dì III de setembre* (16,8-9), *a di V de setembre* (16,11); *a di VI* (16,12); *a di X* (16,21); *prezziare guera in Toschana* (17,10-11).

Fenomeni di segno opposto: *era ne la città di molti romori* (11,14), troviamo un articolo partitivo pleonastico; *ne la guerra* (in guerra; 11,20); *venne sul Pra da la Valle* (14,1). Inoltre l'introduttore accompagna ogni nome proprio femminile quando non è preceduto dall'appellativo 'madonna': *la Tadia* (sistem.).

Notevole l'uso dell'articolo indeterminativo invece del determinativo in: *avere da lui una pacie* (12,11)

### *Gesta B*

*Fiolo succedé* (un figlio successe); *complimento de pase* (compimento della pace), *vignir a peço* (venire al peggio; avverbio sostantivato senza articolo); *rason da Carrara* (beni dei Carrara).

Al contrario troviamo l'articolo in espressioni come *homo in la città molto possente, del consiglio* (di consiglio, dietro consiglio).

### *Gesta D*

*l'cercha tradimento de mi; in processo de tempo; i arcore alturio; pose campo; indur a pase; ie fe' segurtà de fiorini cento millia* (offrì per lui **una** garanzia di centomila fiorini); *una nocte cinque del mese de avrile* (una notte, il cinque del mese di aprile), numerale sostantivato senza articolo; questa interpretazione dell'espressione implica una pausa (quindi una virgola) dopo 'notte', altrimenti bisognerebbe presupporre un cambio di strategia: prima si rimane sul generico con l'uso dell'articolo indefinito, poi si specifica; *poste a preda*.

Al contrario troviamo l'articolo nelle espressioni: *al ferro et al fuoco, el fiume della Piave, la festa delle nozze, se pose alla via, in lo taiar; in gran danno di cittadini, taiar di pampani, di nemisi* 'di' sta probabilmente per 'dei' ('d(e)' + 'i').

## Usi anomali del pronome e dell'aggettivo

*d'Alessio*

Pronome con valore di aggettivo: *et è 'lla terra*, considerando *lla* un esito aferetico di 'ella'; a meno che non sia un latinismo (*illa*) o un articolo definito che ha subito rafforzamento fonosintattico.

Pronome con valore di avverbio: *questo fo niente* (questo non ci fu affatto), per questo uso del pronome indefinito, esiste un parallelo in veneto moderno: *no so gnente contento*.

Aggettivo indefinito con valore di articolo indefinito. Fenomeno ben attestato in italiano antico, forse per estensione del fenomeno opposto comune anche in italiano moderno, cioè l'articolo indefinito/partitivo con valore di aggettivo indefinito<sup>230</sup>: *alguna pase* (167,3; una pace); *Et queste così facte cason, né algune altre hanno possudo* (delle altre; 167,19-20).

*Gatari*

Pronome con valore di aggettivo: *quele richeze mondane, che bisogno è a niuna città* (10,2), se *niuna* è una variante allofona di 'ognuna' (vedi infr. Uso della negazione'), allora bisogna presupporre che tale pronome indefinito sia usato con valore aggettivale; *ognuno cittadino* (11,18).

Aggettivo con valore di articolo: *tochando... alcune cose più magnifiche di li loro fatti* (10,19-20), l'aggettivo indefinito 'alcune' in questo contesto (cioè davanti ad aggettivo superlativo relativo) sembra essere svuotato del suo valore proprio e assumere il semplice valore di introduttore; forse si tratta di un incrocio tra 'alcune cose' e 'le cose più magnifiche'.

*Gesta B*

Pronome usato in funzione aggettivale: *un Martin e un Gregoro* (un certo Martino...).

*Gesta D*

Nessun esempio?

## Uso estensivo dell'ausiliare 'avere'

*d'Alessio*

---

<sup>230</sup> Come in *fo queste dele cason dela dicta pase* (alcune cause; 167,16):

como ello ie mandò a dire, così **haveria** seguito, ‘seguire’ nel senso antico di di ‘succedere’, ‘accadere’ ha l’ausiliare ‘avere’ anziché ‘essere’ (es.: *m’è seguito*); *no ie haveria...fallido* (non gli sarebbe mancato), ‘fallire’ nel senso letterario di ‘venir meno’, ‘mancare’ ha l’ausiliare ‘avere’ come nell’accezione transitiva (ho fallito il bersaglio).

#### *Gatari*

*pure a me à parso* (10,16-17), ‘parere’ ha l’ausiliare ‘avere’ anziché ‘essere’ nonostante il suo carattere impersonale e pronominale;

Al contrario troviamo: *era chavalchà in Alemagna* (15,16-17), ‘cavalcare’ seleziona l’ausiliare ‘essere’ come altri verbi di movimento.

#### *Gesta B*

*me ho proposto*, come in romanesco e altre varietà, può esserci ‘avere’ in verbi riflessivi indiretti transitivi, ovvero in strutture biargomentali (con l’oggetto ricoperto da un elemento diverso dal soggetto); *habia revellado* (si sia ribellato), ‘ribellare’ è costruito non come riflessivo retroerente bensì come inergativo (vedi supr. Particolarità nelle valenze dei sintagmi verbali).

#### *Gesta D*

*no se habiando smentegà*, ausiliare ‘avere’ per verbo riflessivo retroerente, quindi monoargomentale; in alcune varietà dialettali l’ausiliare ‘avere’ è ammesso nei riflessivi biargomentali.

### **Ausiliari della costruzione passiva**

#### *d’Alessio*

Uso esclusivo di ‘essere’: *fo rocto*, *no fo soposto*, *fo donada*, *fo...incluso*, ...*subsidio de dover per l’uno esser dado a l’altro*, *exaudita fo dal magnifico Iacomo da Carrara*, *stada era tegnuda et posseduda*, *per lor fosse termenado*, *fo per la dicta differentia scripto*, *el fo solamente servido*, *fo per lo signor meser Francesco facta mention* (166, 10), *per lo dicto signor fo mandada al dicto patriarca* (166,11-12), *no fosse stado impaçado da male de piè* (166,33), *die esser dicte et fo dicte* (166,42), *esser astrecto* (167,6), *fosse sta prese* (167,15), *seri reputà* (167,33), *serave reputà maore dai soi visini* (167,35), *siando scoperto el tractado de meser Marsilio* (167,38), *fosse scoperto* (167,44), *Et si fo per meser Nicolò inducto Iacomo Grasso* (168,38-39).

Un'attestazione di 'venire': **vigniva molestado**.

Si ricorre al 'si' passivante in: *le rason de l'una et de l'altra parte se mectesse*, a meno che non sia una costruzione riflessiva che presupponga una personificazione; *le cose, le qual se contien in la cetola* (166,15); *açoché 'l se possesse più tosto fare* (168,4; si potesse agire più in fretta; lett. potesse essere agito più in fretta), la presenza di un pronome soggetto debole non marcato (di III p.s. maschile) fa propendere per un'interpretazione passivante (anziché impersonale) ma con verbo intransitivo (e quindi senza un soggetto-paziente corrispondente all'oggetto diretto della costruzione attiva).

### *Gatari*

E' esclusivo 'essere': *è per noi adoperato* (9,6), *era stato inchoronato per Papa Chiemento* (11,4); *per molti nobilli cittadini esendogli mostrato* (11,22-23); *per non esere chiamato umicida* (12,4); *fuse confinadi fuora di la terra* (12,5); *fu per la università di Padoa elletto* (13,10-11); *fu resentiti* (14,2); *quando gli fu morto Malgharitonne* (14,4); *fu isconfitti e chazadi* (14,8); *fu ditto per alcuni cittadini* (14,10); *fu sopelido* (14,26); *fu da Filippo da Peraga e da tuti qu□ cittadini presenti laldata* (15,34-35); *E così fu fatto* (15,36); *ciò ch'è rasionato di sovra* (15,37); *era iamato Griffò* (16,9-10); *da misser Marsilio da Carara fu benignamente ricevudo* (16,13); *fu fato signore* (16,21); *fu finitta la guerra* (16,22); *fu maridata nel re di Cipro* (16,28); *fu ditto* (17,5); *fu avenenato* (17,5); *sendo fatta e fermata questa ligha* (17,15); *fu fatta* (17,20); *era stata contro ogni sua volontà isforciata da misser Alberto* (17,23-24).

Si ricorre al 'si' passivante in: *per me questo si scriva* (9,16-17); *a pieno non si potrebe iscrivere* (11,29); *d'alcuni cittadini s'operò contra al stato de la signoria* (12,1-2); *e di lui si potria iscrivere molte e molte prodece* (13,30). In *per la quale guera se trovò eser morti... più di ciento milia persone* (16,23-24), invece, la presenza di una subordinata infinitiva fa pensare ad una costruzione impersonale

### *Gesta B*

Prevalenza schiacciante di 'essere': **fo vento**; **esser cerchado**; **fo mandado**... *alcuni nobili*; **serave** *remossa*; **fo driçado una forcha**; **esser sePELLI**; *algune vose fo sparte*; **fo guaste**; **fo molte cose cerchà**; **fo publicadi i soi beni**; **era** *recevudo al dugado*; **fo** *per i Venetiani casi*; **fo** *condemnà*; **fo** *apresentà*

Si registra tuttavia; benché in modo marginale; anche l'uso di 'fire' e 'venire': **fi preso** (è preso); *ie vignia ditto priore* (era chiamato priore); *se nisun havesse... el so dire no vignia mettudo in ovra*.

### *Gesta D*

Uso esclusivo di 'essere': **fo caçado; fo fermada; fo facto; fo morto; fo stretti; fo morti; è processo**, rende la costruzione impersonale; **fo preso; seria preponua; fu dicto; el fo mandadi**.

## Uso della negazione

*d'Alessio*

Non c'è doppia negazione in: **nisun** *acto rimediando; ma questo fo niente* (lett. questo non ci fu affatto); **mai** *quella Signoria soctomecter se volesse; che'l no volesse...alguna cosa; no* *ie haveria in acto algun fallido; lui non havea sapudo alguna cosa; no sia defectuosa in alguna soa parte; no* *guadagna alguna cosa* (167,26-27); *'l no me restasse più reliquie algune* (167,39-40).

Viceversa c'è la doppia negazione in: *ma questo mai mandar non pottè ad effecto; no seria mai vegnudi; mai no se mosse; ello no haveria mai consentido; de che lui non havea sapudo alguna cosa e che mai lui non haverave comesso*, in cui la doppia negazione, dal momento che 'mai' è anteposto all'intero predicato, va oltre le condizioni dell'italiano moderno, forse per influsso della negazione del verbo coordinato; per questo anomalo eccesso di simmetria tra frasi coordinate vedi supr. Introduzione delle proposizioni.

Si segnalano alcuni casi particolari: *ma non però che alguna cosa sapesse* (non che sapesse qualcosa), è usato 'alcuna', che al singolare ha il significato di 'nessuna', anche se la frase è affermativa (la negazione è riferita alla causa, non al verbo) e, quindi, prevedeva 'qualche' o 'alcune cose'; *né dubite...che el signor...intenda in algun acto* (167,1-3; non dubiti che il signore intende in qualche atto): la frase che contiene il SN modificato da 'alcuno' è affermativa ma risente della negazione esterna; vedi esempio precedente; *non mandò el predicto magnifico Iacomo da Carrara tanta bella gente d'arme...?*, la negazione viene utilizzata per formare una frase interrogativa retorica di senso positivo; *più che elli no meritava*, uso pleonastico, come in italiano moderno; *Et queste così facte cason, né algune altre hanno possudo* (167,19-20), l'assenza della congiunzione correlativa negativa nel primo dei due costituenti coordinati andrà spiegata con un cambio di strategia nella costruzione della frase.

*Gatari*

Non c'è doppia negazione in: **niuno** *trovandone* (11,13).

Viceversa, c'è doppia negazione nei seguenti esempi: **né** *da una parte né da l'altra non sperando* (15,23); **non** *volea che in questo acordo se intendesse che misser Nicollò se ne inpaciasse né convochase* (15,33-34); *nasse chosse che le persone non sil pensò mai* (17,12). **mai no** *il mostrò* (17,19); **né mai** *averlo sentito* (17,25)

Casi particolari: *quele ricche mondane, che bisogno è a niuna città* (10,2), l'aggettivo indefinito negativo è qui usato con senso positivo (ogni); potrebbe essere un errore o una variante di 'ognuna' ottenuta per aferesi e mancata palatalizzazione; in tal caso vedi supr Usi anomali del pronome e dell'aggettivo; *alcun tempo dopo lui durò* (11,9), l'aggettivo indefinito, che al singolare si usa in frase negativa, qui appare in frase di senso positivo come sinonimo di 'qualche'; *consentì per alcuno dispetto ricevuto* (17,18), vedi esempio precedente; *non chon poca fatigha* (14,17), la negazione usata con effetto di litote (affermare un concetto negando il suo contrario); *volendo... non meno acquistare fama* (17,9-10), vedi esempio precedente.

#### *Gesta B*

Non c'è doppia negazione in: Nessun esempio?

Viceversa c'è doppia negazione in: Nessun esempio?

Casi particolari: Nessun esempio?

#### *Gesta D*

Non c'è doppia negazione in: Nessun esempio.

Viceversa c'è doppia negazione in: Nessun esempio.

Casi particolari: Nessun esempio.



## Conclusioni

L'analisi appena conclusa sembra sostanzialmente confermare l'ipotesi di lavoro: le differenze linguistiche mostrate da testi vicini nel tempo e nello spazio quali sono le cronache carraresi indicano che dietro etichette come 'lingua ibrida', 'Koinè settentrionale', etc., che pure rispondono ad una necessità di nomenclatura, c'è una realtà interessante, a torto snobbata dagli studi come linguisticamente appiattita. Se dal punto di vista dialettologico le cronache carraresi non aggiungono molto rispetto all'*Erbario carrarese*, alla *Bibbia Istoriata* e ai testi documentari, le cose cambiano se si guardano queste opere dalla prospettiva di come le lingue illustri che agiscono da modello (latino e toscano innanzitutto e, in modo meno decisivo, francese e veneziano) sovrapponendosi al dialetto padovano genuino, si combinino tra loro.

A livello grafico, la cronaca di Nicoletto d'Alessio denota una notevole omogeneità normativa, ovvero un rapporto univoco tra segno e suono, trasparenza e mantenimento delle geminate, oltre che un uso ampio di grafie dotte indotte dal modello latino che, quindi, fa sentire decisamente la propria influenza.

Il testo dei Gatari, invece, presenta una situazione speculare: ad un singolo suono possono corrispondere più segni e spesso non è agevole stabilire il valore fonologico di questi; le geminate latine tendono a perdere quantità e, viceversa, sono frequenti i raddoppiamenti ipercorretti; coerentemente con ciò, sono quasi assenti le grafie dotte; infine, si segnalano le grafie fonologiche <np>, <nb> peculiari di questo testo. E' evidente, quindi, che in questa cronaca il modello latino faccia poca presa mentre sono ben presenti le consuetudini scritte semidotte locali (degeminazione, uso di <h>) che si riscontrano nei testi documentari, con cui però interferisce, creando la mancanza di trasparenza di cui si è già detto, la grafia toscana.

Per quanto riguarda il vocalismo, la cronaca di d'Alessio mostra una dittongazione in sillaba aperta tonica poco produttiva; la conservazione del timbro vocalico originario si riscontra anche nella massiccia presenza di vocali chiuse derivanti da corrispondenti latine brevi (il cui esito italo-romanzo prevede apertura) e, viceversa, una scarsa presenza di chiusure di matrice toscana, sia nelle vocali toniche che atone; è poco attestata la metafonesi dialettale ed è completamente assente l'anafonesi toscana. Si può affermare quindi che il testo è anche in questo caso sensibile al modello latino e, invece, è piuttosto impermeabile alle innovazioni di stampo toscano e limita fortemente i tratti locali.

La cronaca dei Gatari, invece, accoglie frequentemente forme dittongate (che, diversamente dai testi più genuinamente locali, non si chiudono quasi mai), ripristina in modo molto parziale le vocali chiuse brevi latine e, viceversa, denota una forte presenza di vocali chiuse non etimologiche tipiche del toscano, comprese quelle anafonetiche; è invece poco produttiva la metafonesi. Quindi, se è accomunato al testo precedente

nell'evitare i tratti propri del volgare padovano, è molto influenzato dal toscano e paga un debito inferiore al latino.

Questa divergenza appare lampante dall'osservazione dei casi in cui volgare veneto e latino concordano contro il toscano (re-, de-, el, etc. vs. ri-, di-, il, etc.): la cronaca di D'Alessio è assolutamente caratterizzata dal tratto veneto-latino, mentre in quella dei Gatari è prevalente quello toscano.

In altri fenomeni, invece, c'è maggiore uniformità: per quanto riguarda sincope e riduzione di vocali in iato, i testi concordano nell'assenza dei tipi padovani *turpiter sincopantes* 'marcò', 'bontè' e 'mè', così come del tipo veneto 'arsunare' da \*resunare; al tempo stesso, però, c'è unanimità nell'evidenziare una certa resistenza, imputabile all'isocronia CVCV tipica del Veneto centro-meridionale, di fronte alle sincope letterarie e protoromanze così come al mantenimento toscaneggiante dello iato nell'articolo 'dei', etc.; parallelamente sono di poco conto le differenze nell'esito del dittongo AU, nell'arrotondamento bilabiale.

Passando al consonantismo, la *Storia della guerra per i confini* denota una chiara propensione all'indebolimento delle occlusive intervocaliche, spinta dall'interferenza dialettale, benché solo in pochi casi fino al dileguo totale che si riscontra, ad esempio, nei testi pavani e nell'Erbario carrarese. Anche gli esiti dei nessi -TR- e -PR- manifestano indebolimento parziale. Al contrario, i nessi di 'consonante' + L, ad eccezione di CL e GL, denotano una conservazione che, se non costituisce un mero fatto di grafia latineggiante, può essere addebitata all'influsso del veneziano, ovvero il volgare della città in cui d'Alessio aveva vissuto prima di riparare a Padova e che dominava la sua città natale, Capodistria. Sono attestati, ma in modo molto limitato, alcuni fenomeni tipicamente dialettali come la sostituzione di -n finale, sentita evanescente, con -m e l'esito sibilante sordo per /SK/ + vocale.

La cronaca dei Gatari, invece, tende al ripristino della consonante etimologica, a volte anche in modo aberrante, a imitazione della conservazione propria dei testi toscani, più che del latino; ciò è reso evidente dal fatto che la lenizione di /B/ del toscano è seguita dalla cronaca carrarese. Tale tendenza al ripristino consonantico è testimoniata da alcuni casi di sordizzazione di consonanti sonore. La conservazione prevale anche per i nessi -TR- e -PR-, mentre per i nessi 'consonante' + L, la laterale passa a /j/ come in toscano. Dialettale è, invece, la frequente sostituzione di -n finale con -m e la prevalenza di /s/ rispetto a /š/ derivante da /SK/ + vocale.

Poche differenze si riscontrano negli esiti dei nessi con semivocale palatale e bilabiale, negli esiti palatali di CL e GL (tratto dialettale). Anche le opposizioni /ǰ/ (pronuncia toscana/latina ecclesiastica) vs. /dz/ (pronuncia veneta) e /ǰ/ vs. /z/ vedono tutti i testi concordi a favore del tipo locale.

Quindi, per sintetizzare in una formula, i dati emersi dal consonantismo, si può affermare che i testi sono accomunati dal condizionamento del volgare locale, su cui il modello latino sembra esercitare un condizionamento meno decisivo rispetto al

vocalismo. La discriminante, invece, è costituita dal modello toscano, che agisce sulla cronaca dei Gatari all'insegna della conservazione.

Anche tra i fenomeni fonologici generali, tra le molte analogie, si segnalano alcune differenze significative. La cronaca dei Gatari presenta un ricorso quasi sistematico alla prostesi di -i, completamente sconosciuta alla *Storia*. Mediamente, però, questo testo conosce un'apocope di vocale finale piuttosto estesa e affine alle condizioni del veneziano, laddove la cronaca dei Gatari predilige la conservazione vocalica, non solo nei casi caratteristici del volgare padovano (-le/-lo, -re, -ro) ma anche in quelli in cui il volgare padovano prevede apocope (-n(e)/-n(o)). Anche la caduta di sillaba interna è più produttiva nel testo di d'Alessio. Anche in questi casi, quindi, si fa sentire, limitatamente alla cronaca dei Gatari, l'influsso del toscano.

Per quanto concerne la morfologia verbale, la variazione interna ai singoli testi è tale da non permettere di scorgere un numero elevato di differenze intertestuali chiare. Tuttavia alcuni tratti si fanno notare anche ad un'osservazione superficiale dei risultati ottenuti. Può sorprendere, alla luce di quanto visto finora, che la prevalenza di forme di III p.p. coincidenti con la III p.s. sia più marcata nella cronaca dei Gatari che in quella di d'Alessio. Ciò indica che, al di là delle velleità letterarie della cronaca carrarese, di fronte ad un tratto dialettale così radicato da sottrarsi alla consapevolezza del parlante, questo testo è il primo a risentirne. Invece rientra nella serie delle influenze letterarie toscane l'accoglienza destinata dalla cronaca dei Gatari al condizionale in -ebbe per -ave, al gerundio non invariabile, alla radice 'pot-' di 'potere' anziché 'pos-' da POSSE, fenomeni in cui, invece, la cronaca di d'Alessio sembra più ancorata al retaggio dialettale.

Per quanto riguarda i pronomi personali, al di là delle differenze fonologiche, si segnala che nella Cronaca di d'Alessio prevale la forma 'ello' come pronome tonico soggetto di III p.s., mentre nella cronaca dei Gatari è nettamente più frequente la forma originariamente obliqua 'lui', di stampo popolare; mentre, nell'ambito dei clitici, la differenza più rilevante non è data tanto dall'opposizione 'ie' vs. 'gli' per il dativo di III p.s. (che è probabilmente solo grafica) ma dalla maggior frequenza, nella cronaca dei Gatari, del clitico accusativo 'lo' rispetto a quello tipicamente dialettale 'el'.

In ambito nominale, i testi concordano nell'uso dei plurali in -e < -ES ma, mentre il fenomeno in d'Alessio è rigorosamente limitato ai termini femminili, nei Gatari esso è esteso a termini maschili. Inoltre il d'Alessio non ammette metaplasmi popolari, mentre i Gatari sì. Questi dati, a parte l'apertura al toscano denotata dal pronome oggetto diretto 'lo', rivelano che il cancelliere padovano aveva una maggiore consapevolezza grammaticale, derivante probabilmente dalla confidenza con la lingua regolata per eccellenza, il latino.

L'uso degli articoli determinativi denota una situazione intratestuale fluida, che non consente facili confronti; tuttavia si può notare come nella cronaca di d'Alessio la

preposizione 'in' combinata con l'articolo tende a rimanere invariata (tratto dialettale) mentre nella cronaca dei Gatari tende ad assumere la forma ne- (tratto toscano/letterario); una differenza nitida si registra nell'uso della negazione: in d'Alessio quella dialettale (no) prevale di poco su quella conservativa/letteraria (non) mentre nei Gatari la forma conservativa è di gran lunga dominante. Un'altra opposizione si ha nell'invariabile 'como' preferito dalla cronaca di d'Alessio, che deriva regolarmente da QUOMODO, e nella variante toscana 'come' che nei Gatari è sistematica.

La sintassi delle cronache oggetto della tesi è stata studiata, come premesso all'inizio, con l'intento complessivo di contribuire all'approfondimento sulla sintassi dell'italiano antico, non tanto per mettere in luce le differenze tra i testi, le quali, tuttavia, sussistono. La struttura dei periodi della cronaca dalessiana è caratterizzata da una coraggiosa ipotassi, che a volte si risolve in anacoluti, e da costruzioni piuttosto articolate, piene di subordinate prolettiche che si richiamano senza mezzi termini alla prosa classica latina. La prosa dei Gatari, invece, è fortemente paratattica, e ciò nonostante cade spesso in anacoluti.

Per quanto riguarda l'ordine degli elementi della frase, tra molte analogie tipiche dell'italiano antico, si segnala tuttavia una differenza significativa: mentre nella *Storia* le perifrasi verbali, compresi i tempi composti, hanno frequentissime inversioni, nei Gatari l'ordine naturale non conosce eccezioni.

Le costruzioni latineggianti sono riscontrabili in tutti i testi, ma anche qui le differenze non mancano: la connessione relativa, ovvero la frase relativa con antecedente distante, in d'Alessio ha principalmente la funzione di unire i periodi e dare, così, coesione all'unità testuale; nei Gatari, invece, questo costrutto è spesso una modalità alternativa alla coordinazione per formare i periodi stessi. Le costruzioni assolute nel testo dei Gatari non mancano, ma in d'Alessio sono decisamente più frequenti. Al contrario, l'accusativo + infinito, che in d'Alessio è pressoché assente, nei Gatari è produttivo; d'Alessio, in compenso, si distingue per l'utilizzo, tutt'altro che comune sia ai suoi tempi che nei secoli successivi, di strutture della latinità classica come il tipo AB URBE CONDITA. Per semplificare, si può affermare che la confidenza con la sintassi latina del cancelliere carrarese è notevole, mentre i Gatari adottano solo quei moduli che anche la prosa volgare popolare aveva ormai fatto propri.

L'uso dei tempi e dei modi verbali non coincide con quello contemporaneo, in d'Alessio appare generalmente motivato dalle generalità vigenti in italiano antico e, soprattutto, dall'attenzione ai valori aspettuali che caratterizza la sintassi trecentesca. Nei Gatari, invece, non è sempre così; in particolare il loro testo denota delle difficoltà nei confronti del modo condizionale, che non è utilizzato per il futuro nel passato né per l'accezione potenziale nel passato e, viceversa, ricorre in un caso in cui esso non è

previsto. Lo stesso discorso vale per i casi di mancato accordo, che nei Gatari non sempre ha una ragione di *langue*.

La legge Tobler-Mussafia non è sempre rispettata da d'Alessio, mentre nei Gatari sì. Questo potrebbe far pensare che il primo testo sia più moderno e precorra quella che sarà l'evoluzione della lingua nei secoli successivi; ma non si possono trarre conclusioni così spinte sulla base di pochi esempi. Anzi, in altri ambiti come l'uso del pronome di III p.s. davanti a verbo impersonale, la paraipotassi, la presenza di verbi fraseologici pleonastici dal valore aspettuale, tutti fenomeni frequenti in d'Alessio e quasi assenti nei Gatari, così come saranno assenti nell'italiano moderno (cui potremmo aggiungere l'uso della doppia negazione come in italiano moderno che nei Gatari è prevalente e in d'Alessio no) risulta proprio il contrario. E ciò è coerente col fatto che le pagine dei Gatari, nonostante le difficoltà espressive evidenziate, alla fine risultino ben più comprensibili al lettore moderno rispetto a quelle di d'Alessio. E ciò è coerente con quello che può essere considerato un universale linguistico: l'innovazione linguistica viene dal basso.



## *Glossario*

*d'Alessio*

dugando: essendo doge

fo rocto: fu sconfitto

terra5 (167,17;168,11): città

terren: territorio, circondario

possa: potenza (anche nel senso di stato/esercito potente), vigore, forza

habondevole: abbondante.

bisognosa a l'uso humano: di cui la consuetudine umana ha bisogno; valore passivo dell'aggettivo.

mare Adriano: Mare Adriatico.

terren fermo: terra ferma.

a parole et conforto de Steffano...vignudo: accorso... alle parole e all'esortazione di Stefano.

forzo, força: potenza di milizie

gente3: truppe, milizie.

forzo de gente: contingente di truppe

purgation et vendecta: espiazione (nel senso di 'far espiaire') e vendicare (nel senso di 'vendicare')

sottoçasea, soctoçasea: soggiaceva.

amigava quella Signoria: si rendeva amica la Signoria.

oportuni a tanto peso: conformi/necessari a un così grande (latinismo) peso (nel senso di affanno, gravità)

tanto facto: così grande fatto: latinismo.

proferte: proposte

reparava al so facto: provvedeva a sé

per inçuria della comunità de Venesia: a danno della comunità di Venezia

in quella fiada: in quella circostanza

terren: territorio.

no fo soposto (lett. supporre) a fogo et fiama: non fu sottoposto a ferro e fuoco

contrastar: opporre resistenza, combattere.

cercar fenno de pase: agirono per ottenere la pace

etiamdio3/etiandio (167,29;167,34): anche, perfino; < etiam + Dio.

opressava: opprimeva

in brieve: in breve tempo

adherente del re: sostenitore del re.

incluso in la dicta pase: coinvolto nella pace?

servar dovea ogni pacto: doveva rispettare ogni patto (< lat. SERVARE, non è una forma aferetica)

in tuto: del tutto, completamente.

benivolentia che contrato havea col re de Hungaria: l'alleanza che aveva stipulato con il re d'Ungheria.

apresso la benivolentia: a fianco/oltre all'alleanza? dopo l'alleanza?

regname: regno, reame.

patente letere: lettere aperte (pubblicate da un'autorità per rendere noto il proprio volere), passaporti, salvacondotti.

servar el predicto meser Francesco: guardare, custodire messer Francesco.

contra2: contro

veghiando como offenda el predicto meser Francesco: 1) vigilando su come possano arrecare danno al signor Francesco? 2) vigilando su come il signor Francesco arrechi danno [a loro]?

oltra la speranza: in aggiunta alla speranza

per più fermea del so stado: per maggior stabilità del suo stato

socto certa forma de subsidio: sotto forma di aiuto sicuro? sotto forma di un certo tipo di aiuto?

tractone solamente el re de Hongaria et la Ghiesa de Roma: a eccezione del re d'Ungheria e la Chiesa.

el prefato: il predetto, il suddetto.

façando/facto so forço: radunando/radunate le sue milizie.

a recuperacion dele soe rason: per recuperare i suoi beni territoriali detenuti di diritto

subsidio e favore: coppia sinonimica che significa 'aiuto'

nele parte de Campagna...et etiamdio nele parte de Romagna: nei luoghi della Campania e anche nei luoghi della Romagna.

felicemente nele rason dela dicta Ghiesa facto havea: aveva agito/operato bene nei possedimenti della Chiesa.

capitanio e legato: ministro della giustizia e ambasciatore.

adiutorio: aiuto.

sovra 'l fatto de Bologna: riguardo alla vicenda di Bologna.

haveria habudo ogni soa intencione: avrebbe ottenuto ogni suo proposito.

nei soi bisogni: riguardo alle sue necessità/momenti di bisogno.

el simile fesse: facessero lo stesso.

getando driedo le spalle: non curando, non pensando più.

notabili: notevoli, che non si dimenticano.

troppo longa mena: affare, faccenda troppo lungo/a

mover questione2: suscitare contrasti,

tegnandose molto offesa: ritenendosi molto offesa.

inimigar (transitivo): trattare da nemico.

griève: doloroso, penoso, duro da sopportare  
 quilli da Carrara: i Carraresi  
 far quella terra trabutaria: rendere quella città tributaria  
 driedo la dicta guerra: dopo la detta guerra  
 difecto de victuaria/ defecto dele victuarie (167,16): esaurimento delle scorte di cibo  
 siandose turnada...e tornada: essendosi rivolta...e ritornata  
 Lombardia: Italia settentrionale.  
 exaudita: accolta  
 com larga mano de formento et altra biava abondevolmente (et) sovenne: con generosità  
 venne in aiuto abbondantemente con frumento e altri cereali; oppure (ma improbabile in  
 quanto non attestato): venne in aiuto abbondantemente con una grande quantità di  
 frumento e altri cereali  
 ancora non molto dapoi: un'altra volta poco dopo  
 gente d'arme: soldati  
 non apreçando: non valutando, non stimando  
 reputando rason: considerando un diritto soggettivo  
 entrada in superbia: insuperbita, diventata superba.  
 longamente: in modo duraturo  
 et sì etiamdio che: cosicché  
 çà lungo tempo: già da lungo tempo, già da molto tempo  
 polleri: puledri  
 cavestro: capestro, cavezza, finimento  
 movendoli questione de l'isola de sancto Eloro: muovendo loro (gli) **la** questione  
 dell'isola di Sant'Ilario; oppure: muovendo loro (gli) causa **a proposito** dell'isola di  
 Sant'Ilario (ipotesi più probabile)  
 allegando2: adducendo, sostenendo come prova  
 differentia: discordia, contrasto, lite.  
 Volea...che se ne vedesse de rason et anche, o ['] che a quella Signoria piasesse, che le  
 rason...se mettesse in man de amisi comuni: mantenendo la congiunzione disgiuntiva *o*  
 dell'edizione bisognerebbe rassegnarsi ad ipotizzare un anacoluto; tuttavia,  
 congetturando un apostrofo e, quindi, trasformando la congiunzione disgiuntiva *o*  
 nell'avverbio *o'* (=on= dove) il periodo acquista pienamente senso: voleva che si  
 giudicasse in merito secondo giustizia e anche, dove/nel caso alla Signoria piacesse, che  
 le istanze si mettessero in mano ad amici comuni  
 vedere dela differentia de rason: guardare, considerare la lite/ giudicare sulla lite  
 secondo giustizia (diritto oggettivo), in modo obiettivo.  
 mecter le rason in man de amisi comuni: mettere le istanze/ le pretese (i diritti  
 soggettivi) in mano di amici comuni.  
 per lor fosse termenado: da loro fosse concluso/ stabilito

stare contento a: dare la propria approvazione, acconsentire alla volontà altrui, accontentarsi, appagarsi di qualcosa

questo fo niente: questo non si realizzò, lett. questo non ci fu affatto.

questo fo niente ché <che> mai quella Signoria soctometer se volesse: trattandosi di un evidente congiunzione causale si è preferito renderla secondo l'uso moderno 'ché' come 'poiché', per distinguerla dal 'che' relativo, polivalente, connettivo.

star ad altra rason : accettare un'altra legge.

liberamente: spontaneamente, di propria volontà.

far convenne: dovette fare, gli fu necessario fare

schivar la guerra: evitare la guerra

obligarse...quilli: impegnare quelli a un dovere di riconoscenza, di gratitudine nei propri confronti, verso di sé

infestando...la Ghiesa: danneggiando, molestando lo stato della Chiesa

apresso: in seguito, dopo, successivamente.

**confortandolo** che'l no volesse...lassar a Venitiani alguna cosa, che per certo ogni so possança era apparecchiada a defension del so stado...: 'confortare' riferito alla proposizione seguente (una subordinata retta da questo verbo) significa sicuramente 'esortandolo', 'adoperandosi perché quello compisse una determinata azione'; se la terza proposizione è una subordinata della seconda (causale) il problema non si pone, se invece si tratta di una coordinata alla seconda bisogna ipotizzare che il verbo reggente, ovvero lo stesso 'confortare' assuma contemporaneamente un significato diverso, ovvero 'rendere fiducioso'.

apparechiada: pronta, preparata.

como ello ie mandò a dire, così haveria seguito: sarebbe accaduto come (quello che) lui mandò a dirgli

de la qual cosa...far prova: dare prova di questa cosa, dimostrare questa cosa

sovra il facto di patti: riguardo alla faccenda/al modo di procedere dei patti

mandò li alguni so secreti: mandò alcuni uomini riservati/agenti segreti/spie

ascosamente: di nascosto.

palade: gruppi di pali conficcati per frenare il corso del fiume

passi: passaggi

per quello2 (167,34): per questo, grazie a questo; poiché il contenuto esplicito del SP "riassuntivo" è stato appena espresso, l'uso di 'quello' appare svuotato del suo valore deittico originario, a meno che la lontananza sottintesa dall'uso di 'quello' non sia spaziale ma temporale, cioè si riferisca ad eventi lontani perché narrati al perfetto semplice e al futuro potenziale.

el subsidio...no ie haveria in acto algun fallido: l'aiuto...non gli sarebbe venuto meno/mancato in nessuna azione

vegniva in preiudicio: pregiudicava, veniva a danno, costituiva un danno

no era sufficienti a guerra a do sì grande posse: non erano abili alla/ capaci di una guerra contro due così grandi potenze

per intuito del Sancto Padre: (latinismo) per riguardo/considerazione/rispetto del Santo Padre

interposition: intervento, intromissione

adormençade et atasentade: addormentade e acquietate (fatte tacere con piacevolezze: Patriarchi)

in questo: qui? nel frattempo (lett. 'in questo (mezzo)')?

prede et rubarie: razzie, saccheggi, rapine, bottini

dubitando: avendo paura

possança: potere, potenza.

facultade: beni, averi, ricchezze, risorse

fidança<sup>2</sup> (167,28): fiducia, fede, viva speranza, fiduciosa attesa

tenne: mantenne

el prese et have la terra: egli espugnò la città e ne entrò in possesso

mostrar una gran parte dela ferma fe' del signor...: mostrare un apetto/una sfaccettatura rilevante/importante della salda fede del signor...

vignuda a noticia/ vignude a noticia (167,15): venuta/venute a conoscenza.

havea corso Reço: aveva saccheggiato Reggio.

non però che alguna cosa sapesse: non perché sapesse qualcosa/alcune cose

tractado<sup>3</sup> (167,37;168,12): patto, accordo segreto

revocò: richiamò

consapevole: partecipe di un patto segreto, complice.

revocation de gente: ritiro delle milizie

contra el signor...prese una tacita perturbacione: acquisì, recepì (fu preso da... costruzione attiva con senso passivo non estranea all'italiano: prendere paura, prendere un calcio) un silenzioso sentimento (di odio...perturbazione in sé indica sentimento, senza sfumature negative o positive, che tuttavia sono affidate alla preposizione 'contro') verso il signore.

tenor de letera (166, 7): contenuto della lettera

interserir (166, 11): inserire

defectuosa (166, 12): lacunosa, incompleta

fò la letera in questa forma (166,12-13): la lettera fu in questa veste, in questi termini; 'in questa forma' è una espressione fissa quando l'autore deve introdurre il contenuto di una lettera citato letteralmente, con il discorso diretto.

el capitolo dela soa ambaxaria (166,16): il punto rilevante dell'ambasceria (TLIO 1.2)

cetola (166,15): breve scritto

tegnir quel modo (166,18): tenere quella condotta, comportarsi in quel modo

servare (166,18): osservare, seguire

disposto (166,18): Preparato ad accogliere una sollecitazione, incline, pronto, disponibile, risoluto

de questo no me **voia** agrevare (166,19-20): per questo non si risenta con me/ non provi cruccio nei miei confronti (TLIO 2.2.1)

como ello have la pase (166,32): appena egli ottenne la pace

male de piè, el qual spesso ie avignia (166,33): male ai piedi, che spesso gli veniva.

fo in assetto de posserlo mandar (166,34): fu in grado/condizione di mandarlo

condicione dela soa persona (166,38): il suo stato di salute, lett. le condizioni della sua vita;

al meio, che ello po' (166,39): al massimo delle sue possibilità; nel miglior modo che egli può.

circunscripte ogni cosa (166,39): scritta/descritta ogni cosa, dopo aver scritto/descritto tutto (quella legge che fu **circoscripta** / nell'alto monte per la giente humana, TLIO: circoscrivere 3, 3.1)

Memoria (166,42): 1) Annotazione? 2) Documento, testimonianza? Entrambi i significati! Il termine sembra essere stato scelto apposta per questo duplice significato. Infatti, questo capitolo (II, 173) si apre con un infinito indipendente (*Primo, certificare et render chiara la rial maestà...*) che fa pensare appunto ad una serie di istruzioni, di annotazioni (1) per ricordarsi le cose da dire al cospetto del re d'Ungheria. Ma dal secondo periodo, alla II p.s. formale (coincidente con la III p.s.: *Né dubite la rial alteça...*) la tipologia testuale è mutata (evidente indizio di una non piena padronanza dell'autore nella costruzione testuale –d'altronde sappiamo che il testo non è mai stato riveduto-), essendo costituita dall'effettivo discorso fatto dall'ambasciatore al re, e quindi, da questo momento in poi, il significato di 'memoria' più idoneo è 2). Non a caso la rubrica che introduce questo capitolo recita: Memoria delle cose che devono -si noti l'uso del presente- essere dette e furono dette dall'ambasciatore al re.

certificare et render chiara –coppia sinonimica- la rial maestà del bono et sincero animo del dicto signor: rendere certo/assicurare/ informare (in modo chiaro e tale da non lasciare dubbi) il re del buon animo del signore (TLIO: 5.5, 5.5.1)

esser in quella gratia et benivolentia de meser lo re, che ello era nançi ala guerra (166,45-46): essere nelle grazie del re come prima della guerra

né dubite...in alguna cosa (167,2): non dubiti/ non manchi di fiducia

(sott. 'né dubite') che el signor...intenda (167,2-3): né tema che il signor intenda

alguna pase (167,3): una pace

declinar dai soi comandamenti (167,3-4): deviare, allontanarsi dai suoi ordini

tegua per constante (167,5): consideri un punto fermo, tenga ben presente

esser astrecto (167,6): essere costretto, condizionato

pase che ello habia con quilli da Venesia (167,6): la pace che egli consegua coi Veneziani –in questa fase del testo, oltre ad 'avere' il testo abbonda di altri termini vaghi come 'cosa', a testimoniare come il cancelliere di Francesco il Vecchio, man

mano che l'opera procede, perda le velleità letterarie provato dallo sforzo della composizione-

Et questo è el proprio del so cuore (167,8): E questo è ciò che è peculiare del suo cuore come ella farave alla soa persona (167,11): come Lei farebbe a lui in persona.

ie porave esser sta de gran perigolo: avrebbe potuto costituire una minaccia.

defecto2 (167,16): mancanza

consorti (167,17): compagni (di fazione), persone unite dagli stessi interessi

tradimento (167,17): congiura, complotto.

in una scudella (167,18): in un'unica/ nella stessa scodella.

remover el dicto signore dal vostro amore (167,20): allontanare il signore dall'amore per voi?

me impose che io solicitasse con la vostra rial maiestà, che ella desse ovra che i dusi de Ostoricho volesse assentir ala pase (167, 21-22): mi impose di chiederLe insistentemente di fare in modo che i duchi diano la propria approvazione alla pace.

no se de' agrevar de questo (167,23): non devono crucciarsi/risentirsi per/di questo

retien le soe terre (167,26): continuano a tenere per sé/ si riservano le loro città

quilli da Venesia (sistem.): i Veneziani.

la guerra era... soa (167,29): la guerra coinvolgeva lui, riguardava lui, era la sua

vivesse...cortesemente 167,31-32): con leale franchezza, benevolmente.

meçadore (167,32): mediatore.

reputà maore2 (167,33;167,35): considerato più importante, più autorevole.

porì **da** quilli conseguir utilità et honore (167,33-34): potrete ricevere/ottenere in dono da quelli vantaggio/ tornaconto e onore.

el tractado pendea a più grieva fine (167,40-41): il patto segreto evolveva verso una fine più dolorosa/terribile

per **animo** de complir el **male** che quilli da Venesia lo havea **requirido** in lo so **rectorado** (167,42-43): per il **proposito** di compiere **l'azione criminosa** che i Veneziani gli avevano **chiesto/ordinato** nella loro **sede di governo**

vignando da acompagnar una sposa dal Pro dela Valle (167,43-44): provenendo dal Prato della Valle dal corteo di onore di una sposa.

de compagnia col (167,4-45): insieme a, in compagnia di

per meço la casa (167,46). dentro/all'interno della casa?

contra el dicto meser (167, 46-47): verso il signore

sofrir quisti ricrescimenti (167,47): sopportare questo rincrescimento/scontentezza

como si contento? (167,48): Quanto siete contento?

El qual response: "Male" (167,48): E egli rispose: "No!"

recapitulò (167,48): disse.

insir de queste novelle (167,49): uscire da questa condizione? uscire da questi discorsi inutili (e passare ai fatti)?

n'el <vel> posso fare, se io non començo dal cavo, perché, tolto via el cavo, le altre parte val poco (167,49-168,1): l'autore fa pronunciare a Marsilio un gioco di parole: con la parola 'capo', infatti, questo intende il signore di Padova e la testa.

'I se possesse più tosto fare a subversion del so stado (168,4): si potesse agire/operare più in fretta per lo sconvolgimento della situazione politica del suo stato.

ie proferse de esserie favorevole et che ello no lo impaçerave (168,2-3): gli offrì di aiutarlo/ favorirlo e gli disse/manifestò che non l'avrebbe ostacolato

piar over ancider (168,3): catturare o uccidere

più tosto (168,4): più in fretta, più velocemente.

spuro (168,6): figlio, spurio, illegittimo.

fonno in quisti medesimi **parlamenti et tractado** et de ancider plusori nobili (168,7-8): si addentrarono in queste stesse **trattative** e [in questo] **negoziato** di uccidere diversi nobili? si addentrarono in queste **trattative** e [fu] **trattato** anche di uccidere diversi nobili?

no guardando a tempo o luogo (168,8-9): senza badare a/ prestare attenzione a/ attendere il momento opportuno

confortandolo che ello fesse la determinada cosa (168,10): esortandolo affinché facesse la cosa stabilita (ovvero l'omicidio di Francesco il Vecchio).

curtivo (168,11): corte grande di una casa (Boerio)? piazzetta tra le case (Postille al REW)? gruppo di case con cortile in mezzo? (Prati).

indugandolo (168,11): inducendolo, persuadendolo.

suggestion (168,11-12): istigazioni, suggerimenti

ello fesse...quando ello (168,10-11): lui facesse...quando l'altro. L'uso dello stesso pronome per referenti diversi rivela una scarsa attenzione alla deissi.

breivi (168,28;168,29): lettere/documenti redatti senza formalità

continentia (168,29): il contenuto

in effecto (168,29): di fatto, nella realtà dei fatti

modo2 (168,30;168,32): modalità, sistema, criterio, espediente escogitato per raggiungere un fine? occasione, possibilità, circostanza favorevole?

crederò (168,31): darò ascolto? riterrò veritiero?

el quale io tignerò (168,32): che osserverò, a cui mi atterrò, di cui terrò conto

fe' (168,33): fiducia

quel modo che ello havea rasonado (168,34): quel sistema che egli aveva trattato/ discusso/ analizzato/ considerato

modo (168,35): occasione, possibilità, circostanza favorevole.

virile (168,36): deciso, risoluto.

el facto haverave fin (168,38): l'azione avrebbe il suo compimento.

romase in queste parole (168,38): si promisero/impegnarono di fare queste cose.

fo...inducto...al tractà de questa conspiracy (168,39): fu introdotto nella trattativa di questa cospirazione

## *Gatari*

convenevole (9,3): conveniente.  
malconosente (9,4): non riconoscente.  
inpetrandola (9,9): implorandola.  
salvacione (9,9): salvezza.  
niuno (9,11): nessuno.  
preciedette (9,13): precedette.  
prefato (9,13): invocato.  
alumini (9,15): illumini.  
posanza2 (9,16;17,7): forza.  
avventura (9,18): caso.  
grandenisime (9,21-22), grandenisima (13,29): grandissime, grandissima.  
amendacione (9,24): correzione, emendamento.  
dischriveremo (10,21): trascriveremo, copieremo.  
literali (10,21): letterari.  
tratato (11,3): patto segreto, complotto.  
alturio (11,7): aiuto.  
sotto brevità3 (11,9-10;13,30-31;17,2): brevemente, in modo conciso.  
terra2 (11,12;14,20): città.  
ciesare (11,16): tagliare, troncare, recidere.  
cimiero3 (12,20;14,21;18,1): lett. pennacchio che sta sopra l'elmo; ma indica anche l'elmo stesso e, più genericamente, un copricapo.  
università2 (13,10;15,11): insieme degli abitanti.  
disconcordia (13,23): discordia.  
resentiti (14,2): sentiti.  
trasse2 (14,5;14,7): si mosse, si avviò.  
oste (14,5): esercito.  
male menati (14,6): portati alla rovina, distrutti.  
industria (14,12): abile e diligente operosità.  
sbandezadi (14,16): sbandeggiati, messi al bando.  
per le spale de (15,12): lett. sulle spalle di; favorito da.  
in afetto (15,14): lett. in effetto; a buon fine, a compimento.  
disfacione (15,22): disfatta.  
intrevenire (15,22): intravenire, accadere.  
mogliere2 (15,30;17,21): moglie.  
chasade (15,32): cassate, cancellate.  
inpaciasse (15,34): impicciasse?  
parlamento (15,37): colloquio.

rasionato (15,37): detto.  
soldaria (16,8): insieme dei soldati.  
stancia (17,8): sede, dislocazione.  
optenìa (17,14): teneva, possedeva.  
inquiricione (17,18): richiesta.

### *Gesta B*

antigheça (157,6): antichità, lignaggio.  
instrumento (sistem.): documento notarile.  
magnati2 (158,3;167,41): signori, feudatari.  
giuso (158,5): sotto.  
antigi (158,7): antenati, fondatori.  
millesimo (158,12): anno, data, indicazione temporale.  
femena (160,25): donna.  
moglere (168,1): mogli.  
angaria (168,11): angheria, sopruso, vessazione.  
de grande affare (170,23-24): importante.

### *Gesta D*

in lo più bel fiore della soa etade: nel fiore degli anni.  
pagò el debito universal della carne: morì  
publico rengo: pubblica arringa  
baiordi: bagordi?  
çuogi: 'gioghi' o 'giochi'?  
Lombardia: Italia settentrionale.  
quel anno stesso et millesimo: in questa espressione, 'millesimo' sembra avere un significato diverso da 'anno', come se bisognasse dividere una data in millesimo e anno.  
barbani: zii.  
sovignisse: aiutasse  
barbute: antichi elmi senza cimiero.

## **Bibliografia**

- Ageno-Brambilla 1964 = Franca A.-B., *Il verbo nell'italiano antico: ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Andreose = Alvise A., *Il sintagma preposizionale*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Arnaldi-Capo 1986 = Girolamo A. – Lidia C., *I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, II, diretta da G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza, Neri Pozza.
- Barbera = Manuel B., *I costrutti causali*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Belletti = Adriana B., *La frase comparativa in italiano antico*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Benincà = Paola B., *La struttura della periferia sinistra*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Bertoletti 2005 = Nello B., *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra.
- Billanovich 1976 = *Petrarca e Padova*, Padova, Antenore.
- Canepari 1979 = Luciano C., *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi.
- Cardinaletti = Anna C., *Il pronome personale obliquo*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Castellani 1952 = Arrigo C., *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, Firenze, Le Lettere.
- Castellani 1980 = Arrigo C., *Saggi di linguistica e filologia romanza*, Roma, Salerno.
- Cessi = Roberto C. (a cura di), *Gesta Magnifica Domus Carrariensis*, in *Rerum Italicarum Scriptores* t.17.1.2-3, Bologna, Zanichelli.
- Cinque 1988 = Guglielmo, *La frase relativa*, in Renzi 1988, pp.443-503.
- Durante 1981 = Marcello D., *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna, Zanichelli.
- Egerland = Verner E., *Proposizioni all'infinito*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Fabris 1977 = *Cronache e cronisti padovani*, Fossalta di Piave, Rebellato editore.
- Ferguson 2007 = Ronnie F., *A linguistic history of Venice*, Città di Castello, Olschki.
- Formentin 2002= Vittorio F., *Tra storia della lingua e filologia: note sulla sintassi della «Cronica» d'Anonimo Romano*, in *Lingua e stile*, XXXVII, 2.
- GDLI 1961ss = Salvatore B., *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET.
- Giusti = Giuliana G., *I possessivi*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.

- Ineichen 1962-66 = Gustav I., *El libro agregà de Serapiom, volgarizzamento di frater Jacobus Philippus de Padua*, 2 voll., Roma e Venezia, Istituto per la collaborazione culturale.
- Korzen 2005 = K., *L'apposizione: un costituente trascurato*, in *Studi di grammatica italiana*, XXIV, Firenze, Le Lettere.
- Maiden 1998 = Martin M., *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Mazzoleni = Marco M., *Subordinate modali e comparazione di analogia*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>
- Mazzoleni b = Marco M., *Condizionali*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Mazzoleni c = Marco M., *Condizionali concessive*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Medin 1909-1912 = Galeazzo e Bartolomeo Gatari, *Cronaca carrarese*, in *Rerum Italicarum Scriptores* t.17.1.1, Città di Castello, Lapi.
- Migliorini 1996 = Bruno M., *Storia della lingua italiana*, Bergamo, Bompiani.
- Munaro = Nicola M., *Fraasi interrogative*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Nespor 1993 = Marina N., *Fonologia*, Bologna, il Mulino.
- Porta 1995 = Giuseppe P., *L'urgenza della memoria storica*, in *Storia della letteratura italiana, Il Trecento*, diretta da E. Malato, Roma, Salerno, pp.194-197.
- Renzi 1985 = Lorenzo R., *Nuova introduzione alla filologia romanza*, Bologna, il Mulino.
- Renzi 1988 = Lorenzo R., *Grande grammatica italiana di consultazione, I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino.
- Rohlf 1969 = Gerhard R., *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- Salvi – Vanelli 1992 = Giampaolo S. – Laura V., *grammatica essenziale di riferimento della lingua italiana*, Firenze, Istituto Geografico De Agostini Le Monnier.
- Segre 1991 = Cesare S., *Lingua, stile, società*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- Skubic = Mitja S., *Contributi alla conoscenza delle sorti del preterito in area veneta*.
- Stussi 1965 = Alfredo S., *Testi veneziani del Duecento e della prima metà del Trecento*, Pisa, Nistri Lischi.
- Stussi 2005 = Alfredo S., *Medioevo volgare veneziano*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, pp. 23-80.
- Stussi 2005b = Alfredo S., *La lingua del Decameron*, in *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, pp. 81-120.
- Szilagy 2005 = Imre S., *La frase relativa nel fiorentino del tardo medioevo*, in *Studi di grammatica italiana*, XXIV, Firenze, pp. 1-20.
- Tomasin 2004 = Lorenzo T., *Testi padovani del Trecento*, Padova, Esedra.

- Tomasin 2005 = Lorenzo T., *Il volgare nella cancelleria padovana dei Carraresi*, in «*In lingua grossa, in lingua sutile*», *Studi su Angelo Beolco, il Ruzante*, pp. 103-118, Padova, Esedra.
- Tuttle 1997a = Edward F. T., *Profilo linguistico del Veneto*, in Renzi – Cortelazzo a cura di), *La linguistica italiana fuori d'Italia*, Roma, Bulzoni, pp.125-59.
- Tuttle 1997b= Edward F. T., *Le varietà nel Veneto premoderno*, in Marinetti – Vigolo – Zamboni (a cura di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Roma, Calamo, pp. 101-158.
- Vaananen 1971 = Veikko V., *Introduzione al latino volgare*, Bologna, Patron.
- Vanelli = Laura V., *L'articolo*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Vegnaduzzo = Stefano V., *Il congiuntivo*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Zebbia 1999 = Marino Z., *Notai e cronachisti del Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo.
- Zennaro = Luigi Z., *Le frasi consecutive*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.
- Zennaro b = Luigi Z., *Le frasi temporali*, in Salvi G. e Renzi L. (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, <http://geocities.com/gpsalvi/konyv/>.



La presente tesi di Dottorato di ricerca in Romanistica intitolata *La lingua delle cronache volgari dell'età carrarese* è una descrizione linguistica di quattro testi cronachistici composti a Padova fra la metà del XIV e i primi anni del XV secolo, aventi come argomento principale le vicende legate alla famiglia dei da Carrara e, soprattutto, alla signoria carrarese sulla città: la *Storia della guerra per i confini* di Nicoletto d'Alessio, la *Cronaca carrarese* dei Gatari, le redazioni B e D delle *Gesta Magnifica Domus Carrariensis*.

Lo studio ha come oggetto tutti i livelli linguistici: grafico, fonologico, morfologico, sintattico e lessicale. Il metodo utilizzato è quello ereditato dalla tradizione della grammatica storica: selezionare per ogni livello una quantità rilevante di fenomeni e fornire i risultati emersi dall'osservazione di ognuno di essi. L'accostamento, per ogni tratto linguistico, dei risultati relativi a ogni testo permette immediatamente di rendersi conto delle somiglianze e differenze linguistiche intercorrenti tra le singole cronache.

Alla luce dei risultati ottenuti emerge che le differenze tra i singoli testi sono notevoli e imputabili alla diversa influenza esercitata su ognuno di essi dai vari modelli linguistici di riferimento: il latino medievale di tradizione cancelleresca/ecclesiastica, il volgare locale, le lingue di maggior prestigio letterario, ovvero il toscano e il francese, e il volgare dello stato regionale egemone, cioè il veneziano. Questo dato costituisce un fattore di novità: infatti, lo scarso interesse che finora ha destato questa tipologia di testi tra gli storici della lingua italiana, oltre che essere dovuta a problemi metodologici legati alla loro lunghezza (che questa tesi ha cercato di risolvere), ha risentito del giudizio dato dai primi studiosi di cronache, e preso come definitivo, che hanno etichettato la lingua in cui esse erano scritte come 'lingua ibrida', espressione che sembra sottolineare più la perdita di caratterizzazione del volgare locale che non la varietà che invece caratterizza le cronache.

L'aspetto più approfondito è senza dubbio quello sintattico, e per una ragione precisa: un obiettivo parallelo di questa tesi è fornire un contributo alla conoscenza della sintassi della prosa dell'italiano antico; in funzione di ciò in questo lavoro si è applicato un metodo contrastivo con l'italiano contemporaneo, che prevede l'evidenziazione dei tratti peculiari dell'italiano antico, studiati anche facendo ricorso ai concetti più recenti elaborati dalla linguistica e che, finora, hanno avuto un'applicazione molto parziale sui testi italiani antichi.

This doctorate thesis in Romanist studies, is entitled *The language of vernacular chronicles of the age of Carraresi*, and it is a linguistic description of four chronicles composed in Padua during the first half of the 14<sup>th</sup> century and the first years of 15<sup>th</sup>: *The history of the borders war* by Nicoletto d'Alessio, *The Carrara's chronicle* by

Gatari, the B and D versions of *Gesta Magnifica Domus Carrariensis*. These chronicles focus on the seigniory of the Carrara in Padua.

In this work the texts are studied in all their linguistic levels: the graphic, the phonological, the morphological, the syntactical and the lessical one. The method which has been used is that inherited from the tradition of historical grammar, id est a selection of a large number of phenomena for all levels, illustrating the results of the observation of each of them. By the comparison, for every linguistic passage, of the results relevant to every text, the linguistic similarities and differences among the different chronicles are immediately in relief.

From this analysis it turns out that there are important differences among each text, because each of them have been influenced in a different way from the different linguistic models of reference: the Medieval Latin of changery-ecclesiastic tradition, the local vernacular language, the most important literary languages, which are Tuscan and French, and Venetian, the vernacular language of the leading local state. This fact marks an important change in the approach to this type of texts. The historians of italian language have given less importance to chronicles until now, not only for their length, but also because of their particular kind of language, defined as “hybrid language” by first studies of them, definition which more suggests the lost of local vernacular language than the linguistic variety which characterizes chronicles.

In this thesis, the syntactical level is the more in-depth studied aspect, for a specific reason. A parallel aim of this thesis is giving some contributions to the knowledge of the syntax of ancient Italian prose. For this purpose it has been used a contrastive method with the contemporary Italian, highlighting the specific features of ancient Italian, and also using the most recent concepts of linguistic science, which has been applicated only in a partial way on ancient Italian texts until now.